INDAGINE SULLA
MEDIAZIONE CULTURALE IN ITALIA

La ricerca e le normative regionali

L'indagine è stata realizzata da
CISP [Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli]
e
Unimed [Unione delle Università del Mediterraneo]

con il contributo del
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIPARTIMENTO POLITICHE SOCIALI E PREVIDENZIALI DIREZIONE GENERALE PER L'IMMIGRAZIONE

INDAGINE SULLA MEDIAZIONE CULTURALE IN ITALIA

La ricerca e le normative regionali

L'indagine è stata realizzata da
CISP [Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli]
unimed [unione delle università del mediterraneo]

con il contributo del
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIPARTIMENTO POLITICHE SOCIALI E PREVIDENZIALI DIREZIONE GENERALE PER L'IMMIGRAZIONE

INDICE

Introduzione generale

PARTE PRIMA
La mediazione culturale in Europa
Integrazione culturale e pratiche di prevenzione e risoluzione alternativa dei conflitti
Sommario e conclusioni
1. Origine e definizione delle pratiche di mediazione
1.1. Alcuni esempi di mediazione in contesti di conflitto a carattere nazionale
1.2. Le pratiche di risoluzione alternativa dei conflitti
1.3. Le fasi della mediazione
1.4. Ripensare la nozione di conflitto
1.5. La formazione dei mediatori

2. L'integrazione tra diversità: un caleidoscopio di opzioni
2.1. Il contesto nordamericano e le politiche dell'integrazione
2.2. Le istanze delle minoranze e la 'preferenzialità' dei migranti
2.3. Stati nazionali e strategie dell'integrazione: l'assimilazionismo francese
2.4. Stati nazionali e strategie dell'integrazione: il pluralismo anglosassone
2.5. Modelli di integrazione 'ibridi'
2.6. Stati nazionali e strategie dell'integrazione:
l'inclusione condizionata di tipo tedesco
2.7. Le novità nel dibattito sull'integrazione in Europa:
le teorie di Jurgen Habermas e il problema dei diritti fondamentali
2.8. Globalizzazione e ibridazione culturale:
la teoria dell'"ethnoscape" di Arjun Appadurai
2.9. L'integrazione come problema legato alle egemonie
e alle subalternità mondiali e al quadro postcoloniale

3. Esperienze di mediazione in Europa
Un'occasione di ripensamento delle politiche di integrazione a carattere comunitario
3.1. Le esperienze di mediazione interculturale in Francia
3.2. Le pratiche di mediazione in Gran Bretagna
3.3. Un problema specifico: le rivendicazioni delle minoranze interne
(Irlanda, Belgio, Spagna)

3.4. La questione degli esuli e dei rifugiati

4. Uno sguardo alla situazione italiana
4.1. Le pratiche di mediazione in Italia. Opzioni e problemi
4.2. La scuola e il settore della formazione permanente
4.3. Il diritto e il sistema penitenziario
4.4. Il settore medico-sanitario
4.5. I servizi informativi e di orientamento
4.6. La mediazione su piccola scala

PARTE SECONDA
La mediazione culturale nella normativa nazionale
Introduzione
1. Il Testo Unico 286 del '98 e le politiche programmatiche

2. Gli ambiti di riferimento
2.1. Il mediatore culturale in ambito scolastico / educativo
2.1.1. Precedenti europei
2.1.2. Esperienza italiana
2.1.3. Educazione permanente
2.1.4. Politiche programmatiche
2.2. Il mediatore culturale in ambito sanitario
2.2.1. Politiche programmatiche
2.3. Il mediatore culturale in ambito giuridico
2.3.1. Politiche programmatiche
2.4. Il mediatore culturale in ambito artistico

3. La normativa regionale

PARTE TERZA
Mappatura delle esperienze di mediazione culturale in Italia
Sintesi e conclusioni
1. Metodologia e strumenti adottati
1.1. La definizione dell'universo da indagare
1.2. L'indirizzario nazionale delle esperienze di mediazione culturale
1.3. I campi dell'indagine del questionario
1.4. Somministrazione del questionario, solleciti e loro restituzione

2. I risultati dell'indagine
2.1. Dati sugli organismi attuatori
2.1.1. Distribuzione geografica delle esperienze di mediazione
2.1.2. Tipologia degli enti
2.2. I servizi di mediazione
2.2.1. Aree di intervento
2.2.2. Modalità di attivazione del rapporto con gli utenti
2.2.3. Tipologia dei servizi
2.2.4. Obiettivi e finalità
2.2.5. Ambiti territoriali di intervento e fonti finanziarie
2.2.6. Difficoltà incontrate nell'attuazione dei servizi
2.2.7. Caratteristiche dell'utenza di origine straniera e rom
2.3. I mediatori
2.3.1. Nazionalità e area di provenienza
2.3.2. Formazione e qualifiche professionali
2.3.3. Competenze ed esercizio della professione
2.3.4. Funzioni dei mediatori
2.3.5. Retribuzione

PARTE QUARTA
La figura del mediatore culturale
Riflessioni sul focus group
1. Il focus group come metodologia di ricerca
1.1. La scelta del focus group
1.2. Definizione: che cos'è il focus group?
1.2.1. Dimensioni del gruppo
1.2.2. Perché e quando usarlo
1.2.3. Vantaggi e svantaggi
1.2.4. Come si svolge un focus group

2. I risultati
2.1. Premessa
2.2. Funzioni del mediatore
2.2.1. L'identità "migrante"
2.2.2. L'Italia e gli Italiani
2.2.3. Le istituzioni e il rapporto con gli stranieri
2.2.4. Rischi e frustrazioni

3 Valore e importanza della mediazione

Sintesi e conclusioni

Bibliografia

ALLEGATI
Normative regionali

Introduzione generale

Come è noto, esiste un gran numero di esperienze di mediazione in Italia, distribuite su tutto il territorio nazionale, attive in diversi campi della vita sociale, senza collegamenti tra loro (con alcune importanti eccezioni) e ancora carenti di un profilo comune sia della mediazione sia del ruolo e delle competenze dei mediatori. D'altra parte la mediazione culturale è prolificata in questi ultimi anni nel nostro paese pur in assenza di un quadro normativo di riferimento che ne definisse con chiarezza le funzioni e le caratteristiche. Si è sviluppata anzi in modo spontaneo, ancora estraneo ad una logica di programmazione di insieme, almeno a livello nazionale.

Anche il Testo Unico sull'Immigrazione[1] (n° 286 del 1998), pur menzionando la figura del mediatore culturale, ne accenna quasi di sfuggita, senza offrirne una concettualizzazione precisa e vincolante. La recente legge n° 189[2] del 2000, conosciuta come legge Bossi-Fini, modifica la normativa sull'immigrazione, ma non cita la mediazione.

Non è facile definire cosa sia e cosa non sia "mediazione culturale". Già nell'espressione mediazione culturale troviamo una forte ambiguità semantica, se è vero, come è vero, che i termini mediazione e cultura si prestano ad una molteplicità di interpretazioni. Pensiamo solo – tanto per fare un esempio –

1."Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell' immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".
2. "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo".

che già 50 anni fa due eminenti antropologi, Kroeber e Kluckhohn, avevano raccolto più di 300 definizioni diverse di "cultura".

Ad una primo livello di approssimazione possiamo trovarci d'accordo nel dire che la mediazione culturale serve a stabilire un ponte tra due poli: da una parte gli immigrati (e i Rom), e dall'altra le istituzioni, i servizi pubblici ed i quadri normativi del paese d'accoglienza. Il mediatore, generalmente uno straniero, deve rendere possibile la comunicazione tra mondi e soggetti culturali differenti, sia per prevenire eventuali conflitti legati alle diverse matrici culturali sia per facilitare la loro interazione.

Ma che ne deriva da tutto ciò? Insomma, chi è il mediatore, quali sono e dovrebbero essere le sue funzioni specifiche? Quali dovrebbero essere il suo profilo professionale e la sua formazione? Come deve rappresentare i due mondi che si vuole far comunicare in maniera più fluida, nel rispetto delle differenze e delle peculiarità di ciascuno? E come può il mediatore rendere migliore la relazione fra questi due mondi, fra i quali, come sostiene un documento dell'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, «i messaggi non passano o passano con difficoltà o con forti rischi di fraintendimento perché i due fanno riferimento a sistemi linguistici e culturali diversi?». Il mediatore è bene che sia uno straniero o può anche essere un esponente della società di accoglienza? Deve essere interprete delle esigenze degli immigrati oppure mostrarsi perfettamente equidistante dai due poli della comunicazione? E ancora, le attività che deve svolgere un mediatore culturale sono le stesse in tutti i servizi in cui si ricorre alla mediazione? E cosa succederebbe se non ci fossero mediatori ed attività di mediazione?

Le domande aperte su questo nuovo ambito di servizi sono molte, e rispondervi non è semplice anche perché tutto l'universo mediazione è ancora immerso in una forte indeterminatezza. Ecco quindi l'esigenza di una ricerca che, insieme ad altri strumenti, aiuti a identificare i contorni ed i contenuti attuali di questo servizio, e che serva come supporto conoscitivo per inserire la mediazione e la figura del mediatore in una prospettiva programmatica delle politiche dell'immigrazione. Questi, in sintesi, gli scopi dell'indagine nazionale commissionata dalla Direzione Generale per l'Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Più in particolare, gli obiettivi dell'indagine sono stati:

(a) censimento e costruzione di un indirizzario nazionale delle esperienze di mediazione culturale;

(b) rilevazione, classificazione ed analisi delle caratteristiche principali

delle esperienze di mediazione censite (settori di intervento, obiettivi, attività, tipologia utenza, ecc.) e della figura del mediatore culturale;

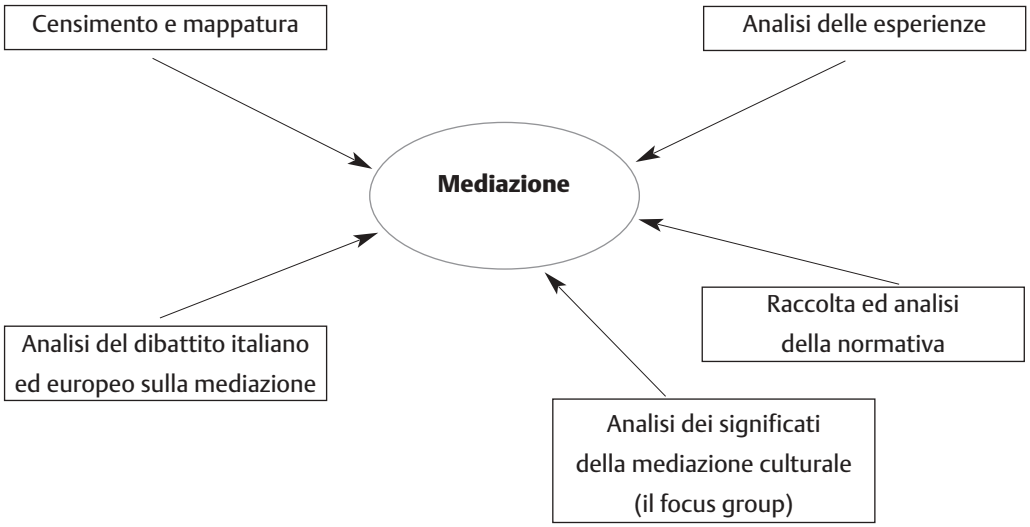
(c) esplorazione delle principali dimensioni di significato della mediazione culturale;

(d) analisi della normativa nazionale relativa alla mediazione culturale e raccolta di riferimenti normativi regionali;

(e) analisi del dibattito scientifico e politico in Europa e in Italia sulle pratiche di mediazione culturale.

I cinque obiettivi su indicati, sul piano delle strategie di ricerca, rappresentano cinque modalità di approccio all'oggetto di lavoro[3].

3. Su indicazione della Direzione Generale per l'Immigrazione è stata esclusa dall'indagine la formazione dei mediatori.



Nel primo caso, si è voluto costruire una prima lista, anche se non necessariamente esaustiva, delle esperienze, dei servizi e dei progetti che operano nel campo della mediazione, anche per conoscerne le dimensioni quantitative a livello nazionale e regionale. Il censimento e la mappatura dovevano servire anche ad individuare gli enti erogatori dei servizi di mediazione e le istituzioni che se ne avvalgono.

La seconda modalità scelta per qualificare la mediazione in Italia ha previsto una raccolta di informazioni più ampie ed articolate sugli enti attuatori dei servizi di mediazione, sugli elementi distintivi di tali servizi e, infine, sulla figura del mediatore. Lo strumento utilizzato per tale scopo è stato un questionario inviato a tutte le strutture identificate nella fase precedente. Possiamo anticipare qui che ha risposto (anche se non in modo sempre soddisfacente) circa il 30% delle esperienze di mediazione censite, il che rappresenta una percentuale significativa del target di riferimento. L'analisi dei dati del questionario ha permesso di addentrarsi nel "mondo" della mediazione e di comprenderne le caratteristiche più salienti, dagli ambiti di intervento alla gamma dei servizi erogati, dalle competenze dei mediatori alla tipologia degli utenti, e così via.

È risaputo tuttavia che lo strumento "questionario" presenta serie limitazioni, anche perché obbliga a fornire risposte all'interno di griglie precodificate, che non sempre consentono di rispecchiare la varietà di situazioni. E questo è tanto più vero nel caso della mediazione, sulla quale non esisteva una tradizione di studi che potesse in qualche modo orientare questa indagine nazionale.

In questo contesto ha preso corpo la terza strategia o approccio al nostro oggetto di lavoro – ovvero il focus group con i mediatori – ideato non tanto per ampliare e fornire un riscontro alle informazioni raccolte nelle prime due fasi, quanto piuttosto per sottoporre la mediazione ad un'analisi approfondita dalla quale scaturissero le sue principali dimensioni di significato, gli aspetti critici dei processi di mediazione e le possibili linee di lavoro per superarli. Al focus group sono stati invitati alcuni mediatori ai quali è stato richiesto di esplorare i campi semantici della mediazione confrontandosi con due casi problematici (costruiti all'uopo).

Si è detto prima che la mediazione si presenta come un settore di attività che ha conosciuto una forte espansione negli ultimi anni, ma che non è riconducibile ad un quadro programmatico unitario. Oltre a ciò, essa si è sviluppata in maniera spontanea (a volte estemporanea), grazie all'iniziativa del privato sociale e di amministrazioni pubbliche che hanno voluto in questo modo rispondere meglio alle esigenze dell'utenza straniera. Conoscere i principali riferimenti normativi che hanno fatto da cornice per l'avvio e per la crescita delle esperienze di mediazione era quindi di fondamentale importanza. Da qui la quarta linea di lavoro dell'indagine nazionale, indirizzata a raccogliere e classificare tutti i supporti normativi della mediazione, sia sul piano nazionale che a livello regionale, ed articolata per settori di intervento Ai fini di una maggiore completezza delle

informazioni si sono considerati anche i documenti di programmazione della politica dell'immigrazione ed altri testi istituzionali di carattere settoriale che fissano gli orientamenti programmatici in merito ai servizi pubblici rivolti agli immigrati.

L'ultimo obiettivo dell'indagine nazionale riguarda il "dibattito" in Italia e in Europa sulla mediazione culturale. L'esame di questo aspetto si giustificava per due ragioni: la prima consiste nella convenienza di acquisire la riflessione sulla mediazione culturale condotta nelle più diverse sedi di produzione intellettuale, tanto più in un paese come l'Italia, che è divenuto solo di recente – rispetto ad altre nazioni europee – meta di immigrazione, e che quindi può sicuramente trarre vantaggio da un'analisi comparativa del dibattito sulla mediazione; la seconda ragione risiede nella necessità di tener conto del fatto che in Italia, un paese in cui le polemiche si incendiano facilmente, anche il campo della mediazione è oggetto di forti controversie intellettuali. Non si può quindi prescindere da quanto si argomenta a favore o contro la mediazione per capirne di più.

Prima di lasciare queste pagine introduttive, ci preme ricordare che l'indagine sulla mediazione culturale in Italia è stata portata avanti con lo spirito di offrire un contributo a quanti devono prendere decisioni nel campo dei servizi per immigrati. La mediazione rientra in questo campo e come ha giustamente sottolineato la Direzione Generale per l'Immigrazione è giunto il momento di fare più luce su di essa e di dotarla di un solido inquadramento sia normativo che programmatico.

L'èquipe di ricerca ha cercato di raccogliere questa indicazione, capace di puntare alla piena integrazione e alla creazione di un armonico clima di convivenza interculturale, in una prospettiva di estensione dei diritti di cittadinanza alla popolazione straniera.

PARTE PRIMA

La mediazione culturale in Europa

Integrazione culturale e pratiche di prevenzione e risoluzione alternativa dei conflitti

Sommario e conclusioni

L'ORIGINE DELLE PRATICHE DI MEDIAZIONE deve essere datata intorno agli anni Sessanta e trova il suo bacino primario di sviluppo nei paesi caratterizzati da un regime giuridico di common law, in particolar modo nel contesto nordamericano (Stati Uniti e Canada). Esse prendono avvio in primo luogo in tale ambito – con particolare riferimento al diritto familiare, commerciale e di proprietà – per poi svilupparsi velocemente su altri fronti come quello di comunità, aziendale, amministrativo, culturale, ecc.

Le pratiche di mediazione si sono quindi specializzate sul fronte culturale e interculturale con l'intensificarsi dei processi di migrazione e ibridazione sempre più diffusi nelle società postmoderne prendendo nomi e modalità di tipo più specifico. Anche la formazione dei mediatori si va specializzando: da un generico e quasi esclusivo training di tipo giuridico, si è passati a competenze più complesse di tipo linguistico, psicologico, socio-antropologico, comunicativo, mediatico.

Fa parte di questo perfezionamento delle pratiche di risoluzione alternativa delle tensioni a carattere culturale anche un ripensamento della categoria stessa di 'conflitto', inquadrata oggi in una logica non esclusivamente negativa, ma anche come chance di riformulazione dei rapporti tra componenti diverse all'interno di uno stesso spazio pubblico.

Il mediatore linguistico viene proposto in primo luogo nell'accezione letterale di "colui che sta fra due lingue" – laddove per 'lingua' si deve intendere sia il sistema grammaticale e lessicale per mezzo del quale i membri di una comunità comunicano fra loro, sia il riferimento alla nazione di appartenenza di un dato soggetto, sia ancora il mezzo per l'espressione di una determinata cultura.

Il mediatore linguistico ha finito quindi per affermarsi come figura in grado

di favorire (mediare) gli scambi fra culture, combinando le informazioni sulla diversità "in entrata" (quella dello straniero) con quelle sulla "diversità presente" (quella della società di accesso), ricercando possibilità e modalità se non di accordo, almeno di comunicazione e conoscenza fra esse. Oggi la mediazione interculturale impone una necessaria evoluzione professionale, dettata non soltanto dal bisogno di operare una sintesi fra specializzazioni già conosciute. L'aggiunta del suffisso 'inter' all'aggettivo "culturale" fa riferimento alla posizione o condizione intermedia fra due cose ed esprime nel contempo, collegamento, comunanza, reciprocità, indicando la volontà di rafforzare non tanto le azioni di mediazione, quanto quelle colte a stabile costruzione di rapporti fra culture diverse. Più che semplice mediazione fra culture o scambio tra esse, "inter-culturale" vuole denotare qualcosa di più complesso, posto alla base di relazioni sostanziali che investono la totalità della società di ingresso nelle sue diverse componenti.

Sul piano del dibattito sulla mediazione culturale, in Italia come in altri Paesi europei, si deve rilevare una tendenza generale all'apprezzamento di tali pratiche, per quanto permangano, nella classe politica e spesso anche nei gestori dei servizi sociali, notevoli margini di ignoranza in materia e di eccessiva generalizzazione dell'approccio a tali pratiche di gestione dei rapporti interculturali.

I maggiori sforzi e le competenze più affinate sembrano ad oggi provenire ancora dal settore giuridico – che pure stenta a cedere il passo a forme di gestione del conflitto di tipo negoziatorio – e quello psicosociale, specie nell'ambito della mediazione a carattere familiare.

Le aree politiche maggiormente attente ai processi di risoluzione alternativa delle dispute e di facilitazione dei rapporti interculturali sembrano essere quelle afferenti al centro sinistra; elemento, questo, testimoniato anche dalla distribuzione regionale delle associazioni diffuse sul territorio e rivolte alla formazione e gestione dei servizi di mediazione, così come dall'adeguamento sul piano delle politiche amministrative in tal senso da parte degli Enti Locali. Tuttavia non si deve trascurare il fatto che aree politiche, quale ad esempio quella radicale, da anni perorino la diffusione di pratiche di negoziazione non violenta e di fatto alternativa per ciò che concerne sia i conflitti a carattere interculturale che di categoria o di genere. Tra i nodi problematici fondamentali che caratterizzano attualmente lo stato del dibattito sulla mediazione si possono indicare:

1) il problema della neutralità del mediatore;

2) la definizione di uno 'standard' di operatore professionale nell'ambito della mediazione;

3) la questione della formazione dei mediatori.

Permangono inoltre importanti opzioni da affrontare circa la definizione stessa delle funzioni, del ruolo e delle prospettive della mediazione nel nostro, come in altri Paesi:

1) un'accezione 'ridotta' – esclusivamente di traduzione linguistica – contro un'accezione 'ampia' – culturalmente e socialmente competente di mediazione;

2) un'idea sostanzialmente 'informale' del ruolo del mediatore contro una 'formalizzata' e professionalizzata che ne definisca con precisione le competenze e gli obiettivi;

3) un'idea di mediazione come mansione specializzata che si occupa esclusivamente dei problemi di dialogo e risoluzione delle tensioni a carattere culturale contro un'idea di mediazione come contenuto che deve essere trasmesso e condiviso dalle più diverse professionalità coinvolte, a vario titolo, dal multiculturalismo.

La risoluzione di tali importanti nodi e questioni inerenti la mediazione culturale non può tuttavia prescindere dalla consapevolezza che esiste un legame strettissimo tra i diversi modelli di Stato nazionale e le strategie di integrazione messe di volta in volta in atto.

Il modello nordamericano, ad esempio, dopo una fase di facile ottimismo assimilazionista (melting pot) ha visto intensificarsi le forme di rivendicazione da parte delle minoranze interne, sia native che immigrate, finendo per riformulare, in chiave sempre più pluralista, le sue strategie di integrazione e valorizzazione delle diversità (Stati polietnici e multiculturali), non senza forti conflitti al suo interno e con fasi di grande indecisione in merito alle politiche di sostegno e riconoscimento delle singole componenti etniche interessate e richiedenti. Tuttavia l'area nordamericana resta quella che, ad oggi, mostra di avere investito più di ogni altra sulla risoluzione alternativa dei conflitti e sulle pratiche di mediazione culturale.

In Europa dominano almeno due modelli di integrazione fondamentale: quello 'assimilazionista' di tipo francese che mette al centro l'unità statale e richiede ai cittadini immigrati un adeguamento di massima, sul piano pubblico, ai comportamenti e alle forme di vita del paese accogliente – lingua francese obbligatoria in pubblico, servizio militare, pratica assolutamente privata delle proprie espressioni culturali d'origine: religione, usanze, lingua, ecc. – e quello 'pluralista' di tipo anglosassone che invece riconosce un certo grado di legittimità alla rivendicazione proveniente dalle diverse componenti etniche presenti nel territorio nazionale e ne riconosce il diritto di rappresentanza anche all'interno dello spazio pubblico. Predominano però, nel concreto, modelli assolutamente 'ibridi'

di integrazione, come ad esempio è stato per anni quello della Germania, apparentemente molto disponibile all'ingresso di immigrati all'interno del suo territorio, ma al tempo stesso assolutamente refrattaria ad una loro integrazione sul piano della cittadinanza, quasi a voler preservare un'assoluta unità dello stato tedesco, pensato ancora nei termini di un'unità politico-culturale tipica dell'idea ottocentesca di nazione. Vi sono, inoltre, paesi europei che hanno assai poco regolamentato il proprio atteggiamento rispetto alle minoranze immigrate, ma che hanno dovuto affrontare negli ultimi decenni complessi problemi relativi alle minoranze interne: è il caso dell'Irlanda e dell'autonomia religiosa delle minoranze cattoliche nel Regno Unito, delle rivendicazioni basche in Spagna e delle relazioni tra componente vallone e fiamminga in Belgio, che hanno visto spesso l'intervento di strategie di mediazione culturale volte alla riduzione e prevenzione di tali conflitti interni. Vi è poi una questione – qui solo accennata – relativa al particolare statuto giuridico di tutti quei cittadini stranieri esuli o rifugiati che non possono essere equiparati né giuridicamente né politicamente ai migranti, ma che necessitano di una regolamentazione specifica e di particolari azioni di inclusione e integrazione nel paese di asilo.

Tra le teorie più interessanti degli ultimi anni circa i problemi dell'integrazione tra diversità almeno due meritano particolare attenzione. La prima proviene dal contesto europeo, l'altra dall'area nordamericana.

Jurgen Habermas ha cercato di impostare il discorso sull'integrazione o 'inclusione dell'altro' nelle moderne società occidentali come problema di diritti fondamentali, cercando di ripensare e rivedere in modo critico le teorie 'classiche' del diritto liberale, a suo giudizio insufficienti a gestire la moderna fase di ibridazione e di violazione sistematica dei diritti dei cittadini stranieri. Su un altro piano, Arjun Appadurai ha richiamato l'attenzione sullo scenario della globalizzazione come '*ethnoscape*' ovvero come intreccio complesso e continuamente fluttuante di identità, persone, idee e merci in continuo spostamento che impone necessariamente un'impostazione del tutto nuova delle politiche dell'integrazione, anche se la sua analisi, estremamente acuta sul piano delle rappresentazioni culturali, sembra presentare una certa debolezza sul piano delle indicazioni politiche.

Sul versante delle esperienze concrete maturate negli ultimi decenni in alcuni paesi europei si deve notare come quasi ovunque la scuola sia stato uno degli ambiti di massima diffusione e maturazione delle pratiche di mediazione culturale e di educazione ad una cittadinanza di tipo maggiormente dialogico e inclusivo. Quasi ovunque si sono moltiplicati corsi di formazione per insegnanti e program-

mi integrativi o interdisciplinari per le classi, finalizzati non solo alla conoscenza specifica delle culture presenti sul territorio d'interesse, ma anche più generalmente ad un approfondimento della questione dei diritti fondamentali e universali e ad una loro problematizzazione in chiave critica; questo anche per l'Italia.

Alcuni paesi, come la Francia, hanno insistito su una capillare diffusione di agenzie capaci di orientare e fornire sostegno a cittadini che avessero istanze e rivendicazioni oppure questioni e dispute da risolvere sul piano della comunità (*boutiques de droit*), mentre molto si è fatto ad (esempio in Inghilterra) sul piano della mediazione di comunità su piccolissima scala (*neighbourhood mediation*).

Per ciò che concerne l'Italia in particolar modo, a parte lo sforzo profuso anche in questo Paese sull'educazione interculturale e sulla formazione permanente ai fini di una efficace prevenzione e risoluzione dei conflitti di tipo interetnico, si deve anche notare l'impegno recentemente profuso nell'adeguamento del sistema giuridico – svolgimento e sostegno processuale, pur nel permanere di una forte tendenza alla criminalizzazione indiscriminata del migrante – e di quello penitenziario, anche se solo in alcune aree.

Assai più omogenei a livello nazionale sembrano gli sforzi per adeguare le Pubbliche Amministrazioni sul piano dell'offerta di Servizi di orientamento e sostegno dei cittadini stranieri, con l'istituzione di vere e proprie agenzie di primo contatto con la realtà nazionale per questi ultimi, che devono essere gestite da personale competente e preparato sul fronte della mediazione e delle tecniche di dialogo e relazione con la diversità. Molto scarso, o almeno episodico, invece, l'adeguamento delle strutture medico-sanitarie ad una composizione della popolazione immigrata caratterizzata da abitudini, usanze, lingue, alimentazione e interdetti culturali e religiosi di tipo diverso da quelli della popolazione residente; questo probabilmente a causa del persistere di un atteggiamento fortemente 'positivista' da parte della moderna bio-medicina occidentale.

Tendenzialmente, comunque, l'indicazione che sembra provenire da tutte le esperienze maturate e da quelle in corso, sia in contesto europeo che specificamente italiano, sembra sempre più avvalorare l'efficacia di pratiche e interventi di mediazione culturale su piccola e piccolissima scala (comunità, quartieri, ambienti di lavoro e di studio, circuiti relazionali specifici, ecc.) ai fini di una più pacifica convivenza tra componenti etniche e culturali distinte in uno stesso territorio e sconsigliare un intervento di mediazione e di informazione a carattere centralizzato e generalizzato, che rischia di non avere alcuna incisività nelle reali situazioni di confronto interculturale.

Origine e definizione delle pratiche di mediazione

CAPITOLO PRIMO

Le pratiche di mediazione iniziano a farsi largo intorno alla metà degli anni Sessanta nell'ambito del diritto statunitense e canadese, paesi entrambi organizzati secondo un regime di *common law*. Questo tipo di ordinamento giuridico è caratterizzato da un accento sulla processualità del sistema tribunalizio e su ordinamenti scritti estremamente scarni, per sopperire all'asciuttezza dei quali invale la regola secondo la quale sentenze equiparabili a quella in oggetto fungono da precedente, e dunque concorrono a costruire quell'assetto specifico del diritto che l'ordinamento originario non aveva ricompresso o non aveva potuto prevedere.

Questo tipo di sistemi giuridici, caratterizzati dalla processualità, si contrappone al *civil law*, ovvero a quei regimi improntati alle *rules*, centrali nei sistemi di diritto, quali ad esempio quello italiano, regolato da un codice costantemente in espansione che si vuole comprensivo di ogni evenienza e capace di regolamentare a priori ogni tipo di causa.

I regimi giuridici di *common law* sono pertanto caratterizzati da maggiore flessibilità e da un grado di manipolabilità delle sentenze tale da conferire un enorme peso alla dimensione processuale, destinandola però anche a lungaggini e indecisioni plurime di fronte ai diversi casi di legge.

L'urgenza – specie in contesto di diritto commerciale, ma non solo – di alleggerire sempre di più i tempi e i costi delle procedure e la necessità

di sciogliere le dispute in modo definitivo, senza possibilmente inasprire troppo i rapporti tra le parti, fece nascere perciò (all'interno della stessa professionalità avvocatizia) una mansione destinata a ridurre o contenere il ricorso alle corti per la regolamentazione delle dispute - inizialmente per lo più di quelle a carattere commerciale, privato e familiare, quindi poi anche in ambiti più estesi come quello della comunità, delle aziende, dei rapporti di diritto internazionale.

Quest'ultimo ambito di intervento, che si richiama implicitamente all'istituto, comunque già presente, dell'arbitrato, ha dato quindi origine a mansioni, recentemente assurte all'attenzione dei media internazionali, grazie alle operazioni dette di *peacekeeping* e *peacebuilding*, che vedono all'opera professionalità di tipo diverso – avvocati, diplomatici, esperti di economia e scienziati sociali, oltre che specialisti nel settore delle associazioni non governative – impegnate tutte nel tentativo di risolvere conflitti a carattere geopolitico e culturale in condizioni di estrema delicatezza e nell'immanenza, talora, di veri e propri conflitti armati.

La matrice originaria della pratica di mediazione deve dunque essere individuata nelle competenze di tipo giuridico, in contesti di diritto piuttosto flessibili e con riferimento, almeno agli inizi, ad alcuni specifici settori di intervento: mediazione aziendale, familiare, diritto privato e proprietà.

Si è quindi prepotentemente diffusa ad altri settori di intervento con particolare riferimento alla mediazione interculturale, che ha finito spesso, negli ultimi anni, per rappresentare l'accezione più diffusa e istituzionalmente più sostenuta.

La stessa definizione delle pratiche di mediazione testimonia della varietà del panorama cui si sta facendo riferimento. Oltre al generico e diffusissimo termine *mediation*, prevale nell'uso anche la dizione *Alternative Dispute Resolution* (ADR) con particolare riferimento alla mediazione in contesti familiari o di piccola ampiezza, che fanno ricorso a pratiche alternative di risoluzione dei conflitti, spesso ispirantisi a modalità tradizionali di composizione delle liti (*litigation*), anche se con un certo grado talora di eccesso decontestualizzante nel loro impiego[1]. A queste due prime definizioni se ne aggiungono molte altre, più specialistiche, di volta in volta a chiarire l'ambito o le modalità di conduzione della pratica mediatoria (community *mediation*, educational *mediation*, intercultural *mediation*, online *mediation*, ecc.).

1. Letteralmente ADR sta per Altenative Dispute Resolution. Si tratta di un insieme di pratiche di mediazione e negoziazione che non disdegnano il ricorso a pratiche tradizionale spesso provenienti anche da tradizioni culturali lontane e remore finalizzate alla composizione di liti e discussioni nell'ambito della piccola comunità. Presenta aspetti indubbi di decontestalizzazione di tali pratiche, ma sortisce in taluni casi effetti sorprendenti in termini di riapertura di dialoghi interrotti e di situazioni rese intrattabili dalla moltiplicazioni di livelli giuridici di scontro.

1.1 Alcuni esempi di mediazione in contesti di conflitto a carattere nazionale

L'ambito nazionale nel quale queste pratiche si sono maggiormente sviluppate ha visto diffondersi progressivamente una sempre maggior fiducia nella popolazione civile rispetto a tali forme di risoluzione alternativa delle dispute, portando ad un effettivo decremento - ad esempio - dei procedimenti giuridici (almeno rispetto a particolari tipi di cause) e ad una diffusione rilevante delle pratiche di mediazione nei contesti per lo più di piccola scala (famiglia, quartieri, comunità, uffici, aziende, ecc.), segnate da profonde lacerazioni e da forti conflitti culturali ed etnici o da violazioni a carico di minoranze, giungendo a improntare interi programmi governativi. È questo, ad esempio, il caso del Sudafrica, segnato fino al 1994 dal regime di Apartheid, che soggiogava la maggioranza – numerica – di colore alla minoranza dominante anglo-boera o *Afrikaans*. Nel momento in cui, dopo una fase di violente lotte interne e di decenni di attività terroristica, si è giunti al riconoscimento dell'*African National Congress* e alla liberazione del suo leader storico, Nelson Mandela, il nuovo governo – 'misto' - del Paese ha optato per una politica di 'riconciliazione', giocata per lo più proprio sul piano della mediazione di comunità su piccolissima scala. Ciò grazie anche all'intervento determinante di associazioni e gruppi di mediatori connessi a programmi internazionali di aiuto, oltre che ad una fervida attività di esperti interni[2]. Questa scelta è stata ritenuta politicamente e socialmente più efficace, perché, tra l'altro, avrebbe consentito al paese di uscire dalla fase più acuta del conflitto interno senza costi aggiuntivi – in termini finanziari e umani – per la celebrazione di processi che facessero 'giustizia' dei passati crimini (secondo un modello che definiremmo 'Norimberga').

In Canada, invece, l'attività di mediazione, oltre a specializzarsi negli ambiti suddetti, ha conosciuto una speciale diffusione per ciò che riguarda i diritti delle minoranze, per lo più di quelle native, che oltre ad intentare vere e proprie cause per la rivendicazione dei diritti sui territori sottratti loro durante la fase della conquista, hanno spesso saputo sfruttare le risorse della mediazione per gestire problemi legati alla convivenza tra componenti etniche, linguistiche e culturali diverse all'interno degli stessi territori, giungendo ad ottenere anche risultati importantissimi sul piano governativo (come il riconoscimento dello statuto autonomo allo Stato di Nunavut nel

2.La Commission for Truth and Reconciliation è la Commissione Governativa che si è incaricata in Sudafrica di risolvere la situazione di scontro potenziale tra componente nera e componente Afrikaans dopo la recente riconversione democratica del Paese. Ne parla diffusamente e in modo estremamente entusiasta D. Tutu in un testo recente tradotto anche in Italia dal titolo: Idem, *Non c'è giustizia senza perdono*, Milano, Feltrinelli, 2001.

1998, che sancisce la gestione indipendente dell'area da parte delle popolazioni native *Inuit*, oltre che ad una politica di sostegno governativo effettiva verso le altre minoranze presenti sul territorio[3]).

In contesto statunitense hanno prevalso invece, oltre ai settori succitati, interventi di mediazione su piccola scala, anch'essi volti a 'facilitare i rapporti' – altra definizione delle pratiche di mediazione – tra componenti etniche e culturali, ma anche tra 'ceti' diversi all'interno di spazi urbani attigui e talora negli stessi quartieri, lacerati, come negli anni Sessanta e Settanta, da vere e proprie guerre tra 'ghetti'. Ciò ha contribuito a regolamentare almeno in parte i rapporti interetnici – da sempre una costante problematica della vita urbana statunitense – in particolare in periodi nei quali la percezione diffusa della giustizia di tipo regolare e l'intervento delle forze dell'ordine veniva percepito in tali contesti come altamente estraneo e lontano dalle proprie forme di vita[4].

Una particolare attenzione va rivolta proprio alla mediazione di comunità[5], sia per l'efficacia rilevata concretamente nel risolvere conflitti a carattere interetnico, sia perché considerata un vero e proprio laboratorio per la rifondazione della *governance* 'dal basso'. Essa infatti insiste sulla necessità di ricoinvolgere nei meccanismi decisionali la popolazione civile del Paese, non tanto attraverso meccanismi plebiscitari e indiscriminati di voto (modello della democrazia referendaria), quanto piuttosto allargando la base della discussione a livello microcomunitario delle decisioni inerenti la specifica area territoriale di interesse, la convivenza tra le diverse componenti della comunità, l'arricchimento dei patrimoni e delle attività interne ad essa, al fine di un miglioramento complessivo della qualità dei servizi offerti alla popolazione stessa. Ciò è reso possibile sia da una vera e propria 'rieducazione' dei cittadini all'esercizio responsabile della propria sovranità democratica, ma anche da un surplus informativo che è tra l'altro oggi reso possibile dalla crescita dei mezzi di comunicazione – soprattutto di quelli a carattere interattivo – che hanno alimentato recentemente veri e propri dibattiti sia sulle pratiche di mediazione da condurre attraverso l'uso della rete, e anche di un vero e proprio *e-governement*[6]. Questo aspetto virtuale della pratica mediatoria viene a contraddire in realtà, almeno in parte, la

3. W. Kymlicka, *La cittadinanza multiculturale*, Bologna, Il Mulino, 1997.
4. Su questi aspetti di autonomia dei ghetti e di politiche locali in queste aree urbane così complesse si veda: U. Hannerz, *Esplorare la città*, Bologna, Il Mulino, 2000.
5. Cfr. P. Dukes, *Resolving Public Conflict*, Durham University Press, 1999; ma anche L. Bindi – B. Faedda, *Luoghi di frontiera. Antropologia delle mediazioni*, Punto di Fuga Editore, Cagliari, 2001.
6. Anche su questi aspetti si veda la parte finale del saggio di L. Bindi, *Terre di mezzo. Identità e mediazione culturale* in L. Bindi – B. Faedda, *op. cit*., pp. 118-126. si tenga conto inoltre che le pratiche di mediazione e l'informazione in merito ha da tempo fatto largo uso della comunicazione e della formazione online come è testimoniato dall'esistenza di moltissimi siti di mediazione sul web oltre che di alcune importanti newsletters e forum in materia. Cfr.Fonte Internet: http: / / www.mediation.com; www.adr.com.

mediazione di tipo, per così dire, 'tradizionale', giocata cioè sul rapporto 'faccia a faccia', che conferisce grande peso, come è ovvio, alla diretta interazione tra i soggetti in causa e il terzo elemento rappresentato dal mediatore; rapporto giocato sui diversi registri linguistici, prossemici, sui tempi e i luoghi dell'incontro. Tuttavia la fiducia espressa in ambito statunitense e canadese verso le pratiche di mediazione online fa pensare ad un protocollo di pratiche ormai così rodato da risultare efficace anche nell'interazione 'a distanza', oltre a consentire una riduzione ulteriore dei costi, specie per ciò che concerne dispute e scontri di minore complessità.

1.2 Le pratiche di risoluzione alternativa dei conflitti

Quasi tutti i manuali – per lo più anch'essi editi negli Stati Uniti – rivolti essenzialmente ai mediatori professionali e ai formatori concordano sulla struttura classicamente tripartita della 'scena della mediazione'[7] .

Alle due parti in conflitto con le loro opposte ragioni e le tensioni causate dalla situazione di scontro si viene ad aggiungere – invece del raddoppio esatto dei rispettivi avvocati – un'unica figura, quella del mediatore; spesso prima, talora successivamente ad una fase processuale vera e propria che non ha ottenuto buon esito o che si è protratta troppo a lungo e con costi divenuti insostenibili.

7. Letizia Bindi nel saggio precedentemente citato dedica un paragrafo del suo saggio proprio a *La scena della mediazione* in cui analizza tale contesto alla luce delle più recenti teorie socioantropologiche sulla performance degli attori sociali nello spazio pubblico. Cfr. Bindi-Faedda, op. cit., pp. 81 e sgg.

Quasi tutti concordano nel mettere in rilievo l'impossibilità di una totale neutralità ed equidistanza di questo 'operatore' rispetto alle due parti in causa. Le ragioni di sbilanciamento nell'una o nell'altra direzione possono far capo a caratteristiche di tipo diverso e comunque incancellabili, quali ad esempio il genere, l'estrazione economica, etnica, sociale, elementi tutti destinati a pesare nei rapporti che il mediatore viene a stabilire con le rispettive parti in causa. Tuttavia, il mandato professionale cui quest'ultimo deve attenersi è quello di un atteggiamento il più possibile distaccato, ma soprattutto consapevole delle diversità e delle contiguità esistenti rispetto agli 'attori' in campo.

1.3 Le fasi della mediazione

D'altronde in una prima fase della sua attività il mediatore è chiamato soprattutto ad ascoltare le singole parti e a sollecitarle, in colloqui rigidamente separati, a

formulare una lista delle loro priorità rispetto al contenzioso in oggetto, che isoli le condizioni irrinunciabili di scioglimento, per l'una e per l'altra, della disputa in corso. Questa fase di elaborazione in sedi separate viene anche definita, da alcuni manuali, di *empowerment* e corrisponderebbe ad un rafforzamento delle rispettive parti, ad una chiarificazione interna delle proprie ragioni finalizzata alla costruzione delle basi per una successiva fase di confronto, alla quale si deve giungere in condizione di forza e di saldezza, onde evitare atteggiamenti eccessivamente difensivi tipici di chi si trova in una condizione di sbilanciamento e di disagio.

La seconda fase consiste dunque nell'incontro e nel confronto tra le due parti, così precedentemente preparate, ed è chiamata da molti fase di *recognition*: ovvero una fase in cui le due parti vengono a misurarsi colloquialmente, alla presenza del mediatore, che riveste qui funzione di calmiere, e a scambiare le rispettive richieste e liste di priorità. Questa seconda fase consta spesso di più incontri giocati su registri linguistici e spesso anche su una dislocazione spaziale diversa.

La fase di *recognition* fa riferimento alla necessità di un momento – più o meno lungo e reiterato – di ascolto reciproco tra le parti, elemento questo del tutto escluso ad esempio nei procedimenti giuridici di tipo classico, che come sappiamo possono spesso svolgersi nella totale assenza di una o di entrambe le parti rappresentate in tribunale dal solo legale prescelto. Al tempo stesso sta all'abilità del mediatore scegliere le forme e i luoghi più consoni perché tali incontri si trasformino in proficue occasioni di dialogo e non in occasioni di nuove liti o in un accrescimento delle incomprensione e dell'ostilità.

L'informalità e la colloquialità di tali incontri contribuisce dunque allo scioglimento delle dispute, invece di accrescere la 'battaglia giuridica' a suon di ingiunzioni, querele e contro-querele, come accade nelle cause di tipo privato o microcomunitario. Il mediatore rappresenta in questa situazione alternativa 'un'interferenza positiva' perché ha potuto in precedenza – se vi è riuscito – costruire un rapporto confidenziale con le singole parti. che gli garantisce una relativa invisibilità nel colloquio 'faccia a faccia', rendendolo in grado di realizzare un intervento morbido di composizione e di pacificazione. In altri casi egli è chiamato più risolutamente a svolgere vere e proprie funzioni di guida alla negoziazione, privilegiando soluzioni e proposte inedite che la struttura spesso piuttosto rigida delle procedure tribunalizie non consente neppure di intravedere. Soprattutto nel caso in cui vi siano sentenze pregresse o soluzioni legali già previste per il caso in oggetto, egli sarà tenuto a provvedere soluzioni alternative che permettano di risolvere e sciogliere la disputa laddove il diritto di tipo ufficiale ha fallito.

Un'accezione originaria del processo di *peacebuilding* è proprio questa: un lavoro di progressivo affinamento delle soluzioni concordate tra le parti in causa in un conflitto capace di approdare a esiti dello stesso di tipo meno dolorosi e costosi per tutti.

1.4 Ripensare la nozione di conflitto

Alcuni manuali in tal senso suggeriscono di riconsiderare la nozione stessa di conflitto come punto di partenza della formazione e dell'attività di mediazione, approdando ad un'idea che riconcettualizzi il conflitto in modo non del tutto negativo. Kraybill[8]– ad esempio – parte dall'esempio dell'ideogramma cinese che indica proprio la nozione di conflitto e mette in luce come esso sia, a sua volta, la risultante di due ideogrammi che fanno riferimento alle nozioni di 'dolore' da una lato e di 'opportunità' dall'altro. Su un altro fronte, quello della riflessione teorico-filosofica più recente, si è fatta largo negli ultimi anni un'idea del conflitto come dato ineliminabile dei rapporti sociali e politici, ma che necessita oggi di una profonda riconsiderazione. Stuart Hampshire[9] ad esempio parla, in modo piuttosto radicale di 'giustizia come conflitto' – il titolo del suo breve testo, quasi un pamphlet, è significativamente nell'edizione originale: *Justice is conflict*. Hampshire propone una idea della conflittualità sociale e politica come elemento da non demonizzare, ma anzi da intendere come meccanismo dinamico che può dare origine a processi positivi, capaci di individuare nuove risorse per una società necessariamente sempre più esposta, a causa dei processi di globalizzazione, al rischio di scontri a carattere giuridico, sociale, politico, culturale ed etnico.

Altri ancora parlano esplicitamente di una teoria della 'negoziazione tra diritti' come uno degli elementi cruciali per un futuro di convivenze plurime e di 'connessioni' culturali sempre più stratificate[10], all'interno di contesti nazionali sempre più parcellizzati e attraversati da confronti tra diversità e identità plurime.

La mediazione è questo complesso sistema di strategie linguistiche, prossemiche, culturali capace di trasformare il 'dolore' in 'opportunità' – per restare alla metafora dell'ideogramma cinese impiegata da Kraybill – ovvero di convertire la negatività dello scontro in processi dinamici destinati a migliorare le condizioni di convivenza e risoluzione tra le parti.

8. S. Kraybill, Peace Skills: *Manual for Mediators*, Jossey Bass Press, San Francisco, 1999.
9. S. Hampshire, *Non c'è giustizia senza conflitto. Democrazia come confronto di idee*, Milano, Feltrinelli, 2001.
10. Cfr. G. Teubner, *Diritto policontesturale: prospettive giuridiche della pluralizzazione dei mondi sociali*, a cura di Anna Maria Rufino Città del Sole Edizioni, Napoli, 1999; ma anche il testo di J.-L. Amselle, *Connessioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

1.5 La formazione dei mediatori

La formazione dei mediatori privilegia oltre che informazioni a contenuto esplicitamente giuridico e l'analisi di *case-studies*, una notevole quantità di vere e proprie 'sedute' nelle quali i *trainers* invitano i futuri mediatori a immedesimarsi nelle situazioni di conflitto, a immaginarne le sfumature emotive e le forme possibili di risoluzione in una tendenza all'incentivazione di quella 'immaginazione creativa' che recentemente Martha Nussbaum ha ricompresso, in un suo testo dedicato all'educazione interculturale nel sistema scolastico e accademico statunitense, come strumento principe per un futuro di cittadinanze 'multiculturali'[11].

11. Cfr. M. Nussbaum, *Coltivare l'umanità*, Roma, Carocci, 1999.

In particolare il *training* del mediatore consiste nello sviluppare un'attitudine alla negoziazione e prima ancora un'abitudine all'ascolto, oltre ad un atteggiamento il più possibile scevro da pregiudizi o almeno intimamente consapevole della natura culturale e secondaria di essi.

Egli deve inoltre aver tendenzialmente risolto i propri conflitti interni, perché ciò garantisce che non ne sia vittima durante lo svolgimento delle proprie mansioni di operatore professionale nella risoluzione delle dispute altrui. Si chiede a tal fine ai mediatori di tornare alle proprie esperienze infantili di conflitto e di violenza, di analizzarne le cause e le reazioni provate allora, di ricostruire l'atteggiamento avuto dalla propria famiglia rispetto ai rapporti con parenti, vicinato, estranei, eventuali nemici o ritenuti tali, di ritornare agli insegnamenti avuti in tal senso dai propri insegnanti durante i prima anni di scuola, ritenendo quella infantile una fase, per usare un linguaggio psicologico o psicoanalitico, di 'fissazione' degli atteggiamenti di base articolati rispetto alla conflittualità. Non a caso, come si vedrà in seguito, l'insistenza con cui le pratiche di mediazione vengono diffuse e propagate nelle scuole di molti Paesi è una diretta conseguenza della convinzione che l'elaborazione di un rapporto 'sano' e non viziato con la conflittualità e la sua possibilità di scioglimento e risoluzione sia una delle forme più efficaci per la costruzione di rapporti comunitari più pacifici e meno pregiudiziali.

Accanto a questo piano psicosociale della formazione del mediatore si affianca, come si è detto, l'analisi di *case studies* e *success stories* al fine di sedimentare una casistica, di suggerire opzioni ed esempi nonché un tenore complessivo e tendenziale sul contegno e il ruolo che il mediatore deve rivestire nella relazione con le due parti e nello svolgimento delle specifiche pratiche. Si propongono inoltre seminari a carattere giuridico o dedicati a competenze di ordine più specifico a

seconda del settore di intervento su cui il mediatore sarà con maggiore probabilità chiamato ad intervenire o nel quale egli ha deciso di specializzarsi. Da tempo ad esempio i campus statunitensi e canadesi hanno varato non solo diplomi e masters specificamente dedicati alla mediazione e alla *Alternative Dispute Resolution*, ma prevedono anche curricula che intrecciano le competenze professionali specifiche con quelle inerenti la risoluzione e facilitazione dei rapporti tra diversità culturali, come nel caso delle *Law Schoo*l che hanno attivato corsi per giuristi specializzati in mediazione interculturale o di medici formati alla tutela e valorizzazione dei diritti del malato in ottemperanza anche delle proprie diversità religiose, etniche, linguistiche, e ancora di insegnanti che seguono masters specifici per la gestione di classi interetniche[12]. Accanto a questo, nel caso che il mediatore lavori con soggetti afferenti a gruppi etnici diversi, verrà privilegiata la formazione di tipo linguistico necessaria e la conoscenza in profondità delle culture e delle etnie maggiormente presenti sul territorio, oltre a tematiche più generali inerenti i problemi del 'meticciato' culturale e le metodologie di dialogo e di inchiesta sulla diversità cumulate da discipline quali l'antropologia culturale, l'etnologia e la sociologia delle relazioni interetniche. Molto spesso tuttavia si è andata affermando la tendenza a scegliere e formare mediatori tra i membri delle diverse comunità etniche e culturali presenti in una data area, onde abbattere i problemi legati all'apprendimento in profondità di almeno una delle due lingue in campo. Non a caso in Italia i primi corsi di formazione (Diplomi di Laurea in Scienze della Mediazione) sono stati istituiti dalle Facoltà per Stranieri (Siena, Perugia) e dalle Facoltà di Lingue oltre che, in alcuni casi, dalle Facoltà di Scienze del Turismo (Trento).

12. Esperienze di questo genere sono presenti da qualche anno anche in Italia. Esistono infatti Masters e seminari delle facoltà di Giurisprudenza dedicati ai problemi legati alla regolamentazione giuridica delle comunità migranti o della tutela delle minoranze, così come percorsi di formazione erogati da strutture ospedaliere italiane e da Facoltà di Medicina e Masters in Bioetica che inseriscono argomenti di questo tipo nei loro curricula e ancora corsi di 'Antropologia interculturale' e 'Valorizzazione delle diversità' all'interno delle SISS (Scuole per l'insegnamento della Scuola Secondaria Superiore).

Nell'area d'origine delle pratiche di mediazione, cioè quella statunitense e canadese, i corsi di formazione per mediatori sono stati inizialmente offerti per lo più dalle Law School, a riconferma della matrice essenzialmente giuridica, in quell'area, della cultura della negoziazione e della risoluzione alternativa dei conflitti. Tuttavia anche in questi due paesi, negli ultimi dieci anni, gli insegnamenti e i corsi dedicati alla formazione di professionalità in tal senso si sono andati sviluppando anche in altre facoltà - come quelle di Psicologia, di Antropologia e Sociologia e in molti casi anche di Scienze della Comunicazione. In altri casi ancora, nell'area nordamericana come ormai anche in quella europea,

sono le singole istituzioni locali o gli stessi governi, così come alcuni organismi internazionali, a istituire *stages* ed esperienze formative, oltre a finanziare ricerche in materia di mediazione interculturale.

L'integrazione tra diversità
un caleidoscopio di opzioni

CAPITOLO SECONDO

2.1 Il contesto nordamericano e le politiche dell'integrazione

Negli Stati uniti come nel Canada, entrambi basati da sempre su una convivenza di tipo multietnico si è venuto a porre, assai prima che in Europa, un problema di modalità e percorsi più o meno sostenibili di tale convivenza. Il Canada, segnato sia dalla presenza di comunità native che di comunità immigrate – Stati polietnici e Stati multiculturali, secondo la dicotomia di Kymlicka – si è da sempre mosso tra opzioni garantiste dell'unità nazionale e tensione verso l'autonomia, specie per ciò che riguarda il riconoscimento dei diritti delle minoranze interne. Tuttavia questo ha segnato la creazione di leadership linguistiche ed etniche che hanno costruito uno scenario democratico profondamente differenziato al suo interno e un mancato riconoscimento, in molti casi, delle istanze provenienti dalle comunità migranti, ritenute meno 'in diritto' di autoregolamentazione di quelle native. Negli Stati Uniti prevalse all'inizio un progetto integrativo di tipo assimilatorio – il *melting pot* – secondo il quale si sarebbe dovuto assistere ad una fusione, più o meno forzata, già dalla seconda generazione di migranti, nella cultura di destinazione. Invece di verificarsi tale sperata assimilazione, già fin dagli anni Settanta, venne a verificarsi una differenziazione dei comportamenti tra i diversi gruppi sociali ed etnici che divideva quelli con una maggiore o più attuata integrazione – per lo più tra i migranti di origine europea ed asiatica – e quelli

tra cui si registrava una marcata difficoltà e resistenza allo stesso percorso di integrazione, tra la popolazione afro-americana[13]. "Il *melting pot* non poteva essere dunque considerato una ricetta valida per tutti i gruppi e ciò determinò il fallimento di quell'opzione in favore di una politica multiculturale maggiormente rispettosa delle specificità culturali delle diverse minoranze presenti nel Paese, specie in conseguenza delle rivendicazioni degli afro-americani, degli stessi nativi americani e delle numerose e diversissime componenti migranti presenti sul territorio. Si assistette anche ad una modifica delle politiche territoriali di insediamento: dopo l'iniziale organizzazione di *little towns etniche*[14], si cominciò a verificare una dispersione demografica più ampia sull'intero suolo del Paese, per quanto ancora oggi rimangano ben visibili nuclei di concentrazione etnoculturale"[15].

13. V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti interetnici*, Bari-Roma, Laterza, 1999.
14. Bernardi, *Africa*, Roma, Carocci, 1996.
15. Faedda, *Tra mediazione e conflitto. La difficile gestione delle diversità* in Bindi-Faedda, *op. cit*., p. 20.

2.2 Le istanze delle minoranze e la 'preferenzialità' dei migranti

Oggi nessuno parlerebbe più di una progettualità assimilatoria o di una forzata integrazione, anche a causa e grazie alle istanze oppositive e ai movimenti di resistenza organizzati dagli stessi immigrati, dalle minoranze e dal dibattito internazionale in materia di diritti fondamentali, che hanno finito per conferire un valore e un peso non più ignorabile alle istanze di affermazione identitaria.

In molti casi tuttavia la popolazione residenziale, e ancor più i suoi governanti, continua a preferire quei migranti stranieri che si "ritengono culturalmente affini e maggiormente affidabili in virtù di una consonanza di lingua, religione, valori, istituzioni e cultura"[16]. La somiglianza, l'assottigliamento dello scarto culturale tra migranti e cittadini sembra dunque essere un elemento di rassicurazione per questi ultimi e testimonia della persistenza del pregiudizio verso la diversità di tipo etnico, che deve probabilmente essere riagganciata alla base fondante degli stessi stati nazionali di tipo europeo.

16. S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, Milano, Rizzoli, 1998.

> In numerosi paesi di immigrazione, non a caso, si verificano sempre più nuove combinazioni di culture e processi di ibridazione culturale sebbene a tutto ciò sia necessariamente collegato uno spirito sempre più forte di valorizzazione delle identità culturali. J.L. Amselle ricorda che 'se da un certo punto di vista la mondializzazione genera la mescolanza delle culture […] dall'altro non provoca l'uniformazione o l'affievolimento delle diverse tradizioni. Alò contrario, l'epoca attuale, sotto la direzione degli Stati o

> delle organizzazioni internazionali, sembra essere segnata da un irrigidimento o delle identità, in quanto questo doppio fenomeno dà nuovo vigore alle nozioni di origine, razza o innesto interrazziale (Amselle, 1999)"[17].

Il problema del rafforzamento sempre maggiore delle identità e delle istanze assertive delle minoranze, siano esse native o migranti, impone una riformulazione delle strategie di integrazione, un loro ripensamento così come un adeguamento degli strumenti giuridici, politici e culturali atti ad affrontare il nuovo scenario, specie in quelle realtà in cui esso si manifesta in forme intensive o in quelle che fino ad oggi hanno gestito in modo piuttosto sconnesso e sommario le politiche dell'integrazione, senza prevedere programmi di lungo periodo.

> Questo lavoro di inserimento e riduzione delle difficoltà – incontrate ancor oggi troppo spesso, dai migranti nel nostro Paese – necessita dell'organizzazione non solo di strutture apposite e di servizi localmente specializzati nell'informazione e nella formazione dei soggetti in arrivo, ma di un'estensione a tappeto delle competenze mediatorie a tutti gli operatori dei settori interessati dal fenomeno della immigrazione e della mobilità dei soggetti da una zona all'altra del nostro paese e della comunità europea…"[18].

Devono essere pertanto previsti percorsi diversi di integrazione e di ciascuno devono essere analizzati lucidamente i limiti e i vantaggi, onde poter formulare politiche di integrazione capaci di ridurre i rischi di conflittualità e di tensione tra comunità cittadina e comunità migranti o ancora inutili, se non dannose deformazioni della realtà (come - ad esempio - la criminalizzazione sistematizzata delle comunità migranti che ha contribuito ad alimentare nella comunità residenziale resistenze e paure verso gli immigrati[19]).

17. B. Faedda, *op. cit*., p. 21.
18. L. Bindi, *op. cit*., p. 65.
20. Cfr. A. Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Femtrinelli, 1999, in particolare il cap. *La macchina della paura*, pp. 98-123.

2.3 Stati nazionali e strategie dell'integrazione: l'assimilazionismo francese

Esiste una relazione profonda tra immagine dello Stato nazionale e atteggiamenti verso le minoranze native e immigrate su un dato territorio. Molti Stati accentuano gli elementi che fondano l'unità culturale, mentre la diversità viene ignorata o addirittura negata. Altre società, più consapevoli delle loro differenze interne, costruiscono un'immagine meno conflittuale di questo intreccio identitario e fissano delle regole variabili di riconoscimento delle identità culturali, distinguendo in particolare quelle legittime da quelle che non lo sono o non ritengono che lo siano.

> I 'modelli' nazionali astratti di gestione della diversità vengono spesso presentati come largamente incompatibili[20].

In modo estremamente essenziale tali modelli possono essere distinti tra assimilazionisti e pluralisti, pur in presenza di fortissime differenziazioni interne ai singoli schemi di integrazione politico-culturale delle diversità, schemi che si collegano ad altre dicotomie: quella tra universalismo e particolarismo, tra individualismo e comunitarismo, tra egualitarismo e differenzialismo. Da un lato dunque il prototipo di ogni atteggiamento assimilazionista, quello francese; dall'altro quello di tipo pluralista, che afferisce essenzialmente alla tradizione anglosassone.

20. M. Martiniello, *Le società multietniche*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 48.
21. M. Martiniello *op. cit*., p. 49.

> La tradizione giacobina e repubblicana francese tenderebbe a rimuovere la questione della diversità culturale, etnica e religiosa. Si presume che tutti gli individui abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri, indipendentemente dall'origine etnica o razziale, dalla confessione e dalle pratiche culturali. Essi sono uguali tra loro e davanti alla legge. Gli eventuali particolarismi e le identità specifiche degli individui riguardano esclusivamente la loro vita privata. Sulla scena pubblica, l'appartenenza alla nazione è esclusiva e indivisibile[21].

2.4 Stati nazionali e strategie dell'integrazione: il pluralismo anglosassone

Al contrario nel modello pluralista anglosassone:

> …la società consisterebbe piuttosto in una giustapposizione di comunità etniche e culturali in competizione, se non in conflitto, per il controllo dello stato. Ognuna di esse cercherebbe di imporre la propria cultura alla società nel suo complesso. Le identità locali prevarrebbero sull'identità nazionale e ogni comunità rispetterebbe in primo luogo i suoi valori particolari, rivendicando al contempo il maggior numero possibile di diritti per gli individui che la compongono. La diversità culturale invaderebbe lo spazio pubblico. I diritti sarebbero conferiti all'individuo in funzione della sua appartenenza ad una comunità particolare, pubblicamente riconosciuta e politicamente abbastanza potente da riuscire a conquistarseli22.

Si tratta dunque di due modelli di integrazione, ma anche di due ideologie della nazione nonché di due progetti nettamente distinti della convivenza tra diversità culturali, linguistiche e giuridiche. Tuttavia tale dicotomia rischia di fornire un quadro troppo schematico dei problemi connessi all'immi-

22. Ibidem.

grazione oggi, specie all'indomani di un evento epocale quale l'attentato alle *Twin Towers* dell'11 Settembre del 2001 e al conflitto che ne è conseguito. Le minoranze migranti sono state fatte oggetto, specie quelle di religione islamica, di un'ulteriore campagna denigratoria, finalizzata alla delegittimizzazione della loro presenza all'interno dei diversi paesi occidentali, riaprendo a opzioni settarie quali quelle, prima accennate, e cioè di un'immigrazione preferibilmente connessa a paesi e etnie omogenei dal punto di vista linguistico e religioso e non troppo distinte in termini diffusi di comportamenti culturali.

2.5 Modelli di integrazione 'ibridi'

In realtà però i due modelli principali presentano al loro interno innumerevoli differenziazioni e sono alla base di fervidi dibattiti tra politologi, scienziati sociali ed economisti, presi nel tentativo di una riformulazione sostenibile di essi o comunque di aggiustamenti di volta in volta utili a ridurre i rischi di conflittualità esistenti nell'uno come nell'altro.

Nelle società assimilazioniste si presume che immigrati e minoranze nazionali si integrino nella maggioranza, riducendo la loro diversità in favore di un processo unilaterale di adattamento culturale. La fedeltà alla nazione viene richiesta e giocata sul piano esclusivamente pubblico, ma è, a questo livello, estremamente cogente, mentre l'identità individuale dei soggetti e le loro specifiche forme di vita e convinzioni vengono demandate solo alla sfera privata, mentre lo Stato è chiamato a facilitare in ogni modo la transizione culturale e identitaria dal paradigma culturale di provenienza in quello di accesso. L'accesso alla nazionalità e alla cittadinanza risulta molto facilitato e si basa sullo *jus soli* che attribuisce automaticamente la nazionalità a chiunque sia nato all'interno dei confini nazionali. In Francia, ad esempio, questo sistema fa sì che non esista alcuna differenza tra francesi residenziali e francesi di origine straniera e neppure le minoranze nazionali vengono riconosciute per via di legge. Ogni distinzione e separazione interna alla cittadinanza nazionale e alle comunità migranti viene sacrificata in nome della priorità assoluta dello Stato unitario. Le richieste primarie poste in tal senso a tutti i migranti sono l'uso pubblico della lingua francese – ad esempio a scuola e sul posto di lavoro, come potentissimo strumento di unificazione e livellamento tra cittadini; l'altro è l'esercito – così come l'adozione degli elementi fondamentali della cultura ufficiale. Non esiste inoltre alcuna forma di facilitazione o preferenzialità in nome della sua appartenenza ad un gruppo particolare, mentre

la libertà di culto viene rispettata, ma solo se professata in privato. Lo stato infatti, e con esso lo spazio pubblico restano assolutamente laici, bene distinti da ogni elemento di confessionalità. Le stesse politiche sociali e di sostegno vengono applicate senza tener alcun conto delle origini culturali, etniche o razziali dei cittadini, né delle rivendicazioni particolari che da essi potrebbero avanzare in funzione delle loro caratteristiche distintive.

Questa assoluta negazione della diversità sul piano identitario e culturale viene in parte invertita nel modello pluralista di integrazione, che possiamo connettere alla realtà anglosassone. In esso vengono pubblicamente riconosciute la specificità delle minoranze etniche migranti, ma anche di quelle nazionali ed autoctone o almeno vengono tollerate.

Gli individui si organizzano in gruppi di interesse finalizzati al mantenimento della loro cultura e della loro identità nel rispetto della legge. Tuttavia lo stato non contribuisce finanziariamente al sostentamento di queste attività di valorizzazione e promozione delle minoranze culturali. Talora l'insieme di pratiche culturali e politiche di sostegno vengono incoraggiate parzialmente dai governi locali all'interno di strategie di promozione multiculturale. In ogni caso nelle nazioni improntante a modelli pluralisti di integrazione non è richiesta esplicitamente, così come accade invece nei modelli di tipo assimilazionista, la rinuncia alla propria specificità culturale come condizione di accesso alla cittadinanza e all'uguaglianza nel trattamento politico, giuridico e culturale dei diversi gruppi componenti la realtà sociale della nazione. In queste realtà nazionali si attesta per lo più il concetto dello jus soli, anche se permangono pratiche di registrazione dei singoli cittadini migranti che fanno ancora pesare molto l'appartenenza a questo o quel gruppo etnico di provenienza, pur nel quadro di una volontà politica di lotta alle discriminazione, della quale è un esempio molto avanzato la legislazione di tipo britannico.

Vi sono inoltre realtà nazionali nelle quali i due modelli precedentemente citati si intrecciano dando origine a forme di integrazione delle minoranze frastagliate. Il caso del Belgio risulta in tal caso emblematico: in questo paese solo le minoranze afferenti alle comunità originarie dell'area vengono riconosciute (fiamminghi, valloni e cittadini di lingua tedesca), mentre un trattamento piuttosto marginalizzante viene riservato alle minoranze formatesi in conseguenza dei recenti processi migratori, basti pensare alla difficile integrazione subita dai molti cittadini italiani trasferitisi negli anni Sessanta e Settanta in questa nazione per ragioni di lavoro.

2.6 Stati nazionali e strategie dell'integrazione: l'esempio tedesco

In altri casi, come quello della Germania, l'inclusione delle minoranze è rigidamente regolamentata e controllata e presenta notevoli differenziazioni interne. Durante gli anni Sessanta, ad esempio, gli immigrati in Germania continuavano ad essere definiti "lavoratori ospiti", trovavano senza difficoltà un'occupazione all'interno delle numerose fabbriche presenti nelle aree urbane, ma non venivano in alcun modo ricompresi da programmi politici di assimilazione e inclusione culturale, ritenendo al contrario altamente auspicabile che, dopo un periodo di soggiorno legato al lavoro e al superamento della fase di disagio economico patita nel paese di origine, essi tornassero in patria, sollevando lo Stato tedesco da incombenze problematiche e da una gestione difficile delle politiche di *welfare*. Tendenzialmente dunque la Germania favoriva in ogni modo una presenza di migranti purché essi non andassero a scalfire la sostanziale omogeneità culturale della nazione, che veniva in ogni modo preservata. È per questo che le politiche di cittadinanza in paesi come la Germania hanno teso a lungo ad essere essenzialmente restrittive, al punto di mantenere, fino al 1999, un ordinamento giuridico della cittadinanza basato sullo *jus sanguinis*. Secondo questo sistema giuridico la naturalizzazione era possibile, ma estremamente difficile da ottenere, severamente regolamentata e in ogni modo osteggiata, quando non esplicitamente sottoposta al potere discrezionale di uno Stato che finiva per presentarsi essenzialmente come garante dell'esclusione dei migranti dal proprio ambito, assai più che come amministratore oculato della loro integrazione.

È anche vero che questi modelli non rappresentano che le tendenze generali delle politiche di integrazione dei singoli Paesi o aree (Nordamerica, Europa) e che più spesso le forme di integrazione sono il risultato di stratificazioni ben più complesse e di intrecci politico-culturali che fanno sì che nella pratica la convivenza tra diversità si realizzi in modi molto diversi. Ed è vero altresì che tali politiche tendono a risentire fortemente degli slittamenti di politica interna e ad evolvere a seconda delle tendenze politico-culturali dominanti all'interno delle singole nazioni.

2.7 Le novità nel dibattito sull'integrazione in Europa: le teorie di Jurgen Habermas e il problema dei diritti fondamentali

In Germania, ad esempio, negli ultimi anni si è assistito ad un importante dibattito di filosofia politica e del diritto, che ha profondamente segnato le tendenze

precedentemente analizzate di comportamento verso i problemi della rappresentanza delle minoranze nazionali e migranti, con particolare rilievo per le questioni connesse all'elaborazione di un modello europeo comune di integrazione nel quadro dell'effettiva Unione Europea.

Protagonista indiscusso di questo dibattito è stato Jurgen Habermas che, riprendendo e discutendo criticamente gli assunti di una certa filosofia liberalista di origine nordamericana – essenzialmente le tesi John Rawls[23] – ha cercato di formulare una teoria sostenibile dell'integrazione che riconoscendo l'indebolimento delle istanze nazionaliste tipiche dello scenario geopolitico europeo della prima parte del XX secolo, di fronte alla sostanziale globalizzazione degli scambi sia di merci che di persone e di culture, approdi a nuove forme di convivenza tra minoranze culturali ed etniche, distinte nel rispetto democratico dei diritti fondamentali di ciascuno. È così che Habermas finisce per porre delle questioni centrali per le moderne democrazie, quali la possibilità di un consenso "per sovrapposizione" di diverse istanze o ancora un concetto di persona alla base delle stesse istituzioni sufficientemente neutrale da poter rientrare nelle diverse concezioni del mondo, che oggi si trovano a dover convivere all'interno di uno stesso spazio pubblico in conseguenza dei fenomeni di migrazione e ibridazione da cui sono caratterizzate le società postmoderne. Le nazioni all'origine sono essenzialmente delle comunità di tipo etnico, integrate geograficamente per insediamento e vicinanza, culturalmente per identità di lingua, costumi e tradizioni, ma non ancora politicamente. È alla fine del Settecento – secondo l'acuta analisi di Habermas – che la nazione diviene "di popolo", condensando la coscienza nazionale di tipo etnico (volkisch) in quelle "comunità immaginarie"[24] che "diventano i punti di cristallizzazione di una nuova autoidentificazione collettiva"[25], contribuendo alla messa in atto di efficienti meccanismi di rifiuto di tutto ciò che rientrasse nella categoria di straniero, per screditare le altre nazioni ed espellere le minoranze nazionali, etniche e religiose, in particolare gli ebrei. "Fatalmente – prosegue Habermas – in Europa il nazionalismo si legò all'antisemitismo"[26].

Nel passaggio radicale del dopoguerra, per quasi tutte le democrazie europee, da una cittadinanza ascritta e sottoposta alla violenza del comando di uno Stato violento ad una cittadinanza attiva ritenuta tratto identificante delle moderne democrazie parteci-

23. J. Rawls, *Liberalismo politico* (1993), Milano, Edizioni di Comunità, 1994. Per ciò che riguarda le opere più importanti di Habermas su questi argomenti si vedano invece: J. Habermas, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica* (1996), Milano, Feltrinelli, 1997, ma anche Idem, *La costellazione postnazionale*. Mercato globale, nazioni e democrazia (1998), Milano, Feltrinelli, 1999, nonché il più celebre J. Habermas – C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento* (1994), Milano, Feltrinelli, 1995.
24. B. Anderson, *Le comunità immaginate* (1989), Roma, Manifesto Libri, 1997.
25. J. Habermas, *L'inclusione dell'altro*, cit., p. 124.
26. Ibidem, p. 125.

pative, "l'appartenenza sperimenta una dilatazione semantica" , sia sul piano giuridico-politico che culturale. Da un lato, dunque, essere o diventare cittadino di un determinato stato significa vedersi riconosciuti i diritti vigenti per ogni altro cittadino, dall'altro però, secondo la formazione storico-culturale dell'idea di nazione, significherebbe anche condividere la cultura di quel popolo. È così che i moderni stati democratici conterrebbero al loro interno i due principi contraddittori dell'integrazione e del rifiuto dell'alterità, riconoscendone radicalmente i diritti fondamentali, ma sancendone anche l'esclusione in quanto non culturalmente omogenea. Oggi le società pluralistiche si allontanano sempre di più dal modello dello stato-nazione con popolazione culturalmente omogenea e sappiamo bene che questo processo presenta dei caratteri di necessaria irreversibilità "se non a prezzo – normativamente insostenibile – delle pulizie etniche[28]". Tuttavia la 'soluzione' suggerita dallo studioso tedesco testimonia della continua alternanza tra istanze pluralistiche e urgenze unitarie, cui da sempre questo dibattito è stato improntato:

> Dato il pluralismo sociale delle culture e delle visioni-del-mondo, questo onere integrativo non può essere sottratto al piano della formazione politica della volontà e della comunicazione pubblica né tanto meno fatto ricadere sul sostrato (apparentemente naturalistico) di un popolo presuntivamente omogeneo. Dietro questa facciata finirebbe solo per nascondersi la cultura egemonica del partito dominante. In molti paesi, per tutta una serie di motivi storici, la cultura della maggioranza ha fatto blocco con quella generale cultura politica che deve essere riconosciuta da tutti i cittadini a prescindere dalla loro estrazione culturale. Ma questa fusione va dissolta, se vogliamo che entro una stessa comunità politica possano coesistere diverse – e giuridicamente equiparate – forme di vita culturali, etniche e religiose. Il piano della cultura politica comune deve sganciarsi dal piano delle subculture e delle identità prepolitiche. Con tutto ciò, la pretesa a una coesistenza giuridicamente equiparata resta sempre subordinata al presupposto che le credenze e le pratiche tutelate non contraddicano i vigenti principi costituzionali (così come sono intesi nelle rispettive culture politiche)[29].

Un quadro così ambiguo di mantenimento delle unità politiche e culturali pur nel rispetto, non meglio qualificato, delle specificità culturali e giuridiche delle singole minoranze o subculture mette in evidenza l'urgenza di pratiche di negoziazione tra gruppi e comunità culturalmente, politicamente e giuridicamente distinte sempre più affinate sia sul piano delle specifiche professionalità sia degli strumenti e degli spazi di messa in atto di tali pratiche. È in tal senso che qualcuno ha sottolineato come la diffusione e il

28. Ibidem, p. 131.
29. Ibidem, p. 131.

consolidamento di pratiche politiche di reale integrazione tra diversità necessitino di "luoghi" e forme dell'incontro sempre più 'facilitanti'[30], oltre che di una legislazione in materia che provveda forme sperimentali di progressiva integrazione, specie a livello locale, delle diverse minoranze nel fattivo esercizio democratico. Verrebbe da dire che oltre che l'elaborazione di "logiche" sempre più "meticce"[31] sul piano culturale, si debba andare verso la formulazione anche di piattaforme politiche e giuridiche sempre più capaci di integrare e far dialogare i distinti sistemi di diritto e le diverse accezioni della cittadinanza e della politica vigenti nelle comunità etniche presenti su uno stesso territorio.

30. L. Bindi, op. cit., passim.
31. Ci si riferisce qui ancora al testo omonimo di J.-L. Amselle, op. cit..

2.8 Globalizzazione e ibridazione culturale: la teoria dell'"ethnoscape" di Arjun Appadurai

Molti altri teorici hanno recentemente affrontato il problema della ibridazione tra culture nello scenario della globalizzazione. Tra questi uno dei contributi più innovativi è stato quello di Arjun Appadurai che si è occupato dei molti attori diversi presenti nelle moderne politiche e culture transnazionali: "stati-nazioni, multinazionali, comunità della diaspora, così come gruppi e movimenti subnazionali (religiosi, politici o economici) e anche gruppi intimi di relazioni faccia a faccia, come villaggi, vicinato, famiglie"[32]. La globalizzazione nell'ottica di Appadurai è l'incrocio di più mondi 'immaginati', di costruzioni cioè che possono avere un senso solo a partire dai contesti specifici degli attori che li hanno prodotti. Appadurai parla di '*ethnoscape*', una prospettiva costituita da persone che compongono il mondo sfuggente nel quale viviamo: turisti, migranti, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti e altri gruppi o persone in movimento. Essi sono un tratto essenziale del mondo e determinano la politica e i rapporti tra le nazioni come non era mai successo prima. Appadurai sottolinea che si tratta di gruppi solo relativamente stabili, in quanto la stabilità è relativa alla necessità di muoversi secondo le linee determinate dalle politiche dei governi verso le immigrazioni[33]. La mediazione tra questi gruppi diversi e fluttuanti, in continuo movimento si realizza attraverso reti finanziarie e virtuali – *finanza-scape* e *tecno-scape* - ma anche e soprattutto comunicative e ideative – *media-scape* e *ideo-scape* . La cultura globale si presenta come l'arena di una lotta tra l'identico e il differente, tra universalismo e particolarismo, tra tendenze

32. A. Appadurai, *Ethnoscape and globalization* in M. Featherstone (a cura di), *Culture Globali*, Roma, SEAM Edizioni, 1990, p. 296.
33. V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Bari-Roma, Laterza, 1999.

verso l'omologazione e tendenze verso la differenziazione. Da un lato modelli e stili di vita "occidentali" assunti da persone di altre culture e, dall'altro lato, aspetti della vita di tali persone diventati familiari all'interno della cultura occidentale. La visione di Appadurai estremamente influenzata da una realtà diffusa dell'ibridazione culturale assai più acutamente percepibile, di certo, in Nordamerica che non, per il momento, in Europa o in altre aree del mondo, rischia però di fornire un'immagine un po' aproblematica dell'incontro e dell'ibridazione culturale tra diversità, quasi che le strategie governative dovessero solo limitarsi a seguire o sancire fenomeni culturali e sociali definitivamente consolidati nella realtà.

2.9 L'integrazione come problema legato alle egemonie e alle subalternità mondiali e al quadro postcoloniale

In realtà la mediazione delle politiche e delle modificazioni giuridiche è imprescindibile alla realizzazione di condizioni eque di convivenza e dialogo tra comunità culturalmente e socialmente distinte e dalla consapevolezza delle complesse dinamiche di egemonia e subalternità che, anche nello scenario della globalizzazione, continuano a condizionare pesantemente i rapporti tra diversità. In particolare si rende sempre più imprescindibile la preparazione dei singoli individui, cittadini residenti e migranti, al dialogo e alla collaborazione reciproca.

Tutto ciò può essere realizzato solo attraverso una complessa rete di attività formative e informative capaci di sedimentare in profondità nuovi atteggiamenti culturali nella popolazione dei singoli Stati e di creare reali spazi di dialogo e di conoscenza reciproca tra le culture coesistenti; insieme di strategie e di attività culturali e politiche che qui si tenterà brevemente di analizzare attraverso un breve panorama delle iniziative messe in atto nei singoli stati nazionali europei e nel quadro della stessa politica comunitaria al fine di favorire questo tipo di percorsi di integrazione.

Esperienze europee
un'occasione di ripensamento delle politiche di integrazione a carattere comunitario

CAPITOLO TERZO

Un'occasione di sperimentazione nel campo della negoziazione e facilitazione degli scambi culturali, che rischia di andare ulteriormente mancata, può essere anche la presente fase di dibattiti interni all'Unione Europea, che dopo una fase di semplice dichiarazione di intenti, vede ora aprirsi un periodo di messa in opera di progetti e regolamentazione della cittadinanza e della libera circolazione e incontro tra i cittadini e tra questi e i membri dei paesi terzi, per lo più migranti da paesi in via di sviluppo o da stati che aspirano a far parte della stessa Comunità europea (est-europeo, essenzialmente). Un buon banco di prova per queste nuove opportunità fornite dal contesto europeo potrebbe infatti essere rappresentato dal dibattito sulla nuova Carta Europea dei diritti fondamentali[34]. Tale documento infatti tende a riformulare nel senso di un netto ampliamento le forme di cittadinanza e le possibilità di rappresentanza culturale dei singoli gruppi (etnici, religiosi, politici, di orientamento culturale più specifico) all'interno della comunità Europea, dando a essa la chance di rappresentare la frontiera realmente più avanzata in materia non solo di convivenza pacifica tra diversità culturali molteplici, ma di articolata e proficua interazione tra esse. L'Europa in sostanza può rappresentare il laboratorio di un superamento dei confini da

34. L. Bindi, *Il dibattito antropologico sui diritti umani e fondamentali*, Fonte Internet:http: / / www.cahiers.org 35.C. Tullio-Altan, *Ethnos e civiltà*, Milano, Feltrinelli, 1995; G. E. Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, Bologna, Il Mulino, 1993; A. Smith, *Il revival etnico*, Bologna, Il Mulino, 1991, p.13 e Idem, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 281-282.

sempre stabiliti tra nazioni etniche e nazioni civiche[35], che vada nella direzione di un incontro tra culture diverse su un piano più specifico dell'appartenenza e del riconoscimento[36].

Cerchiamo ora di passare in rassegna un breve repertorio delle condizioni di sviluppo e diffusione delle pratiche di mediazione e risoluzione alternativa dei conflitti interculturali in alcuni tra i più importanti paesi europei.

3.1 Le esperienze di mediazione interculturale in Francia

In Francia in questi anni sono state varate moltissime iniziative volte a mediare i rapporti tra cittadini residenti e immigrati e a facilitare le condizioni di convivenza e di dialogo tra queste diverse componenti politiche e sociali.

Oltre a una grande quantità di studi e pubblicazioni dedicate esplicitamente ad una pratica alternativa del diritto in condizioni di dialogo tra diversità[37], si trovano una grande quantità di iniziative rivolte al contenimento dell'esplosione della conflittualità urbana: ricerche, attività di mediazione su piccola scala, eventi culturali finalizzati alla socializzazione dei patrimoni rispettivi, ecc.

Se da un lato l'esperienza delle *Boutiques de Droit*[38] mette in luce come la Francia abbia in primo luogo centrato il proprio intervento nel settore della mediazione sulle pratiche di facilitazione nell'accesso alla cittadinanza, dall'altro si deve anche rilevare la specializzazione forte in senso prettamente culturale e interculturale che la nozione di mediazione ha ricevuto in quel paese negli ultimi anni.

Si parla molto di socializzazione e condivisione dei patrimoni tra comunità immigrate e comunità residente e molto viene fatto in tal senso proprio dalle istituzioni locali e dalle fondazioni a carattere culturale presenti sul territorio (Scuole, Università, Musei, ecc.). Il mediatore viene ad essere individuato alternativamente nell'avvocato impegnato nella battaglia per l'ottenimento della cittadinanza da parte di qualche singolo individuo o gruppo di minoranza o nell'operatore culturale attivo nell'ambito della conservazione e valorizzazione dei beni culturali non più esclusivamente centrata sul patrimonio francese.

Per tornare un momento all'esperienza cruciale delle *Boutiques de Droit* si deve tener presente come queste vere e proprie agenzie dei diritti disseminate sul territorio, specie in contesto urbano e metropolitano, intendono fornire oltre che un'utile informazione sul piano giuridico anche spazi di con-

36. J. Habermas, *L'inclusione dell'altro*, Milano, Feltrinelli, 1999
37. Si tratta ad esempio di una serie di pubblicazioni edite dalla casa di edizioni Charles Leopold Meyer dalla metà degli anni Novanta in poi e redatte dalla fondazione "Juristes solidarité" dedicate alle pratiche alternative del diritto, alle politiche di accesso alla cittadinanza, ecc.
38. C. Revon (a cura di), *Boutiques de droit*, Paris, Solin Editions, 1978.

fronto e colloquio tra componenti diverse del tessuto sociale, culturale e politico della città. L'interrelazione con altre agenzie presenti sul territorio – associazioni politiche, sindacali, di difesa del consumatore, ecc. – permettono alle *Boutiques* un intervento a tappeto su ogni fronte della relazione interetnica e consentono, riducendo il margine di arbitrarietà tipico della situazione esclusivamente giudiziaria, un partecipazione più attiva delle diverse componenti all'opera di risoluzione e prevenzione della tensione a carattere culturale e sociale. La *Boutique de Droit* – si legge in uno dei primi testi dedicati a questo genere di iniziative –

> cerca senza sosta possibilità e mezzi per alimentare una profonda e reale discussione collettiva onde permettere il superamento del diritto, per andare alla ricerca di altri livelli di analisi dello stesso fatto sociale. I membri che vi partecipano sanno bene che non è sufficiente essere in molti intorno ad un tavolo perché si instauri veramente una discussione collegiale […] Anzi lo sforzo costante è proprio quello di non permettere alla discussione di rimanere al livello esclusivo del diritto (anche se la boutique deve fornire delle informazioni giuridiche corrette e copiose) giacché in questo caso la parola ridiverrebbe automaticamente esclusivo appannaggio dei giuristi e degli specialisti del diritto. Di qui la necessità che partecipino a queste attività anche dei non giuristi per respingere l'egemonia esclusiva di questo ordine di riferimento rispetto ad altri elementi utili al lavoro di mediazione. È un 'altrove' in cui coloro che vogliono fare un percorso di un certo tipo fuori dalla propria professione, disintossicandosi un po' dal diritto e dall'ordine di riferimento esclusivo della legge, trovano un posto in cui poterlo fare39.

39. Ibidem, p. 32.

Questo per ciò che concerne le *Boutiques de Droit*. Esistono tuttavia altre esperienze, sempre calibrate sull'intervento su piccola scala, a carattere fortemente locale. Tra queste possiamo menzionare quella dell'Atelier Populaire d'Urbanisme di Lille (Moulins), che fin dal 1993 si è impegnato a favorire in quella città attività di solidarietà e collaborazione tra gli abitanti dello stesso quartiere in vista di una migliore convivenza all'interno dello stesso tra diverse componenti sociali, etniche e culturali.

Iniziative come queste sono in realtà estremamente diffuse sul territorio nazionale e mettono in luce la consapevolezza profonda che al di là delle grandi strategie unitarie, su base nazionale, di assimilazione e integrazione indiscriminata dei migranti, la convivenza e la prevenzione dei conflitti possa realizzarsi solo attraverso specifiche iniziative locali, capaci di veicolare una vera e propria mediazione interna alla comunità.

Esistono inoltre numerosi esempi anche in contesto francese di educazione interculturale nella scuola, soprattutto di base, finalizzate alla prevenzione della

conflittualità sociale che recentemente ha caratterizzato i rapporti tra le diverse componenti culturali ed etniche nel Paese, come durante l'ultima campagna elettorale.

Tra i molti che si possono citare esistono esperienze come quella della scuola franco-araba di Parigi (*rue de Tanger*), che intende scommettere sull'apprendimento precoce delle lingue come forma di prevenzione del fallimento scolare dei giovani immigrati e di facilitazione della loro integrazione all'interno del mondo lavorativo in futuro. Esperienze come questa, centrata sul bilinguismo, mettono in luce come negli ultimi anni anche in Francia si sia passati da un modello assolutamente assimilazionista, secondo il quale l'assunzione della lingua ufficiale da parte dei migranti veniva ritenuto uno dei requisiti primari per la loro integrazione, al riconoscimento dell'importanza di saperi più inclusivi e meno nazionalisticamente rigidi, al fine di contenere le spinte conflittuali e i germi di tensione sociale e politica spesso contenuti nell'assimilazione forzata, almeno sul piano dei comportamenti pubblici, da parte degli immigrati e delle loro famiglie. Anche la Francia dunque sta riformulando il suo atteggiamento verso l'integrazione delle diversità in senso più pluralista, forse proprio in conseguenza degli episodi sempre più frequenti di intolleranza e di violenza a cui si è assistito ultimamente nelle città e specie nelle *banlieues* delle metropoli francesi.

Un grande sforzo, anche se con qualche ritardo, è stato infine fatto sul piano del diritto di famiglia attraverso iniziative plurime finalizzate al ricongiungimento familiare, ritenuto una condizione ideale per un inserimento più armonioso e meno a rischio del migrante nella realtà di ingresso. Anche in questo senso il peso della mediazione sociale e culturale è grande: sia per quanto riguarda l'ingresso e la tutela dei minori nella fase di ricongiungimento e affidamento, sia per tutti i passi che conseguono all'inserimento all'interno della realtà nazionale non più di singoli soggetti migranti, ma di intere famiglie.

Numerosissimi infine i programmi di apprendimento di lingue e culture straniere, che partiti dalla socializzazione con le culture e le lingue di altri paesi europei, hanno visto allargarsi il loro orizzonte di opzioni a lingue e culture anche molto lontane. Questo tipo di esperienze, spesso sollecitate proprio dalla composizione mista delle classi, iniziano oggi a dare risultati rilevanti sul piano della diffusione di una mentalità più inclusiva e rispettosa delle diversità, almeno presso le giovani generazioni. Il dato più importante comunque, a tutti i livelli, resta questa lenta, ma evidente conversione anche delle pratiche francesi di integrazione della diversità culturale verso modelli di tipo maggiormente pluralista e

la crescente sensibilità verso pratiche di risoluzione alternativa dei conflitti e di mediazione. Ciò è testimoniato anche dal crescere di istituti di ricerca universitari in cui alle competenze giuridiche si cumulano quelle di tipo socio-antropologico, come nel caso dell'*Ecole de Droit*, nella quale esiste da tempo un *Dipartimento di Antropologia* del diritto coordinato da Norbert Roulant, o ancora dalla *Facoltà di Legge* di *Paris-Nanterre*, nella quale vengono impartiti insegnamenti di antropologia giuridica e vengono incoraggiati curricula di tipo pluridisciplinare.

3.2 Le pratiche di mediazione in Gran Bretagna

La situazione inglese nei confronti della mediazione presenta elementi di coerenza ed altri di distinzione rispetto alle problematiche sin qui riportate per la Francia.

Anche nel Regno Unito, infatti, la scuola resta uno dei luoghi di massimo investimento per la diffusione di una mentalità e di comportamenti maggiormente inclusivi e rispettosi delle diversità etniche, culturali e religiose presenti nel Paese.

La tendenza inglese sembra però quella di insistere proprio sull'educazione alla cittadinanza all'interno delle scuole specie dei primi cicli, onde formare sin dalla più tenera età degli studenti e dei futuri cittadini maggiormente disponibili al dialogo interculturale. Le esperienze in questo senso sono molteplici. Vi sono veri e propri siti online che ne danno notizia, oltre a coordinarne gli sforzi in veri e propri network di scuole. Da questi repertori e *case-studies* emergono programmi di offerta formativa centrati sul superamento degli odi e delle intolleranze razziali, sulla conoscenza delle diverse componenti etniche dell'area di utenza dell'istituto in questione, sulla conoscenza delle maggiori tradizioni religiose e culturali con cui i giovani studenti potranno trovarsi a confronto nella loro vita di tutti i giorni. La sensazione è che la tendenza della scuola inglese vada nella direzione del mantenimento di un maggiore pluralismo e di un'integrazione realmente interculturale e assai poco assimilazionistica, oltre a basarsi sull'idea che un certo pluralismo culturale, se mantenuto sui binari di una convivenza pacifica, non possa che arricchire il complessivo patrimonio culturale del paese. Durante l'ultimo anno tuttavia sono emersi anche programmi e iniziative particolarmente mirate ai rapporti intercorrenti tra comunità dei cittadini e gruppi islamici, particolarmente presenti specie nei grandi agglomerati urbani e coalizzati tra l'altro in vere e proprie associazioni di difesa e tutela della cultura e della

religione di appartenenza, che rischiavano di suscitare, nel nuovo clima venutosi a creare in conseguenza dei fatti dell'11 Settembre scorso, resistenze e violenze da parte dei gruppi di cittadini residenti, anche e proprio a partire dalla convivenza scolastica dei propri figli con i figli degli immigrati di religione musulmana. Si nota inoltre che tali programmi di educazione alla cittadinanza si sostanziano anche di percorsi formativi centrati sui valori della democrazia, sulle pratiche quotidiane di esercizio dei propri diritti e di rispetto per quelli altrui, che finiscono per tradursi anche in occasioni di rilettura dell'intero programma scolastico – storia, geografia, diritto, economia, letteratura, ecc.

Accanto all'accento posto sulla prevenzione del conflitto e sulla educazione interculturale nelle scuole, si stanno diffondendo, come già negli Stati Uniti, numerosi *network* di avvocati, operatori sociali ed esperti di scienze sociali e della comunicazione finalizzati alla fornitura di servizi di mediazione sia 'faccia a faccia' che online. Tra questi il più importante è *Mediation U.K.*, che è provvisto anche di un importante sito web capace di offrire una serie impressionante di informazioni, *links* e *case-studies* che intendono tra l'altro mostrare l'efficacia effettiva del ricorso alla mediazione come forma di prevenzione di cause e dispute troppo lunghe e gravose, anche per ciò che concerne i rapporti tra individui e gruppi appartenenti a comunità etniche e culturali distinte. Si deve comunque tener presente che in Inghilterra, così come nel Nordamerica, la mediazione non è intesa esclusivamente come mediazione in contesti interculturali – come invece accade per lo più per l'Italia e in parte anche in Francia - ma deve intendersi per mediazione tutto l'insieme di attività finalizzate alla composizione di dispute e alla prevenzione di conflitti anche in ambiti commerciali, professionali, giuridici, che nulla hanno a che vedere con la diversità etnica.

Un ambito che merita un particolare interesse, perché mostra tra l'altro quanto le pratiche di mediazione su piccola scala stiano guadagnando quasi ovunque un enorme peso nella riformulazione delle strategie di governo politico a livello locale, è quello della mediazione di comunità, che in Inghilterra viene addirittura definita come 'neighbourhood mediation', mediazione di vicinato. L'idea portante di questo insieme di pratiche è proprio quella di facilitare i rapporti di vicinato e di convivenza in quartieri, piccole aree urbane o medie aree provinciali nelle quali problemi connessi alla differenza razziale, religiosa, culturale e sociale emergono proprio a causa dello scontro tra abitudini, comportamenti e forme di vita diverse in una condizione di vicinanza estrema. La mediazione di comunità viene tra l'altro individuata da più parti in Inghilterra come la

forma più efficace di ricoinvolgimento della cittadinanza nelle scelte strategiche per l'area di interesse e dunque per una nuova forma di partecipazione concreta alla vita pubblica, elemento questo che nelle moderne democrazie ha registrato negli ultimi decenni un sempre più forte decremento di interesse.

Un elemento di particolare importanza sembra emergere per quanto riguarda le pratiche di formazione di mediatori specializzati nel Regno Unito. A differenza dell'area nordamericana, la priorità non sembra essere affidata agli avvocati, ma ricomprende una raggiera molto ampia di professionalità, che vanno dalle conoscenze in abito commerciale a quelle in ambito pedagogico, dall'esperienza nel settore della sostenibilità ambientale a quelle relative alla gestione del potere e della politica locale. La formazione del mediatore, assai più che una professionalità specifica, sembra dunque attestarsi come modalità di rapporto e strategia di risoluzione delle situazioni di conflitto e di disputa nei più diversi ambiti.

3.3 Un problema specifico: le rivendicazioni delle minoranze interne (Irlanda, Belgio, Spagna)

Un problema che ha avuto nel Regno Unito particolare attenzione per quanto riguarda le politiche di mediazione culturale prende spunto dalla questione, particolarmente spinosa in quel Paese, delle minoranze etnico-religiose interne. La 'questione irlandese' ha fatto crescere negli ultimi decenni, accanto ai rischi del conflitto, la consapevolezza che un lavoro di risoluzione alternativa e negoziazione tra le componenti irlandese e inglese non poteva che rappresentare un ottimo modo per contenere i rischi di ulteriori episodi violenti e attacchi terroristici, oltre a far crescere una mentalità generalmente più disposta al dialogo tra posizione culturali e religiose diverse che non poteva che contribuire ad una più pacifica convivenza in quei territori.

Quella delle minoranze interne e del dialogo tra comunità linguistiche distinte è un problema che si è presentato anche per il Belgio con i rapporti speso conflittuali e difficili tra componente Vallone e componente Fiamminga nel Nord del Paese, che pure non ha mai raggiunto punte di conflittualità analoghe a quelle irlandesi, o ancora la situazione verificatasi in Spagna tra gruppi baschi nel nordest del paese e maggioranza spagnola. In tutte queste situazioni tuttavia i benefici maggiori sono stati ottenuti grazie ad un lavoro capillare di educazione nelle scuole e ad un attenta attività di composizione delle liti e degli scontri nel-

l'ambito di aree ristrette (quartieri, piccole cittadine, villaggi, ecc.), oltre, in alcuni casi, grazie alla valorizzazione dei patrimoni culturali e tradizionali delle comunità di minoranza, che hanno visto così riconosciuti maggiormente i loro diritti, se non altro in termini di visibilità pubblica all'interno del Paese.

Sul piano specifico della salute e delle modalità di cura le pratiche di mediazione sono andate progressivamente diffondendosi quasi in tutta Europa, con particolare riferimento proprio all'area della Gran Bretagna. Qui infatti le strutture ospedaliere rivelano un livello davvero sorprendente di adeguamento in termini di pluralismo culturale rivolto ai pazienti appartenenti a culture e religioni diverse, elemento questo che registra invece notevoli ritardi per ciò che riguarda l'area tedesca, tendenzialmente più attenta da un'equiparazione sul piano politico e delle politiche sociali rivolte verso le minoranze interne e i gruppi immigrati, ma meno sensibile, almeno mediaticamente, dal punto di vista del rispetto e della tutela dei patrimoni culturali di queste componenti etnico-culturali e delle esigenze individuali di tipo identitario.

3.4 La questione degli esuli e dei rifugiati

L'Inghilterra, infine, è uno dei paesi più attivi in termini di asilo per i rifugiati politici e per gli esuli di guerra, il che pone un altro difficile e importante problema di gestione dei rapporti tra queste componenti, ancora diverse da quelle comunemente migranti perché dotate di uno statuto distinto anche sul piano del riconoscimento giuridico dei loro diritti.

A livello generale, comunque, l'attuale dibattito europeo sui diritti fondamentali e sull'adeguamento europeo in termini di tutela e osservanza dei diritti umani imporrà la declinazione di specifici servizi di consulenza / regolamentazione e di osservatori capaci di rilevare l'esistenza o meno di violazioni e manchevolezze in ambito comunitario proprio sul piano del riconoscimento e della valorizzazione delle diversità, che viene ritenuta ormai, almeno a livello programmatico, un'acquisizione irrinunciabile per le moderne democrazie pluralistiche.

Uno sguardo alla situazione italiana

CAPITOLO QUARTO

Alcuni paesi europei, come l'Italia, che più di recente hanno visto ispessirsi le questioni connesse al multiculturalismo, possono fornire l'occasione di riformulare le strategie di incontro e valorizzazione delle diversità emergenti. I segnali – è vero – non sono stati sin qui incoraggianti. La lunga esperienza di emigrazione italiana – interna ed esterna – non ha consentito nel nostro Paese il superamento del disagio culturale di fronte all'esperienza di immigrazione dall'esterno: "… la comparazione tra l'emigrazione di ieri e l'immigrazione di oggi resta un riferimento marginale, limitato a qualche settore della società, anziani emigrati o intellettuali, ma non arriva a segnare veramente i comportamenti e le relazioni sociali"[40]. Oltre a un'opinione pubblica generalmente orientata al pessimismo, quando non all'allarmismo in materia, si deve rilevare un certo ritardo proprio per ciò che riguarda le forme primarie di mediazione e facilitazione dell'accesso ai migranti.

40. Tapia (a cura di), «La médiation interculturelle», Numero speciale di *Cahiers de Sociologie économique et culturelle (ethnopsycologie)*, Paris, 1999, p. 78.

I servizi pubblici presentano, specie in alcune aree, elementi di ritardo, mentre la formazione scolastica e universitaria ha iniziato solo da alcuni anni – e con notevoli disparità interne al paese – a individuare l'urgenza di curricula che ricomprendano al loro interno almeno i rudimenti di un sapere e di una pratica interculturale, che non può ancora dirsi condivisa della popolazione italiana. Ciò produce esperienze locali molto

avanzate, così come emergenze conflittuali molto gravi in altre aree e la sensazione che queste problematiche non si siano ancora attestate ai vertici delle priorità dell'agenda politico-sociale del paese. Anche in questo caso una più ampia riconsiderazione dell'approccio antropologico – nelle sue forme più diffuse – a tali problematiche può rappresentare una via di fattivo avvicinamento a moduli di relazione con l'alterità culturale più articolati e soprattutto più equi.

Le politiche governative in Italia – come in altri paesi europei – non hanno ancora elaborato un rapporto articolato con le fila disparate dell'iniziativa privata – di matrice religiosa, culturale, politica – e non hanno ancora saputo far tesoro fino in fondo di quel bagaglio diversificato di saperi e pratiche di mediazione che è andato maturando in questi ultimi decenni nell'associazionismo e nel volontariato e che ora necessita di tradursi in leggi, in investimenti pubblici, in istituzioni.

> In tal senso la mediazione culturale comunemente intesa deve essere ritenuta una fase adatta all'emergenza migratoria attuale, ma è destinata altrettanto a essere superata da politiche culturali integrate e non più episodiche che permettono l'allargamento effettivo della cittadinanza democratica e l'esercizio pieno dei diritti fondamentali da parte di tutti gli individui presenti nel nostro come negli altri paesi[41].

La Legge del 6 Marzo 1998 (n. 40, art.32), che conteneva le disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero, insisteva su alcuni settori specifici di intervento per la riqualificazione delle condizioni di vita dei cittadini stranieri nel nostro paese, concentrandosi in particolar modo sui servizi sanitari, sulle politiche dell'alloggio, ma anche sui diritti del lavoro e sulla formazione scolastica e permanente.

Lo stesso testo di Legge insisteva inoltre, in modo piuttosto intensivo, sulla devoluzione alle istituzioni locali di molta parte delle attività di informazione e mediazione rivolte alle minoranze migranti e ai singoli individui, attraverso servizi di sportello e inaugurali forme di consultazione degli immigrati regolari su questioni di interesse locale (per lo più a livello comunale), oltre che sull'istituzione di veri e propri Consigli Territoriali nei quali le diverse minoranze potessero essere rappresentate e ascoltate[42].

41. L. Bindi, *Terre di mezzo*, op. cit., p. 105.
42. Su alcuni aspetti specifici di questo testo di Legge e sugli sviluppi avuti rispetto ad esso negli ultimi anni, cfr. Ibidem, pp. 100 e sgg.

4.1 Le pratiche di mediazione in Italia. Funzioni, opzioni e problemi

Sul piano più specifico delle pratiche di mediazione si deve notare una diffusione

piuttosto recente di queste competenze e professionalità nei vari settori di intervento.

Il *mediatore interculturale* viene chiamato in causa nei più diversi ambienti: la scuola, la famiglia, i servizi del territorio, il sistema ospedaliero, quello giuridico e penitenziario, ecc., presentandosi come il nodo sensibile di una rete che, partendo dalla scuola, esce nella società in cui la scuola è inserita e della quale è espressione e riflesso. Questo perché la scuola non può diventare il regno assoluto dell'educazione interculturale, una nicchia di frontiera attorno alla quale si stende la vita "reale", caratterizzata da conflittuali tassi di accettazione reciproca e inter-relazione fra "altri".

La *mediazione interculturale* – che si fonda sulla collaborazione fra diversi soggetti sociali – insegnanti, genitori, operatori sociali, operatori sanitari, stranieri – mira, infatti, a mettere in comunicazione i diversi soggetti attraverso le proprie intrinseche differenze e professionalità; un gioco a più ruoli nel quale il mediatore interculturale è chiamato innanzitutto:

— ad informare sui pregiudizi, gli stereotipi propri sia alla cultura di provenienza degli immigrati, sia della società di accoglienza;

— a "scoprire" i nervi che possono creare una tensione psicologica, sociale, relazionale fra immigrati e autoctoni (siano questi singole persone, siano servizi e/o istituzioni);

— a promuovere un'attenzione "attiva" e cosciente verso gli immigrati affinché questi possano effettivamente godere degli stessi servizi accessibili alla popolazione locale (servizi che la legge ha riconosciuto come loro diritto);

— a svolgere funzioni di consulenza agli operatori pubblici che operano con immigrati e ad offrire occasioni di formazione effettiva all'interculturalità.

Tutto questo con la consapevolezza dei rischi che un'azione di mediazione comporta, come dimostra l'ormai lunga esperienza di mediazione linguistica acquisita in questi anni: difficoltà collegate soprattutto a debolezze formative o professionali dei singoli mediatori, talvolta incapaci di affrontare situazioni difficili, a volte responsabili della costruzione di legami di eccessiva dipendenza da parte dei soggetti assistiti, a volte tentati dal sostituirsi al personale dei servizi sociali ed agli insegnanti stessi, in un processo di usurpazione di funzioni che incide negativamente sul soggetto interessato dall'intervento; a volte, infine, talmente coinvolti dall'*umanità* del loro lavoro e dall'empatia nei confronti del soggetto seguito da renderlo, di fatto, incapace di crearsi relazioni autonome o, al contrario, incapaci di "staccare" il mediatore dal suo servizio, che diventa così

una vera e propria "ragione di vita". Tra gli ambiti di maggiore diffusione dell'intervento di mediazione in Italia vanno registrati il settore scolastico e la formazione permanente, la mediazione in contesto penale – specie minorile - e quella in ambito familiare, ma anche specifici interventi in ambito socio-sanitario e nel settore dei servizi di informazione, orientamento e prima accoglienza.

Si deve notare che, nel nostro Paese, così come in altre aree europee, e prima ancora nordamericane, si è a lungo discusso se l'intervento di mediazione dovesse limitarsi ad un 'lavoro' di mediazione linguistica o corredare l'attività di semplice traduzione con quella tesa a mettere in relazione universi culturali distinti, caratterizzati non solo da diverse lingue, ma anche da diversi sistemi rappresentativi e simbolici di riferimento. È in tal senso che, dopo un'iniziale primato delle scienze psicosociali e delle competenze specificamente giuridiche nella formazione dei mediatori, sempre più spesso si ricorre oggi , anche nel nostro Paese, a competenze e conoscenze di tipo prettamente antropologico.

Tuttavia il peso e l'importanza della formazione e delle attività di mediazione linguistica non deve essere affatto trascurato, rappresentando, in ogni caso, lo scarto linguistico il primo, grande scoglio nella comunicazione tra soggetti migranti e residenti.

In tal senso si deve intendere anche il ricorso a mediatori per lo più trascelti tra rappresentanti, adeguatamente formati, delle diverse culture ed etnie presenti nel nostro territorio, ritenendo il requisito linguistico una competenza primaria allo svolgimento in condizioni ottimali del lavoro di mediazione.

Piuttosto si deve notare come per alcuni – anche in ambito politico – la mediazione si limiti a questo esclusivo intervento di 'traduzione' – si pensi ai tribunali, alle scuole, agli ospedali o ancora agli uffici pubblici – che, se decontestualizzato da un rapporto più articolato tra mediatore e assistito e dunque da una conoscenza più profonda del proprio universo di riferimento, rischia di dare l'errata impressione alla comunità residente che il problema dell'integrazione tra culture sia solo di alfabetizzazione linguistica dei migranti e non piuttosto un insieme complesso di strategie di dialogo, di conoscenza reciproca, di ibridazione, di confronto.

Si è inoltre a lungo discusso sulla professionalizzazione del mediatore – anche nel nostro Paese: sulla necessità, cioè, di formare figure specifiche di operatori – linguisticamente disparati – capaci di intervenire nei diversi ambiti di necessità in funzione di mediatori 'linguistico-culturali' (la dicitura intende specificare l'insufficienza, precedentemente segnalata, della solo attività di traduzione

da parte dell'operatore). In alcuni casi si è sostenuta l'assoluta necessità di uno statuto autonomo del mediatore – finalizzato alla specifica funzione di intervento di facilitazione del dialogo tra le parti e risoluzione alternativa delle dispute; da altre parti si è sostenuta piuttosto la necessità di estendere la formazione a tappeto degli operatori dei diversi settori di intervento – scuola, carcere, sanità, tribunali, Enti Locali – per ottemperare alle nuove esigenze sollevate dalla presenza sempre maggiore di soggetti stranieri in questi diversi ambiti. Una mediazione dunque come competenza diffusa delle diverse categorie professionali, invece che professione a sé.

"Il mediatore culturale – spiega Giorgio Alessandrini, già consigliere del Cnel e vicepresidente della Consulta nazionale per l'immigrazione e dell'organismo nazionale di coordinamento delle politiche d'integrazione – non ha un ruolo di rappresentanza degli stranieri, non si sostituisce né a chi deve erogare un servizio, né a chi ne deve fruire, non è un semplice traduttore o interprete. È, invece, un operatore culturale che favorisce con l'autorevolezza della competenza e dell'imparzialità la reciproca conoscenza e comprensione, una relazione positiva tra soggetti di culture diverse per evitare conflitti e discriminazioni, e nello stesso tempo è un agente di cambiamento". Lo stesso Alessandrini precisa inoltre che la figura professionale del mediatore, seppur riconosciuta dalla legge, non ha ancora una definizione giuridica ed istituzionale e questo né per ciò che concerne i requisiti e i contenuti formativi, né per le diverse competenze e specializzazioni da innestare su una base formativa comune, né infine sul piano del riconoscimento legale o degli specifici ambiti di impiego. Tutto ciò deriva una situazione particolarmente fluttuante e diversificata a seconda delle diverse aree regionali in Italia, che se da un lato contribuisce alla fioritura di molte esperienze e sperimentazioni, dall'altro rischia di provocare profonde sperequazioni nella gestione dei rapporti tra soggetti migranti e comunità di accesso, non ulteriormente tollerabili nel quadro di una reale regolarizzazione delle politiche di integrazione.

Nella grande maggioranza dei progetti, tuttavia, i mediatori culturali sono persone immigrate appartenenti ai gruppi maggiormente presenti sul territorio, che collaborano con le strutture territoriali per facilitare il contatto delle persone straniere delle diverse etnie presenti con il territorio, le sue istituzioni e tra di loro. Il mediatore culturale è chiamato a svolgere, quindi, una "funzione ponte", rappresentando un canale di comunicazione privilegiato tra immigrati e residenti, attività questa sostenuta e caldeggiata dalle stesse direttive del Fondo Sociale Europeo.

Le principali funzioni dell'attività del mediatore culturale si esplicano nel:
— costruire una rete di comunicazione con i Paesi d'origine degli immigrati e avviare rapporti con le ambasciate;
— creare le condizioni di pari opportunità nell'accesso ai servizi;
— favorire la conoscenza delle culture degli immigrati ed il mantenimento della loro identità culturale;
— recuperare gli immigrati della propria o di altra etnia caratterizzati da scarsa integrazione;
— collaborare con le istituzioni per il coordinamento delle attività e per la realizzazione di un flusso informativo costante;
— suggerire possibili soluzioni, adeguate agli specifici contesti, finalizzate a far emergere la concretezza dei valori e delle diversità delle culture.

La formazione, sin qui gestita da Associazioni e Fondazioni a carattere privato, ma in alcuni casi anche da Corsi di Formazione organizzati dagli stessi Enti Locali con l'aiuto di Dipartimenti Universitari, prevede in genere un monte ore variabile di lezioni frontali dedicate alla preparazione degli operatori nelle tecniche di:
— comunicazione;
— redazione di testi informativi;
— intervista e ricerca;

oltre che di alfabetizzazione relativa a:
— situazione giuridica dei migranti;
— principali teorie relative alla mediazione e negoziazione culturale;
— principali teorie relative alla differenza etnica e alla nozione di conflitto;
— informazioni relative alle culture maggiormente presenti nel territorio interessato.

A questa formazione a carattere frontale si affiancano quasi sempre attività di stage e di laboratorio finalizzate alla diretta familiarizzazione dei futuri mediatori linguistico-culturali con i diversi settori di intervento, oltre che con tecniche di facilitazione al dialogo in cui si privilegiano il gioco, la relazione informale, l'uso di materiali audiovisivi e interattivi per la fruizione dei servizi informativi e di orientamento, ecc.

Una parte non irrilevante è riservata alla preparazione e compilazione di schede informative sui soggetti che si rivolgono al servizio di mediazione, in cui si privilegia in genere l'acquisizione di conoscenze circa il percorso di migrazione del soggetto, il suo attuale stato di integrazione o di eventuale disagio nella realtà

di accesso, le aspettative future rispetto alla situazione abitativa, lavorativa, relazionale, ecc.; in molti casi tuttavia si deve rilevare che tali 'schede' hanno ancora, troppo spesso, l'aspetto di un questionario volto all'acquisizione di informazioni a carattere anagrafico e statistico che rischia di ingenerare sospetto e diffidenza negli utenti del servizio.

La mediazione, lo si è detto, si presenta, nella sua accezione primaria, come "un processo, il più delle volte formale, con il quale un terzo neutrale tenta, mediante scambi tra le parti, di permettere loro di confrontare i rispettivi punti di vista e di cercare, con il suo aiuto, una soluzione al conflitto che le oppone[43]".

43. J.P. Bonafé-Schmitt, *La médiation, les médiations*, Editions de la Maison de Sciences de l'Homme, Paris, 1998.

In Italia questo aspetto 'formale', ovvero di ufficializzazione dell'intervento del mediatore professionale, sembra per ora limitarsi all'attività di traduzione linguistica in contesti giuridici e alla fornitura di servizi di supporto in ambito scolastico. L'idea legata alla composizione alternativa dei conflitti, da cui – come si è visto nella prima parte di questa relazione – la stessa mediazione è partita, in contesto nordamericano e anglosassone, sembra rimanere ancora piuttosto estranea, salvo nei casi in cui vi siano emergenze su piccola scala di tensione a carattere locale – per lo più quartieri periferici e non, in cui la concentrazione di popolazione migrante si presenta particolarmente elevata e in cui vengano ad emergere problemi di convivenza con la popolazione residenziale – è il caso ad esempio delle polemiche sulla zona di Piazza Vittorio e della Stazione Termini a Roma o di alcune aree di Torino, ad esempio Porta Palazzo. Tuttavia anche in questi due specifici esempi non risulta che si sia fatto ricorso all'intervento di veri e propri mediatori, quanto piuttosto alle Forze dell'ordine, in alcuni casi, e agli Enti Locali, in altri, e solo marginalmente, alle associazioni di volontariato presenti nell'area con funzione di 'pacificatori' sociali (Caritas a Roma, Gruppo Abele e ARCI a Torino). Nel complesso si può dire dunque, per ciò che concerne la realtà italiana, che:

1) esiste un sostanziale accordo sull'importanza della mediazione culturale che però sembra declinarsi in almeno *due accezioni fondamentali*:

a) una 'ridotta', per così dire, all'impiego del mediatore come figura di 'traduttore', più o meno ufficiale, nei diversi contesti di necessità (scuole, tribunali, ospedali, uffici pubblici, ecc.);

b) una 'ampia', che vede nella mediazione il complesso di pratiche concrete di avvicinamento, negoziazione e facilitazione dei rapporti tra culture migranti e residenti;

2) si dibatte ancora molto su due diverse *nozioni di 'mediatore'*:

c) una sostanzialmente 'informale' che fa riferimento generico all'esigenza di operatori madre-lingua capaci di intervenire nelle diverse situazioni di necessità;

d) una più 'formalizzata' in cui si tenta di raggiungere una sorta di 'standard' di formazione, di statuto, di riconoscimento professionale a tale categoria di operatori, capace di fornire un servizio realmente parificato sul territorio nazionale e un adeguato ed omogeneo trattamento professionale;

3) sul *piano delle prospettive*, inoltre, si deve notare un *doppio atteggiamento* da parte degli esperti:

e) uno che sostiene l'assoluta necessità di operatori nel settore della mediazione nettamente distinti dalle professionalità a vario titolo coinvolte nei diversi ambiti di intervento (insegnanti, avvocati, giudici, polizia penitenziaria, medici, infermieri, impiegati pubblici, ecc.);

f) uno invece che mira alla progressiva diffusione delle competenze in materia di mediazione alle diverse categorie professionali suddette, in vista di una sensibilizzazione sempre maggiore di tutti gli ambiti sociali al problema dell'integrazione culturale;

4) a quest'ultima opzione si collega un'altra *importante dicotomi*a che vede:

a. da un lato i sostenitori di una mediazione linguistico-culturale interamente ed esclusivamente affidata a soggetti migranti capaci di sfruttare al meglio la propria competenza linguistica e culturale in funzione di facilitazione dei rapporti interculturali;

b. dall'altro i sostenitori di una mediazione interculturale dai contorni, a dire il vero, decisamente più 'sfumati', che prevede lo svolgimento di funzioni a carattere mediatorio anche da parte di operatori italiani, magari esperti di una o più lingue straniere, e formati specificamente nelle attività di negoziazione e riduzione alternativa dei conflitti (questo per lo più in ambito giuridico e socio-sanitario).

Esistono inoltre una serie di *nodi problematici* rispetto alla mediazione e alla figura del mediatore che meritano qui di essere almeno accennati, senza avere la pretesa di suggerire ipotesi risolutive, e che valgono, ovviamente, per la situazione italiana così come per tutte le altre realtà nazionali sin qui citate, ivi comprese quelle in cui le pratiche di mediazione hanno avuto corso e sviluppo da più tempo:

1) il problema della *neutralità del mediatore* resta una questione delicata e persino oziosa, sotto certi punti di vista. Nessun soggetto può essere mai ritenu-

to, in nessuna condizione culturale, sociale e politica esso si trovi, propriamente neutrale rispetto ad una situazione di conflitto o di tensione sociale. Intervengono sempre elementi di lingua, cultura, genere, estrazione sociale, formazione, che sbilanciano il mediatore verso una delle due parti 'in causa'. È pertanto decisamente più corretto parlare di un mediatore capace di collocarsi in una condizione tendenzialmente mediana tra le parti, dichiarando con chiarezza i propri margini di preferenza o rischio di sbilanciamento ad entrambe. La relazione di mediazione, infatti, si basa in primo luogo sulla chiarezza, spesso preclusa ad altri tipi di relazione conflittuale, e mira a stabilire rapporti non più falsati tra le parti. Nel caso - per esempio - del mediatore a carattere interculturale, la sua appartenenza al gruppo etnico migrante o alla comunità residenziale è necessariamente un elemento di forte sbilanciamento nell'una o nell'altra direzione, al di là di ogni dichiarazione di intenti possibile; dunque tale variabile deve essere tenuta in debito conto nella valutazione dei risultati dell'intervento e nella loro presentazione alle parti.

2) La *definizione di uno 'standard'*, sia nella formazione che nello statuto giuridico, professionale e retributivo del mediatore è questione fondamentale per la diffusione e riduzione delle disparità nella fornitura di servizi di questo genere. È un processo sicuramente delicato in cui rischiano di prevalere interessi di parte – negli Stati Uniti ad esempio si è assistito recentemente ad un vero e proprio tentativo di 'colonizzazione' da parte giuridica delle attività di mediazione, che ha sollevato notevoli reazioni da parte di altri gruppi di competenza. Si deve partire in realtà dal presupposto che si tratta di una professionalità del tutto nuova, in cui è proprio la multidisciplinarietà a caratterizzare lo statuto professionale da definire e in cui la definizione di un profilo e di un curriculum quanto più possibile equiparato può contribuire fattivamente alla estensione di tali pratiche, ma anche alla diffusione di una sempre maggior fiducia nelle loro possibilità risolutive e di facilitazione del dialogo interculturale.

3) La gestione della formazione di tali operatori deve abbandonare la tendenza, sin qui rilevata, specie nel nostro Paese, ad una alternanza molto forte tra iniziativa pubblica e privata. La storia del nostro Paese, lo si è detto, è caratterizzata da una diffusione massiccia del volontariato – confessionale e laico – che spesso si è sostituita allo Stato nella gestione delle più diverse emergenze sociali. Anche in questo ambito è accaduto che l'associazionismo abbia fino ad oggi svolto un ruolo preponderante, che però rischia di andare ad aumentare le differenziazioni nella fornitura dei servizi e negli standard di preparazione degli operato-

ri. È assolutamente necessario in tal senso intravedere percorsi di interazione tra iniziativa pubblica – statale e locale – e iniziativa privata, capaci di raggiungere una sostanziale omogeneità di profili e di obiettivi.

Cerchiamo di vedere adesso alcuni piani specifici dell'intervento e l'attuale stato di realizzazione di programmi di facilitazione nell'accesso alla cittadinanza e all'integrazione delle minoranze straniere nel territorio nazionale italiano.

4.2 La scuola e il settore della formazione permanente

La scuola è senza dubbio il settore in cui le pratiche di mediazione interculturale hanno ricevuto la maggiore attenzione e sono state più sostenute. Pur essendo infatti nata nell'ambito giuridico, la mediazione ha preso – come si è già visto per la Francia – un'accezione per lo più culturale, riferendosi essenzialmente a quell'insieme di attività informative, formative e di ricerca finalizzate alla facilitazione dei rapporti tra diversità e alla prevenzione, piuttosto che alla risoluzione, di conflitti tra rappresentanti di comunità etniche distinte. La classe è da sempre d'altronde una piccola arena all'interno della quale possono acuirsi, ma anche efficacemente sciogliersi, nodi problematici sollevati dall'incontro tra diversità culturali, sociali, religiose, comportamentali.

La fase scolare – anche per la giovane età degli attori coinvolti – è stata, a buon diritto, ritenuta strategica per un intervento nel senso di una formazione precoce dei futuri cittadini ad una cultura della convivenza e dell'integrazione armoniosa tra residenti e stranieri in ingresso.

La Commissione Ministeriale per l'Intercultura ha dato avvio da alcuni anni – a livello centralizzato – ad una serie di importanti iniziative di sensibilizzazione e divulgazione, oltre ad approntare veri e propri strumenti didattici – come ad esempio quelli contenuti sul Sito di Rai Educational[44] – finalizzati in primo luogo alla formazione degli insegnanti.

44. Cfr. http://www.rai.it/educational/intercultura.

Questo livello governativo dell'iniziativa è andato intrecciandosi, talora senza sufficiente collaborazione e sinergia, con quello locale, in cui le attività di formazione, pur moltiplicandosi, hanno però fatto registrare una notevole differenziazione a seconda delle diverse aree del Paese.

Il centro Italia ad esempio ha prodotto – con le esperienze del Lazio e della Toscana in particolar modo – eccellenti corsi di formazione per insegnanti, *training* e proposte di offerta formativa capaci di articolare l'intero complesso interdi-

sciplinare degli insegnamenti alla luce di questioni cruciali circa l'integrazione: ad esempio l'educazione alla cittadinanza – in Toscana realizzata all'interno dell'iniziativa "*Toscana: Porto franco per le Culture*" – e ai diritti umani – nel Lazio, in particolare, con il Progetto "*Adottare i diritti umani*" e "*Scuola incontra Scuola: un ponte per un dialogo tra le culture*".

L'area emiliana ha dato vita ad una pluralità di corsi sulle questioni dell'educazione interculturale, specificando di volta in volta aspetti specifici del problema: conoscenza di culture presenti sul territorio, emergenze sociali connesse alla marginalizzazione dei gruppi immigrati, ecc.

Importanti sono state anche le iniziative didattiche varate in comuni come Torino, da tempo città molto attiva nel campo della formazione alle diversità e all'integrazione tra esse, che sono sfociate nella costruzione di iniziative spesso patrocinate dalla stessa amministrazione comunale e provinciale, dall'IRRE regionale e dalle molte associazioni presenti sul territorio, come ad esempio il Gruppo Abele[45].

45. Progetto LIA, Atti del corso di formazione per operatori pubblici e privati a contatto con utenza mista. Primo livello. Prima parte, Torino, Città di Torino, 1998.

Diversa è stata la scelta formativa nelle aree di confine.

Il Trentino e il Friuli Venezia Giulia - ad esempio - hanno attivamente partecipato a 'Progetti Comenius' per la valorizzazione e diffusione della cultura e della lingua italiana nei territorio limitrofi alloglotti, contribuendo così anche ad un'opera di rafforzamento di quella coesione comunitaria talora ancora sfuggente nel quadro dell'Unione Europea.

Al Sud vi sono realtà molto disparate. In genere le città – Napoli in testa alle altre – hanno cercato di promuovere attività didattiche e formative finalizzate alla sedimentazione di atteggiamenti più inclusivi da parte degli studenti nei confronti di quelli stranieri. Tuttavia si può dire che in quest'area tali iniziative abbiano attecchito in maniera minore o con minore sistematicità, specie per ciò che riguarda zone e quartieri più depressi, che presentano tra l'altro contesti sociali segnati da forti differenziazioni economiche, culturali e sociali interne.

Ciò che si può dire più in generale di molte di queste iniziative finalizzate all'educazione e formazione interculturale e nel campo della mediazione tra diversità è che esse si attestano troppo spesso su programmi generici e che difficilmente riescono a preparare realmente gli insegnanti e gli studenti alle domande cruciali poste invece dalla concreta relazione interetnica, senza sedimentare tra l'altro atteggiamenti proficuamente critici a riguardo.

L'educazione multiculturale troppo spesso continua ad essere intesa come

generica perorazione di uno spirito di convivenza e di una curiosità verso le molteplici culture compresenti nello stesso microcosmo scolastico, senza andare ad indagare e stimolare realmente i ragazzi e gli insegnanti ad una ricerca sulle radici storiche, geopolitiche e antropologiche che hanno determinato gli squilibri mondiali ancor oggi alla base delle migrazioni e delle condizioni di egemonia e di subalternità nella relazione Occidente / altri mondi.

Raramente inoltre, salvo in rari casi, la programmazione di questo tipo di progetti arriva a coinvolgere gli insegnanti di tutte le discipline e tutti gli studenti di una scuola allo stesso modo. Il coordinamento tra tutte queste disparate attività supplementari o integrative resta così debole da non riuscire a sedimentare concretamente nell'istituzione scolastica l'urgenza e l'utilità profonda di una programmazione trasversale su queste tematiche.

4.3 Il diritto e il sistema penitenziario

Nell'ambito del diritto il cammino delle pratiche di mediazione registra in Italia un netto ritardo rispetto ad altri paesi europei e soprattutto nei confronti dell'area nordamericana.

In parte tale ritardo deve essere imputato al diverso regime giuridico basato sul codice scritto civile e penale, cui la giurisprudenza italiana è improntata.

I tribunali per il momento prevedono solo la presenza del mediatore linguistico-culturale come facilitatore nelle situazioni di disparità linguistica, ma non siamo in presenza per il moneto di servizi di mediazione alternativi o precedenti il ricorso alla leggeù

Anche sul piano delle pratiche penitenziarie e sulla gestione dei detenuti immigrati si è solamente agli inizi di strategie finalizzate al rispetto delle esigenze culturali e identitarie dei detenuti stranieri presenti nelle carceri italiane46. Solo di recente abbiamo assistito ad una problematizzazione critica della tendenza diffusa nei media così come nell'opinione pubblica alla criminalizzazione degli stranieri e in genere dei rappresentanti di subculture all'interno delle città (homeless, senza fissa dimora, nomadi, ecc.)[47].

46. B. Faedda, *L'antropologia del diritto interpreta il problema "immigrazione e crminalità"*, Fonte Internet: http: / / www.diritto.it / articoli / antropologia / faedda8.html, 2001.
47. A. Dal Lago, op. cit., passim.

Iniziano comunque a diffondersi corsi di formazione, convegni, masters per giuristi dedicati alle pratiche della mediazione, anche sulla scorta di esperienze accademiche quale quella dell'Ecole de Droit di Parigi diretta da Norbert Rouland e di quella di Aix-en- Provence coordinata da Verdier.

I recenti casi di affidamenti contrastati di minori tra coppie miste hanno messo in luce inoltre uno dei punti più 'caldi' della riformulazione del diritto in termini maggiormente negoziatori.

Siamo di fronte infatti, in questo delicato settore dell'affidamento e della tutela dei minori e più in genere del diritto di famiglia, a rischi in termini di conflittualità etnico-culturale sempre più forti e ad un irrigidimento di questi ultimi nelle forme dello scontro tra ordini giuridici distinti, messi a contatto dall'intensificarsi delle relazioni personali tra individui appartenenti a culture diverse.

Sul piano legislativo, dopo il tentativo di una legge quadro nel 1998 (L. 40/98) che regolamentasse nella sua completezza la materia inerente l'accesso alla cittadinanza, la regolarizzazione degli stranieri e il loro accesso alle attività produttive e formative nel nostro Paese oltre che i servizi di informazione e orientamento loro rivolti, la legislazione più recente ha cercato essenzialmente di regolamentare le emergenze: flussi di ingresso, controllo delle identità, prevenzione e sicurezza, senza provvedere a testi di legge capaci di segnare un avanzamento radicale in materia di integrazione sia sul piano giuridico-politico che culturale.

Il CIES, la Fondazione Andolfi, il COSPE e altre fondazioni e istituzioni finalizzate alla formazione di mediatori e alla organizzazione di servizi in tal senso sembrano ancora non avere avviato un lavoro specificamente orientato a provvedere servizi di mediazione interculturale sul fronte giuridico, mentre aumentano, stimolate per lo più dal crescere di esigenze commerciali, gli studi e le associazioni di avvocati preparati in attività di mediazione a carattere finanziario così come i managers capaci di gestire risorse umane nei più diversi contesti lavorativi, con particolare riferimento a quelle multinazionali caratterizzate da forti tratti di multietnicità.

Il limite maggiore di questo ritardo nelle strategie di mediazione in ambito giuridico è che questa venga intesa troppo spesso come generico programma di approfondimento di usi e costumi delle altre culture e non si traduca in concrete pratiche giuridiche e politiche di negoziazione e prevenzione della conflittualità nei rapporti interetnici, specie in quelli in cui la frizione religiosa e di valori sembra più acuta come nel caso dei rapporti, di recenti divenuti molto più rigidi, tra comunità residenziali e comunità islamiche anche in Italia[48].

È importante infatti che una mentalità diffusamente disponibile al dialogo e aperta alla collaborazione si diffonda in tutti gli ambiti di applicazione politica, sociale, giuridica e

48. Su questo si veda in particolare, anche se precedente ai fatti dell11 settembre, un rapporto della Fondazione Agnelli di estremi interesse dal titolo: AA.VV., Il dibattito sui diritti umani nell'Islam, Torino, Quaderni della Fondazione Agnelli, 1995.

formativa, onde evitare discrepanze e asimmetrie di orientamento tra i diversi settori che otterrebbero per risultato solo un pericoloso scarto tra programmi e realtà concrete di applicazione.

In tal senso molto deve essere fatto probabilmente sul piano dell'alta formazione e dei programmi di ricerca. Da qualche anno esistono ad esempio più cattedre di Sociologia e Antropologia del diritto in Italia e alcuni programmi di ricerca varati dal CNR e da altri Enti ricomprendono linee di inchiesta interdisciplinari specificamente centrate sui problemi della convivenza multietnica. In alcuni istituti universitari inoltre sono stati istituiti dottorati di ricerca dal curriculum multiplo, che intendono intrecciare le competenze giuridiche a quelle cumulate dalle scienze sociali (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli: Dottorato di Ricerca in Antropologia del Diritto).

4.4 Il settore medico-sanitario

Un discorso analogo a quello sin qui fatto per il diritto può essere avanzato anche per ciò che concerne il settore della sanità.

La professionalità medica in Italia, così come strutturata oggi, non prevede una formazione specifica o dei requisiti connessi alla gestione di saperi medici in correlazione al modificarsi recente dell'utenza.

Gli ospedali spesso non sono ancora in grado di raccogliere le esigenze specifiche – nutrizione, forme di vita, espressioni culturali, interdetti religiosi, ecc. – di pazienti provenienti da altri paesi e culture e più in generale si può dire che la biomedicina occidentale ha faticato molto fino ad oggi a interrogarsi sull'identità complessiva del paziente, prescindendo spesso totalmente dalla persona per concentrarsi quasi esclusivamente sui corpi. Esiste inoltre una questione legata proprio alla medicina delle migrazioni, che invece richiede uno specifico approfondimento ed un adeguamento alle nuove situazioni.

I migranti infatti sviluppano spesso patologie connesse alla loro stessa condizione di sradicamento e disagio adattativi: malattie psicosomatiche, vere e proprie patologie psichiche, ma anche malattie infettive legate alla materiali condizioni di vita e di lavoro. Questo resta un ambito di problematiche che ancora oggi sfugge per lo più alla gestione del servizio sanitario e che trova in molti casi il personale medico e paramedico impreparato e culturalmente resistente rispetto alle esigenze di questi pazienti. Vi è inoltre un problema di ordine politico che si connette alla fruizione dei servizi sanitari che è quello connesso alla condizione

di clandestinità, che impedirebbe di fatto l'assistenza da parte del servizio sanitario nazionale.

Vi sono, è vero, delle realtà importanti in diversi contesti metropolitani. A Roma ad esempio l'Istituto per la medicina delle migrazioni dell'Ospedale San Gallicano ha approntato da tempo un vero e proprio Consultorio medico-antropologico[49], finalizzato alla cura e alla consulenza esperta dei pazienti che vi si rivolgono, nel quale lavorano fianco a fianco medici, mediatori linguistico-culturali e antropologi. Analogamente la Caritas ha approntato a Roma, come in altre città – Milano e Torino ad esempio – dei servizi di assistenza sanitaria rivolti in particolar modo ai migranti e ai senza fissa dimora, nel tentativo di prevenire la degenerazione di patologie connesse alla particolare condizione di vita di questi soggetti ed evitare così pratiche scorrette e rischi di contagio nel caso di malattie epidemiche.

49. Cfr. A. Morrone – G. Di Cristofaro Longo (a cura di), *Cultura Salute Immigrazione*, Roma , Armando Editore, 1995.

La sensazione però è che anche in questo caso le iniziative siano di fatto troppo episodiche e disparate e che non si riesca a provvedere un sevizio diffuso in materia sanitaria, capace di orientarsi di fronte alle specifiche patologie connesse alla migrazione o dinanzi a forme di vita e interdetti legati a precetti religiosi e culturali che la biomedicina occidentale non aveva sin qui mai dovuto contemplare nella sua pratica.

Il caso, decisamente eclatante, per quanto estremo, dell'excisione femminile praticata presso alcuni gruppi provenienti dall'Africa Nord-Orientale, mette in luce, pur riguardando una popolazione piuttosto limitata numericamente, gli aspetti più problematici di questa riformulazione del sapere medico e delle scelte nuove che vengono a porsi.

La richiesta da parte di alcune cittadine straniere di praticare l'infibulazione alle proprie figlie minorenni in condizioni sanitarie di sicurezza e il conseguente rifiuto da parte occidentale ha mostrato come le scelte culturali che oggi si presentano ai medici siano di tipo sempre più complesso e sollevino questioni morali intimamente connesse alle problematiche più complessive del dialogo e della mediazione tra diversità.

In molti di questi casi ci si è orientati facendo ricorso ad un paradigma universalista del tipo disegnato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che oltre a garantire assistenza medica a ogni individuo prescindendo dalla propria condizione e dalla propria appartenenza di razza, cultura e ceto, invoca anche la tutela e l'integrità del corpo come inviolabile.

Come sempre, però, il ricorso ad argomentazioni di tipo universalistico,

anche e soprattutto in materia di salute, solleva l'annoso interrogativo sulla cultura dominante che sottostà all'impianto stesso di questo paradigma e che tendenzialmente affonda le proprie radici nell'humus culturale occidentale[50].

Questo ripropone dunque la dialettica al centro oggi di infiniti dibattiti tra universalismo e particolarismo, oggettivismo e relativismo, che finisce per mettere in luce come ogni scelta, anche in materia di biomedicina, di controllo dei corpi, di cura di sé e degli altri, sia da riconnettere all'intreccio tra egemonia e subalternità che è alla base dei rapporti tra mondo occidentale e resto del mondo e da cui consegue anche l'individuazione delle priorità ritenute tali da una cultura che rischia, in nome della sua egemonia, di trascurare le istanze poste dalle altre.

Anche in questo settore non mancano tuttavia degli interessanti sviluppi sul piano della ricerca universitaria e della formazione specialistica, che fanno ben sperare nel senso di una maggiore inclusività degli insegnamenti rispetto alle nuove esigenze poste dal multiculturalismo alla pratica biomedica. Da qualche anno ad esempio esistono masters in bioetica all'interno dei quali vengono ricompresse anche competenze connesse alla conoscenza delle diversità culturali nella concettualizzazione della malattia, così come conoscenze di altre tradizioni terapeutiche (omeopatia, medicina ayurvedica, cinese, ecc.).

Esistono inoltre da alcuni anni progetti di ricerca connessi proprio alla correlazione tra saperi medici e saperci socio-antropologici, come ad esempio quello precedentemente citato dell'Istituto Ospedaliero San Gallicano. Siamo tuttavia ancora lontani dall'offerta formativa da tempo presente nel quadro accademico nordamericano – e per alcuni aspetti anche francese (etnopsichiatria) – che prevede ormai da decenni curricula interamente paralleli in cui i medici si formano al contempo sia nei saperi biomedici che in quelli antropologici, onde poter provvedere ad una gestione strategica della cura, capace di tener conto anche dell'importante peso rivestito nella guarigione dall'accoglimento e dal rispetto delle istanze identitarie del paziente[51].

50. Cfr. L. Bindi, *Il dibattito antropologico sui diritti umani e fondamentali*, op. cit..

51. Ad Harvard University negli Stati Uniti ad esempio, così come la Mac Gill University in Canada hanno attivato da tempo dei Masters in Medical Anthropology e Anthropologie de la Santé. Su questi aspetti di antropologia medica si possono leggere oggi diversi lavori tra cui: B. Good, *Narrare la malattia*, Milano, Edizioni di Comunità, 2000

4.5 I servizi informativi e di orientamento

Si deve ritenere quest'ultimo ambito di approfondimento uno dei più strategici in materia di relazioni tra comunità residente e minoranze migranti e uno di quelli suscettibili di maggiori interventi anche a breve termine.

L'attività di prima accoglienza, informazione e orientamento e in genere il settore dei servizi pubblici rivolti al cittadino straniero in ingresso devono essere ritenuti i punti nevralgici di una più complessiva riformulazione del rapporto tra componenti culturali e sociali diverse nel nostro Paese.

Gli uffici pubblici infatti devono progressivamente dotarsi di sportelli e servizi capaci di orientare velocemente il migrante verso le pratiche di regolarizzazione della propria condizione giuridica e lavorativa al fine di evitare quei meccanismi pericolosi di cooptazione forzata da parte della criminalità organizzata degli immigrati clandestini, che ha contribuito ad alimentare quella 'macchina della paura' di cui Alessandro Dal Lago ha parlato illustrando la tendenza generalizzata alla criminalizzazione del migrante nella nostra opinione pubblica diffusa.

Questi sportelli devono essere gestiti da personale capace, linguisticamente e giuridicamente preparato, e devono fungere da veri e propri poli di riferimento sul territorio per le minoranze immigrate.

In alcune regioni – la Toscana ad esempio è in tal senso piuttosto all'avanguardia così come l'Emilia-Romagna e alcune aree del Lazio o ancora il Piemonte – alcuni importanti istituti di ricerca hanno provveduto per conto e su sollecitazione delle amministrazioni locali ad una ricognizione della presenza straniera sul territorio e alla preparazione di operatori specializzati in servizi alla popolazione immigrata, veri e propri 'mediatori di sportello'. Queste esperienze mettono in luce l'importanza di un lavoro su piccola scala che cerca di raggiungere in loco l'intera popolazione migrante, senza affidarsi a politiche generalistiche che rischiano di essere inefficaci nelle singole, specifiche situazioni.

La responsabilità di questi operatori è ovviamente enorme: essi fungono da primissimi 'interfaccia' tra realtà locale e migrante e sono incaricati di creare condizioni di accesso facilitate, oltre ad essere i primi referenti per la tutela e difesa di quei diritti fondamentali che da più parti ormai vengono sganciati dalla qualifica di cittadino.

Il recente dibattito europeo sulla Carta dei diritti fondamentali ha messo in evidenza tuttavia anche nel nostro Paese le difficoltà poste da questa nozione controversa, cioè di un insieme di diritti sganciati dalla base statuale di appartenenza e rappresentanza, di un diritto distinto dalla cittadinanza, che invece è il problema per molti cittadini stranieri presenti sul nostro territorio nazionale: clandestini, ma anche rifugiati, immigrati regolari il cui permesso di soggiorno non è stato successivamente rinnovato, ecc.

Alcune ricerche hanno messo in evidenza come questo primo contatto tra

cultura di accesso e migrante si giochi su una pluralità di livelli e possa risentire di una quantità innumerevole di barriere: spaziali, linguistiche, prossemiche[52], capaci di rendere ostico il dialogo e l'accesso all'informazione così come il senso di fiducia e la sensazione di confidenzialità necessaria all'utente. Questo discorso vale tra l'altro anche per alcune categorie di connazionali – anziani, portatori di handicap, persone con bassa o nulla scolarizzazione, ecc. – e si presenta come uno degli ambiti di primissimo intervento in materia di mediazione e di politiche dell'integrazione. Anche in tal senso il contributo dei saperi di tipo socio-antropologico e le competenze cumulate in materia di facilitazione e prevenzione dei conflitti tra diversità può rivelarsi molto utile sia per individuare i percorsi di formazione migliori per gli operatori che per strutturare e ripensare gli spazi e la gestione dei servizi indirizzati alla popolazione immigrata.

52. L. Bindi, *Terre di mezzo*…, cit.

4.6 La mediazione su piccola scala

In via estremamente generale e conclusiva si può mettere in rilievo che, da questa ricognizione delle pratiche e dello stato dei saperi sulla mediazione interculturale in Europa e nel nostro paese in particolar modo, emerge un dato che da più parti ormai viene ritenuto cruciale per l'arricchimento e la diffusione di pratiche sempre più inclusive e negoziatorie nei rapporti interetnici. La mediazione sembra beneficiare enormemente di attività, programmi di intervento, strategie giocate su piccola o addirittura piccolissima scala, su quella cioè che in ambito anglosassone è stata definita la 'mediazione di comunità'.

Avendo a che vedere con forme alternative, confidenziali, dialogiche di relazione tra diversità – siano esse di tipo giuridico, culturale, religioso, politico, ecc. – tali pratiche godono di una contestualizzazione di piccola ampiezza perché permettono una conoscenza diretta dei soggetti, un rapporto 'faccia a faccia' che facilita le soluzioni di compromesso. È ovvio che tali pratiche non possono essere improvvisate e che le competenze atte a guidare le situazioni materiali di realizzazione della mediazione e dell'integrazione prevedano necessariamente l'intervento di professionisti, di volta in volta specializzati nei più diversi settori e avvertiti delle complesse precondizioni socio-antropologiche del dialogo interculturale. Non si tratta semplicemente di cumulare un sapere all'altro – economia più scienze sociali, diritto più antropologia, ecc. – ma di pensare una formazione integrata di più competenze che renda possibile la gestione esperta di questi rap-

porti sui più diversi fronti, oltre ad una conoscenza specifica e approfondita del territorio e della realtà comunitaria di intervento.

Questo aspetto microcomunitario dell'intervento di mediazione risente in particolar modo della riflessione antropologica e sociologica più recente, che ha messo in luce la problematicità dei rapporti interculturali e la loro strutturazione nel profondo degli atteggiamenti e degli orientamenti individuali. L'accento posto da queste discipline sulla dimensione etnografica del sapere relativo alla diversità impone un adeguamento anche alle strategie politiche e sociali messe in atto in vista di una facilitazione dei rapporti tra componenti culturali diverse all'interno di uno stesso territorio.

Non si tratta qui di rivendicare specificità o paternità disciplinari specifiche ai processi di negoziazione, facilitazione e prevenzione delle conflittualità culturali e sociali, ma di riconoscere quali saperi e quali pratiche si rivelino concretamente più efficaci a gestire non solo l'emergenza, ma progetti di più ampio respiro dei quali potranno beneficiare non solo le minoranze straniere, ma tutta la cittadinanza. Un primo passo può essere rappresentato proprio da una riformulazione delle strategie formative a tutti i livelli, sia di base che universitaria, ma molto può essere fatto anche nei singoli ambiti di intervento e professionali, attraverso specifiche iniziative di formazione permanente e di aggiornamento professionale, che contribuiscano ad una diffusione sempre più ampia delle competenze di tipo mediatorio a tutte le diverse professionalità interessate dalla cruciale e attualissima sfida multiculturale.

PARTE SECONDA

La mediazione culturale nella normativa nazionale

Introduzione

MENTRE DAL PUNTO DI VISTA TEORICO cominciano anche in Italia a moltiplicarsi gli studi e le ricerche empiriche condotte sul tema della mediazione culturale, pochi sono ancora, soprattutto a livello nazionale, i riferimenti legislativi a cui affidarsi. Eppure, se la figura del mediatore può contribuire a promuovere e sostenere il percorso di autonomia personale dell'immigrato e al contempo a potenziare le sue capacità e opportunità di inserirsi in un nuovo tessuto sociale, tale figura necessita di una precisa definizione, che chiarifichi, anche dal punto di vista normativo, i domini di intervento a cui essa è preposta.

In Italia, l'accento posto sulla funzione di mediazione in un contesto di recente immigrazione nasce dalle numerose esperienze realizzate dal terzo settore, spesso in collaborazione con gli Enti locali. Ma è solo con la Legge n.40 del 6 marzo 1998 – *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*[1] – che alla voce "Istruzione degli stranieri" ed "Educazione interculturale" è prevista e regolata la possibilità di convenzioni con associazioni di volontariato per l'impiego di mediatori interculturali qualificati, ai fini dell'inserimento scolastico e per facilitare la comunicazione con le famiglie.

1. Cfr. http://www.didaweb.net/mediatori/dw40.htm.

Ancor prima, comunque, è possibile rintracciare, a livello nazionale, atti normativi che fanno cenno allo strumento della mediazione culturale, come dimensione capace, da un lato, di agevolare la comunicazione tra la società italiana e gli immigrati presenti sul territorio, dall'altro di facilitare l'accesso ai servizi da parte del cittadino straniero.

Storicamente, infatti, il primo campo di applicazione della funzione di mediazione è la scuola, al cui interno l'esigenza di introdurre nuovi strumenti di

integrazione per gli alunni stranieri si sviluppa in un'ottica di educazione all'interculturalità. In tale contesto l'individuazione della figura del mediatore culturale si associa alla promozione dell'estensione del diritto allo studio e all'attenzione verso la madrelingua e la cultura del paese d'origine dei bambini figli di immigrati (si veda Direttiva 77/486 del 25 luglio 1977).

Nei prossimi paragrafi si metterà in luce come un primo riferimento, anche se non ancora esplicito, alla necessità di mediazione linguistica si trovi nella Circolare n. 301 del M.P.I. del 1989[2] – *Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo*; mentre con la Circolare Ministeriale n. 205 del 26 luglio 1990[3] – *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri* – l'educazione interculturale assume quale compito educativo della scuola la "mediazione fra le diverse culture: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli".

2. Cfr. http://www.didaweb.net/mediatori/dw301.htm.
3. Cfr. http://www.didaweb.net/mediatori/dw205_cm.htm.

Per completare il quadro normativo nazionale sulla mediazione culturale, è necessario far riferimento anche alla fase programmatica della politica sull'integrazione degli stranieri, a cui contribuiscono due organismi specifici, di cui si tratterà più diffusamente nel prossimo capitolo:

1) l'Organismo nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri a livello locale (Onc) e

2) la Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie.

Inoltre, si può già da ora affermare che manca una normativa organica a livello nazionale, capace di specificare le funzioni e il profilo professionale dei mediatori culturali. Ne deriva un'estrema disparità di interventi a livello regionale indirizzati all'individuazione di ambiti e funzioni del mediatore culturale. Esistono, infatti, Regioni che molto hanno investito su questa figura (ad esempio: l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, il Piemonte e la Puglia) e Regioni in cui la figura del mediatore culturale e i suoi ambiti di intervento sono perlopiù sconosciuti (ad esempio: il Molise, la Calabria, la Campania e la Sicilia).

È pur vero che, in questi anni, la figura del mediatore culturale si è imposta da sé; ne è una dimostrazione la quantità di delibere rintracciabili a livello regionale (si veda appendice), che da una parte descrivono l'utilizzo del mediatore culturale anche in aree poco esplorate dalla normativa nazionale (ad esempio in ambito sanitario e giudiziario), dall'altra esprimono la necessità di un dibattito più articolato sul profilo del mediatore. L'intento di tali delibere è, nella maggior

parte dei casi, quello di offrire servizi sempre più professionali e di qualità; a tal fine alcuni Enti locali hanno già iniziato a individuare una serie di elementi imprescindibili del profilo professionale del mediatore (si veda, ad esempio, la Provincia autonoma di Bolzano), mentre altri si sono concentrati sulla definizione del percorso formativo del mediatore (si veda, ad esempio, la Regione Toscana o la regione Piemonte).

Va inoltre considerato che, a livello territoriale, molti servizi di mediazione culturale sono stati ispirati da normative che non fanno esplicitamente riferimento a questa figura, ma che comunque aprono le porte a progetti sperimentali volti all'integrazione sociale degli stranieri. Ne è un esempio la legge 285 del '97 – *Disposizioni per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* – laddove, all'articolo 3, promuove progetti tesi "all'innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia".

A partire da queste singole iniziative, *l'Organismo nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranier*i del CNEL, nel Documento "Politiche per la mediazione culturale. formazione ed impiego dei mediatori culturali", stabilisce le finalità dei processi di mediazione culturale, i requisiti per svolgere queste funzioni e propone una struttura modulare per i corsi di formazione e i tirocini.

Il testo unico 286 e le politiche di programmazione

CAPITOLO PRIMO

Il primo riferimento normativo alla figura professionale del mediatore culturale si trova nella legge 6 marzo 1998 n. 40 – *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, la cosiddetta legge Turco-Napolitano. Tale riferimento è stato in seguito inserito all'interno del Testo unico (TU) del 1998 (Dlgs 286/98) – *Discipline dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* – che comprende l'intero quadro legislativo in materia di immigrazione.

Dal momento che la nuova legge sull'immigrazione, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo*, approvata il 30 luglio del 2002 (n. 189), la cosiddetta Bossi-Fini, non cambia gli articoli che si riferiscono alla mediazione culturale, in questa sede si farà riferimento al solo TU, e in particolare agli articoli 38 e 42 che si occupano specificatamente della figura del mediatore culturale.

Si ricorda che il TU individua alcuni strumenti specifici volti a favorire la comunicazione interistituzionale nel campo dell'integrazione sociale degli stranieri:

1. il documento programmatico triennale relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato (articolo 3 comma 1);
2. l'istituzione di Consigli territoriali per l'immigrazione in cui siano rappresentati le competenti amministrazioni locali dello Stato (articolo 3 comma 6);

3. la Consulta per i problemi dei cittadini extracomunitari e delle loro famiglie;
4. la previsione di piani annuali e pluriennali su materie di propria competenza da parte degli Enti locali (articolo 45 comma 2);
5. l'istituzione del Fondo sociale per le politiche migratorie (articolo 45 comma 1), "destinato al finanziamento delle iniziative di cui agli articoli 20, 38, 40, 42 e 46, inserite nei programmi annuali o pluriennali dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni".

Per quanto riguarda nello specifico la mediazione, il Decreto legislativo 25 luglio 1998 indica l'utilizzo della figura del mediatore culturale in due diversi ambiti:

— l'ambito scolastico / educativo.

— L'articolo 38, Istruzione degli stranieri. Educazione interculturale, al comma 7, afferma che:

"Con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettate le disposizioni di attuazione del presente capo, con specifica indicazione: (…) b) dei criteri per il riconoscimento dei titoli di studio e degli studi effettuati nei paesi di provenienza ai fini dell'inserimento scolastico, nonché dei criteri e delle modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri, anche con l'ausilio di mediatori culturali qualificati".

— l'ambito delle Pubbliche amministrazioni. All'articolo 42, *Misure di integrazione sociale*, comma 1, il testo stabilisce che: "Lo Stato, le regioni, le province e i comuni, nell'ambito delle proprie competenze, anche in collaborazione con le associazioni di stranieri e con le organizzazioni stabilmente operanti in loro favore, nonché in collaborazione con le autorità o con enti pubblici e privati dei Paesi di origine, favoriscono: (…) la realizzazione di convenzioni con associazioni regolarmente iscritte nel registro di cui al comma 2 per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri, titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, in qualità di *mediatori interculturali* al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi".

È interessante notare che, sempre nell'articolo 42, si contempla la possibilità, anche per il personale italiano impiegato nelle pubbliche amministrazioni, di intraprendere percorsi di approfondimento sulla tematica interculturale. È infatti stimolata l'organizzazione da parte degli Enti Locali di corsi di formazione "ispirati a criteri di convivenza in una società multiculturale e di prevenzione di comportamenti discriminatori, xenofobi o razzisti, destinati agli operatori degli orga-

ni e uffici pubblici e degli enti privati che hanno rapporti abituali con stranieri o che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione".

Gli articoli di legge del TU 286/98 sopra citati individuano, dunque, diverse funzioni del mediatore culturale. Nella scuola – ad esempio – questa figura viene presentata come agente preposto a facilitare, da un lato, il rapporto con le famiglie dei bambini stranieri, dall'altro l'inserimento dei bambini stessi nel contesto scolastico. Emerge, però, una confusione di fondo, che ancora permane a livello normativo, sia nazionale che regionale: il mediatore deve essere un cittadino di origine straniera oppure no? La confusione appare evidente quando si osserva come, mentre in ambito scolastico il legislatore non entra nel merito dell'origine nazionale del mediatore e specifica esclusivamente l'importanza che si tratti di un agente "qualificato", per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni si afferma che il mediatore dovrebbe essere uno "straniero" e si arriva persino a specificare la tipologia del permesso di soggiorno richiesta.

Un'attenzione a sé merita anche la questione delle associazioni ammesse alle convenzioni in materia di mediazione. L'articolo 42, infatti, laddove stabilisce la modalità di reclutamento dei mediatori interculturali nell'ambito della pubblica amministrazione, fa riferimento a "convenzioni" da realizzare con associazioni inserite in un apposito registro. Di tale registro si occupa il comma 2 del medesimo articolo di legge, dove si specifica che esso è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli affari sociali – secondo criteri e requisiti previsti da uno specifico regolamento di attuazione (*Dpr 394/99*): "Presso la Presidenza del Consiglio del Ministri, Dipartimento per gli affari sociali, è istituito il registro delle associazioni, degli enti e degli altri organismi privati che svolgono le attività a favore degli stranieri immigrati previste dal testo unico".

Tale registro è diviso in tre sezioni. La prima riguarda, tra l'altro, le associazioni che interagiscono con i mediatori interculturali: "nella prima sezione sono iscritti associazioni, enti e altri organismi privati che svolgono attività per favorire l'integrazione sociale degli stranieri, ai sensi dell'art. 42 del testo unico".

Le associazioni iscritte al registro istituito presso il Das (Dipartimento per gli Affari Sociali) devono avere diverse caratteristiche stabilite dal comma 1 dell'articolo 53 del Regolamento di attuazione. Tra queste merita soffermarsi su una in particolare, per l'importanza che essa assume in visione dell'impegno associativo nel settore della mediazione culturale: l'ente deve poter dimostrare "esperienza almeno biennale nel settore dell'integrazione degli stranieri e dell'educazione interculturale, della valorizzazione delle diverse espressioni culturali,

ricreative, sociali religiose ed artistiche, della formazione, dell'assistenza e dell'accoglienza degli stranieri

Si cominciano così a regolare i rapporti tra amministrazione pubblica, da un lato, e terzo settore dall'altro, nelle diverse anime che lo costituiscono (associazioni di volontariato sociale, di promozione sociale, cooperative, ecc.), anche se ancora incerti restano – sia dal punto di vista del percorso formativo che dell'inquadramento professionale dei mediatori – i criteri specifici di intervento e le modalità di impiego della risorsa mediazione.

Comunque, a partire dal '98, tanto nei documenti programmatici triennali dello Stato che nei piani annuali o pluriennali degli Enti locali, è possibile rintracciare cenni via via più rilevanti alla figura del mediatore culturale. Ciò è stato facilitato anche dalla costituzione di due organismi specifici: l'Organismo nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri a livello locale (Onc) e la Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie.

L'articolo 42 comma 3 del TU prevede l'istituzione presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (il quale svolge compiti di studio e promozione di attività volte a favorire la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica e la circolazione delle informazioni sull'applicazione del presente testo unico) di un Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri a livello locale, i cui compiti sono contenuti nell'articolo 57 del Regolamento di attuazione del TU. Questi coincidono con le due seguenti finalità:

— accompagnare e sostenere lo sviluppo dei processi locali di accoglienza ed integrazione dei cittadini stranieri, la loro rappresentanza e partecipazione alla vita pubblica;

— promuovere, a tale fine, il confronto fra soggetti istituzionali e sociali a livello locale, ma anche con realtà locali significative di altri paesi europei, per una continua socializzazione delle esperienze al fine di individuare e valutare percorsi e modelli efficaci di intervento.

L'Onc è stato istituito d'intesa con il Ministero per la solidarietà sociale in data 10 dicembre 1998, con determinazione del Presidente del CNEL, modificata con successive determinazioni (8 novembre '99 e 9 ottobre 2000); esso è articolato in gruppi di lavoro, tra cui uno specificatamente rivolto alla "mediazione culturale".

Parallelamente all'Onc, anche la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati ha prodotto rapporti utili da consultare per la rilevazione

dello stato dell'arte sulla mediazione culturale. In tali documenti la mediazione è spesso citata come esperienza positiva nella gestione del fenomeno migratorio sul territorio, e di conseguenza si afferma l'importanza di implementarne l'uso.

Tale uso, però, come viene esplicitamente riconosciuto anche nel Decreto del Presidente della Repubblica (30 marzo 2001) è ancora tutto da regolare e uniformare. Il Dpr, infatti, laddove approva il "Documento programmatico per il triennio 2001-2003 relativo alla politica dell'immigrazione degli stranieri nel territorio dello Stato", ravvisa al Capitolo VI – "Politiche per l'integrazione" – la seguente problematica:

"La figura del mediatore culturale è stata introdotta per la prima volta dal Testo unico sull'immigrazione, come figura ponte tra gli immigrati, portatori di una diversa cultura di origine e di specifiche esigenze, e il contesto dei servizi e delle istituzioni italiane. Sembra tuttavia necessaria una più precisa determinazione del ruolo e dell'ambito di intervento dei mediatori culturali, così come l'uniformazione secondo standard comuni del loro percorso formativo, oggi completamente delegato ai differenti orientamenti dei singoli enti che li formano e li utilizzano".

In ambito di politica programmatoria, pertanto, si registrano varie esigenze di chiarificazione, che sollecitano una maggiore definizione dei seguenti aspetti del fenomeno mediazione:

— ruolo del mediatore linguistico-culturale;
— confini della professione;
— deontologia o etica professionale;
— percorsi formativi.

A tale scopo, favorire maggiore conoscenza e riconoscimento da parte degli enti e dei servizi locali del ruolo e della funzione del mediatore, da un lato, e impostare uno stretto contatto tra gli organizzatori dei corsi di formazioni ed il territorio, dall'altro, congiuntamente ad un'analisi approfondita della domanda, possono essere individuate come priorità fondamentali per l'agenda politica dei prossimi anni.

Gli ambiti di riferimento

CAPITOLO SECONDO

2.1 Il mediatore culturale in ambito scolastico/educativo

2.1.1. Precedenti europei

Per una riflessione più approfondita sul ruolo e il senso della mediazione culturale recepita dalla normativa occorre fare riferimento ai dispostivi legislativi adottati dallo Stato e dall'Europa sul fronte dell'istruzione degli immigrati e dell'educazione all'interculturalità.

Quando parla dei figli soggetti a obbligo scolastico di cittadini stranieri, la Direttiva 77/486 CEE del 25 luglio 1977, all'articolo 2, stabilisce che, conformemente alle loro situazioni nazionali ed ai loro ordinamenti giuridici, gli Stati membri prendano le misure appropriate perché sia offerta nel loro territorio "un'istruzione d'accoglienza gratuita", che sia in grado di adattare l'insegnamento alle esigenze specifiche dei bambini stranieri. Inoltre, la Direttiva sollecita gli Stati Membri a sviluppare un percorso speciale di formazione iniziale e continua degli insegnanti, "al fine di promuovere, coordinandolo con l'insegnamento normale, un insegnamento della madrelingua e della cultura del paese d'origine" degli alunni stranieri.

Ma è solo con la fine degli anni '80 che si rintracciano le prime aperture esplicite a tematiche interculturali che facciano riferimento alla mediazione culturale. Ciò avviene in primo luogo per le popolazioni rom. La risoluzione europea del Consiglio dei ministri dell'istruzione, infatti, adottata il 22 maggio 1989, oltre all'attivazione di una "formazione conti-

nua e adeguata" degli insegnanti che lavorano con i figli di zingari e girovaghi, promuove la formazione e l'impiego di insegnanti di origine zingara e girovaga, come strumento di integrazione dei bambini portatori di una lingua e di una cultura diversa rispetto a quella del paese ospitante.

2.1.2. Esperienza italiana

> Notevole importanza didattica assume il clima relazionale da attivare nelle classi e nella scuola. Gli alunni appartenenti ad altre etnie, specie se di recente immigrazione, debbono trovare stimoli comunicativi dall'intervento di coetanei immigrati (che hanno già qualche consuetudine con la lingua italiana) e dalla partecipazione di adulti che sono in grado di comunicare in lingua italiana e nell'altra lingua.

Anche in Italia, dunque, alla fine degli anni '80, inizia a farsi strada la consapevolezza che per aiutare i bambini stranieri nel loro processo di integrazione è opportuno l'utilizzo di persone che parlino la loro stessa lingua, oltre all'italiano, così da attivare "stimoli comunicativi" efficaci.

Nella stessa direzione si muove la legge 943 del 1986 – "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine" – che all'articolo 9, punto 5, stabilisce che: "analogamente a quanto disposto per i figli dei lavoratori comunitari e per i figli degli emigrati italiani che tornano in Italia", siano attivati specifici insegnamenti integrativi, nella lingua e cultura di origine dei bambini immigrati.

Nella pratica scolastica, tale disposizione ha assunto una duplice valenza:
— in primo luogo si è cercato di includere la "valorizzazione della lingua e cultura d'origine" dei bambini stranieri in progetti di educazione interculturale, ritenuti validi allo stesso tempo per gli alunni italiani e per i figli degli immigrati;
— sotto altro profilo, in presenza di richieste di corsi specifici di lingua e cultura del paese d'origine e in carenza di apporti delle competenti rappresentanze diplomatiche, si sono favorite, per quanto possibile, le iniziative degli enti locali e lo svolgimento dei corsi da parte delle stesse comunità interessate.

Un altro documento interessante al riguardo è la Circolare ministeriale n. 205 del 26 luglio 1990, al cui interno troviamo un tentativo di definizione dell'educazione interculturale che fa esplicito riferimento al concetto di mediazione, stabilendo che il compito educativo della scuola coincide con "la mediazione fra le diverse culture: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli".

Iniziano così ad essere previste forme di collaborazione tra istituzioni scolastiche, enti locali e comunità immigrate per consentire l'impiego di "mediatori" di madre lingua. All'intento di agevolare la comunicazione ed i rapporti scuola-famiglia, si aggiunge la possibilità di intervento di "esperti" per la valorizzazione della lingua e della cultura d'origine degli alunni stranieri. Nelle scuole possono inoltre essere attivati progetti speciali per apprendere la lingua italiana.

È interessante citare a tale proposito anche il testo unico 286/98, al cui interno – nel già citato articolo 38 – si estendono gli ambiti di interesse della scuola nella previsione che essa accolga le differenze linguistiche e culturali e favorisca iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine, alla realizzazione di attività interculturali e all'apprendimento della lingua italiana. Si specifica anche la possibilità di un'offerta culturale che dalla fascia dell'obbligo si estenda a quella della secondaria superiore, all'età adulta e alla formazione professionale.

Nel regolamento attuativo del testo unico 286/98, nelle *Disposizioni in materia del diritto allo studio e delle professioni*, inoltre, si riconosce al collegio dei docenti delle singole scuole la possibilità, da un lato, di definire specifici interventi per facilitare l'apprendimento della lingua italiana (anche mediante l'attivazione di corsi intensivi), dall'altro, di formulare proposte per facilitare la comunicazione tra la scuola e le famiglie degli alunni stranieri, avvalendosi dell'opera di mediatori culturali qualificati.

Anche il Decreto del presidente della Repubblica n. 249 del 24 giugno 1998 – "Regolamento recante lo statuto delle studentesse e degli studenti nella scuola secondaria" – stabilisce all'articolo 6 l'emanazione di un ulteriore regolamento ai sensi della legge 400/88, in cui si tiene conto "delle modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri, anche con l'ausilio di mediatori culturali qualificati".

Più esaustiva al riguardo è la Direttiva ministeriale n. 202 del 16 agosto 2000, che all'articolo 5 prevede una formazione a supporto delle scuole a forte processo immigratorio in cui, oltre a "materiale di pronto intervento" e a corsi universitari per la didattica dell'italiano come L2, si ricorra a progetti di formazione per mediatori linguistici che abbiano come finalità la tutela della lingua di origine.

Ma la presenza di "mediatori culturali" nelle scuole – seppur teoricamente possibile dalla fine degli anni '80 – non è ancora diffusa, e le esperienze in questo senso non sono sempre state positive. Graziella Favaro – ad esempio – ha identi-

ficato rischi e distorsioni possibili nell'identificazione del ruolo del mediatore nel mondo della scuola, delineando cinque diverse derive:

— il pifferaio magico (cui si chiede di "portar via" gli alunni stranieri);
— l'esperto del pronto soccorso linguistico;
— il traduttore simultaneo in classe;
— l'insegnante di italiano come seconda lingua (L2);
— l'esperto di didattica interculturale (magari in assenza dell'insegnante).

Tutti casi, questi, in cui si segnala una percezione riduzionista della pedagogia interculturale e un'idea di mediazione intesa come intervento per ripristinare una presunta "normalità del gruppo classe". In questo caso la normativa, che non ha mai affrontato la definizione professionale specifica del mediatore culturale, non aiuta a creare punti di riferimento uniformi a livello nazionale.

In effetti nella scuola la figura del mediatore culturale è prima di tutto una "buona pratica", che si sviluppa anche al di fuori di una normativa di riferimento che ne individui esplicitamente la figura.

In tal senso vale la pena di ricordare la legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, che, anche senza fare esplicito riferimento al mediatore, pone le basi per creare un contesto propizio all'impiego di tale figura. In particolare, occorre citare l'articolo 3 della Legge, che promuove la realizzazione di progetti e servizi speciali in due diversi ambiti, e in entrambi i casi ricorda l'importanza di creare condizioni favorevoli allo sviluppo e al benessere dei minori stranieri:

a. "servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri";

b. "azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche".

2.1.3. Educazione permanente

Nell'ambito della normativa riguardante i mediatori culturali, un posto a sé occupa l'educazione permanente rivolta alla popolazione immigrata adulta. A questo proposito bisogna innanzitutto ricordare l'Ordinanza Ministeriale n. 455 del 29

Luglio 1997, che istituisce i *Centri Territoriali Permanenti per l'istruzione in età adulta*. I Centri territoriali, infatti, attribuiscono titoli di studio di livello elementare e medio, ma sono anche un luogo di offerta di corsi di prima alfabetizzazione e assicurano la formazione professionale degli immigrati dai 15 anni in su.

Un altro passo rilevante in questa direzione è il Documento del governo per *La riorganizzazione e il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti* (febbraio 2000). L'apertura alla gestione interistituzionale, infatti, che consente alla scuola di essere riferimento per percorsi interculturali aperti al territorio, permette di attuare, come è già avvenuto in alcune situazioni, corsi di formazione per mediatori culturali, finalizzati ad obiettivi programmati e concordati in partenariato (per esempio con un accordo tra scuola e associazioni del terzo settore attive sul territorio).

2.1.4. Politiche programmatiche

Nei paragrafi precedenti si è visto che nella scuola la figura del mediatore culturale si esprime nell'alveo della promozione dell'educazione all'interculturalità, accreditandosi nel tempo come una di quelle "nuove professionalità" che potrebbero utilmente operare con una competenza specifica sui temi e sulle pratiche di tipo interculturale.

A questo proposito è utile consultare il *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati*, capitolo 2.4, paragrafo 3.3 ("Formazione degli insegnanti e nuove figure professionali"). Nel Rapporto, infatti, viene dato conto dell'introduzione di questa nuova figura professionale nelle scuole, sottolineando che duplice è il modo d'intenderla sul territorio: un operatore che facilita il dialogo interculturale o un semplice mediatore linguistico. Il Rapporto evidenzia altresì la mancanza di percorsi formativi universalmente praticati e conosciuti.

Si sottolinea, inoltre, come la mediazione culturale abbia dato ottimi risultati nel suo primo campo di applicazione scolastico, cioè con i bambini rom. Nel Capitolo 3.7 si legge:

> "L'iniziativa più interessante e feconda nel campo della scolarizzazione dei bambini rom e sinti è stata quella della formazione di mediatori culturali di etnia rom da adibire a compiti di mediazione nelle scuole".

Per quanto riguarda le politiche programmatiche in materia di mediazione in ambito scolastico, inoltre, si possono citare altri due documenti:

1) il già citato Documento programmatico per il triennio 2001-2003, approvato con Dpr del 30 marzo 2001, che al paragrafo riguardante l'Istruzione recita: "Anche nell'ambito della scuola la figura del mediatore linguistico e culturale si è rivelata in grado di facilitare l'inserimento e di svolgere funzioni di supporto e di assistenza, sia in termini di conoscenza delle culture di cui sono portatori i bambini immigrati, sia come sostegno agli stessi bambini nella fase di adattamento alla scuola. Il mediatore, inoltre, può svolgere un ruolo non trascurabile proprio in quel dialogo con le famiglie che si considera fondamentale nell'accoglienza".

2) l "Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2000/2001", predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e deliberato dal Consiglio dei ministri in data 2 febbraio 2000, approvato con Dpr del 12 giugno 2000. Nella parte dedicata ai minori stranieri, infatti, il governo si impegna a favorire nelle scuole "l'inserimento dei minori attraverso l'aggiornamento costante del corpo insegnante e l'utilizzo di figure quali i mediatori culturali".

2.2 Il mediatore culturale in ambito sanitario

Pochi sono i documenti legislativi a livello nazionale che si occupano – anche se in maniera indiretta – di regolamentare l'impiego del mediatore culturale in ambito sanitario:

— il testo unico 286/98 riconosce il diritto all'accesso al Servizio sanitario nazionale da parte di tutti gli stranieri presenti in Italia, tanto regolari che irregolari;

— la Circolare ministeriale del 22 aprile 1998 n. DPSX/40/98/1010 ribadisce le novità contenute nella legge 40/98;

— la circolare n. 5 del 24 marzo 2000 del Ministero della Sanità ribadisce il diritto agli interventi di cura, riabilitazione e prevenzione delle persone tossicodipendenti straniere senza permesso di soggiorno, alla pari degli altri cittadini tossicodipendenti, anche se detenuti o internati.

Ma per quanto riguarda un esplicito riferimento alla figura del mediatore culturale in ambito sanitario, occorre partire dal Decreto Legislativo 230/99, stipulato dal Ministero della Sanità in collaborazione con il Ministero della Giustizia. L'articolo 5 del suddetto decreto, infatti, stabilisce le finalità che dovrà raggiungere il "Progetto obiettivo per la tutela della salute in ambito penitenziario". Al comma 3, lettera c, si stabilisce che il Progetto dovrebbe garantire "le esi-

genze relative alla formazione specifica dell'assistenza sanitaria in ambito penitenziario"; mentre il decreto del Ministero della sanità del 21 aprile 2000 – "Approvazione del Progetto obiettivo per la tutela della salute in ambito penitenziario" – fa esplicito riferimento alla figura del mediatore culturale:

> È auspicabile la sempre maggiore presenza della figura del mediatore culturale, persona, questa qualificata sul piano non solo linguistico ma soprattutto culturale, che consenta di superare le difficoltà nei rapporti con i detenuti provenienti da paesi stranieri. Tali persone vanno formate in modo sempre più appropriato al procedere delle conoscenze".

Non esistono altri spunti normativi volti a valorizzare la figura professionale del mediatore culturale in ambito sanitario, nonostante – come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo – la dimensione strategica della mediazione per l'accesso ai servizi sanitari degli stranieri sia posta in evidenza in numerosi documenti di programmazione delle politiche dell'immigrazione.

2.2.1. Politiche programmatiche

Il Piano nazionale sanitario per il triennio 1998-2000 (approvato con Dpr 23 luglio 1998), nella sezione *Obiettivo 4 – Rafforzare la tutela dei soggetti più deboli*, individuava le due seguenti attività rivolte allo sviluppo di politiche intersettoriali di salvaguardia della salute degli immigrati:

1) "formazione degli operatori sanitari finalizzata ad approcci interculturali nella tutela della salute;

2) organizzazione dell'offerta di assistenza volta a favorire la tempestività del ricorso ai servizi e la compatibilità con l'identità culturale degli immigrati".

Il Piano nazionale prevedeva, inoltre, l'emanazione di un "Progetto Obiettivo Nazionale Salute degli Immigrati", che non è stato ancora approvato. All'interno del Progetto dovevano essere affrontate in maniera più sistematica le tematiche relative alla mediazione culturale nell'accesso ai servizi sanitari da parte della popolazione immigrata.

Altro documento importante in materia di politiche programmatiche è la "Relazione sullo stato sanitario del paese" del 1999, redatta dal Servizio studi e documentazione del Ministero della sanità (come previsto dal decreto legislativo di riordino del Sistema sanitario nazionale). All'interno di tale documento si legge:

> "Si è molto discusso, in questi anni, sull'opportunità di utilizzare figure che possano facilitare la relazione terapeutica con il paziente straniero, operando una mediazione; questa è stata diversamente intesa nella semplice traduzione linguistica (azione di

interpretariato tradizionale), fino ad una molto più complessa traduzione culturale, che prevede che il mediatore conosca, comprenda ed espliciti al curante sia le sensazioni del paziente, sia le sue aspettative circa la cura. Come si può intendere, il profilo del mediatore culturale si configura come molto complesso e comunque discutibile: con l'eccezione di lodevoli ma sparute iniziative, si ha però la sensazione che questa figura non sia stata sufficientemente sperimentata e valutata sul campo".

È opportuno citare, infine, altri tre testi importanti in materia di programmazione di politiche legate all'uso della mediazione culturale in ambito sanitario:

1) il "Documento programmatico relativo alla politica dell' immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato", approvato con Dpr del 6 agosto 1998, dove nella terza parte ("Politiche di integrazione"), al paragrafo dal titolo "Garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze", nella sezione dedicata alla Sanità, si auspica un'applicazione delle leggi sulla tutela della salute dell'immigrato che rispettino "le esigenze di persone appartenenti ad altre culture (ad es. medici donne per alcune specializzazioni, mediatori culturali)";

2) il "Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia" della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, in cui viene messa in evidenza la scarsa informazione della popolazione immigrata rispetto ai servizi offerti dal Servizio sanitario nazionale. Per quanto riguarda la salute delle donne straniere, e soprattutto la loro relazione con il parto, il Rapporto sottolinea come "la difficoltà di comprensione linguistica e culturale da parte degli operatori sanitari, la necessità di riprendere quanto prima a lavorare, possono contribuire alla mancanza o all'interruzione dell'allattamento materno, sovvertendo spesso molti dei costumi dei paesi di origine". Il Rapporto evidenzia, inoltre, che "il tema dell'accessibilità ai servizi sanitari pubblici è l'obiettivo generale riconoscibile nelle disposizioni sanitarie vigenti e quello della loro organizzazione in funzione di una reale fruibilità per l'utenza immigrata". Detto questo, viene quindi riconosciuta l'importanza di impiegare "persone in grado di facilitare i rapporti tra medico e famiglia del bambino";

3) il documento redatto il 27 novembre 2000 dal "Gruppo salute ed immigrazione" dell'*Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri*, che nella parte dedicata alla "Riorganizzazione dei servizi" esprime l'urgenza di "valutare l'opportunità di inserire personale specificamente preparato e formato per l'orientamento sanitario dell'utenza straniera e figure come quelle di operatori socio-sanitari che oltre ad essere, se necessario, interpreti linguistici, siano capaci di cogliere significati che vanno oltre la richie-

sta sanitaria; o, ancora, valorizzare le competenze professionali già presenti tra gli stranieri di meno recente immigrazione".

Non va comunque dimenticato che in ambito sanitario l'ente programmatore per eccellenza è la Regione. In allegato sarà fornita una lista aggiornata delle più importanti direttive in materia di mediazione previste nei Piani sanitari regionali, che – con diversa attenzione alle problematiche dell'immigrazione – sono stati emanati in questi anni.

2.3 Il Mediatore culturale in ambito giuridico

La mediazione culturale in ambito giuridico ha trovato di recente applicazione in vari campi.

Un accenno alla figura del mediatore culturale è, ad esempio, contenuta nel nuovo Regolamento di esecuzione carcerario, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica (D.p.r. 30 giugno 2000, n. 230), denominato "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà".

All'articolo 35 – "Detenuti e internati stranieri" – si legge:

> Deve essere favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

Il regolamento, infatti, riconosce che nel caso di detenuti stranieri si debba tener conto "delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali" di cui sono portatori.

Un accenno alla figura del mediatore culturale è, inoltre, contenuto nella Direttiva generale del Ministero dell'interno del 30 agosto 2000 in materia di Centri di Permanenza Temporanea ed assistenza, volta a fissare i criteri per l'individuazione di tali strutture e per la loro gestione. All'articolo 3 della "Carta dei diritti e dei doveri per il trattenimento della persona ospitata nei centri di permanenza temporanea" – contenuta nella suddetta direttiva – si invitano le Prefetture a stipulare su base convenzionale accordi di collaborazione con enti, associazioni di volontariato e cooperative di solidarietà, al fine di attivare servizi diversi, tra i quali, la "mediazione culturale".

2.3.1. Politiche programmatiche

Per quanto riguarda le politiche programmatiche per la mediazione culturale in

ambito giudiziario, va rilevata una particolare attenzione ai minori stranieri autori di reati.

Il "Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia" della *Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati* mette in evidenza, nel capitolo 2.5 – "Immigrati e devianza" – come i minori stranieri usufruiscano più raramente delle misure cautelari non detentive o delle misure sostitutive o alternative alla detenzione. I minori stranieri sembrano non aver usufruito frequentemente nemmeno delle comunità ministeriali di recupero, nate nell'ambito del processo di riconversione delle strutture penali minorili in strutture a carattere non contenitivo. A questo proposito il Rapporto osserva

> Probabilmente in futuro la focalizzazione dell'attenzione sulle problematiche relative ai minori stranieri, che già ha condotto all'utile introduzione della figura del mediatore culturale negli istituti di pena per minori, potrà portare a una più ampia diffusione di misure alternative agli istituti di pena anche per i minori stranieri e a un maggior utilizzo dei servizi a loro disposizione per la difesa dei propri diritti.

Il Rapporto, inoltre, contiene due indicazioni interessanti:

1. da un lato, auspica "un più ampio impiego di traduttori e mediatori culturali qualificati nei commissariati, nelle questure, nei tribunali e negli istituti di pena";

2. dall'altro, nella parte dedicata all'articolo 18 del TU 286 (che prevede un permesso di soggiorno per protezione sociale a favore degli immigrati vittime di sfruttamento che denunciano i propri sfruttatori), ricorda il "contributo decisivo" dato da "mediatori e mediatrici culturali immigrati che stanno lavorando nelle unità di strada, nel numero verde, nei progetti di accoglienza locale, nelle case rifugio e nelle case di cura".

Infine, merita citare il "Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2000/2001", predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia, deliberato dal Consiglio dei ministri in data 2 febbraio 2000 e approvato con Dpr del 12 giugno 2000. Al suo interno, infatti, è previsto l'intervento del Ministero della Giustizia con un'azione finalizzata a sviluppare la presenza di mediatori culturali nelle carceri minorili, allo scopo di consentire ai minori di svolgere attività di studio, apprendimento, formazione professionale alternative al carcere.

In tale settore si è inoltre sviluppato un vivace dibattito sul tema della "mediazione culturale in ambito penale", che fa riferimento non tanto alla media-

zione culturale in senso stretto, quanto alla mediazione tra vittima e autore del reato, avvicinando il concetto di mediazione al modello statunitense.

La "Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le regioni e gli enti locali" ha stilato, nel Febbraio 1999, le linee di indirizzo dell'"attività di mediazione nell'ambito della giustizia penale minorile", individuando nella politica della mediazione un'ottica di "giustizia riparativa". La necessità di affrontare la questione nasce anche, come viene spiegato nell'introduzione, dall'"attuale epoca storica, nelle società occidentali complesse e sempre più eterogenee, caratterizzate da movimenti di popolazioni di diversa etnia, cultura, lingua, religione". Il fenomeno dell'immigrazione e i problemi legati all'incontro/scontro tra culture sono, dunque, alla base della riflessione per quanto riguarda la funzione della mediazione in ambito penale.

2.4. Il mediatore culturale in ambito artistico

Il riconoscimento del ruolo del mediatore culturale è stato di recente accolto anche nell'ambito artistico-letterario.

Sia con la Circolare 22 dicembre 2000 n. 7120/Trad, che con la Circolare del 4 febbraio 2001 n 340 e febbraio 2002, il Ministero per i beni culturali e ambientali, relativamente all'attribuzione di premi nazionali per la traduzione e a proposito dei criteri a cui dovrà attenersi la commissione giudicatrice, specifica che le espressioni "editore", "traduttore", "traduzione" sono riferite non soltanto a prodotti editoriali generalmente resi pubblici per mezzo della stampa, ma ad ogni attività intesa a riformulare informazioni o messaggi in ulteriori e differenti linguaggi, indipendentemente dalla loro natura (letteraria, scientifica, pragmatica) e dai mezzi di comunicazione cui vengano affidati. In particolare per i traduttori sono ritenute meritevoli di riconoscimento le opere che consentono di rilevare la spiccata personalità e la funzione di mediatori culturali.

La normativa regionale

CAPITOLO TERZO

La normativa regionale italiana è ricca di delibere che richiamano la figura del mediatore culturale. Osservando le Deliberazioni delle Giunte regionali in senso diacronico, si rileva che l'approvazione del Testo Unico 286 del 1998 ha dato un notevole impulso all'attività normativa degli Enti locali. L'articolo 3 del TU stabilisce infatti che, in concorrenza con la predisposizione dei Piani triennali del governo sull'immigrazione, "le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali" adottino i provvedimenti necessari per "rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato, con particolare riguardo a quelle inerenti all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana".

Tuttavia, permangono notevoli disparità tra le Regioni italiane in merito all'elaborazione della figura del mediatore culturale. Esistono Regioni in cui è molto acceso il dibattito sulla definizione del profilo professionale del mediatore e sulla sua formazione (si veda, ad esempio, la Regione Piemonte e la Provincia Autonoma di Bolzano), ed altre in cui mancano normative specifiche di riferimento, nonostante l'immigrazione sia un fenomeno di forte impatto sul territorio (ad esempio la Regione Sicilia).

Di solito è possibile individuare un minimo comune denominatore circa le funzioni attribuite al mediatore culturale: egli è, innanzitutto, un "facilitatore" del dialogo tra pubbliche amministrazioni e cittadini extracomunitari. Nei Piani annuali predisposti dalle Giunte regionali, infatti, viene ovunque riconosciuto che i principali ostacoli all'accesso dei servizi specifici messi in campo per la popolazione immigrata, ad esempio in ambito sanitario e scolastico, sono proprio di natura linguistica e culturale. L'accento sulle barriere linguistiche e culturali è rintracciabile anche in Leggi regionali anteriori al 1998 (si veda ad esempio la Regione Umbria, la Regione Puglia o la Regione Sardegna), mentre solo con il passare degli anni la figura del mediatore culturale si è imposta per la sua funzione di "ponte fra culture". Molto spesso, quindi, il mediatore viene inserito non soltanto con funzione di "sportello", ma anche come animatore delle iniziative culturali volte a favorire la comprensione delle culture altre da parte della popolazione autoctona.

Il quadro della normativa regionale in materia di mediazione culturale, inoltre, riflette la mancanza di indirizzi chiari a livello nazionale su alcuni aspetti imprescindibili della funzione del mediatore. L'assenza di una normativa chiara sui requisiti del mediatore culturale (deve essere italiano o straniero?), sul suo background formativo e sul percorso formativo che deve intraprendere in Italia – spesso finanziato proprio dalle Regioni – comporta una notevole difformità negli interventi a livello locale, ma anche variegati tentativi di proporre una soluzione.

Di seguito si elencano alcuni dei documenti normativi promulgati a livello regionale, con l'indicazione dell'importanza che ricoprono rispetto alla programmazione di politiche locali nel settore della mediazione. Si è scelto di raccogliere atti di natura diversa – leggi, delibere, ma anche convenzioni e protocolli di intesa – al fine di restituire il vasto campo di azione degli Enti locali in questa materia, e proporre, ove possibile, esempi di percorsi concreti avviati in ambito locale per dare efficacia alla funzione del mediatore. Per consultare il testo di ciascun documento citato si vedano gli allegati.

Regione	Documento normativo	Contenuti
Emilia Romagna	Protocollo d'intesa tra il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti ai minori imputati di reati e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, 14 dicembre 1998.	Il Protocollo stabilisce l'impegno della Regione Emilia Romagna e del Ministero di Grazia e Giustizia a favorire l'accesso alla scolarizzazione dei minori stranieri soggetti a misure cautelari o detentive, riconoscendo che le barriere di lingua e cultura costituiscono una limitazione al processo di recupero dei minori stranieri che hanno commesso un reato. La mediazione culturale viene individuata come un'utile azione volta a favorire i rapporti interni, l'acquisizione di notizie sui minori, la decodifica di modelli culturali nonché di espressioni linguistiche.
	Protocollo d'intesa in materia di immigrazione straniera tra la Regione Emilia Romagna, le parti sociali e il Forum del Terzo settore, 18 dicembre 2001.	Il Protocollo, nella quarta sezione "Politiche sociali", stabilisce che sia incentivata l'attività di mediazione culturale, ponendo l'accento su: (a) la necessità della definizione di un profilo professionale; (b) l'individuazione di percorsi formativi specifici; (c) la differenziazione tra ambiti e modalità di intervento; (d) la necessità di definire le modalità organizzative di intervento e la destinazione di risorse economiche specifiche.
	Linee guida per l'attivazione del programma 2002 relativo alle attività a favore degli immigrati, approvate dal Consiglio con Prog. n. 383, 10 luglio 2002.	Il Programma 2002 della Regione Emilia Romagna individua, come prima iniziativa, i "Piani territoriali provinciali per le azioni di integrazione sociale a favore degli immigrati". Gli "Obiettivi-linee di indirizzo per l'elaborazione dei progetti di intervento" incentivano l'avvio o l'implementazione di centri interculturali intesi come luoghi di mediazione tra culture.
Friuli Venezia Giulia	Deliberazione della Giunta regionale 3699, approvazione del "Programma annuale degli interventi di politica attiva per i problemi dell'Immigrazione", 26 ottobre 2001.	La Deliberazione individua una serie di progetti volti a conformare la politica regionale di integrazione a favore della popolazione immigrata, in attuazione del T.U. 286 del '98. Tra i progetti individuati, uno riguarda la mediazione: "Sensibilizzazione delle scuole e consolidamento del servizio di mediatori culturali nelle scuole e nelle istituzioni".
Lombardia	Deliberazione della Giunta regionale 6261, approvazione del documento "Linee guida per l'attuazione del Programma regionale per le politiche concernente l'immigrazione", 18 ottobre 2001.	La Deliberazione stanzia i fondi per l'attuazione dei progetti 2001 concernenti le politiche sociali a favore degli immigrati in Lombardia, tra cui i progetti di mediazione culturale.

Regione	Documento normativo	Contenuti
Lombardia	Allegato deliberazione della Giunta regionale 9568 "Progetti pilota". Scheda 2: "Mediazione linguistico culturale in ambito amministrativo", 18 ottobre 2002.	Il Documento illustra i programmi adottati dalla Regione Lombardia con la Deliberazione 6261 e la Deliberazione 9568. Si tratta di un programma articolato in 6 punti di progetto. Uno di questi è dedicato alla "Mediazione linguistico culturale in ambito amministrativo".
Marche	Legge regionale n. 2, "Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati" 2 marzo 1998.	La Legge regionale 2/98 è la base delle politiche a favore degli immigrati adottate dalla Regione Marche. All'articolo 18 si prevede esplicitamente la possibilità per i Comuni e le Comunità montane, al fine di applicare quanto previsto dalla legge, di avvalersi di "immigrati esperti e qualificati", definiti "mediatori culturali".
Piemonte	Determinazione n. 399, "Nuove denominazioni standard" della Direzione regionale Formazione professionale-lavoro, Settore Standard formativi, 19 maggio 2000 (modifiche alla D.g.r. n. 184-2323 del 16 ottobre 1995).	Il Documento è un aggiornamento normativo riguardante la formazione professionale nella Regione Lombardia. All'interno delle nuove Denominazioni standard, rientra anche il profilo del "Mediatore interculturale". Il Documento è suddiviso in tre parti: "Descrizione requisiti di ammissione"; "Descrizione iter formativo"; "Verifica finale".
Puglia	Protocollo di intesa tra l'Ufficio scolastico regionale per la Puglia e la Regione Puglia finalizzato a definire comuni campi di interesse e d'intervento in materia di riconoscimento e garanzia di diritto allo studio per gli alunni di cittadinanza non italiana, 17 ottobre 2002.	Il Documento illustra uno degli interventi sperimentali volti a favorire l'inserimento scolastico degli alunni stranieri nelle scuole. Al punto 4 si conviene il "Rinforzo formativo per i mediatori che operano nell'ambito dei progetti". Al punto 5 si conviene la "Organizzazione, all'avvio dell'anno scolastico, di corsi di lingua italiana come lingua seconda, per alunni di recente immigrazione, con la presenza di un mediatore".
Sardegna	Legge regionale n. 46,"Norme di tutela di promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna", 24 dicembre 1990.	La Legge 46/90 è lo strumento attraverso cui la Regione Sardegna predispone interventi a favore della popolazione immigrata, con particolare riguardo alle tematiche interculturali nelle scuole, prevedendo l'intervento di persone con specifiche competenze, tra cui i mediatori culturali.
	Piano annuale immigrazione 1998.	Il Documento è un esempio dei piani annuali predisposti dalla Regione Sardegna a favore della popolazione immigrata; vengono privilegiati interventi volti a favorire l'accesso ai servizi da parte degli extracomunitari attraverso il sostegno di figure in grado di agevolare la comunicazione con gli autoctoni.

Regione	Documento normativo	Contenuti
Toscana	Deliberazione n. 93, "Definizione dei criteri di ripartizione delle risorse, degli obiettivi, delle priorità, delle linee di indirizzo per la predisposizione e l'attivazione dei piani di degli interventi in attuazione del decreto legislativo 286/98", 10 aprile 2001.	La Deliberazione stabilisce gli indirizzi per la realizzazione di interventi sociali a favore della popolazione immigrata. Tra l'altro, si prevede, al punto 3.3 ("Settori di intervento e relative priorità per i progetti zonali"), l'"Attivazione di sportelli informativi con l'inserimento di mediatori culturali".
Provincia autonoma di Bolzano	Deliberazione della Giunta provinciale n. 4266, "Approvazione del programma del corso annuale a tempo pieno per la qualifica di Mediatore/trice interculturale", 26 novembre 2001.	La Deliberazione stabilisce i criteri per la formazione di mediatori culturali nella Provincia Autonoma di Bolzano e rappresenta un tentativo di individuazione di un profilo standard per il mediatore culturale. Il Documento contiene la "Descrizione delle caratteristiche del corso", le "Competenze professionali del/della mediatore/trice interculturale", la "Definizione degli obiettivi formativi", la "Programmazione didattica", oltre a una descrizione dell'"Architettura del percorso formativo".
Provincia autonoma di Trento	Disegno di legge 128,"Politiche per l'integrazione sociale degli stranieri e la convivenza interculturale", 29 maggio 2001	Il Disegno di legge, all'articolo 11, stabilisce la realizzazione di iniziative finalizzate ad "Assicurare secondo criteri e modalità stabiliti con Deliberazione della Giunta provinciale, la formazione e l'utilizzazione in qualità di mediatori culturali, anche di stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno non inferiore a due anni, al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri"
	Deliberazione della Giunta provinciale n. 581/02, approvazione del Piano sociale e assistenziale per la provincia di Trento 2002-2003, capitolo 16.	Il Documento individua tra le linee prioritarie di intervento "Promuovere l'informazione, la formazione professionale e la mediazione culturale".
	Determinazione di spesa n. 20 del 2002 avente per oggetto "Studi e ricerche sul fenomeno immigratorio, per iniziative e attività di informazione e comunicazione nonché per l'accoglienza temporanea in casi di emergenza di cittadini stranieri".	Il documento stabilisce lo stanziamento di fondi per numerosi interventi a favore della popolazione immigrata, tra cui "iniziative di informazione e comunicazione" "pure attraverso interpreti facilitatori del rapporto tra amministrazioni pubbliche e cittadini stranieri (mediatori culturali) per sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore del confronto multiculturale, nonché per far conoscere agli stranieri i loro diritti e i loro doveri" .

Regione	Documento normativo	Contenuti
Umbria	Deliberazione regionale 18/90, "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari", 10 aprile 1990.	La Legge all'articolo 13 prevede la promozione di percorsi di formazione professionale rivolti anche "agli operatori degli Enti locali addetti ai problemi dell'immigrazione". Inoltre, all'articolo 14, individua il diritto degli extracomunitari alla loro "integrazione, identità culturale e integrità", prevedendo specifici percorsi di educazione interculturale.
	Deliberazione del Consiglio regionale n. 192, approvazione della Proposta di Atto amministrativo n.984 "Quarto programma regionale di iniziative concernenti l'immigrazione", 26 febbraio 1992.	L'Atto amministrativo stabilisce la definizione dei criteri di assegnazione delle risorse e degli obiettivi, delle priorità e delle linee di indirizzo per la predisposizione e l'attivazione degli interventi concernenti l'immigrazione. Nel Settore riguardante i "Servizi rivolti a facilitare l'interazione tra gli autoctoni e gli immigrati", viene individuato "l'utilizzo di mediatori culturali in strutture pubbliche e private con ruoli di cerniera volti ad agevolare i meccanismi di comunicazione tra operatori e utenti" .
Valle D'Aosta	Deliberazione 221, Approvazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Dipartimento delle Politiche sociali e Previdenziali – e la Regione autonoma Valle D'Aosta riguardante le Politiche migratorie, 28 gennaio 2002.	L'Accordo di Programma in questione è volto "all'attivazione e alla realizzazione di un progetto sperimentale di ambito regionale con l'obiettivo di individuare un modello di buone pratiche per l'integrazione sociale degli immigrati extracomunitari", tra cui all'articolo 3 "Aree di intervento", "Sviluppo della funzione di mediazione culturale e di servizi integrati in rete". L'articolo 6 è dedicato allo "Sviluppo della funzione di mediazione culturale".
	Deliberazione 3469, Approvazione del piano di attuazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Dipartimento delle Politiche sociali e Previdenziali – e la Regione autonoma Valle D'Aosta riguardante le Politiche migratorie, 23 settembre 2002.	La Deliberazione stabilisce le modalità di accesso ai finanziamenti, i soggetti che possono accedervi, le spese ammesse, i tempi di presentazione dei progetti, i requisiti di ammissione e i criteri di valutazione per progetti volti al consolidamento delle esperienze di mediazione interculturale nella Regione.
	Deliberazione 483, Approvazione dell'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto "Cavanh-Fase 2" e del Trasferimento di fondi all'I.R.R.E.-VDA quale soggetto coordinatore, finanziamento di spesa, 18 febbraio 2002.	La Deliberazione dà il via alla sperimentazione del progetto "Cavanh-fase 2", il cui obiettivo è favorire l'integrazione dei minori stranieri nella realtà valdostana attraverso lo strumento della mediazione interculturale e la figura del mediatore culturale. La seconda fase del progetto focalizza alcune problematiche: se il mediatore culturale debba essere necessariamente straniero, il profilo professionale del mediatore, il deficit di risorse per l'impiego dei mediatori, le resistenze degli operatori dei servizi socio-sanitari a rapportarsi con l'utenza straniera.

Regione	Documento normativo	Contenuti
	Deliberazione 2671, Approvazione della Direttiva Regionale sulle attività di mediazione interculturale previste dall'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto "Cavanh-Fase 2" (di cui alla D.G.R. n. 483/2002), 22 luglio 2002.	La Deliberazione approva la direttiva Regionale sulle attività di mediazione interculturale, che individua: il campo di applicazione della mediazione interculturale; la definizione – e quindi la figura professionale del mediatore, le competenze, le funzioni, le tipologie di intervento, i soggetti che offrono il servizio e i destinatari – la formazione professionale, le modalità organizzative, l'istituzione di un elenco con funzioni conoscitive dei mediatori interculturali operanti in Val D'Aosta.
Veneto	Accordo di Programma tra la Regione Veneto e la Provincia di Belluno, Provincia di Padova, Provincia di Rovigo, Provincia di Treviso, Provincia di Venezia, Provincia di Verona, Provincia di Vicenza, 29 gennaio 2002.	Nell'"Area Formazione" dell'Accordo di Programma, all'articolo 2, viene individuata come iniziativa la formazione e l'aggiornamento di "mediatori linguistici e culturali"; all'articolo 4 vengono stabiliti gli interventi in questo campo.
	Deliberazione consiliare n. 20, Piano triennale di massima 2001-2003 di iniziative ed interventi nel settore dell'immigrazione, 26 giugno 2001.	La Deliberazione individua le prioritarie linee di intervento della Regione Veneto nei riguardi del fenomeno migratorio, stabilendo la necessità di incentivare la comunicazione tra residenti e immigrati.
	Allegato alla Deliberazione consiliare n.20, 26 giugno 2001.	Nel paragrafo riguardante la "Formazione" si legge: "La presenza di mediatori linguistici e culturali, di supporto a insegnanti, alunni e famiglie, si evidenzia come presupposto indispensabile per la comunità scolastica e va adeguatamente incentivata e sostenuta, prevedendone anche la codificazione sul piano normativo regionale".

PARTE TERZA

Mappatura delle esperienze di mediazione culturale in Italia

Sintesi e conclusioni

1. I SERVIZI DI MEDIAZIONE CULTURALE hanno conosciuto una rapida e forte diffusione negli ultimi anni su tutto il territorio nazionale, a seguito della trasformazione del nostro paese in meta stabile di immigrazione. Non esiste tuttavia un quadro di riferimento normativo ampio e articolato che precisi le funzioni e gli obiettivi delle attività di mediazione. Anche sul piano delle indicazioni programmatiche successive alla produzione legislativa in materia di immigrazione è possibile rilevare una povertà di riferimenti alla mediazione.

2. Per una delimitazione concettuale ed operativa della mediazione culturale bisogna di conseguenza richiamarsi alle stesse esperienze di mediazione, nonché alle molteplici iniziative di formazione di mediatori.

3. L'avvio e lo sviluppo dei servizi di mediazione si devono in primo luogo all'impulso dato a questo genere di attività dal Terzo Settore e secondariamente (e probabilmente in tempi più recenti), alla volontà di tante amministrazioni pubbliche locali di offrire servizi più adeguati agli utenti extracomunitari. La mediazione culturale si è andata radicando nel tessuto istituzionale in modo abbastanza spontaneo, ancora estraneo ad una logica di programmazione di insieme, almeno a livello nazionale. D'altro canto non sembrano esservi collegamenti stabili tra i diversi servizi di mediazione (con alcune importanti eccezioni) e manca ancora un profilo comune sia della mediazione sia del ruolo e delle competenze dei mediatori.

4. Sono state censite 704 esperienze di mediazione culturale in Italia, ma il loro numero è di sicuro molto superiore. Molte esperienze sfuggono alla rilevazione nazionale in quanto non esistono centri a livello nazionale e regionale che raccolgano e sistematizzino dati sui servizi di mediazione. Le informazioni

disponibili sono spesso scarse e/o frammentarie Inoltre, in molti casi si tratta di "progetti" o di servizi a termine, per cui al momento della rilevazione possono risultare cessati o prossimi alla chiusura.

5. Una difficoltà aggiuntiva nell'individuazione delle esperienze di mediazione consiste nella proliferazione di progetti ed attività affini alla mediazione o per i quali possono esistere dubbi circa la loro catalogazione come servizi di mediazione. Poiché questo campo è ancora avvolto in una certa indeterminatezza semantica (cosa sia e cosa non sia mediazione culturale si presta a giudizi molto soggettivi), si assiste ad una vasta gamma di nomenclature che a volte possono rientrare ed altre no nella categoria di mediazione e mediatori: promotori, educatori interculturali, operatori per stranieri, facilitatori, ecc. Nel corso della presente indagine si è voluto circoscrivere l'oggetto di lavoro a quei servizi che in maniera esplicita fanno riferimento al concetto di mediazione culturale (pur in una pluralità di accezioni) e che sono concepiti sia per facilitare "l'accesso degli stranieri all'esercizio dei diritti fondamentali sia per la trasformazione della nostra società, con l'incontro di culture diverse che si mescolano e si modificano reciprocamente" (Cnel, Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri "Politiche per la Mediazione Culturale. Formazione ed impiego dei Mediatori culturali".

6. La descrizione delle esperienze di mediazione, degli enti erogatori di tali servizi e della figura del mediatore è stata condotta su un campione di 248 unità (corrispondenti alle esperienze per le quali è stato restituito il questionario), pari a circa il 35% dell'universo di riferimento. Bisogna però avvertire che molte risposte alle domande del questionario sono risultate incomplete, imprecise e in alcuni casi perfino contraddittorie.

7. Dall'analisi dei dati si evince che la maggior parte dei servizi di mediazione culturale è concentrata nelle aree del Nord (54,1%) e del Centro (30,3%). La distribuzione territoriale sul territorio nazionale di tali servizi rispecchia in larga misura gli insediamenti degli immigrati in Italia. In linea con la tendenza nazionale alla territorializzazione dei servizi, anche la mediazione si svolge prevalentemente in ambito locale (39% a livello provinciale/regionale e 55,1% a livello distrettuale, municipale/circoscrizionale e cittadino).

8. Come già segnalato sopra, tra gli enti attuatori spicca il privato sociale (57%), ovvero associazioni, cooperative, organismi di volontariato e fondazioni. All'interno di questo gruppo alcune associazioni hanno un solido radicamento territoriale, mentre altre operano in più ambiti e regioni.

9. È possibile registrare un orientamento abbastanza comune agli enti attuatori di muoversi contemporaneamente in più settori ed ambiti di intervento. In tal senso la mediazione ed i mediatori non tendono ad una specializzazione tematica ed istituzionale; ai mediatori viene anzi richiesta una notevole flessibilità in quanto devono poter operare anche in settori istituzionali molto diversi tra loro, e se ciò può rafforzare le loro competenze trasversali (relative appunto alla mediazione tout court), essi non possono non risentirne in termini di preparazione poco specifica sui servizi e sugli ambiti istituzionali in cui operano.

10. Che nelle attività di mediazione (o in parte di esse) persista ancora una logica emergenziale sembra convalidato anche dai dati relativi alle principali difficoltà incontrate dalle esperienze. Il reperimento e gestione dei fondi spicca su tutte le altre possibili opzioni (15,5%), ma se si somma questa percentuale a quelle relative al reperimento e gestione di risorse umane, alla diffidenza degli operatori, al coordinamento organizzativo degli interventi, al rapporto con altri enti / istituzioni, alla scarsa valorizzazione ed uso improprio dei mediatori da parte dell'ente / istituzione entro il quale il servizio si attua e alla scarsa conoscenza del servizio nel territorio si arriva a più del 60% delle risposte.

11. Quanto si è detto nei due punti precedenti sulla natura mediazione è vero soprattutto escludendo dall'analisi i dati relativi alla scuola, alla quale però spetta un'attenzione a parte dato che la scuola (insieme ai luoghi di lavoro) costituisce un ambiente sociale in cui stranieri ed autoctoni convivono quotidianamente. A conferma della linea interpretativa che stiamo seguendo, inoltre, si deve far presente che tra le funzioni dei mediatori l'interpretariato e la traduzione occupano il primo posto (26,1) tra le risposte fornite, seguite significativamente dall'"informazione", l'"orientamento" e l'"accompagnamento". Sebbene l'interpretariato e la traduzione siano trasversali ad altre funzioni, la competenza principale dei mediatori indicata dagli organismi contattati è quella "linguistica" (italiano e lingue straniere, rispettivamente 46% e 20%). Questo potrebbe significare che i mediatori sono ancora o spesso impiegati in funzioni elementari legate all'accesso ai servizi da parte degli e alla semplificazione dei rapporti degli operatori pubblici con gli utenti stranieri. Anche l'analisi degli obiettivi dei servizi di mediazione ci conduce verso le stesse conclusioni. Nella graduatoria, infatti, troviamo al primo posto l'"integrazione socioculturale degli stranieri" (22%), ma se a questa categoria sommiamo altre simili (accoglienza, accompagnamento e assistenza, ecc.), si raggiunge una percentuale vicina al 67% delle risposte. In sostanza, la mediazione sembra servire unidirezionalmente i processi di integrazione

degli stranieri. In maniera speculare, poi, solo nel 17% dei casi l'accento viene posto su obiettivi più direttamente riferibili alla comunicazione e ai rapporti "tra" istituzioni e società italiana e cittadini stranieri. Per chiudere su questo punto, si deve accennare che nel 50% delle risposte nei servizi sono stati realizzati corsi ed iniziative formative o seminariali su un ampio ventaglio di tematiche per gli operatori delle istituzioni pubbliche. Anche se in questo gruppo sono comprese le scuole, il dato in sé può far sperare in una possibile inversione della tendenza commentata sopra.

12. Restando agli obiettivi, occorre segnalare che le enunciazioni degli organismi che hanno restituito il questionario mettono in risalto una certa distanza tra dichiarazioni di principio e la realtà effettiva della mediazione che veniamo commentando. Gli obiettivi sono espressi per lo più in termini di finalità generali e fanno allusione a dimensioni maggiormente valoriali. Un esempio tipico è "integrazione socioculturale degli stranieri" o "prevenzione di disagi e conflitti". Sebbene gli obiettivi forniscono una cornice di riferimento entro cui si attuano concretamente le attività, non si può evitare di far notare che la carenza di obiettivi specifici o di carattere più programmatico-operativo.

13. Competenze e preparazione dei mediatori

14. Allo stato attuale delle cose, infatti, non esiste trasferibilità tra i titoli e le competenze professionali acquisite dai mediatori se ci si sposta al di là dei confini regionali e talvolta provinciali in cui si opera, e ciò genera enormi difficoltà, ostacolando un suo più coerente e compiuto utilizzo, laddove non esiste ancora circolarità di risorse e strumenti.

Metodologia e strumenti adottati

CAPITOLO PRIMO

1.1 La definizione dell'universo di indagine

La ricerca sul campo finalizzata a rilevare le esperienze di mediazione culturale sul territorio nazionale, di cui in questa sede saranno offerti i risultati, è stata articolata nelle seguenti fasi:
1) predisposizione del piano di rilevazione;
2) elaborazione della strumentazione per la ricognizione dei dati;
3) ricognizione delle esperienze di mediazione;
4) elaborazione dei dati raccolti.

Prima di esporre gli esiti dell'ultima fase della ricerca, per fornire un quadro aggiornato del complesso panorama dei luoghi, delle tipologie e delle caratteristiche dei servizi di mediazione nei diversi ambiti di intervento individuati, occorre descrivere brevemente le scelte metodologiche che hanno orientato le fasi precedenti, in modo da rendere chiara l'impostazione alla base del piano di ricognizione.

Innanzitutto, va precisato che l'indagine si è limitata a considerare le attività di mediazione culturale strutturate nel tempo – qui assunte con la definizione di "servizi di mediazione" – e ha scelto di fondare la rilevazione sul campo sulle tipologie dei soggetti erogatori di tali attività e non sulle tipologie di utenti.

Fin da subito, infatti, è risultato difficoltoso isolare filoni di intervento rivolti a fasce di utenti specifiche; la tendenza in atto è piuttosto

quella di un'offerta diversificata, non caratterizzata per target di utenza, se non ex-post. Si è, inoltre, tenuto conto del fatto che uno stesso ente può effettivamente proporre attività per tipologie di utenza diversificate.

La varietà dei canali e degli strumenti di raccolta utilizzati, congiuntamente all'estrema varietà e fluidità del campo di indagine, impone quindi una prima precisazione importante. L'elenco complessivo di tutti i soggetti individuati, compreso nell'indirizzario finale, va considerato come un indice non ancora del tutto esaustivo degli enti che "effettivamente" erogano attività di mediazione culturale in Italia; tuttavia esso rappresenta la prima lista nazionale disponibile dei principali soggetti considerati come erogatori reali e potenziali di tali attività, a partire dalla quale sarà più facile in futuro aggiornare il quadro della situazione.

L'incompletezza degli indirizzi raccolti non stupisce se consideriamo che la mediazione culturale, sebbene nasca con il supporto della legislazione vigente, come già si è detto, ha avuto uno sviluppo (una vera e propria proliferazione) piuttosto spontaneo, ancora estraneo ad una logica di programmazione di insieme.

Le considerazioni appena fatte, pertanto, oltre a mettere in luce le caratteristiche dell'indirizzario prodotto per la mappatura, danno un'idea dell'universo stesso di riferimento, illuminandone contraddizioni e potenzialità, anche ai fini di una migliore impostazione delle politiche di intervento future.

1.2 La definizione dell'universo di indagine

La costruzione dell'indirizzario nazionale risponde all'obiettivo di rubricare le esperienze di mediazione culturale in Italia. Ciò anche al fine di avere una prima stima quantitativa sia dei centri che erogano servizi di mediazione sia delle esperienze attivate nel nostro paese, individuando allo stesso tempo le attività prevalenti in cui si sostanziano tale servizi.

La caratterizzazione delle esperienze di mediazione (obiettivi, tipologia d'intervento, funzioni dei mediatori, ecc.) è invece demandata ad un'altra fase dell'indagine nazionale, corrispondente all'analisi dei dati dei questionari inviati a tutte le istituzioni erogatrici di servizi di mediazione.

Il dato di partenza da cui prende le mosse l'indirizzario è la consapevolezza della recente e straordinaria diffusione della mediazione culturale in Italia, senza però che se ne conoscano – se non in modo parziale e frammentario – la distribuzione geografica, le dimensioni quantitative, gli enti promotori ed altre informazioni rilevanti ai fini di una migliore comprensione dei processi di mediazione.

L'indirizzario, pertanto, costituisce un primo strumento per iniziare a colmare le lacune conoscitive, ed in particolare:

— fornisce la prima lista nazionale di esperienze, servizi e progetti di mediazione;
— fornisce la prima lista nazionale degli enti che erogano servizi di mediazione;
— fornisce la prima lista nazionale degli enti che si avvalgono di servizi di mediazione;
— consente di evidenziare i principali organismi che operano in questo campo a livello nazionale e regionale
— mette in luce i settori prevalenti in cui si svolgono interventi di mediazione e le attività in cui si sostanziano tali interventi.

L'universo considerato per la costruzione dell'indirizzario è l'intero territorio nazionale, articolato nelle sue regioni. Le istituzioni e le esperienze di mediazione sono state identificate mediante ripetuti contatti sia con amministrazioni pubbliche (Regioni, Province, ASL, Questure, ecc.) sia con enti ed associazioni che si occupano di mediazione. Sono stati consultati anche siti internet, pubblicazioni ed altri materiali utili per rintracciare le esperienze esistenti.

L'unità di riferimento dell'indirizzario è l'esperienza di mediazione. Per esperienza deve intendersi un servizio di mediazione culturale rivolto ad utenti stranieri e/o rom, il quale può contemplare anche azioni specifiche dirette agli operatori istituzionali a contatto con questa popolazione. Il servizio può prendere la forma di progetto o caratterizzarsi come un'insieme di azioni permanenti nell'ambito di un'istituzione. Sono state pertanto escluse dall'indirizzario quelle esperienze che pur trattando di integrazione di stranieri e/o rom o di tematiche affini non erogano servizi di mediazione e non si avvalgono di mediatori culturali.

La scelta dell'esperienza di mediazione come unità di riferimento dell'indirizzario è dovuta a due ragioni: da una parte interessava fare una mappatura di tutti i servizi di mediazione presenti sul territorio nazionale, per poi analizzarne gli elementi distintivi (tra cui l'offerta specifica agli utenti), dall'altra se ci si fosse limitati a registrare e classificare gli organismi che si occupano di mediazione, si sarebbe persa l'informazione sui servizi, in quanto è assai comune che uno stesso organismo realizzi più servizi, anche in diverse regioni del paese.

L'indirizzario è suddiviso per regioni ed è strutturato nei seguenti items:

Area territoriale: Provincia e Comune	Si riferisce all'ambito territoriale in cui ha sede (ed opera prevalentemente) l'organismo che eroga il servizio di mediazione
Tipologia dell'ente promotore	L'ente promotore è l'istituzione titolare del servizio di mediazione, che lo finanzia (o cofinanzia) e ne promuove l'attivazione (eventualmente anche in partenariato con altri enti). La tipologia specifica la natura dell'ente promotore: Azienda sanitaria, Comune, Questura, ecc.

Ente promotore	Si riferisce al nome dell'ente promotore
Ente attuatore	Indica il nome dell'ente attuatore, ovvero dell'ente che direttamente eroga il servizio di mediazione (da osservare che a volte può esservi coincidenza tra ente promotore ed attuatore). L'indicazione del nome dell'ente attuatore generalmente fornisce informazioni anche sulla sua ragione giuridica (associazione, cooperativa, ecc.)
Attività principali del servizio	L'indicazione delle attività principali del servizio consente una prima caratterizzazione e classificazione delle esperienze individuate (tuttavia l'analisi di questi elementi sarà condotta sui questionari restituiti dagli enti attuatori).
Recapiti dell'ente attuatore	Indirizzo, telefono, fax, e-mail.
Referente	Nome della persona responsabile del servizio e dell'ente, o che si può contattare per avere maggiori informazioni.

L'indirizzario fornisce la lista di n° 704 di esperienze (progetti, servizi) censite dall'equipe di ricerca, i cui dati sono stati verificati dalla stessa. All'interno di questo gruppo di esperienze censite bisogna distinguere due sottoinsiemi:
— il primo corrisponde a quelle esperienze che hanno restituito i questionari (n° 251) e per le quali, pertanto, è stato possibile effettuare un controllo più accurato dei dati;
— il secondo gruppo, invece, è costituito da quelle esperienze censite che non hanno restituito il questionario, e sulle quali di conseguenza la verifica dei dati è avvenuta attraverso contatti telefonici. Rispetto a questo secondo gruppo bisogna avvertire che non sempre si sono ricevute informazioni complete e coerenti, nonostante le ripetute chiamate telefoniche (in media 5 per ente contattato).

Un secondo elemento problematico è dato dalla difficoltà di alcune delle persone contattate di distinguere tra "ente" e "servizio di mediazione". L'unità di riferimento dell'indirizzario, come si è detto, è il servizio di mediazione, non l'ente che promuove e/o eroga servizi di mediazione.. A causa di questa difficoltà, vi sono casi in cui l'indirizzario riporta solo l'indicazione dell'ente attuatore e delle diverse attività di mediazione da esso svolte (per esempio: interventi nelle scuole, mediazione in ambito sanitario, in Questura e al Tribunale, ecc.), senza poter delimitare i servizi specifici ed i luoghi in cui essi sono realizzati.

Anche la differenza tra "ente promotore" ed "ente attuatore" è risultata spesso poco chiara. Ciò può essere dovuto al fatto che molti organismi del priva-

to sociale rifiutano la categoria di "ente attuatore". In tali casi, infatti, anche se la titolarità dei servizi di mediazione è di un ente pubblico (per esempio, Comune capofila di un Piano Territoriale ex l. 285/97, progetti nelle scuole, ecc.), gli organismi del privato sociale si considerano (e di fatto sono) i promotori di tali interventi. L'ambiguità tra ente promotore ed attuatore è tanto più forte quanto più l'ente pubblico si limita al finanziamento delle attività, senza altri interventi.

L'analisi dei dati dell'indirizzario sarà effettuata limitatamente alle esperienze in esso incluse e che hanno restituito il questionario. Questo, infatti, richiede informazioni più ampie e precise rispetto a quelle raccolte nella fase di costruzione dell'indirizzario nazionale.

1.3 I campi di indagine del questionario

Il numero dei soggetti coinvolti nell'indagine e la loro varietà, oltre al carattere stesso della mappatura, che presuppone una fotografia su base territoriale di una data realtà, ha portato a individuare nel questionario strutturato lo strumento più idoneo di raccolta dati.

La finalità principale della rilevazione quantitativa, infatti, era quella di produrre dei dati unitari e comparabili sull'intero fenomeno indagato, che consentissero di caratterizzare e raffrontare i diversi aspetti che lo compongono, fornendo una descrizione generale del trend nazionale.

Per questo motivo, il questionario utilizzato può apparire a prima vista complesso ed articolato, e in alcune sue parti "pertinente" solo ad alcune specifiche realtà. D'altra parte questa limitazione è connessa all'estrema varietà dell'universo di riferimento ed era inevitabile perché la priorità dell'indagine era la rilevazione dei dati d'insieme.

Il questionario è stato suddiviso in tre sezioni:

— la prima di carattere identificativo dedicata a raccogliere dati generali sull'ente/soggetto contattato: denominazione dell'ente, ragione sociale, indirizzo, tipologia dell'organizzazione, attività prevalenti, ecc.;

— la seconda raccoglie informazioni sui singoli servizi/progetti di mediazione erogati dall'ente attuatore: area di intervento, tipologia del servizio, volume dell'utenza, fonti di finanziamento, eventuali soggetti partner, ecc.

— la terza si riferisce alla figura del mediatore e raccoglie dati relativi alle caratteristiche dei mediatori impiegati per ciascun servizio: numero, genere, fascia di età, provenienza, funzioni svolte, percorsi formativi, titoli di studio, ecc.

Il questionario messo a punto è stato testato nella fase iniziale della somministrazione, consentendo di verificare la validità dello strumento e di correggere alcune sue parti.

Parallelamente alla costruzione del questionario si è reso indispensabile definire un glossario minimo dei termini d'uso che ricorrono nell'indagine. In estrema sintesi, i termini definiti sono stati i seguenti:

— con l'espressione "servizio di mediazione" si indicano tutti i progetti e le attività di mediazione culturale strutturate nel tempo;

— quando si parla di "utenza" si fa riferimento congiuntamente all'utenza straniera e rom per ragioni di economia complessiva del questionario, pur nella consapevolezza delle profonde differenze storiche e socioculturali dei due soggetti;

— per "ente attuatore" del servizio di mediazione si intende quell'organismo che direttamente si occupa di realizzare il servizio, anche laddove la titolarità dello stesso dipenda da altro ente o struttura (amministrazione provinciale, comunale, ecc.).

1.4. Somministrazione del questionario, solleciti e loro restituzione

L'attività di ricognizione vera e propria è stata realizzata attraverso la spedizione dello strumento di rilevazione a tutti i soggetti attuatori individuati precedentemente, attraverso l'utilizzo del fax o della posta elettronica.

Il flusso dei rientri dei questionari compilati ha richiesto fin da subito una prima serie di contattati telefonici con i referenti addetti alla compilazione del questionario, allo scopo di richiedere ulteriori chiarimenti sulle informazioni riportate, a volta poco chiare o addirittura contrastanti, e registrare i dati mancanti.

Contemporaneamente è stata avviata l'attività effettiva dei solleciti telefonici, per tutte le strutture in ritardo con la consegna del questionario. La seconda attività ha permesso di incrementare notevolmente la percentuale dei ritorni.

Lo scarto esistente tra i questionari inviati (circa 700) e i questionari restituiti (233) è stato determinato non solo dalla scelta effettuata in fase di costruzione dell'indirizzario, ma anche dal numero di servizi di mediazione corrispondenti a ciascun questionario compilato, per un totale di 248 unità, pari a circa il 35% sul totale delle spedizioni.

Ciò consente di ritenere la presente indagine una radiografia plausibile e abbastanza esaustiva del panorama dell'offerta di servizi di mediazione culturale nel nostro Paese, tanto nel settore istituzionale quanto in quello non formale di offerta.

I risultati dell'indagine

CAPITOLO SECONDO

2.1. Dati sugli organismi attuatori

Come già segnalato in precedenza, su 704 esperienze o servizi di mediazione culturale censiti, 248 (il 35 % del totale) ha fornito dati circostanziati attraverso la compilazione del questionario.

Come si evince dalle tabelle n° 1 e n° 2, il numero degli organismi attuatori (178) è infe-riore al numero delle esperienze di mediazione. Tale differenza è dovuta al fatto che diversi organismi gestiscono più di un servizio di mediazione. In questi casi, l'organismo attuatore doveva restituire un'unica prima sezione (relativa appunto all'organismo) e tante seconde e terze sezioni per ognuno dei servizi / progetti gestiti.

Tab. 1 Organismi attuatori

	n°
Organismi attuatori	178

Tab. 2 Esperienze (servizi) di mediazione

	n°
Esperienze di mediazione	248

Bisogna avvertire che più volte le risposte alle domande del questionario sono risultate incomplete, imprecise e in alcuni casi perfino contraddittorie. Per esempio, molti organismi, di fronte alla domanda sul numero dei mediatori in servizio hanno indicato una data cifra, mentre alle domande

successive, sempre relative ai mediatori, hanno segnalato un totale differente. Pur con queste ovvie limitazioni, e ribadendo quanto già espresso, la percentuale dei questionari ritornati (il 35% delle esperienze identificate) può essere ritenuta soddisfacente dal punto di vista della rappresentatività del campione.

2.1.1. Distribuzione geografica delle esperienze di mediazione

Tab. 3 Esperienze di mediazione per area regionale

Area	n°	%
Centro	74	30,3%
Nord Est	52	21,3%
Nord Ovest	80	32,8%
Sud e Isole	38	15,6%
Totale	**244***	**100,0%**

* 4 questionari non hanno indicato la regione di appartenenza, per questo il totale è inferiore a quello riportato nella tabella 2

La tabella n° 3 mostra che la maggior parte dei servizi di mediazione culturale è concentrata nelle aree del nord (54,1%).

Anche il Centro del paese presenta un numero significativo di servizi di mediazione (30,3%), e ciò è soprattutto dovuto alla fioritura di progetti per l'accoglienza e l'integrazione di richiedenti asilo e di immigrati nella città di Roma, la cui amministrazione comunale è particolarmente attiva in questo campo.

Infine, abbastanza bassa appare la percentuale di esperienze di mediazione nel Sud e nelle Isole (15,6%). Regioni come la Basilicata ed il Molise riportano appena un'esperienza di mediazione ciascuna (tabella n° 4).

Tuttavia, è doveroso ricordare che i dati delle tabelle n° 3 e 4 si riferiscono alle esperienze di mediazione che hanno restituito il questionario, e non al totale di quelle effettivamente in atto (per una visione più ampia della distribuzione geografica dei servizi di mediazione, cfr. il capitolo di analisi dei dati dell'indirizzario).

Rispetto alla collocazione sul territorio nazio-nale delle esperienze di mediazione, essa rispec-chia in larga misura gli insediamenti degli immigrati in Italia. Secondo l'ultimo Dossier Statistico Immigrazione della Caritas, infatti, nel Nord si concentra il 56,8% degli immigrati soggiornanti, al Centro il 29,1% e nel Sud e nelle Isole rispettivamente il 9,8 e il 4,3%. Sempre in base al Dossier 2002 della Caritas, la Lombardia da sola accoglie quasi un quarto del totale e l'area romanolaziale circa un sesto. Ciò convalida le percen-

tuali riportate nella tabella n° 4: nella Lombardia si registra il 14,3% dei servizi di mediazione, mentre nel Lazio l'8,6%.

Tab. 4 Esperienze di mediazione per regione

Regione	n.	%
Abruzzo	24	9,8%
Basilicata	1	0,4%
Calabria	6	2,5%
Campania	5	2,0%
Emilia Romagna	24	9,8%
Friuli Venezia Giulia	17	7,0%
Lazio	21	8,6%
Liguria	10	4,1%
Lombardia	35	14,3%
Marche	3	1,2%
Molise	1	0,4%
Piemonte	9	3,7%
Puglia	13	5,3%
Sardegna	2	0,8%
Sicilia	10	4,1%
Toscana	19	7,8%
Trentino	11	4,5%
Umbria	7	2,9%
Val D'Aosta	2	0,8%
Veneto	24	9,8%
Totale	**244**	**100,0%**

2.1.2. Tipologia degli Enti

La mediazione culturale in Italia nasce e si diffonde come un servizio promosso e/o gestito soprattutto da organismi del privato sociale. Le percentuali della tabella n° 5 confermano un dato già conosciuto rispetto al protagonismo del Terzo Settore. Il 57% degli enti attuatori proviene da questa tipologia, se si sommano le associazioni, gli enti di volontariato, le fondazioni e le cooperative.

L'alta percentuale delle amministrazioni pubbliche (23,1%, sommando Comuni, Province e Municipi), inoltre, può essere dovuta al fatto che spesso il privato sociale opera in convenzione e per conto di enti pubblici. In taluni casi però a rispondere al questionario, invece che l'associazione attuatrice del servizio, è stata l'amministrazione pubblica titolare dello stesso, in quanto promotrice e/o finanziatrice dell'intervento.

Infatti, alla domanda del questionario su quali fossero l'ente promotore e l'ente attuatore, non tutti hanno risposto differenziando tra queste due categorie. La distinzione tra "ente attuatore" e "promotore" è risultata spesso poco chiara. A volte, per esempio, il Comune che ha affidato un servizio di mediazione ad una associazione, nel questionario dichiarava di essere ente attuatore, e non promotore come invece avrebbe dovuto indicare.

Altre volte, al contrario, sono gli organismi del privato sociale a respingere la categoria di "ente attuatore". In tali casi, infatti, anche se la titolarità dei servizi di mediazione è di un ente pubblico (per esempio, Piano Territoriale ex l. 285/97, progetti nelle scuole, ecc.), gli organismi del privato sociale si considerano (e di fatto sono) i promotori di tali interventi.

Tab. 5	Tipologia organismi attuatori	
Tipologia	**n.**	**%**
Associazione senza scopo di lucro	54	32,0%
Cooperativa	25	14,8%
Organizzazione di volontariato	12	7,1%
Fondazione	5	3,0%
Scuola	7	4,1%
Università o centro di ricerca	1	0,6%
Società, impresa o azienda	2	1,2%
Ente di formazione/istruzione	3	1,8%
Centro di giustizia minorile	2	1,2%
Amministrazione comunale	33	19,5%
Amministrazione municipale	1	0,6%
Amministrazione provinciale	5	3,0%
Sindacato	1	0,6%
Ambulatorio	2	1,2%
Consultorio	2	1,2%
Centro di accoglienza	1	0,6%
Altro	13	7,7%
Non specifica	9	
Totale	**178**	**100%**

Rispetto alla distribuzione geografica, non emergono dati particolarmente rilevanti, se non la bassa presenza di amministrazioni pubbliche tra gli enti attuatori del Sud e delle Isole (tabella n° 6).

Irrisorio è invece il numero di servizi di mediazione nelle imprese, nei sindacati e nelle Università (2,4%). Ciò sembrerebbe testimoniare la tendenza a concentrare questo

genere di atti-vità in ambito pubblico, come se la mediazione culturale si fosse insediata soprattutto per faci-litare i rapporti tra stranieri e servizi pubblici, e non anche con la società in generale e con gli ambienti nei quali lavorano i cittadini extracomu-nitari.

A tale riguardo si potrebbe pensare che se le aziende private ed i sindacati non investono risorse importanti in questo campo, può darsi che non ritengano necessaria la mediazione culturale ed i servizi per l'integrazione degli extracomu-nitari, oppure che considerino queste azioni di competenza dei servizi pubblici. Tuttavia, bisogna precisare anche che la ricerca è partita e si è sviluppata soprattutto in ambito pubblico, attraverso il contatto con i "referenti regionali" segnalati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. In altre parole, l'esistenza di esperienze di mediazione in ambito privato o delle Università può essere sfuggita proprio perché meno visibile alle istituzioni pubbliche contattate dai ricercatori.

Il Terzo Settore si profila quale attore principale della mediazione anche analizzando un altro dato. Confrontando gli anni di esperienza del "settore pubblico" e del Terzo settore (tabella n° 7), emerge con chiarezza che coloro che hanno accumulato più di 10 anni di attività nell'area della mediazione culturale corrispondono nel 75% dei casi al secondo gruppo, a fronte del 9% dei casi appartenenti al primo gruppo. Oltre a ciò, tra gli enti con meno di 1 anno di lavoro, nel 50% dei casi si tratta di amministrazione pubbliche.

In ogni caso, e come avviene in genere nell'ambito dei servizi sociali, agli enti pubblici spetta il principale onere finanziario, mentre gli organismi del privato sociale gestiscono i servizi di mediazione.

Sui 178 organismi attuatori, infatti, 118 di essi agiscono in base ad una convenzione con enti pubblici: nella quasi totalità dei casi si tratta di Comuni, ma vi sono anche ASL, Regioni, Province, scuole e sindacati. D'altra parte, se il 57% degli organismi attuatori fa parte del privato sociale, per quanto riguarda i finanziamenti il 77 % proviene dalle amministrazioni pubbliche (cfr. tabella n°).

Tornando ai dati sugli anni di attività nel campo della mediazione, è il Centro dove si registra un più forte consolidamento in termini di tempo (50% dei casi con attività da più di 5 anni), seguito dal Nord Est (43%), dal Sud e Isole (42%) e dal Nord Ovest (37%).

Tab. 6	Tipologia organismo attuatore per area regionale			
Tipologia	**Centro**	**Nord Est**	**Nord Ovest**	**Sud e Isole**
Associazione senza scopo di lucro	33,3%	36,1%	24,1%	40,0%
Cooperativa o cooperativa sociale	12,5%	11,1%	18,5%	13,3%
Organizzazione di volontariato	8,3%	8,3%	1,9%	13,3%
Fondazione	2,1%	2,8%	3,7%	3,3%
Scuola	0,0%	8,3%	1,9%	10,0%
Università o centro di ricerca	0,0%	2,8%	0,0%	0,0%
Società, impresa o azienda	0,0%	2,8%	1,9%	0,0%
Ente di formazione/istruzione	0,0%	5,6%	1,9%	0,0%
Centro di giustizia minorile	0,0%	0,0%	3,7%	0,0%
Amministrazione comunale	20,8%	13,9%	29,6%	6,7%
Amministrazione municipale	0,0%	0,0%	1,9%	0,0%
Amministrazione provinciale	6,3%	0,0%	1,9%	3,3%
Sindacato	0,0%	0,0%	1,9%	0,0%
Ambulatorio	2,1%	0,0%	0,0%	3,3%
Consultorio	0,0%	0,0%	3,7%	0,0%
Centro di accoglienza	0,0%	0,0%	0,0%	3,3%
Altro	14,6%	8,3%	3,7%	3,3%

Tab. 7	Anni di attività per tipologia di organismo attuatore					
Tipologia	**da 5 a 10 anni**	**da 2 a 5 anni**	**da 1 a 2 anni**	**meno di 1 anno**	**oltre 10 anni**	**non indica**
Amm.comunale	15%	16%	32%	50%	9%	13%
Amm.municipale	0%	0%	0%	0%	0%	13%
Amm.provinciale	0%	2%	13%	0%	0%	0%
Associazione senza scopo di lucro	45%	22%	19%	10%	50%	50%
Cooperativa o cooperativa sociale	9%	25%	19%	10%	0%	13%
Organizzazione di volontariato	6%	2%	3%	0%	25%	0%
Fondazione	3%	5%	3%	0%	0%	0%

Come si evince dalla tabella n° 9, sul totale delle risposte avute, il 41,4% afferma di lavorare in attività di mediazione da più di 5 anni. Poco più del 20% degli enti vi è impegnato da più di 10 anni. Questi risultati devono far riflettere su un aspetto importante: non siamo di fronte ad un servizio "giovane", ovvero la fase iniziale e sperimentale della mediazione è conclusa da tempo.

Come si spiega dunque il basso grado di codificazione della mediazione? Un'ipotesi esplicativa potrebbe essere quella indicata dai mediatori che hanno partecipato al focus group organizzato nell'ambito dell'indagine (cfr. cap.): l'esistenza della mediazione potrebbe indicare semplicemente l'esigenza di affrontare hic et nunc il problema della comunicazione tra utenti immigrati ed operatori istituzionali, e tradursi quindi in un servizio provvisorio e di carattere emergenziale. La mediazione, poi, concepita quale attività per gli stranieri, potrebbe in qualche modo risentire della stessa condizione di marginalità in cui di frequente si trova l'immigrato extracomunitario.

Si tratta comunque di ipotesi che andrebbero riscontrate attraverso ulteriori approfondimenti.

Tab. 8 Organismi in convenzione

Numero	118

Tab. 9	**Anni di attività**	
Anni di attività	N°	%
meno di un anno	10	6,1%
da un anno a due anni	31	18,9%
da due a cinque anni	55	33,5%
da cinque a dieci anni	35	21,3%
oltre 10 anni	33	20,1%
TOTALE	**164**	**100,0%**
Non risponde	14	

I due elementi di fatto più evidenti sono:

— il carattere emergenziale di molti servizi ed attività di mediazione (che risponderebbero quindi ad un bisogno immediato più che a una politica di vasto respiro), dimostrato anche dal fatto che nel 65,27% di casi si tratta di servizi "a termine" (cfr. tabella n°);

— e, allo stesso tempo, la tendenza alla diffusione delle esperienze di mediazione, testimoniata anche dal fatto che una percentuale apprezzabile di esse (21,6%) ha meno di 2 anni di vita (come vedremo più avanti, tale tendenza sembra concentrarsi in determinati ambiti di intervento).

2.2. I servizi di mediazione

2.2.1. Aree di intervento

Come accennato in precedenza, accanto ad enti che hanno indicato di aver attuato un unico servizio di mediazione nell'anno di rilevamento, esistono organismi le cui attività si caratterizzano per una maggiore capillarità, con interventi plurimi e articolati sul territorio di competenza. Se ne ricava l'immagine di un sistema caratterizzato, da un lato, da alcuni (pochi) enti "forti", con una più che discreta articolazione / presenza territoriale in termini di numerosità di servizi attivati, dall'altro, da una maggioritaria presenza di micro-strutture (definizione che riferiamo unicamente al numero dei servizi censiti), con un'incidenza più limitata sia quantitativamente che territorialmente.

Come si evince dalla tabella n° 10, gli ambiti principali di intervento delle esperienze di mediazione individuate afferiscono principalmente ai servizi sociali (per una quota complessiva pari al 35,5% del totale) e a quelli educativi / scolastici (il 33,6%). A ciasun ente attuatore, infatti, è stato chiesto di indicare massimo due aree di intervento prevalenti, lasciando poi la possibilità di segnalare ulteriori opzioni come secondarie. Tra queste emerge il peso delle attività connesse ai servizi sanitari, che raggiungono il 28,3% tra quelle indicate come secondarie e il 13,5% tra le principali. Minore incidenza si registra invece nell'ambito penale / giudiziario, soprattutto tra le aree princi-pali di intervento (il 6,4%); mentre solo l'1,8% degli enti hanno indicato come area di intervento prevalente quella aziendale. Ciò sembra confermare quanto emerso dall'analisi dei dati raccolti nella prima sezione del questionario e lascia supporre che la richiesta di interventi di mediazione da parte delle imprese sia ancora piuttosto esigua, sebbene un raffronto tra la prima e la seconda colonna della tabella in esame mostri un discreto incremento percentuale (si passa dall'1,8% al 5,3%).

Tab. 10	Area di intervento del servizio	
	% principale	% secondaria
Servizi sanitari	13,5%	28,3%
Servizi educativi scolastici	33,6%	26,5%
Servizi sociali	35,5%	24,8%
Area penale/giudiziaria	6,4%	11,5%
Area aziendale	1,8%	5,3%
Altro	9,2%	3,5%

A questo proposito vale la pena di ricordare ancora una volta che la mediazione culturale si prefigura essenzialmente come un servizio interno agli ambiti istituzionali, circoscrivendo le sue funzioni al rapporto tra utenti immigrati ed enti pubblici; mentre continuano a permanere interi settori della società e degli spazi di interazione culturale sguarniti di servizi di supporto all'integrazione reciproca tra immigrati e comunità di accoglienza, come ad esempio il mondo del lavoro.

Se si analizzano i dati disaggregati per area geografica relativi ai diversi ambiti di intervento dei servizi di mediazione (tabella n° 11), un primo dato significativo che emerge è la netta prevalenza dell'area sociale nelle regioni del Centro Italia (pari al 46,3% sul totale regionale), e l'altrettanto sensibile preponderanza dell'area educativa / scolastica nelle regioni del Nord-Est (il 45,7%). A Sud e nelle Isole, invece, spicca il dato dell'ambito penale che raggiunge una percentuale di 11,5% rispetto al totale regionale, duplicando così le percentuali relative alle altre aree geografiche nazionali.

In entrambe le tabelle prese in esame un'attenzione a sé merita il dato relativo alla risposta "altro". Le indicazioni fornite fanno emergere, da un lato, alcune difficoltà nella comprensione e compilazione del questionario da parte degli enti contattati (per esempio, laddove si confonde l'ambito di intervento con la tipologia del servizio[2]), dall'altro impongono una riflessione sull'ampiezza stessa dell'universo di indagine. In alcuni casi, infatti, sono stati citati settori, come quello della mediazione in ambito residenziale per l'inserimento abitativo dei cittadini immigrati, che, pur essendo marginali rispetto ai cinque indicati nel questionario dal gruppo di ricerca, mettono in luce nuovi spazi di intervento per la figura professionale del mediatore.

2. Alcune strutture si sono confuse e hanno indicato l'orientamento al lavoro e i servizi di prima accoglienza per immigrati nella domanda sulle aree di intervento del servizio invece che in quella sulla tipologia del servizio.

Tab. 11 Area di intervento del servizio per dislocazione geografica

zona	Servizi sociali	Servizi educativi scolastici	Servizi sociali	Area penale	Area aziende	Altro
Centro	14,7%	21,1%	46,3%	5,3%	2,1%	10,5%
Nord Est	14,3%	45,7%	32,9%	4,3%	0,0%	2,9%
Nord Ovest	12,3%	37,7%	30,2%	6,6%	1,9%	11,3%
Sud e Isole	9,6%	32,7%	30,8%	11,5%	3,8%	11,5%

2.2.2. Modalità di attivazione del rapporto con gli utenti

Come mostra la tabella n° 12, nel 73,9% dei casi gli enti attuatori hanno dichiarato di aver realizzato i propri interventi di mediazione dietro richiesta da parte dell'utenza; mentre solo il 23% di essi si è mosso rivolgendosi direttamente all'utenza, senza previa richiesta. Il dato è suscettibile di una leggera correzione, dal momento che nella voce "altro" sono state indicate risposte che dal punto di vista logistico rientrano nella seconda delle due opzioni previste (per cui dal 23% si dovrebbe passare almeno al 25%). Il dato, inoltre, dimostra come ci troviamo ancora in una fase in cui appare necessaria una maggiore analisi dei bisogni dell'utenza a livello territoriale, in modo da permettere alle strutture preposte ai servizi di mediazione di programmare e orientare maggiormente gli interventi, senza dover rispondere in maniera estemporanea alle richieste di un'utenza ancora poco conosciuta e instabile, sia dal punto di vista della continuità temporale della presenza che da quello residenziale.

Tab. 12	**Modalità di attivazione del servizio**
	%
Gli utenti si rivolgono al servizio	73,9%
Il servizio si rivolge agli utenti	23,0%
Altro	14,3%
Totale (alcune volte sono state indicate più modalità)	**111,3%**

Questa considerazione, tra l'altro, è supportata dalle risposte fornite alla domanda successiva, in cui ben il 65,27% dei progetti presi in esame è stato definito "a termine", di contro alla percentuale piuttosto limitata di interventi di mediazione a carattere permanente (tabella n° 13). Tra l'altro, se si esamina la domanda relativa alle fonti economiche utilizzate per finanziare i servizi di mediazione, la temporaneità delle attività risulta confermata dal carattere "straordinario" della maggior parte dei fondi utilizzati, che derivano dalle applicazioni della legislazione in materia di immigrazione (soprattutto dal Testo Unico 286 del '98).

Tab. 13	**Tipo di servizio**	
	N.	%
Permanente	83	34,73%
A termine	156	65,27%
Non risponde	5	

Analizziamo adesso i dati sul tipo di servizio disaggregati per area geografica di intervento. La tabella n° 14 mostra che nel Sud e nelle Isole, dove l'incidenza degli arrivi è più pressante e di solito sono richiesti interventi immediati per tamponare le problematiche create dai frequenti afflussi immigratori, la percentuale dei servizi di mediazione di tipo permanente è più alta che nelle altre zone del Paese (raggiunge il 40,5%), mentre è al Centro che il carattere estemporaneo di cui si parlava risulta più evidente (dove ben il 70,4% delle esperienze di mediazione risultano essere di tipo temporaneo).

Tab. 14	**Tipo di servizio per area geografica**			
	Nord est	Nord ovest	Centro	Sud ed isole
	%	%	%	%
Permanente	33,3%	37,5%	29,6%	40,5%
A termine	66,7%	62,5%	70,4%	59,5%

Come si evince dalla tabella n° 15, di solito i servizi a termine hanno una durata media di circa un anno, con dimensioni variabili a seconda dell'ambito di intervento del servizio stesso; mentre la durata di ore prevista per ciascun servizio – sia nel caso di interventi temporanei che permanenti – è di circa 22 ore settimanali.

Tab. 15	**Durata prevista in mesi per i servizi a termine**
	Media
Servizi sanitari	13,5
Servizi educativi/scolastici	15,1
Servizi sociali	12,3
Area penale	11,4
Area aziendale	8,8
Altro	12,7

2.2.3. Tipologia dei servizi

Se si leggono le percentuali della tabella n° 16, appare evidente come il panorama nazionale dell'offerta di mediazione culturale si caratterizzi per essere orientato in particolar modo ad alcune tipologie di servizio. In primo piano si trovano due diversi gruppi: da un lato gli interventi tesi a facilitare l'accesso ai servizi da parte degli utenti immigrati, dall'altro quelli diretti ai minori stranieri. Se si legge, infatti,

l'ultima colonna della tabella, sommando le percentuali di alcune risposte, si delinea la seguente situazione: l'accompagnamento alla conoscenza e alla fruizione dei servizi, il sostegno agli operatori degli uffici pubblici per i rapporti con utenti stranieri e/o rom e i servizi di informazione sui diritti dei cittadini immigrati, nel loro insieme, raggiungono una quota del 19,3% sul totale delle risposte; mentre i servizi di sostegno all'integrazione di minori, quelli volti a facilitare il loro inserimento scolastico e a promuovere percorsi interculturali nelle scuole raggiungono complessivamente il 26,4% del totale (rispettivamente il 9,1%, il 9% e l'8,3% del totale).

Un posto a sè spetta anche ai servizi di mediazione che offrono un'attività di puro e semplice "interpretariato" (l'8,2% del totale), trasversali in effetti ai diversi ambiti di intervento. Molto basse, invece, sono le percentuali relative alle esperienze di mediazione in situazioni di prima accoglienza, sia per richiedenti asilo e rifugiati (il 3,9%) sia per immigrati (il 4% del totale); mentre l'orientamento al lavoro, il sostegno famigliare e quello rivolto alle donne straniere e rom occupano una posizione mediana (attestandosi intorno al 6% rispetto al totale delle risposte fornite).

Tab. 16	Tipologia del servizio					
Grado di importanza	**5 massima**	**4**	**3**	**2**	**1 minima**	**Totale**
Sostegno familiare	4,6%	5,4%	10,2%	10,2%	4,2%	6,0%
Accompagnamento alla conoscenza e alla fruizione dei servizi	14,1%	13,3%	14,8%	7,4%	4,2%	12,5%
Informazione sui diritti dei cittadini stranieri	13,2%	7,5%	11,9%	7,4%	7,5%	10,8%
Sostegno agli operatori degli uffici pubblici per i rapporti con utenti stranieri e/o rom	8,9%	11,6%	7,4%	10,2%	5,8%	9,0%
Sostegno all'integrazione di minori	9,1%	11,6%	7,4%	9,3%	6,7%	9,1%
Sostegno all'inserimento scolastico di minori stranieri e/o rom	11,5%	6,6%	6,3%	6,5%	8,3%	9,0%
Promozione di percorsi interculturali nelle scuole	7,9%	7,9%	10,2%	7,4%	9,2%	8,3%
Sostegno alle donne straniere e/o rom	6,3%	5,8%	4,5%	7,4%	3,3%	5,8%
Servizi di prima accoglienza per immigrati	4,5%	2,9%	2,8%	2,8%	6,7%	4,0%
Servizi di accoglienza ed integrazione per richiedenti asilo e rifugiati	3,1%	5,8%	1,1%	3,7%	8,3%	3,9%

Tab. 16	Tipologia del servizio					
Grado di importanza	**5 massima**	**4**	**3**	**2**	**1 minima**	**Totale**
Interpretariato	5,0%	10,4%	8,5%	10,2%	17,5%	8,2%
Promozione della comunità straniera e/o rom	2,2%	4,1%	6,3%	7,4%	7,5%	4,2%
Orientamento al lavoro	5,0%	5,8%	6,3%	9,3%	9,2%	6,1%
Altro	4,6%	1,2%	2,3%	0,9%	1,7%	3,0%

Se si analizzano i dati disaggregandoli per aree geografiche di riferimento (tabella n° 17), si notacome alcune specifiche tipologie di intervento siano maggiormente presenti in alcune zone e meno in altre. Ad esempio, i servizi indirizzati all'informazione sui diritti dei cittadini stranieri risultano sviluppati soprattutto nelle regioni del Centro (con un valore del 42,9%). Lo stesso vale per l'orientamento al lavoro, che nell'Italia centrale raggiunge il 41,3% del totale nazionale. Le regioni del Sud e le Isole, invece, così come l'area del Nord-Est, presentano per ogni categoria di servizio percentuali piuttosto basse, ad eccezione dei servizi di accoglienza ed integrazione per richiedenti asilo e rifugiati (ben rappresentati, oltre che al Centro, nelle regioni del Sud e nelle Isole).

Le esperienze di mediazione a sostegno dei minori stranieri, invece, sia quelle realizzate nella scuola che quelle extra-scolastiche, sono sviluppate in principal modo nel Nord-Ovest, dove si registrano percentuali piuttosto alte, rispetto al totale nazionale, anche in relazione ai servizi di sostegno famigliare e a quelli diretti alle donne immigrate e / o rom.

In sintesi, il dato principale che emerge, dal punto di vista della distribuzione geografica delle diverse tipologie di servizio, delinea un quadro in cui le regioni del Centro e del Nord-Ovest si impongono come principali attori degli interventi di mediazione nei diversi ambiti in cui essi si realizzano (anche se l'accorpamento delle due zone del Nord comporterebbe un netto spostamento dell'ago della bilancia verso l'Italia settentrionale rispetto a quella centrale).

Tab. 17	Tipologia del servizio per area geografica				
Dislocazione geografica	**Centro**	**Nord Est**	**Nord Ovest**	**Sud e Isole**	**Totale**
Sostegno familiare	19,4%	22,2%	47,2%	11,1%	100%
Accompagnamento alla conoscenza e alla fruizione dei servizi	34,0%	19,3%	34,0%	12,7%	100%
Informazione sui diritti dei cittadini stranieri	42,9%	11,3%	27,1%	18,8%	100%
Sostegno agli operatori degli uffici pubblici per i rapporti con utenti stranieri e/o rom	36,4%	19,1%	33,6%	10,9%	100%
Sostegno all'inserimento scolastico di minori stranieri e/o rom	19,3%	29,4%	33,0%	18,3%	100%
Promozione di percorsi interculturali nelle scuole	19,2%	27,3%	33,3%	20,2%	100%
Sostegno alle donne straniere e/o rom	33,8%	15,5%	38,0%	12,7%	100%
Servizi di prima accoglienza per immigrati	36,7%	16,3%	20,4%	26,5%	100%
Servizi di accoglienza ed integrazione per richiedenti asilo e rifugiati	33,3%	22,9%	16,7%	27,1%	100%
Interpretariato	34,0%	16,0%	38,0%	12,0%	100%
Promozione della comunità straniera e/o rom	33,3%	17,6%	29,4%	19,6%	100%
Orientamento al lavoro	41,3%	10,7%	28,0%	20,0%	100%
Sostegno all'integrazione di minori	22,7%	23,6%	38,2%	15,5%	100%
Altro	33,3%	27,8%	30,6%	8,3%	100%

Raffrontiamo adesso i dati attinenti alle diverse tipologie di servizio non in relazione ai totali nazionali, ma a quelli relativi a ciascuna area geografica, in modo da avere una panoramica sulle diverse situazioni regionali. La tabella n° 18 mostra la seguente distribuzione territoriale:

— nelle regioni del Centro Italia i servizi più rappresentativi sono quelli di infor-

mazione sui diritti dei cittadini stranieri (15% rispetto al totale d'area), l'accompagnamento alla conoscenza e fruizione dei servizi (13,5%) e il sostegno agli operatori degli uffici pubblici per il rapporto con utenti stranieri e / o rom (10,6%);
— nelle regioni del Nord-Est si trovano in primo piano i servizi di sostegno all'inserimento scolastico dei minori stranieri e / o rom (13,4% rispetto al totale d'area), immediatamente seguiti dagli interventi diretti ad accompagnare i cittadini immigrati nella conoscenza e fruizione dei servizi (12,1%), dalle esperienze di promozione di percorsi interculturali nelle scuole (11,3%) e di sostegno all'integrazione dei minori (10,9%);
— nell'area del Nord-Ovest l'accompagnamento alla conoscenza e fruizione dei servizi è la tipologia maggiormente sviluppata (12,8% rispetto al totale regionale); seguono il sostegno all'integrazione dei minori (10,5%), l'interpretariato (9,5%) e il sostegno agli operatori degli uffici pubblici per i rapporti con gli utenti stranieri e / o rom (9,3%).

Tab. 18	Tipologia del servizio per area geografica			
Dislocazione geografica	**Centro**	**Nord Est**	**Nord Ovest**	**Sud e Isole**
Sostegno familiare	3,7%	6,7%	8,5%	4,1%
Accompagnamento alla conoscenza e alla fruizione dei servizi	13,5%	12,1%	12,8%	9,7%
Informazione sui diritti dei cittadini stranieri	15,0%	6,3%	9,0%	12,8%
Sostegno agli operatori degli uffici pubblici per i rapporti con utenti stranieri e/o rom	10,6%	8,8%	9,3%	6,1%
Sostegno all'integrazione di minori	6,6%	10,9%	10,5%	8,7%
Promozione di percorsi interculturali nelle scuole	5,0%	11,3%	8,3%	10,2%
Sostegno alle donne straniere e/o rom	6,3%	4,6%	6,8%	4,6%
Servizi di prima accoglienza per immigrati	4,7%	3,3%	2,5%	6,6%
Servizi di accoglienza ed integrazione per richiedenti asilo e rifugiati	4,2%	4,6%	2,0%	6,6%

Tab. 18	Tipologia del servizio per area geografica			
Dislocazione geografica	**Centro**	**Nord Est**	**Nord Ovest**	**Sud e Isole**
Interpretariato	9,0%	6,7%	9,5%	6,1%
Promozione della comunità straniera e/o rom	4,5%	3,8%	3,8%	5,1%
Orientamento al lavoro	8,2%	3,3%	5,3%	7,7%
Altro	3,2%	4,2%	2,8%	1,5%
Totale	**100%**	**100%**	**100%**	**100%**

Infine, nelle regioni del Sud e nelle Isole il 12,8% delle esperienze di mediazione è rappresentato dai servizi diretti a fornire ai cittadini stranieri informazioni sui loro diritti nella società d'accoglienza, mentre sia il sostegno all'inserimento scolastico dei minori stranieri sia le attività di promozione di percorsi interculturali nelle scuole si attestano intorno al 10%, immediatamente seguiti dai servizi finalizzati all'accompagnamento alla conoscenza e fruizione dei servizi (9,7%).

Un'ultima considerazione. Dei servizi che si svolgono all'interno delle istituzioni pubbliche, circa il 50% contemplano corsi ed iniziative seminariali per i funzionari interni. Attraverso questo genere di attività le amministrazioni cercano di sensibilizzare gli operatori al contatto con l'utenza di origine straniera, impartendo al tempo stesso nozioni di base su problematiche connesse alla convivenza in una società multiculturale e contenuti e competenze specifiche ai diversi terreni di intervento dei servizi. Gli argomenti su cui verte la formazione sono i seguenti: aspetti transculturali delle migrazioni, normativa sull'immigrazione e condizione giuridica degli stranieri in Italia, mediazione culturale, alfabetizzazione linguistica, pedagogia e didattica interculturale, la salute degli immigrati, tecniche di interpretariato, formazione per le attività di sportello, politiche di integrazione e modelli di mediazione, medicina transculturale, incontri sulle diverse culture di appartenenza dei cittadini stranieri. I destinatari sono i dipendenti pubblici, sia autoctoni che stranieri; a seconda della tipologia di servizio: dirigenti scolastici e insegnanti, personale medico e paramedico, assistenti sociali, volontari, addetti all'attività di sportello,

Tab. 19 Per i servizi che si svolgono all'interno dell'istituzione pubblica, quanti contemplano corsi ed iniziative seminariali per i funzionari di tali istituzioni

	N°	%
Rispondono	195	
Esistono corsi	97	49,7 %
Non esistono corsi	98	50,3 %

personale della polizia di frontiera, mediatori stessi, dipendenti delle amministrazioni penitenziarie, ecc.

2.2.4. Obiettivi e finalità

I dati finora analizzati relativi alle diverse tipologie dei servizi di mediazione possono essere ulteriormente approfonditi attraverso l'analisi della domanda successiva del questionario, in cui agli enti attuatori è stato richiesto di indicare gli obiettivi ritenuti centrali per l'attuazione dei servizi erogati. Tale domanda è stata lasciata appositamente aperta in modo che gli intervistati potessero rispondere liberamente senza essere vincolati dalle griglie pre – codificate del questionario (tabella n° 20).

Tab. 20	**Obiettivi del servizio**
	%
Integrazione socio-culturale degli immigrati	22
Interscambio culturale e comunicazione	17
Difesa/promozione cultura di origine	2
Accoglienza	9,5
Accompagnamento e assistenza	6
Informazione e orientamento	15
Disbrigo pratiche	3,5
Alfabetizzazione lingua italiana	6
Formazione operatori	2
Accesso ai servizi	10
Interpretariato e traduzione	1
Prevenzione disagi e conflitti	4,5
Superare pregiudizi e razzismo	1,5

Dall'analisi operata sulle stringhe di testo inserite dalle diverse strutture contattate risulta che, tra le risposte più ricorrenti, l'integrazione occupa il primo posto in ordine di importanza, come finalità di fondo delle attività di mediazione realizzate, raggiungendo ben il 22% del totale delle risposte fornite (codificate a posteriori dal team di ricerca).

Di solito si parla in termini generali di integrazione sociale e/o culturale del cittadino straniero nella società di accoglienza, ma numerosi sono anche i casi in cui chi scrive si riferisce in particolar modo all'integrazione dei minori stranieri nelle istituzioni scolastiche italiane. In quest'ultimo caso, al posto del termine

integrazione si può trovare alle volte quello di "accoglienza", che ricorre il 9,5% dei casi sul totale delle risposte fornite, di solito accoppiato alle esperienze di mediazione realizzate nella scuola.

Dietro la dicitura "interscambio culturale e comunicazione" (che rappresenta il 17% del totale), abbiamo invece raggruppato tutte quelle risposte in cui l'obiettivo principale attribuito all'esperienza di mediazione consiste nel facilitare la comunicazione o l'interscambio tra due poli (istituzione-utenti, famiglie straniere e scuola; cittadini italiani e immigrati, ecc.), nella maggior parte dei casi in un'ottica di promozione dell'interculturalità. Questo genere di risposte, in cui appare più evidente il legame con il senso etimologico del termine mediazione, in quanto si parla di mettere in rapporto due individui o gruppi di individui attraverso un processo di comunicazione facilitato dalla presenza di un terzo, il mediatore appunto, è di solito connesso al mondo scolastico. Nella scuola, infatti, dove – più che in altri servizi – cittadini di diversa provenienza si trovano a vivere a stretto contatto, si pongono quotidianamente le basi per lavorare in termini di negoziazione e mediazione delle reciproche somiglianze e diversità e non solamente in termini di integrazione.

Altre due risposte che ricorrono abbastanza frequentemente (rispettivamente nel 15% e nel 10% delle risposte) considerano obiettivo primario dei servizi di mediazione l'informazione e l'orientamento, da un lato, e la facilitazione nell'accesso ai servizi per i cittadini stranieri, dall'altro; mentre leggermente meno numerosi sono quanti hanno indicato nell'accompagnamento / assistenza agli immigrati e nell'alfabetizzazione alla lingua italiana le finalità prioritarie della propria attività (il 6% ciascuno).

C'è poi una serie di indicazioni che richiamano o dimensioni maggiormente valoriali, facendo riferimento a finalità a lungo termine e di ampio respiro, oppure obiettivi estremamente pratici e immediati. Nel primo gruppo si possono catalogare risposte quali "prevenire disagi e conflitti", "superare pregiudizi e atteggiamenti razzistici", "valorizzare la diversità"; mentre nel secondo gruppo emergono risposte del tipo: "disbrigo pratiche" o "interpretariato e traduzione".

In sintesi, sembra che la percezione che le strutture contattate hanno del proprio operato in termini di obiettivi guida tenda ad essere orientata o verso modalità integrative nei confronti della popolazione immigrata oppure verso una semplice attività di supporto / orientamento, che può consistere nella facilitazione per l'accesso ai servizi, in una forma di accompagnamento / assistenza o di rilascio informazioni utili, oppure in servizi più specifici come il disbrigo pratiche,

fino ad arrivare a coincidere con il semplice interpretariato / traduzione. Non è un caso che la percentuale di risposte in cui è l'alfabetizzazione linguistica del cittadino straniero ad essere individuata quale finalità prioritaria delle pratiche di mediazione adombra la triangolazione tipica del rapporto di mediazione, escludendo uno dei tre poli della relazione.

Accanto a tale tendenza, però, esiste una linea alternativa che prevede spazi di dialogo e di interscambio tra più parti, sottolineando l'importanza dei processi di comunicazione in un'ottica di reciproco arricchimento. Tale attitudine sembra, almeno a livello di impostazione teorica, maggiormente rispettosa del significato stesso del concetto di mediazione, intesa sia come modalità per superare i conflitti tra parti, sia come strumento utile per mettere in contatto, facilitare la reciproca comprensione, garantire lo scambio e in tal senso valorizzare la reciproca diversità tra componenti, gruppi, settori della società.

2.2.5. Ambiti territoriali di intervento e fonti finanziarie

Come mostra la tabella n° 21, l'offerta di servizi di mediazione culturale in Italia opera principalmente in ambito cittadino, sia a livello comunale (il 32,2%), sia a livello di singole circoscrizioni o municipi (il 14,8%). Solamente il 2,5% dei servizi ha una copertura nazionale, mentre l'8% estende il suo raggio di azione in zone distrettuali e il 39% opera su base provinciale e regionale. Questa tendenza verso la localizzazione degli interventi di mediazione è in linea con il principio della "sussidiarità verticale" dei servizi, che a partire dalla legge 328 del 2000 sta caratterizzando il trend nazionale, provocando una stabilizzazione in ambito locale dei luoghi di erogazione dei diversi servizi. Lo stesso fenomeno, però, ha come sua contropartita, dal punto di vista del sistema preposto alla formazione della figura professionale del mediatore, un'estrema frammentazione delle modalità atte all'inquadramento professionale di tale figura. Allo stato attuale delle cose, infatti, non esiste trasferibilità tra i titoli e le competenze professionali acquisite dai mediatori se ci si sposta al di là dei confini regionali e talvolta provinciali in cui si opera, e ciò genera enormi difficoltà, ostacolando un suo più coerente e compiuto utilizzo, laddove non esiste ancora circolarità di risorse e strumenti.

Tab. 21 Ambito territoriale d'intervento

	%
Circoscrizionale/municipale	14,8%
Cittadino	32,2%
Provinciale/regionale	39,0%
Distrettuale	8,1%
Nazionale	2,5%
Non c'è una copertura specifica	3,4%
Non risponde	18 casi

Gli stessi fondi utilizzati per finanziarie le esperienze di mediazione culturale in Italia – come si evince dalla tabella n° – pur avendo una provenienza nazionale, in un sistema decentrato come quello che attualmente caratterizza il nostro paese, passano per le singole regioni e province (tabella n° 22).

Tab. 22 Provenienza e peso percentuale delle fonti finanziarie

	% media
Fondi nazionali	25,5
Fondi regionali	20,3
Fondi provinciali	9,9
Fondi comunali	19,2
Fondo sociale europeo	2,3
Fondazioni bancarie	0,4
Altri fonti da soggetti privati	1,9
Fondi propri della struttura	9,3
Utenza	1,4
Vendita del servizio	2,5
Altro	3,4

Nelle specifiche che i diversi enti attuatori dei servizi di mediazione hanno dato, infatti, ricorrono nella stragrande maggioranza dei casi le applicazioni della legislazione sull'immigrazione (legge n° 285 dell'97, n° 286 e n° 40 del '98, ecc.), in minima parte anche i finanziamenti previsti per il Programma Nazionale Asilo. Il fatto che tali risorse finanziarie siano oggi gestite a livello locale, pur avendo una provenienza nazionale, è probabilmente la ragione per cui parecchie strutture le hanno citate contemporaneamente sia tra le fonti nazionali che tra quelle regionali e provinciali.

Nello specifico emerge un 20,3% di fondi regionali (tra cui sono ricompresi sia i finanziamenti per il "diritto allo studio" sia quelli provenienti dai Piani regionali per l'immigrazione), un 9,9% di fondi provinciali e un 2,3% di risorse devoluto in base al Fondo Sociale Europeo; mentre ben il 19,2% delle fonti utilizzate deriva da fondi comunali di bilancio.

Scarsissimo peso hanno, invece, sia le sovvenzioni derivate dalla vendita del servizio (il 2,5%) sia quelle provenienti dalle Fondazioni bancarie, da altri soggetti privati o direttamente dall'utenza, di contro ad una rilevante percentuale di finanziamenti propri delle singole strutture (il 9,3%).

Se si analizzano i dati relativi alle fonti finanziarie ripartendoli per area

regionale di riferimento (tabella n° 23), si osserva come i fondi nazionali sono stati indicati soprattutto dalle regioni del Cen-tro, del Sud e dalle Iso-le, mentre nel Nord-Ovest operano in prin-cipal modo i finanzia-menti regionali (il 28%).

Un altro dato interessante è quello relativo ai fondi propri delle singole strutture che raggiungono percentuali di rilievo sia a Sud e nelle Isole che a Nord-Ovest, rimanendo invece a quote piuttosto basse nelle altre due zone (rispettivamente il 5,9% e il 4,6%).

Tab. 23 Provenienza e peso percentuali delle fonti finanziarie per area geografica

	% Nord Est	% Nord Ovest	% Centro%	Sud e Isole
Fondi nazionali	18,8	23,4	31,2	31,2
Fondi regionali	17,6	28,1	15,3	17,9
Fondi provinciali	13,1	6,8	13,6	3,2
Fondi comunali	17,8	15,7	24,2	21,8
Fondo sociale europeo	5,0	1,4	2,4	0,8
Fondazioni bancarie	0,3	0,8	0,1	0,0
Altri fonti da soggetti privati	0,6	3,1	2,0	1,6
Fondi propri della struttura	5,9	11,3	4,6	17,9
Utenza	3,7	0,9	0,3	2,1
Vendita del servizio	1,7	3,9	2,6	0,9
Altro	3,8	4,4	2,4	2,1

Un altro dato interessante è quello relativo ai fondi propri delle singole strutture che raggiungono percentuali di rilievo sia a Sud e nelle Isole che a Nord-Ovest, rimanendo invece a quote piuttosto basse nelle altre due zone (rispettivamente il 5,9% e il 4,6%).

2.2.6. Difficoltà incontrate nell'attuazione dei servizi

Una delle domande del questionario riguarda in modo specifico le difficoltà incontrate dagli enti attuatori nell'attuazione dei servizi di mediazione. Se si leggono i dati inseriti nella tabella n° 24, il 15,5% delle strutture contattate ha indicato nel reperimento e nella gestione dei fondi finanziari l'ostacolo maggiore ad un pieno funzionamento degli interventi realizzati, mentre l'11,9% di esse il rapporto con altri enti e istituzioni. I due aspetti sono in effetti complementari, non a caso appaiono spesso associati l'uno all'altro (ciascuna struttura poteva indicare più di una risposta). Sono infatti le istituzioni, soprattutto a livello regionale, provinciale e comunale, a devolvere i finanziamenti e a promuovere i servizi di mediazione.

Tab. 24 Difficoltà incontrate nell'attuazione del servizio		
	N°	%
Rapporto con altri enti/istituzioni	88	11,9%
Reperimento e gestione dei fondi	115	15,5%
Reperimento e gestione risorse umane	69	9,3%
Caratteristiche logistiche della sede	46	6,2%
Basso numero di utenti	26	3,5%
Alto numero di utenti	52	7,0%
Diffidenza degli operatori	43	5,8%
Diffidenza dell'utenza verso i mediatori	31	4,2%
Diffidenza dell'utenza verso le istituzioni	53	7,2%
Scarsa conoscenza del servizio nel territorio	55	7,4%
Scarsa valorizzazione ed uso improprio dei mediatori da parte dell'ente/istituzione entro il quale il servizio si attua	59	8,0%
Insufficiente preparazione dei mediatori impiegati	29	3,9%
Coordinamento organizzativo dell'intervento	65	8,8%
altro	10	1,3%
Non rispondono	19	

Tra l'altro a queste due percentuali si somma quella relativa alla scarsa valorizzazione e all'uso improprio dei mediatori da parte dell'ente/istituzione entro il quale il servizio stesso si attua (l'8%). Quest'ultimo parametro è piuttosto indicativo, in quanto fa emergere una delle incongruenze di fondo della mediazione in Italia: da un lato esiste una forte richiesta di servizi diretti a facilitare il rapporto tra istituzioni e utenza straniera, dall'altro la figura stessa del mediatore è molte volte misconosciuta o male utilizzata, in quanto si delegano ai mediatori soprattutto azioni di interpretariato e di accompagnamento, se non addirittura attività terze non attinenti alle loro competenze, invece di impiegarli per rendere più qualificati i servizi stessi. L'analisi del focus group metterà in luce come spesso il mediatore lamenta una completa deresponsabilizzazione da parte dell'istituzione (con una delega al mediatore della gestione dei rapporti con gli utenti stranieri), unita ad una scarsa valorizzazione delle potenzialità di impiego di tale figura; il mediatore insomma è chiamato a "prendersi carico" degli stranieri, laddove l'istituzione stenta a ridefinire il proprio ruolo e a reimpostare gli assetti organizzativi dei servizi che offre, tenendo conto dei bisogni provenienti da nuove e differenziate tipologie di utenza.

Esiste inoltre un problema di diffidenza, sia da parte degli operatori nei confronti dell'utenza straniera dei servizi (nel 5,8% dei casi), sia da parte dell'utenza verso le istituzioni (7,2%) e verso la figura stessa del mediatore (4,2%). Questo dato non crea stupore, dal momento che sono ben note le dinamiche che il rapporto tra culture può genere all'interno di un tessuto sociale di recente immigrazione, ancora impreparato a raccogliere le sfide maggiori che la multiculturalità impone. Entrano in gioco, dall'una e dall'altra parte, non solo immagini stereotipate e pregiudiziali, ma anche questioni legate ai rapporti economici e di potere tra gruppi, problemi di accesso alle risorse e di condivisione degli spazi vitali e lavorativi, difficoltà comunicative, scontri di classe. La figura stessa del mediatore, che dovrebbe agire come elemento di negoziazione in dinamiche di difficile risoluzione e a carattere fortemente conflittuale, rischia di essere identificato dall'una e dall'altra parte come un ulteriore elemento ostativo, perché può essere visto (ragionando per estremi) dagli uni come un patrocinatore di cause comunitarie, laddove assume le vesti di difensore dei gruppi stranieri rappresentati, dagli altri come un "traditore", assimilato agli interessi del sistema istituzionale di una società che rifiuta e discrimina.

Altre difficoltà che ostacolano l'attuazione dei servizi di mediazione dipendono invece da problematiche interne di gestione. L'8,8% delle strutture contattate ha dichiarato di aver riscontrato problemi nel coordinamento organizzativo degli interventi, il 9,3% nel reperimento e nella gestione delle risorse umane impiegate, il 6,2% in caratteristiche logistiche della sede in cui le attività hanno luogo. Tutti fattori questi che evidenziano una fase ancora di consolidamento del sistema, sia dal punto di vista logistico che organizzativo, probabilmente dovuta non solo all'estemporaneità di alcuni interventi, ma anche alla precarietà dei finanziamenti devoluti alla mediazione.

Infine, una percentuale di enti pari al 7,4% del totale ha dichiarato di aver trovato difficoltà nell'attuazione dei servizi erogati a causa della scarsa conoscenza degli stessi nel territorio, mentre il 6,2% di risposte fa riferimento all'alto numero di utenti. Solo il 3,5% e il 3,9% delle strutture, invece, ha individuato rispettivamente il basso numero di utenti e l'insufficiente preparazione dei mediatori come ostacoli alla realizzazione degli interventi.

2.2.7. Caratteristiche dell'utenza di origine straniera e rom

In fase di elaborazione dello strumento di rilevazione, il team di ricerca ha scelto di impostare le domande relative alle caratteristiche dell'utenza in modo tale che

alle strutture contattate non fosse richiesto di indicare i numeri assoluti per ogni tipologia prevista (n. esatto di utenti in base al genere, alla fascia di età, alla condizione lavorativa, ecc.), ma solamente una percentuale indicativa. Si è optato per questa soluzione perché nel corso della fase di testing del questionario, alcuni interlocutori avevano avuto difficoltà a fornire indicazioni dettagliate sulle caratteristiche degli utenti dei propri servizi, a causa di diversi fattori: frequenza spesso discontinua, alto numero di utenti, diffidenza da parte dell'utenza straniera non regolamentare, ecc. I dati di seguito presi in esame vanno pertanto considerati come suscettibili di lievi alterazioni, anche se sono comunque indicativi delle linee di tendenza principali.

L'utenza straniera e rom che si rivolge ai servizi di mediazione è abbastanza uniformemente distribuita in rapporto al genere di appartenenza, con il 48,84% di uomini e il 44,53% di donne (a cui si aggiunge una minima parte di risposte mancanti).

Sul numero totale degli utenti la metà risultano essere adulti, il 27% bambini e il 16,45% adolescenti (tabella n° 26); mentre il livello di scolarizzazione appare piuttosto basso: ben il 39,6% degli utenti non possiede alcun titolo di studio o solamente la licenza elementare, il 27,6% ha un diploma di scuola media, il 17,3% uno di scuola superiore e solo il 5,7% ha ottenuto la laurea (tabella n° 27). La condizione lavorativa illustrata nella tabella n° 28 indica che il 28,6% dell'utenza straniera e rom dei servizi è composto da studenti, il 26,9% da disoccupati e il 36,7% da lavoratori (di cui un 16% in nero).

Tab. 25	Genere
	Media
Uomini	48,84%
Donne	44,53%

Tab. 26	Fascia di età
	Media
Bambini	27,01%
Adolescenti	16,45%
Adulti	51,62%

Tab. 27 Livello di scolarizzazione	Media
Nessun titolo o licenza elementare	39,6%
Licenza media	27,6%
Diploma di scuola superiore	17,3%
Laurea	5,7%

Tab. 28 Condizione lavorativa	Media
Studenti	28,6%
Occupati con contratto regolare	20,6%
Lavoratori in nero	16,1%
Non occupati	26,9%

L'area di provenienza è piuttosto variegata (tabella n° 29): i paesi maggiormente rappresentati sono quelli dell'Africa settentrionale (il 24% degli utenti) e dell'Europa centro orientale (il 23,6%); mentre gli utenti provenienti da paesi dell'America Latina raggiungono appena l'8,8% del totale, quelli dell'Africa Occidentale l'8%, l'Estremo Oriente e il Sud-est asiatico il 7,9%.

Tab. 29	Area di provenienza
Europa centro orientale	23,6%
Altri paesi europei	6,5%
Africa settentrionale	24,0%
Africa occidentale	8,0%
Africa centro orientale	3,8%
Africa meridionale	1,8%
vicino Medio Oriente	3,7%
paesi asiatici ex URSS	4,4%
sub continente indiano	4,5%
estremo oriente sud est asiatico	7,9%
America latina	8,8%
Oceania	0,0%

Se si leggono i dati disaggregati per area geografica di appartenenza (per motivi di sintesi si è scelto di non mostrare la tabella), nelle regioni del Centro Italia e in quelle del Nord-Est gli utenti stranieri dei servizi di mediazione provengono per circa il 30% dei casi dall'Europa centro orientale, mentre nel Nord-Ovest, a Sud e nelle Isole le nazionalità maggiormente rappresentate sono quelle dei paesi dell'Africa settentrionale.

Per quanto riguarda la condizione di soggiorno in Italia (tabella n° 32), le strutture contattate hanno dichiarato che il 23,6% degli utenti dei propri servizi risiede in Italia con un permesso di soggiorno per motivi familiari, il 18,6% a seguito di un contratto di lavoro di tipo subordinato, il 6% sono in attesa di occupazione, mentre nell'8% dei casi si tratta di clandestini con cartellino STP (stranieri temporaneamente presenti) e nel 9,3% di stranieri senza permesso di soggiorno. C'è poi un certo numero di utenti che appartengono alla categoria dei richiedenti asilo (il 4,6%) e una percentuale di giovani con permesso per minore età (3,4%). Il restante numero di utenti appartiene soprattutto alle categorie di stranieri presenti

per motivi di studio (2%), ragioni commerciali (3,5%), turismo (1,3%), asilo politico (1,7%), ecc.

Nel 60% dei casi, inoltre, si tratta di immigrati presenti in Italia da più di un anno, che possono instaurare con il servizio sia un rapporto puntuale e circoscritto sia di tipo continuativo e prolungato, a seconda dei casi (tabelle n° 30 e 31).

Tab. 30	**Durata della permanenza in Italia**
	media
Immigrati da non più di un anno	32,8 %
Immigrati da più di un anno	60,0 %

Tab. 31	**Frequenza con cui gli utenti si rivolgono al servizio**
	media
Rapporto continuativo e prolungato con il servizio	39,6 %
Rapporto puntuale e circoscritto con il servizio	42,8 %

Tab. 32	**Condizione di soggiorno in Italia**
	media
adozione	0,2%
affidamento	0,2%
attesa cittadinanza art. 11/1/C DPR 394/99	0,8%
attesa stato apolide	0,2%
dichiarazione di presenza	0,1%
iscrizione liste di collocamento	1,5%
lavoro subordinato	18,6%
lavoro subordinato attesa occupazione	6,1%
motivi commerciali	3,5%
motivi di giustizia	1,2%
motivi di salute	0,5%
motivi di studio	2,0%
motivi familiari	23,6%
motivi religiosi	0,7%
motivi straordinari con possibilità di lavoro	1,3%
motivi straordinari	0,6%
residenza elettiva	0,0%
rilascio foglio di soggiorno	0,2%
minore età	3,4%

Tab. 32 Condizione di soggiorno in Italia	
	media
tirocinio	0,5%
turismo	1,3%
convenzione di Dublino	0,7%
richiesta asilo	4,6%
asilo politico	1,7%
Clandestini con cartellino STP	8,1%
Senza alcun permesso	9,3%
Altro	2,0%

Nel 20,6% dei casi l'utenza si rivolge ai servizi di mediazione perché ha bisogno di informazioni e orientamento sui propri diritti nella società di accoglienza, il 16,9% chiede di essere supportata nel disbrigo di pratiche, il 13,9% di ricevere accompagnamento nei rapporti con le istituzioni pubbliche, l'11,7% vuole essere assistita nella traduzione di documenti (tabella n° 33). Se si sommano queste percentuali, risulta che ben il 63% degli utenti stranieri e rom dei servizi di mediazione necessita di figure che forniscano assistenza in una prima fase di inserimento nel paese d'accoglienza, laddove le difficoltà linguistiche e la scarsa conoscenza dell'apparato istituzionale e amministrativo italiano rendono problematico l'accesso e la fruizione dei servizi.

Minore incidenza hanno i bisogni connessi ad una seconda fase di integrazione, in cui l'immigrato può avere necessità di ricevere sostegno in caso di difficoltà scolastiche o di tipo famigliare o nella ricerca di lavoro (siamo intorno al 30% del totale). I dati mettono luce una situazione in cui la mediazione risponde a bisogni di tipo essenziali, strettamente connessi a difficoltà dovute in prima istanza all'inserimento più che all'adattamento nel nuovo tessuto sociale. Tale conclusione è confermata tra l'altro dalla bassissima percentuale di risposte (appena il 2,8%) che fanno riferimento, quale bisogno primario, alla difesa dei propri interessi. In questo caso infatti siamo di fronte ad un terzo stadio, in cui – una volta superato il periodo del primo inserimento e adattamento – il consolidamento della propria permanenza nella società di accoglienza fa emergere l'esigenza di tutelare i propri interessi individuali e comunitari. Si pensi a quanto peso hanno oggi, in paesi di più antica immigrazione come il Canada e gli Stati Uniti, ma anche in Europa la Francia o l'Inghilterra, le rivendicazioni dei gruppi minoritari rispetto, ad esempio, alla salvaguardia della lingua madre o di costumi e pratiche tradizionali.

Tab. 33	Principali bisogni dell'utenza			
	1 (più importante)	2	3	Somma
Ricerca di informazioni ed orientamento sui diritti degli immigrati	36,9%	12,8%	9,5%	20,6%
Richiesta di aiuto nella disbriga delle pratiche	14,6%	28,5%	7,7%	16,9%
Richiesta di traduzione dei documenti	9,6%	10,5%	15,5%	11,7%
Richiesta di accompagnamento nei rapporti con le istituzioni publiche	10,6%	12,2%	19,6%	13,9%
Richiesta di sostegno in caso di difficoltà familiari	6,1%	12,8%	11,3%	9,9%
Ricerca di lavoro	4,0%	9,3%	17,3%	9,9%
Richiesta di difesa dei propri interessi	1,5%	4,7%	2,4%	2,8%
Altro	7,6%	1,7%	4,8%	4,8%

Quali sono, invece, i bisogni che spingono gli operatori dei servizi – siano essi insegnanti, funzionari delle pubbliche amministrazioni, assistenti sociali, personale medico e paramedico, ecc. – a ricorrere alla figura del mediatore culturale nel rapporto con gli utenti di origine straniera o rom?

La tabella n° 34 mostra che – anche in questo caso, seppure dal lato opposto – si tratta prevalentemente di esigenze legate ad un primo contatto. Gli operatori, infatti, ricorrono ai mediatori soprattutto per questioni connesse alla comprensione della lingua e dei comportamenti propri degli utenti immigrati e rom: ben il 44,7% degli enti attuatori dei servizi di mediazione ha dichiarato di aver bisogno innanzitutto di traduzione linguistica, mentre il 24,8% ha indicato di ricorrere ai servizi di mediazione per ricevere supporto nella comprensione di atteggiamenti e comportamenti dell'utenza straniera e il 10,2% per richiedere assistenza nell'espletamento delle proprie funzioni. Solamente il 4,4% degli enti ha segnalato quale bisogno primario degli operatori la mediazione in casi di conflitto, anche se l'analisi dei dati incrociati con quelli relativi ai diversi ambiti di intervento, mostra che nel settore aziendale la risoluzione dei conflitti raggiunge ben il 31% rispetto al totale delle risposte per area.

Tab. 34	Principali bisogni operatori			
	1 (più importante)	2	3	Somma
Richiesta di traduzione linguistica	44,7%	12,0%	10,1%	22,7%
Richiesta di intervento per comprendere meglio atteggiamenti e comportamenti di utenti stranieri	24,8%	31,5%	10,1%	22,4%
Richiesta di conoscere le culture di provenienza	6,3%	16,0%	17,5%	13,1%
Richiesta di mediazione in casi di conflitto	4,4%	14,0%	19,6%	12,4%
Richiesta di semplice assistenza/appoggio all'operatore nell'espletamento delle sue funzioni	10,2%	18,0%	19,6%	15,8%
Altro	9,7%	8,5%	23,3%	13,6%

2.3. I mediatori

L'indagine nazionale non aveva tra le sue priorità centrali l'analisi approfondita della figura del mediatore, bensì la natura e gli elementi distintivi dei servizi di mediazione. Tuttavia nel questionario sono state inserite alcune domande relative ai mediatori in modo da poter caratterizzare, sia pure in termini generali, la realtà attuale di coloro che esercitano questa professione.

Nella disamina delle risposte affiora però, come primo elemento, un'incoerenza. Il numero totale dei mediatori, infatti, spesso differisce da una risposta all'altra fornita da un medesimo organismo. Ecco perché nelle tabelle che seguono troviamo cifre che oscillano tra 2621 e 1835 mediatori. Per altri quesiti, ancora, gli organismi attuatori sembrano avere solamente dati parziali. Per esempio la nazionalità dei mediatori non viene precisata in un numero molto elevato di casi (cfr. tabella n°). Ciò senza dubbio è dovuto ad una circostanza molto peculiare: la rotazione dei mediatori all'interno dei servizi. Sebbene non si abbiano dati al riguardo, nella fase di individuazione delle strutture e dei servizi di mediazione si è notato spesso che i mediatori offrono prestazioni limitate nel tempo e in più servizi. In sostanza, in una percentuale importante di casi il mediatore non è assimilabile ad un operatore che lavora stabilmente in un'istituzione o in un servizio. Spesso si tratta invece di interventi occasionali, o di breve durata e in cui, come si diceva, si ricorre abitualmente all'avvicendamento dei mediatori. Questa osservazione si basa anche sulle informazioni comunicate dai mediatori che hanno partecipato al focus group, ognuno dei quali aveva lavorato in diversi ambiti (questura, scuola, URP, ecc.), senza specializzazione alcuna. È probabile che il carattere ancora circostanziale delle esperienze di mediazione, che prendono molte volte la forma di progetto, e non di servizio inserito saldamente in un sistema di servizi, influisca sulla precarietà e la mobilità dei mediatori.

2.3.1. Nazionalità ed area di provenienza

La cifra più attendibile riguardo al numero dei mediatori è evidenziata dall'analisi delle risposte fornite alla domanda sul genere e la nazionalità (tabella n° 35): 2097 persone, con una presenza femminile fortemente maggioritaria (68,4%).

In termini percentuali, può sorprendere che la nazionalità più rappresentata sia la italiana (14,9%). La forte consistenza numerica dei mediatori italiani giustificherebbe un'analisi comparativa dei mediatori italiani e stranieri finalizzata a comprendere in che modo e in che misura incide sulla qualità della mediazione il fattore "nazionale", anche in considerazione del fatto che vi sono diverse correnti

di pensiero rispetto alla necessità che il mediatore debba essere o no uno straniero.

Tab. 35	Genere mediatori	
	n°	%
Uomini	663	31,6%
Donne	1434	68,4%
Totale	**2097**	**100,0%**

Tra i gruppi nazionali, dopo l'Italia, seguono l'Albania, il Marocco, la Cina e la Romania, come si può osservare nella tabella n° 36, nella quale abbiamo riportato solo le cinque nazionalità principali. É da notare che questa graduatoria delle nazionalità ricalca quella dei gruppi immigrati in Italia. Solo le Filippine, infatti, che costituiscono la quarta nazionalità più numerosa tra gli immigrati, non sono presenti in questa graduatoria, trovandosi in decima posizione tra le nazionalità di origine dei mediatori.

Tab. 36	Principali gruppi nazionali di provenienza dei mediatori*					
nazionalità	Uomini		Donne		Totale	
	n°	%	n°	%	n°	%
Italia	54	10,7%	185	15 %	239	13,8%
Albania	52	10,3%	158	12,9%	210	12,1%
Marocco	64	12,7%	93	7,6%	157	9 %
Cina	13	2,6%	78	6,3%	91	5,2%
Romania	8	1,6%	55	4,5%	63	3,6%

* Percentuali relative al totale delle nazionalità indicate

Rispetto alle macroaree di provenienza dei mediatori, la tabella n° 37 mostra come la maggior parte dei mediatori sia di origine africana ed europea orientale. Molto nutrito è anche il gruppo di mediatori latinoamericani, asiatici e dell'area mediorientale (in quest'ultima sono stati considerati anche i mediatori turchi, arabi, iraniani ed irakeni). Rispetto ai mediatori di nazionalità, dovrebbe trattarsi di kurdi.

Colpisce invece il fatto che tra i Rom compaiano solo 6 mediatori. Ciò potrebbe far supporre che la mediazione non è particolarmente sviluppata in questo settore, oppure che vi è una maggiore concentrazione di mediatori italiani tra i Rom.

Il totale dei mediatori proviene da 94 nazionalità differenti. In alcuni casi le

risposte al questionario menzionano solo i continenti o le aree di provenienza (America Latina, Asia, Arabi, ecc.), senza dettagliare il paese d'origine. Molto alto è anche il numero di casi in cui non viene fornita alcuna specificazione: 363, ovvero il 9,2% del totale. Questa mancanza è da attribuire a quanto si è segnalato sopra, cioè alla rotazione dei mediatori all'interno di uno stesso servizio e alla loro forte mobilità tra servizi che se ne avvalgono per interventi occasionali. In questo contesto gli organismi contattati potrebbero aver avuto qualche difficoltà a delimitare le nazionalità delle risorse umane impiegate.

Tab. 37 Area geografica di provenienza dei mediatori

Area	n°
Africa	460
Europa dell'Est	445
Italia	239
America Latina	199
Asia	128
Medio Oriente, Arabia, Irak, Iran e Turchia	112
Cina	91
Ex URSS	37
Europa occidentale	17
Rom	6
Non risponde	363
Totale	**2097**

2.3.2. Nazionalità ed area di provenienza

Per quanto riguarda i titoli di studio dei mediatori, i dati disponibili confermano che ci troviamo di fronte ad un gruppo che ha una formazione media-superiore. Ben il 44,6% possiede la laurea e / o il dottorato, mentre coloro che non hanno titoli o soltanto la licenza media sono appena il 6,3% (tabella n° 38). Tale informazione può essere interpretata e spiegata in vari modi, ma in ogni caso attesta che la professione del mediatori può rappresentare una alternativa ricercata da stranieri immigrati che in Italia non trovano un inserimento lavorativo confacente al proprio livello culturale e professionale. Oltre a ciò, l'alta percentuale di diplomati e laureati fa pensare che vi siano ottime basi di partenza per una maggiore professionalizzazione della figura del mediatore culturale in Italia.

Tab. 38	Titolo di studio posseduto dai mediatori	
	n°	%
Nessun titolo	6	0,3%
Licenza media	122	6,0%
Diploma di scuola superiore	997	49,2%
Laurea	855	42,2%
Ph.D/dottorato	48	2,4%
Totale	**2028**	**100,0%**

Ed in questa direzione sembra muoversi il "mondo" della mediazione se, come illustra la tabella n° 39, il 77% dei mediatori ha seguito corsi per formarsi alla professione (percentuale alla quale bisogna anche aggiungere una parte di coloro che rientrano nella categoria "solo alcuni di essi"). D'altra parte, se si raffrontano questi dati con le informazioni concernenti la "qualifica professionale" dei mediatori, troviamo che in un altissimo numero di casi i compilatori del questionario hanno indicato "mediatore" e "corso di formazione per mediatori". Tali corsi si sono avvalsi per lo più di finanziamenti del Fondo Sociale Europeo e, come si può vedere dalla tabella n° 40, sono stati attivati prevalentemente in ambito comunale e regionale (47% dei mediatori) o autonomamente dagli stessi organismi attuatori (40% dei mediatori). In quest'ultimo caso, però, la durata media dei corsi è stata di gran lunga inferiore a quella precedente.

Tab. 39	I mediatori hanno seguito corsi di formazione professionale in Italia?	
	n°	%
Si, la maggior parte di loro	147	77%
No, nessuno di essi	23	12%
Solo alcuni	20	11%
Totale	190	100%

Tab. 40	Formazione dei mediatori	
	n°	dutara media [ore]
Master	24	445
Corsi di spec. e perfezionamento	76	296
Lauree brevi	22	700
Corsi regionale/comunali	906	368
Corsi organizzati autonomamente	757	74
Altro	125	235
Totale	1910	

Purtroppo la "qualifica professionale" dei mediatori impiegati dagli organismi attuatori è precisata in modo corretto in pochi casi. Per questa ragione si è preferito non inserire la tabella corrispondente. Quasi sempre, più che la qualifica vera e propria, le risposte specificano le funzioni o i corsi formativi seguiti. In qualche occasione compaiono risposte che è impossibile classificare, quali, ad esempio, "capacità oratorie", "collaboratore", "presidente" o "scuola media superiore". Una visione d'insieme della lista delle risposte, ad ogni modo, rivela chiaramente che la tendenza più diffusa tra gli organismi attuatori è considerare come qualifica professionale proprio quella del "mediatore". Questo elemento lascia intendere che vi sia un collegamento immediato tra formazione ed esercizio della professione, ovvero che la maggioranza dei mediatori sia stata assunta come esito previsto di corsi di formazione.

2.3.3. Competenze ed esercizio della professione

Poiché la formazione dei mediatori non rientrava tra i campi di studio dell'indagine nazionale, non è possibile sapere altro sulla natura ed il livello qualitativo di tali corsi, tuttavia l'immagine che emerge dalle risposte degli organismi attuatori in merito alle competenze dei mediatori è senz'altro molto positiva. Infatti, come si ravvisa dalla tabella n° 41, il 75% dei mediatori è in grado di rappresentare allo stesso tempo sia la prospettiva e gli interessi degli utenti stranieri sia delle istituzioni di appartenenza. Anche se molti organismi hanno eluso questa domanda (58 esperienze su 248) le risposte disponibili mettono in luce un esercizio equilibrato e coscienzioso della professione. Per un trattamento più ampio ed approfondito di questo aspetto, però, si rimanda al capitolo relativo al focus group con mediatori.

Tab. 41 **I mediatori sono in grado di rappresentare allo stesso tempo l'istruzione pubblica e gli utenti stranieri e/o rom?**

	N°	%
No, solo in parte in quanto il mediatore è soprattutto un operatore dell'istituzione di appartenenza	26	14%
No, solo in parte, in quanto il mediatore agisce soprattutto come rappresentante degli utenti stranieri	22	12%
Si, il mediatore rappresenta entrambi i poli della relazione	142	75%
Totale risposte	**190**	**100,0%**

La tabella che abbiamo appena considerato può costituire una indicazione indiret-

ta della preparazione professionale dei mediatori. Di sicuro dall'analisi delle percentuali se ne deduce un giudizio fortemente positivo espresso dagli organismi attuatori. Tuttavia questa conclusione sembrerebbe contraddetta dai risultati attinenti alle "competenze" possedute dai mediatori, visualizzati dalla tabella n° 42. Infatti sul totale delle risposte (205 su 248 esperienze di mediazione), in ben 94 casi la "conoscenza della lingua italiana" appare come competenza principale.

Tab. 42	Competenze possedute dai mediatori			
	1 (più importante)	2	3	Totale
Conoscenza lingua italiana	94	29	8	131
Conoscenza altre lingue straniere	40	48	15	103
conoscenza della società italiana	23	42	28	93
Conoscenza della società di origine degli utenti	23	28	33	84
Conoscenza della legislazione in materia di immigrazione	7	10	13	30
Conoscenza dell'organizzazione dello stato	7	18	38	63
Conoscenza di settore relativa all'ambito istituzionale	3	10	23	36
Conoscenza del territorio	3	1	2	6
Altro	5	12	20	37
Totale	**205**	**198**	**180**	**583**

Essi rappresentano il 46%, mentre la categoria attigua, la "conoscenza delle lingue straniere", si colloca in seconda posizione tra le competenze principali con 40 casi, pari al 20%. Risulta insomma poco comprensibile che competenze di carattere più tecnico, come la "conoscenza di settore relativa all'ambito istituzionale", non siano segnalate tra quelle maggiormente presenti nel gruppo dei mediatori. La percentuale relativa a quest'ultima categoria (1,5%) si eleva un poco considerando congiuntamente i tre ordini di importanza (massima, media, minima), passando al 6,1%, ma resta comunque molto bassa in confronto alle competenze linguistiche.
Se i dati presi in esame sono attendibili, quanto abbiamo ora osservato potrebbe essere un segno della preminenza che gli organismi attuatori assegnano all'interpretariato tra le funzioni dei mediatori. Certo è, inoltre, che questa linea di tendenza è documentata anche da altri dati, ed in particolare da quelli che afferiscono alle funzioni dei mediatori.

2.3.4. Funzioni dei mediatori

Accanto alla "informazione", l'"interpretariato / traduzione" figura come la princi-

pale funzione svolta dai mediatori: questo avviene nel 26,1% dei casi, percentuale che cresce al 25,7% quando si addizionano i casi in cui questa opzione è stata contrassegnata sia come principale che come secon-daria (tabella n° 43).

Tab. 39 I mediatori hanno seguito corsi di formazione professionale in Italia?		
	n°	%
Si, la maggior parte di loro	147	77%
No, nessuno di essi	23	12%
Solo alcuni	20	11%
Totale	**190**	**100%**

Le altre due funzioni più rilevanti sono l'"orientamento" e l'"accompagnamento" (14,5% e 10,8%), anche se compaiono molto più in basso nella graduatoria delle percentuali. A questo proposito occorre ricordare che capita frequentemente di ascoltare una rimostranza da parte dei mediatori. Come è risultato chiaro anche dal focus group (cfr. cap), essi ci tengono a far sapere (e non senza una punta di orgoglio) che si sminuisce la loro professione e ancor più rimangono sottoutilizzate le loro capacità quando al mediatore viene richiesto esclusivamente o più di ogni altra cosa di facilitare la comunicazione verbale tra i servizi e gli stranieri.

Questa limitazione potrebbe essere accompagnata da un secondo orientamento negativo, che consiste nella trasformazione del mediatore in una generica figura di supporto degli operatori, senza mansioni specifiche. In tal senso è invece confortante che questa opzione sia stata segnalata come principale solo nel 4,2% dei casi, percentuale che scende al 3,7% quando si tiene conto anche delle volte in cui è stata marcata come secondaria (ma bisogna pur ammettere che difficilmente un organismo attuatore dichiarerà apertamente che i mediatori sono impiegati solo in qualità di "assistenti" degli operatori pubblici).

Tornando al punto precedente, se ci soffermiamo sulla tabella n° 44, l'"interpretariato / traduzione" sembra inequivocabilmente una delle incombenze lavorative fondamentali dei mediatori. E questo malgrado gli obiettivi enunciati dagli organismi contattati che, come abbiamo già avuto modo di vedere, sono collocati in una dimensione di carattere politico-programmatico: "integrazione socioculturale degli immigrati", "interscambio culturale e comunicazione", "accesso ai servizi", ecc. Nella lista degli obiettivi, per di più, l'"interpretariato / traduzione" ricorre appena nell'1% dei casi sul totale delle risposte fornite. A parziale sostegno di quanto si sta affermando possiamo osservare che all'"interpretariato" si dedica

circa il 70% dei mediatori, come si evince dalla tabella n° che incrocia i dati sui mediatori con quelli sulle principali tipologie di servizio (anche se si tratta di una funzione concomitante ad altre).

Tab. 44 Mediatori per tipologia del servizio

Tipologia	%
Sostegno familiare	37,4%
Accompagnamento alla conoscenza e alla fruizione dei servizi	89,3%
Informazione sui diritti dei cittadini stranieri	68,4%
Sostegno agli operatori degli uffici pubblici per i rapporti con utenti stranieri e/o rom	86,8%
Sostegno all'integrazione di minori	66,6%
Sostegno all'inserimento scolastico di minori stranieri e/o rom	64%
Promozione di percorsi interculturali nelle scuole	55%
Sostegno alle donne straniere e/o rom	57%
Servizi di prima accoglienza per immigrati	38,1%
Servizi di accoglienza ed integrazione per richiedenti asilo e rifugiati	37,4%
Interpretariato	70,8%
Promozione della comunità straniera e/o rom	26,3%
Orientamento al lavoro	30,9%
Altro	31,4 %

Ma è pur tuttavia una conferma parziale perché anzi i dati di questa tabella e di quella precedente non evidenziano le stesse priorità. Per esempio, l'"informazione", qui al quarto posto con il 68,4%, diviene la funzione prin-cipale attribuita ai mediatori nella tabella n°44 .

In sostanza dobbiamo far notare due possibili incongruenze: da una parte, il livello abbastanza "alto" degli obiettivi dichiarati sem-bra stridere con le attività e le funzioni concre-tamente realizzate dai servizi di mediazione, dall'altra non pare esservi una piena corrispon-denza tra le mansioni e le competenze dei mediatori e la gamma dei servizi erogati dagli organismi attuatori. Si l'impressione infatti che il profilo del mediatore sia più basso rispetto a quanto ci si aspetterebbe stando ai dati sulle tipologie di servizio.

La tabella n°44 rende ancora più palese una caratteristica comune a tanti mediatori già commentata in precedenza: la molteplicità dei loro ambiti di intervento. Tale molteplicità si traduce soprattutto nella polivalenza dei mediatori, che sono impiegati allo stesso tempo o successivamente in differenti tipologie di servizio. Ai mediatori viene quindi richiesta una notevole flessibilità in quanto devono

poter operare anche in settori istituzionali molto diversi tra loro, ma se ciò può rafforzare le loro competenze trasversali (relative appunto alla mediazione tout court), essi non possono non risentirne in termini di preparazione poco specifica sui servizi e sugli ambiti istituzionali in cui operano. In altre parole, non possono acquisire facilmente quel bagaglio di informazioni e conoscenze, anche di carattere empirico, che è proprio invece di chi, lavorando continuativamente in un determinato settore professionale, ha l'opportunità di specializzarsi.

D'altro canto nel corso dell'indagine è capitato spesso di incontrare organismi (associazioni, cooperative) che hanno una propria "banca dati" di mediatori, e che li inviano ai servizi ogni volta che questi ne fanno richiesta, anche per interventi molto circoscritti. Ecco perché si assiste alla rotazione di mediatori all'interno dei servizi, dato sottolineato anche nel focus group (cfr. cap.).

Ma la tabella n° 44 può essere analizzata anche da un altro punto di vista. Se consideriamo infatti le percentuali più alte dei mediatori per ciascuna tipologia di servizio, ci accorgiamo che le principali sono "accompagnamento alla conoscenza e alla fruizione dei servizi" (89,3%), "sostegno agli operatori degli uffici pubblici" (86,8%), "interpretariato" (70,8%) ed "informazione sui diritti dei cittadini" (68,3%). Una lettura possibile di queste informazioni è che le attività dei mediatori si stiano addensando nelle fasi iniziali del processo di integrazione, laddove si realizzano i primi contatti (o quelli più basilari) tra i servizi ed utenti immigrati. E se così fosse, stupirebbe meno che le "competenze" principali dei mediatori siano quelle linguistiche (tabella n°44) e che tra le loro funzioni prioritarie troviamo la categoria "interpretariato / traduzione" (tabella n°44).

La bassa percentuale relativa alla tipologia "servizi di prima accoglienza per immigrati" non sembra convalidare però questa conclusione, ma forse essa è stata intesa dai compilatori del questionario nel senso tecnico del termine, ovvero come una tipologia di servizi che ha formalmente questa dicitura. Bisogna anche aggiungere che gli organismi attuatori sono generalmente attrezzati per operare in più settori istituzionali e per realizzare una vasta gamma di azioni che ricoprono le diverse fasi del percorso di integrazione. Gli obiettivi che espongono, come abbiamo visto prima, sono ampi ed ambiziosi. Questo vuol dire che se la "prima accoglienza" rappresenta solamente uno degli spazi d'azione di un organismo, è probabile che non lo segnali come il principale, anche perché altre tipologie, come ad esempio l'"accompagnamento alla conoscenza e alla fruizione dei servizi", possono ritrarre meglio l'identità di quell'organismo proprio per il loro carattere più inclusivo.

Ciononostante, e se si fa eccezione del mondo educativo (che merita un'attenzione a parte, anche per la specificità del target), si deve rilevare che ambiti più strutturali quali "orientamento al lavoro" e "sostegno familiare" si trovano nelle posizioni inferiori della tabella n° 44 (rispettivamente il 30,9% e il 37,4), e questo può far pensare che la mediazione sia ancora poco sviluppata in tali contesti o che per essi sia più difficile raggiungere gli utenti stranieri.

Tab. 45 **Funzioni svolte per area di intervento principale**

	Interpretariato/ traduzione	Informazione	Orientamento	Accompagnamento	Promozione cultura d'origine	Personale di supporto senza funzioni specifiche	organizzazione corsi	Altro
Servizi sanitari	26	18	10	15	1	4	3	4
Servizi educativo/scolastici	37	31	20	23	18	7	23	12
Servizi sociali	54	60	40	27	4	6	6	9
Area penale	12	11	1	7	2	1	0	1
Area aziendale	1	4	1	1	0	0	1	0
Altro	13	15	8	2	4	3	1	3

2.3.5. Retribuzione

La media della retribuzione oraria dei mediatori nella maggior parte dei casi (80,3%) oscilla tra i 10 e i 33 euro, mentre è molto bassa la percentuale di quanti hanno un compenso superiore ai 33 euro (5,7%). I volontari, rappresentati probabilmente dalla categoria "nessuna retribuzione", sono scarsi, raggiungendo appena il 2,8% del totale, Tuttavia bisogna richiamare l'attenzione sul fatto che solo in 176 casi, sui 248 registrati, è stata data una risposta a questa domanda. Poiché il questionario doveva essere compilato dagli organismi attuatori, non si spiega come possano non avere informazioni precise sui parametri retributivi dei mediatori da essi impiegati

Tab. 46 **Fasce di pagamento**

	n°	%
Nessuna retribuzione	5	2,8%
Meno di 10 €	20	11,3%
Da 10 a 15 €	64	36,2%
Da 16 a 33 €	78	44,1%
Da 33 a 50 €	9	5,1%
Piu di 50 €	1	0,6%
Totale	**176**	**100%**

Leggermente superiore è invece il numero dei casi che risponde alla

domanda sulla soddisfazione dei mediatori rispetto al loro ruolo e inquadramento professionale (tabella n° 47). Emerge un alto numero di risposte positive (43,8%), a fronte di un 13,9% di risposte negative, mentre secondo gli organismi attuatori i mediatori sono parzialmente soddisfatti nel 42,3% dei casi. Sommando queste due ultime opzioni di risposta, si ottiene una percentuale del 56,2% di casi in cui i mediatori sono solo in parte soddisfatti o non lo sono affatto. Bisogna inoltre considerare che se la domanda fosse stata rivolta direttamente ai mediatori, le percentuali avrebbero potuto variare. Una importante percentuale di essi, infine, ha un contratto di collaborazione occasionale (45,7%) e sembrerebbe appartenere alla categoria dei "lavoratori flessibili" posto che, come illustra la tabella n° 48, nel 76% dei casi si tratta dei mediatori "esterni" (senza considerare che 33 questionari non hanno risposto a questa domanda).

Tab. 47 I mediatori considerano adeguati il loro ruolo ed inquadramento professionale ?

	N°	%
Si la maggior parte	85	43,8%
No, nessuno di essi	27	13,9%
Parzialmente	82	42,3%
Totale	**194**	**100,0%**

In ogni caso questi ultimi dati offerti dal questionario si aggiungono ad altri già presi in esame (servizi a termine, origine dei finanziamenti, ecc.) e che nell'insieme rafforzano l'immagine della mediazione come di un campo di attività che nonostante la sua espansione ancora non ha trovato una collocazione stabile e un solido impianto istituzionale.

Tab. 48 Mediatori in base alla tipologia contrattuale

	N°	%
Mediatori esterni con contratto di collaborazione occasionale	926	45,7%
Mediatori interni	318	15,7%
Mediatori esterni con contratto di collaborazione continuativa	612	30,2%
Altro tipo di collaborazione 170 8,4%		

PARTE QUARTA

La figura del mediatore culturale

Riflessioni sul focus group

Il focus group come metodologia di ricerca

CAPITOLO PRIMO

1.1 La scelta del focus group

Attraverso la conduzione del focus group il team di ricerca si proponeva, innanzitutto, di approfondire concetti, significati e rappresentazioni della mediazione culturale dal punto di vista di quanti svolgono direttamente questa professione. La terza sezione del questionario, infatti, ha permesso di raccogliere dati sull'impiego di tale figura da parte degli enti attuatori dei servizi di mediazione, ma per come è stata strutturata risente di una carenza di fondo, legata alla prospettiva di osservazione: i dati non lasciano emergere "il punto di vista" dei mediatori.

Si è scelto così di aggiungere alle fasi previste per la ricerca un ultimo momento, ricapitolativo e al tempo stesso dialogico, che permettesse di riflettere su alcuni nodi critici in maniera responsiva, ascoltando cioè le "voci in campo", i diretti interessati.

Al focus hanno partecipato cinque mediatrici culturali operanti nel Comune di Roma. Per motivi di rispetto della privacy, non saranno rivelati né il nome né le strutture di appartenenza delle partecipanti. Si tratta comunque di un gruppo composto da straniere provenienti dai seguenti paesi di origine: Libano, Albania, Camerun, Costa Rica, Perù. Tutte le partecipanti hanno avuto esperienze plurime nel campo della mediazione, lavorando in diversi settori di intervento (sanitario, scolastico, giuridico, ecc.) e sono state contattate in qualità di "testimoni privilegiate".

In linea con le finalità di fondo del focus, l'incontro non è stato strutturato in modo da ricostruire una fotografia, più o meno dettagliata, delle esperienze vissute dalle partecipanti nel corso della propria attività professionale né come modalità per raccogliere opinioni sul servizio da esse svolto presso gli enti di appartenenza. L'idea piuttosto era quella di riflettere, assieme ad un gruppo di "esperte", su quello che la mediazione rappresenta oggi in Italia, quali sono i nodi problematici più rilevanti e le aspettative per il futuro.

L'incontro è stato suddiviso in quattro momenti:

1. una fase di preliminari in cui è stato avviato il focus: dopo aver brevemente descritto le linee guida dell'indagine e presentato il team di ricerca e i contenuti chiave della discussione, a ciascuna partecipante è stato chiesto di presentarsi descrivendo sinteticamente la il proprio profilo (paese di origine, periodo di permanenza in Italia, anni di attività nel campo della mediazione, settori di intervento, ecc);

2. una seconda fase di introduzione in cui le mediatrici sono state invitate a raccontare un'esperienza di mediazione ritenuta particolarmente positiva, con la finalità di creare un clima di famigliarità nel gruppo, in altri termini di "scaldare l'atmosfera", e al contempo di introdurre il tema oggetto di discussione;

3. una terza fase di lavoro su casi, in cui il gruppo delle partecipanti è stato suddito in due sotto-insiemi, a cui è stato chiesto di leggere e lavorare su uno dei due casi appositamente costruiti dal team di ricerca (le storie di Jario e di Abamel sono riportate negli allegati). Lo scopo di questa terza fase è stato quello di esemplificare alcune situazioni estreme connesse al rapporto che si crea tra utenti e mediatori, in modo da riflettere su due problematiche chiave: tensione tra appartenenza a una determinata cultura e capacità di interpretarne tutti gli aspetti, espressioni, derivazioni; pericolo che l'intervento del mediatore finisca per deresponsabilizzare l'utente straniero o le stesse istituzioni.

4. infine, la quarta fase di conclusione e sintesi, in cui, a gruppi riuniti, si è cercato di trarre le fila dei due percorsi proposti: ciascun gruppo ha esposto gli esiti della discussione ragionando sui casi analizzati assieme al team di ricerca.

Prima di entrare nel dettaglio degli esiti del focus, saranno di seguito analizzate le caratteristiche chiave di tale metodologia di ricerca

1.2 Definizione di cos'è il focus group

Il focus group è una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale basata sulla

discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità.

Schematizzando, possiamo dire che gli aspetti che caratterizzano in modo determinante un focus group sono tre:

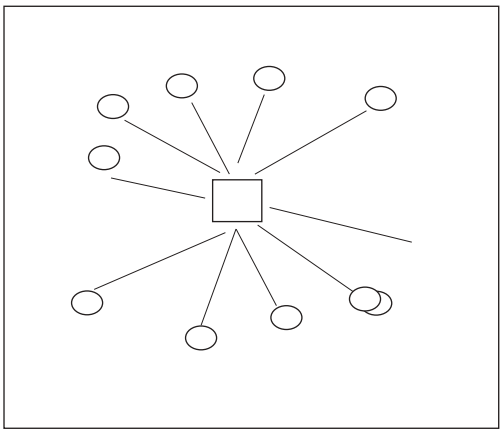
1. *Un focus group è focalizzato*, viene creato da un team di ricerca con un obiettivo ben definito. Il team di ricerca determina non solo quali saranno le domande, ma anche chi interverrà alla discussione. Piuttosto che tentare di osservare il comportamento così come si manifesta naturalmente, pertanto, il focus group crea delle conversazioni focalizzate che non avrebbero luogo nel "mondo reale".

2. *Un focus group è una discussione di gruppo*: durante un focus, infatti, si apprendono un gran numero di cose riguardanti le opinioni e le esperienze di un determinato gruppo di persone, non si viene a conoscenza di tutto ciò che riguarda uno specifico individuo; ciò che sostanzialmente lo distingue da un'intervista è l'uso della discussione collettiva per ottenere informazioni.

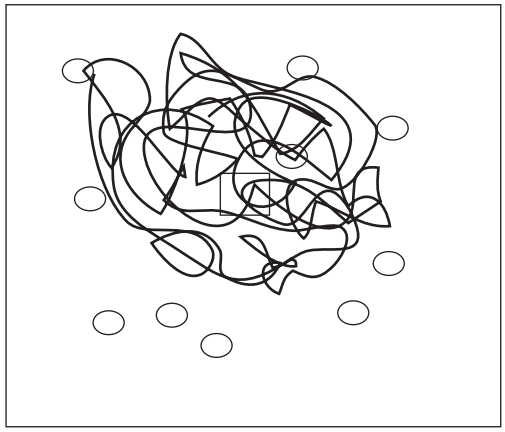
3. *Un focus group è una discussione interattiva tra i partecipant*i: si assume che l'interazione di gruppo favorisca l'allargamento delle risposte, stimolando l'esplicitazione di dettagli che altrimenti sarebbero dimenticati, riducendo le inibizioni dei partecipanti. Dunque le dinamiche di gruppo sono considerate determinanti nel processo di generazione dei dati che il focus intende attivare. Inoltre è data molta importanza non solo alle opinioni di un soggetto riguardo ad un dato argomento, ma anche al mutare delle opinioni dei partecipanti in una situazione in cui questi sono esposti alle prospettive ed alle esperienze altrui.

Il flusso di comunicazione somiglia più a quello sintetizzato nel quadro B che a quello del quadro A

quadro A



quadro B



1.2.1 Dimensioni del gruppo

Il focus group, di solito, coinvolge dalle 4-6-8 (sul limite minimo consentito di partecipanti non vi è accordo in letteratura) alle 12 persone, le quali discutono un particolare argomento sotto la direzione di un moderatore che promuove l'interazione e assicura che la discussione rimanga focalizzata sul tema d'interesse. In generale il numero dei partecipanti del focus group deve essere ampio abbastanza da incoraggiare il dibattito, ma senza inibire il coinvolgimento. Un numero troppo elevato di partecipanti potrebbe condurre infatti alla difficoltà di prendere parola, alla sovrapposizione degli interventi, al defilarsi dei soggetti più timidi.
L'esperienza dimostra che i gruppi più piccoli possono essere più facilmente governati da un moderatore, mentre i gruppi più grandi sono difficili da gestire e inibiscono la partecipazione da parte di tutti i membri. La durata di una tipica sessione di focus group varia dall'ora e mezza alle due ore e mezza. Possono anche essere condotti in luoghi appositamente progettati per questo tipo di tecnica. Inoltre, possono essere utilizzati dei supporti audio e video per la registrazione e in alcuni casi anche una piccola trasmittente che collega coloro che osservano con il moderatore.

I focus group sono sostanzialmente dei modi di ascoltare le persone e apprendere da queste. Si creano infatti delle linee di comunicazione, sia tra il moderatore e i partecipanti sia tra i partecipanti stessi. Non è un processo passivo. Ogni membro del gruppo ha la responsabilità di decidere quali temi affrontare e quali sono le cose che vuole apprendere dalla discussione. Allo stesso tempo è importante non esercitare un controllo eccessivo. Ogni gruppo ha delle dinamiche specifiche ed è necessario tener conto delle priorità dei partecipanti se si vuole ascoltare ciò che hanno da dire. Il ruolo del conduttore del focus è quello di far gravitare la discussione intorno al tema da indagare, senza incanalarlo rigidamente, ma senza neanche che un'eccessiva libertà faccia perdere alla discussione i confini prestabiliti.

1.2.2. Perché e quando usarlo

Il focus group è un metodo di ricerca in profondità e come tale utilizza delle discussioni di gruppo guidate che generano una profonda comprensione delle esperienze e delle convinzioni dei partecipanti. Oltre ai comuni obiettivi raggiungibili attraverso metodi di ricerca in profondità (l'esplorazione e la scoperta; la comprensione del contesto e della psicologia dei partecipanti; l'interpretazione), il focus group consente di generare un processo di condivisione e comparazione

tra i partecipanti. I focus teoricamente possono essere utilizzati in qualsiasi fase di un programma d'indagine; tuttavia sono particolarmente importanti nella ricerca esplorativa ovvero quando non si è ancora sufficientemente a conoscenza del fenomeno che s'intende studiare. Di conseguenza il focus group tende ad essere impiegato nelle prime fasi della ricerca per poi essere seguito dall'impiego di altri strumenti che sono in grado di raccogliere dei dati più quantitativi. In alcuni casi, però, può avvenire il contrario, e il focus group è utilizzato per interpretare i risultati quantitativi e dare una maggior profondità alle risposte ottenute tramite la survey.

Sintetizzando, possiamo scegliere quattro momenti interessanti nei quali l'utilizzo dei focus group appare particolarmente indicato:

1. quando si è interessati ad un fenomeno nuovo, su cui si hanno poche conoscenze;

2. quando si vuole conoscere la prospettiva di un determinato target sull'oggetto di studio, come esso lo concettualizza e lo categorizza, il linguaggio e i simboli che usa;

3. quando si ha necessità di studiare e capire fenomeni sociali complessi;

4. quando si è verificata una frattura comunicativa, all'interno di un'organizzazione lavorativa ad esempio. Sentire il target parlare di un problema permette di individuarne i punti cruciali e di colmare le distanze tra i rispettivi modi di vedere;

5. quando, a conclusione dell'indagine, si vuole socializzare e condividere i risultati ottenuti con gli attori precedentemente intervistati.

1.2.3. Vantaggi e svantaggi

Tra vantaggi che inducono ad utilizzare questo strumento di ricerca possiamo annoverarne alcuni:

— consente l'interazione tra i partecipanti, e in tal senso permette di raccogliere una maggiore quantità di informazioni rispetto all'intervista individuale;

— è decisamente più veloce ed economico rispetto ad altre tecniche di ricerca;

— consente di avere un contatto diretto con gli intervistati e la possibilità di raccogliere anche risposte non verbali;

— essendo una tecnica molto flessibile dà l'opportunità di studiare una vasta gamma di argomenti con differenti persone e in contesti diversi;

— è una delle poche tecniche che consentono di ascoltare anche bambini e persone con un basso livello di istruzione;

Sebbene il focus group sia un apprezzabile strumento di indagine, questo non vuol dire che possa essere considerato come una panacea per ogni necessità di ricerca. Il focus group ha dei limiti che devono essere tenuti in considerazione:
— vi sono maggiori problemi logistici e organizzativi rispetto all'intervista individuale;
— il numero ristretto dei partecipanti limita significativamente la generalizzazione dei risultati ad una popolazione più ampia;
— le risposte non sono del tutto indipendenti l'una d'altra e ci può essere qualche soggetto dominante;
— la natura open-ended delle risposte crea delle difficoltà di sintesi ed interpretazione;
— il moderatore può consapevolmente o inconsapevolmente distorcere i risultati.

1.2.4. Come si svolge un focus group

In genere un focus group si sviluppa secondo alcune fasi, più o meno con le stesse caratteristiche e steps di altri tipi di ricerca:

1. definizione del problema;
2. identificazione del *sampling frame*: si stende una lista delle persone che si ritengono rappresentative della popolazione target;
3. identificazione del moderatore e progettazione della griglia tematica (entrambe queste operazioni devono essere adeguate alle caratteristiche del gruppo di discussione);
4. reclutamento dei partecipanti (le persone contattate devono essere messe a conoscenza degli scopi della ricerca per stimolare la loro partecipazione);
5. discussione: il moderatore conduce la discussione attraverso la griglia e cerca di facilitare il dialogo tra tutti i membri del gruppo;
6. stesura del rapporto di ricerca.

Quando si delinea una griglia tematica è importante ricordare che il suo scopo è dare una direzione alla discussione di gruppo, non può essere quindi una versione orale del questionario utilizzato per la *survey*. La griglia tematica è molto meno strutturata e non prevede alcun tipo di risposta chiusa.

Nel momento in cui si formula una griglia tematica è necessario seguire due principi generali: le domande devono essere ordinate dalla più generale alla più specifica; le domande devono essere ordinate secondo la loro importanza rispetto agli obiettivi della ricerca. Un altro fattore che deve essere preso in considerazione è lo sforzo cui i partecipanti sono sottoposti per discutere particolari

argomenti. Quando un argomento richiede un notevole dispendio di energie da parte dei partecipanti, la griglia dovrà essere più breve e comprendere meno domande.

La *composizione dei gruppi* può variare secondo diverse considerazioni e in base agli obiettivi di ricerca. Innanzi tutto, si può procedere con gruppi caratterizzati dall'estraneità dei partecipanti tra loro e con il moderatore, oppure con gruppi che si conoscono in precedenza (ad esempio che lavorano nella stessa organizzazione, che fanno parte della stessa classe scolastica, ecc.). Inoltre, il gruppo può essere sia omogeneo (persone con determinate caratteristiche comuni, ad es. stessa professione, età, livello socio-economico, ecc.), che eterogeneo. Si può scegliere un gruppo di dimensioni ridotte, o più ampio. Si può decidere di sottoporre a discussione un gruppo una sola volta o più volte.

I risultati

CAPITOLO SECONDO

2.1. Premessa

Per comprendere le funzioni della mediazione linguistico-culturale secondo il punto di vista dei mediatori può essere utile tener presente alcune considerazioni preliminari. La mediazione è un campo professionale relativamente nuovo e scarsamente codificato. Pertanto il mediatore non può non definire la mediazione a partire dalla propria esperienza e da quella dei suoi colleghi. Sono questi i suoi riferimenti più consistenti ed immediati.

Alla configurazione di una concezione della mediazione contribuiscono anche i "significati" che le istituzioni italiane assegnano ad essa e che comunicano ai mediatori, in modi impliciti o espliciti. Tale significazione tuttavia si scontra spesso con quanto i mediatori hanno appreso nelle attività formative, e con le proprie aspettative. Pertanto, la mediazione è definita anche per "contrasto", in negativo, ovvero esplicitando ciò che un mediatore non dovrebbe essere e fare.

I mediatori sono generalmente stranieri giunti in Italia come "migranti"; pur variando il loro grado di inserimento e di identificazione con la società italiana, si sentono parte di una "cultura di minoranza" che influenza la loro rappresentazione della mediazione; sono ancora stranieri, stranieri fortunati se si vuole, più integrati, ma pur sempre con un vissuto personale che li accomuna agli altri immigrati. Tale vicinanza di condizione può costituire un vincolo, perché rischia di imporre una sorta di

obbligo a "prendere le parti" degli stranieri. Anche per questo bisogna distinguere due livelli della riflessione quando si parla di come i mediatori vedono la mediazione: una prima, immediata e spontanea, ed una seconda frutto di un'elaborazione più pausata, nella quale prevalgono definizioni di carattere formale.

Infatti il mediatore si vede e si ritrae prima di tutto come una figura professionale che assiste l'utente straniero. Mancano quasi del tutto riferimenti al suo ruolo nei confronti delle istituzioni pubbliche italiane. Purtroppo sono le stesse istituzioni a spingere i mediatori a considerarsi un servizio riservato agli immigrati.

L'immagine cambia, però, quando il mediatore è posto di fronte alla necessità di concettualizzare il proprio ruolo, soprattutto se è chiamato a problematizzare la sua figura, a riflettere sui possibili effetti di deresponsabilizzazione che essa rischia di generare negli utenti e nelle istituzioni. In questi casi emerge una più profonda consapevolezza del ruolo di collegamento connesso alla propria professione, come facilitatore della comunicazione tra due mondi, quello degli stranieri da un lato e quello delle istituzioni dall'altro. Le parole che più ritornano sono: *dialogo, ponte, facilitazione dei rapporti, agente di incontro e comprensione reciproca, strumento di educazione e cambiamento delle istituzioni italiane* (ancora intrise di pregiudizi e difficoltà a trattare le diversità culturali).

Tale consapevolezza, come si è appena segnalato, agisce più che altro a livello "discorsivo" e mediato, a volte stimolata da rilievi critici. Il mediatore sa anche che la sua posizione è fragile, che la sua è una professione che si sta facendo strada sperimentalmente e che dipende unicamente dalla volontà (reversibile) delle istituzioni pubbliche che decidono di ricorrervi. Questa precarietà, che si traduce in una mancanza di legittimazione piena della funzione della mediazione, può spiegare la comparsa a volte di un atteggiamento difensivo, in base al quale il mediatore si ripara ricorrendo a definizioni più manualistiche della mediazione, ed in questo senso più neutrali, proprio perché più rispondenti a concezioni che godono di un maggiore consenso pubblico, soprattutto nell'ambito delle istituzioni che formano i mediatori.

Non si vuole dire che tali espressioni diciamo "più formali" siano formulate senza sincerità, come comode posizioni di ripiego, al contrario. Ma resta il fatto che nella rappresentazione di sé spontanea e diretta, emerge nitidamente una raffigurazione del mediatore quale figura di sostegno per gli stranieri, assieme ad un atteggiamento di solidarietà attiva con loro. È pure vero comunque che, rispetto ai rapporti con gli utenti, sono chiare ai mediatori le ricadute negative del paternalismo e di atteggiamenti improntati all'assistenzialismo, a volte indot-

ti dalle stesse istituzioni. "Il mediatore può accompagnare – spiega una mediatrice – ma la cosa più importante è dare gli strumenti alla persona affinché se la possa cavare". In questo senso la mediazione deve muoversi nella prospettiva dell'*empowerment* e non certamente creare legami di dipendenza, che finirebbero per consolidare le condizioni di disagio e di bisogno degli immigrati. È proprio per questo – aggiunge la mediatrice testé citata – che "il mediatore non è un avvocato, ma uno che aiuta a fare le cose se ci sono problemi": egli deve saper scomparire ad un certo punto, rendendosi non più indispensabile

2.2. Funzioni del mediatore

2.2.1. L'identità "migrante"

Nella distinzione dei due livelli relativi alle riflessioni dei mediatori abbiamo accennato ad un elemento che è importante sviluppare: l'identità. Il mediatore, dicevamo, ha un'identità "migrante", ovvero si sente straniero. Anzi, nei confronti degli italiani e di fronte ad italiani, rivendica questa sua identità, anche se lo fa in situazioni in cui è interpellato come mediatore, vale a dire quando si esprime nella sua veste professionale. Possiamo anche dire che tale identità sovrasta ogni altra appartenenza (nazionale e continentale). Ma la rivendicazione dell'identità straniera sembra anche essere una risorsa situazionale e negoziale in rapporto e nei rapporti con gli italiani, nei confronti dei quali si considera (e sa anche che può convenire farsi considerare) come "altro" assoluto. Tale identità è continuamente ricordata e manifestata apertamente, non senza una punta di orgoglio; tuttavia è difficile sapere se in altre circostanze (per esempio in una comunità di immigrati, in contesti informali o nei rapporti con gli utenti) il mediatore non tenda invece ad esporre un'altra rappresentazione di sé (per esempio potrebbe emergere un'identità mista, o l'esplicitazione del grado di integrazione nella società italiana come conquista raggiunta e simbolizzata dal ruolo istituzionale ricoperto).

2.2.2. L'Italia e gli italiani

Oltre a questi aspetti, i mediatori ritraggono la società italiana sottolineandone l'ostilità, i pregiudizi ricorrenti verso gli stranieri, finanche l'ignoranza rispetto alle culture altre, sulle quali l'italiano medio esprimerebbe giudizi approssimativi e comunque dettati dalla non conoscenza (forse, a voler essere più esatti, da un'incapacità di conoscere). Insomma il mediatore delinea un quadro desolante

della realtà italiana, volendo anche evidenziare in questo modo la triste e difficile realtà dello straniero immigrato.

Ciò chiaramente esalta la posizione del mediatore ed il suo ruolo che egli ricopre come agente capace di rimuovere o attenuare gli ostacoli che rendono problematica la presenza degli immigrati in Italia e l'integrazione.

Anche i mediatori, inoltre, in qualità di stranieri, si sentono parte di un più vasto fenomeno discriminatorio. Per quel che riguarda il loro lavoro, qualcuno ricorda che gli italiani li «vedono come coloro che gli rubano il lavoro». Tuttavia, proprio discutendo dei comportamenti degli italiani, fanno rilevare che i mediatori possono rappresentare al contempo un osservatorio sulla mentalità locale rispetto all'evoluzione multiculturale della società, e degli agenti capaci di favorire la comunicazione positiva tra italiani ed immigrati.

2.2.3. Le istituzioni e il rapporto con gli stranieri

Nonostante non manchino alcuni apprezzamenti, più che altro riferiti a singoli episodi e funzionari, secondo i mediatori le istituzioni italiane spesso vedono lo straniero come un minorato, un disabile, e tendono a rapportarsi con lui in modi assistenzialistici. Non di rado vi sono veri e propri episodi di discriminazione, che si concretizzano anche nella tendenza all'"evitazione" dello straniero. In questi casi l'istituzione tende sbrigativamente a delegare al mediatore la presa in carico dell'utente straniero, come se non volesse perdere tempo ed occuparsene in prima persona.

L'esperienza della mediazione ha però portato alla ribalta momenti e situazioni di differenziazione tra cittadini di prima e seconda classe, anche tra gli stessi italiani. La linea della discriminazione insomma non può essere tracciata mettendo gli italiani da una parte e gli stranieri dall'altra. «Il problema – sostiene una mediatrice – È tra chi ha i soldi, la cultura, e chi no». In altre parole la povertà e la deprivazione culturale espongono l'utente ad atteggiamenti di disprezzo e noncuranza, indipendentemente dalla sua appartenenza nazionale.

2.2.4. Rischi e frustrazioni

Le mediatrici che hanno preso parte al focus hanno manifestato una certa apprensione rispetto alle possibili frustrazioni e ai rischi connessi alla propria professione. Tra questi, alcuni risultano citati più di frequente:

— l'immedesimarsi troppo con la condizione dello straniero che soffre, sentirsi "parte" di tale condizione di minoranza e perdere il necessario distacco;

— maturare sensi di colpa per la riuscita di un progetto di vita che ad altri "meno fortunati" non è riuscito;
— la perdita di contatto con la propria cultura;
— lo stress;
— la dispersione delle proprie energie in tante attività diverse, senza una specializzazione settoriale legata ad ambiti specifici di intervento.

Il mediatore soprattutto deve svolgere una molteplicità di ruoli, molte volte incompatibili tra loro e senza possedere tutte le competenze necessarie. Viene chiamato spesso in occasione di situazioni di emergenza, il che rende difficile un'oculata pianificazione del lavoro. In sostanza si "ricorre" al mediatore, invece di avvalersi di questa figura professionale. Anche quando i mediatori lavorano più stabilmente nelle istituzioni, ricoprono troppe mansioni allo stesso tempo, dovendo di frequente sopperire alla carenza di personale. Lo illustra efficacemente una mediatrice: «Io dovrei essere un ponte, e invece mi ritrovo a fare l'operatore».

Queste difficoltà sono aggravate dal fatto che il loro ruolo non è soddisfacentemente riconosciuto dalle istituzioni. Sembra ancora diffusa una percezione del mediatore come traduttore linguistico. Spesso i "colleghi" delle istituzioni italiane non sono in grado di cogliere il valore e le capacità professionali del mediatore. E ciò nonostante gli studi fatti, le lauree conseguite e le lingue parlate.

Di fronte a queste problematiche alcune mediatrici fanno emergere possibili soluzioni di tipo correttivo, per esempio l'unificazione del percorso di formazione professionale dei mediatori, la determinazione di un codice deontologico, l'individuazione di compiti specifici, la messa in discussione dell'operato delle istituzioni, sia nei confronti dello straniero sia riguardo ai bisogni delle fasce deboli, ecc.

3. Valore e importanza della mediazione

Quali sono le implicazioni positive delle mediazione? Qual è in concreto l'importanza di questo servizio? Di fronte a tali quesiti i mediatori asseriscono di poter riportare numerosissimi esempi, ma rimarcano in primo luogo che grazie al loro lavoro tanti stranieri hanno potuto vivere il primo momento di conforto e di sollievo nella travagliatissima vicenda dell'immigrazione. Il mediatore sa di essere utile perché ha un riscontro immediato dall'utente, e ciò è molto gratificante: «La bellezza di questo lavoro – spiega una mediatrice – sta nei piccoli momenti […] nelle piccole cose, semplici, come aiutare a riempire un foglio […], a volte insistono nel voler pagare».

L'immigrato è un essere solo, disorientato, privo di sostegno, spesso molto impaurito. Può portare con sé un bagaglio immenso di sofferenze, per cui l'arrivo in Italia rappresenta il punto di approdo di un lungo sogno. È questo il caso dei richiedenti asilo e di tanti immigrati che hanno dovuto sopportare enormi sacrifici per lasciare il proprio paese. Si ricorda per esempio il caso di un cinese che dopo aver risparmiato per dieci anni, prima per ottenere il denaro necessario a pagare i costi dell'emigrazione e poi per ottenere il passaporto, una volta giunto in Italia non si separava mai da questo documento, lo portava sempre con sé … nelle mutande. «Ho visto uomini che venivano a piangere – racconta una mediatrice in ambito sanitario – […] la malattia viene per mancanza di documenti, per mancanza di casa».

Quando lo straniero si accosta all'istituzione lo fa per necessità e con molto timore, certo di esserne respinto e di non poter capire, e non solo per le difficoltà linguistiche. Trovare nell'istituzione uno straniero che lo accolga, lo guidi e lo appoggi, all'inizio desta stupore, a cui poi segue l'allentamento della tensione. In maniera molto significativa una mediatrice rappresenta una situazione tipica: «Se incontri una come me non importa la lingua, tu sei comunque fratello. Permetti alle persone di rilassarsi».

Attraverso il mediatore lo straniero incontra quell'amico che non si aspettava di trovare. Il mediatore lo aiuta ad orientarsi, gli spiega come deve fare per accedere ad un determinato servizio o come comportarsi secondo la normativa italiana, lo accompagna concretamente nel disbrigo delle pratiche o lo assiste per capire e farsi capire dal funzionario italiano.

Soprattutto nei casi di stranieri appena arrivati in Italia, il mediatore è l'unica figura di supporto grazie alla quale si possono intraprendere i primi passi e si può imparare ad orientarsi autonomamente.

In questo senso, più che come ponte tra "mondi" differenti che hanno bisogno di conoscersi e comprendersi, la mediazione si configura quale strumento di accesso degli stranieri al difficile mondo delle istituzioni.

Con queste caratteristiche, la mediazione serve ad umanizzare le istituzioni, a trasformarle in un ambiente più amico. Di conseguenza, senza i mediatori le difficoltà potrebbero diventare insormontabili, causando un livello di tensione molto più alto tra istituzioni ed utenti stranieri.

Sempre in rapporto agli immigrati, i mediatori osservano che in determinate circostanze in cui lo straniero viene messo al margine o schernito (l'esempio riportato riguarda il caso di una scuola), la presenza attiva del mediatore può

attenuare o addirittura far scomparire tali atteggiamenti. Oltre all'azione intenzionale del mediatore, è la sua figura stessa a mettere in discussione i pregiudizi, e ciò si deve al fatto che per la prima volta gli italiani vedono uno straniero con uno status "alto" e in una posizione gerarchicamente superiore, a cui è dovuto rispetto. In queste circostanze la mediazione facilita la rottura degli schemi relazionali abituali che collocano lo straniero in posizioni inferiori e di subordinazione o lo rendono un «alieno incomprensibile».

Rispetto alle istituzioni, le opinioni dei mediatori convergono nel porre in evidenza tre aspetti: il primo di essi riguarda l'aiuto fornito dai servizi di mediazione nel facilitare le istituzioni a espletare funzioni che da sole non potrebbero portare a termine, sia per la mancanza di una lingua comune con gli utenti stranieri sia per l'impossibilità di decodificare comportamenti e reazioni di questi ultimi. Si citano i rapporti problematici tra pazienti stranieri e servizi sanitari, i quali concepiscono la malattia ed il malato in maniera assolutamente diversa da molte culture non occidentali, al cui interno – ad esempio – la malattia può essere vista come un evento originatosi in un contesto sociale, spesso a causa della rottura di un equilibrio o di una norma, ed è vissuta come processo collettivo che coinvolge la famiglia o l'intera comunità.

Ma l'aiuto alle istituzioni avviene anche in assenza di casi di orientamenti culturali divergenti (l'esempio citato, tra l'altro, semplifica riduttivamente la concezione occidentale del rapporto malattia-salute). La loro esperienza di stranieri e di immigrati, il fatto di appartenere ad una cultura altra, come pure il ruolo stesso di "ponte" che ricoprono, permettono ai mediatori di avere una forte sensibilità e di metterla in gioco proficuamente nel rapporto delle istituzioni con gli utenti stranieri.

In qualche modo i mediatori sorreggono le istituzioni agevolando anche una loro crescita culturale, cioè l'acquisizione di strumenti di comprensione delle differenze e la revisione dei propri metodi di lavoro. È grazie a loro appoggio che le istituzioni possono capire di avere un problema da risolvere, invece di dire ai loro utenti stranieri che essi rappresentano il problema. Quest'azione, chiaramente, è più efficace laddove esiste la disponibilità al cambiamento e quando si valorizza la figura del mediatore.

Un terzo aspetto positivo, già menzionato precedentemente, concerne la messa a fuoco di ostacoli esistenti nelle istituzioni pubbliche anche per gli utenti italiani. È proprio l'attenzione verso gli ostacoli resa possibile dalla presenza dei mediatori che fa "scoprire" ai funzionari istituzionali le difficoltà che vivono cate-

gorie particolari di utenti italiani (i disabili per esempio), difficoltà che prima, sia per leggerezza sia per abitudini di lavoro inveterate, non erano neppure percepite. Insomma la mediazione culturale emerge come un agente di cambiamento e di esame interno con delle ricadute sul più generale sistema dei rapporti che le istituzioni hanno con i propri utenti.

Sintesi e conclusioni

La sintesi e le conclusioni che seguono sono basate sui risultati dell'indagine condotta sulla mediazione culturale in Italia (e principalmente sull'analisi dei questionario inviato agli organismi individuati), ma tengono conto anche dei numerosissimi contatti avuti con istituzioni che erogano servizi di mediazione e con mediatori.

1

I servizi di mediazione culturale hanno conosciuto una rapida e notevole diffusione negli ultimi anni su tutto il territorio nazionale, a seguito della trasformazione del nostro paese in meta stabile di immigrazione. Non esiste tuttavia un quadro di riferimento normativo ampio e articolato che precisi le funzioni e gli obiettivi delle attività di mediazione. Anche sul piano delle indicazioni programmatiche successive alla produzione legislativa in materia di immigrazione è possibile rilevare una povertà di riferimenti alla mediazione. La mediazione culturale si è andata radicando nel tessuto istituzionale in modo abbastanza spontaneo, ancora estraneo ad una logica di programmazione di insieme, almeno a livello nazionale. D'altro canto non sembrano esservi collegamenti stabili tra i diversi servizi di mediazione (con alcune importanti eccezioni) e manca ancora un profilo comune sia della mediazione sia del ruolo e delle competenze dei mediatori. Di conseguenza, esistono esperienze assai disparate di mediazione, con differenze importanti secondo le aree regionali e locali. Da tutto ciò deriva una situazione particolarmente fluttuante e diversificata, che se da un lato contribuisce alla fioritura di molte esperienze e sperimentazioni, dall'altro rischia di provocare profonde sperequazioni nella gestione dei rapporti tra soggetti migranti e comunità di accesso, non ulteriormente tollerabili nel quadro di una reale regolarizzazione delle

politiche di integrazione. Allo stesso modo, non è facile rintracciare una delimitazione concettuale ed operativa della mediazione culturale omogenea. Per capire cosa sia e come sia intesa la mediazione, bisogna piuttosto richiamarsi alle stesse esperienze di mediazione, nonché alle molteplici iniziative di formazione di mediatori (questo non toglie che nel corso degli anni sia andata maturando una riflessione nelle più diverse sedi che tende ad riunire in un tutto più omogeneo le idee e le proposte sulla mediazione culturale).

2

L'avvio e lo sviluppo dei servizi di mediazione si devono in primo luogo all'impulso dato a questo genere di attività dal Terzo Settore e secondariamente (e probabilmente in tempi più recenti), alla volontà di tante amministrazioni pubbliche locali di offrire servizi più adeguati agli utenti extracomunitari.

3

Sono state censite 704 esperienze di mediazione culturale in Italia, ma il loro numero è di sicuro molto superiore. Molte esperienze sfuggono alla rilevazione nazionale in quanto non esistono centri a livello nazionale e regionale che raccolgano e sistematizzino dati sui servizi di mediazione. Le informazioni disponibili sono spesso scarse e/o frammentarie Inoltre, in molti casi si tratta di "progetti" o di servizi a termine, per cui al momento della rilevazione possono risultare cessati o prossimi alla chiusura.

4

Una difficoltà aggiuntiva nell'individuazione delle esperienze di mediazione consiste nella proliferazione di progetti ed attività affini alla mediazione o per i quali possono esistere dubbi circa la loro catalogazione come servizi di mediazione. Poiché questo campo è ancora avvolto in una certa indeterminatezza semantica (cosa sia e cosa non sia mediazione culturale si presta a giudizi molto soggettivi), si assiste ad una vasta gamma di nomenclature che a volte possono rientrare ed altre no nella categoria di mediazione e mediatori: promotori, educatori interculturali, operatori per stranieri, facilitatori, ecc. Nel corso della presente indagine si è voluto circoscrivere l'oggetto di lavoro a quei servizi che in maniera esplicita fanno riferimento al concetto di mediazione culturale (pur in una pluralità di accezioni) e che sono concepiti sia per facilitare "l'accesso degli stranieri all'esercizio dei diritti fondamentali sia per la trasformazione della nostra società, con l'in-

contro di culture diverse che si mescolano e si modificano reciprocamente" Cnel, Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri "Politiche per la Mediazione Culturale. Formazione ed impiego dei Mediatori culturali".

5

La descrizione delle esperienze di mediazione, degli enti erogatori di tali servizi e della figura del mediatore è stata condotta su un campione di 248 unità (corrispondenti alle esperienze per le quali è stato restituito il questionario), pari a circa il 35% dell'universo di riferimento. Bisogna però avvertire che molte risposte alle domande del questionario sono risultate incomplete, imprecise e in alcuni casi perfino contraddittorie.

6

Dall'analisi dei dati si evince che la maggior parte dei servizi di mediazione culturale è concentrata nelle aree del Nord (54,1%) e del Centro (30,3%). La distribuzione territoriale sul territorio nazionale di tali servizi rispecchia in larga misura gli insediamenti degli immigrati in Italia. In linea con la tendenza nazionale alla territorializzazione dei servizi, anche la mediazione si svolge prevalentemente in ambito locale (39% a livello provinciale / regionale e 55,1% a livello distrettuale, municipale / circoscrizionale e cittadino).

7

Come già segnalato sopra, tra gli enti attuatori spicca il privato sociale (57%), ovvero associazioni, cooperative, organismi di volontariato e fondazioni. All'interno di questo gruppo alcune associazioni hanno un solido radicamento locale, mentre altre sono attive in più contesti territoriali e regioni.

8

Si registra un orientamento abbastanza comune agli organismi del privato sociale di operare contemporaneamente in più settori ed ambiti di intervento. In tal senso la mediazione ed i mediatori non tendono ad una specializzazione tematica ed istituzionale; ai mediatori culturale viene anzi richiesta una notevole flessibilità in quanto sono chiamati in causa nei più diversi ambienti: la scuola, la famiglia, i servizi del territorio, il sistema ospedaliero, quello giuridico e penitenziario, ecc.. Dovendo operare anche in settori istituzionali molto diversi tra loro, ciò può

rafforzare le competenze trasversali dei mediatori (relative appunto alla mediazione tout court), ma essi non possono non risentirne in termini di preparazione poco specifica sui servizi e sugli ambiti istituzionali in cui operano. D'altra parte esistono istituzioni con una rete molto vasta di mediatori esterni, i quali sono chiamati ogni qualvolta un servizio pubblico ne faccia richiesta a tali istituzioni.

9

Il Terzo Settore si profila quale attore principale della mediazione anche analizzando il dato relativo agli anni accumulati nel settore della mediazione: coloro che vantano più di 10 anni di lavoro provengono nel 77% dei casi dal privato sociale. Abbastanza alta è però anche la percentuale di amministrazioni pubbliche (23,1%) che figurano come enti attuatori. Ciò si spiega ricordando che non sempre la distinzione tra enti promotori ed enti attuatori è risultata chiara agli organismi contattati; ma anche per il fatto che generalmente i servizi di mediazione sono attivati attraverso convenzioni tra enti pubblici e soggetti del privato sociale (118 casi sul totale di 178 organismi attuatori). Questa realtà è corroborata anche prendendo in considerazione l'origine dei finanziamenti e la natura dei servizi. In più del 77% dei casi la mediazione è finanziata attraverso fondi pubblici, per lo più attraverso progetti o iniziative "a termine" (65,27%), la cui durata oscilla tra gli 8 e i 15 mesi. Rispetto ai finanziamenti, poi, essi derivano maggiormente da fondi speciali, in particolar modo dal Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie, previsto dal Testo Unico 286 del '98 (una certa rilevanza hanno anche i fondi ex l.285/97 per l'infanzia e l'adolescenza).

10

Questi ultimi elementi consentono di affermare che la mediazione non sembra ancora aver superato il carattere originario di servizio emergenziale o sperimentale, e questo nonostante il fatto che il 41,4% degli organismi dichiari di svolgere attività di mediazione da più di cinque anni (ed il 20,1% da più di 10 anni). In sostanza, sebbene ci troviamo di fronte oramai ad un campo di attività non più tanto "giovane", la mediazione non appare ancora pienamente radicata e legittimata nelle istituzioni che erogano servizi ai cittadini stranieri.

11

Oltre a ciò, emerge chiaramente la forte concentrazione della mediazione culturale in ambito pubblico. Irrisorio è infatti il numero di servizi di mediazione nelle

imprese, nei sindacati e nelle Università (2,4%), anche se buona parte di queste realtà potrebbe essere sfuggita alla rilevazione nazionale. Gli ambiti principali di intervento delle esperienze di mediazione individuate afferiscono principalmente ai servizi sociali (per una quota complessiva pari al 35,5% del totale) e a quelli educativi/scolastici (il 33,6%), seguiti da quelli sanitari (13,5%). Minore incidenza si registra invece nell'ambito penale/giudiziario (6,4%). Nell'ambito del diritto, anzi, il cammino delle pratiche di mediazione presenta in Italia un netto ritardo rispetto ad altri paesi europei (e ancor più nei confronti dell'area nordamericana). In conclusione, permangono interi settori della società e degli spazi di interazione culturale sguarniti di servizi di supporto alla comunicazione e all'integrazione reciproca tra immigrati e comunità di accoglienza, come ad esempio il mondo del lavoro. Un riscontro analogo si ha guardando i dati relativi all'"orientamento al lavoro" (non solo nelle aziende, ma anche in altri ambiti di intervento), indicato come principale tipologia di servizio solo nel 5% delle risposte fornite dagli enti contattati.

12

Rispetto alle tipologie di servizio, troviamo in primo luogo quell'area di attività che va dalla prima accoglienza degli immigrati e dei richiedenti asilo al sostegno agli stranieri nel disbrigo di pratiche e all'informazione sui loro diritti (34,9%); in seconda posizione si colloca l'area dei minori e della scuola (26,4%). Rispetto al primo gruppo, però, i servizi di prima accoglienza e per i richiedenti asilo sono di gran lunga meno importanti rispetto a quelli per l'informazione e di accompagnamento degli extracomunitari nella conoscenza e fruizione dei servizi. Bassa è inoltre la percentuale di coloro che segnalano come tipologia principale il "sostegno agli operatori degli uffici pubblici per i rapporti con utenti stranieri e/o rom" (9%).

13

Raffrontando questi dati con quelli inerenti le funzioni dei mediatori e gli obiettivi degli enti attuatori, viene delineandosi un'immagine della mediazione come un'area di servizi ancora largamente improntata a:

(a) l'accoglienza, l'informazione e l'orientamento degli stranieri da parte di servizi pubblici;

(b) le fasi iniziali e/o più basilari del rapporto tra utenti stranieri e servizi pubblici.

In altre parole, se da un lato sembra essere sacrificato uno dei significati fondamentali della mediazione culturale (la facilitazione delle relazioni tra due sog-

getti differenti), in quanto l'asse delle attività è nettamente spostato sul versante degli stranieri (aiutati nel loro processo di inserimento), dall'altro la mediazione appare funzionale prevalentemente ad agevolare i primi passi dello straniero nel mondo delle istituzioni e della società che lo ospita. Questa tendenza può essere interpretata come una conseguenza necessaria dello stato della situazione delle politiche immigratorie, ancora fortemente impegnate sul fronte dell'emergenza, ovvero per garantire l'accoglienza e l'accesso ai servizi basici da parte della popolazione immigrata; oppure come un orientamento delle stesse istituzioni pubbliche, che ricorrono ai mediatori preferentemente per far fronte a situazioni problematiche, mentre non reputano necessario avvalersene per i servizi a carattere più ordinario. Fatto sta, però, che se guardiamo alle modalità di attivazione dei servizi di mediazione, in circa il 77% dei casi si tratta di servizi ai quali gli utenti si rivolgono. Detto in altre parole, in maggioranza i servizi non cercano di "catturare" l'utenza straniera, ma sono messi a disposizione di chi ne voglia usufruire.

14

Che nelle attività di mediazione (o in parte di esse) persista ancora una logica emergenziale sembra convalidato anche dai dati relativi alle principali difficoltà incontrate dagli enti. Il reperimento e gestione dei fondi spicca su tutte le altre possibili opzioni (15,5%), ma si arriva a più del 60% delle risposte se si somma questa percentuale a quelle relative al reperimento e gestione di risorse umane, alla diffidenza degli operatori, al coordinamento organizzativo degli interventi, al rapporto con altri enti / istituzioni, alla scarsa valorizzazione ed uso improprio dei mediatori da parte dell'ente / istituzione entro il quale il servizio si attua e alla scarsa conoscenza del servizio nel territorio.

15

Quanto si è detto nei due punti precedenti sulla natura della mediazione è vero soprattutto escludendo dall'analisi i dati relativi alla scuola, alla quale però spetta un'attenzione a parte dato che essa (insieme ai luoghi di lavoro) non solo costituisce un ambiente sociale in cui stranieri ed autoctoni convivono quotidianamente, ma rappresenta storicamente anche una sorta di nicchia molto sensibile ai temi e ai problemi dell'incontro tra culture differenti.

16

A conferma della linea interpretativa che stiamo seguendo, inoltre, si deve far pre-

sente che tra le funzioni dei mediatori l'interpretariato e la traduzione occupano il primo posto (26,1) tra le risposte fornite, seguite significativamente dall'"informazione", l'"orientamento" e l'"accompagnamento". Sebbene l'interpretariato e la traduzione siano trasversali ad altre funzioni, di fronte alla domanda su quali siano le competenze principali dei mediatori gli organismi contattati convergono maggioritariamente proprio su quella "linguistica" (italiano e lingue straniere, rispettivamente 46% e 20%). Ora, le barriere linguistiche sono sicuramente il primo grande scoglio nella comunicazione tra soggetti migranti ed autoctoni, ed in questo senso è naturale aspettarsi che il requisito linguistico sia inteso come una competenza primaria e fondamentale dei mediatori. Ma il fatto che nelle risposte fornite esso finisca per "oscurare" altre competenze altrettanto importanti potrebbe stare a significare che i mediatori sono ancora o spesso impiegati in funzioni elementari, legate all'accesso ai servizi da parte degli stranieri e alla semplificazione dei rapporti degli operatori pubblici con gli utenti stranieri. Difatti i servizi di mediazione hanno bisogno di mediatori, nel 44,7% dei casi per esigenze di traduzione linguistica e nel 10,2% per richiedere assistenza nell'espletamento delle proprie funzioni (è incoraggiante tuttavia che il 24,8% abbia indicato di ricorrere ai servizi di mediazione per ricevere supporto nella comprensione di atteggiamenti e comportamenti dell'utenza straniera).

17

L'analisi degli obiettivi dei servizi di mediazione ci conduce verso le stesse conclusioni. Nella graduatoria, infatti, troviamo al primo posto l'"integrazione socioculturale degli stranieri" (22%), ma se a questa categoria sommiamo altre simili (accoglienza, accompagnamento e assistenza, ecc.), si raggiunge una percentuale vicina al 67% delle risposte. In sostanza, la mediazione sembra servire unidirezionalmente i processi di integrazione "degli" stranieri (quindi non un'integrazione "reciproca", elemento fondante del paradigma interculturale), da intendere soprattutto come prima accoglienza, informazione, accompagnamento ed orientamento. In maniera speculare, poi, solo nel 17% dei casi l'accento viene posto su obiettivi più direttamente riferibili alla comunicazione e ai rapporti "tra" istituzioni e società italiana e cittadini stranieri. Per chiudere su questo punto, si deve accennare che nel 50% delle risposte sono stati realizzati corsi ed iniziative formative o seminariali per gli operatori delle istituzioni pubbliche su un ampio ventaglio di tematiche. Anche se in questo gruppo sono comprese le scuole, il dato in sé può far sperare in una possibile inversione della tendenza commentata sopra.

18

Restando agli obiettivi, occorre segnalare che le enunciazioni degli organismi che hanno restituito il questionario mettono in risalto una certa distanza tra dichiarazioni di principio e realtà effettiva della mediazione. Gli obiettivi sono espressi per lo più in termini di finalità generali e fanno allusione a dimensioni eminentemente valoriali. Un esempio tipico è "integrazione socioculturale degli stranieri" o "prevenzione di disagi e conflitti". Sebbene gli obiettivi forniscono una cornice di riferimento entro cui si attuano concretamente le attività, non si può non far notare la carenza di obiettivi specifici o di carattere più programmatico-operativo.

19

La tendenza al concentramento delle azioni di mediazione in quella zona che possiamo definire di "integrazione basica" dovrebbe essere supportata dalle caratteristiche dell'utenza. Ed in effetti siamo di fronte ad un insieme di persone le cui condizioni di vita in Italia appaiono abbastanza precarie. Il loro grado di istruzione è generalmente piuttosto basso: il 39,6% non possiede alcun titolo di studio o soltanto la licenza elementare, il 27,6% ha un diploma di scuola media; per quanto riguarda la condizione lavorativa, nel 34% dei casi si tratta di lavoratori in nero o disoccupati, nel 28,6% di studenti e solamente nel 20,6% di occupati regolarmente; l'immagine di un'utenza altamente vulnerabile è rafforzata anche dall'analisi dei dati sulla loro condizione di soggiorno: solo il 18,6% ha un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, mentre il 24,4% appartiene a quella categoria di soggetti deboli o a rischio composta da clandestini, senza permesso, richiedenti asilo, ecc., (percentuale che potrebbe aumentare se si approfondissero le condizioni di altri categorie come, per esempio, soggiornanti per "motivi familiari" - ben il 23,6%). Bisogna considerare infine i bisogni degli utenti: ben il 63% di questi necessita di figure che forniscano assistenza in una prima fase di inserimento, laddove le difficoltà linguistiche e la scarsa conoscenza dell'apparato istituzionale e amministrativo italiano rendono problematico l'accesso e la fruizione dei servizi. Minore incidenza hanno invece i bisogni connessi ad una seconda fase di integrazione, in cui l'immigrato può avere necessità di ricevere sostegno in caso di difficoltà scolastiche o di tipo famigliare o nella ricerca di lavoro (siamo intorno al 30% del totale). Anche questi dati, quindi, mettono in evidenza una situazione in cui la mediazione risponde a bisogni di tipo essenziali, strettamente connessi a difficoltà dovute in prima istanza all'inserimento più che all'adattamento nel nuovo tessuto sociale. Tale conclusione è riconfermata tra l'altro dalla bassissima percentuale di risposte (appena il 2,8%) che fa riferimento, quale bisogno primario, alla difesa dei propri

interessi. In questo caso infatti siamo di fronte ad un terzo stadio, in cui – una volta superato il periodo del primo inserimento e adattamento – il consolidamento della propria permanenza nella società di accoglienza fa emergere l'esigenza di tutelare i propri interessi individuali e comunitari.

20

I dati sul periodo di permanenza in Italia degli utenti, confrontati che con quelli che abbiamo appena esaminato, gettano una luce ancora più drammatica sulla condizione degli immigrati in Italia. Infatti, solo nel 32,8% dei casi si tratta di immigrati da non più di un anno, il che dovrebbe lasciar supporre che per la maggioranza degli utenti la fase dell'inserimento iniziale sia terminata da tempo. Ma, come abbiamo visto, non è così, nonostante l'esperienza dell'immigrazione sia cominciata già da molto tempo.

21

Rispetto ai mediatori, oltre alle annotazioni già fatte, bisogna rilevare che alcune domande del questionario sono rimaste disattese dagli enti contattati. Il numero dei mediatori è piuttosto incerto, se non addirittura sconosciuto. Prendendo come esempio il campione di enti attuatori che ha risposto al questionario, si ha che nemmeno loro sono in grado di segnalare la quantità di mediatori impiegati. Frequentemente uno stesso ente fornisce un totale di mediatori ad una domanda del questionario, uno differente ad un'altra domanda ed un altro ancora alle domande successive. Ciò è dovuto probabilmente al fenomeno della rotazione dei mediatori, commentato sopra. Spesso i mediatori offrono prestazioni limitate nel tempo e in più ambiti, per cui il loro numero può variare molto secondo i periodi. È possibile che il carattere ancora circostanziale delle esperienze di mediazione, che prendono molte volte la forma di progetto, e non di servizio inserito saldamente in un sistema di servizi, influisca sulla precarietà e la mobilità dei mediatori. Nel 75,9% dei casi gli enti attuatori si avvalgono di mediatori "esterni", contrattati appositamente (contratti di collaborazione occasionale nel 45,7% delle risposte).

22

La presenza femminile è fortemente maggioritaria (68,4%), mentre può sorprendere che la nazionalità più rappresentata sia quella italiana (14,9%). Tra i gruppi nazionali, dopo l'Italia, seguono l'Albania, il Marocco, la Cina e la Romania. Colpisce invece il fatto che tra i Rom compaiano pochissimi mediatori. Ciò

potrebbe far ipotizzare che la mediazione non sia particolarmente sviluppata in questo settore, oppure che vi sia una maggiore concentrazione di mediatori italiani tra i Rom.

23

Per quanto attiene ai titoli di studio dei mediatori, i dati disponibili comprovano che si è di fronte ad un gruppo con una formazione media-superiore. Ben il 44,6% possiede la laurea e/o il dottorato, mentre coloro che non hanno titoli o soltanto la licenza media sono appena il 6,3%. La loro buona preparazione è attestata anche dal fatto che in larga maggioranza (77%) hanno seguito corsi di formazione sulla mediazione culturale (finanziati spesso dal Fondo Sociale Europeo). Quella del mediatore sembra prefigurarsi come una nuova professione che offre un valido sbocco a tanti stranieri che non trovano un'occupazione congruente con il proprio livello culturale e professionale. D'altro canto, alla domanda sulle "qualifiche professionali" dei mediatori, in un altissimo numero di casi i compilatori del questionario hanno indicato proprio "mediatore". Quest'ultimo elemento lascia intendere che vi sia un collegamento immediato tra formazione ed esercizio della professione, ovvero che la maggioranza dei mediatori sia stata assunta come esito previsto di corsi di formazione.

24

Nell'insieme si ricava un'impressione fortemente positiva riguardo a come i mediatori svolgono la propria professione. Un indicatore diretto, ma alquanto attendibile, di questo esercizio equilibrato e coscienzioso della professione è dato dalle risposte – affermative nel 75% dei casi - alla domanda se i mediatori sono in grado di rappresentare allo stesso tempo l'istituzione pubblica e gli utenti.

25

Restando alla formazione, è bene ricordare che allo stato attuale delle cose, non esiste trasferibilità tra i titoli e le competenze professionali acquisite dai mediatori se ci si sposta al di là dei confini regionali e talvolta provinciali in cui essi lavorano, e ciò genera enormi difficoltà, ostacolando un loro più coerente e compiuto utilizzo, laddove non esiste ancora circolarità di risorse e strumenti.

26

Rispetto alle mansioni e alle competenze dei mediatori, si è già menzionato che

essi fungono generalmente da primissima 'interfaccia' tra istituzione ed utenti stranieri, molto spesso come interpreti-traduttori. Non sembra però che situazioni di questo genere riscuotano consensi tra i mediatori, almeno secondo quanto sostenuto da quelli incontrati nell'ambito dell'indagine nazionale, i quali le hanno contestate radicalmente in quanto da una parte deprimono le effettive risorse professionali del mediatore, e dall'altra sminuiscono la mediazione in quanto azione tesa a migliorare la comunicazione e l'interazione tra i membri di universi culturali differenti. Dall'analisi delle sezioni del questionario dedicata ai mediatori si desume che il profilo attuale del mediatore è più basso rispetto a quanto ci si aspetterebbe stando ai dati sulla loro formazione culturale e professionale, le tipologie di servizio e gli obiettivi degli enti attuatori. Non è un mistero d'altro canto che serpeggi un diffuso malessere tra i mediatori, anche perché il loro status giuridico, professionale e retributivo non è stato ancora definito adeguatamente. A questa affermazione conducono anche i risultati del focus group. L'unica domanda del questionario relativa al grado di soddisfazione dei mediatori (risposta in ogni caso dagli enti mediatori), fa emergere un alto numero di risposte positive (43,8%), a fronte però di un 56,2% di casi in cui i mediatori sono solo in parte soddisfatti o non lo sono affatto.

27

Disagi e frustrazioni dei mediatori rappresentano una delle manifestazioni di quell'indeterminatezza che tuttora avvolge la mediazione culturale in Italia, nonostante il meritorio sforzo di tante istituzioni pubbliche e del privato sociale che per questa via hanno intrapreso un processo di avvicinamento alle esigenze e alle caratteristiche degli immigrati. Basti pensare che non esistono ancora standard di qualità sia nel campo della formazione dei mediatori sia sul piano dell'erogazione dei servizi di mediazione nei differenti settori di intervento in cui essa si è diffusa. Anche per questa ragione bisogna parlare di esperienze o pratiche di mediazione.

28

Molti aspetti di questa (non più tanto) nuova professione rimangono peraltro oscuri, o quanto meno confusi. Non mancano coloro che sostengono che la mediazione debba essere una competenza diffusa delle diverse categorie professionali, invece che una professione a sé. Un altro punto di controversia concerne la "nazionalità" del mediatore, e qui si dividono quanti asseriscono che debba

essere straniero (ed immigrato anche lui), e quanti invece ribattono che sia preferibile un mediatore italiano. Anche se esiste un sostanziale accordo sull'importanza della mediazione culturale, esso però sembra declinarsi in almeno due accezioni fondamentali: (a) una 'ridotta', per così dire, all'impiego del mediatore come figura di 'traduttore', più o meno ufficiale, nei diversi contesti di necessità (scuole, tribunali, ospedali, uffici pubblici, ecc.); (b) una 'ampia', che vede nella mediazione il complesso di pratiche concrete di avvicinamento, negoziazione e facilitazione dei rapporti tra culture migranti e residenti. In questo quadro, si dibatte ancora molto su due diverse nozioni di 'mediatore': (a) una sostanzialmente 'informale' che fa riferimento generico all'esigenza di operatori madre-lingua capaci di intervenire nelle diverse situazioni di necessità; (b) una più 'formalizzata' in cui si tenta di raggiungere una sorta di 'standard' di formazione, di statuto, di riconoscimento professionale a tale categoria di operatori, capace di fornire un servizio realmente parificato sul territorio nazionale e un adeguato ed omogeneo trattamento professionale.

29

Come si può osservare, la mediazione abbisogna di una serie di definizioni e scelte politiche fondamentali. Anche per evitare una tendenza -che potrebbe riscontrarsi nella realtà di non poche esperienze- a delegare al mediatore la gestione dei rapporti con gli utenti stranieri. Una tendenza insomma alla deresponsabilizzazione delle istituzioni, che va unita ad una scarsa valorizzazione delle potenzialità di impiego della figura del mediatore. Ma quando ciò avviene è perché la mediazione è intesa e realizzata in modo sbagliato; se il mediatore insomma è chiamato a "prendersi carico" degli stranieri (addirittura a rappresentarli), l'istituzione stenta a ridefinire il proprio ruolo e a reimpostare gli assetti organizzativi dei servizi che offre, tenendo conto dei bisogni provenienti da nuove e differenziate tipologie di utenza. E' in questi casi che la mediazione si allontana da quel concetto di "reciprocità" (nei processi di integrazione, nella assunzione di responsabilità, nell'accettazione di norme e vincoli comuni) che esprime il senso ultimo delle politiche dell'immigrazione di ampio respiro, di governo della trasformazione multietnica e pluriculturale della società italiana.

Bibliografia di riferimento

Alcoff L., "The problem of speaking for others" in *Cultural Critique*, 20, 1991, pp. 5-32.

Amselle J. L., *Connessioni. Antropologia dell'universalità della cultura*, Boringhieri, Torino, 2001.

Amselle J. L., *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

Anderson B., *Comunità immaginate: origine e diffusione dei nazionalismi*, ManifestoLibri, Roma, 1996.

Appadurai A., "Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale" in Featherstone M., 1996.

Appadurai A., "Global Ethnoscapes: Notes and Queries for a Transnational Anthropology" in R.J. Fox (a cura di), *Interventions: Anthropology of the Present*, New York, 1989.

Barbagli M., *Immigrazione e criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Barcellona P., *L'individuo e la comunità*, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.

Bernardotti, Adriana – Michielli, Milena (a cura di). *Immigrazione e criminalità. Devianza o discriminazione?*. Osservatorio Newsletter, Osservatorio delle immigrazioni, Comune di Bologna, n. 5 – 1999.

Bettini M., *Lo straniero. Ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Bindi L., *Il dibattito antropologico sui diritti umani e la Carta europea dei diritti fondamentali*, "Cahiers", Fonte Internet: http://www.cahiers.org/Osservatori/1/osservatorio1.html, 2000 a.

Bindi L., *La scala per cui si sale dopo si può buttare. Mediazione culturale, politiche del riconoscimento e superamento della fase attuale*, http://www.diritto.it/articoli/antropologia/bindi1/html, 2001.

Bindi L., *Politiche della residenzialità. Antropologia urbana e marginalità estreme*, Fonte Internet: http: / / www.diritto.it / articoli / antropologia / bindi.html, 2000 b.

Bindi L., Terre di mezzo. *Antropologia e mediazione culturale* in L. Bindi – B. Faedda, *Luoghi di frontiera. Antropologia delle mediazioni*, Punto di Fuga Editore, Cagliari, 2001.

Blasio E. - Faedda B., "Antropologia, Diritto e Arbitrato", in *Sviluppo, Ricerca e Territorio*, Cestud Centro Studi e Scambio con l'Estero, Roma, n. 4 / 1999.

J.P. Bonafé-Schmitt, *La médiation, les médiations*, Editions de la Maison de Sciences de l'Homme, Paris, 1998.

Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi*, F. Angeli, Milano, 1997.

Caritas Italiana – Fondazione E. Zancan, La rete spezzata. *Rapporto tra emarginazione e disagio nei contesti familiari*, Feltrinelli, Milano, 2000.

CIVITAS (An International Civic Education Program), *Framework for Education in Democracy*, Center for Civic Education, Fonte Internet: http: / / www.primenet.com / ~cce, 2001.

Cordahi A., *La negoziazione interculturale nei paesi in via di sviluppo*, 1996, Fonte Internet www.adrcenter.com / cos_e_adr / art.php

Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma, 1999.

Cruishank B., *The Will to Empower: Democratic Citizens and Other Subjects*, Cornell University Press, New York, 1999.

Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

De Palo G. – D'Arcangelo N., *Soluzioni negoziate alle liti commerciali per "creare valori"*, 2000, Fonte Internet: www.adrcenter.com / cos_e_adr / art.php

De Palo G., *La spada e lo spremiagrumi. Ovvero, le ragioni della "risoluzione alternativa delle controversie"*, 2000, Fonte Internet: www.adrcenter.com / cos_e_adr / art.php

De Palo G., *Risoluzione delle controversie à la carte*, 2000, Fonte Internet: www.adrcenter.com / cos_e_adr / art.php

Di Cristofaro Longo G. – Morrone A., *Cultura Salute Immigrazione*, Armando Editore, Roma, 1995

Dukes F., Resolving Public Conflict: *Transforming Community and Governance (Political Analyses)*, Manchester University Press, Manchester, 1996.

Fabietti U., *Mondi in movimento. Territori, cultura e identità* in G. Favaro (a cura di), *Adultità*, n.11, aprile 2000 ("Erranze"), pp. 10-18.

Faedda B., *"Incontri" culturali tra mediazione e conflitto. Diversità e coesistenza nell'era della globalizzazione*, Fonte Internet: http: / / www.diritto.it / articoli / antropologia / faedda11.html, 2001 a.

Faedda B., *Multiculturalismo e sistema carcerario: una lettura antropologica*, Fonte Internet: http: / / www.diritto.it / articoli / antropologia / faedda10.html, 2000 g.

Faedda B., "Stranieri in una società multiculturale: uno sguardo comparativo alla mediazione culturale tra antropologia e diritto", in *Gli Stranieri*, Union Printing Edizioni 2000, Viterbo, n. 3, 2000.

Faedda B., *Tra identità e conflitto* in L. Bindi – B. Faedda, *Luoghi di Frontiera. Antropologia delle mediazioni*, Punto di Fuga Editore, Cagliari, 2001.

Ferrarese M.R., *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Geertz C., *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Gnisci A., *Creoli, meticci, migranti, clandestini e ribelli*, Meltemi, Roma, 1998.

Gurr T.R., *Nonviolence in Ethnopolitics: Strategies for the Atteinment of Group Rights and Autonomy*, Fonte Internet: http: / / www.apsanet.org / PS / june00 / gurr.cfm, 2000.

Habermas J., *L'inclusione dell'altro*, Feltrinelli, Milano, 1998.

Habermas J., *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

Hall T., *La dimensione nascosta*, Rizzoli, Milano, 1987.

Hannerz U., *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, Il Mulino, Bologna, 1998 (ed.or. Stoccolma, 1992).

Hannerz U., *La diversità culturale*, Il Mulino, 2001.

Hicks T., *Le fasi necessarie alla realizzazione di un sistema efficiente di gestione del conflitto*, trad. it. N. D'Arcangelo, 1998, Fonte Internet: www.adrcenter.com / cos_e_adr / art.php

Hofnung G., *La médiation*, P.U.F., Paris, 1995.

Huntington S.P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 2000.

Kraybill R. S. – Frazer Evans A. (a cura di), *Peace Skills: Manual for Community Mediators*, Jossey-Bass, New York – Brisbane, 2001.

Kymlicka W., *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Le Roy E., "L'hypothesè du multijuridisme dans un contexte de sortie de modernitè" in Lajoie A. (éd.), *Emergence du droit et pluralisme juridique*, Montréal, 1998.

Lombardi Satriani L.M. – Mariano Meligrana, *Diritto popolare e diritto egemone*, Rizzoli, Milano, 1980.

Long N., *Intermediaries and Brokers in Highland Peru*, in "Dyn", 1975, 3: 19-28.

Marsh D.C. – Marsh S.R., *Philosophies of Mediation*, Fonte Internet, http: / / adrr.com / adr2 / pom001.htm

Martiniello M., *Le società multietniche. Diritti e doveri uguali per tutti?*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Nader L., *Law in culture and society*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1969.

Native Law Centre, *Justice as Healing*, Fonte Internet: www.usask.ca / nativelaw / jah.html

Nussbaum M., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo e l'educazione interculturale*, Carocci Editore, Roma, 2000 (ed. or. New York, 1998).

Nussbaum M., *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Il Mulino, Bologna, 2001 (ed. or. New York, 2000).

Ordershook P.C., *Lezioni per i cittadini di una nuova democrazia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998 (ed.or. 1997).

Palidda S., *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

Pentericci F., *Le politiche UE in materia ADR, 2001*, in www.adrcenter.com / cos_e_adr / art.php

Progetto LIA, *Atti del corso di formazione per operatori pubblici e privati a contatto con utenza mista. Primo livello. Prima parte*, Torino, Città di Torino, 1998.

Quassoli, F., *Immigrazione uguale criminalità: rappresentazioni di senso comune e pratiche degli operatori*

del diritto. "Rassegna Italiana di Sociologia". XL / 1: 1999.

Rawls J., *Liberalismo politico*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999.

Rolla G. (a cura di), *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada. Tra universalità e diversità culturale*, Giuffré, Milano, 2000.

Rosenfeld M., *Interpretazioni. Il diritto tra etica e politica*, Il Mulino, Bologna.

Rouland N., *Antropologia giuridica*, Giuffré, 1992.

Semprini A., *Il multiculturalismo. La sfida delle diversità nelle società contemporanee*, Franco Angeli, Milano, 2000.

Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2000.

Shonholz R., *Community Mediation Centers*, Fonte Internet: http: / / www.mediate.com, 2000.

Smith A., *Il revival etnico*, Il Mulino, Bologna, 1981.

Smith A., *Le origini etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Tapia C. (a cura di), "La médiation interculturelle", Numero speciale di *Cahiers de Sociologie Economique et culturelle (ethnopsychologie)*, Paris, 1999.

Taylor C., *Multiculturalismo. Politiche del riconoscimento*, Anabasi, Milano, 1997 (ed.or. 1995).

Testo Unico sull'immigrazione. Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. G.U. 18 agosto 1998 n. 191 S.O. e *Disposizioni correttive al testo unico*. Decreto legislativo n. 113 / 99.

Tullio-Altan C., *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Wacquant L., *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

Walzer M., *Sulla tolleranza*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

Zincone G., *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*, Donzelli Editore, Roma, 1994.

Zolo D., *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.

ALLEGATI

NORMATIVE REGIONALI

Regione Emila-Romagna

Protocollo di intesa tra il Ministero di Grazie e Giustizia
e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi
rivolti ai minori imputati di reati e agli adulti sottoposti
a misure penali restrittive della libertà, 14 dicembre 1998

La Giunta della Regione Emilia–Romagna

Vista la delibera di Consiglio regionale n. 778 del 10 dicembre 1997, esecutiva ai sensi di legge con la quale veniva approvato il Protocollo d'intesa tra il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà (proposta della Giunta regionale in data 14 ottobre 1997, n. 1842);
Stabilito che al punto 2 del deliberato del suddetto atto, si dà mandato alla Giunta regionale a integrare o emendare il testo del Protocollo qualora all'atto della firma si riscontrasse la necessità di apportare integrazioni o emendamenti a condizione che questi ultimi siano non sostanziali;
Considerato che in sede di firma si è rilevata la necessità da parte del Ministero di Grazia e Giustizia di apportare al testo alcune correzioni non sostanziali;
Vista la deliberazione di Giunta 2541/95 e ritenuto che ricorrano gli elementi di cui all'art. 57, secondo comma della L.R. 31/77 e successive modifiche e che pertanto, l'impegno di spesa possa essere assunto con il presente atto;
Dato atto del parere favorevole espresso dal Direttore generale "Sanità e Servizi sociali" dott. Francesco Taroni in merito alla legittimità della presente deliberazione, ai sensi dell'art. 4, sesto comma, della L.R. 19 novembre 1992, n. 41, nonché della deliberazione di Giunta 2541/95;

Dato atto del parere favorevole espresso dal Responsabile del Servizio "Politiche per l'Accoglienza e Integrazione sociale" dott. Celeste Franco Giannotti in merito alla regolarità tecnica della presente deliberazione, ai sensi dell'art. 4, sesto comma, della L.R. 19 novembre 1992, n. 41 nonché della deliberazione di Giunta 2541/95;

SU PROPOSTA dell'Assessore alle Politiche sociali e familiari – Scuola – Qualità urbana, a voti unanimi e palesi,

Delibera:

1) di approvare per le ragioni specificate in premessa il "Protocollo d'intesa tra il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà" cosi' come allegato parte integrante e sostanziale del presente atto;

2) di pubblicare la presente delibera nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Protocollo di intesa tra il Ministero di Grazie e Giustizia e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti ai minori imputati di reati e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, 14 dicembre 1998

Premesso che la protezione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza sono un interesse-dovere dello Stato in tutte le sue articolazioni;
che il preminente interesse del minore e la salvaguardia dei suoi diritti sono criteri guida per l'impostazione di politiche sociali efficaci a sostenere e favorire i processi di crescita e sviluppo della persona; il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna individuano nella persona umana, nella sua unitarietà e globalità, il fulcro dell'intervento e ritengono che gli sforzi delle istituzioni e dei servizi devono tendere a ricomporre sull'individuo l'inevitabile frammentazione delle funzioni, delle competenze e delle responsabilità;

e che pertanto:

Per garantire concretamente e per rendere esigibili i diritti sociali dei minori occorre favorire una politica coordinata che affronti con una strategia globale la promozione degli stessi attraverso un intervento specifico e differenziato per i

minori imputati di reato, perché anche la vicenda penale sia occasione di recupero sociale del minore prima ancora che di pretesa punitiva dello Stato; considerando che gli interventi rivolti agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà:

— sono da intendersi attuativi di un sistema di interventi di politica sociale finalizzato anche alle prescrizioni di cui all'art. 27 della Costituzione secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" e che rieducare il condannato significa aiutarlo a reinserirsi positivamente nella società, come peraltro ribadito dagli artt. 81 delle Regole Minime dell'ONU del 1955 e del Consiglio d'Europa del 1973, nonché dalla Raccomandazione R (87) del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987 (artt. 26, 32, 43, 65, 70, 88 e 89);

— devono tener conto di quanto già concordato con il protocollo sottoscritto il 20 febbraio 1987, dell'esperienza compiuta a seguito di detto accordo, delle evoluzioni avvenute nel frattempo a livello istituzionale e nella legislazione penale e penitenziaria, dei cambiamenti registrati per quanto concerne le caratteristiche ed i bisogni della popolazione detenuta e in misura alternativa (che attualmente ammonta ad oltre un terzo dell'intera popolazione ristretta nella nostra regione) nonché degli sviluppi avvenuti nell'attività di prevenzione, di trattamento e di reinserimento sociale, anche in collegamento con i programmi di sicurezza nelle città;

rilevato che la collaborazione già in essere:

— può estendersi consentendo idonee interazioni su tutte le materie sulle quali, sia per ruolo che per competenza, vi sia responsabilità da parte delle due Amministrazioni integrandosi su un piano di pari dignità, nel rispetto delle specifiche finalità istituzionali e con particolare riferimento agli strumenti operativi (Sistema informativo) e partecipativi (Commissioni regionali e Comitati locali sulla esecuzione penale) che rendano possibile l'attuazione e verifica in maniera puntuale, decentrata e periodica, dei vari aspetti contenuti nel presente Protocollo;

— può essere efficacemente perseguita e potenziata con la stipula di un nuovo accordo generale, articolato in due parti distinte riferite rispettivamente ai minori e gli adulti, come previsto dalla Dichiarazione d'Intenti sottoscritta il 2 dicembre 1996 dal Ministro di Grazia e Giustizia e dal Presidente della Regione Emilia-Romagna;

tutto ciò premesso si conviene quanto segue:

PARTE PRIMA – Interventi rivolti ai minori imputati di reato

Dato atto che il DPR 448/88 e il DLgs 272/89 sul processo penale minorile e relative norme di attuazione, la Legge 176/91 di recepimento della Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo, le sentenze della Corte Costituzionale in materia penale minorile, nonché le norme relative al decentramento amministrativo ed alla riforma delle autonomie locali (Legge 698/75, DPR 616/77 e Legge 142/90) sanciscono:

— il *diritto*, per ogni fanciullo soggetto a procedura penale, ad un trattamento rispettoso della sua dignità, della sua età e della necessità di facilitare il suo reinserimento e l'assunzione di un ruolo positivo nella società;
— la *territorializzazione* degli interventi perché assicura una piu' completa e penetrante realizzazione delle funzioni di tutela dei minori;
— la *valenza educativa* che anche un evento penale deve garantire, favorendo la continuità dei percorsi di crescita, di maturazione individuale e di socializzazione della persona in età minore;
— *la residualità* del ricorso alla detenzione, l'applicazione di misure cautelari non detentive, la chiusura anticipata del processo nei casi piu' lievi per permettere una uscita dal penale attraverso interventi precoci di sostegno e di messa alla prova;
— *la necessaria complementarietà* tra gli Enti e Servizi interessati ed il coordinamento delle reciproche attività;
— la *qualificazione* e la *specializzazione* degli organi e degli operatori di tutti i Servizi che operano con e per i minori;
— la *partecipazione* e la *valorizzazione* delle energie e delle competenze presenti nella comunità locale attraverso la messa in rete delle risorse pubbliche e private del territorio.

Visto che:

— la Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti tra Ministero di Grazia e Giustizia e Regioni, costituita dal 1978, ha approvato indirizzi in materia di esecuzione penale, di Commissioni regionali per i problemi della devianza e della criminalità, di volontariato, di formazione congiunta;
— la Regione Emilia-Romagna ha regolamentato l'esercizio delle funzioni ex art. 23 del DPR 616/77, l'autorizzazione al funzionamento delle comunità e della funzione di vigilanza sugli interventi per minori, nonché il riordino delle fun-

zioni di assistenza sociale con la L.R. 2/85;

— dal 1996 il Ministero di Grazia e Giustizia ha costituito il Centro per la Giustizia minorile per la Regione Emilia-Romagna, composto dall'Istituto Penale minorile, dal Centro prima accoglienza e Comunità, dal Servizio Sociale minorile, dal Servizio Tecnico distrettuale, con sede nel Comune di Bologna;

considerato che:

— essere Servizi diversi di uno stesso territorio implica l'obiettivo comune di mettersi in rete per costruire percorsi di crescita che sappiano supportare i ragazzi durante le vicende che attraversano la loro vita, siano esse di carattere familiare, scolastico, lavorativo, giudiziario o quant'altro, per favorire la costruzione di una speranza e di un disegno di vita anche laddove il rapporto sociale risulta interrotto;
— che le dimensioni del fenomeno, lette attraverso le osservazioni incrociate dei Servizi dell'Amministrazione della giustizia e dei Servizi degli Enti locali indicano:
— una percezione diffusa dell'aumento e della diversificazione delle situazioni di disagio giovanile;
— la modifica nel tempo delle caratteristiche e della tipologia dell'utenza che transita nei servizi della Giustizia minorile presenti nel territorio regionale che vede attualmente un considerevole aumento della fascia dei minori stranieri a fronte di una flessione evidente di quella italiana;
— lo sviluppo nella regione di una consistente rete di servizi educativi, di aggregazione ed ospitalità, istituiti dagli Enti locali e dalle Aziende Unità sanitarie locali, che consentono di dare risposte integrate sulla persona, nel territorio di appartenenza, ai bisogni espressi dall'utenza che transita nei Servizi del Centro per la Giustizia minorile;
— la necessità di assumere iniziative che qualifichino il ruolo del Comune di Bologna quale sede dell'Istituto Penale minorile, del Tribunale e della Pretura minorile;
— che risulta di primaria importanza pervenire ad un sistema di accesso e scambio di informazioni utili e necessarie ai fini di una corretta programmazione degli interventi comuni fra le diverse istituzioni;
— che fondamentale appare alla luce delle diverse esperienze, concordare percorsi, modi e strumenti di sperimentazione e attuazione di progetti di intervento che vedano convergere risorse umane ed economiche e competenze professionali e funzionali su tutti gli adolescenti, con un'attenzione particolare e mirata alle situazioni di difficoltà, disagio e devianza;

— che è dovere delle diverse istituzioni garantire che gli operatori che si occupano di minori abbiano una specifica competenza e preparazione;
— che le risorse presenti all'interno della società civile assumono una particolare rilevanza se opportunamente valorizzate e partecipate, non solo per affrontare e superare particolari problemi ma anche come strumento di crescita dell'individuo e della società stessa;
— che gli Enti locali valuteranno, nella loro autonomia e per valorizzare le loro specifiche competenze, l'opportunità di sottoscrivere apposite convenzioni con il Ministero di Grazia e Giustizia anche per specificare ulteriormente gli impegni assunti col presente Protocollo; convengono di assumere gli elementi indicati di seguito quali riferimenti fondamentali per la realizzazione di azioni e interventi relativi ai minori imputati di reato.

A. Territorializzazione degli interventi

Poiché la misura detentiva rappresenta nei confronti del minore sottoposto a procedimento penale una scelta residuale rispetto alle misure penali esistenti, il principio generale di territorializzazione dell'intervento si deve realizzare attraverso l'attivazione di risorse territoriali che forniscano al minore ed al suo nucleo familiare il necessario sostegno al processo evolutivo della sua personalità e alla presa di coscienza del reato.

Questo comporta un impegno a:

— *favorire*, ogni qualvolta ciò non contrasti con l'interesse del/la ragazzo/a, il rientro nel territorio di appartenenza dei minori collocati in istituti o servizi di altre regioni;
— *programmare* percorsi e predisporre progetti di reinserimento con la partecipazione e collaborazione delle diverse agenzie del territorio;
— *limitare* il ricorso a misure penali restrittive della libertà sviluppando, nei reciproci servizi, la sensibilità e le competenze necessarie per predisporre i progetti ed i percorsi indispensabili per rendere effettivo tale principio, cosi' come enunciato nel DPR 448/88.

Per quanto riguarda i minori stranieri, la cui presenza nelle strutture penali non è piu' da considerarsi un fatto marginale ed occasionale ma strutturale, occorre affrontare le problematiche legate alla loro condizione antropologico-culturale con preparazione tecnica e strumenti d'intervento adeguati. Gli elementi di pro-

blematicità dell'immigrato rispetto alla giustizia del Paese ospite sono caratterizzati quasi sempre dalla scarsa conoscenza della lingua, delle norme e delle consuetudini del Paese ospite. Ciò di conseguenza non consente l'esatta conoscenza del senso del reato commesso, nonché delle reali conseguenze che lo stesso può determinare. La condizione di clandestino, l'assenza di una famiglia, l'essere senza fissa dimora, il vivere in un Paese che non conosce la cultura di appartenenza, comportano un utilizzo sempre piu' frequente e supplente della pena detentiva.

Appare pertanto necessario concorrere a realizzare canali di comunicazione capaci di stabilire relazioni adeguate e di progettare interventi che tengano conto della cultura di origine oltre che delle esigenze di accoglienza e di inserimento.

B. Utilizzo delle strutture e degli spazi

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna, d'intesa con gli Enti locali, concorderanno un programma di adeguamento degli spazi e dei requisiti strutturali delle comunità che ospitano i minori e la possibilità di adeguare ed utilizzare gli spazi attuali per la creazione di servizi a disposizione del territorio e fortemente integrati in esso, nel rispetto della normativa nazionale e regionale vigente in materia di vigilanza, di requisiti e di finalità d'uso delle strutture per i minori (Legge 698/75, DLgs 272/89, Legge 216/91).

La Regione Emilia-Romagna si impegna in un'azione di ulteriore qualificazione della rete delle offerte residenziali e semi-residenziali per i minori.

C. Assistenza sanitaria

Acquisito che il diritto alla salute va garantito ad ogni minore che transita nei servizi di tipo penale, si concorda sulla necessità di assicurare una adeguata copertura medico-sanitaria e la continuità delle prestazioni, anche in regime penitenziario.

A questo scopo ci si impegna ad attuare un programma di prevenzione e cura integrato tra il Servizio sanitario penitenziario e il Servizio sanitario nazionale.

In particolare:

— la medicina di base è affidata al Sistema sanitario penitenziario;
— per la medicina specialistica il Ministero di Grazia e Giustizia si impegna ad aggiornare il proprio nomenclatore tariffario con riferimento a quello del Servizio sanitario nazionale;

— la Regione si impegna a garantire, attraverso le Aziende Unità sanitarie locali e le Aziende Ospedaliere, l'assistenza specialistica inframuraria per tutte le specialità, secondo i criteri di continuità e tempestività previsti dalla normativa vigente.

Per quanto riguarda le prestazioni sanitarie a favore di minori immigrati irregolari il Ministero di Grazia e Giustizia si impegna a negoziare con il Ministero degli Interni ed il Ministero della Sanità l'integrazione relativa alle quote capitarie corrispondenti, laddove esse non siano ricuperabili facento riferimento alla residenza anagrafica.

Sino alla definizione di detto accordo, sono da ritenersi confermate le indicazioni contenute nella parte seconda, punto 7 del DPR 24 dicembre 1992 "Definizione dei livelli uniformi di assistenza sanitaria", secondo cui le prestazioni che non possono essere assicurate dal Servizio sanitario penitenziario sono a carico del Servizio sanitario nazionale, come indicato al punto B.6.16 della circolare n. 9 del 22 aprile 1997 dell'Assessorato alla Sanità della Regione Emilia-Romagna.

D. Scolarizzazione, alfabetizzazione e mediazione culturale

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano a favorire al massimo grado, sia per i minori soggetti a misure cautelari che detentive, l'accesso ai percorsi di scolarizzazione ed alfabetizzazione presenti nel territorio con la prospettiva della continuità, anche oltre il periodo del procedimento penale.

Poiché la fruibilità dei corsi è caratterizzata da una tipologia diversificata dell'utenza dei Servizi minorili della Giustizia, (il corso elementare è frequentato unicamente da ragazzi stranieri e solo raramente da nomadi italiani, la scuola media è frequentata, di regola, da quei minori che non hanno conseguito la licenza dell'obbligo e da ragazzi che necessitano di un recupero scolastico; anche qui la gran parte dell'utenza è straniera) i corsi scolastici vanno modulati attraverso unità didattiche che devono tener conto di tempi e necessità fortemente articolati, nonché delle diverse lingue e culture di appartenenza dei ragazzi.Le barriere di lingua, di cultura, di solitudine, costituiscono una forte limitazione al processo di intervento e di recupero del ragazzo straniero, soprattutto se perseguito penalmente.

Per favorire comunicazione ed apprendimento è stata di recente sperimentata, pur con una disponibilità limitata di tempo, la figura del mediatore culturale durante le ore di lezione. L'attività dei mediatori culturali si è rilevata molto utile allo scopo, ed anzi ha favorito i rapporti interni, l'acquisizione di notizie importan-

ti sui minori, la decodifica di modelli culturali di atteggiamento e comportamento nonché di espressioni linguistiche, facilitando la predisposizione di programmi di intervento piu' adeguati al singolo, sia in vista di un possibile rientro nel Paese di origine che di inserimento. Ci si impegna, pertanto, in accordo con gli Enti locali ed il Provveditorato agli Studi, ad approfondire e consolidare l'esperienza.

E. Formazione professionale e avviamento al lavoro

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano a sostenere l'attività di formazione professionale interna all'Istituto Penale minorile tenendo conto:

— del carattere modulare di questi corsi, con un primo e secondo livello consequenziali, finalizzati a dare continuità all'attività didattica;
— di una forte flessibilità per numero e durata di partecipazione dei ragazzi;
— delle effettive esigenze del mercato del lavoro e del livello di adesione degli utenti.

Per dare continuità alla formazione interna attraverso percorsi di inserimento lavorativo esterno, ci si impegna a potenziare e qualificare l'utilizzo dello strumento borsa-lavoro, in stretto raccordo con gli Enti interessati, anche attraverso gli appositi raccordi con le cooperative sociali.

F. Interventi nei settori educativo, culturale, ricreativo e sportivo

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna promuovono le condizioni che consentono la partecipazione degli Enti locali e il coinvolgimento degli organismi pubblici, privati, dell'associazionismo e del volontariato per iniziative educative, culturali, ricreative e sportive nei Servizi dell'Amministrazione della giustizia.

Inoltre, ovunque le condizioni giuridiche lo consentano, si impegnano a favorire la partecipazione dei giovani ristretti alle iniziative offerte dal territorio.

G. Formazione comune degli operatori

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna riconoscono l'esigenza di percorsi di formazione congiunta dei propri operatori, ai diversi livelli

funzionali ed istituzionali, al fine di creare una continuità sostanziale tra i momenti della prevenzione, del trattamento e del recupero dei soggetti per i quali si opera, come peraltro previsto dalle norme nazionali e dalle convenzioni internazionali recepite dallo Stato Italiano.

L'art. 14 del DLgs 272/89, nonché le deleghe alle Regioni ed agli Enti locali di cui al DPR 616/77, comportano la realizzazione di programmi congiunti di formazione e di aggiornamento per gli operatori minorili dell'Amministrazione della giustizia, degli Enti locali, delle Aziende Unità sanitarie locali, ma anche per gli operatori del privato sociale, dell'associazionismo e del volontariato, con gli obiettivi di:

— produrre cultura e cambiamento nei reciproci Enti di appartenenza e nei singoli operatori;
— promuovere il diritto-dovere di formazione ed autoformazione;
— sviluppare la capacità di lavorare insieme e programmare interventi integrati;
— definire e valutare reciproci spazi di operatività, opportunità, livelli di autonomia, ambiti e limiti di azione e acquisire la capacità di interpretare i differenti linguaggi attraverso la condivisione di corrette chiavi di lettura;
— sviluppare la capacità di gestire interventi coordinati e che rispettino una corretta progressione tra i seguenti momenti:
    1) analisi dei bisogni e dei problemi;
    2) individuazione e valutazione delle risorse;
    3) progettazione dell'intervento;
    4) realizzazione dell'intervento;
    5) monitoraggio;
    6) verifica dei risultati.

H. Promozione culturale e comunicazione

Affinché la conoscenza dei principi, dei valori, dei criteri, delle metodologie di lavoro e degli obiettivi che determinano le scelte politiche ed operative che vengono quotidianamente adottate in materia, diventi patrimonio comune e non solo degli addetti ai lavori, è piu' che mai attuale, per i suoi evidenti risvolti sociali, il tema delle capacità e degli stili di comunicazione tra Enti, tra operatori, con gli utenti dei servizi, con i cittadini.

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano, pertanto, ad avviare percorsi di valutazione, approfondimento e formazione sui temi della comunicazione verbale e scritta, in particolare per quanto riguarda:

— il rapporto con gli utenti, per sostenere la capacità degli operatori che lavorano a contatto con questi minori a decodificare e gestire situazioni umane difficili e complesse;
— il rapporto tra istituzioni e tra operatori di istituzioni diverse, in particolare per quanto riguarda gli stili di comunicazione tra Magistratura e Servizi;
— il rapporto con i mezzi di comunicazione, perché sia possibile trasmettere, rendere consapevole e partecipe la cittadinanza dei principi che improntano l'operato dei Servizi pubblici.

I. Attività di sperimentazione

Le due Amministrazioni si impegnano ad attuare congiuntamente sperimentazioni su terreni di particolare rilevanza – quali, ad esempio, quelli della mediazione penale minorile tra vittima ed autore del reato, della ricomposizione del conflitto, del servizio di tutoring a favore dei minori dell'area penale e con modalità di intervento innovative e condivise, ovvero:
— in base ad una preventiva analisi del bisogno;
— d'intesa tra le due istituzioni;
— con la partecipazione degli altri soggetti pubblici interessati;
— concordando obiettivi, contenuti e strumenti di intervento e di verifica;
— attraverso una valutazione delle reciproche risorse e di un loro produttivo utilizzo;
— con i percorsi formativi comuni.

PARTE SECONDA – Interventi rivolti agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà

Dato atto che l'assetto istituzionale conseguente alla normativa vigente, in particolare: alla Legge 26 luglio 1975, n.354, aggiornata con Legge 10 ottobre 1986, n. 663 – recanti norme in materia di ordinamento penitenziario – al DPR 24 luglio 1977, n. 616 – disciplinante il trasferimento e le deleghe delle funzioni amministrative dello Stato e alla Legge 8 giugno 1990, n. 142 – ordinamento delle autonomie locali – individua, nel rispetto delle diverse competenze e della normativa nazionale e regionale di riferimento, settori di intervento congiunto sui quali il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione, anche quale coordinatrice e promotrice delle attività degli Enti locali, devono collaborare per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal legislatore;

convengono di assumere gli elementi indicati di seguito quali riferimenti fondamentali per la realizzazione di azioni e interventi relativi agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà.

A. Territorializzazione degli interventi

Il Ministero di Grazia e Giustizia, nell'attuazione del principio generale di territorializzazione dell'esecuzione penale, atteso il rilievo che questa assume per il recupero e la reintegrazione sociale del cittadino sottoposto a misura penale, tenderà, per quanto possibile, a destinare negli Istituti penitenziari della regione Emilia-Romagna i detenuti di residenza e/o provenienza emiliano-romagnola nonché a favorire il rientro degli stessi da istituti di altre regioni e di quanti intendano motivatamente stabilire la loro residenza nella regione.

L'Amministrazione penitenziaria s'impegna inoltre a favorire la reintegrazione sociale delle persone residenti in Emilia-Romagna, ristrette negli Istituti penitenziari o in esecuzione penale esterna in ambito regionale, per le quali sia già in corso un programma trattamentale interno o sia in via di definizione un progetto di reinserimento elaborato d'intesa con i servizi territoriali competenti.

Parimenti l'Amministrazione penitenziaria, per quanto possibile e sempreché non sussistano indicazioni contrarie di ordine giudiziario o di prevenzione, tenderà ad assegnare nell'ambito delle strutture penitenziarie della regione le persone detenute, tenendo conto della residenza del nucleo familiare, onde favorire o ricostruire il rapporto diretto con la famiglia e con il tessuto sociale di appartenenza.

B. Edilizia penitenziaria

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna procederanno, nell'ambito degli spazi consentiti dai contratti già stipulati, alla rilettura congiunta dell'attuale piano di edilizia penitenziaria ed al suo conseguente aggiornamento, sulla base dei criteri stabiliti dalla legge (territorializzazione e diversificazione della pena).

Il Ministero provvederà inoltre, per il tramite dell'Amministrazione penitenziaria ad apportare alla struttura dell'Ospedale Psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia le modifiche necessarie per renderla piu' adeguata alle sue funzioni terapeutiche, oppure, se possibile, ad individuare, anche con il concorso degli Enti locali, una collocazione piu' idonea.

Le parti si impegnano, parimenti, a concertare programmi d'intervento edilizio sulla scorta dei suggerimenti forniti dagli Uffici di Igiene pubblica delle Aziende Unità sanitarie locali in base al questionario-verbale di sopralluogo elaborato di concerto dalle due Amministrazioni e allegato al presente Protocollo (Allegato 1).

Ulteriori interventi saranno finalizzati a quelle modifiche strutturali capaci di migliorare la qualità della vita interna o comunque dirette ad adeguare le strutture a nuove esigenze, in particolare per la creazione di appositi Istituti a custodia attenuata o per il regime di semilibertà. Anche nell'ambito dell'esecuzione penale esterna, considerando il costante aumento dei soggetti in misura alternativa, la Regione sensibilizzerà gli Enti locali perché contribuiscano alla individuazione di strutture idonee per gli uffici deputati alla gestione delle misure alternative (CSSA), sia per quanto concerne le sedi dei centri attualmente esistenti che una loro futura articolazione territoriale.

In questo contesto l'allestimento di strutture diversificate adeguate all'accoglienza dei nuovi giunti e a modalità di custodia attenutata è obiettivo prioritario. A tal fine l'Amministrazione penitenziaria e la Regione Emilia-Romagna concordano di elaborare, entro un anno dalla firma del presente Protocollo attraverso un apposito gruppo di lavoro congiunto, uno studio di fattibilità per la realizzazione di strutture diversificate per donne, giovani, adulti, nuovi giunti, incontri con i familiari e custodia attenuata.

In fase di ideazione e di programmazione di eventuali nuovi progetti di edilizia penitenziaria, ferme restando le procedure previste dalla legislazione attuale per la realizzazione dei singoli istituti e servizi (CSSA), il Ministero di Grazia e Giustizia richiederà il parere della Regione (da questa espresso in accordo con gli Enti locali) anche per quanto riguarda un'idonea distribuzione delle diverse tipologie di istituti e servizi (case di reclusione, case di lavoro, colonie agricole, case circondariali, case mandamentali, ospedali psichiatrici giudiziari, case di semilibertà e di semidetenzione, strutture a sicurezza attenuata e centri di servizio sociale).L'Amministrazione penitenziaria favorirà progetti d'integrazione rivolti al proprio personale con il tessuto sociale circostante, in un rapporto diretto con le realtà locali, promuovendo iniziative di cooperazione su temi particolarmente importanti quali la casa, il tempo libero e su altre tematiche da concordare con la Regione e gli Enti locali.

A sua volta la Regione sensibilizzerà gli Enti locali per una funzionale individuazione delle aree su cui realizzare eventuali strutture, nel senso di assicurare

l'inserimento delle stesse nel tessuto territoriale, di garantire i servizi necessari (strade, illuminazione, fognature, collegamenti nei trasporti), di favorire l'inserimento sociale del personale (alloggi, asili-nido, accesso a centri sportivi e culturali ecc), in collaborazione con l'Amministrazione penitenziaria (attraverso gli strumenti indicati nella parte terza). Analoghi interventi verranno effettuati anche per gli istituti e centri di servizio sociale già esistenti.

C. Assistenza sanitaria e salute in carcere

Considerato che il diritto alla salute è un diritto fondamentale dell'individuo e della collettività garantito dal dettato costituzionale e che tale diritto va ancor piu' garantito a coloro che vivono in condizioni di restrizione, il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna concordano:

— sulla *necessità* di garantire la salute alla popolazione detenuta ed internata, con particolare riferimento alle patologie infettive e alla salute mentale, favorendo l'integrazione delle competenze proprie del Sistema sanitario penitenziario e delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale;
— sulla *prioritaria* esigenza di garantire la continuità delle prestazioni intramurarie con quelle extramurarie ai fini della salvaguardia della salute e quindi sulla necessità di attuare una programmazione di prevenzione e cura integrata tra il Servizio sanitario penitenziario e il Servizio sanitario nazionale;
— sulla *necessità* di perseguire la suddetta integrazione allo scopo di garantire dal punto di vista della prevenzione sanitaria la popolazione in generale.

Partendo da queste premesse e preso atto che, nella situazione attuale, la medicina di base è affidata al Servizio sanitario penitenziario, si concorda sull'esistenza delle seguenti aree problematiche:

1) per quanto riguarda la medicina specialistica, il nomenclatore tariffario del Ministero di Grazia e Giustizia non è equiparato ai prezzi del Sistema sanitario nazionale, il che rende attualmente particolarmente difficoltoso, se non impossibile, al Servizio sanitario regionale, garantire l'assistenza specialistica inframuraria;

2) gli immigrati irregolari presenti all'interno degli Istituti penitenziari costituiscono un nucleo di persone la cui spesa sanitaria non è di competenza né del Ministero di Grazia e Giustizia, nè del Servizio sanitario regionale;

3) l'incertezza attualmente esistente sul luogo di residenza di molti detenuti non consente di attivare le compensazioni interregionali relative alle spese sanitarie.

Per quanto riguarda la problematica di cui al punto 3), nella fase attuale, al fine di consentire alla Regione di attivare le compensazioni interregionali, stante l'incertezza sul luogo di residenza dei detenuti, il Ministero di Grazia e Giustizia si impegna a garantire con tempestività e con continuità informazioni precise riferite alla residenza anagrafica dei detenuti.

Per quanto riguarda i punti 1) e 2), le possibili soluzioni a tali problematiche esulano dalla potestà dei due contraenti questo Protocollo, investendo la competenza del Ministero della Sanità e del Ministero degli Interni. Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna, si impegnano pertanto, per quanto rientra nelle rispettive competenze, affinché si raggiungano con la massima tempestività accordi con quelle Amministrazioni, titolari delle suddette problematiche, affinché possano essere tempestivamente risolte.

A soluzione avvenuta delle problematiche, la Regione si impegna a garantire, attraverso le Aziende Unità sanitarie locali e le Aziende Ospedaliere, l'assistenza specialistica inframuraria per tutte le specialità, secondo i criteri di continuità e tempestività previsti dalla normativa vigente.

La Regione Emilia-Romagna, sulla base di quanto sopra, si impegna a risolvere tutti i problemi restanti legati ai senza fissa dimora italiani, alle anomalie riguardanti la compensazione dei ticket, ad altri eventuali problemi, all'interno del piano socio-sanitario e con riferimento alla predisposizione di uno schematipo di convenzione fra Istituti penitenziari e Aziende Unità sanitarie locali.

Le parti concordano infine che il passaggio dall'attuale alla nuova organizzazione dovrà avvenire in maniera graduale e nel rispetto dei diritti stabiliti nelle convenzioni attualmente in vigore.

Qualora insorgessero difficoltà applicative riferite a questa parte del Protocollo, rimane l'obbligo da parte dell'Amministrazione penitenziaria di garantire la tutela della salute dei detenuti anche con il ricorso a convenzioni libero-professionali.

C.1 Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia

Le riforme dell'ordinamento psichiatrico del 1978 hanno permesso la realizzazione nell'arco di circa quindici anni di un passaggio da un sistema assistenziale centrato sul manicomio ad un sistema centrato sul territorio. Col termine di quest'anno dovrebbe concludersi questo processo con la chiusura dei residui ospedali psichiatrici, mentre gli Ospedali Psichiatrici giudiziari rimangono a rappresentare, in Italia, una realtà rimasta fuori dai processi di cambiamento positivamente

innescati dalla riforma penitenziaria e da quella sanitaria (con particolare riferimento all'assistenza psichiatrica).

Il fatto che un'area cruciale dell'assistenza psichiatrica sia rimasta esclusa da questo processo non può non suscitare preoccupazioni: infatti, essendo il trattamento psichiatrico oggiogiorno costituito da un insieme di misure mediche, psicologiche e sociali praticamente non disponibili per gli internati in OPG, si viene a mantenere una disparità di trattamento tra cittadini che possono usufruire di cure più moderne ed efficaci e cittadini che in ragione del regime in cui vengono trattati non possono usufruire della piena efficacia dei mezzi terapeutici oggi disponibili.

Le funzioni svolte dagli OPG, pur considerando "i miglioramenti" piu' recenti apportati in alcune realtà, sono ancora sostanzialmente:

— quella di cronicari per malati psichici da lungo tempo internati e piu' o meno regrediti e distrutti a causa della stessa pesante istituzionalizzazione,
— quella di terminali dove si raccolgono e si depositano persone che hanno vissuto i fallimenti sia della psichiatria che dell'istituzione carceraria.

La Regione Emilia-Romagna, insieme alla Regione Toscana, hanno messo a punto un progetto di proposta di legge alle Camere, ai sensi dell'art. 121 della Costituzione, d'iniziativa delle Giunte regionali: "Superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG).

Nuova disciplina dell'imputabilità, del difetto della stessa, della sentenza di assoluzione per tale causa e delle misure conseguenti, della perizia psichiatrica e della ammissibilità della revisione della sentenza di assoluzione indicata".

Contestualmente a questa iniziativa legislativa, la Regione Emilia-Romagna ha promosso un progetto integrato denominato "Malattia mentale e tutela sociale", all'interno del quale è stato attivato il progetto di ricerca "Monitoraggio dimissioni dall'OPG", utile alla creazione di un quadro conoscitivo sullo stato psichico e psicosociale degli attuali degenti negli Ospedali Psichiatrici giudiziari residenti in Emilia-Romagna e successivamente di tutti gli attuali degenti, con valutazione anche dell'andamento del programma successivo al riassetto del settore, qualora questo dovesse avvenire. Nello stesso tempo la Regione Emilia-Romagna, in accordo con il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna, con la Direzione dell'OPG di Reggio Emilia, con l'Azienda Unità sanitaria locale, con gli Enti territoriali e con un'associazione di volontariato di Reggio Emilia, si è fatta promotrice, cofinanziandolo, di un progetto sperimentale che si inquadra nella prospettiva delineata, al fine di supportare l'azione sul piano legislativo con la verifica di soluzioni praticabili.

Il progetto si rivolge ad internati dell'OPG di Reggio Emilia, per i quali sia

stata fatta una valutazione clinica sulla possibilità di avviare un percorso di riabilitazione e di dimissione nel proprio ambiente di vita e per i quali sia stato preventivamente definito un progetto con i Servizi socio-sanitari di competenza e prevede la creazione di strutture intermedie residenziali per persone internate nell'OPG, in grado di consentire programmi a breve e media scadenza con finalità articolate, per una graduale riacquisizione di abilità e autonomia.

La Regione Emilia-Romagna e l'Amministrazione penitenziaria concordano sull'utilità di:

— proseguire questa iniziativa e svilupparla in altre situazioni del territorio regionale,
— proseguire nella collaborazione in atto per la realizzazione del Progetto integrato "Malattia mentale e tutela sociale" e della ricerca "Monitoraggio dimissioni dall'Ospedale Psichiatrico giudiziario" come da Allegato (Allegato 2).

C.2 Competenza degli uffici di Igiene pubblica delle Aziende Unità sanitarie locali dell'Emilia-Romagna

Preso atto:

— che la Legge 26 luglio 1975, n. 354 definisce le caratteristiche generali dei locali di soggiorno e pernottamento e le esigenze di igiene personale negli Istituti penitenziari;
— che il DPR 431/76 – Regolamento di esecuzione della Legge 354/75 è la principale norma di riferimento sulle condizioni igieniche e l'assistenza sanitaria ai detenuti e che tuttavia esso non definisce specifici requisiti di riferimento;
— che il medico provinciale, oggi "Servizio di Igiene pubblica" accerta, a norma dell'art. 11 della Legge 354/75, almeno due volte all'anno, "lo stato igienico-sanitario, l'adeguatezza delle misure di profilassi contro le malattie infettive disposte dal Servizio sanitario penitenziario e le condizioni igienico-sanitarie dei ristretti negli istituti";
— i Servizi di Igiene pubblica esercitano la sorveglianza all'interno degli Istituti penitenziari, tramite un verbale-questionario per il sopralluogo (Allegato 1) e con riferimento a tre ambiti di verifica:

a) dei requisiti strutturali e funzionali dei vari locali, compresi quelli per attività sanitaria, della sorveglianza radioprotezionistica; b) dell'igiene degli alimenti e dell'alimentazione; c) della profilassi delle malattie infettive.

Preso inoltre atto che i verbali sono inviati: al Ministero della Sanità e al Ministero di Grazia e Giustizia (Dipartimento Amministrazione penitenziaria); al Magistrato di sorveglianza competente; alla Regione Emilia-Romagna, Assessorato

alle Politiche sociali e, per conoscenza, all'Assessorato alla Sanità; al direttore dell'Istituto di pena; all'Assessorato ai Servizi sociali del Comune di competenza,

— la Regione Emilia-Romagna si impegna ad attivare tutte quelle iniziative che mettano i Servizi medesimi in grado di svolgere con regolarità i propri compiti;

— il Ministero di Grazia e Giustizia si impegna, per quanto di propria competenza, a porre in essere gli interventi richiesti nei tempi amministrativi strettamente necessari.

C.3 Assistenza sanitaria e socio-riabilitativa dei tossicodipendenti in esecuzione di pena e prevenzione dell'HIV

Premesso:

— che tutti i Servizi per le tossicodipendenze della regione nel cui ambito è situato un Istituto di pena hanno effettuato interventi in carcere in base ad accordi precedenti alla Legge 162/90;

— che successivamente a tale data, presso tutte le sedi è stata inviata la scheda predisposta che definisce i rapporti tra Ministero di Grazia e Giustizia ed Aziende Unità sanitarie locali della regione Emilia-Romagna, in merito agli interventi di cura e riabilitazione dei soggetti tossicodipendenti e/o alcoolisti coinvolti nell'area penale interna;

— che parallelamente, nell'area penale esterna, si è avviata e ormai consolidata un'integrazione operativa fra CSSA e SERT che attua in gran parte le indicazioni della convenzione e del Protocollo operativo;

— che il diritto alle cure mediche e all'assistenza psicosociale dei tossicodipendenti in esecuzione di pena viene ad essere il punto di riferimento di una integrazione operativa fra i diversi soggetti istituzionali: Istituti di pena, CSSA e Aziende Unità sanitarie locali, e non istituzionali (Enti ausiliari di volontariato), secondo quanto previsto dalle norme di riferimento;

— che la scelta di affidare la cura e la promozione sociale dei condannati tossicodipendenti ai SERT, in collaborazione con gli operatori della Sanità e dei Presidi del trattamento degli Istituti penitenziari, è stata determinata dalla consapevolezza che l'uscita dalla condizione tossicomanica è un processo perseguibile solo attraverso un lavoro complesso e congiunto da parte di molteplici agenzie;

— che questo percorso va ben oltre il confine spazio—temporale della detenzione in carcere e che quindi deve essere necessariamente definito e svolto in collaborazione fra servizi interni ed esterni al carcere anche con il supporto di risorse presenti e attive nella società civile;

— che al servizio pubblico spetta il compito di definire e di accompagnare il tossicodipendente nel percorso terapeutico riabilitativo e, nello stesso tempo, di costituire una cerniera nel rapporto con le risorse sociali esterne;
— che l'avvio del programma può essere efficace solo se avviene in continua interazione con l'Amministrazione penitenziaria nelle sue varie espressioni decentrate (CSSA e Istituti penitenziari) e con gli organi giudiziari che sovrintendono all'esecuzione della pena;
— che ad integrazione della convenzione delibera di Giunta regionale n. 4043 del 21 novembre 1995 si allega (Allegato 3) il protocollo operativo per la definizione dei compiti, delle competenze e delle funzioni delle rispettive strutture;
— che per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e socio-riabilitativa per i tossicodipendenti sia detenuti che in esecuzione penale esterna, si recepiscono le indicazioni della bozza di convenzione approvata dalla Commissione Nazionale Consultiva per i rapporti tra Ministero di Grazia e Giustizia e Regioni e la convenzione che la Giunta regionale ha recepito con proprio atto deliberativo n. 4043 del 21 novembre 1995;

tutto ciò premesso si conviene quanto segue:

1. La Regione Emilia-Romagna si impegna:
— ad intervenire presso le Aziende Unità sanitarie locali competenti affinché si pervenga alla stipula delle convenzioni, ove ancora mancanti, sia con le Direzioni degli Istituti penitenziari che con quelle dei due Centri di Servizio sociale della regione, mentre per le convenzioni già stipulate le parti si impegnano a renderle operanti nei modi concordati;
— ad emanare opportune direttive affinché si realizzi la necessaria integrazione tra Servizi sanitari e sociali là dove la competenza relativa agli interventi socio-assistenziali è attribuita ai Comuni;
— a favorire il collegamento operativo tra le proprie strutture socio-assistenziali e quelle del privato-sociale al fine di poter utilizzare una piu' ampia rete di risorse in campo riabilitativo.

2. L'Amministrazione penitenziaria, per gli imputati agli arresti domiciliari in comunità terapeutica, si impegna a portare a termine entro sei mesi la verifica dell'adeguatezza delle rette.

3. Preso atto che sul territorio regionale operano già da anni due strutture penitenziarie a custodia attenuata per la definizione e l'avvio di programmi socio-riabilitativi sulla base delle adesioni volontarie dei detenuti e che le caratte-

ristiche attuali delle due strutture sono nettamente diverse, il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna indicano come riferimento l'esperienza della SEATT di Rimini, la cui organizzazione è dettagliata nella convenzione concordata fra la Direzione dell'Istituto penitenziario e l'Azienda Unità sanitaria locale di Rimini, che si allega al Protocollo (Allegato 4), che si intende recepita a tutti gli effetti. Considerando l'alto numero di tossicodipendenti presenti negli Istituti penitenziari, le due Amministrazioni si impegnano a portare avanti il progetto per l'Istituto a custodia attenutata per tossicodipendenti da realizzarsi nell'attuale casa di lavoro di Castelfranco Emilia, con apposita convenzione, sulla base dell'allegata ipotesi (Allegato 5).

4. Preso atto che negli Istituti penitenziari della regione è presente un numero elevato di soggetti sieropositivi all'HIV o affetti da AIDS per i quali è necessario prevedere percorsi e trattamenti sanitari differenziati, si conviene di attenersi orientativamente come segue: a) qualora, senza gravi compromissioni e in condizione di detenzione, siano prescritti trattamenti farmacologici personalizzati e complessi (quali le terapie con gli inibitori delle proteasi), la valutazione clinica e l'esecuzione delle terapie deve essere effettuata da un Servizio specialistico del Servizio sanitario nazionale in collaborazione con il Servizio sanitario penitenziario; b) qualora si presentino invece gravi compromissioni fisiche, acute o permanenti, per AIDS o per patologie correlate all'uso di sostanze stupefacenti, è necessario prevedere un'adeguata disponibilità di posti-letto nelle strutture-alloggio esistenti nel territorio.

5. Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna, per contrastare il diffondersi dell'HIV all'interno degli Istituti di pena, assumono le "Linee guida per la prevenzione dell'infezione da HIV e dell'AIDS nelle strutture penitenziarie dell'Emilia-Romagna" definite congiuntamente fra Provveditorato regionale all'Amministrazione penitenziaria e Regione come parte integrante del presente protocollo (Allegato 6) e con l'impegno a definire localmente specifici protocolli operativi.

D. Formazione professionale e inserimento nel mondo lavorativo

Premesso che:

— la formazione professionale e il lavoro si pongono come parte integrante del trattamento penitenziario e ne costituiscono una rilevante componente;
— gli interventi relativi alla formazione e al lavoro coinvolgono in uguale misura

sia l'Amministrazione penitenziaria che gli Enti locali su un piano di pari dignità ed in modo integrato e coordinato;

— gli interventi in tale area non comportano, di norma, per gli Enti locali, la creazione di servizi aggiuntivi o l'ampliamento di quelli esistenti.

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano ad attivare tutte le iniziative possibili in attuazione della Legge 296/93; in particolare concordano sulle valutazioni e impegni che seguono:

1. Sono ammessi e sostenuti, ove se ne ravvisi la necessità, "progetti individuali" per detenuti ammessi al lavoro interno, al lavoro esterno e/o a percorsi di orientamento e/o formazione professionale. I "progetti individuali" dovranno essere parte integrante del programma di trattamento e comprendere ipotesi di percorso formativo e/o inserimento lavorativo. I progetti individuali saranno elaborati attraverso il lavoro congiunto degli educatori, degli assistenti sociali del CSSA e dei progettisti di formazione. È previsto inoltre il coinvolgimento sistematico degli Assessorati alla Formazione professionale, degli Uffici del Lavoro e dell'Agenzia per l'Impiego affinché i detenuti possano usufruire degli strumenti ordinari di inserimento lavorativo. Ogni Comitato locale, di cui alla parte terza del Protocollo, individuerà metodi, gruppi di lavoro e sedi adeguate a raggiungere questo obiettivo.

2. Occorre valorizzare ed utilizzare tutte le tipologie della formazione professionale e dell'orientamento con particolare riferimento a quelle piu' elastiche o ai percorsi individuali. Se necessario, le tipologie previste dalle "Direttive regionali attuative per la formazione professionale e per l'orientamento – triennio 1997/1999" possono essere integrate o emendate su proposta della Commissione regionale o dei Comitati locali di cui alla parte terza del protocollo.

3. Nell'ambito della "Commissione regionale" di cui alla parte terza si provvederà ad una organica ridefinizione delle borse-lavoro con riferimento ai diversi obiettivi a cui sono finalizzate; nello stesso contesto si verificherà la possibilità di disciplinare la materia evidenziandone le finalità di tipo sociale, pur con riferimento alla normativa nazionale e regionale sulla formazione e sul lavoro elaborando di conseguenza le opportune proposte di merito.

4. Considerato che l'inserimento lavorativo costituisce uno dei principali obiettivi delle attività di formazione professionale e lavorativa, specie se con finalità di produzione di beni per il mercato esterno, realizzate all'interno degli Istituti di pena, il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna

concordano sull'opportunità di individuare congiuntamente tali attività in base alle effettive possibilità occupazionali esistenti utilizzando gli organismi competenti operanti a livello regionale. In tale ambito il Ministero e la Regione si impegnano, secondo le modalità che saranno opportunamente definite, a promuovere e a stimolare commesse di lavoro per i detenuti da parte degli Enti pubblici territoriali e di privati.

5. La Regione, nel quadro della propria programmazione, promuoverà l'attività di avviamento al lavoro dei detenuti – con particolare riferimento a coloro che sono nelle condizioni di usufruire di misure alternative alla detenzione – attraverso progetti sperimentali diretti a verificare nuove professionalità e nuove forme imprenditoriali, cooperative di lavoro, l'istituzione di borse di formazione-lavoro.

6. Il Ministero di Grazia e Giustizia, nel rispetto delle determinazioni degli organi competenti, favorirà l'ammissione al lavoro all'esterno dei detenuti che abbiano maturato specifiche esperienze professionali o di formazione.

7. Le parti concordano sull'opportunità che alle persone in esecuzione penale, detentiva o esterna, vengano applicati i benefici previsti per le altre fasce deboli dalla legislazione nazionale e regionale e che alle imprese disposte ad operare all'interno degli Istituti penitenziari vengano concessi sgravi contributivi in analogia con le provvidenze previste per le aree di crisi.

8. Le parti, coerentemente con quanto esposto, concordano nell'agevolare, attraverso la definizione di intese operative locali, progetti di cooperative sociali formate anche da detenuti e ex detenuti che abbiano lo scopo di creare posti di lavoro interni ed esterni agli Istituti penitenziari e che siano dotati di garanzie di fattibilità e di continuità basate anche su commesse pubbliche.

9. Per quanto riguarda tutti i punti sopraesposti la Regione si impegna a rendere disponibili le risorse anche attraverso l'attività di indirizzo e coordinamento degli Enti locali; l'Amministrazione penitenziaria si impegna affinché i propri responsabili locali operino in linea con gli obiettivi definiti nel presente Protocollo e a rendere compatibili le rispettive dotazioni organiche con gli obiettivi concordati.

Le parti si impegnano a realizzare le indicazioni sopraesposte attraverso l'attuazione, in via sperimentale, del progetto di cui all'Allegato 7. La sperimentazione avverrà secondo le indicazioni della Legge 296/93, della normativa vigente sul lavoro, nonché secondo le linee di indirizzo e le iniziative che saranno elaborate e approvate nell'ambito della Commissione consultiva nazionale e di coordinamento per i rapporti con le Regioni e gli Enti locali.

E. Attività trattamentali nei settori educativo, culturale, ricreativo e sportivo

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna promuovono, all'interno degli Istituti di pena, opportune iniziative educative, culturali, ricreative e sportive, sia nell'ambito del trattamento personalizzato di cui all'art. 1 della Legge 354/75, che nell'ambito di un possibile trattamento comune in relazione a bisogni specifici collettivi di determinate fasce di soggetti, cosi' come previsto dall'art. 14 della stessa legge, creando le condizioni che consentano la partecipazione degli Enti locali e promuovendo altresi' il coinvolgimento degli organismi pubblici, privati e del volontariato che operano all'interno del carcere. Per tali iniziative saranno inoltre favorite, in quanto possibili, tutte quelle opportunità che consentano la partecipazione congiunta di detenuti e detenute su progetti specifici di intervento.

Saranno valorizzate, agevolando la partecipazione di detenuti e detenute, tutte quelle iniziative che, per le caratteristiche di continuità e quotidianità, si pongano l'obiettivo di contrastare gli stati d'animo, le attitudini mentali e i comportamenti antieducativi legati alla forzata mancanza di attività che caratterizza larga parte del tempo di vita all'interno delle carceri.

Saranno inoltre promosse e valorizzate le iniziative indirizzate alla diminuzione del disagio all'interno degli istituti di pena, anche attraverso attività sperimentali mirate a promuovere e diffondere metodologie nuove nel contesto nazionale, con la possibilità di convenzioni con istituti universitari.

Nell'incentivare tali iniziative, il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano ad una programmazione in grado di coinvolgere i cittadini in una maggior conoscenza e disponibilità nei confronti delle problematiche riguardanti gli Istituti ed i Servizi penitenziari.

La programmazione e il coordinamento di tali interventi è svolta dai "Comitati locali per l'area penale" di cui alla parte terza del Protocollo.

F. Mediazione culturale per immigrati

Considerato:

— che la situazione degli stranieri in carcere presenta un quadro di netto aggravamento rispetto ai problemi comuni alla generalità dei detenuti in relazione ad alcuni aspetti di tipo sociale e di tipo antropologico-culturale, quali: difficoltà di relazioni sia all'interno che all'esterno del carcere; difficoltà economiche e affettive per mancanza di supporto familiare; emarginazione all'interno stesso della

struttura carceraria; impossibilità per la maggioranza dei casi di fruire delle misure alternative alla detenzione; diverse esigenze alimentari legate a fattori religiosi o ad abitudini; un peculiare assetto psicosomatico per il quale problemi psicologici o difficoltà legate all'ambiente esterno vengono "legati" al corpo con conseguente somatizzazione o addirittura agiti autolesionisti;

— che, come per gli italiani, il problema della detenzione per molti detenuti immigrati si lega all'uso e/o allo spaccio della droga;

— che tuttavia i SERT della regione, compresi quelli che entrano in contatto con tossicodipendenti detenuti, non segnalano di avere in carico o di avere rapporti significativi con immigrati;

— che da ciò consegue che gli immigrati non si rivolgono ai Servizi, ponendo di fatto in discussione la soglia di accessibilità dei Servizi stessi da un punto di vista interculturale specie in situazione di particolare "affollamento" di immigrati;

— le parti concordano nell'opportunità di valorizzare e agevolare i progetti che abbiano gli obiettivi di: a) realizzare un servizio interno al carcere di mediazione culturale e supporto giuridico per gli immigrati ponendo di fatto in discussione le soglie di accessibilità dei servizi stessi; b) svolgere un'azione – esterna – di consulenza e informazione per i detenuti in relazione ai diritti di tutela giuridica e di fruizione di percorsi alternativi alla detenzione; c) supportare i detenuti immigrati nella ricerca di condizioni idonee (lavoro, riferimento domiciliare, documenti, ecc.) per l'accesso al lavoro esterno e alle misure alternative, attraverso il contatto con la rete di risorse pubbliche e private esistenti.

Al momento attuale è già in corso di realizzazione il progetto di rilievo regionale "Sportello immigrati" (Allegato 8). Con il presente protocollo il progetto viene assunto congiuntamente dalle parti.

G. Area penale esterna

Considerato l'attuale volume delle misure alternative nella regione Emilia-Romagna (una media di 1.300 casi) e le previsioni di un progressivo aumento delle stesse, la Regione e il Ministero si impegnano a porre in essere tutti gli interventi idonei a garantire la rete territoriale di sostegno per i soggetti in misura alternativa che necessitino di tale appoggio, qualunque sia il tipo di posizione giuridica (affidati in prova, ammessi al lavoro esterno, semiliberi, in detenzione domiciliare, liberi controllati, liberi vigilati, minori messi alla prova, ecc.).

Detti interventi, oltre alle necessarie componenti economico-assistenziali,

devono porsi come elementi di un programma di sostegno globale, facendo anche attenzione agli aspetti esistenziali di carattere relazionale, sociale e culturale.

A tal fine occorre stabilire una stretta integrazione fra i Servizi socio-sanitari territoriali e i Servizi sociali del Ministero di Grazia e Giustizia, anche mediante la stipula di apposite convenzioni e/o protocolli operativi. inoltre necessario che i programmi per i detenuti, condotti all'interno degli istituti, in previsione dell'applicazione di misure alternative (vedi paragrafi C, D, E, F del presente Protocollo), possano essere resi fruibili anche dalle persone condannate che si trovano in misura alternativa senza essere state in precedenza detenute (questo gruppo sta diventando maggioranza assoluta tra i soggetti condannati in misura alternativa).

La Regione Emilia-Romagna si impegna altresi' a favorire la formulazione di orientamenti operativi omogenei tra gli Enti locali per quanto concerne l'assistenza penitenziaria e l'assistenza alle vittime del delitto, nonché ad attuare programmi di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso azioni mirate a sostenere l'applicazione delle misure alternative.

H. Formazione del personale

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna riaffermano il comune impegno nell'organizzazione di iniziative di formazione congiunta rivolte al personale sia dell'Amministrazione penitenziaria che degli Enti locali in tutti gli ambiti in cui si realizza il rapporto di collaborazione.

Il personale partecipante alle iniziative che saranno concordate verrà considerato a tutti gli effetti in servizio. Gli oneri relativi saranno assunti dalle rispettive Amministrazioni interessate.

Iniziative di formazione e aggiornamento verranno organizzate dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il Ministero di Grazia e Giustizia, anche per chi, volontariamente, presta la sua opera nel settore secondo quanto espressamente richiesto.

Tutto ciò premesso le due Amministrazioni individueranno un gruppo misto che avrà l'incarico di elaborare proposte di formazione congiunta tenendo conto prioritariamente delle osservazioni e indicazioni che seguono:

1. Per quanto riguarda gli operatori esistono tre tipologie di bisogno formativo/informativo: a) un bisogno legato alla dimensione strettamente professionale; b) un bisogno sentito in quanto il personale vive strettamente a contatto con

situazioni umane difficili ed ha bisogno di strumenti atti a decodificare e gestire situazioni complesse; c) problemi che acquistano maggiore spessore per il fatto che il personale è spesso lontano dai propri punti di riferimento affettivo-relazionale e può avere difficoltà di integrazione nel nuovo contesto sociale.

2. Gli Istituti penitenziari della regione, come peraltro quelli del Paese, hanno visto nell'ultimo decennio un imponente processo di trasformazione qualitativa della popolazione detenuta, per cui oggi essa è costituita da un 30% di tossicodipendenti, con diverse percentuali di affetti da HIV, e da un 25-30% di stranieri, per lo piu' extracomunitari. Trasformazioni qualitative si sono altresi' verificate nella popolazione in esecuzione penale esterna, ambito dove l'eterogeneità dei soggetti rende altrettanto necessari interventi formativi mirati.

3. Per quanto riguarda i tossicodipendenti, nel corso degli ultimi dieci anni sono stati positivamente organizzati corsi formativi congiunti rivolti a personale dell'Amministrazione penitenziaria e della Regione: assistenti sociali, educatori, agenti, operatori dei SERT. Tali corsi sono stati allargati anche agli enti ausiliari, hanno coinvolto i volontari ed hanno preso in considerazione anche i temi riguardanti la comunicazione interpersonale.

4. La situazione degli stranieri in carcere presenta un quadro di netto aggravamento rispetto ai problemi comuni alla generalità dei detenuti, come è stato spiegato sopra, nel punto riguardante la mediazione culturale, sia in riferimento ai Servizi penitenziari che ai Servizi per tossicodipendenti. Quanto sopra rimanda anche ad esigenze formative del personale, peraltro esplicitamente espresse dai sindacati di categoria.

5. Per quanto riguarda l'Ospedale Psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia si evidenzia come il personale di custodia, destinato a costante contatto col disagio psichico dei malati, non abbia alcuna formazione di tipo psichiatrico. Si individua pertanto come prioritaria la necessità per tutto il personale (di custodia, educatori e infermieri di ruolo e non) di una formazione in campo psichiatrico, di un supporto e di una supervisione psicologica per le attività quotidiane. A questo scopo la Direzione dell'Ospedale ha attivato un primo corso; si ritiene necessario approfondire questa esperienza e darle continuità progettando congiuntamente gli interventi formativi.

I. Assistenza alle donne detenute e ai loro figli

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna convengono sulla

necessità di dare risposte maggiormente finalizzate alle esigenze delle donne detenute e a quelle dei loro figli minori da 0 a 3 anni che, ai sensi dell'art. 11 della Legge 354/75, possono essere accolti negli Istituti penitenziari.

Pertanto:

— Il Ministero di Grazia e Giustizia si impegna a garantire adeguata tutela sanitaria a tutte le donne detenute.
— La Regione Emilia-Romagna si impegna a promuovere i necessari atti di indirizzo e coordinamento affinché sia garantito a tutti i minori l'accesso ai Servizi sanitari e socio-educativi previsti per l'universalità della popolazione.
— Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano ad attuare iniziative per realizzare pari opportunità. La mancanza di un sistema di supporto esterno o di una residenza accessibile implica spesso, per le donne ancor piu' che per gli uomini, l'impossibilità di beneficiare di misure alternative alla detenzione, anche laddove le caratteristiche della pena le renderebbero possibili. Per questo motivo la Commissione pari opportunità della Regione Emilia-Romagna sollecita iniziative per l'avviamento lavorativo e l'accoglienza esterna per donne detenute anche con figli. L'Amministrazione penitenziaria e la Regione Emilia-Romagna si impegnano ad elaborare su questa base un progetto di fattibilità attraverso la costituzione di un apposito gruppo di lavoro.

PARTE TERZA – Strumenti di collaborazione, coordinamento e verifica

A. Sistema informativo

Si concorda di realizzare un Sistema informativo quale strumento di supporto agli obiettivi di territorializzazione e di integrazione degli interventi.

Le parti si impegnano pertanto ad attivare un confronto permanente sulle reciproche esigenze e modalità di raccolta, elaborazione ed analisi dei dati, nonché a curare la necessaria interconnessione con le altre possibili fonti istituzionali, associative o di volontariato, allo scopo di costruire una rete informativa comune, rispettosa della riservatezza dei dati e della relativa normativa di tutela, valida sia per l'interpretazione dei fenomeni sociali, sia come base per la programmazione di iniziative integrate tra i diversi soggetti sociali. Tale sistema informativo si avvarrà, per l'area minori, degli strumenti predisposti dal progetto del Sistema Informativo socio-assistenziale minori elaborato dalla Regione Emilia-Romagna

con l'obiettivo di mantenere una lettura globale ed integrata del fenomeno del disagio in area minorile in tutti i suoi aspetti, ivi compreso quello relativo alla devianza e alle procedure penali.

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano, altresi', a curare la necessaria connessione con gli altri enti che, per compito istituzionale, operano con i minori (Procura e Tribunale per i minorenni, Provveditorato agli studi, Uffici del Lavoro, etc...) per agevolare la conoscenza della realtà territoriale ed una piu' efficace programmazione degli interventi e delle attività di prevenzione. Il progressivo diversificarsi degli interventi penali, di trattamento e di custodia, nonché dei soggetti ad essi interessati determina l'improrogabile necessità di una conoscenza attendibile e continuamente aggiornata dei dati riguardanti gli adulti sottoposti a misure restrittive della libertà.

Il sistema informativo riguardante gli adulti comprenderà almeno i seguenti ambiti:

— i dati individuali suscettibili di essere elaborati per fornire un profilo articolato e continuamente aggiornato delle caratteristiche dei diversi gruppi;
— una banca dati periodicamente aggiornata delle risorse rese disponibili per i diversi interventi da parte dell'Amministrazione penitenziaria, del sistema degli Enti locali, del volontariato e dell'associazionismo;
— i flussi comunicativi fra i singoli, la comunità e i servizi esterni di riferimento.

Il documento allegato (Allegato 9) in tema di sistema informativo "adulti" si intende approvato.

B. Ruolo del volontariato e dell'associazionismo

Le Amministrazioni firmatarie riconoscono l'importanza del ruolo che il volontariato e l'associazionismo possono esercitare nelle attività di prevenzione generale, nonché nel corso del trattamento e del reinserimento sociale degli adulti e dei minori sottoposti a provvedimenti penali. Tale ruolo si realizza sia attraverso i contatti personali, sia attraverso la programmazione di attività e l'integrazione delle risorse in forma associata fra volontariato, associazionismo, Amministrazione penitenziaria, Centro per la Giustizia minorile, Enti locali.

Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano a stabilire forme organiche di collaborazione con le assciazioni di volontariato presenti nel territorio, in favore, in particolare, dei – ragazzi ospiti delle strutture dell'Amministrazione della giustizia;

— ragazzi che devono reinserirsi nel loro territorio di origine. Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna ritengono perciò importante stabilire forme di collaborazione stabili e organiche con le associazioni di volontariato e con l'associazionismo, sia con quelle attive specificatamente nel penitenziario (ex artt. 17 e 78 dell'Ordinamento penitenziario), sia con quelle operanti sul territorio.

Obiettivo di tale collaborazione promuovere una cultura dell'intervento del volontariato e dell'associazionismo non piu' sporadica ed occasionale, ma come riconoscimento di spazi operativi e per la realizzazione di progetti e azioni in stretta integrazione e collaborazione con gli interventi degli operatori delle istituzioni pubbliche. Obiettivo comune alle due Amministrazioni realizzare moduli informativi, di formazione congiunta e di aggiornamento, propedeutici alla progettazione ed esecuzione di interventi comuni o distinti, ma coordinati. Tali moduli vanno progettati congiuntamente ai soggetti destinatari dell'intervento.

Si recepiscono integralmente le "Linee di indirizzo in materia di volontariato" approvate nel marzo 1994 dalla Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le Regioni e gli Enti locali, e si intende lavorare alla loro diffusione e puntuale applicazione.

C. Organismi permanenti di coordinamento

Le parti convengono, anche in riferimento al documento "Indirizzi per la costituzione ed il funzionamento delle Commissioni regionali per i problemi della devianza e della criminalità" approvato dalla Commissione nazionale l'8 luglio 1993, di istituire o consolidare e articolare strumenti permanenti di collaborazione e coordinamento con scopi di programmazione e verifica.

Le due Amministrazioni si impegnano inoltre a promuovere l'istituzione dei Comitati locali in materia di esecuzione penale – area adulti in ciascuno dei territori sede di Istituti penitenziari e CSSA.

Tali strumenti sono identificati:

Per il settore minori:

C.1 a) la Commissione regionale per i minori imputati di reato

C.1 b) la Commissione tecnica di coordinamento delle attività dei servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e dei servizi di assistenza degli Enti locali.

Per il settore adulti:

C.2 a) la Commissione regionale per l'area dell'esecuzione penale adulti,
C.2 b) i Comitati locali per l'area dell'esecuzione penale adulti, che sostituiscono, ove fossero stati costituiti, i Comitati Carcere-Città.

Caratteristiche delle Commissioni di cui ai punti C.1 a), C.1 b), C.2 a) e C.2 b):

— Tali strumenti si intendono articolati su tre livelli: uno istituzionale, uno tecnico-progettuale e uno politico-consultivo:
— il livello istituzionale ha i compiti previsti dalla normativa nazionale e per l'attuazione del presente Protocollo;
— il livello progettuale viene attivato attraverso la costituzione, per iniziativa del livello istituzionale, di sottocommissioni tematiche con funzioni di analisi, elaborazione di proposte e progetti, in particolare in merito ai temi enunciati nel documento sopracitato "Indirizzi per la costituzione ed il funzionamento delle Commissioni regionali per i problemi della devianza e della criminalità" nei capitoli 7 (Compiti della sottocommissione per minori) e 9 (Compiti delle sottocommissioni per adulti). Tali sottocomissioni tematiche sono costituite anche con la partecipazione diretta di rappresentanti delle parti sociali e di rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato;
— il livello consultivo ha il compito di associare all'attività delle Commissioni regionali o dei Comitati locali, nonché alla verifica circa l'attuazione del presente Protocollo, i rappresentanti delle parti sociali e i rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato.
— Tali strumenti sono istituiti con delibera degli Enti competenti, previa indicazione dell'Amministrazione di appartenenza, per quanto riguarda i componenti, con le modalità riportate nel punto C.2 b).
— Le Commissioni regionali partecipano alla Commissione nazionale consultiva per i rapporti con le Regioni e gli Enti locali presso il Ministero di Grazia e Giustizia.
— Qualora si renda opportuno, le due Commissioni regionali di cui ai punti C.1 a) e C.2 a) possono venire convocate in maniera congiunta.
— Le Commissioni regionali di cui ai punti C.1 a) e C.2 a) e i Comitati locali di cui al punto C.2 b), come primo atto dopo l'istituzione, definiscono il proprio regolamento, mentre la Commissione di cui al punto C.1 b) mantiene l'attuale regolamentazione.
— I membri effettivi delle Commissioni regionali e dei Comitati locali, in caso di delega, dovranno comunque garantire la continuità rappresentativa.

— Le Commissioni regionali sono costituite con atto formale della Giunta regionale, previa indicazione dei componenti da parte delle rispettive Amministrazioni.
— La Commissione di cui al punto C.1 b) viene istituita con decreto del Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio centrale per la Giustizia minorile, d'intesa con la Regione.

Compiti delle Commissioni regionali

Sono compiti delle Commissioni regionali determinare gli orientamenti, programmare le attività e coordinare le iniziative per l'integrazione degli interventi di rispettiva competenza delle Amministrazioni interessate, anche in base a criteri di partecipazione allargata ai rappresentanti delle parti sociali e ai rappresentanti dell'associazionismo e volontariato.

La Commissione regionale per l'area dell'esecuzione penale adulti indicherà i criteri di massima per i regolamenti dei Comitati locali.

Compiti della Commissione tecnica di cui al punto C.1 b) e dei Comitati locali di cui al punto C.2 b)

Sono compiti della Commissione di cui al punto C.1 b) e dei Comitati locali di cui al punto C.2 b) la rilevazione dei bisogni e la conoscenza delle dimensioni dei fenomeni, la programmazione e la sperimentazione di progetti innovativi, la formulazione di intese operative anche col settore privato, la pubblicazione, la diffusione e la verifica dei risultati.

Inoltre provvederanno ad elaborare ed inoltreranno annualmente un rapporto sullo stato di attuazione del presente Protocollo alle Commissioni regionali di cui ai punti C.1 a) e C.2 a). C.1 a) La Commissione regionale per i minori imputati di reato

La Commissione regionale, con riferimento anche al citato documento di indirizzi della Commissione nazionale, è composta da:

Presidente: l'Assessore regionale competente,

Componenti:

— il Direttore del Centro di Giustizia minorile,
— l'Assessore competente del Comune di Bologna quale rappresentante del territorio in cui sono ubicati i servizi del Centro Giustizia minorile per l'Emilia-Romagna,
— due rappresentanti dell'Amministrazione della Giustizia, individuati dal Ministero di Grazia e Giustizia – Ufficio centrale per la Giustizia minorile,

— due Dirigenti di nomina regionale,
— un membro della Commissione tecnica di cui al punto C.1 b).

Sono inoltre invitati permanenti:
— un rappresentante della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni,
— un rappresentante del Tribunale per i minorenni,
— un rappresentante del Prefetto di Bologna, componente del Comitato provinciale della pubblica Amministrazione di cui alla Legge 216/91 e all'art. 3 della Legge 465/95.

C.1 b) La Commissione tecnica di coordinamento delle attività dei servizi

Quale organo tecnico-operativo, viene individuata la Commissione per il coordinamento delle attività dei servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e dei Servizi di assistenza degli Enti locali di cui all'art. 13 del DLgs 272/89, composta secondo quanto previsto dal decreto legislativo citato e con i compiti previsti dal presente Protocollo e dalla normativa vigente.

Oltre ai compiti indicati in premessa, è compito della Commissione il monitoraggio dell'attuazione del DPR 448/88.

La Commissione regionale è composta da:
Presidente: l'Assessore regionale competente,
*Componen*ti:
— il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria,
— un rappresentante per ciascun Comitato locale,
— due Dirigenti di nomina regionale,
— due Direttori dell'Amministrazione penitenziaria (un Direttore d'Istituto e un Direttore di CSSA) individuati dal Ministero di Grazia e Giustizia,

sono inoltre invitati permanenti:
— un rappresentante del Ministero di Grazia e Giustizia (DAP)
— un rappresentante del Prefetto di Bologna, per le sue funzioni di coordinamento regionale,
— un rappresentante del Tribunale di sorveglianza.

C.2 b) I Comitati locali per l'area dell'esecuzione penale adulti

I Comitati locali (ex Comitati Carcere-Città), non piu' di uno per provincia, vengono istituiti dal Comune in cui ha sede l'Istituto di maggiore dimensione e/o dove è in esecuzione il maggior numero di misure alternative. La loro composizione e la presidenza vengono definite localmente, fermo restando che ne sono componenti di diritto: gli Assessori comunali competenti, i Direttori degli Istituti, (nel caso di piu' istituti in diversi comuni), il Direttore del Centro di Servizio sociale adulti (CSSA), l'Assessore provinciale competente.

D. Applicazione e verifica del Protocollo

— Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna provvederanno a formalizzare l'adesione al Protocollo rispettivamente con un decreto del Ministro di Grazia e Giustizia e con atto del Consiglio regionale.
— Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna individueranno nominativamente i due Dirigenti delle rispettive Amministrazioni quali referenti per l'attuazione del presente Protocollo. È loro compito risolvere o segnalare tempestivamente i problemi applicativi che si possono porre; annualmente invieranno congiuntamente un breve rapporto sullo stato di attuazione del Protocollo alle due Amministrazioni.
— Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna si impegnano a dare la piu' ampia diffusione al presente Protocollo nonché alle direttive generali per la sua realizzazione.
— L'applicazione operativa degli interventi prevista dagli allegati costituenti parte del presente Protocollo, ove ritenuto necessario da entrambe le parti o da una di esse, potrà essere dettagliata attraverso appositi protocolli operativi.

Il Ministero di Grazia e Giustizia, nella persona del Ministro prof. Giovanni Maria Flick e la Regione Emilia-Romagna, nella persona del Presidente della Giunta regionale Antonio La Forgia, sottoscrivono il presente Protocollo con il quale si impegnano all'esecuzione di tutti gli atti consequenziali a quanto in premessa dichiarato.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Regione Emila Romagna

Protocollo di intesa in materia di immigrazione straniera tra la Regione Emilia Romagna, le parti e il Forum del Terzo Settore, 18 dicembre 2001

Regione Emila–Romagna, gli Enti Locali, le parti Sociali e il Forum del Terzo settore

Premesso che

L'analisi dei dati statistici nel contesto regionale evidenzia che il fenomeno dell'immigrazione straniera è in crescita costante in Emilia Romagna. Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, così come di tutto il centro nord, ha una forte capacità attrattiva nei confronti dei cittadini di altri Paesi.

Al nord soggiorna oltre il 50% degli stranieri. La numerosità maggiore delle presenze si registra, infatti, nell'ordine, in Lombardia, in Veneto e in Emilia Romagna.

Da circa 30.000 stranieri alla fine degli anni ottanta si è giunti ad oltre 130.000 al 31/12/2000, circa il 3% della popolazione complessiva. La loro presenza è più consistente nell'area centrale emiliana, da Bologna a Parma, ove maggiori sono le opportunità di lavoro. Essi si collocano sul mercato del lavoro secondo determinate specializzazioni settoriali.

Nell'area del lavoro dipendente, la presenza maggiore si osserva nell'industria manifatturiera, in special modo nel comparto metalmeccanico, cui segue il settore dei pubblici esercizi e della cura domestica. Importante e crescente è altresì il lavoro in agricoltura e nell'edilizia. I gruppi più numerosi provengono dal Marocco, dall'Albania, dalla Tunisia, dalla Cina, dal Ghana, dalle Filippine; nel complesso, queste sei nazionalità rappresentano il 50% di immigrati, evidenzian-

do così una forte e diffusa frammentazione fra i 176 gruppi nazionali complessivamente presenti.

Considerato

— che il calo demografico, la difficoltà di reperimento di manodopera per determinati lavori e professioni e l'incremento dell'occupazione nella nostra Regione, hanno determinato un fabbisogno di lavoratori provenienti da altre aree territoriali fuori dall'Emilia Romagna;

— che in questo quadro di particolare rilievo e significato può risultare l'apporto dei lavoratori stranieri;

— che nella seconda metà degli anni novanta il salto di qualità dell'immigrazione è costituito dai ricongiungimenti famigliari, e che pertanto i problemi e le opportunità che la nuova dimensione del fenomeno pone, si prospettano su più piani a cominciare da quello generale dell'integrazione sociale e culturale e, in questo, con il rafforzamento delle misure di prevenzione e contrasto contro il fenomeno dell'immigrazione clandestina;

— che uno dei fattori più rilevanti di esclusione è costituito dal problema della casa che si pone oggi sia sul versante dei centri di accoglienza (poiché la fase dell'emergenza non si può considerare conclusa) sia su quello più stabile degli alloggi sociali e del reperimento di alloggi sul mercato;

— che settori estremamente importanti sono quelli della scuola, dei servizi educativi, sociali ed assistenziali dove il numero degli stranieri crescerà rapidamente e dove si possono porre le basi di un reciproco rispetto e di una pacifica convivenza;

— che infine una particolare attenzione va posta alle informazioni relative al funzionamento dei servizi pubblici che possono facilitare l'inserimento delle famiglie.

Dato inoltre atto che:

— le politiche dell'immigrazione, pur rientrando in base alla legislazione vigente, fra quelle riservate alla competenza dello Stato centrale, nella parte relativa alle politiche per l'integrazione prevedono il coinvolgimento, in via principale, delle Regioni, degli Enti Locali e delle Parti sociali.

— la presente intesa fa riferimento al Documento di programmazione triennale 2001 / 2003 varato dal Consiglio dei Ministri il 15 marzo 2001;

— la presente intesa si colloca nel quadro del Documento di programmazione economica e finanziaria della Regione;

— la normativa di riferimento della presente intesa è il Dlgs n. 286/1998 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";
— la presente intesa è assunta in applicazione del principio di sussidiarietà e nella pratica dello strumento della concertazione;

Tutto ciò premesso le Parti sottoscrivono e convengono quanto segue:

Il protocollo d'intesa nel testo seguente, è indirizzato ad assicurare pari condizioni di accesso alla vita sociale e lavorativa nel territorio regionale agli immigrati stranieri regolarmente presenti ed alle loro famiglie.

L'intesa impegna la Regione a realizzare provvedimenti amministrativi e legislativi conseguenti, e si attua mediante azioni concertate ed integrate indirizzate all'inserimento socio – lavorativo degli immigrati stranieri nelle seguenti aree d'intervento:

1. Governo dei flussi migratori
2. Lavoro e formazione professionale
3. Politiche abitative
4. Integrazione sociale

1. Governo dei flussi migratori

— I problemi della determinazione dei flussi d'ingresso a scopo di inserimento lavorativo, il reperimento degli alloggi necessari e le azioni di integrazione sociale necessitano di una visione d'insieme e di elementi di programmazione integrati fra loro.
— Nel quadro delle competenze del Governo nazionale circa la determinazione dei flussi di ingresso prevista dall'articolo 21 della legge 286/98 le Parti ritengono necessario che le Regioni vengano coinvolte nella stima dei fabbisogni ai fini di una corretta programmazione delle politiche di accoglienza. In particolare gli Enti Locali devono gestire una approfondita consultazione e concertazione delle parti sociali in accordo con gli organi periferici del Ministero del Lavoro e con i Consigli Territoriali per l'Immigrazione.
— Analogamente, le Parti ritengono necessario che le Regioni indichino le quote necessarie al proprio territorio e che esse siano consultate sulla ripartizione territoriale del decreto sui flussi, insieme alle Province ed alle parti sociali a livello locale.

Le parti s'impegnano ad intervenire in tutte le sedi competenti per l'introduzio-

ne, anche di modalità diverse, che si affianchino a quelle attualmente previste dalla legislazione vigente e rendano possibili scelte condivise di immigrazione. In particolare le Parti firmatarie concordano che ciò avvenga attraverso l'attivazione di strumenti finalizzati a favorire il più adeguato raccordo e incrocio tra disponibilità di lavoratori e caratteristiche ed esigenze del mercato del lavoro regionale, anche attraverso l'attivazione di ulteriori accordi con Paesi la cui disponibilità di lavoratori sia consona alle caratteristiche del mercato del lavoro regionale, senza escludere i Paesi con i quali si sono già realizzate intese, finalizzati: alla regolamentazione dei flussi di ingresso e delle procedure di riammissione; allo sviluppo di iniziative di formazione professionale in loco e nella nostra Regione per poter disporre di professionalità maggiormente qualificate.

— A tal fine La Regione intende inoltre puntare ad un pieno coinvolgimento del sistema regionale (Regione / Province e Parti sociali) anche nelle iniziative nazionali promosse dal Governo mirate ad accordi internazionali specifici per la preventiva individuazione nei Paesi di origine di lavoratori / lavoratrici interessati / e all'inserimento lavorativo in Italia ed in particolare nella nostra Regione. E' evidente come la disponibilità di politiche attive e risorse adeguate da parte della programmazione regionale e provinciale, ed il pieno coinvolgimento delle parti sociali regionali e locali nell'individuazione dei fabbisogni lavorativi e dei bacini di riferimento, potrebbe sviluppare una maggiore efficacia e realizzabilità degli accordi in questione.
— Regione e Province e le altre Parti contraenti intendono comunque agire in modo concordato con le strutture centrali e periferiche del Ministero del Lavoro per favorire la disponibilità e l'incrocio delle informazioni sulla domanda / offerta di lavoro per immigrati derivante dagli accordi mirati internazionali, con le banche dati dei servizi per l'impiego, coordinandola quindi con le numerose iscrizioni di lavoratori stranieri già presenti.

Le Parti proporranno al Governo

— L'esigenza di un'accelerazione delle procedure per il riconoscimento di titoli di studio conseguiti all'estero, e la sollecita adozione di normative attuative per lo svolgimento di attività formative e / o tirocini formativi e di orientamento nel territorio italiano a favore di stranieri, tali da permettere il successivo, eventuale inserimento professionale degli immigrati interessati nelle imprese regionali.
— La situazione degli stranieri affluiti legalmente, ma attraverso modalità, che, se

non opportunamente collegate alla possibilità lavorativa, rischiano di incrementare la pratica di soggiorno e lavoro irregolare, in particolare:

a) i richiedenti asilo che, in attesa di una legislazione nazionale organica che ancora manca nel nostro paese, si trovano per lungo tempo in situazione di liceità di soggiorno, senza avere la possibilità di lavorare, a fronte di un'assistenza limitata nel tempo;

b) la possibilità di conversione più semplificata di permessi di altra natura in permessi di lavoro.

2. Lavoro e formazione professionale

Il lavoro e la formazione professionale costituiscono ambito primario per avviare l'inserimento e l'inclusione sociale degli immigrati nella nostra regione.

A questo riguardo, le Parti si danno reciprocamente atto degli interventi già realizzati dalla Regione e dalle Province per favorire l'inserimento lavorativo degli immigrati e dei quali è in corso la realizzazione con gli strumenti a disposizione delle politiche regionali che si concentrano in particolare negli interventi integrati di aiuto alle persone, assistenza a strutture e sistemi, e nelle misure di accompagnamento previsti nella programmazione pluriennale (2000/2006) del programma operativo regionale obiettivo 3 del Fondo sociale europeo.

Tali interventi prevedono azioni di tipo ordinario per l'inserimento lavorativo dei giovani, delle donne e per favorire l'adattabilità dei lavoratori occupati e debbono essere rivolti anche ad utenti immigrati, con eventuali interventi preventivi di orientamento e pre formazione, ove necessari, anche utilizzando i piani formativi aziendali ed interaziendali, settoriali e territoriali al fine specifico di incrementare e valorizzare le professionalità dei lavoratori immigrati. Le politiche di integrazione per i gruppi svantaggiati trovano inoltre riferimenti normativi a livello statale e regionale che possono essere utilmente applicati con attenzione alle diverse cause di esclusione per i diversi gruppi Tutte le azioni previste dal Programma operativo regionale obiettivo 3 sono affidate alla programmazione coordinata di Regione e Province. La programmazione regionale può in particolare contribuire alla ricerca e formulazione di adeguati modelli di progettazione tesi a risolvere alcuni problemi specifici:

— la difficoltà di intercettare l'utente immigrato/a e di promuovere adeguati percorsi finalizzati al suo inserimento lavorativo;
— la difficoltà di mantenere in formazione gli immigrati/e, attratti evidentemente

dalla prospettiva di un lavoro immediato, e quindi l'opportunità di prevedere misure di sostegno e di accompagnamento (mense, trasporti, ma anche indennità orarie di frequenza) che ne facilitino la presenza fino al termine dei corsi;
— la difficoltà preliminare legata alla conoscenza di base della lingua italiana, ed alla comprensione dei principali vincoli/opportunità posti dalle regole della vita sociale e dei servizi nel contesto regionale, integrando in tal senso gli interventi della Scuola, dei servizi sociali e degli enti locali, e della formazione professionale.

L'approccio di tutte le azioni specifiche progettate e finanziate per gli immigrati con la misura B1 del Programma obiettivo 3 FSE dovrà essere:
— di tipo integrato, perché gli interventi ed in particolare quelli formativi, risultano più efficaci se inseriti all'interno di un percorso di accompagnamento coordinato strettamente con altri strumenti di politica attiva;
— di tipo personalizzato, che tenga cioè conto delle diverse matrici (condizioni personali, familiari ecc.) di disagio e rischio di esclusione delle persone;
— basato su reti di partenariato locale, che operino efficacemente sia nella fase di "intercettazione" dell'utenza (informazione, orientamento, sportelli e servizi per l'impiego), che nella fase di progettazione dei percorsi integrati di inserimento lavorativo;
— basato su forme stabili di cooperazione interistituzionale per garantire un'offerta integrata di servizi finalizzati all'inclusione sociale (abitazione, scuola, sanità, tutela sociale).

Partendo da tale approccio, nel Complemento di programmazione per l'obiettivo 3 FSE approvato dalla Giunta regionale sono previste specifiche azioni per l'inserimento lavorativo degli immigrati nella misura B1, quali:
— percorsi integrati di alfabetizzazione funzionale, informazione, pre-formazione, bilancio di competenze, orientamento, consulenza personalizzata, formazione, finalizzati all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, oppure all'accesso alle misure di politica attiva del lavoro previste in altre misure del programma operativo;
— sportelli e servizi di informazione ed orientamento per cittadini stranieri;
— aiuti all'occupazione, alla creazione d'impresa e all'autoimpiego, finalizzati a sostenere specifici progetti integrati e circoscritti a target di utenza e contesti territoriali e sociali particolari;
— corsi di formazione professionale iniziale per fasce deboli adolescenti ;

— corsi di formazione professionale mirati alla valorizzazione delle competenze dei lavoratori immigrati ed all'acquisizione di nuove capacità in relazione alle qualifiche ed ai profili professionali richiesti dal sistema produttivo regionale;
— azioni di formazione rivolte a cittadini stranieri focalizzate sulle competenze di base e linguistiche.

Ferme restando le procedure vigenti che assicurano, anche attraverso specifici accreditamenti, pubblicità e trasparenza nella valutazione dei progetti e servizi, in applicazione del principio di sussidiarietà, le azioni più sopra indicate potranno essere promosse e realizzate anche attraverso soggetti privati qualificati, compreso il terzo settore.

In particolare le Parti firmatarie concordano che

— Ai fini di un corretto rapporto tra inserimento lavorativo e sociale è importante uno sviluppo delle azioni previste dal programma comunitario Equal.
— Essenziale è il ruolo che possono esercitare i servizi per l'impiego, nel mettere a disposizione strumenti per l'incontro fra domanda e offerta di lavoro che comprendano un'adeguata conoscenza delle esigenze della domanda e preselezione delle caratteristiche e del potenziale dell'offerta. Questi requisiti generali vanno indirizzati naturalmente a fornire specifici strumenti di integrazione al target particolare degli utenti immigrati.
— Vanno utilizzate le risorse disponibili nella programmazione regionale dell'obiettivo 3 per l'istituzione ed il potenziamento di reti locali di formazione permanente degli adulti, basate sulla collaborazione ed il coordinamento di iniziative esistenti proprie della Scuola, degli enti locali e di associazioni sociali, di volontariato e della cooperazione sociale. Le importanti iniziative educative e di prima formazione (all'informatica, lingue ecc.) promosse dai centri locali per l'educazione degli adulti potrebbero essere mirate e adeguatamente progettate anche alle esigenze di rafforzamento delle conoscenze e competenze degli immigrati, e soprattutto delle donne immigrate extra comunitarie, spesso non raggiungibili attraverso il circuito informativo e formativo pensato ed organizzato per l'inserimento nel mercato del lavoro.
— È utile sostenere progetti per l'autoimprenditorialità dei lavoratori immigrati, che in alcuni casi possono anche preludere a progetti di rientro nei paesi di origine.
— È opportuno sostenere, con progetti di reinserimento e recupero, i tentativi di emersione del sommerso soprattutto nel campo dell'assistenza domiciliare e dei

laboratori clandestini . Particolare attenzione sarà dedicata all'inserimento lavorativo delle donne immigrate, che, in particolari settori, quali la cura delle persone ed i servizi in genere, costituiscono l'utenza di riferimento e presentano particolari problemi di debolezza a causa di fenomeni di lavoro irregolare e necessità diffuse di riqualificazione ed elevamento delle competenze professionali. A tale scopo i soggetti firmatari del presente Protocollo si impegnano ad operare affinchè vi sia un fattivo intervento del Governo per favorire l'emersione del lavoro nero e la soluzione dei fenomeni del lavoro irregolare e ad agire reciprocamente nel territorio regionale per attivare tutte le iniziative utili al raggiungimento degli obiettivi succitati.
— Le tematiche dell'immigrazione possono trovare adeguata collocazione anche nei piani territoriali e programmi d'area promossi dalla Regione o previsti nei programmi comunitari, in particolare quelli dell'Obiettivo 2.

3. Politiche abitative

Premesso che le politiche abitative a favore degli immigrati sono parte integrante delle politiche dell'accoglienza, va dato atto in linea di principio che è opportuno affrontare il problema della casa in modo complessivo, anziché scomporre le categorie del bisogno per ricondurle a provvedimenti specifici, che, qualora vengano adottati con i criteri dell'emergenza, rischiano di produrre effetti di segregazione sociale e di squilibrio urbanistico.

Perciò l'azione della Regione in materia, a cominciare dalla legge 14 del 21 febbraio 1990, ha sancito il diritto dei cittadini immigrati ad accedere ai benefici dell'edilizia residenziale pubblica e ha promosso "Programmi integrati" destinati ad accogliere una quota di famiglie straniere in interventi di edilizia agevolata normalmente assegnati a cittadini italiani e correttamente inseriti nei contesti urbani assieme ai servizi necessari.

I cittadini stranieri muniti di permesso di soggiorno sono ammessi, fra l'altro, all'erogazione dei contributi del Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, secondo le Norme allegate alla D.C.R. 20 dicembre 2000, n. 132, in attuazione dell'art. 11 della Legge 431/98 e dell'art. 4 della L.R. 8/2000. Le Parti firmatarie convengono a questo proposito sulla necessità che, compatibilmente con le norme vigenti in materia, venga parificata la condizione di domicilio con quella di residenza.

Tutto ciò premesso, le Parti concordano nel ritenere che il nuovo scenario dei flussi migratori nella nostra Regione assume dimensioni non più riconducibi-

li all'interno delle politiche abitative ordinarie, anche per il peso parallelamente declinante delle risorse pubbliche disponibili e conseguentemente dell'intervento pubblico diretto nel settore. Inoltre va sottolineato il salto di qualità del fenomeno migratorio, che registra una crescente tendenza alla riunificazione dei nuclei famigliari, tendenza che deve essere incentivata con la offerta di un alloggio dignitoso a costo contenuto. Infatti la disponibilità di una casa in affitto a canone commisurato al reddito e garantita da un contratto regolare rappresenta il primo necessario passo verso una stabile sistemazione che consenta ai cittadini stranieri di integrarsi compiutamente e di avviare i figli ad una regolare frequenza scolastica, pur nel rispetto delle differenze culturali con i paesi d'origine.

Riconosciuto quindi il carattere di urgenza e allo stesso tempo di sistematicità del problema della casa per i lavoratori immigrati, le parti convengono sulla opportunità di una pluralità di iniziative pubbliche e private convergenti in materia. Si ipotizza un largo coinvolgimento delle forze sociali nella ricerca di risposte diversificate, non escludendo la definizione di interventi specifici nelle aree maggiormente interessate dalla richiesta di mano d'opera, sia tramite accordi con i datori di lavoro, sia mediante progetti finalizzati a favorire, in via temporanea, la disponibilità di vani in affitto presso le abitazioni dei residenti che riscontrino l'opportunità di ospitare lavoratori immigrati.

In particolare le Parti firmatarie concordano che

— In primo luogo occorre stimolare per quanto possibile l'utilizzo e il recupero del patrimonio edilizio esistente e disponibile, rendendo accessibile ai cittadini immigrati il mercato privato delle locazioni a canoni sostenibili, anche mediante iniziative mirate a favorire, con interventi sulla tassazione locale, la disponibilità delle abitazioni sfitte.

— In secondo luogo, per la realizzazione di alloggi a costo contenuto, è necessario sostenere l'impegno dei Comuni che mettono a disposizione aree pubbliche ed edifici di loro proprietà, da recuperare anche attraverso la concessione in diritto di superficie ai soggetti attuatori di interventi di edilizia agevolata, privilegiando le iniziative per l'affitto.

— In terzo luogo occorre offrire un sistema di garanzie e di benefici fiscali per i locatari, anche attraverso la costituzione di agenzie per la casa con finalità sociali in grado di svolgere anche un'azione di orientamento- accompagnamento dell'utenza straniera, favorendo il coinvolgimento in esse dei diversi soggetti interessati. Le Parti si impegnano a sollecitare il Governo all'adozione dei necessari provvedimenti.

Le parti si faranno autonomamanete carico di sollecitare il Governo, affinché siano promosse apposite politiche di sostegno (sia di tipo normativo che fiscale), nei confronti dei soggetti che attivano interventi per l'accesso agevolato alla casa dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie.

Da parte sua la Regione Emilia-Romagna, con atto del Consiglio n. 1356 del 15 febbraio 2000, ha approvato il programma regionale di edilizia residenziale pubblica, che destina le risorse del settore prioritariamente alla promozione e realizzazione di programmi di riqualificazione urbana, con ciò attuando un indirizzo, sancito dalla L.R. 19/98, ma da tempo perseguito con coerenza dalla programmazione regionale, di privilegiare il recupero del patrimonio edilizio e il riuso delle aree dismesse rispetto all'urbanizzazione di ulteriore territorio.

In attuazione del processo di riordino istituzionale in materia di edilizia residenziale pubblica definito con la L.R. 3/99, in particolare con l'art. 95, che disciplina il conferimento di funzioni agli enti locali, il programma individua i Comuni come soggetti principali delle politiche abitative e indirizza le risorse all' attuazione di programmi di intervento orientati alle seguenti finalità:

a) consentire la realizzazione e il recupero di alloggi di edilizia residenziale pubblica destinati a corrispondere alle esigenze abitative delle fasce economicamente più deboli della popolazione;

b) ampliare l'offerta, prevalentemente sul mercato privato, di abitazioni in locazione permanente o temporanea, a canone ridotto rispetto ai valori del mercato;

c) favorire gli interventi di manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente, con particolare riguardo alle aree della riqualificazione urbana.

Di quel programma è parte integrante il Bando regionale per la promozione di programmi innovativi di edilizia abitativa, approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 134 del 21/12/2000, che riserva il 15% delle risorse complessivamente destinate alle politiche abitative al cofinanziamento, mediante contributi in conto capitale, di progetti attuabili da parte di una pluralità di soggetti pubblici e privati, in forma singola od associata, relativi ad interventi abitativi prevalentemente rivolti "a sostegno della mobilità per il lavoro e lo studio".

Tra le finalità elencate è infatti esplicitamente definita prioritaria l'offerta di alloggi in locazione, a canone ridotto rispetto ai valori di mercato, per corrispondere al fabbisogno specifico dei lavoratori immigrati, italiani e stranieri, nelle aree in cui è in atto una forte attrattiva di mano d'opera.

La Regione Emilia-Romagna. d'intesa con le Province, si impegna a rende-

re prioritari all'interno dei suoi interventi finanziari, bandi relativi alle opere volte a dare soluzione alle problematiche oggetto del presente accordo.

A questi progetti potranno dare il loro significativo contributo, attraverso la partecipazione ai consorzi, anche gli imprenditori che intendono partecipare finanziariamente al reperimento di alloggi per la loro mano d'opera, senza che ciò comporti una loro identificazione con la proprietà o la gestione degli alloggi da affittare ai lavoratori.

La pluralità delle finalità del bando, che prevede anche interventi per studenti, anziani, giovani coppie, ecc., privilegia interventi polifunzionali e integrati con i servizi e premia la ricerca di soluzioni innovative di risparmio energetico e sostenibilità ambientale, è garanzia della qualità delle proposte, da cui debbono essere escluse le soluzioni che puntano ad un mero risultato economico di sfruttamento di immobili in condizioni di sovraffollamento e di inadeguatezza dei servizi.

Quello della qualità resta l'obiettivo irrinunciabile della politica regionale di interventi sul territorio, che potrà avvalersi nel prossimo futuro di una legge-quadro sull'edilizia abitativa, che riordini il settore attribuendo una delega compiuta agli enti locali responsabili della definizione del proprio fabbisogno.

Per favorire la concreta attuazione e gestione degli interventi abitativi le parti si impegnano a promuovere l'apertura di sedi decentrate di confronto e di concertazione tra i Comuni, le Province, le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali e tutti i soggetti pubblici e privati che, nei diversi ambiti territoriali, possono concorrere al perseguimento degli obiettivi indicati. Appare altresì opportuno sottolineare la necessità di assicurare il coordinamento tra le diverse azioni e aree di intervento.

Per disciplinare o distribuire sul territorio tali interventi, con riferimento specifico ai lavoratori in mobilità potrà essere così avviato un processo dinamico di confronto sui fabbisogni aggiuntivi derivanti dall'andamento della richiesta di manodopera, potranno essere definiti interventi concertati che corrispondano allo sviluppo di tale fabbisogno alla giusta scala territoriale, si porranno le basi per un monitoraggio continuo della programmazione, contribuendo ad eventuali aggiustamenti di rotta.

4. Integrazione sociale

Premesso:

— che le caratteristiche dell'immigrazione in Emilia-Romagna non sono più sol-

tanto quelle di maschi adulti, ma sempre più rilevante è il fenomeno dei ricongiungimenti famigliari;

— che in particolare la presenza dei minori stranieri cresce nelle scuole della nostra regione (attorno al 4% del totale) e pertanto richiede un sostegno alla diffusione della conoscenza delle diverse culture e della educazione interculturale nel sistema scolastico. Questa necessità può e deve collocarsi nel nuovo scenario di cambiamento della Scuola, cogliendo l'opportunità offerta dalle autonomie scolastiche;

— che l'integrazione sociale rappresenta uno degli obiettivi principali dell'azione coordinata di tutte le Parti firmatarie della presente intesa, in considerazione del fatto che le esigenze delle famiglie non sono più soltanto quelle lavorative ed abitative, ma anche riguardano la vita comunitaria, il tempo libero, l'accesso ai servizi di "welfare".

In particolare le Parti firmatarie concordano che

I servizi per la prima e la seconda infanzia, i centri per la famiglia, i centri risorse per le scuole e il sistema scolastico in generale rappresentano in questo senso una opportunità per i bambini, ma anche per i genitori, di reciproca conoscenza e di rimozione degli ostacoli all'integrazione, configurandosi quali elementi irrinunciabili di qualità e coesione sociale.

Una particolare attenzione va dedicata ai corsi di formazione e aggiornamento per docenti e funzionari. A questo riguardo la definizione dei Programmi annuali per il Diritto allo Studio della regione Emilia Romagna, nei criteri di assegnazione delle risorse alle Province circa le tipologie d'intervento ritenute prioritarie, darà ancora più risalto e preferenzialità ai progetti che riguardano la realizzazione di misure per l'inserimento sociale ed educativo degli immigrati giovani ed adulti (alfabetizzazione, socializzazione, formazione, inserimento professionale) anche come conseguenza di patti sociali specifici realizzati localmente, individuando anche forme nuove di educazione e di tutela per favorire l'uso dei servizi collettivi, in particolare asili e scuole materne. Si tratta quindi di governare il processo di immigrazione, lavorando per l'integrazione e la convivenza, riconoscendo eguali diritti nel rispetto delle leggi del nostro paese.

Le parti firmatarie condividono l'impostazione dei primi due rapporti della Commissione Nazionale sull'integrazione sociale degli immigrati, sulla necessità di verificare le politiche sociali, nel dare risposte unitarie ai problemi dei cittadini italiani e degli immigrati, non considerando l'immigrato come una categoria spe-

ciale ed evitando fenomeni di ghettizzazione sia a livello culturale, che abitativo e lavorativo. A tale proposito punti rilevanti appaiono i seguenti:

— corsi di lingua italiana per adulti (per i quali è necessario prevedere maggiore raccordo tra attività della Direzione Scolastica Regionale e quelle degli Enti Locali) proprio perché l'immigrazione è alimentata da flussi continui che si rinnovano ogni anno;

— la relazione tra culture differenti richiede che sia dedicata particolare attenzione alle azioni e ai progetti di mediazione culturale volti al superamento delle incomprensioni, diffidenze e conflitti che inevitabilmente si creano. La realizzazione efficace di interventi di mediazione culturale necessita però dell'attivazione di percorsi volti alla definizione del profilo professionale, all'individuazione di percorsi formativi specifici, alla differenziazione tra ambiti e modalità di intervento, alle modalità organizzative per la gestione di progetti e servizi, alla destinazione di risorse economiche specifiche. La progettazione di iniziative in tal senso non possono e non devono non disporre della ricca esperienza realizzata in questa regione dall'associazionismo, dal volontariato e dalla cooperazione sociale.

La programmazione in materia dovrà comunque mirare ad un sempre maggiore livello qualitativo delle iniziative e dei progetti proposti;

— corsi di formazione alla interculturalità rivolti agli operatori degli enti pubblici e privati che hanno rapporti con gli immigrati;

— la socialità e il tempo libero sono parti importanti di una completa integrazione sociale. In questo campo, oltre a promuovere le iniziative già in essere che favoriscono la partecipazione degli immigrati sia all'associazionismo esistente che a nuove forme di aggregazione spontanea. In tal senso entrambi questi canali associativi vanno stimolati e sostenuti.

È necessario conseguire un consolidamento delle relazioni tra associazioni promosse dai cittadini stranieri e istituzioni: in quest'ottica risultano estremamente opportuni gli interventi a sostegno dell'associazionismo e quelli configurabili in un ambito complessivo di sperimentazione di percorsi di rappresentanza. Esistono già nella nostra Regione varie esperienze di rappresentanza istituzionale degli immigrati, a partire dalle quali va svolta una riflessione approfondita.

Per garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze si ritiene importante mettere in atto interventi che possano garantire un accesso paritario all'istruzione, ai servizi e al mercato del lavoro curando in particolare, che gli interventi siano destinati prioritariamente ai soggetti oggettivamente più deboli quali i minori e le donne.

L'obiettivo complessivo è quello di creazione di pari opportunità di accesso degli stranieri alla vita di comunità, al mondo del lavoro e dei servizi.

5. Legislazione regionale

La Regione Emilia Romagna, come è stato sottolineato nella Conferenza Nazionale di Vicenza del gennaio 2001 , si impegna a realizzare la legge regionale per l'inserimento sociale dei cittadini stranieri immigrati e di recepimento della legge 286/1998 entro i prossimi mesi, superando la legge regionale 14/90 e l'impianto della Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione.

In particolare occorre prevedere, con riferimento al comma 6 dell'art.42 del T.U. 286/98 la istituzione di una Consulta regionale per l'integrazione sociale degli immigrati e promuovere forme partecipative che prevedano al loro interno anche una rappresentanza espressa dalle associazioni degli immigrati e/o attraverso un percorso elettivo, sul modello della Consulta nazionale, istituita ai sensi della l. 286/98, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni datoriali, dei sindacati e del terzo settore (associazionismo, volontariato e cooperazione sociale).

Come previsto dall'articolo 44 della l. 286/98 e dal regolamento di attuazione, DPR. 394/99, la Regione predisporrà centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri, vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi. Tali centri opereranno in collaborazione con le province ed i comuni, con le associazioni di immigrati e del volontariato sociale e della cooperazione sociale, perseguendo l'obiettivo di mettere in rete le attività e i servizi localmente esistenti in materia.

Impegni delle Parti firmatarie per il monitoraggio e la valutazione della realizzazione dell'intesa

— Riconosciuta l'importanza della costituzione del coordinamento interassessorile sull'immigrazione, la Regione si impegna a promuovere appositi gruppi tecnici (anche tematici) a livello regionale e a concordare con le Province un'estensione della stessa prassi a livello locale. Le Parti ritengono utile alla stessa realizzazione degli obiettivi della presente intesa la ricaduta concreta sui livelli locali, anche attraverso coerenti prassi di concertazione e coinvolgimento delle rispettive rappresentanze.

— Le Parti ritengono necessari ed utili monitoraggi annuali sulle attività in materia di immigrazione sia a livello regionale che provinciale. In particolare le Parti si

impegnano a sottoporre almeno annualmente a verifica i contenuti e gli effetti del presente protocollo, sulla base dei dati di monitoraggio raccolti, e degli obiettivi specifici previsti nella programmazione operativa annuale.

— Le Parti si impegnano ad avviare azioni di valutazione delle politiche oggetto della presente intesa, ed alla diffusione delle buone pratiche sul territorio regionale.

— Le Parti si impegnano a diffondere i contenuti della presente intesa presso i propri associati a livello regionale e locale promuovendone la coerente realizzazione.

— Le Parti danno mandato alla Regione Emilia-Romagna di verificare la possibilità di una intesa con il Governo Nazionale in merito alla attuazione del presente protocollo, anche al fine di reperire e mobilitare ulteriori risorse finanziarie.

Protocollo d'intesa in materia di immigrazione straniera

Letto, approvato e sottoscritto:

TERZO SETTORE	Angiolino Barbieri
C.G.I.L.	Gianni Ballista
C.I.S.L	Franco Richeldi
U.I.L.	Andrea Virgili
CONFINDUSTRIA	Daniele Botti
CONFARTIGIANATO	Barbara Maccato
C.N.A.	Romano Lavezzo
CONFAGRICOLTURA	Giuseppe Bubani
C.I.A.	Corrado Fusai
COLDIRETTTI	Tiziano Melandri
CONFCOMMERCIO	Danilo Grassi
CONFESERCENTI	Stefano Bollettinari
UNIONAPI	Nereo Tosatto
LEGA COOP	Patrizia Pirazzoli
CONFCOOPERATIVE	Maurizio Gardini
A.G.C.I.	Mafalda Minghetti
U.P.I	Vittorio Prodi
ANCI	Aldo Bacchiocchi
REGIONE EMILIA-ROMAGNA	Vasco Errani

Bologna, 18 dicembre 2001

Regione Emila Romagna

Linee guida per l'attivazione del programma 2002 relativo alle attività a favore degli immigrati, approvate dal Consiglio con Prg. n. 383, 10 luglio 2002

Progr. n. 497

Oggetto n. 4515: Linee guida per l'attivazione del programma 2003 relativo alle attività a favore degli immigrati stranieri previste dal D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e successive modificazioni.

(Proposta della Giunta regionale in data 3 giugno 2003, n. 949)

Prot. n. 7114

Il Consiglio

Richiamata la deliberazione della Giunta regionale progr. n. 946 del 3 giugno 2003, recante in oggetto "Linee guida per l'attivazione del programma 2003 relativo alle attività a favore degli immigrati stranieri previste dal D.Lgs. 286/98";

Preso atto della correzione formale apportata sulla predetta proposta dalla commissione consiliare "Sanità e Politiche Sociali", in sede preparatoria e referente al Consiglio regionale, giusta nota prot. n. 6923 in data 12 giugno 2003;

Visti:

— il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e successive modificazioni;

— il D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e

norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286";
— il D.P.R. 30 marzo 2001 "Approvazione del documento programmatico per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40";
— il Protocollo d'intesa in materia di immigrazione straniera sottoscritto dalla Regione Emilia-Romagna con gli Enti Locali, le Parti Sociali ed il Forum del Terzo settore, indirizzato ad assicurare pari condizioni di accesso alla vita sociale e lavorativa in Emilia-Romagna agli immigrati stranieri regolarmente presenti e alle loro famiglie;

Dato atto:

— che per la realizzazione dell'obiettivo dell'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati vengono individuati dal predetto decreto 286/98 quali strumenti i seguenti interventi:

a) interventi finalizzati all'istruzione degli stranieri e all'educazione interculturale (art. 38);

b) interventi finalizzati all'integrazione sociale (art. 42);

c) interventi finalizzati all'individuazione di soluzioni abitative tali da rispondere a bisogni derivanti sia da situazioni di emergenza che da situazioni già in via di normalizzazione (art. 40);

d) interventi finalizzati all'attivazione di misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali (art. 20);

e) interventi finalizzati all'attivazione dei programmi di assistenza integrazione sociale (art. 25 DPR 394/99) previsti in attuazione dell'art. 18 del D.Lgs. 286/98;

Visto il D.M. in data 8 febbraio 2002 pubblicato sulla G.U. del 9 maggio 2002 n. 107 "Ripartizione per settori di intervento delle risorse finanziarie affluenti il Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2002", con particolare riferimento alla tabella 3 di riparto delle risorse finalizzate destinate alle Regioni, dalla quale si evince che le risorse destinate alla Regione Emilia-Romagna per le finalità di cui al D.Lgs. 286/98, art. 45 "Fondo nazionale per le politiche migratorie", ammontano all'importo di **€** 2.382.652,00;

Visti inoltre:

— la legge 28 agosto 1997, n. 285;

— il D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267;
— la legge regionale 12.03.2003, n. 2;
— la legge regionale 21.02.1990, n. 14 e successive modificazioni;
— la legge regionale 21.04.1999, n. 3;
— la legge regionale 08.08.2001, n. 26;

Dato atto che:

— con deliberazione consiliare n. 1170 del 14 luglio 1999 sono state approvate le linee guida per l'attuazione del primo programma delle attività di accoglienza e di assistenza a favore degli immigrati previste dal D.Lgs. n. 286/98, • Progr. n. 497 3
— con deliberazione consiliare n. 1379 del 28 febbraio 2000 sono state approvate le linee guida per l'attuazione del secondo programma delle attività a favore degli immigrati previste dal decreto legislativo n. 286/98;
— con deliberazione consiliare n. 203 del 20 giugno 2001 sono state approvate le linee guida per l'attuazione del terzo programma delle attività a favore degli immigrati previste dal D.Lgs. n. 286/98;
— con deliberazione consiliare n. 383 del 10 luglio 2002 sono state approvate le linee guida per l'attivazione del programma 2002 relativo alle attività a favore degli immigrati previste dal D.Lgs. n. 286/98;

Richiamate le deliberazioni del Consiglio regionale:

— n. 1235 assunta in data 22 settembre 1999 recante: "Piano sanitario regionale 1999-2001";
— n. 1285 assunta in data 4 novembre 1999 recante: "Approvazione delle linee di indirizzo relative agli interventi regionali nelle Politiche per la sicurezza";
— n. 300 assunta in data 18 dicembre 2001 recante: "Approvazione degli indirizzi triennali per il diritto allo studio per gli anni scolastici 2001/02, 2002/03, 2003/04. (L.R. 8 agosto 2001, n. 26 art. 7)";
— n. 156 assunta in data 28 febbraio 2001 recante: "Programma regionale per il triennio 2000-2002 per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza). Obiettivi, criteri di assegnazione delle risorse finanziarie e linee di indirizzo per la predisposizione dei piani territoriali di intervento";

Vista la deliberazione del Consiglio regionale n. 394 assunta in data 30 luglio 2002 recante: "Programma degli interventi ed individuazione dei criteri di riparti-

zione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2002 - L.R. 2/85 e L. 328/2000";

Dato atto che nell'ambito dell'applicazione del D.Lgs. 286/98, al fine di garantire un'attuazione efficiente e condivisa con gli Enti locali del presente provvedimento, il competente Assessorato regionale ha svolto una specifica consultazione con le Amministrazioni provinciali;

Ritenuto pertanto che si possa procedere al riparto delle predette risorse assegnate dallo Stato per l'anno 2002, in modo da consentire la formulazione di un piano di intervento ed una articolazione delle iniziative ritenute prioritarie, finalizzate all'avvio ed al consolidamento di azioni positive per favorirei processi di integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati così come descritte nel "Programma 2003 per l'attuazione del D.Lgs. 286/98" allegato parte integrante del presente atto;

Preso atto del parere favorevole espresso dalla Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione a norma di quanto disposto dagli artt. 10 e 17, comma 5, della L.R. n. 14/90, nella seduta del 16 maggio 2003 conservato agli atti d'ufficio del Servizio competente per materia;

Richiamata la legge regionale 23 dicembre 2002, n. 39 "Bilancio di Previsione della Regione Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2003 e Bilancio Pluriennale 2003-2005";

Sentito il Responsabile del Servizio Politiche Europee e Relazioni Internazionali relativamente alla finalizzazione delle risorse riferite alla Iniziativa N. 2 "Interventi a sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale"; Previa votazione palese, a maggioranza dei presenti,

Delibera

a) l'approvazione del Programma 2003 per l'attuazione del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", allegato alla presente deliberazione e della quale costituisce parte integrante e sostanziale, concernente l'utilizzo delle risorse derivanti dallo stanziamento del Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie per l'anno 2002, nonché dei mezzi regionali a titolo di partecipazione ai sensi dell'art. 58, comma 4, D.P.R. 394/1999, a valere sulla quota di cofinanziamento del suddetto Fondo nazionale;

b) di dare atto che il sopraindicato Programma risulta articolato come segue:

— INIZIATIVA N. 1 "Piani territoriali provinciali per le azioni di integrazione sociale a favore degli immigrati" per un ammontare di € 2.824.652,00;

— INIZIATIVA N. 2 "Interventi a sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale" per un ammontare di € 207.000,00;
— INIZIATIVA N. 3 "Interventi a sostegno dei programmi di assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale – art. 18 D.Lgs. 286/98 -" per un ammontare di € 413.000,00; e che comporta un impiego complessivo di risorse finanziarie di € 3.444.652,00;

c) di dare atto inoltre:

— che le risorse finanziarie derivanti dallo stanziamento della quota del Fondo nazionale per le politiche migratorie, annualità 2002, ammontanti a € 2.382.652,00, assegnate alla Regione Emilia-Romagna con D.M. 8 febbraio 2002 pubblicato sulla G.U. del 9 maggio 2002 n.107, risultano allocate al Capitolo 68317 "Contributi ai Comuni per le attività di accoglienza e di assistenza a favore degli immigrati (art. 5 commi 1, 2 lett. A) e B), 3 e 4 L.R. 21 febbraio 1990, n. 14; art. 45 comma 2 D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286; D.P.C.M. 28 settembre 1998 e D.P.C.M. 6 agosto 1999) - Mezzi Statali", nell'ambito dell'UPB 1.5.2.2. 20281 - INIZIATIVE A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE - RISORSE STATALI, del Bilancio di Previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2003, e concorrono al finanziamento del programma con riferimento specifico all'INIZIATIVA N. 1, nell'ambito del programma complessivo;
— che, per quanto concerne la partecipazione finanziaria regionale richiesta dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, essa è prevista limitatamente al suddetto stanziamento assegnato alla Regione Emilia-Romagna con D.M. 8 febbraio 2002 pubblicato sulla G.U. del 9 maggio 2002 n. 107 e viene assicurata, sul totale del programma quantificato in € 3.266.652,00 per un importo complessivo pari a € 884.000,00 dalle risorse allocate ai sottoindicati capitoli del Bilancio di previsione regionale per l'esercizio finanziario 2003, come segue:
— € 667.000,00 al Capitolo 57150 "Fondo socio assistenziale regionale-assegnazioni correnti ai Comuni singoli o associati per il finanziamento di progetti di intervento, anche sperimentali, a norma dell'art. 41, comma 1, lett. c), della L.R. 12 gennaio 1985, n. 2", afferente all'UPB 1.5.2.2. 20100 - FONDO SOCIO-ASSISTENZIALE aventi la seguente finalizzazione:

a) con riferimento all'INIZIATIVA N. 1 "Piani territoriali provinciali per le azioni di integrazione sociale a favore degli immigrati" per un importo pari a € 442.000,00;

b) con riferimento all'INIZIATIVA N. 3 "Interventi a sostegno dei program-

mi di assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale – art. 18 D.Lgs. 286/98 –" per un importo pari a € 225.000,00;

— € 93.000,00 al Capitolo 57100 "Fondo socio assistenziale regionale. Quota parte destinata al finanziamento di iniziative promozionali e attività di rilievo regionale, nonché delle attività connesse alla predisposizione e aggiornamento del piano socio assistenziale regionale e dei piani territoriali, a norma dell'art. 41, comma 1, lett. A), della L.R. 12 gennaio 1985, n. 2", nell'ambito dell'UPB 1.5.2.2. 20100

FONDO SOCIO-ASSISTENZIALE aventi la seguente finalizzazione

a) con riferimento all'INIZIATIVA N. 2 "Interventi a sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale" per un importo pari a € 83.000,00;

b) con riferimento all'INIZIATIVA N. 3 "Interventi a sostegno dei programmi di assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale – art. 18 D.Lgs. 286/98 -" per un importo pari a € 10.000,00;

— € 124.000,00 al Capitolo 68315 "Contributi ad associazioni, organizzazioni ed istituzioni private senza fini di lucro per attività a carattere socio-assistenziale e culturale a favore degli emigrati ed immigrati (art. 17, L.R. 21 febbraio 1990, n. 14)", nell'ambito dell'UPB 1.5.2.2.20280 – INIZIATIVE A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE, con riferimento all'INIZIATIVA N. 2 "Interventia sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale";

— che le ulteriori risorse previste per la realizzazione della INIZIATIVA N. 3 "Interventi a sostegno dei programmi di assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale – art. 18 D.Lgs. 286/98 –", pari a € 178.000,00 risultano allocate ai seguenti capitoli Bilancio di previsione regionale per l'esercizio finanziario 2003, come segue:

— € 162.000,00 al Capitolo 57150 "Fondo socio assistenziale regionale-assegnazioni correnti ai Comuni singoli o associati per il finanziamento di progetti di intervento, anche sperimentali, a norma dell'art. 41, comma 1, lett. c), della L.R. 12 gennaio 1985, n. 2", afferente all'UPB 1.5.2.2. 20100 - FONDO SOCIO-ASSISTENZIALE;

— € 16.000,00 e al Capitolo 57100 "Fondo socio assistenziale regionale. Quota parte destinata al finanziamento di iniziative promozionali e attività di rilievo regionale, nonché delle attività connesse alla predisposizione e aggiornamento del piano socio assistenziale regionale e dei piani territoriali, a norma dell'art. 41, comma 1, lett. A), della L.R. 12 gennaio 1985, n. 2", nell'ambito dell'UPB

1.5.2.2. 20100 – FONDO SOCIO-ASSISTENZIALE;

d) di dare atto, altresì, che l'adempimento di cui all'art. 58, comma 4, del D.P.R. 394/1999, ovvero la partecipazione finanziaria regionale non inferiore al 20% del totale di ciascun programma, qui assicurato sul programma complessivamente proposto così come specificato al punto c) che precede, sarà assolto in fase attuativa anche nel caso di parziale realizzazione delle singole iniziative, nel rispetto dei vincoli posti dalla normativa contabile vigente, eventualmente garantito dalla dimostrazione complessiva della quota della suddetta partecipazione finanziaria regionale, anche con le risorse regionali effettivamente destinate al progetto di mediazione culturale per gli immigrati in ambito penitenziario ricompreso nel programma per l'anno 2003, previsto dall'art. 47 della L.R. 2/2003, degli interventi e della individuazione dei criteri di ripartizione del fondo sociale regionale, programma di prossima adozione di cui il presente atto costituisce parte;

e) di dare atto che il presente provvedimento non comporta impegni di spesa e che all'assegnazione e concessione dei finanziamenti nonché all'indicazione delle modalità di erogazione dei fondi, anche ad eventuale completamento di quanto già previsto nel presente atto, provvederà la Giunta Regionale con propria deliberazione sulla base degli indirizzi e dei criteri contenuti nel Programma di cui alla precedente lettera a) e tenuto conto degli adempimenti previsti dal D.P.R. 394/1999 per l'utilizzo delle risorse di derivazione statale;

f) di dare atto infine che qualora l'entrata in vigore della L.R. n. 2 del 12.03.2003 comportasse per la sua attuazione modifiche alla numerazione e/o alla denominazione dei capitoli di spesa indicati nel presente provvedimento, si provvederà ad effettuare le necessarie modifiche allo stesso;

g) di pubblicare il presente provvedimento nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, garantendone la più ampia diffusione.

Regione EMILIA-ROMAGNA
Assessorato Politiche Sociali.Immigrazione.Progetto giovani. Aiuti internazionali

PROGRAMMA 2003 PER L'ATTUAZIONE DEL D.Lgs. 25 luglio 1998, N. 286

Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero

Premessa

Il presente atto fa seguito a cinque precedenti atti di programmazione in attuazione del D.Lgs. 286/98, posti in essere dalla Regione Emilia-Romagna utilizzando le somme assegnate dallo Stato nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche migratorie per gli esercizi 1998, 1999, 2000 e 2001 nonché risorse proprie, e che qui di seguito si riassumono:

1) Deliberazione n. 1170 del 14 luglio 1999 del Consiglio regionale recante: "Linee guida per l'attuazione del primo programma delle attività di accoglienza e di assistenza a favore degli immigrati previste dal D.Lgs. n. 286/98". Importo per le suddette attività corrispondente a € 407.005,74;

2) Deliberazione n. 2377 del 19 dicembre 2000 della Giunta regionale recante "Assegnazione e concessione ai comuni capofila dei contributi per l'espletamento delle iniziative connesse al II programma delle attività previste dal decreto legislativo n. 286/98 in attuazione della deliberazione n. 1379/2000 del Consiglio regionale", che ha impegnato somme per un importo complessivo corrispondente a € 2.003.015,85 derivanti dalla quota di € 2.024.389,68 del Fondo nazionale assegnata alla regione Emilia-Romagna per il 1999;

3) Deliberazione n. 130 del 20 dicembre 2000 del Consiglio regionale recante "Piano di riparto e assegnazione di contributi in conto capitale per la realizza-

zione di strutture di accoglienza per immigrati, ai sensi dell'art.40 del D.Lgs. 286/98, della L.R. 14/90 e della L.R. 2/85", con la quale è stata destinata al finanziamento degli interventi previsti la somma corrispondente a € 6.329.199,44 di cui € 1.547.830,62 derivanti dalla quota del Fondo relativa al 1998;

4) Deliberazione n. 203 del 20 giugno 2001 del Consiglio regionale recante "Linee guida per l'attuazione del terzo programma delle attività a favore degli immigrati previste dal D.Lgs. 286/98", che ha disposto un impiego complessivo di risorse corrispondente a € 2.737.025,11 di cui € 2.070.080,16 derivanti dalla quota del Fondo nazionale assegnata alla Regione Emilia-Romagna per il 2000;

5) Deliberazione n. 383 del 10 luglio 2002 del Consiglio regionale recante " Linee guida per l'attivazione del programma 2002 relativo alle attività a favore degli immigrati previste dal D.Lgs. 286/98", che ha disposto un impiego complessivo di risorse corrispondente a € 4.706.677,85 di cui € 2.382.651,52 derivanti dalla quota del Fondo nazionale assegnata alla Regione Emilia-Romagna per il 2001.

Il presente provvedimento si pone l'obiettivo di consolidare, in armonia con gli obiettivi a valenza triennale indicati dal D.P.R. 30 marzo 2001 "Approvazione del documento programmatico per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998" e in un'ottica di acquisita sistematicità, il complesso degli interventi che le risorse finanziarie rese disponibili complessivamente dal D.Lgs n. 286/98 per l'anno 2002 permettono di attivare sul territorio regionale.

La formulazione del presente programma si inquadra nell'ambito di un processo di riforma nel comparto delle politiche sociali:

— con deliberazione del Consiglio regionale n. 246 del 25 settembre 2001, la Regione ha dato avvio alla elaborazione ed approvazione dei Piani di Zona sperimentali 2002-2003, finalizzato alla costruzione del sistema locale integrato di interventi e servizi sociali. La predetta deliberazione 246/01 ha individuato nell'ambito degli obiettivi regionali di priorità sociale, anche la realizzazione di un programma specifico di azioni per l'integrazione sociale degli immigrati;

— con la recente approvazione della L.R. 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", la Regione ha assunto e declinato in ambito regionale i principi della Legge 328/00 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", avviando un processo riformatore regionale che avrà

quale primo atto significativo la adozione, nei prossimi mesi, del piano regionale degli interventi e dei servizi sociali (art. 27 LR 2/2003).

Il Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella nostra regione (dati al 1/01/2002), curato dall'Osservatorio Regionale sull'immigrazione, evidenzia che il fenomeno dell'immigrazione straniera è in crescita costante: nel corso del 2002 gli immigrati stranieri in regione hanno oltrepassato le 150.000 unità e si avvicinano al 4% della popolazione residente.

Un fenomeno importante, destinato a crescere nel prossimo decennio, richiamato in particolare dalle opportunità del mercato del lavoro regionale.

Anche la recente procedura di regolarizzazione prevista dalla Legge 189/2002 che ha interessato oltre 700.000 persone straniere a livello nazionale e circa 56.000 in Emilia-Romagna conferma la forte capacità attrattiva del mercato del lavoro regionale.

Un fenomeno che a partire dalla seconda metà degli anni novanta si caratterizza per una propensione dei lavoratori stranieri alla stabilizzazione nella nostra regione: crescono i ricongiungimenti familiari, aumenta la presenza dei minori nelle scuole di ogni ordine e grado.

In questo contesto, appare fondamentale assicurare tempestivamente la continuità e lo sviluppo degli interventi volti a facilitare effettivi percorsi di integrazione sociale per i cittadini stranieri immigrati, assicurando al contempo che tale programmazione si incardini in un quadro di programmazione unitaria ed integrata a livello territoriale (Piani di Zona).

Per favorire tale processo, la Regione intende procedere alla formulazione di un Programma di interventi, articolato in tre distinte iniziative, che si avvalga delle risorse attualmente programmabili derivanti dal Fondo nazionale per le politiche sociali, assegnate alla Regione Emilia-Romagna con destinazione specifica per gli interventi finalizzati all'immigrazione per l'esercizio 2002, nonché risorse proprie a titolo di partecipazione ai sensi dell'art. 58, comma 4, D.P.R. 394/99, a valere sulla quota di cofinanziamento del Fondo nazionale per le politiche migratorie.

Iniziativa n.1

PIANI TERRITORIALI PROVINCIALI PER LE AZIONI
DI INTEGRAZIONE SOCIALE A FAVORE DEGLI IMMIGRATI

Obiettivi, definizione degli ambiti territoriali e relativa ripartizione delle risorse finanziarie, linee di indirizzo per l'elaborazione dei piani territoriali di intervento e procedure per l'erogazione dei finanziamenti.

1.1) Premesse

In armonia con i precedenti programmi adottati dalla Regione e in accordo con gli obiettivi programmatici indicati dal D.P.R. 30 marzo 2001 nel campo degli interventi rivolti all'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, si conferma con il presente provvedimento la metodologia di azione che vede la partecipazione diretta degli enti locali all'elaborazione e alla realizzazione di progetti che vadano ad integrare e a sviluppare le attuali reti dei servizi, in un'ottica di qualificazione, di continuità e di progressivo consolidamento territoriale delle politiche rivolte agli immigrati, da realizzare nell'ambitodell'integrazione tra competenze e soggetti diversi, pubblici e privati.

1.2) Obiettivi-Linee di indirizzo per lìelaborazione dei progetti di intervento

Si confermano tre obiettivi prioritari verso i quali tendere le politiche di integrazione:

A) *costruire relazioni positive;*

B) *garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze;*

C) *assicurare i diritti della presenza legale.*

A) *Costruire relazioni positive*

Per il raggiungimento del primo obiettivo si ritiene importante assicurare le condizioni per la diffusione di una informazione esauriente sulle cause e sui diversi aspetti del fenomeno migratorio, per l'accesso alle informazioni da parte dei cittadini stranieri immigrati e per la valorizzazione e la conoscenza dei fondamenti culturali connessi ai luoghi di origine. Nel senso sopra descritto appare pertanto opportuno privilegiare prioritariamente, nell'ambito della presente iniziativa, le seguenti azioni:

— interventi finalizzati a conseguire un consolidamento delle relazioni tra associazioni e istituzioni nonché a incrementare nei cittadini stranieri immigrati il livello di consapevolezza e di sensibilizzazione al funzionamento della Pubblica

Amministrazione italiana, regionale e locale. Risultano pertanto prioritari gli interventi destinati a promuovere l'avvio o il consolidamento delle associazioni e quelli configurabili in un ambito complessivo di sperimentazione di percorsi di rappresentanza. In quest'ottica, appare opportuno che ciascuna dimensione provinciale possa disporre di un organismo partecipativo al fine di valorizzare l'apporto ed il protagonismo sociale dei cittadini stranieri;

— avvio o implementazione di centri interculturali intesi come luoghi di mediazione e di confronto tra culture, finalizzati a favorire l'incontro e lo scambio tra soggetti di diversa provenienza nonché all'elaborazione ed alla attuazione di iniziative per promuovere l'integrazione sociale. In quest'ottica, appare opportuno che ciascuna dimensione provinciale annoveri almeno un centro interculturale al fine di realizzare una rete omogenea di esperienze sull'insieme del territorio regionale;

— consolidamento e implementazione degli osservatori a dimensione provinciale sull'immigrazione, aventi funzioni di monitoraggio del fenomeno a livello locale in collegamento con analoga funzione a livello regionale;

— svolgimento di iniziative pubbliche di informazione e orientamento sui temi connessi all'immigrazione che mettano in risalto gli aspetti positivi connessi al fenomeno migratorio;

— allestimento di iniziative di tipo artistico, culturale e sportivo finalizzate a valorizzare le culture dei paesi di origine;

— avvio o sostegno di iniziative connesse all'uso di mezzi di comunicazione finalizzati alla diffusione di una formazione e informazione multiculturale e multilingue capace di favorire il confronto tra punti di vista e culture presenti nella società regionale;

B) *Garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze*

Per il raggiungimento dell'obiettivo indicato si ritiene importante mettere in atto interventi che possano garantire un accesso paritario all'istruzione, ai servizi e al mercato del lavoro, curando in particolare i percorsi di apprendimento della lingua italiana, e che gli interventi siano destinati prioritariamente ai soggetti socialmente più deboli quali i minori e le donne.

In particolare risultano da attivare prioritariamente i seguenti interventi:

— interventi di sostegno all'apprendimento della lingua italiana da parte degli stranieri adulti, comprensivi di riferimenti alle leggi dell'ordinamento italiano e di educazione civica;

— interventi di sostegno all'apprendimento della lingua italiana da parte dei

minori stranieri immigrati, comprensivi di riferimenti alle leggi dell'ordinamento italiano e di educazione civica;
— interventi volti a fornire strumenti interculturali tali da garantire la partecipazione degli alunni e delle famiglie al percorso scolastico, nonché attività di socializzazione nel tempo libero in raccordo con le istituzioni scolastiche;
— interventi volti a mantenere e valorizzare la conoscenza delle culture e delle lingue di origine, anche attraverso la predisposizione di appositi corsi di lingua;
— interventi nell'ambito di percorsi di accoglienza e integrazione rivolti ai minori stranieri non accompagnati, a partire dal consolidamento dei progetti attuati dai Comuni capoluogo;
— avvio o implementazione di centri specializzati per stranieri per lo svolgimento di funzioni di informazione, consulenza ed assistenza finalizzate, in particolare, al sostegno all'associazionismo, al reperimento di soluzioni abitative adeguate, all'inserimento professionale nonché all'attività di tutela prevista dal comma 12 dell'art. 44 del D.Lgs. 286/98 nei confronti della discriminazione. Presso i centri, soprattutto quelli ubicati presso i comuni capoluogo di provincia, potranno essere svolte anche le funzioni sopra indicate relative agli osservatori locali sull'immigrazione;
— interventi finalizzati ad assicurare gli elementi conoscitivi idonei per permettere un adeguato accesso ai servizi;
— interventi di formazione e/o utilizzo di mediatori culturali che individuino e consolidino una specifica professionalità tale da garantire sia la ricognizione dei bisogni degli utenti sia l'ottenimento di adeguate prestazioni da parte dei servizi;
— interventi nell'ambito dell'integrazione in favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati riconosciuti, a partire dal consolidamento dei progetti comunali approvati nell'ambito del Piano Nazionale Asilo;
— interventi volti a costruire percorsi integrati tra formazione linguistica e informazione, orientamento e formazione professionale, finalizzati ad agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro e la ricerca di migliori opportunità rivolti in particolare verso le donne immigrate nel campo del lavoro domestico di assistenza familiare;
— interventi di sostegno in materia di politiche abitative a favore degli immigrati, anche attraverso la costituzione di agenzie per la casa con finalità sociali in grado di svolgere un'azione di orientamento-accompagnamento e soluzione del bisogno abitativo;
— avvio di progetti territoriali, in raccordo all'attività della rete del progetto regionale "Oltre la Strada" per la realizzazione di interventi di assistenza e inte-

grazione sociale previsti a favore dei soggetti, indicati dall'art. 18 D.Lgs 286/98, vittime di situazioni di violenza o grave sfruttamento, con esclusione dello sfruttamento sessuale.

— interventi volti a costruire e sviluppare percorsi di sostegno e assistenza rivolti ai cittadini stranieri ospitati nei Centri di Permanenza temporanea presenti nel territorio regionale.

C) *Assicurare i diritti della presenza legale*

Finalizzati al raggiungimento del terzo obiettivo si possono ascrivere gli interventi di tutela dei diritti nonché gli interventi che prefigurino un percorso assistito di tutela secondo quanto indicato dall'art. 44 del D.Lgs. 286/98 in materia di azione civile contro la discriminazione.

In quest'ottica appare opportuno procedere all'avvio e consolidamento, in particolare nei Comuni capoluogo, di centri di osservazione, di informazione e di consulenza legale per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi.

Al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni, nell'individuazione dei progetti da ammettere a contributo risulterà opportuno tenere conto della programmazione degli interventi riconducibili all'attuazione dei provvedimenti indicati in premessa del presente deliberato, con particolare attenzione alle iniziative ricomprese nella programmazione di interventi e servizi sociali attuata con deliberazione del Consiglio regionale n. 394 del 30 luglio 2002.

1.3) I soggetti

Vengono individuati le Province, i Comuni singoli o associati e le Comunità montane quali referenti della progettazione e della attuazione degli interventi, attraverso obiettivi condivisi e azioni concertate con altri attori pubblici e privati, quali aziende sanitarie locali, istituzioni scolastiche, organizzazioni non lucrative di utilità sociale, cooperative sociali, volontariato, Ipab, rappresentanze delle forze economiche e sociali e delle associazioni di promozione sociale.

1.4) Ambiti territoriali di intervento, procedure di concertazione, piani territoriali e progetti esecutivi

Per quanto concerne gli ambiti territoriali per la predisposizione dei piani si ritieneopportuno individuare nella Provincia la dimensione di riferimento.

All'Amministrazione provinciale è pertanto demandata l'individuazione, da

realizzare tramite la concertazione con gli Enti locali interessati, delle priorità di intervento e conseguentemente la ripartizione delle risorse in relazione ai progetti che dovranno essere realizzati nel territorio di competenza sulla base di specifici accordi.

Sulla base della positiva esperienza avviata nell'ambito del Programma 2002, si ravvisa l'opportunità di procedere anche alla definizione di specifiche politiche in ambiti territoriali limitati (ad esempio alcune zone montane) caratterizzati da una presenza di cittadini stranieri sensibilmente superiore alla percentuale media della Regione Emilia-Romagna.

Alla Provincia spetta il compito, quale ente intermedio di promozione e coordinamento delle attività locali, di favorire la partecipazione alla concertazione, oltre che degli Enti locali individuati quali soggetti attuatori, dei soggetti indicati al precedente punto 1.3. Si segnala inoltre l'opportunità di adottare specifiche procedure di consultazione con i Consigli territoriali istituiti ai sensi dell'art. 3, comma 6 del D.Lgs. 286/98.

Le eventuali collaborazioni per l'attuazione dei progetti tra gli Enti pubblici partecipanti agli accordi e i soggetti privati in essi coinvolti potranno essere definite attraverso apposite convenzioni, delle quali sarà dato atto in ciascun accordo.

Risulterà opportuno accordare titolo preferenziale ai progetti che prevederanno la partecipazione di più soggetti in una logica di rete territoriale, riconoscendo nel contempo uno specifico valore aggiunto ai progetti che vedranno il coinvolgimento delle associazioni promosse dai cittadini stranieri.

Gli accordi derivanti dalla concertazione confluiranno in specifici piani territoriali di intervento, che dovranno essere adottati dalle rispettive Amministrazioni provinciali e saranno articolati in progetti immediatamente esecutivi, comprensivi del relativo piano economico e della prevista copertura finanziaria con cui ogni singolo ente concorre alla realizzazione dei programmi nonché dei tempi e delle modalità di realizzazione degli interventi.

I progetti esecutivi dovranno garantire l'attuazione di interventi connessi al conseguimento degli obiettivi previsti dal presente documento, ferma restando la libertà di scelta circa il peso da attribuire ad ogni singola azione.

I progetti potranno avere uno sviluppo operativo annuale o biennale.

In ciascun progetto esecutivo dovranno essere indicate le risorse aggiuntive messe a disposizione dai soggetti attuatori, che non potranno essere inferiori al 35% della spesa totale.

Una volta perfezionati e approvati dalle Province, i piani territoriali di

intervento dovranno essere trasmessi entro il 15 ottobre 2003 alla Regione per l'adozione, da parte della Giunta, della successiva delibera di approvazione dei piani medesimi e di assegnazione dei relativi finanziamenti.

Unitamente alla trasmissione dei piani territoriali le Amministrazioni provinciali, in raccordo con i Comuni assegnatari dei contributi, sono tenute all'inoltro di una specifica relazione sullo stato di realizzazione dei piani territoriali di cui alla citata deliberazione n. 383 del 10 luglio 2002 del Consiglio regionale, approvati con deliberazione 2610 del 23 dicembre 2002 della Giunta regionale.

1.5) Le risorse finanziarie

Con D.M. dell'8 febbraio 2002 pubblicato sulla G.U. del 9 maggio 2002 n. 107, è stata destinata in favore della Regione Emilia-Romagna la quota derivante dalla suddivisione dello stanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali - riparto risorse finalizzate: Fondo politiche migratorie - per l'anno 2002, corrispondente a € 2.382.652,00;

Alle predette risorse, in attuazione del disposto dell'art. 58 del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, quale quota parte dell'intero cofinanziamento regionale al programma complessivo, è prevista una integrazione, a titolo di compartecipazione della Regione di € 442.000,00 a carico della dotazione del capitolo 57150 (L.R. n. 2/85 - Fondo socio-assistenziale regionale - art. 41, primo comma, lettera c) del Bilancio di previsione regionale per il corrente esercizio.

L'entità del finanziamento complessivo previsto per l'iniziativa, da ripartire tra gli ambiti territoriali provinciali, ammonta pertanto a € 2.824.652,00.

Per la ripartizione agli ambiti territoriali provinciali della predetta somma si è fatto ricorso ai seguenti criteri che meglio appaiono rispondere alle esigenze del fenomeno oramai consolidato dell'immigrazione sul territorio della Regione Emilia-Romagna:

— la popolazione immigrata residente nei singoli territori calcolata sulla base dei permessi di soggiorno - Fonte Ministero dell'Interno (50%);

— la popolazione immigrata residente nei singoli territori calcolata sulla base delle residenze anagrafiche - Fonte ISTAT (50%);

Si rimanda alla tabella prevista all'allegato A) del presente Programma per la ripartizione dettagliata delle risorse finanziarie e delle quote attribuite ad ogni ambito territoriale;

1.6) La corresponsabilità finanziaria degli Enti locali

Al fine di promuovere la necessaria corresponsabilità finanziaria da parte degli Enti locali, si ritiene opportuno stabilire una quota minima a carico degli stessi, attraverso risorse proprie o di altri soggetti pubblici o privati, stabilita in una percentuale minima pari al 35% della spesa totale prevista per l'attuazione dei singoli progetti esecutivi.

1.7) Spese ammissibili

Agli effetti della ripartizione della quota regionale del Fondo nazionale sono considerate ammissibili le spese per interventi relativi ad attività migliorative o aggiuntive rispetto a quelle ordinarie. Non sono pertanto ammissibili le spese imputabili all'ordinaria attività istituzionale prevista dalle leggi vigenti, nonché le voci poste a carico del Fondo sanitario. Non sono infine ammissibili le voci di spesa per la costruzione, la ristrutturazione e l'acquisto di immobili.

In particolare sono considerate ammissibili le seguenti voci di spesa:

a) spese generali di progettazione, avvio e promozione delle iniziative fino ad un massimo del 5% del costo totale del progetto;

b) spese generali di documentazione, laddove esse assumano particolare rilievo rispetto alla costruzione e alla qualità del progetto, fino ad un massimo del 5% del costo totale dello stesso;

c) costo del personale espressamente adibito alla realizzazione dei progetti;

d) arredi, attrezzature e materiali per l'avvio di nuovi servizi;

e) affitto nuovi locali, utenze relative e materiale di consumo in generale, fino a un massimo del 30% del costo totale del progetto;

f) spese di trasporto e di residenzialità, se previste dalla specificità del progetto;

g) spese per la formazione degli operatori;

h) forme di sostegno economico diretto o indiretto a favore di famiglie immigrate, donne sole con minori, adulti, in condizioni di particolare difficoltà.

1.8) Erogazione dei finanziamenti

I finanziamenti saranno erogati ai Comuni, in forma singola o associata ai sensi della L.R. 11 / 2001, indicati come capofila dei singoli progetti esecutivi ricompresi nei piani territoriali provinciali secondo le modalità indicate dalla Giunta nell'atto di assegnazione dei relativi finanziamenti.

1.9) Procedure tempi di attuazione

Al fine di facilitare l'espletamento delle procedure connesse all'attuazione del procedimento previsto dal presente provvedimento, se ne fornisce di seguito un modello di riferimento:

LA REGIONE:	fissa gli obiettivi, i criteri di assegnazione delle risorse finanziarie e le linee di indirizzo dei piani territoriali di intervento.
LA PROVINCIA:	adotta le procedure per la concertazione dei Comuni, delle Comunità montane e degli altri soggetti pubblici e privati finalizzata all'individuazione dei progetti e del Comune individuato quale capofila.
GLI ENTI LOCALI:	stipulano tra loro e con altri soggetti pubblici e privati specifici accordi che individuano i progetti esecutivi com prendenti le singole azioni e contenenti le indicazioni relative alle convenzioni da sottoscrivere con i soggetti privati.
LA PROVINCIA:	invia alla Regione entro il termine del 15 ottobre 2003 il piano territoriale di intervento adottato sulla base degli accordi stipulati dagli Enti locali.
LA REGIONE:	approva e finanzia i piani territoriali entro 60 giorni dalla ricezione degli stessi.
LA PROVINCIA:	avvia la fase di monitoraggio sull'attuazione del piano territoriale di intervento.
LA REGIONE:	cura il monitoraggio a livello regionale dei piani territo riali e ne effettua la valutazione complessiva.

Con successiva comunicazione verrà fornito, alle Amministrazioni Provinciali, un modulo di presentazione dei progetti che dovrà essere utilizzato per poter accedere ai finanziamenti oggetto del presente programma.

Iniziativa n.2

INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE INIZIATIVE
DI COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

2.1) Premesse

La Regione Emilia-Romagna, consapevole di come il costante incremento della presenza di immigrati stranieri in Emilia-Romagna induca a porre particolare attenzione alla necessità di favorire i processi di integrazione sociale anche nel settore strategico della comunicazione, intende proporre, in continuità a quanto già avviato nel corso del 2001 e 2002, un apposito programma di interventi in materia di sostegno alle iniziative di comunicazione interculturale.

Accanto ad un insieme di interventi e servizi materiali, appare opportuno sviluppare interventi che si prefiggono di operare sul piano dei vissuti simbolici, secondo una logica preventiva e promozionale, finalizzati a conseguire l'obiettivo di favorire lo sviluppo di una società multiculturale, basata sulla pacifica convivenza delle diversità, sulla capacità di sintetizzare positivamente i conflitti derivanti dalle difficoltà di dialogo e fondata sulla piena e accettata condizione di cittadinanza dei migranti.

In uno scenario mediatico nel quale spesso la rappresentazione del fenomeno migratorio viene prevalentemente correlata alle sole problematiche di ordine pubblico, marginalità e disagio sociale, si conferma la necessità di consolidare una specifica iniziativa nel settore della comunicazione. Tale iniziativa si pone l'obiettivo di promuovere una maggiore consapevolezza delle opportunità e dell'arricchimento complessivo che il fenomeno migratorio conferisce alla società e di evitare nel contempo che nel tessuto sociale possano innescarsi processi di isolamento e chiusura comunicativa tra i cittadini stranieri ed i soggetti autoctoni individuali e collettivi della nostra regione.

L'avvio del primo e secondo programma di comunicazione interculturale, a valere per gli anni 2001 e 2002, ha consentito di promuovere una serie di interventi di carattere regionale o interprovinciale, contraddistinti da spiccati elementi di professionalità, innovazione, esportabilità e collaborazione tra più istituzioni, enti e soggetti, pubblici e privati.

La riproposizione di una specifica iniziativa in questo ambito nasce da una duplice considerazione: da un lato la consapevolezza che la tematica in oggetto mantiene una forte centralità ed attualità nell'ottica di una politica integrata di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri, dall'altro la percezione che le

progettualità nate e finanziate negli anni precedenti, necessitano di un fisiologico periodo di consolidamento finalizzato a consentire loro di perseguire l'obiettivo di un graduale percorso di completa autonomia e di raccordo con la attività di programmazione in ambito locale delle politiche sociali.

2.2) Obiettivi e linee di indirizzo

Si intendono qui specificatamente connessi ad una attività di comunicazione interculturale gli interventi che perseguono i seguenti obiettivi:

a) favorire una corretta conoscenza delle cause e degli aspetti reali del fenomeno migratorio;

b) valorizzare e diffondere le espressioni culturali, ricreative, sociali e religiose delle varie comunità straniere;

c) garantire ai cittadini immigrati pari opportunità di accesso all'informazione;

d) prevenire fenomeni e comportamenti improntati all'intolleranza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi.

Nel senso sopra descritto, appare opportuno privilegiare, nell'ambito del presente programma, le seguenti azioni:

1) accrescere la partecipazione ed il protagonismo dei cittadini stranieri, facilitandone l'inserimento anche nel circuito informativo generale;

2) superare la fase delle iniziative parziali ed episodiche, costruendo esperienze e processi di comunicazione caratterizzati da continuità;

3) costruire ed incentivare un approccio sinergico alle reti informative esistenti;

4) promuovere e sperimentare strumenti innovativi volti alla diffusione di una informazione multiculturale e multilingue, favorendo il confronto tra punti di vista e culture presenti nella società regionale;

5) promuovere la qualificazione dell'offerta informativa rivolta ai cittadini stranieri;

6) favorire la formazione specifica e l'inserimento in campo giornalistico di operatori dell'informazione (stranieri e italiani);

7) favorire la conoscenza, il confronto ed il collegamento con analoghe iniziative in Italia ed Europa e con mezzi di informazione dei paesi d'origine.

Per la realizzazione delle azioni sopraindicate si ritiene opportuno prevedere

quale modalità operativa l'erogazione di finanziamenti a sostegno delle iniziative significative già operanti o da intraprendere sul territorio regionale ad opera di soggetti pubblici e privati a norma dell'art. 47 della L.R. n. 2/03.

2.3) Soggetti ammessi a presentare domanda di finanziamento

Sono ammessi a presentare domanda di finanziamento i seguenti soggetti aventi sede nel territorio della regione:

a) i comuni singoli o associati ai sensi della L.R. n. 11/01

b) le amministrazioni provinciali;

c) le aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere;

d) i soggetti iscritti all'albo regionale delle cooperative sociali di cui alla L.R. n. 7/94 e successive modificazioni;

e) le associazioni sociali, operanti nel settore socio-assistenziale e culturale, di cui alla L.R. n. 34/02 e successive modificazioni;

f) le organizzazioni di volontariato di cui alla L.R. n. 37/96 e successive modificazioni, ambito socio-assistenziale e culturale.

2.4) Le risorse finanziarie

Le risorse finanziarie alle quali fare ricorso per l'attuazione della presente iniziativa ammontano a complessivi € 207.000,00 di cui:

— **€** 83.000 a carico della dotazione del capitolo 57100 "Fondo socio assistenziale regionale. Quota parte destinata al finanziamento di iniziative promozionali e attività di rilievo regionale, nonché delle attività connesse alla predisposizione e aggiornamento del piano socio assistenziale regionale e dei piani territoriali, a norma dell'art. 41, comma 1, lett. A), della L.R. 12 gennaio 1985, n. 2",

— **€** 124.000 a carico della dotazione del capitolo 68315 “Contributi ad associazioni, organizzazioni ed istituzioni private senza fini di lucro per attività a carattere socio-assistenziale e culturale a favore degli emigrati ed immigrati (art. 17, L.R. 21 febbraio 1990, n. 14)", del Bilancio di previsione regionale per l'esercizio in corso.

2.5) Requisiti per la presentazione dei progetti

Costituirà criterio essenziale per l'approvazione dei progetti una dimensione finanziaria non inferiore a **€** 8.000 e non superiore a **€** 52.000. Sono ammissibili a finanziamento sia progetti già avviati (purché nell’anno in corso), sia progetti ancora da avviare; questi ultimi debbono comunque avere inizio entro il termine perentorio del 31 dicembre 2003. • Progr. n. 497 22

2.6) Criteri e procedure di selezione dei progetti

Costituirà carattere di priorità in sede di valutazione dei progetti il rispetto dei seguenti criteri:

a) dimensione regionale o interprovinciale dell'area territoriale di riferimento, e numero dei potenziali destinatari diretti ed indiretti dei progetti;

b) caratteristiche dei progetti tali da prevedere la collaborazione tra più istituzioni, enti e soggetti, pubblici e privati;

c) dimensione temporale dei progetti non superiore ai 12 mesi;

d) coinvolgimento di soggetti con comprovata professionalità ed esperienza nel settore della comunicazione;

e) caratteristiche di sostanziale innovazione;

f) configurazione dei progetti tale da renderne possibile la strutturazione in ambiti operativi e gestionali con carattere di continuità ed eventuale implementazione;

g) promozione della partecipazione e del protagonismo dei cittadini stranieri mediante la valorizzazione di specifiche competenze professionali e di apporti culturali;

h) capacità del progetto di valorizzare nella sua modalità operativa e nei contenuti affrontati il tema della identità di genere e delle pari opportunità tra sessi.

2.7) Criteri di esclusione delle domande

Non saranno ammessi a finanziamento i progetti:

a) non pertinenti agli obiettivi indicati al precedente punto 2.2;

b) che non rientrano nei limiti di budget, inferiori e superiori, indicati al precedente punto 2.5.

2.8) Spese ammissibili

Sono considerate ammissibili le seguenti voci di spesa:

a) spese generali di progettazione, avvio e promozione delle iniziative fino ad un massimo del 5% del costo totale del progetto;

b) spese generali di documentazione, laddove esse assumano particolare rilievo rispetto alla costruzione e alla qualità del progetto, fino ad un massimo del 5% del costo totale dello stesso;

c) personale espressamente adibito per la realizzazione dei progetti;

d) arredi, attrezzature e materiali per l'avvio di nuovi servizi;

e) affitto nuovi locali, utenze relative e materiale di consumo in generale, fino a un massimo del 30% del costo totale del progetto;

f) spese di trasporto e di residenzialità, se previste dalla specificità del progetto;
g) spese per la formazione degli operatori.

Non sono ammissibili le voci di spesa per la costruzione, la ristrutturazione e l'acquisto di immobili.

2.9) Entità del finanziamento

L'entità del finanziamento è determinata nella misura massima del 65% della spesa ammessa, con variazioni connesse ad arrotondamenti. A tal fine i progetti, oltre all'indicazione della spesa totale del progetto, dovranno contenere anche l'indicazione analitica delle voci di spesa previste per l'attivazione degli stessi. I soggetti richiedenti dovranno altresì indicare la percentuale minima di finanziamento regionale al di sotto della quale rinunciano all'attuazione del progetto.

3) Procedure

Le domande di ammissione al finanziamento, redatte esclusivamente utilizzando il modulo di presentazione previsto all'allegato B del presente programma e scaricabile dal sito www.emiliaromagnasociale.it, dovranno pervenire alla Regione Emilia Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali. Immigrazione. Progetto Giovani. Cooperazione e aiuti internazionali, entro le ore 12.00 del 15 settembre 2003. Le domande inoltrate per posta saranno considerate valide qualora la data del timbro postale non sia successiva alla predetta data.

La Giunta regionale provvederà con proprio atto, in seguito ad apposita istruttoria in attuazione del precedente punto 2.2, all'individuazione delle iniziative ammesse, alla quantificazione, all'assegnazione dei finanziamenti a favore dei beneficiari, per un ammontare massimo complessivo di € 207.000,00. Con detta successiva deliberazione si provvederà altresì alla definizione delle modalità di erogazione della spesa.

Iniziativa n.3

INTERVENTI A SOSTEGNO DEI PROGRAMMI DI ASSISTENZA
ED INTEGRAZIONE SOCIALE A FAVORE DELLE VITTIME
DI SFRUTTAMENTO SESSUALE - ART. 18 D.LGS. 286/98"

3.1) Premessa Nell'ottobre 1996, con deliberazione n. 2567, la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha avviato formalmente il "Progetto regionale prostituzione", finalizzato alla tutela dei minori, alla prevenzione, alla riduzione del danno e al sostegno ai percorsi orientati alla ricerca di un diverso contesto di vita.

In questi anni il fenomeno prostitutivo ha subìto rapide e profonde modificazioni, segnate tra l'altro dall'incremento della tratta e dello sfruttamento a fini sessuali attuato da organizzazioni criminali ai danni delle persone straniere, donne e minori.

Dal 1999 inoltre, con l'entrata in vigore dell'art. 18 del TU sull'immigrazione approvato con D.Lgs. 286/98 che disciplina i programmi di assistenza e protezione sociale e istituisce un Fondo specifico per la lotta alla tratta gestito dal Dipartimento per le Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Regione Emilia-Romagna ha potuto attivare azioni specifiche a favore di donne e minori straniere vittime della tratta e dello sfruttamento a fini sessuali.

È nato così, quale evoluzione del "Progetto regionale prostituzione" il "Progetto regionale 'Oltre la Strada'" che vede oggi coinvolti complessivamente 12 enti (Comuni di Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Zola Predosa, Bologna, Ferrara, Aziende USL di Cesena e Rimini e Consorzi Socio-Sanitari di Imola e Ravenna) e una sessantina di altri soggetti pubblici e privati tra cui tra organizzazioni del terzo settore, laiche e cattoliche, sindacati, centri di formazione, enti e uffici pubblici, strutture sanitarie (ospedali, consultori familiari, centri analisi mediche, Ser.T), Magistratura, Prefetture, Questure, forze dell'ordine.

Attualmente il Progetto regionale Oltre la Strada si articola in tre aree di intervento: la prevenzione sanitaria realizzata attraverso le unità di strada, la gestione della postazione regionale del Numero Verde nazionale contro la tratta e la realizzazione dei programmi di assistenza e integrazione sociale.

La presente iniziativa nasce dalla consapevolezza della necessità di consolidare e sviluppare in ambito regionale una rete di programmi di assistenza e integrazione sociale a favore delle persone straniere vittime di sfruttamento sessuale, in quanto rappresentano sempre di più, nell'ambito dell'articolazione del "Pro-

getto regionale Oltre la Strada", un elemento centrale per proseguire nell'azione di contrasto della tratta e di intervento nell'ambito più generale della prostituzione.

3.2) Obiettivi

Prosecuzione dei programmi di assistenza e integrazione sociale avviati in attuazione dell'art. 18 del TU sull'immigrazione approvato con D.Lgs. 286/98.

Da realizzarsi mediante le seguenti azioni:

A) interventi di protezione, assistenza ed integrazione sociale nell'ambito delle iniziative contro la tratta (accoglienza, accompagnamento ai servizi e sostegno medico e psicologico, formazione scolastica, professionale e linguistica, azioni di orientamento, counselling e laboratori motivazionali, assistenza legale, ricongiungimenti familiari e rimpatri assistiti, ecc);

B) realizzazione punto-rete territoriale del Numero Verde contro la tratta;

C) azioni di accompagnamento e trasversali a favore della rete regionale di Oltre la Strada.

3.3) Le risorse finanziarie

Le risorse finanziarie regionali alle quali fare ricorso per l'attuazione della presente iniziativa ammontano a complessivi € 413.000,00 di cui:

— € 387.000 a carico della dotazione del capitolo 57150 "Fondo socio assistenziale regionale-assegnazioni correnti ai Comuni singoli o associati per il finanziamento di progetti di intervento, anche sperimentali, a norma dell'art.41, comma 1, lett. c), della L.R. 12 gennaio 1985, n. 2";

— € 26.000 a carico della dotazione del capitolo 57100 "Fondo socio assistenziale regionale. Quota parte destinata al finanziamento di iniziative promozionali e attività di rilievo regionale, nonché delle attività connesse alla predisposizione e aggiornamento del piano socio assistenziale regionale e dei piani territoriali, a norma dell'art. 41, comma 1, lett. A), della L.R. 12 gennaio 1985, n. 2"; del Bilancio di previsione regionale per l'esercizio in corso.

3.4) Destinatari delle risorse

Le risorse sono destinate, per quanto concerne le azioni indicate ai punti A), B) e C) del paragrafo 3.2, ai progetti locali già avviati e ai nuovi soggetti pubblici che hanno chiesto di aderirvi; per quanto riguarda le azioni ai punti B) e C) le risorse possono essere destinate anche ai soggetti del terzo settore iscritti alla Terza sezione del registro nazionale previsto dall'art. 42 del D.Lgs. 286/98.

Destinatari sono pertanto i seguenti Enti pubblici, referenti territoriali della rete operativa di Oltre la Strada / interventi di protezione e integrazione sociale:
— Comuni di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara;
— Aziende Unità sanitarie locali di Rimini, Cesena, titolari di delega da parte dei Comuni ex art. 22, comma 1, L.R. 19 maggio 1994, n. 19;
— Consorzi per i servizi sociali di Imola e Ravenna, Cervia, Russi e Az. USL.

3.5) Corresponsabilità finanziaria

Al fine di promuovere la necessaria corresponsabilità finanziaria da parte dei soggetti destinatari indicati al paragrafo 3.4) si ritiene opportuno stabilire, relativamente agli interventi previsti nell'ambito della azione A) di cui al paragrafo 3.2, una quota minima a carico degli stessi, attraverso risorse proprie o di altri soggetti pubblici o privati, stabilita in una percentuale minima pari al 50% della spesa totale prevista per l'attuazione dei singoli progetti esecutivi.

3.6) Criteri di ripartizione delle risorse

L'ammontare delle risorse regionali complessive per la realizzazione della presente iniziativa è fissato complessivamente in € 413.000,00 e risulta così articolato per ciascuna azione prevista al paragrafo 3.2:
— Azione A e B) sono destinate risorse complessive pari a € 387.000,00, delle quali una quota non superiore a € 162.000,00 finalizzata a titolo di compartecipazione su progetti finanziati dal Fondo nazionale Lotta alla tratta;
— Azione C) sono destinate risorse complessive pari a € 26.000,00 delle quali una quota non superiore a € 16.000,00 finalizzata a titolo di compartecipazione su progetti finanziati dal Fondo nazionale Lotta alla tratta.

Le assegnazioni agli enti sopraddetti saranno effettuate tramite una ripartizione che terrà conto della rilevanza dei fenomeni, accertata sulla base dei dati annuali e delle indicazioni pervenute in sede di attuazione del progetto.

La Giunta regionale provvederà con propri atti all'assegnazione dei contributi in base ai criteri sopra determinati per ogni singola azione e alla definizione delle modalità di concessione ed erogazione degli stessi, nonché di rendicontazione.

ALLEGATO A) al Programma 2003 per l'attuazione del D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 - INIZIATIVA 1

REGIONE EMILIA- ROMAGNA

Quota Fondo nazionale ex. art. 45 D. Lgs. 286/ 98- Anno 2002

Fondo sociale regionale art. 47, L. R. n. 2/ 03

Ripartizione delle risorse finanziarie per ambito territoriale relative alla programmazione degli interventi per l'integrazione sociale degli immigrati.

Province	% di Ripartizione	Mezzi Statali FNP 2002 €	Risorse Regionali CAP. 57150 €	Totale Ripartizione Risorse per ambito Provinciale €
Piacenza	6,11	€ 145.580,04	€ 27.003,20	€ 172.586,24
Parma	11,32	€ 269.716,20	€ 50.034,40	€ 319.750,60
Reggio Emilia	15,01	€ 357.630,06	€ 66.344,20	€ 423.980,26
Modena	17,06	€ 406.480,43	€ 75.405,20	€ 481.885,63
Bologna	25,34	€ 603.764,02	€ 112.002,80	€ 715.766,82
Ferrara	3,80	€ 90.540,78	€ 16.796,00	€ 107.336,78
Forlì – Cesena	6,77	€ 161.305,54	€ 29.923,40	€ 191.228,94
Ravenna	8,09	€ 192.756,55	€ 35.757,80	€ 228.514,35
Rimini	6,50	€ 2154.872,38	€ 28.730,00	€ 183.602,38
TOTALE	100	€ 2.238.652,00	€ 5442.000,00	€ 2.824.652,00

ALLEGATO B) al Programma 2003
per l'attuazione del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286
MOD 02 Modulo per la presentazione della domanda e del progetto
(INIZIATIVA 2)
REGIONE EMILIA ROMAGNA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI
IMMIGRAZIONE.PROGETTO GIOVANI.
COOPERAZIONE E AIUTI INTERNAZIONALI
SERVIZIO POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA
E L'INTEGRAZIONE SOCIALE
Viale Aldo Moro 21, 40127 BOLOGNA

OGGETTO: Domanda di ammissione al finanziamento di interventi a sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale - INIZIATIVA 2 -Deliberazione di C.R. n. /2003
Io sottoscritto _____, in qualità di _____
(presidente, legale rappresentante, ecc.) del _____
(indicare la denominazione dell'ente che richiede il finanziamento: ad es. comune, amministrazione provinciale, AUSL, cooperativa sociale, associazione, organizzazione di volontariato, ecc.), con sede a _____, Via _____
in relazione alla domanda di ammissione al finanziamento di cui alla deliberazione del Consiglio Regionale_____ "Linee guida per l'attivazione del Pro-gramma 2003 relativo alle attività a favore degli immigrati, previste dal D.Lgs. n. 286/98" - INIZIATIVA 2 – INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE INIZIATIVE DI COMUNICAZIONE INTERCULTURALE – invio, in allegato, la nostra proposta di progetto.

(In presenza di cooperative sociali, associazioni sociali, organizzazioni di volontariato si chiede di indicare gli estremi di iscrizione negli appositi registri previsti dalle normative sull'associazionismo/volontariato/cooperazione sociale).

_____, ___/___/_____
Firma

INIZIATIVA N.2
INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE INIZIATIVE DI COMUNICAZIONE INTERCULTURALE
Titolo del progetto

COORDINATORE TECNICO: indicare il referente per l'esecuzione dell'intervento proposto, a cui ci si potrà rivolgere per eventuali chiarimenti e per la fase di monitoraggio.NOMINATIVO
ENTE DI APPARTENENZA
QUALIFICA
TELEFONO, FAX, E-MAIL
IL PROGETTO È

Nuovo

Continuazione di attività in corso

Ha ottenuto finanziamenti a carico di altre leggi nazionali e / o regionali (specificare _____
_____)

Durata del Progetto:

Sommario del progetto

Descrizione riassuntiva delle caratteristiche del progetto: obiettivi, popolazione bersaglio, metodologia, effetti attesi..

Soggetti Partecipanti

Soggetti attuatori

Nome _____

_____

Ragione sociale: _____

_____

Sede Legale: _____

_____

(da ripetersi per ciascun Ente gestore)

Soggetti pubblici coinvolti (indicare le amministrazioni pubbliche partecipanti al progetto)

_____

Soggetti privati coinvolti (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, altro)

_____

Descrizione del Progetto

Contesto Locale

Dimensione dell'area territoriale di riferimento in cui si propongono gli interventi.

Quale contributo vuole offrire il progetto per affrontare
le tematiche, i fenomeni o le situazioni suddette?

Esperienze precedenti

che evidenziano l'efficacia dell'intervento proposto(specificare sulla base di quali valutazioni si propone di attuare l'attività).

Obiettivi del progetto

Indicare gli obiettivi del progetto.

Previsione dei tempi di avvio del progetto

Possibilità di consolidamento futuro dell'intervento proposto:

(indicare quali sono le prospettive concrete di mantenere attivo l'intervento con risorse proprie). *Capacità di collegamento* in rete anche con altri programmi per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati (ad esempio con i Piani di Zona distrettuali).

Descrizione del piano di attività generale del Progetto

Indicare in sintesi il tipo di attività che si intende realizzare.

Indicare in quale modo i vari soggetti coinvolti nel progetto (Network) collaborano tra di loro, specificando le competenze operative e finanziarie di ciascuno e le modalità di coordinamento della rete.

Destinatari del Progetto:
Diretti (con un coinvolgimento diretto nelle azioni dell'intervento) Indiretti (sui quali l'intervento potrà avere una ricaduta positiva pur senza diretto coinvolgimento).

Tipologie dei destinatari	
n. Dei soggetti destinatari	Diretti Indiretti
Luoghi/contesti per contatto con i destinatari	

Coinvolgimento dei destinatari
Indicare come si intendono raggiungere e coinvolgere i destinatari dell'intervento.

Effetti attesi: definizione qualitativa.
Descrivere qualitativamente i risultati che si intende ottenere con l'intervento proposto

Effetti attesi: stima quantitativa.
Definire quantitativamente i risultati che si intende ottenere con l'intervento proposto.

Indicare la metodologia e gli strumenti che verranno adoperati per attuare il progetto.

Personale necessario per lo svolgimento della suindicata attività:

	Qualifica n.	Livello formazione specifico	Orario/ settimana	Tipologia contratto

Risorse strumentali e materiali necessarie alla realizzazione del progetto:

Eventuali attività di formazione previste:

Attività precedenti

Attività già svolte negli ultimi tre anni dall'ente proponente e dai soggetti attuatori rispetto a problematiche analoghe a quelle oggetto di questo progetto

Informazione e diffusione dei risultati:

(indicare come verrà attuata l'informazione nei confronti degli interessati e della popolazione in generale sul progetto e come si pensa di diffondere la conoscenza sui risultati del progetto)

Monitoraggio

Indicare le modalità di accertamento e descrizione del processo di avanzamento dell'intervento, nonché la segnalazione di evidenti discrepanze rispetto a quantoprevisto, precisando gli strumenti utilizzati per le azioni di monitoraggio e la periodicità del loro impiego

Valutazione:

Indicare quali forme di valutazione sono previste e quali metodi di valutazione vengono utilizzati (es: in rapporto all'attività di monitoraggio, valutazione di processo, in relazione a: adeguatezza delle risorse, adeguatezza dell'organizzazione, adeguatezza dei metodi e coerenza tra metodi e obiettivi… valutazione di risultato in relazione al contesto, alle reazioni dei destinatari, al rapporto costi / benefici, all'efficacia, all'impatto sul contesto… Per ciascuna forma prevista specificare come, quando e chi valuta):

Preventivo Economico

Voci di spesa (vedi le spese ammissibili indicate nel bando)

A) Spese generali di progettazione, avvio e promozione

Totale ore _____

Costo orario _____

Totale costo _____

B) Spese generali di documentazione

Totale _____

C) Personale espressamente adibito alla realizzazione del progetto

Totale ore _____

Costo orario _____

Totale costo _____

D) Attrezzature, arredi e materiali (elencare)

Totale costo attrezzature _____

E) Spese di gestione

Affitto nuovi locali _____

Totale _____

Utenze relative

Totale _____

Materiali di consumo

Totale _____

Totale gestione _____

F) Spese di trasporto e di residenzialità

G) Spese di formazione degli operatori

Totale _____

COSTO COMPLESSIVO DEL PROGETTO

COSTO A CARICO DEI SOGGETTI PROPONENTI:

(RIPARTITO TRA I VARI ENTI)

_____

FINANZIAMENTO REGIONALE RICHIESTO (non superiore al 65% del costo complessivo del progetto) _____

CONTRIBUTO MINIMO RICHIESTO

MCC / dn

Regione Friuli Venezia Giulia

Deliberazione della Giunta regionale 3699, approvazione del
"Programma annuale degli interventi di politica attiva per i problemi
dell'Immigrazione", 26 ottobre 2001

DGR 3699 dd. 26.10.01 Reg. 1 foglio 60 14.11.2001
SERVIZIO AUTONOMO PER L'IMMIGRAZIONE

Competenze del servizio

Con la pubblicazione del D.L.G.S. n. 286 del 25 luglio 1998 e le successive norme regolamentari ed attuativi, il Legislatore nazionale ha predisposto una normativa organica in materia d'immigrazione portando a compimento il cammino iniziato e proseguito con la legge Martelli del 28 febbraio 1990 n.39.

La Regione nell'ambito della L. 40/98, così come recepito nel successivo testo unico in materia migratoria, si dovrà impegnare nell'adeguamento delle proprie leggi e norme regolamentari al fine di armonizzarle con il dettato della Legge quadro emanata dallo Stato le cui disposizioni costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

Al Servizio Autonomo dell'Immigrazione sono attribuiti, tra l'altro, i compiti definiti dall'art. 17 della L.R. 3 luglio 2000 n.13:

— elabora il Programma annuale degli interventi di politica attiva per i problemi dell'Immigrazione da sottoporre all'approvazione della Giunta regionale;
— esamina ed approva, nell'ambito della programmazione annuale delle attività promosse dalle associazioni riconosciute e dagli Enti locali;
— può attuare interventi progettuali direttamente o avvalendosi delle associazioni

riconosciute e degli Enti locali ovvero sostenendone le attività e le iniziative promosse;
— esamina lo stato di attuazione dei programmi definiti e ne verifica gli effetti indotti;
— assolve altri compiti eventualmente ad esso demandati dalla Giunta regionale, attinenti alla politica attiva, nei confronti del problema degli immigrati, rifugiati, profughi e richiedenti asilo e nell'ambito della normativa statale in materia.

Dotazione organica

Attualmente oltre al Dirigente sono assegnati i seguenti dipendenti:
1 funzionario, 5 segretari, 1 coadiutore.

FUNZIONE-OBIETTIVO (15): solidarietà e volontariato
programma: (15.1) Promozione delle attività di solidarietà e volontariato
UPB (15.1.17.2.938) Interventi a favore degli immigrati

Obiettivi

Il " Documento programmatico" di cui all'art. 3 del D.Lgs. 286/98 individua e definisce gli obiettivi verso i quali deve tendere una politica di integrazione e ai quali le Regioni, nella predisposizione dei Programmi, si devono conformare.

A) Governare i processi migratori

Creare una razionale accoglienza per una ordinata e civile convivenza tra cittadini stranieri regolari e autoctoni rafforzando il ruolo di programmazione e coordinamento della Regione.

B) Costruire relazioni positive

Si ritiene importante assicurare le condizioni per la diffusione di un'informazione esauriente sulle cause e sui diversi aspetti del fenomeno migratorio, per l'accesso alle informazioni da parte dei cittadini stranieri immigrati.

C) Garantire opportunità di accesso e tutelare le differenze

Si ritiene importante mettere in atto gli interventi che possano garantire l'accesso agli immigrati nell'ambito dell'alloggio, dell'istruzione, della sanità e di tutti i servizi in genere a parità di condizioni dei cittadini italiani residenti in Regione.

D) Assicurare i diritti della presenza regolare

Gli interventi sono finalizzati a premiare chi è entrato legalmente nel nostro Paese, rendendo lo status di "regolare" praticabile, garantendo all'immigrato e ai suoi familiari l'aiuto per una reale integrazione e prospettive per un miglioramento della qualità di vita

Descrizione attività

Collaborazioni su progetti europei

Il servizio collabora con il Servizio dei Rapporti Internazionali all'elaborazione dei progetti:

— Interreg riguardanti le iniziative volte a favorire il controllo e la gestione dei flussi migratori;

— Interreg III A Italia-Slovenia;

— Interreg III B CADSES

Beneficiamo del patrocinio del Servizio i progetti presentati da Associazioni ed Enti di formazione alla Direzione Regionale della Formazione professionale per accedere alle risorse del POR Obiettivo III% per iniziative relative alla lotta contro la dispersione scolastica degli immigrati e per i corsi di alfabetizzazione e professionalizzanti.

Aree tematiche

In relazione agli obiettivi delineati dalla legge nazionale e sulla scorta dell'esperienza maturata dal Servizio Immigrazione del soppresso Ente Regionale per i problemi dei Migranti (ERMI), sono stati individuate 3 aree tematiche di intervento progettuale a cui si aggiungono: l'Osservatorio per la prevenzione e la tutela sanitaria dell'immigrato e gli Accordi di programma riservati alle Province e Comuni capoluogo:

A. Politiche per la casa

Progetto mirato 1	Interventi nel campo dell'abitazione;

B. Formazione e inserimento scolastico

Progetto 2.A	Corsi di alfabetizzazione e professionalizzanti nonchè corsi intensivi di lingua italiana
Progetto 2 B	Corsi di sostegno

C. Integrazione, Informazione e Servizi

Progetto 3	Interventi a favore di iniziative per una civile convivenza, promosse da Associazioni e da Enti locali - ricognizione delle politiche d'integrazione;
Progetto mirato 2	"Sportello immigrazione". Rafforzamento rete stagionale di assistenza, orientamento e interpretariato a sostegno degli immigrati;
Progetto mirato 3	Consolidamento del servizio di mediatori culturali nelle scuole e nelle istituzioni.

Accordi di Programma

Progetto "Accordi di Programma con Province, Comuni capoluogo di Provincia ed Enti locali associati, per la costituzione del Fondo per le Politiche migratorie".

Osservatorio per la prevenzione e la tutela sanitaria

Studio e monitoraggio delle problematiche relative all'assistenza sanitaria dell'immigrato.

Programmazione finanziaria e destinazione delle risorse

I° MACROAREA -ACCOGLIENZA E INSERIMENTO ABITATIVO Interventi per l'immigrazione relativi al settore dell'abitazione	Cap. 4951	 1.487.000.000
II° MACROAREA - FORMAZIONE E INSERIMENTO SCOLASTICO Interventi per l'immigrazione relativi all'alfabetizzazione e formazione professionale nonché corsi di sostegno scolastico	Cap. 4944 4949	 218.845.500 1.053.805.500
III°MACROAREA TEMATICA - INSERIMENTO, INTEGRAZIONE E FORMAZIONE Interventi per l'immigrazione relativi ad iniziative promosse da associazioni ed enti locali Conferenza europea sull'immigrazione a Trieste gennaio 2002	Cap. 4951 4949	 1.430.884.138 50.000.000
ACCORDI DI PROGRAMMA CON PROVINCE, COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA ED ENTI LOCALI ASSOCIATI Cofinanziamento all'Amministrazione provinciale di Udine	Cap. 4949	 450.000.000

OSSERVATORIO PER LA PREVENZIONE E LA TUTELA SANITARIA	Cap. 4949 4951	 250.000.000 250.000.000
Spese di funzionamento	4948	30.000.000
Somme già impegnate per attività di raccordo 2000	4949	1.236.674.000
Spese derivanti da subentro nei procedimenti non conclusi Ermi	4949	159.520.500

Caratteristiche dei progetti mirati

— Rispondere in modo qualificato e funzionale alle istanze delle realtà migratorie e alle caratteristiche strutturali dei fenomeni dell'immigrazione.
— Per l'attuale dei progetti il Servizio Autonomo per l'Immigrazione si avvarrà della collaborazione, *in via prioritaria degli Enti locali*, e delle Associazioni iscritte all'albo regionale o all'albo nazionale di cui all'art. 52 del DPR 394 dd. 31.8.99 del Regolamento di attuazione della L. 40/98 che abbiano una sede in Regione.
— I rapporti saranno regolati da convenzioni che disciplinano le modalità, i tempi, la durata dei servizi svolti, la qualifica degli operatori impiegati, il compenso orario, le spese generali ammissibili a rimborso e a forfait.
— I progetti mirati operano nel settore dell'approvvigionamento di alloggi consulenza e supporto nella ricerca di alloggi sul libero mercato immobiliare (Progetto mirato 1), nel settore dell'interpretariato ed informazione sui diritti (Progetto mirato 2) e doveri del cittadino migrante e nel settore della mediazione culturale nella scuola e nelle istituzioni e sanità (Progetto mirato 3).

A. AREA TEMATICA

Politiche per la casa

La giunta regionale si riserva di adottare provvedimenti per la realizzazione di specifiche iniziative in campo abitativo, per l'accoglienza, anche temporanea, *dando priorità ai lavoratori discendenti da corregionali all'estero, per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in paesi non comunitari.*

Risorse *cap.4951* *Lire 787.000.000.*

Il progetto mirato 1, avente per oggetto "interventi nel campo dell'abitazione", si pone come obiettivo l'accoglienza a favore degli immigrati extracomunitari – *dando priorità ai lavoratori discendenti da corregionali all'estero, per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in paesi non comunitari* – per accedere al mercato immobiliare delle affittanze, assicurando una sistemazione alloggiativa duratura al di *fuori del circuito assistenziale e delle strutture protette* e fornendo altresì un servizio di orientamento e di consulenza immobiliare.

Nell'individuazione dell'alloggio, particolare attenzione dovrà essere posta, sin dal momento dell'ingresso, contemporaneamente, alla consistenza a regime del nucleo familiare e all'effettiva possibilità di mantenimento economico dello stesso.

Strumenti di attuazione del progetto:Strumenti di attuazione del progetto:
AGENZIE IMMOBILIARI SOCIALI: sono strutture in grado di svolgere una funzione specifica di "accompagnamento" degli stranieri all'affitto e all'acquisto, accompagnate da una più generale attività di mediazione sociale fra tutti i protagonisti (inquilini, proprietari, vicini di casa, datori di lavoro...). È necessario rafforzare ed estendere le esperienze più innovative di queste ***a****genzie sociali per la casa o agenzie immobiliari sociali* attraverso le quali si è localmente operato.

Le Agenzie immobiliari sociali dovranno dare:
— consulenza relativa ai contenuti dei contratti d'affitto
— assistenza giuridica alla stipula della locazione
— traduzione del contratto di locazione e dei regolamenti condominiali
— assistenza nella stesura del verbale di consegna e di riconsegna dell'immobile
— assistenza nella stesura di comunicazioni ai proprietari
— mediazione con condomini e vicinato
— mediazione con proprietari
— visite periodiche presso gli alloggi locati grazie alla mediazione dell'Associazione
— informazioni sull'accesso alla proprietà
— spiegazioni sulle pratiche necessarie per la fornitura di servizi (acqua, gas, energia elettrica) e la voltura dei contratti.

FONDO DI ROTAZIONE E GARANZIA: gli immigrati interessati ad acquisire un alloggio in affitto e non in grado di far fronte da soli all'esborso iniziale richiesto, possono

rivolgersi alla segreteria delle Associazioni per ottenere un prestito non oneroso che può coprire parzialmente o completamente la quota richiesta per la cauzione d'affitto (anche per lavori di urgente sistemazione); questo viene poi restituito in rate mensili di importo concordato di volta in volta in modo tale da restituire l'intero importo nell'arco massimo di due anni. La restituzione del prestito garantisce il mantenimento del fondo di rotazione rendendo così possibile la concessione di nuovi prestiti.

Qualora i proprietari delle case offerte in alloggio richiedano garanzie economiche e morali di un terzo referenziato, le Associazioni stesse prestano la garanzia richiesta. A copertura delle garanzie prestate, le Associazioni accantonano circa il 20% dei fondi.

FONDO PER LA CONDUZIONE ALLOGGI: le Associazioni affittano da privati alloggi che vengono assegnati a cittadini extracomunitari residenti in Regione alle stesse condizioni economiche di quelle corrisposte dall'Associazione al proprietario dell'alloggio, comprensive di spese generali ed accessorie garantendo l'equilibrio economico della gestione del fondo.

COLLABORAZIONE CON LE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI

*Previa stipula di protocolli d'intesa fra regione, associazioni e categorie datoriali***,** potranno essere concessi finanziamenti anche per le seguenti tipologie innovative.

FORESTERIE: l'ente pubblico, il privato sociale e le categorie datoriali (Assindustria, API, associazionismo cooperativo specificamente), con riferimento ad alcune *aree vaste produttive omogenee* identificabili in alcuni definiti distretti industriali ed in rapporto alle loro espressioni istituzionali, potrebbero avviare la sperimentazione delle *foresterie o albergaggi*. Si tratta di mettere in attività una serie di complessi edilizi adibiti per utilizzazione abitativa flessibile e temporanea, in luogo ove si concentra un significativo numero di lavoratori stranieri ancora sprovvisti di alloggio, da gestire a vantaggio delle esigenze abitative di una pluralità di soggetti *imprenditoriali disposti a co-finanziare il progetto in misura non inferiore al 50%*.

Saranno ammesse a finanziamento progetti che non comportano un numero di posti letto superiore a 25 unità al fine di prevenire l'insorgere di fenomeni di ghettizzazione. Tali strutture risponderebbero anche alla necessità degli imprenditori di dichiarare una dimora per i lavoratori stranieri chiamati nel novero dei

flussi programmati. La misura dovrebbe essere accompagnata da attività volte *alla formazione all'abitare.*

COMODATI: gli *imprenditori,* che esprimono con forza l'esigenza di manodopera straniera, si assumano la responsabilità di partecipare insieme agli enti locali e alle associazioni alla ricerca di soluzioni abitative per i lavoratori stranieri.

— In virtù di tali fondi messi a disposizione delle associazioni da parte *della Regione*:
— *le forze datoriali conferiscono in comodato gratuito a tempo immobili di proprietà,*
— *le associazioni* li adeguano e li rendono idonei con interventi di modesta entità per poi essere posti in locazione

Le associazioni conducono gli aspetti gestionali, immobiliari e sociali della locazione. I proventi degli affitti consentono nel tempo di rimpinguare i fondi rotativi messi a disposizione dalla Regione, si realizza una accoglienza diffusa e in prossimità del posto di lavoro, dopo un certo tempo gli inquilini stranieri transitano naturalmente al mercato mobiliare ordinario, gli alloggi divengono disponibili per altri lavoratori stranieri di più recente ingresso. Fine comodato (10/12 anni) l'alloggio ritorna in disponibilità del proprietario.

B. AREA TEMATICA

Formazione e inserimento scolastico

La formazione è uno tra gli elementi fondamentali per una migliore convivenza degli immigrati in un determinato territorio. Accanto agli aspetti più strutturali quali la casa, il lavoro e l'accoglienza, la formazione opera maggiormente sul versante della capacità di operare scambio culturale, di promuovere cioè un processo di reciproco riconoscimento che può partire anche dalla alfabetizzazione linguistica dell'immigrato. Investire in formazione significa investire risorse al di là dell'emergenza e puntare ad una reale integrazione con soggetti formati.

Il fenomeno immigratorio è ormai strutturale e in crescita costante; oltre al generale aumento degli immigrati, nel nostro Paese stanno aumentando i ricongiungimenti familiari che portano ad una sempre più consistente e significativa presenza di bambini. I minori, rispetto ai loro genitori, hanno un'opportunità in più: la Scuola dove possono trovare la necessaria formazione che permette loro di allontanarsi dalla precarietà quotidiana. La legge 40 art. 36 sancisce che i minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico anche nei casi in cui gli stessi si trovassero nella posizione di attesa di permesso di soggiorno o

di status di rifugio dando precedenza quindi ai diritti dei minori, così come sono stati definiti nella convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata con la legge 176 del 27 maggio 1991.

Progetto 2.A

Corsi di alfabetizzazione e professionalizzanti nonché corsi intensivi di lingua italiana collettivi

Risorse	cap.4944	Lire 218.845.500
Risorse	cap.4949	Lire 53.805.500

Alfabetizzazione adulti

T.U. art.38
Comma 5-6
Reg. Att. art 45
Comma 6-7

Gli interventi contributivi per i corsi di alfabetizzazione, di approfondimento alla conoscenza della lingua italiana e i corsi professionalizzanti a favore di immigrati extracomunitari, offrono la possibilità di apprendere o approfondire la conoscenza della lingua italiana. Si tratta di corsi brevi, ciclici e intensivi che soddisfano il primo livello di apprendimento immediato della lingua italiana di base e livelli più avanzati che offrono un'importante strumento di integrazione per accedere ai servizi in condizioni di pari opportunità.

Corsi intensivi di italiano per minori

T.U. art.38
Reg. Att. art 45

imparare ad usare la lingua del paese nel quale si vive non deve essere solo un fatto scolastico ma il veicolo primario per entrare in una società. I corsi collettivi offrono l'opportunità di imparare a lavorare insieme in un'attività certamente difficile quale l'apprendimento di un'altra lingua.

Il costo massimo orario ammissibile al rimborso per i corsi di alfabetizzazione e professionalizzanti nonché per i corsi intensivi di italiano è di Lire 100.000 orarie onnicomprensive. La durata di ogni corso non potrà superare le 60 ore.

La presenza degli studenti stranieri nelle nostre scuole richiede e sollecita interventi e metodologie didattiche adeguate. Accanto ai corsi intensivi sopradescritti e al progetto di mediazione linguistica che il Servizio cofinanzia congiuntamente con la Provincia di Udine (con l'intenzione di estenderlo anche alle altre Province della Regione) particolare rilevanza ha assunto il progetto dei corsi di sostegno scolastico:

Progetto 2.B

Corsi di sostegno scolastico
T.U. art. 38-Reg. Att. Art. 45
Risorse cap.4949 Lire 1.000.000.000

Interventi contributivi per corsi di sostegno scolastico a favore di immigrati extracomunitari ed esuli frequentanti la Scuola dell'obbligo e Scuole secondarie di secondo grado in territorio regionale".
Gli interventi di cui trattasi sono tesi a facilitare l'inserimento scolastico che può risultare difficoltoso per la scarsa conoscenza della lingua italiana o per il diverso ordinamento scolastico del Paese di provenienza.

Sono le Scuole stesse che propongono la forma di sostegno più idonea e può riguardare tutte le materie di insegnamento, sempre comunque finalizzate alla conoscenza della lingua italiana; la programmazione e la conduzione dei corsi è affidata alla Scuola proponente nel rispetto della normativa che regola l'organizzazione scolastica.

Il compenso orario è fissato in Lire 40.000 omnicomprensive.

Laboratori per l'integrazione scolastica
Sono attualmente in fase di sperimentazione, d'intesa con la Provincia di Udine e le autorità scolastiche competenti per territorio, i laboratori per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri.

L'intervento si propone di promuovere e favorire l'integrazione degli alunni stranieri nel sistema scolastico, il successo nel proprio percorso di studi e la piena valorizzazione delle potenzialità di cui questi sono portatori. Ciò può avvenire attraverso il rafforzamento e sostegno delle loro conoscenze.

I laboratori per l'integrazione scolastica consistono in attività formative svolte al di fuori della normale programmazione didattica. I contenuti didattici sono aperti a soluzioni plurime, da definirsi in sede di progettazione dell'intervento. Per lo svolgimento degli interventi devono essere impiegati mediatori linguistici o culturali di madre lingua straniera anche in affiancamento a docenti italiani eventualmente utilizzati.

Le Province, d'intesa con le autorità scolastiche competenti, raccolgono le richieste delle scuole interessate alla realizzazione dei laboratori per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri e fisseranno d'intesa con il Servizio per l'Immigrazione le Scuole sede dei laboratori.

C. AREA TEMATICA

Settore - Intercultura, Informazione e Servizi

T.U. art. 42

La Regione persegue l'obiettivo di promuovere una serena e pacifica convivenza fra immigrati e comunità locale che investa sia il settore del lavoro sia quello sociale e culturale. In tale ottica, la Regione si propone come parte attiva presso gli Enti Locali e le Associazioni per sostenere campagne di informazione dirette agli immigrati e ai cittadini locali.

Sarà d'obbligo una corretta politica dell'informazione sul fenomeno migratorio per poter garantire l'oggettività dei dati e le relazioni sugli aspetti demografici, sull'evoluzione della struttura produttiva, sulle differenziazioni dei diversi sistemi culturali ed anche sui fenomeni di devianza collegati ai flussi migratori.

L'integrazione è un processo di progressiva acquisizione di migliori condizioni di vita e pertanto è necessario creare le condizioni per un'accoglienza positiva nella legalità.

Progetto 3

Interventi a favore di iniziative per una civile convivenza promosse dalle Associazioni e dagli Enti locali - ricognizione delle politiche d'integrazione

Risorse	cap. 4951	Lire 315.000.000

Questo progetto intende favorire una regolare e civile convivenza tra cittadini stranieri regolari e cittadini italiani attraverso processi educativi e formativi, nel rispetto dei doveri e nell'esercizio dei propri diritti, all'interno della comunità ospitante. Saranno favoriti l'organizzazione di corsi di formazione o iniziative culturali, destinati agli operatori del settore pubblico e degli Enti privati che hanno rapporti abituali con stranieri e che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione.

Con particolare riguardo alle fasce di età adolescenziale, saranno previste attività culturali e di doposcuola per prevenire dinamiche di disagio sociale.

Ricognizione delle politiche di integrazione

La conoscenza del territorio deve essere l'input per ogni intervento efficace; per-

tanto il Servizio per l'Immigrazione raccoglie, organizza ed elabora, i dati statistici relativi alla presenza e residenza degli immigrati extracomunitari nei Comuni, nelle Province e nel territorio regionale.

Per tale attività il Servizio Autonomo per l'Immigrazione collabora direttamente o stipulando convenzioni con specifici organismi di ricerca regionali; inoltre il Servizio intende proseguire la pubblicazione dell'Annuario Statistico, strumento indispensabile per la corretta impostazione delle linee guida del Programma annuale degli interventi regionali dell'Immigrazione.

Per l'attuazione degli obiettivi previsti saranno privilegiate in questo progetto le azioni volte:
— attività dirette alla conoscenza della cultura civica e dei valori della società ospitante;
— coinvolgimento degli Enti locali nelle politiche di sostegno degli immigrati;
— integrazione dell'immigrato nella vita culturale del territorio nel quale vice e lavora;
— promozione dell'interesse delle istituzioni e della comunità civile al mondo dell'immigrazione;
— la raccolta ed elaborazione dati statistici e normativi dei fenomeni migratori.
Mediante
— corsi, seminari di studio, aggiornamento e convegni tematici
— giornali, pubblicazioni e utilizzo di reti telematiche;
— servizi radiotelevisivi e azioni di sensibilizzazione sui fenomeni dell'immigrazione;
— centro di documentazione;

I contributi saranno concessi nelle modalità previste dall'art. 17 della L.r. 13/2000.

"Conferenza Europea sulle migrazioni Europa - Mediterraneo"
Trieste 18 e 19 gennaio 2002
Risorse cap.4951 Lire 85.000.000.

Il Documento programmatico triennale per la politica dell'immigrazione nella parte III indica tra gli obiettivi per le politiche di integrazione quello di assicurare i diritti della presenza legale.

Il Servizio degli Sportelli rappresenta uno strumento importante per monitorare l'evoluzione della condizione degli immigrati attraverso le loro problematiche e favorire ordinati processi di integrazione.

L'attività si incentra soprattutto nel fornire agli immigrati extracomunitari tutta l'assistenza necessaria per l'esercizio dei propri diritti e la regolarizzazione degli obblighi di carattere amministrativo e giuridico, che vanno dal rinnovo dei permessi di soggiorno, alle autorizzazioni per le attività di lavoro autonomo, alle iscrizioni anagrafiche e sanitarie, ai ricongiungimenti familiari, agli inserimenti scolastici.

Lo sportello si configura, altresì, come punto di riferimento per l'accertamento nei rapporti fra immigrati e istituzioni e immigrati -mondo del lavoro.

Dall'esperienza maturata, la casistica dei contatti attivati e delle pratiche svolte, fa emergere un numero significativo di richieste di informazioni sempre più specifiche; in prospettiva appare auspicabile una progressiva riduzione dell'impegno nella rete degli sportelli informativi di base sino ad oggi finanziati a favore di sportelli specializzati.

Tenendo presente che lo sportello "inserimento abitativo" è già attivo (vedi Progetto Mirato 1), le possibili aree d'intervento possono essere così individuate.

SPORTELLO SCUOLA: per favorire l'inserimento dei minori immigrati e degli adulti nei percorsi educativi, rivolto a migliorare i rapporti tra le famiglie degli studenti immigrati per informare in modo organico e compiuto le famiglie extracomunitarie sull'accesso alle Scuole di vario ordine e grado. Lo sportello dovrà dare indicazioni ed assistenza sulle condizioni per la convalida di eventuali titoli di studio rilasciati dall'estero ed informare sui corsi di qualificazione per l'avviamento al lavoro, nonché sui diritti e doveri legati all'istruzione dei minori.

I genitori degli alunni stranieri dovranno essere stimolati ad un maggior coinvolgimento e partecipazione della vita scolastica. Il dialogo con i genitori e le Comunità di provenienza, svolto con continuità e non in maniera occasionale, assume una rilevanza fondamentale per un inserimento non traumatico nel contesto scolastico e sociale.

L'art. 45 comma 5 del Regolamento di attuazione adottato con DPR 31.08.99 n. 394 recita "Il collegio dei docenti formula proposte in ordine ai criteri e alle modalità per la comunicazione fra la Scuola e la famiglia degli alunni stranieri. Ove necessario, anche attraverso le intese con l'Ente locale, l'istituzione scolastica si avvale dell'opera di mediatori culturali qualificati".

Un servizio specializzato in materia di istruzione, didattica, riconoscimento di titoli di studio ed inquadramento nelle classi degli studenti stranieri, può svolgere compiti di consulenza a favore di Scuole e Enti locali per affrontare e risolvere i problemi dell'inserimento e del successo scolastico.

SPORTELLO LAVORO: per individuare le opportunità lavorative e facilitare l'inserimento occupazionale migliorando i contatti tra l'imprenditoria regionale e gli immigrati. Le imprese trovano risposta sull'iter e le pratiche necessarie per l'assunzione di un extracomunitario mentre l'immigrato è aiutato nella ricerca di un lavoro in base alla sua professionalità o esperienza lavorativa.

Per il conseguimento degli obiettivi, il progetto permette di finanziare oltre all'attività dello sportello anche le seguenti azioni:
— formazione e aggiornamento operatori
— diffusione di informazioni su supporto cartaceo e informatico.

Sportello rifugiati

L'articolo 9 della legge n. 40/98 prevede l'istituzione presso i valichi di frontiera di "servizi di assistenza agli stranieri che intendano presentare domanda di asilo, ove possibile, all'interno della zona di transito". A tutt'oggi tali servizi in Regione non risultano ancora attuati. Esiste certamente la necessità di integrare le proprie politiche migratorie con strumenti ad hoc che forniscano assistenza, informazione e interpretariato non solo ai cittadini stranieri immigrati, ma anche a rifugiati e/o richiedenti asilo, minori non accompagnati, famiglie con minori e perseguitati.

Il Servizio per l'Immigrazione della Regione si avvarrà per la realizzazione di questo progetto della collaborazione del CIR (Consiglio Italiano dei Rifugiati), organismo promosso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, attivo a livello nazionale nella tutela dei rifugiati già presente sul territorio regionale, attraverso le sede locali di Trieste e Gorizia.

Progetto mirato 3 Sensibilizzazione delle scuole e consolidamento del servizio di mediatori cul-turali nelle scuole e nelle istituzioni

Risorse	cap. 4951	Lire 130.884.138
Risorse	cap.4949	Lire 50.000.000

La mediazione culturale assume un posto di rilievo nelle politiche migratorie, in quanto favorisce la conoscenza reciproca di culture, di valori, di tradizioni e del diritto dei sistemi sociali.

Il Testo Unico introduce e riconosce, per la prima volta, la figura dei mediatori culturali stranieri "al fine di agevolare i rapporti fra le singole Amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi" (art. 42, co.1). Gli interventi della mediazione culturale sono
— riconducibili nei seguenti piani:
— piano orientativo-informativo
— piano linguistico-comunicativo
— piano psico-sociale e culturale.

Mediazione nelle Scuole

Nella nostra Regione è rilevante l'esperienza dei mediatori culturali nelle Scuole avviata dal Servizio Immigrazione del soppresso ERMI già dall'anno scolastico 1993/94. La nostra realtà scolastica è ormai caratterizzata dalla presenza costante e sempre più numerosa di alunni stranieri.

La mediazione culturale era già contemplata nella circolare ministeriale n. 205/1990: "l'intervento degli Enti locali e la collaborazione della comunità e delle famiglie consente in alcune sedi scolastiche l'impiego di mediatori di madre lingua per agevolare la comunicazione nell'ambito scolastico ed i rapporti scuola-famiglia, nonché l'utilizzo di esperti di madre lingua per realizzare le iniziative per la valorizzazione della lingua e cultura d'origine".

Nel testo del Ministero della Pubblica Istruzione la mediazione culturale e linguistica si presenta come un concetto multiplo che dovrebbe permettere, di volta in volta, di comunicare e accogliere, gestire le differenze, ridurre i conflitti, chiarire la norma e le regole, garantire l'accesso e l'uso dei servizi e la fruizione dei diritti ai nuovi cittadini e acquisire maggiore consapevolezza dei nuovi doveri di cittadinanza.

Mediazione nelle istituzioni

Dal 1999 in Regione è stata estesa l'utilizzazione dei mediatori culturali oltre i confini del mondo della Scuola per intervenire in modo razionale e puntuale alle numerose richieste di tale figura che provengono dai vari settori dell'assistenza, servizi sociali, questura etc.

Nonostante a livello locale siano stati realizzati diversi corsi di formazione per mediatore culturale, non esiste ad oggi una definizione unica del ruolo, nelle funzioni e dell'iter formativo di questa nuova figura professionale.

Traendo elementi comuni dalle diverse esperienze, sarebbe opportuno pensare ad un momento di incontro per elaborare una proposta di definizione del profilo professionale di "mediatore culturale" su cui convergano le diverse Associazioni e di promozione degli ambiti di impiego.

Per il conseguimento degli obiettivi, il progetto permette di finanziare oltre all'attività di mediazione anche le seguenti azioni:
— corsi di formazione e aggiornamento dei mediatori.

ACCORDI DI PROGRAMMA

Alla luce dell'esperienza significativa già avviata con la Provincia di Udine per l'attività nel campo della mediazione linguistica e sanitaria, come previsto dagli artt. 42 comma 1 e 45 comma 2 del Dlgs.286/98, il Servizio ha elaborato, per l'attuazione di programmi nel settore dell'immigrazione, il presente progetto:
accordi di programma con Province, Comuni capoluogo di Provincia ed enti locali associati, per la costituzione del "fondo per le Politiche migratorie"

La scelta di unire risorse progettuali, finanziarie e strutturali, risponde al dettato delle linee guida del Governo per la predisposizione dei programmi regionali da finanziare con il Fondo Nazionale della L. 49/98, secondo il quale un'efficace politica d'integrazione nonché di valorizzazione delle risorse, presuppone un forte collegamento con le realtà locali.

La costruzione di una cultura dell'accoglienza trova a livello locale, infatti, espressioni diverse secondo la specificità di ciascuna area.

Caratteristica del progetto è la sua interdisciplinarità, in quanto l'accordo di programma per la costituzione del fondo per le politiche migratorie consente di progettare iniziative che possono riguardare tutte le aree di intervento.

Confinamento all'Amministrazione provinciale di Udine per iniziative in materia d'immigrazione

Risorse	cap.4949	Lire 450.000.000.

Nelle norme della stipula degli accordi previsti dalle linee guide del Governo per l'applicazione della L. 40/98, che riguardano le Province e le aree metropolitane, si è instaurato un rapporto di proficua collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Udine che ha elaborato progetti di mediazione culturale e linguistica nel settore della scuola, della sanità, dell'organizzazione del volontariato nonché iniziative di ricerca e documentazione.

Nell'anno 2001 la Provincia di Udine ha stanziato un importo complessivo di Lire 1.000.000.000 e la quota di cofinanziamento a carico della Regione ammonta a Lire 450.000.000 pari al 45% del fondo provinciale per l'immigrazione.

Il Direttore del Servizio Autonomo per l'Immigrazione è autorizzato a liquidare la relativa spesa a favore dell'Amministrazione provinciale di Udine.

Osservatorio per la prevenzione e la tutela sanitaria

Risorse	cap.4949	Lire 250.000.000
Risorse	cap.4951	Lire 250.000.000

Le migrazioni comportano nuove problematiche nel campo dell'assistenza sanitaria non solo per l'introduzione di nuove differenze sociali, linguistiche e culturali e per la necessaria attenzione che deve essere posta alla diffusione delle malattie infettive e tropicali, ma anche per i rapporti di integrazione o conflittuali che si instaurano con le comunità e con gli operatori dei servizi.

Un diverso approccio alla medicina, dettato dalle nuove realtà emergenti, significa quindi aprirsi a nuove conoscenze, un metodo di lavoro multidisciplinare, una dialettica di relazioni e di mediazioni in cui interagiscono molti attori istituzionali: tecnici, politici, volontari, comunità locali.

Un osservatorio regionale sulla salute degli immigrati, visto anche come strumento di collegamento fra le Direzioni regionali, le Province interessate e le Aziende Sanitarie. Potrebbe essere istituzionalmente aperto alle Associazioni di volontariato e del privato. L'ottica in cui agire sarebbe rivolta:

— garantire lo studio (e la successiva verifica) degli strumenti adeguati a fornire una efficace assistenza sanitaria agli immigrati e un censimento completo e

aggiornato delle iniziative in tal senso avviate anche nel campo socio-assistenziale nel territorio regionale.
— a raccogliere informazioni epidemiologiche da tutte le strutture operanti in Regione (dagli ospedali agli ambulatori di medicina preventiva ai medici del lavoro ai medici di base etc.) comprese quelle del volontariato.
— a fornire a tutti gli operatori direttive concrete e corrette interpretazioni delle norme legislative.
— a sensibilizzare e formare gli operatori socio-sanitari e a creare un costante canale di comunicazione e di mediazione anche coinvolgendo le Associazioni degli immigrati.
— a migliorare la fruibilità del sistema sanitario facilitando la relazione tra struttura sanitaria ed utente e orientando l'utente nella rete dei servizi.

Per il conseguimento degli obiettivi, il progetto permette di finanziare oltre all'attività di mediazione anche le seguenti azioni:
— corsi di formazione e aggiornamento dei mediatori
— raccolta e produzione di materiale informativo
— incontri rivolti a immigrati, operatori e popolazione generale
— convegni sulla medicina della migrazione, mediazione di comunità e sulla figura del mediatore culturale.

Spese per l'acquisto di materiali e attrezzature d'ufficio ivi comprese quelle informatiche, libri, riviste e pubblicazioni anche su supporto informatico, inoltre accesso a pagamento a banche dati on line e spese per la partecipazione del personale a specifici corsi di aggiornamento professionale.

Attività

Con il 2001 le Direzioni Regionali ed i Servizi Autonomi prevedono direttamente, con risorse gestite dalle medesime strutture, sia all'acquisto di materiali ed attrezzature d'ufficio (comprese le attrezzature informatiche), di pubblicazioni e "data base" (anche "on line") , sia alla copertura di alcune spese relative all'aggiornamento professionale del personale. Le spese comportate dalla suddetta attività possono essere effettuate a cura di un funzionario delegato.

UPB 52.3.17.1.1293

Capitolo	Annualità		
	2001	2002	2003
4948 fondi regionali	30.000.000	30.000.000	30.000.000
Totale	30.000.000	30.000.000	30.000.000

Programma

Le risorse verranno utilizzate per far fronte ad esigenze del Servizio, in connessione ai compiti affidati.

La novità recata dall'art. 8, comma 52, della legge regionale 26 febbraio 2001, n.4, mette le singole strutture dell'Amministrazione regionale nella condizione di potersi dotare direttamente ed autonomamente di strumenti operativi, secondo priorità definite dalle strutture medesime in relazione alle attività di cui sono responsabili. Un elemento non secondario della nuova impostazione data alla questione della dotazione strumentale delle strutture amministrative regionali è costituito dalla maggiore flessibilità che il nuovo strumento legislativo consente, rispetto al passato, flessibilità da usare per rispondere in maniera più puntuale e tempestiva ad esigenze operative, anche di tipo imprevisto, che possono manifestarsi nel corso dell'anno. Perciò, è opportuno che i responsabili delle strutture operino le scelte di gestione, avvalendosi della delega della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 8, comma 92, della L.R. 2/2000, e, per evidenti ragioni di coordinamento e coerenza all'interno dell'Amministrazione regionale, secondo le indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria Generale n.5 del 9 febbraio 2001, prot. 1946.

Pertanto il Direttore del Servizio Autonomo per l'Immigrazione e delegato ad effettuare le scelte di gestione anche per la spesa in parola, oltre che per le altre attività, secondo quanto specificato al punto 1 del presente documento, assicurando un utilizzo delle risorse rispondente alle diverse finalità ricordate nella legge regionale, in particolare quelle connesse all'esigenza di un aggiornamento professionale del personale costante ed effettivamente collegato all'impegno lavorativo. L'aggiornamento professionale, inoltre potrà riguardare sia le cono-

scenze di base, relative ad una caratterizzazione di tipo generale di una professionalità, tramite corsi specifici che l'Amministrazione regionale non ha in programma di organizzare, nonché partecipazioni a corsi di aggiornamento professionale in materia di legislazione e applicazione normative del settore volontariato, onlus, settore no profit e migrazioni nonché su tutte le tematiche attinenti i compiti istituzionali del Servizio.

Si prevede inoltre l'acquisto di materiale ed attrezzature per l'ufficio, materiale di cancelleria, attrezzature informatiche varie, personal computers portatili, programmi informatici, proiettori per P.C., stampanti anche a colori e materiali accessori ed ausiliari di ricambio e di consumo, forniture di pannelli, lavagne luminose, video registratori, altoparlanti, impianti di amplificazione, di diffusione sonora e di registrazione, macchine da calcolo, materiali di ricambio, di consumo ausiliario ed accessorio nonché prestazioni di installazione, riparazione e restauro per tutto quanto precede, attrezzature e materiale fotografico, libri, riviste, pubblicazioni, cosiddetti di facile consumo o acquistati per essere distribuiti agli impiegati quale strumento di lavoro, anche su supporto informatico, ivi compreso l'accesso a pagamento a banche dati on-line e quotidiani.

Quadro risorse disponibili

Le risorse a disposizione del Servizio per l'Immigrazione per l'anno 2001 sono costituite.

UPB 15.1.17.2.938

Capitolo 4651	Fondo nazionale per le politiche migratorie *Competenza derivata 2000* Competenza 2001	 1.570.118.000 1.597.766.138
Capitolo 4949	Fondi regionali *Competenza 2001* *Art.3 comma 4 della L.r. 12.9.2001 n. 23*	 1.700.000.000 1.500.000.000
Capitolo 4944	Fondo nazionale per le politiche migratorie *Art.3 comma 4 della L.r. 12.9.2001 n. 23*	 218.845.500

UPB 15.1.17.2.938

Capitolo 4949	Spese di funzionamento	30.000.000

— In conformità a quanto disposto dall'art.8, commi 33,34 e 35 della L.R. 26.2.2001, n.4, per assicurare la continuità dei Progetti Mirato 1 "Interventi in campo abitativo", Mirato 2 "Sportello e informazioni", Mirato 3 "Mediazione culturale", Mirato 4 "Sensibilizzazione e diritti civili", e Progetto "Corsi di sostegno scolastico" con D.G.R. nn. 1429, 1430, dd. 4.5.2001 e n. 1815 dd. 31.5.2001, è stata autorizzata una spesa complessiva sul capitolo 4949 di **Lire 1.236.674.000**

— A carico dei fondi assegnati al Servizio Autonomo per l'Immigrazione con legge regionale n. 23/2001 di "Assestamento del bilancio 2001 e del bilancio pluriennale 2001-2003" si farà fronte agli oneri derivanti dal subentro del Servizio Autonomo per l'Immigrazione nella trattazione dei procedimenti in corso in materia di immigrazione già di competenza del disciolto Ente regionale per i Problemi dei Migranti (ERMI), quali risultati dal bilancio di liquidazione dell'Ente e riassunti nella seguente tabella:

Capitolo 4651	Soggetti beneficiari	Attività	Residui passivi
ex Ermi 756	Enti di Formazione	Corsi di alfabetizzazione	2.400.000
ex Ermi 756	Direzioni didattiche, scuole ed Istituti scolastici	Corsi di sostegno scolastico	43.682.000
ex Ermi 757	Associazionni degli immigrati	Iniziative promosse da Associazioni per favorire l'integrazione	73.600.000
Fondo nazionale per le politiche migratorie 760	Beneficiari diversi	Centri di accoglienza Corsi di sostegno e progetti di integrazione	39.838.500
			159.520.500

Scelte di gestione

Ai sensi dell'art. 2 comma 5 della L.R. 5 marzo 2001, n. 10 la gestione delle risorse finanziarie allocate nei capitoli assegnati alla U.P.B. 15.1.17.2.938 - per la realizzazione dei progetti:

— Mirato 1 Interventi nel campo dell'abitazione

— 2.A e 2.B corsi di alfabetizzazione e corsi di sostegno scolastico,
— 3 Interventi a favore di iniziative concernenti l'inserimento e l'integrazione promosse da Associazioni e Enti locali
— Mirato 2 rete sportelli
— Mirato 3 Mediazione culturale

è delegata per quanto riguarda gli atti di prenotazione fondi relativi ai capitoli 4949 e 4951 al Direttore del Servizio Autonomo per l'Immigrazione. Tale delega, secondo l'articolo 6, comma 1 ter, della legge regionale 18/1996, resterà valida sino all'adozione del nuovo indirizzo politico per l'anno 2002.

Regione Friuli Venezia Giulia

PROGRAMMA ANNUALE 2003

SERVIZIO AUTONOMO PER L'IMMIGRAZIONE
APPROVATO DALLA GIUNTA REGIONALE CON DELIBERAZIONE
N. 1601 DD. 30 MAGGIO 2003 COMPETENZE DEL SERVIZIO

La legislazione nazionale in materia di immigrazione attribuisce alla competenza delle Regioni e degli Enti Locali gli interventi nei settori istruzione e formazione, alloggio, integrazione sociale e partecipazione alla vita pubblica.

La legge regionale 26.2.2001, n. 4, e successive modifiche e integrazioni, ha istituito il Servizio Autonomo per l'Immigrazione, al quale sono state attribuite le competenze previste dall'art.17 della L.R. 03.07.2000, n.13, commi 2 e 3.
Successivamente la L.R. 15.05.2002 n. 13, all'art. 13, comma 23 e seguenti ha previsto la disciplina con regolamento dei sottoelencati interventi:
— promozione e finanziamento di progetti di sostegno scolastico;
— promozione e finanziamento di corsi di alfabetizzazione per adulti e minori;
— finanziamento di iniziative per una civile convivenza, campagne d'informazione dirette agli immigrati e ai cittadini locali e corsi di educazione civica promossi da associazioni ed enti locali.

Il successivo comma 24 prevede inoltre che:
Il Servizio Autonomo per l'Immigrazione può avvalersi, mediante convenzione, di associazioni aventi sede nel territorio regionale, iscritte all'Albo di cui all'articolo 5 della legge regionale 46/1990 o al Registro di cui all'articolo 42, comma 2, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e di comprovata esperienza per lo svolgimento di servizi nei seguenti settori, richiedenti l™utilizzo di operatori particolarmente qualificati:
— inserimento abitativo e approvvigionamento di alloggi;
— inserimento nelle strutture scolastiche e rapporti scuola-famiglia;
— consulenza giuridico-legale a favore degli enti locali e delle associazioni operanti nel settore;

— inserimento occupazionale, con particolare riguardo al lavoro domestico.
Il comma 25 infine prevede che:
«*La regione promuove e attua iniziative di osservazione permanente dei fenomeni migratori, al fine di acquisire gli elementi conoscitivi necessari all'esercizio delle funzioni regionali in materia di accoglienza e integrazione. Il Servizio Autonomo per l'Immigrazione attua studi e ricerche, anche avvalendosi di istituti di ricerca pubblici e privati*».

Infine la L.R. 29.01.2003, n. 1, all'art. 4, comma 46 prevede che:
«Nell'ambito della programmazione annuale delle attività del Servizio Autonomo per l'Immigrazione, gli interventi di iniziativa dei soggetti pubblici possono essere inoltre attuati da:
— Comuni, in forma singola o associata, mediante progetti di sostegno agli immigrati per l'accesso ai servizi abitativi, sociali, scolastici e iniziative di formazione civica;
— Provincie, mediante progetti di mediazione nelle scuole, di promozione delle attività delle associazioni di immigrati e di valorizzazione della lingua e della cultura di origine;
— Aziende sanitarie territoriali, ospedaliere e universitarie di ricerca mediante progetti di mediazione linguistica culturale in ambito sanitario mirati alla realizzazione di un osservatorio regionale.Aziende sanitarie territoriali, ospedaliere e universitarie di ricerca mediante progetti di mediazione linguistica culturale in ambito sanitario mirati alla realizzazione di un osservatorio regionale.

Come si evince dall'evoluzione degli interventi, è proseguita l'azione di ad guamento legislativo ed organizzativo per rispondere alle esigenze derivanti dalle crescenti dimensioni dei flussi migratori in Regione e dalle recenti modifiche normative al Testo unico in materia di immigrazione.DLgs 286/98

Particolare attenzione è stata posta riguardo alla tutela sociale dei lavoratori immigrati legalmente soggiornanti ed ai componenti delle loro famiglie favorendo loro l'accesso ai servizi sociali presenti sul territorio regionale.

L'impostazione dei programmi e dei progetti d'intervento a favore degli immigrati è stata caratterizzata progressivamente da una prevalenza di azioni volte a sostenere gli immigrati e le loro associazioni verso percorsi attivi di inserimento sociale riducendo progressivamente le azioni assistenziali che avevano caratterizzato la fase degli anni '90 delle politiche regionali di settore.

In Friuli-Venezia Giulia la crescita delle presenze ha registrato negli ultimi

dieci anni un tasso medio del 10% annuo, quasi equamente distribuito tra uomini e donne e, per i minori, l'incremento è stato anche più accentuato, con un trend di crescita annuo di circa il 20%.

L'apporto di oltre 29.500 unità di saldo attivo da e per l'estero degli ultimi dieci anno è stato decisivo per fare risalire il numero dei residenti in regione ed anche per potenziare il tasso di natalità.

I progetti di lunga permanenza degli stranieri extracomunitari presenti in regione sono comprovati dall'alta percentuale di residenti e dalla loro diffusione in tutti i comuni della regione, dall'alta percentuale di iscrizioni al Servizio Sanitario Nazionale e dalla crescente presenza di allievi extracomunitari nel tessuto scolastico.

Le dimensioni assunte ed i dati registrati avvicinano la nostra regione alla realtà europea: nell'ultimo decennio l'Italia ha infatti assorbito un alto numero di lavoratori stranieri, seconda sola alla Germania.

In base alle ultime valutazioni la presenza regolare di immigrati sul suolo nazionale ammonta a 2,5 milioni di unità, una cifra che sposta decisamente in alto le stime correnti prima dell'emersione delle posizioni lavorative disposta dalla legge Bossi - Fini in materia.

Nella realtà regionale, finora sempre caratterizzata da una bassa percentuale di presenze irregolari, l'emersione ha fatto registrare circa 8.249 domande, di cui 4.451 per lavoro domestico e 3.798 per lavoro subordinato.

DOTAZIONE ORGANICA

Attualmente oltre al Dirigente sono assegnati i seguenti dipendenti:
1 funzionario, 4 segretari, 2 coadiutori.

FUNZIONE-OBIETTIVO (8): POLITICHE SOCIALI

PROGRAMMA: (8.5) Promozione delle attività di solidarietà e volontariato

UPB: (8.5.17.2.938) Interventi a favore degli immigrati

OBIETTIVI E PRIORITÁ DI ORDINE GENERALE

Il Servizio Autonomo per l'Immigrazione si prefigge i seguenti obiettivi prioritari:
— assicurare una programmazione organica ed integrata a livello locale, privilegiando i soggetti istituzionali e gli Enti Locali;
— sviluppare scelte ponderate e procedure di coordinamento supportate da livelli adeguati di gestione dei servizi e della collaborazione operativa di tutti gli Enti interessati;
— evidenziare i bisogni delle singole realtà locali sia a livello quantitativo che qualitativo;
— finanziare i progetti innovativi in ordine al coinvolgimento di target non raggiunti, aree tematiche, contenuti, modalità organizzative e funzioni non ancora praticati a livello locale;
— assicurare la continuità delle sperimentazioni oggetto dei programmi precedenti al fine di non disperdere risorse e progettualità e favorire la realizzazione di servizi stabili e continuativi;
— far emergere e collegare tra loro idee e potenzialità dei diversi soggetti che con posizioni, competenze e ruoli differenti, sono chiamati ad agire sul tema dell'immigrazione.

BENEFICIARI

Beneficiari degli interventi sono i lavoratori extracomunitari legalmente soggiornanti, rifugiati, profughi e richiedenti asilo e le loro famiglie.

PRIORITÁ

Per gli immigrati discendenti da corregionali all'estero è prevista la priorità nell'assegnazione delle misure di sostegno.

AREE TEMATICHE

In relazione agli obiettivi delineati dalla legislazione nazionale e regionale sulla scorta dell'esperienza maturata negli anni precedenti, sono state individuate 5 aree tematiche di intervento progettuale.

1. POLITICHE ABITATIVE

1.1. Politiche per l'alloggio
1.2. Collaborazione con le categorie produttive

2. SCUOLA E FORMAZIONE

2.1. Corsi di alfabetizzazione
2.2. Corsi di sostegno scolastico
2.3. Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli-Venezia Giulia - Direzione Regionale – Convegno per la didattica interculturale
2.4. Sportello scuola - famiglia
2.5. Corsi sperimentali nelle Scuole dell'infanzia

3. INTERCULTURA, INFORMAZIONE E SERVIZI

3.1. Osservatorio regionale immigrazione
3.2. Misure per la tutela rifugiati e profughi
3.3. Interventi a favore di iniziative per una civile convivenza promosse dalle Associazioni e dagli Enti Locali e progetti pilota

4. SERVIZI DECENTRATI FACENTI CAPO A COMUNI E PROVINCE

5. SOSTEGNO ALLA MEDIAZIONE CULTURALE NELLE AZIENDE SANITARIE ED ISTITUZIONE DELL'OSSERVATORIO SANITARIO REGIONALE

Oltre agli interventi compresi nelle suddette aree tematiche, il Servizio Autonomo per l'Immigrazione (S.A.I.) cura gli adempimenti amministrativi connessi alle seguenti iniziative intersettoriali:

CONVENZIONE CON IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

Dopo la stipula della convenzione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione Friuli-Venezia Giulia per favorire l'integrazione sociale degli stranieri extracomunitari regolarmente presenti nel territorio regionale per un importo di € 710.883,67 è stato istituito il Tavolo Unico Regionale di Coordinamento. Le parti socialie gli Enti Locali hanno confermato la loro adesione al Tavolo Unico che ha il compito di promuovere un sistema regionale coordinato ed organico di azioni complementari mirate:

— al civile inserimento dei lavoratori immigrati extracomunitari negli ambienti di lavoro e nella comunità regionale;
— alla valorizzazione di progetti di rilievo e di qualità sull'immigrazione in atto in ambito locale e alla loro diffusione sul territorio;
— alla promozione e valorizzazione di sinergie tra risorse regionali, statali e comunitarie;
— alla valorizzazione del ruolo della Regione, delle Province, dei Comuni e delle parti sociali del Friuli-Venezia Giulia.

Nella riunione del 18 dicembre 2002 il Tavolo ha espresso il parere favorevole ai progetti, già presenti nel programma 2002, per cui sono già stati prenotati i fondi e nella riunione del 5 aprile 2003 si sono definiti gli aspetti attuativi e finanziari pertanto sarà data realizzazione nell'anno 2003 ai progetti sotto descritti:

— Progetto irattivazione di presidi distrettuali, presso i Comuni capoluogo e capofila dei distretti socio-assistenziali, per facilitare l'inserimento abitativo dei lavoratori immigrati mediante approvvigionamento di alloggi sul libero mercato delle locazioni.
— Protocollo d'Intesa con gli industriali di Gorizia e l'Associazione Vicini di Casa per il recupero di alloggi per lavoratori immigrati in collaborazione con imprenditori in forma singola od associata, tramite gli strumenti del comodato d'uso e foresterie.
— Progetto FORSER e ASGI-Friuli-Venezia Giulia: corsi di formazione per operatoripubblici e privati dei servizi a contatto con il mondo dell'immigrazione.
— Progetto sperimentale di formazione ed informazione antinfortunistica per lavoratori stranieri dell' Associazione ALEF.
— Progetto dell'Associazione ACLI per la promozione, tutela ed inserimento lavorativo donne immigrate. Servizio di informazione ed accoglienza. Collaborazione con gli Uffici del Lavoro. Monitoraggio regolarizzazione colf e badanti, con particolare riguardo al fenomeno del transfrontalierato.

PROGETTI EUROPEI

Il S.A.I. prosegue la collaborazione con il Servizio dei Rapporti Internazionali per l'elaborazione dei progetti:

— Interreg riguardanti le iniziative volte a favorire il controllo e la gestione dei flussi migratori;
— Interreg III A Italia-Slovenia;
— Interreg III B CADSES;

Sono soggetti al patrocinio del S.A.I. i progetti presentati alla Direzione Regionale della Formazione professionale da Associazioni ed Enti di formazione per accedere alle risorse del POR Obiettivo III° riguardante iniziative relative alla lotta contro la dispersione scolastica degli immigrati e corsi di alfabetizzazione e professionalizzanti.

QUADRO COMPLESSIVO DELLE RISORSE A DISPOSIZIONE DEL SERVIZIO AUTONOMO PER L'IMMIGRAZIONE ANNO 2003

CAP.	DESCRIZIONE	COMPETENZA DERIVATA	COMPETENZA ANNO 2003	COMPLESSIVO
4949	U.P.B. 8.5.17.2.938 Œ Finanziamento di programmi e di iniziative di politica attiva nei confronti degli immigrati	226.166,81	877.000,00	€ 1.103.166,81
4951	U.P.B. 8.5.17.2.938 Œ Spese per iniziative regionali in favore degli immigrati a valere sui finanziamenti del Fondo Nazionale per le politiche migratorie Somme erogate per attività Comuni e Province – anno 2002 L.R. 1/2003, art. 4, comma 50	834.188,06 310.000,00	673.761,53	€ 1.507.949,59
4948	U.P.B. 52.3.17.1.1293 Œ Spese per esigenze operative correnti		15.000,00	€ 15.000,00
	RISORSE A DISPOSIZIONE ANNO 2003			€ 2.626.116,40

ULTERIORI ATTIVITÀ CHE SI SVILUPPERANNO NELL™ANNO 2003 SECONDO GLI INDIRIZZI PROGRAMATICI DETTATI NELL™ANNO 2002 SECONDO LE RISULTANZE DEL TAVOLO UNICO REGIONALE DI COORDINAMENTO PER LE POLITICHE DI IMMIGRAZIONE (COMPETENZA DERIVATA)		
Progetto irattivazione di presidi distrettuali, presso i Comuni capoluogo e capofila dei distretti socio-assistenziali, per facilitare l'inserimento abitativo dei lavoratori immigrati mediante approvvigionamento di alloggi sul libero mercato delle locazioni.	CAPITOLO 4952	**€** 171.667,00
Protocollo d'Intesa con gli industriali di Gorizia e l'Associazione Vicini di Casa per il recupero di alloggi per lavoratori immigrati in collaborazione con imprenditori in forma singola od associata, tramite gli strumenti del comodato d'uso e foresterie.	CAPITOLO 4952	**€** 263.619,67
Progetto FORSER e ASGI-Friuli-Venezia Giulia: corsi di formazione per operatori pubblici e privati dei servizi a contatto con il mondo dell'immigrazione.	CAPITOLO 4952	**€** 44.956,00
Progetto sperimentale di formazione ed informazione antinfortunistica per lavoratori stranieri dell'Associazione ALEF.	CAPITOLO 4952	**€** 100.000,00
Progetto dell™Associazione ACLI per la promozione, tutela ed inserimento lavorativo donne immigrate. Servizio di informazione ed accoglienza. Collaborazione con gli Uffici del Lavoro. Monitoraggio regolarizzazione colf e badanti, con particolare riguardo al fenomeno del transfrontalierato	CAPITOLO 4952	**€** 130.641,00
	TOTALE	**€** 710.883,67

QUADRO DESTINAZIONE DELLE RISORSE A DISPOSIZIONE DEL SERVIZIO AUTONOMO PER L'IMMIGRAZIONE ANNO 2003

Progetto	Aree di intervento	Cap	C/D	Risorse	Giunta	Direttore
1.1.	Politiche abitative	4951	D	€ 147.948,06		X
1.2.	Categorie produttive	4951	D	€ 120.000,00		X
2.1.	Alfabetizzazione	4949	C	€ 100.000,00		X
2.2.	Sostegno scolastico	4949	C	€ 437.000,00		X
		4949	D	€ 226.166,81		X
2.3.	Protocollo d'intesa MIUR	4949	C	€ 230.000,00		X
2.4.	Sportello Scuola Famiglia	4949	C	€ 70.000,00		X
2.5.	Scuole dell'Infanzia	4949	C	€ 40.000,00		X
3.1.	Osservatorio regionale	4951	C	€ 40.000,00		X
3.2.	Rifugiati e profughi	4951	C	€ 200.000,00		X
3.3.	Progetti pilota	4951	C	€ 50.000,00		X
4.1.	Servizi decentrati Comune	4951	D	€ 550.000,00		X
4.2.	Servizi decentrati Province	4951	C	€ 250.000,00		X
5.	Osservatorio sanitario	4951	D	€ 16.240,00		X
		4951	C	€ 133.761,53		X
	Spese correnti	4948	C	€ 15.000,00		X
	TOTALE			€ 2.626.116,40		

AREA TEMATICA
POLITICHE ABITATIVE

1. Politiche dell'alloggio

T.U. art. 40 - L.R. 13/2002, art. 13, comma 24, lett. a)

Alla luce delle specifiche realtà ed esperienze sviluppate dall'associazionismo e volontariato locale, si è ritenuto di privilegiare le politiche volte a facilitare l'accesso degli immigrati al libero mercato immobiliare e di coinvolgere i datori di lavoro, in forma singola od associata, nelle politiche abitative, anche in considerazione degli ultimi indirizzi adottati dal Governo.

1.1. Politiche per l'alloggio

CAPITOLO: 4951 C/D RISORSE: 147.948,06 • U.P.B. 8.5.17.2.938

Il progetto 1., avente per oggetto interventi nel campo dell'abitazione, si pone come obiettivo l'acc glienza a favore degli immigrati extracomunitari, dando priorità agli immigrati discendenti da corregionali all'estero, per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in paesi non comunitari - per accedere al mercato immobiliare delle affittanze, assicurando una sistemazione alloggiativa duratura al di fuori del circuito assistenziale e delle strutture protette e fornendo altresì un servizio di orientamento e di consulenza immobiliare. Nell'individuazione dell'alloggio dovrà essere posta particolare attenzione sia alla consistenza a regime del nucleo familiare sia all'effettiva possibilità di mantenimento economico dello stesso, sin dal momento dell'ingresso.

La questione alloggiativa costituisce un problema primario pertanto vanno individuate linee di intervento efficaci che valorizzino esperienze pilota già realizzate o in corso di realizzazione nel territorio regionale, in grado di armonizzare innovazione e coerenza con gli assetti urbani nonchè facilitare la convivenza di culture diverse.

Priorità

Il Servizio Autonomo per l'Immigrazione prosegue l'attività di approvvigionamento degli alloggi con le Associazioni iscritte all'albo di cui all'art. 5 della L.R. 46/90 o al Registro di cui all'art. 52 del DPR 394/1999 che hanno già collaborato positivamente con il disciolto E.R.Mi e che hanno maturato una significativa esperienza nel settore dell'inserimento abitativo.

Direttive

In prosecuzione delle attività e dei criteri gestionali previsti dal disciolto E.R.Mi., i contributi a favore delle Associazioni si articolano in due componenti:

1. Incremento del fondo di rotazione esistente
2. Contributo per le spese di gestione

Strumenti

Strumenti di attuazione del progetto sono i servizi di intermediazione e garanzia per agevolare l'accesso all'abitazione.

a) AGENZIE IMMOBILIARI SOCIALI: sono strutture in grado di svolgere una funzione specifica di "accompagnamento" degli stranieri alla locazione ed all'acquisto, correlate da una più generale attività di mediazione sociale fra tutti i protagonisti (inquilini, proprietari, vicini di casa, datori di lavoro...). È necessario rafforzare ed estendere le esperienze più innovative di queste agenzie sociali per la casa o agenzie immobiliari sociali attraverso le quali si è operato localmente ancorando la loro attività con il progetto irPresidi distrettualiln individuato nel Tavolo Unico Regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione.

b) INCREMENTO FONDI DI ROTAZIONE E GARANZIA E LORO GESTIONE: gli immigrati interessati ad acquisire un alloggio in locazione e non in grado di far fronte all'esborso iniziale richiesto, possono rivolgersi alle Associazioni per ottenere un prestito non oneroso che può coprire parzialmente o completamente la quota richiesta per la cauzione d'affitto (anche per lavori di urgente sistemazione). L'importo ottenuto dovrà essere restituito in rate mensili concordate in modo da rimborsare l'intero importo nell'arco massimo di due anni. La restituzione garantisce il mantenimento del fondo di rotazione rendendo così possibile la concessione di nuovi prestiti. Qualora i proprietari delle case offerte in alloggio richiedano garanzie economiche e morali di un terzo referenziato, le Associazioni copriranno la richiesta garanzia; a tal fine, le Associazioni accantonano circa il 20% dei fondi.

c) INCREMENTO FONDI PER LA CONDUZIONE ALLOGGI E LORO GESTIONE: per garantire l'equilibrio economico della gestione dei fondi, le Associazioni affittano da privati alloggi che vengono assegnati a cittadini extracomunitari residenti in Regione alle stesse condizioni economiche di quelle corrisposte dall'Associazione al proprietario dell'alloggio, comprensive di spese generali ed accessorie. Ai fini dell'utilizzo

del finanziamento regionale, le Associazioni riserveranno alcuni appartamenti per far fronte alla richiesta di corregionali in attesa del riacquisto della cittadinanza. Esclusivamente per i corregionali che rientrano privi della cittadinanza italiana, ai quali viene rilasciato un permesso di soggiorno che non consente loro l'attività lavorativa, il finanziamento regionale può essere destinato nella misura massima di 10.000,00 € all'anno al pagamento del canone di locazione.

Ai sensi dell'art. 13, comma 24. lett. a) della L.R. 13/2002 Il Direttore del S.A.I. stipula convenzioni inerenti l™utilizzo del finanziamento con le Associazioni aventi sede nel territorio regionale.

1.2. Collaborazione con le categorie produttive

1.3.

CAPITOLO: 4951 C/D RISORSE: 120.00,00 • U.P.B. 8.5.17.2.938

L'articolo 5 bis del DLGS 286/1998 così come integrato dall™articolo 6 comma 1 lettera a) della legge numero 189 dd. 30 luglio 2002 denominata ieBossi-FinilE prevede che: "Il contratto di soggiorno per lavoro subordinato stipulato fra un datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia e un prestatore di lavoro, cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea o apolide contiene, fra l'altro, la garanzia da parte del datore di lavoro della disponibilità di un alloggio per il lavoratore che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica."

Il S.A.I. promuove azioni volte a combinare le risorse finanziarie pubbliche e private, con le capacità progettuali e di realizzazione del privato sociale nonché individua strumenti e percorsi che riescano a dare una risposta alla domanda di case.

Direttive

Integrazione del fondo già attivato con il protocollo tra la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, l'Associazione Vicini di Casa e l'Associazione degli Industriali della provincia di Udine, la lega delle cooperative, l'Unione degli Artigiani e dei Piccoli Imprenditori, l'Associazione Piccole e Medie Industrie della provincia di Udine per la costituzione del fondo regionale integrato garanzia imprenditori Œ associazioni per il recupero e la gestione di immobili, da destinare a lavoratori extracomunitari autorizzato con delibera di Giunta regionale 2511/2002, n. 4008.

Previa stipula di protocolli d'intesa tra il Servizio Autonomo per l'Immigrazione, le Associazioni iscritte all'albo regionale o nazionale che abbiano sviluppato una significativa esperienza nel settore dell'assistenza alloggiativa, Associazioni no-profit, Associazioni datoriali, la Provincia e gli Enti locali, l'Amministrazione regionale può intervenire con un finanziamento volto a sostenere la costituzione di ulteriori fondi integrati per il recupero e la gestione di immobili.

I fondi di rotazione di livello provinciale sono costituiti:

1. con gli apporti della Regione, che parteciperà con le risorse annualmente stabilite in bilancio;
2. con gli apporti delle categorie datoriali, che potranno consistere:

— apporto finanziario: la percentuale del contributo non potrà essere inferiore alla quota regionale. L'imprenditore potrà rientrare della sua quota senza interessi attraverso la possibilità di poter immettere in affittanza gli alloggi recuperati ai propri dipendenti, a canoni fissati secondo i valori di mercato, sino al completo recupero della somma equivalente al capitale conferito.
— conferimento di un immobile, da recuperare, in comodato gratuito, per un numero di anni non inferiore a 10 anni oppure conferimenti in materiali o lavori.
— conferimento dell™immobile e apporto finanziario;
— entrate derivanti dai canoni corrisposti dagli affittuari degli alloggi andranno areintegrare il fondo stesso, permettendo conferimento dell'immobile e apporto finanziario.

Le Associazioni iscritte all'albo nazionale o regionale provvedono alla gestione del Fondo, ai lavori di adeguamento funzionale e messa a norma, con interventi di modesta entità; le stesse, dopo aver dato in locazione tali alloggi, per gli aspetti gestionali, la manutenzione ordinaria immobiliare e i rapporti con gli inquilini le stesse si possono avvalere di Associazioni no-profit locali che abbiano sottoscritto il protocollo d'intesa.

L'equilibrio finanziario del fondo è assicurato dal ricavo dei canoni di locazione. La durata del comodato, non inferiore a 15 anni, è proporzionale all'entità dei lavori di riatto; alla scadenza l'alloggio ritorna a disposizione del proprietario.

AREA TEMATICA
2. scuola e Formazione
t.u. ART. 38 - L.R. 13/2002, ART. 13, COMMA 23 LETT. A) E B)

La formazione è uno degli elementi fondamentali per una migliore convivenza degli immigrati in un determinato territorio. Accanto agli aspetti più strutturali quali la casa, il lavoro e l'accoglienza, la formazione opera maggiormente sul versante della capacità di operare scambio culturale, di promuovere cioè un processo di reciproco riconoscimento che può partire anche dall™alfabetizzazione linguistica dell'immigrato. Operare nella formazione significa investire risorse al di là dell'emergenza e puntare ad una reale integrazione con soggetti formati.

Il fenomeno immigratorio è ormai strutturale e in crescita costante; oltre al generale aumento degli immigrati, nel nostro Paese stanno aumentando i ricongiungimenti familiari che portano ad una sempre più consistente e significativa presenza di studenti stranieri. I minori, rispetto ai loro genitori, hanno un'opportunità in più: la Scuola dove possono trovare la necessaria formazione che permette loro di allontanarsi dalla precarietà quotidiana. La legge 40/98 art. 36 sancisce che i minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico anche nei casi in cui gli stessi si trovassero nella posizione di attesa di permesso di soggiorno o di status di rifugiato dando precedenza quindi ai diritti dei minori, così come sono stati definiti nella convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata con la legge 176 del 27 maggio1991.

COORDINAMENTO CON LA DIREZIONE REGIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E LE AGENZIE FORMATIVE CHE UTILIZZANO IL FONDO SOCIALE EUROPEO (E.N.A.I.P. Œ I.R.E.S. Œ R.U.E.)

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) è costituito da risorse comunitarie a cui attingono tutti i paesi membri dell'Unione Europea, per finanziare tra l™altro, interventi educativi tra scuole ed Agenzie Formative. L'obiettivo C, Asse 3, Misura 2 del FSE, tramite la Regione Friuli-Venezia Giulia, sostiene le attività formative finalizzate al recupero delle competenze linguistiche e all'acquisizione di nuovi alfabeti per gli immigrati, mediante l'erogazione di appositi finanziamenti ad Agenzie Formative accreditate. Le attività formative vengono realizzate dalle Agenzie in collaborazione con le scuole interessate, hanno una durata compresa tra le 50 e le 200 ore e si

concretizzano all'interno di gruppi classe il più possibile omogenei. Il S.A.I. ha svolto numerose riunioni con i soggetti attuatori e la Direzione regionale del MIUR per coordinare tutti gli interventi a favore dell'inserimento scolastico degli allievi immigrati, favorire il raccordo con i piani di offerta formativa delle scuole e predisporre adeguate griglie di valutazione dei risultati conseguiti.

2.1. Corsi di alfabetizzazione

T.U. art 38, comma 5 - 6 - Reg. Att. art. 45, comma 6 - 7
L.R 13/2002 Art. 13, comma 23

CAPITOLO: 4949 C RISORSE: 100.000,00 **€** U.P.B. 8.5.17.2.938

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE, APPROFONDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA E PROFESSIONALIZZANTI NONCHÉ ORGANIZZATI DALLE IMPRESE.

I corsi di alfabetizzazione, di approfondimento alla conoscenza della lingua italiana e i corsi professionalizzanti a favore di immigrati extracomunitari, offrono la possibilità di apprendere e/o approfondire la conoscenza della lingua italiana mediante corsi brevi, ciclici e intensivi.

Obiettivi

primo livello di apprendimento immediato della lingua italiana di base e livelli più avanzati; programmazione e gestione di corsi di lingua italiana organizzati dalle aziende per i propri dipendenti attraverso l'apprendimento di contenuti riguardanti aspetti dell'attività produttiva e nozioni sul più generale contesto sociale.

Destinatari

immigrati extracomunitari legalmente soggiornanti in Regione, in possesso di regolare permesso di soggiorno ed immigrati coniugi di cittadini italiani.

Potranno presentare domanda di finanziamento gli Istituti scolastici e Centri Territoriali Permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta, gli Enti di formazione operanti in Regione riconosciuti idonei dalla legge regionale 76/82, i Comuni ed altri Enti locali nonché le Associazioni iscritte alla prima sezione del registro previsto dall'art. 52 del D.P.R. 31 agosto1999, n. 394 con sede in Friuli-

Venezia Giulia e le Associazioni per gli immigrati iscritte all'albo regionale, previsto dall'art. 5 della legge regionale 10 settembre 1990, n. 46. È in fase di predisposizione il relativo Regolamento attuativo.

2.2. Corsi di sostegno scolastico

T.U. art. 38 Œ Reg. Att. art. 45

CAPITOLO: 4949 C/D	RISORSE: 126.166,81 €	U.P.B. 8.5.17.2.938 (a.s.2002/2003)
CAPITOLO: 4949 C/D	RISORSE: 100.000,00 €	U.P.B. 8.5.17.2.938 (a.s. 2003/2004)
CAPITOLO: 4949 C	RISORSE: 437.000,00 €	U.P.B. 8.5.17.2.938 (a.s. 2003/2004)

Obiettivi

concessione di finanziamenti diretti a promuovere corsi di sostegno a favore di studenti immigrati extracomunitari frequentanti gli Istituti scolastici di ogni ordine e grado, escluse le Scuole dell'Infanzia, aventi sede nel territorio regionale.

Destinatari

sono gli stranieri extracomunitari, indipendentemente dalla data di entrata in Italia, interessati a fenomeni migratori, di asilo e profuganza che frequentano ogni ordine e grado di Scuola ed incontrano difficoltà nell'inserimento scolastico. Possono beneficiare degli interventi anche i figli di stranieri che sono in attesa del riconoscimento statale di rifugiato, nonché del permesso di soggiorno, purchè già inseriti nell'ambito scolastico.

Le richieste dovranno essere presentate secondo le modalità previste dal Regolamento approvato con D.G.R. n. 3320 dd. 4 ottobre 2002; le domande rimaste inevase per carenza di fondi, saranno finanziate con i fondi messi a disposizione nell'anno successivo.

2.3. Protocollo d'intesa

con la Direzione Regionale dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Œ Ufficio scolastico regionale per il friuli-venezia giulia Œ direzione regionale (M.I.U.R.)

CAPITOLO: 4949 C	RISORSE: 230.000,00	€ U.P.B. 8.5.17.2.938

Dopo dieci anni di esperienza di sostegno scolastico a favore degli studenti di origine extracomunitaria, si ritiene opportuno che le Istituzioni scolastiche assumano

nella propria progettualità didattica ed organizzativa complessiva, le iniziative per affrontare il problema di un'adeguata opzione pedagogica interculturale.

I mediatori linguistici e culturali operanti nella scuola dovranno essere utilizzati all'interno della programmazione scolastica in un'ottica di integrazione pluriprofessionale.

Le esperienze pionieristiche sinora attuate possono diventare modelli di intervento nel contesto regionale ove si auspica un salto qualitativo e di integrazione intersistemica, passando da una fase in cui sono prevalse le misure di tipo compensativo (corsi di sostegno, pronto intervento linguistico), ad una fase di programmi multiculturali ideati e gestiti a livello di Istituto e supportati da un™app sita formazione degli insegnanti e da metodologie didattiche adeguate.

Il progetto si propone di sperimentare nuove modalità di collaborazione fra la Direzione del M.I.U.R. ed il S.A.I. in un™ottica di integrazione e valorizzazione delle risorse economiche e delle esperienze maturate. Si propone di individuare e valutare iniziative già sperimentate nelle Istituzioni coinvolte nell™iniziativa, evidenziando le sinergie e le possibilità di riproducibilità con opportune modalità di documentazione, anche multimediale, alle altre Scuole del territorio regionale.

Poiché si ritiene indispensabile avere un controllo adeguato e complessivo sui risultati raggiunti, per un ottimale impiego delle risorse economiche messe a disposizione, si prevede un percorso parallelo di valutazione e monitoraggio delle iniziative intraprese.

Il rinnovo del protocollo d™intesa fra il S.A.I. e la Direzione del M.I.U.R., consentirà di supportare economicamente, attraverso la Direzione stessa, i progetti delle Scuole collocate in aree a forte immigrazione.

Potranno essere chiamate a far parte della rete S.A.M. nell™anno scolastico 2003-2004 le Scuole già partecipanti che abbiano apportato contributi significativi e nuove Scuole i cui requisiti siano stati giudicati positivamente dal Comitato di Valutazione.

Dalle risultanze del Convegno ioInterculturalMENTE Œ per una scuola senza confinilu, organizzato dal S.A.I. e dalla Direzione Scolastica Regionale del M.I.U.R. per un confronto sulle esperienze maturate, sono emerse le seguenti necessità:

— collaborare con la Direzione regionale della Formazione professionale, per coordinare gli interventi del S.A.I. con i corsi finanziati dal Fondo Sociale europeo

per combattere il fenomeno della dispersione scolastica;
— assicurare il collegamento con le famiglie e le comunità di appartenenza, per rafforzare l'identità individuale e di gruppo dei minori immigrati;
— operare con sensibilità e professionalità da acquisire mediante la formazione degli insegnanti e degli operatori scolastici;
— collegarsi con il territorio e le istituzioni locali;
— utilizzare supporti e materiali educativi e tecnologici aggiornati, per accelerare i processi di apprendimento linguistico.

Di queste indicazioni si terrà conto all'atto del rinnovo del protocollo d'intesa con la Direzione del M.I.U.R..

2.4. Sportello scuola-famiglia

CAPITOLO: 4949 C RISORSE: 70.000,00 € U.P.B. 8.5.17.2.938

Obiettivi

favorire l'inserimento dei minori e degli adulti immigrati nei percorsi educativi, al fine di migliorare i rapporti tra le famiglie, gli studenti e le Istituzioni scolastiche. Informare in modo organico e compiuto le famiglie extracomunitarie sull'accesso alle Istituzioni scolastiche di vario ordine e grado. Lo sportello dovrà dare indicazioni ed assistenza sulle condizioni per la convalida di eventuali titoli di studio rilasciati dall'estero, sui corsi di qualificazione per l'avviamento al lavoro, nonché sui diritti e doveri legati all'istruzione dei minori.

Destinatari

famiglie, Scuole e Comunità.

I genitori degli alunni stranieri dovranno essere stimolati ad un maggior coinvolgimento e partecipazione alla vita scolastica. Il dialogo con i genitori e le Comunità di provenienza, svolto con continuità e non in maniera occasionale, assume una rilevanza fondamentale per un inserimento non traumatico nel contesto scolastico e sociale. Di questo servizio sarà data ampia divulgazione presso le Amministrazioni comunali.

L'art. 45 comma 5 del Regolamento di attuazione adottato con DPR 31.08.99 n. 394 recita "Il collegio dei docenti formula proposte in ordine ai criteri e alle modalità per la comunicazione fra la Scuola e la famiglia degli alunni stranieri.

Ove necessario, anche attraverso le intese con l'Ente locale, l'istituzione scolastica e si avvale dell'opera di mediatori culturali qualificati."

Mediante lo strumento della convenzione, così come previsto dall'art. 13, comma 24, lett. b) della L.R. 13/2002, si mette a disposizione degli Istituti scolastici e degli Enti Locali un servizio specializzato in materia di istruzione, didattica, riconoscimento di titoli di studio ed inquadramento nelle classi degli studenti stranieri.

Soggetti attuatori

Ai sensi dell'art. 13, comma 24. lett. b) della L.R. 13/2002 Il Direttore del S.A.I. può avvalersi di convenzioni inerenti la gestione del progetto con le Associazioni aventi sede nel territorio regionale, iscritte all'albo di cui all'art. 5 della L.R. 46/90 o al Registro di cui all'art. 52 del DPR. 394/1999.

Criteri

Il Servizio Autonomo per l'Immigrazione prosegue l'attività di informazione alle Scuole ed alle famiglie con le Associazioni che hanno già collaborato positivamente col S.A.I. e che hanno maturato una significativa esperienza nel settore scolastico.

2.5. Corsi sperimentali nelle scuole dell'infanzia

CAPITOLO: 4949 C RISORSE: 40.000,00 € U.P.B. 8.5.17.2.938

Direttive

Progetti pilota sono allo studio con scuole dell'infanzia per elaborare programmi specifici di mediazione linguistica, culturale ed interculturale adatti alla fascia materno - infantile. Le relazioni che le Scuole presenteranno alla fine dell'anno scolastico 2003 Œ 2004, sui risultati conseguiti, saranno oggetto di valutazione da parte del S.A.I., d'intesa con la Direzione del M.I.U.R., per l'individuazione di nuove metodologie d'insegnamento.

AREA TEMATICA

3. Intercultura, Informazione e Servizi

T.U. ART. 42 - L.R. 13/2002, ART. 13, COMMA 24, LETT. C) E D)

La Regione persegue l'obiettivo di promuovere una serena e pacifica convivenza fra immigrati e comunità locale che investa sia il settore del lavoro sia quello sociale e culturale. In tale ottica, la Regione si propone come parte attiva presso gli Enti Locali e le Associazioni per sostenere campagne di informazione dirette agli immigrati e ai cittadini locali.

Sarà d'obbligo una corretta politica dell'informazione sul fenomeno migratorio per poter garantire l'oggettività dei dati e le relazioni sugli aspetti demografici, sull'evoluzione della struttura produttiva, sulle differenziazioni dei diversi sistemi culturali ed anche sui fenomeni di devianza collegati ai flussi migratori.

L'integrazione è un processo di progressiva acquisizione di migliori condizioni di vita e pertanto è necessario creare le condizioni per un'accoglienza positiva nella legalità.

3.1. Osservatorio regionale immigrazione

CAPITOLO: 4951 C RISORSE: 40.000,00 € U.P.B. 8.5.17.2.938

La conoscenza del territorio deve essere l'input per ogni intervento efficace; pertanto il Servizio per l'Immigrazione raccoglie, organizza ed elabora, i dati statistici relativi alla presenza e residenza degli immigrati extracomunitari nei Comuni, nelle Province e nelterritorio regionale. Per tale attività il S.A.I. si attiva direttamente o mediante convenzioni con specifici organismi di ricerca regionali; inoltre il Servizio intende proseguire la pubblicazione dell'Annuario Statistico, strumento indispensabile per la corretta impostazione delle linee guida del Programma annuale degli interventi regionali dell'Immigrazione.

Il S.A.I. collabora con l'Osservatorio Nazionale sui flussi Migratori promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Previdenziali.

Obiettivi

L'attività di osservatorio fornisce informazioni ed analisi relative ai movimenti migratori, ai processi di integrazione nella società locale e alle politiche di settore.

Direttive

L'Osservatorio produce un rapporto annuale finalizzato ad illustrare le trasformazioni ed i caratteri rilevanti dai fenomeni osservati. Deve essere mantenuto un sistema aggiornato, confrontabile ed accessibile per via telematica da parte degli Enti locali e degli Enti titolari di competenze. Deve essere consolidato il quadro delle conoscenze dei fenomeni legati alle migrazioni internazionali nel contesto regionale. La pubblicazione regolare dei rapporti e la creazione di un sito internet costituiscono elementi positivi di visibilità ed affidabilità dell'Osservatorio. Per poter svolgere il proprio compito con efficienza, l''Osservatorio dovrà disporre di un orizzonte temporale ampio e continuativo.

3.2. Misure per la tutela rifugiati e profughi

CAPITOLO: 4951 C RISORSE: 200.000,00 € U.P.B. 8.5.17.2.938

L'emanazione della legge n. 189/2002 Bossi-Fini, innova la relativa disciplina alle problematiche dei richiedenti asilo e dei rifugiati, delegando i relativi interventi a livello locale; questo renderà pertanto ancor più importanti le attività di assistenza ed integrazione in ambito regionale. Si prevede pertanto la stipula di una nuova convenzione con il CIR per assicurare la continuità dell'attività particolarmente richieste dalle Questure di Udine e Gorizia. Le attività previste nella convenzione siglata in data 15.12.2001 e prorogata con atto aggiuntivo del 19.11.2002 tra il S.A.I. e il CIR - FVG Onlus hanno consentito di ridurre notevolmente le criticità precedentemente esistenti nelle province di Udine, Gorizia e Trieste come sottolineato dai Sindaci dei relativi Comuni capoluogo.

Destinatari

Si prevede la stipula di una nuova convenzione con il CIR-FVG Onlus che dia continuità alla convenzione stipulata in data 15 dicembre 2001, approvata con decreto del Capo di Gabinetto n. 384 del 18.12.2001, e prorogata con atto aggiuntivo del 19.11.2002, approvato con decreto del Capo di Gabinetto n. 600 del 27.11.2002.

I servizi previsti nella convenzione sono:

— realizzazione di una serie di servizi specialistici in campo informativo, di orientamento legale e sociale, di supporto anche di carattere psicologico sviluppati negli ambiti di Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone e Cividale, dove maggior-

mente si concentra la problematica dei richiedenti asilo, rifugiati e soggetti in protezione umanitaria;
— attivazione di una gamma di attività di interpretariato, sia nella rete degli sportelli, sia nelle diverse situazioni in cui si è determinata tale esigenza, compresi i servizi di interpretariato svolti all™interno delle questure e prefetture o, in generale, negli enti di formazione professionale, nelle amministrazioni comunali, nei servizi di frontiera sempre a favore degli stessi utenti richiedenti asilo e rifugiati;
— prosecuzione del rapporto con il Comune di Udine che Œ nell™ambito della presente convenzione Œ ha affidato al CIR la gestione dello sportello per richiedenti asilo e rifugiati dello stesso Comune;
— realizzazione di attività di integrazione attraverso la formazione e l™addestramento professionale ai fini dell™inserimento al lavoro, anche attraverso un accordo con il Centro di Formazione di Cividale;
— amministrazione di un fondo per gli interventi di emergenza per risolvere urgenti esigenze di disagio e di bisogno materiale.

Il Direttore del S.A.I. è autorizzato alla stipula della nuova convenzione.

Progetti pilota sono allo studio con Enti di formazione per sostenere, dapprima, e poi completare il processo formativo finalizzato all'inserimento al lavoro di questo tipo di corsisti, nonché per gestire il periodo immediatamente successivo al termine dei corsi di formazione e facilitare l'inserimento e l'integrazione nelle comunità locali e nel tessuto produttivo.

3.3. Interventi a favore di iniziative per una civile convivenza promosse dalle Associazioni e dagli Enti locali e progetti pilota.

CAPITOLO: 4951C RISORSE: 50.000,00 € U.P.B. 8.5.17.2.938

Obiettivi e priotrità

Il progetto intende promuovere linee di azione innovative per favorire una regolare e civile convivenza tra cittadini stranieri regolari e cittadini italiani attraverso processi educativi e formativi, nel rispetto dei doveri e nell'esercizio dei propri diritti, all'interno della comunità ospitante anche sulla falsariga di alcuni progetti pilota già avviati. Sono previsti anche finanziamenti per la pubblicazione di manuali, riviste, periodici e comunicazioni multimediali.

Con particolare riguardo alle fasce di età adolescenziale, saranno previste attività culturali e di doposcuola per studiare e prevenire dinamiche di disagio sociale. Per l'anno 2003 è ritenuta prioritaria la ristampa del libro iiParlare italianoli curata dall'Associazione Immigrati di Pordenone.

Ulteriori priorità sono accordate ai progetti presentati al Tavolo Unico di Coordinamento regionale e che non sono stati finanziati per esaurimento delle risorse assegnate dalla stipula della convenzione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Previdenziali e la Regione, ma per i quali il Tavolo ha richiesto l'inserimento nel programma annuale di attività:

1. azioni di orientamento e di assistenza burocratico legale per il riconoscimento dei titoli di studio, diplomi,

lauree conseguite all'estero ed abilitazione all'esercizio delle professioni, presentato dall'ANOLF;

2. progetto di politiche integrative ed orientamento professionale e lavorativo dei minori immigrati presentato dalla IAL in associazione con l'ANOLF;

3. progetto irAgire - Accesso degli immigrati ai servizi per l'impiego e per l™integrazioneln presentato dall'Unione

Emigranti Sloveni in associazione con:

UNITI = Unione Italiana Immigrati

UNIAT = Ente Tutela Inquilinato

CIR = Consiglio Italiano Rifugiati

EUROMED

AREA TEMATICA

4. Servizi decentrati agli enti terrotoriali

t.u. ART. 42, COMMA 1, LETT. A), B) E C) Œ ART. 45, COMMA 2
L.R. 29.1.2003, n.1, art.4, comma 46

La Regione persegue da anni l'obiettivo di tutelare l'immigrazione regolare e di contrastare quella clandestina favorendo la creazione di una rete di sportelli informativi di base in tutto il territorio regionale. Un giusto riconoscimento deve essere dato agli operatori delle Associazioni che hanno contribuito validamente all'individuazione delle problematiche, al reperimento di dati, informazioni e documentazione necessari per la produzione di un adeguato patrimonio informativo, ed alla sperimentazione di una nuova figura professionale, il "mediatore ".

La diffusione capillare, anche nei Comuni più piccoli, dei flussi migratori, conseguente alla realtà produttiva regionale costituita in gran parte da piccole e medie industrie e dall'utilizzo di molti lavoratori stranieri nel settore agricolo, ha infatti messo le Amministrazioni locali di fronte alla problematica della convivenza interetnica. Dal 1999 in Regione l'utilizzazione dei mediatori culturali è stata estesa oltre gli ambiti dell'Istruzione scolastica per rispondere alle numerose richieste di tali figure provenienti dai ari settori dell'assistenza, dei servizi sociali e da questure, prefetture, uffici del Lavoro, INPS, ecc.

Le iniziative per approntare un complesso di interventi che nel tempo tendano a governare il fenomeno superando le logiche dell™emergenza sono affidate agli Enti territoriali, Provincia, Comuni ed Aziende per i Servizi Sanitari, in raccordo con il settore del volontariato sociale più impegnato in questa tematica.

4.1. Sportelli informativi ed altre iniziative dei comuni

L.R. 29.1.2003, n. 1, art. 4, comma 46

REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE

CAPITOLO: 4951 C/D RISORSE: 550.000,00 • U.P.B. 8.5.17.2.938

La nuova normativa affida ai Comuni, in forma singola od associata, la gestione diretta dei punti di informazione di base e di altre iniziative finalizzate a favorire l'assorbimento dell'impatto migratorio ed a costruire modelli di civile convivenza.

Obiettivi

— facilitare per gli immigrati extracomunitari l™accesso ai servizi fornendo l™assistenza necessaria per l™esercizio dei propri diritti e la regolarizzazione degli obblighi di carattere amministrativo e giuridico, che vanno dal rinnovo dei permessi di soggiorno, alle autorizzazioni per le attività di lavoro autonomo, alle iscrizioni anagrafiche e sanitarie, ai ricongiungimenti familiari, agli inserimenti scolastici;
— la costruzione di una cultura dell™accoglienza trova, a livello locale, espressioni diverse secondo la specificità di iascuna area.

Con il progetto si intende perseguire i seguenti risultati:

— creare luoghi di mediazione tra i diritti riconosciuti dalla normativa italiana ed i servizi pubblici preposti e le difficoltà che lo straniero incontra ad esercitarli;
— avviare un percorso di osservazione e risposta comune nell™ambito territoriale;
— sostenere ed assistere il processo di inserimento sociale della popolazione straniera nel territorio in collaborazione con i servizi sociali del Comune;
— favorire l'integrazione nell'ambito delle comunità e nel mondo della scuola attraverso il coinvolgimento delle famiglie;
— avviare un processo di monitoraggio a livello comprensoriale messo in rete con l'Osservatorio regionale sulle Migrazioni.

Direttive

Le amministrazioni comunali, possono presentare richiesta di contributo per progetti che riguardano: le attività di supporto, informazione, segretariato sociale, il coinvolgimento delle famiglie immigrate nelle attività scolastiche e del dopo scuola, attività ricreative, di socializzazione e animazione ed il coordinamento dei servizi predetti con i servizi sociali di base.

In caso di mancata presentazione delle domande di contributo da parte delle Amministrazioni locali, il S.A.I. può rinnovare le convenzioni per la prosecuzione delle attività di consulenza, interpretariato ed informazione con le Associazioni già operanti ed alle medesime condizioni delle precedenti.

È in fase di predisposizione il relativo Regolamento attuativo.

4.2. Mediazione culturale e promozione dell'associazionismo nelle provincie

L.R. 29.1.2003, n.1, art.4, comma 46

REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE

CAPITOLO: 4951 C RISORSE: 250.000,00 • U.P.B. 8.5.17.2.938

L'obiettivo della mediazione culturale è quello di creare autonomia nella comunicazione e nella relazione tra operatori dei servizi e utenti stranieri, favorire la collaborazione nella ricerca di soluzioni, che in ogni caso, richiedono la responsabilità, l'investimento e la decisione di essere attivi da parte degli immigrati, ma anche di rendere autonomi gli operatori dei servizi nel loro lavoro con l'utenza straniera.

Importante è perciò la formazione e l'accertamento dei requisiti professionali del Mediatore Culturale; nonostante a livello locale siano stati realizzati diversi corsi di formazione, non esiste ad oggi una definizione unica del ruolo, delle funzioni e dell'iter formativo di questa figura professionale. Traendo elementi comuni dalle diverse esperienze e dalle indicazioni di livello nazionale si prevede un lavoro di coordinamento con gli Enti locali per perseguire i seguenti obiettivi:

— elaborare progetti interculturali coinvolgendo non solo la figura del mediatore culturale, ma anche gli altri operatori che lavorano negli stessi ambiti;
— ottimizzare le risorse economiche provenienti dalle diverse fonti, evitando la sovrapposizione degli interventi e garantendo la massima efficacia degli interventi;
— creare una rete di collaborazione e comunicazione tra gruppi di operatori per elaborare strategie di studio e di lavoro adattabili alle specifiche situazioni.

Obiettivi

Favorire e sostenere l'attività di mediazione culturale nelle scuole, la valorizzazione delle associazioni di immigrati, della lingue e delle culture di origine, la realizzazione di corsi di formazione intercultruale, nonché il coordinamento sovracomunale.
rafforzare l'identità individuale e di gruppo degli immigrati.

Direttive

Finanziare progetti presentati dalle Provincie per rendere omogenei sul territorio i servizi di mediazione culturale nel settore scolastico e del mondo della associazioni. Favorire le iniziative e le manifestazioni volte a costruire una rete provinciale a su porto delle attività promosse dai Comuni. In caso di mancata presentazione delle domande di contributo da parte delle Amministrazioni locali, il S.A.I. può rinnovare le convenzioni per la prosecuzione delle attività di mediazione culturale con le Associazioni già operanti ed alle medesime condizioni delle precedenti. È in fase di predisposizione il relativo Regolamento attuativo.

AREA TEMATICA

5. Osservatorio sanitario

CAPITOLO: 4951 C/D	RISORSE: 16.240,00	€ U.P.B. 8.5.17.2.938
CAPITOLO: 4951 C	RISORSE: 133.761,53	€ U.P.B. 8.5.17.2.938

SOSTEGNO ALLA MEDIAZIONE CULTURALE NELLE AZIENDE SANITARIE ED ISTITUZIONE DELL'OSSERVATORIO SANITARIO REGIONALE L.R. 29.1.2003, N. 1, ART. 4

Obiettivi programmatici

tutela e la promozione della salute degli immigrati dello scorso anno, confermando il ruolo centrale dell'integrazione culturale ed anche operativa fra i servizi consultoriali dei Distretto socio–sanitari e dispensariali del Dipartimenti di Prevenzione ed in particolare:

1) attività di mediazione interculturale da svolgersi presso gli sportelli sanitari e attività di accompagnamento, orientamento ed interpretariato che permettono un miglioramento dei livelli di efficacia ed efficienza nell'erogazione delle prestazioni sanitarie, con beneficio sia degli enti erogatori che degli operatori e degli utenti; sarà garantita la disponibilità dei mediatori anche per i pediatri di famiglia, i medici di medicina generale ed i medici del lavoro;

2) attività di informazione, che prevede la creazione di materiale multilingue e di cartellonistica ed interventi di educazione sanitaria rivolti agli immigrati;

3) attività di formazione nei confronti dei mediatori di comunità e degli operatori delle strutture socio–sanitarie; particolare attenzione verrà dedicata ad alcune aree critiche per la salute degli immigrati, sempre nell'ottica di una collaborazione all'interno dell'area dei servizi rivolti ai soggetti deboli, ed in particolare in quella degli ambulatori a bassa soglia d'accesso quali i Consultori Familiari, i Dispensari, i Centri di salute mentale, i servizi di Neuropsichiatria infantile ed i Centri malattie sessualmente trasmesse; le aree critiche emerse nella nostra realtà locale sono quelle relative alla salute materno–infantile, alla salute mentale, all'abuso di sostanze (in particolare i problemi di alcolismo), ai problemi delle vittime di violenza e tortura, alla crescita psicologica dei bambini e degli adolescenti.

Direttive e priorità

Nelle convenzioni stipulate tra il S.A.I. e le Aziende Sanitarie regionali nel 2002 si

prevedeva già un impegno preliminare per la costituzione di un inOsservatorio regionalelo ad opera del S.A.I. con la consulenza dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 4 i.Medio Friulili in qualità di promotrice di progetti di tutela e promozione della salute dei migranti.

Per l'avvio concreto dell'Osservatorio Regionale sulla salute dei migranti il S.A.I., d'intesa con la Direzione Regionale della Sanità, si farà carico di coordinare con la consulenza dell'ASS N. 4 nel 2003 le seguenti azioni preliminari:

1) rilevare le politiche e le buone pratiche per la tutela e la promozione della salute degli immigrati messe in atto dalle diverse AA.SS.SS. della Regione realizzando un'analisi e una mappa dei servizi offerti all'utenza immigrata in regione;

2) promuovere gli strumenti per uno studio epidemiologico del fenomeno migratorio nella regione Friuli–Venezia Giulia iniziando una sistematica raccolta dei dati relativi alla salute degli immigrati mediante la creazione di una scheda clinica–epidemiologica uniformata e condivisa e di protocolli e linee–guida per la prevenzione ed il controllo delle malattie infettive;

3) svolgere un'azione di informazione e sensibilizzazione rivolta agli immigrati ed in generale alla cittadinanza; in particolare sono previsti interventi di educazione sanitaria e la creazione di materiale multilingue e di cartellonistica rivolte agli immigrati;

4) definizione di un progetto interaziendale regionale specificamente mirato alla tutela e promozione della salute della donna e del bambino, con una particolare attenzione ai problemi della prostituzione, della marginalità e dello sfruttamento della donna immigrata e ad alcune problematiche più strettamente sanitarie, quali quelle relative alle IVG ed alle MST. Tale progetto dovrà prevedere anche una fase iniziale di studio e documentazione del fenomeno e delle eventuali buone pratiche già realizzate ed una fase di formazione degli operatori dei servizi sanitari in un'ottica multidisciplinare di rete.

Per realizzare gli obiettivi di cui ai punti 1), 2) e 4) si prevede la partecipazione di referenti delle diverse Aziende Sanitarie regionali a 3 gruppi di lavoro tecnici: sulla definizione di una scheda clinica–epidemiologica condivisa, sulla salute della donna e del bambino e sui protocolli di prevenzione delle malattie infettive; il Dipartimento di Prevenzione dell'A.SS. n. 4 coordina i gruppi di lavoro e svolge attività di segreteria scientifica ed organizzativa.

In questo ambito progettuale si prevedono le seguenti azioni:

1) costituzione di un gruppo di lavoro interaziendale per la predisposizione

delle schede di rilevazione di buone pratiche di tutela e promozione della salute e delle attività dei servizi e di una scheda clinica comune e condivisa per la raccolta dei dati epidemiologici;

2) costituzione dei gruppi di lavoro interaziendali per i progetti irtutela della salute della donna e del bambinole e iaprevenzione e controllo delle malattie infettivelo;

3) raccolta di adesioni da parte degli operatori e dei docenti per corsi di formazione di secondo livello;

4) raccolta di dati sulle buone pratiche e sui servizi sanitari rivolti alla tutela e promozione della salute degli immigrati nelle diverse AA.SS.SS. della Regione;

5) definizione e stampa delle schede cliniche Œ epidemiologiche regionali;

6) stesura di protocolli uniformi e condivisi per la prevenzione ed il controllo delle malattie infettive.

È in fase di predisposizione il regolamento relativo ai progetti presentati dalle aziende sanitarie ai sensi dell'art. 4, comma 46, lett. c) della L.R. 1/2003,.

Il S.A.I. è autorizzato a stipulare una convenzione sulle attività di progettazione, consulenza, organizzazione e segreteria tecnica affidata all'ASS. N. 4 "MEDIO FRIULI". per la realizzazione dell™osservatorio regionale.

Indicatori di risultato attesi per il 2003

1) protocollo condiviso per la prevenzione ed il controllo delle malattie infettive;

2) scheda clinico Œ epidemiologica condivisa comune a livello regionale;

3) schede per la rilevazione dei dati sulle buone pratiche e sui servizi rivolti alla tutela e promozione della salute degli immigrati nelle diverse AA.SS.SS. della Regione.

SPESE PER ESIGENZE OPERATIVE CORRENTI, IVI COMPRESE QUELLE PER L'ACQUISTO DI MATERIALI ED ATTREZZATURE D'UFFICIO, ATTREZZATURE INFORMATICHE, LIBRI, RIVISTE E PUBBLICAZIONI ANCHE SU SUPPORTO INFORMATIVO NONCHÉ PER LA PARTECIPAZIONE A SPECIFICI CORSI, SEMINARI, CONVEGNI ED INIZIATIVE VOLTE ALLA FORMAZIONE E ALL'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE.

CAPITOLO: 4948 C RISORSE: 15.000,00 € U.P.B. 52.3.17.1.1293

Attività

A partire dall™anno 2001, le Direzioni Regionali ed i Servizi Autonomi provvedono direttamente, con risorse gestite dalle medesime strutture, sia all'acquisto di materiali ed attrezzature d'ufficio (comprese le attrezzature informatiche), di pubblicazioni e "data base" (anche "on line"), sia alla copertura di alcune spese relative all'aggiornamento professionale del personale. Le spese comportate dalla suddetta attività possono essere effettuate a cura di un funzionario delegato

PROGRAMMA

Le risorse verranno utilizzate per far fronte ad esigenze del S.A.I., in connessione ai compiti affidati. La novità recata dall'art. 8, comma 52, della legge regionale 26 febbraio 2001, n. 4, mette le singole strutture dell'Amministrazione regionale nella condizione di potersi dotare direttamente ed autonomamente di strumenti operativi, secondo priorità definite dalle strutture medesime in relazione alle attività di cui sono responsabili. Un elemento non secondario della nuova impostazione data alla questione della dotazione strumentale delle strutture amministrative regionali, è costituito dalla maggiore flessibilità che il nuovo strumento legislativo consente rispetto al passato, flessibilità da usare per rispondere in maniera più puntuale e tempestiva ad esigenze operative, anche di tipo imprevisto, che possono manifestarsi nel corso dell'anno. Perciò è opportuno che i responsabili delle strutture operino le scelte di gestione, avvalendosi della delega della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 8, comma 92, della L.R. 2/2000, e, per evidenti ragioni di coordinamento e coerenza all'interno dell'Amministrazione regionale, secondo le indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria Generale n. 5 del 9 febbraio 2001, prot. 1946.

Pertanto il Direttore del S.A.I. è delegato ad effettuare le scelte di gestione anche per la spesa in parola, oltre che per le altre attività, secondo quanto specificato al punto 1 del presente documento, assicurando un utilizzo delle risorse rispondente

alle diverse finalità ricordate nella legge regionale, in particolare quelle connesse all'esigenza di un aggiornamento professionale del personale costante ed effettivamente collegato all'impegno lavorativo. L'aggiornamento professionale, inoltre potrà riguardare sia le conoscenze di base, relative allo sviluppo di tipo generale di ciascuna specifica professionalità, tramite corsi specifici che l'Amministrazione regionale non ha in programma di organizzare, nonché partecipazioni a corsi di aggiornamento professionale in materia di legislazione e applicazione normative del settore volontariato, onlus, settore no profit e migrazioni nonché su tutte le tematiche attinenti i compiti istituzionali del S.A.I..

Si prevede inoltre l'acquisto di materiale ed attrezzature per l'ufficio, materiale di cancelleria, attrezzature informatiche varie, personal computers portatili, progra mi informatici, proiettori per P.C., stampanti anche a colori e materiali accessori ed ausiliari di ricambio e di consumo, forniture di pannelli, lavagne luminose, video registratori, altoparlanti, impianti di amplificazione, di diffusione sonora e di registrazione, macchine da calcolo, materiali di ricambio, di consumo ausiliario ed accessorio nonché prestazioni di installazione, riparazione e restauro per tutto quanto precede, attrezzature e materiale fotografico, libri, riviste, pubblicazioni, cosiddetti di facile consumo o acquistati per essere distribuiti agli impiegati quale strumento di lavoro, anche su supporto informatico, ivi compreso l'accesso a pagamento a banche dati on-line e quotidiani.

Scelte di gestione

Le spese precitate sono disciplinate con il Regolamento approvato con D.P.G.R n. 185 / Pres. dd. 24 giugno 2002 previa D.G.R n. 2044 dd. 14 giugno 2002.

Regione Lombardia

Introduzione alla DGR 6261 del 1/10/2001

Approvazione del documento "Linee guida per l'attuazione del Programma reghionale per le politiche concernente l'imigrazione", 18 ottobre 2001

La regione Lombardia si pone come regione leader rispetto alla presenza di immigrati, concentrando nel suo territorio circa il 20% del totale delle presenze a livello nazionale ed evidenziando un tendeziale orientamento alla stabilizzazione con la presenza del più alto numero di alunni non italiani nelle scuole lombarde.

In questa prospettiva la regione ha approvato il piano regionale sugli interventi concernenti l'immigrazione mettendo a disposizione le risorse derivanti dal Fondo nazionale e implementando con risorse proprie per complessivi 13.9 Mld.

Il programma regionale intende consolidare e dare maggior organicità agli interventi preesistenti e sostenere iniziative nell'area dell'accoglienza e dell'integrazione attraverso 12 specifiche tipologie progettuali.

I progetti sono presentati dagli enti locali e dalle associazioni iscritte al registro nazionale previsto dal regolamento di attuazione del T.U. immigrazione (art. 52) e si realizzano anche con gli enti del terzo settore in base ad accordi con gli enti titolari dei progetti.

Assessore alla Famiglia e Solidarietà Socialw
Gian CARLO ABELLI

Attuazione Regionale degli interventi concernenti l'immigrazione – Anno 2001 –
Ai sensi e agli effetti dell'art.4, comma 3, del regolamento della Giunta
D.ssa Giuseppina COPPO
Dr. Umberto FAZZONE

Richiamata la legge 6 marzo 1998, n.40: "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e quanto in essa specificatamente disposto dall'art. 43, recante l'istituzione del *Fondo nazionale per le politiche migratorie* e l'adozione dei programmi annuali di intervento da parte dello Stato, delle Regioni delle Province e dei Comuni per iniziative concernenti l'immigrazione;
Richiamati i provvedimenti con i quali è stata data attuazione alla sovracitata L.40/98 ed in particolare:
— D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";
— D.P.R. 31 agosto 1999 n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'Immigrazione, a norma dell'art. 1 del D.lgs 286/98";
Visti i seguenti provvedimentinazionali attuativi della L.40/98 e quanto in essi specificamente disposto in ordine alla programmazione regionale:
— D.P.R. 30 marzo 2001 "Approvazione del Documento programmatico per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art.3 della L.40/98" e quanto in esso specificatamente disposto in ordine alla pro-grammazione regionale delle politiche di integrazione a sostegno di un modello di integrazione ragionevole;
— DPCM 13 novembre 2000 "Linee Guida ministeriali per la predisposizione dei programmi regionali" con le quali si prescrive, tra l'altro, l'obbligo per le regioni di garantire una quota di cofinanziamento non inferiore al 20% dello stanziamento statale per l'adozione del programma regionale;
Vista la Legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";
Visto l'art. 80 c.17 della 388/2000 che prevede che con effetto dal 1 gennaio 2001 il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali sia determinato anche dagli stanziamenti previsti per gli interventi disciplinati dal d.lgs 286/98;
Visto il decreto del Ministro per la Solidarietà sociale del 20 maggio 2001, che ha ripartito tra i vari soggetti istituzionali il Fondo Nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001, prevedendo per la Regione Lombardia l'importo di Lire

13.246.589.503 (euro 6.841.292,54) per gli interventi concernenti l'immigrazione;

Dato atto che, a seguito del riparto del Fondo Nazionale per le politiche sociali, la disponibilità di risorse finanziarie, relativamente all'anno 2001, per gli interventi concernenti le politiche migratorie è complessivamente pari a Lire 15.895.907.403 (Euro 8.209.551,05) ed è costituita:

— dalla quota del Fondo nazionale per le politiche migratorie di cui al D.lgs.286/98, pari a Lire 13.246.589.503 (euro 6.841.292,54),

— dalla quota del cofinanziamento regionale di cui al DPR 394/99, pari al 20% delle risorse statali per l'importo di Lire 2.649.317.900 (euro 1.368.258,51);

Vista la legge regionale 11 luglio 1997 n. 31 "Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali";

Vista altresì la legge regionale 5 gennaio 2000 n.1 "Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia. Attuazione del d.lgs 31 marzo 1998, n.112";

Considerato, altresì, che nell'ambito della programmazione aziendale, l'ASL, sentita la Conferenza dei Sindaci, pianifica anche le attività sociali con l'obiettivo di adeguare la rete dei servizi e degli interventi alle direttive e alle indicazioni della programmazione regionale, così come indicato nella già citata legge regionale 5 gennaio 2000 n.1;

Dato atto che al Comune di Milano è affidato un compito generale di organizzazione, programmazione e finanziamento dei servizi di assistenza sociale per l'intero territorio comunale, così come disposto con protocollo di intesa di cui alla d.g.r. 39652 del 20/11/1998;

Vista la l.r. 4 luglio 1988, n. 38 "Interventi a tutela degli immigrati extracomunitari in Lombardia e delle loro famiglie";

Richiamata la D.C.R. n.VI/1279 del 7 luglio 1999, con la quale il Consiglio Regionale ha approvato il programma pluriennale degli interventi concernenti l'immigrazione per il biennio 1999/2000 e che impegna la Giunta a garantire l'accesso ai servizi dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio;

Vista anche la DCR VI/1280 del 7 luglio 1999 "Programma pluriennale degli interventi concernenti l'immigrazione" con la quale il Consiglio regionale deliberava di incaricare la Direzione Generale Interventi Sociali a predisporre gli strumenti atti alla realizzazione del programma regionale sull'immigrazione;

Visti gli obiettivi programmatici in materia di immigrazione contenuti nella proposta di "Documento di Programmazione economica e finanziaria 2002/2004 ", che prevedono di attuare, attraverso una logica di decentramento gestionale, piani locali per le politiche di integrazione degli immigrati;

Considerato che la dgr 7 luglio 2000 n. 156 "Nuovo assetto organizzativo della Giunta regionale e conseguente conferimento di incarichi" assegna alla Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale tutte le competenze in materia di immigrazione e che tale provvedimento ha comportato il trasferimento di tutte le attività concernenti l'immigrazione (l.r. 4 luglio 1988, n. 38, l.r. 4 dicembre 1991, n. 33, legge 39/90 "ex Martelli") dalla Direzione Formazione Lavoro della Regione Lombardia;
Ritenuto quindi di proseguire nell'esercizio 2001 – in attesa dell'approvazione definitiva del DPEFR 2002/2004 – l'applicazione del programma pluriennale 1999/2000, definito con DCR 1280/99, nonché secondo i principi dettati dalla L.r. 1/2000 e quanto previsto dalla recente legislazione nazionale in materia sopra richiamata;
Ritenuto pertanto, di procedere all'attuazione degli interventi per l'anno 2001 – sulla base di quanto contenuto nel documento "Linee guida per l'attuazione del programma regionale per le politiche d'integrazione concernente l'immigrazione" esercizio 2001, corredato dalla "Scheda tecnica presentazione progetti – programma anno 2001" e dalla "Tabella di riparto del budget delle risorse destinate al programma regionale per gli interventi concernenti l'immigrazione – anno 2001" di cui *all'allegato A* parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
Ritenuto inoltre di prevedere che per l'applicazione delle suddette modalità di intervento sul territorio regionale, l'Azienda Sanitaria Locale divenga la sede del coordinamento, dell'erogazione dei fondi e della valutazione dell'insieme degli interventi e dei progetti, nonché di controllo dei risultati;
Dato atto che tali competenze per il territorio della Città di Milano sono assicurate dal Comune di Milano;
Stabilito di ripartire la quota di Lire 13.988.398.000 (Euro 7.224.404,65) pari all'88% delle risorse disponibili fra le Aziende Sanitarie Locali ed il Comune di Milano, sulla base della "Tabella di riparto del budget delle risorse destinate al programma regionale per gli interventi concernenti l'immigrazione – anno 2001" di cui *all'allegato A*, per la realizzazione degli interventi concernenti l'immigrazione, sulla base di progetti presentati dagli enti titolari di progetto;
Ritenuto di riservare, secondo le indicazioni contenute nel "Regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti l'immigrazione" art. 58 comma 3, alla Direzione Generale Famiglia e Solidarietà sociale la restante quota di Lire 1.907.509.403 (euro 985.146,39), pari al 12% dei Fondi complessivi per l'immigrazione, per le attività di interesse regionale, assicurando anche le risorse

necessarie all'Osservatorio regionale sull'integrazione e la multietnicità, per lo svolgimento delle attività di ricerca, studio e analisi dell'evoluzione del fenomeno dell'immigrazione;

Dato atto, altresì, che per l'attuazione del "programma regionale pluriennale degli interventi concernenti l'immigrazione sul territorio lombardo" si procederà tenendo conto delle successive modifiche apportate alla vigente normativa in materia, adeguandolo in conformità;

Dato atto che il presente atto non è soggetto al controllo ai sensi dell'art 17, comma 32, della l.15 maggio 1997, n.127,

A voti unanimi espressi nelle forme di legge

Delibera

1. di approvare il documento "Linee guida per l'attuazione del programma regionale per le politiche d'integrazione concernente l'immigrazione" anno 2001, corredato dalla "Scheda tecnica presentazione progetti – programma anno 2001" e dalla "Tabella di riparto del budget delle risorse destinate al programma regionale per gli interventi concernenti l'immigrazione – anno 2001", di cui all'allegato A parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

2. di ripartire la quota di Lire 13.988.398.000 (Euro 7.224.404,65), pari all'88% delle risorse disponibili, fra le Aziende Sanitarie Locali ed il Comune di Milano, come da "Tabella di riparto del budget delle risorse destinate al programma regionale per gli interventi concernenti l'immigrazione – anno 2001 di cui all'allegato A, per la realizzazione degli interventi concernenti l'immigrazione, sulla base di progetti presentati dagli enti titolari di progetto;

3. di autorizzare il Direttore Generale Famiglia e Solidarietà sociale a provvedere all'eventuale ridestinazione delle quote non utilizzate del fondo in un ambito di intervento territoriale anche diverso da quello di prima destinazione, secondo i criteri definiti nel documento "Linee guida per l'attuazione del programma regionale per le politiche d'integrazione concernente l'immigrazione" anno 2001, sopra richiamato, di cui all'allegato A;

4. di riservare, secondo le indicazioni contenute nell'art. 58 comma 3, del "Regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti l'immigrazione", alla Direzione Generale Famiglia e Solidarietà sociale la restante quota di Lire 1.907.509.403 (euro 985.146,39), pari al 12% dei Fondi complessivi per l'immigrazione, per le attività di interesse regionale, assicurando anche le risorse

necessarie all'Osservatorio regionale sull'integrazione e la multietnicità per lo svolgimento delle attività di ricerca, studio e analisi dell'evoluzione del fenomeno dell'immi-grazione;

5. di stabilire che l'assunzione di tutti i provvedimenti di attuazione della presente deliberazione, come pure l'erogazione delle risorse di cui ai precedenti punti 2 e 4, avverrà con successivi decreti del Direttore Generale alla Famiglia e Solidarietà sociale;

6. di inviare il presente provvedimento alle Aziende Sanitarie Locali e al Comune di Milano, nonché di inserirlo sulla pagina web del Settore Famiglia e Solidarietà sociale;

7. di disporre la pubblicazione urgente della presente deliberazione, comprensiva dei suoi allegati, sul bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

IL SEGRETARIO

Regione Lombardia

Deliberazione della Giunta regionale 9568
"Acquisizione di risorse aggiuntive del Fondo nazionale per le politiche migratorie ex legge 40/98 finalizzata alla realizzazione di un progetto pilota per l'integrazione sociale", 28 giugno 2002

Delibera 9568, 28 giugno 2002

Assessore alla Famiglia e Solidarietà Sociale
GIAN CARLO ABELLI

Acquisizione di risorse aggiuntive del Fondo nazionale per le politiche migratorie ex lege 40/98 finalizzate alla realizzazione di un progetto pilota per l'integrazione sociale
Giuseppina COPPO
Umberto FAZZONE

Richiamata la Legge 6 marzo 1998 n.40 recante la "Disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero" con la quale si affida alle Regioni il programma di attuazione concernenti gli interventi in ordine alle politiche migratorie;
Visto l'articolo 43 della suddetta Legge, recante l'istituzione del Fondo Nazionale per le politiche migratorie e l'adozione dei programmi annuali di intervento da parte dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni per iniziative ed interventi concernenti l'immigrazione;
Vista la delibera consiliare 7 luglio 1999 - n. VI/1280 "Programma pluriennale degli interventi concernenti l'immigrazione per il biennio 1999/2000";

Considerato che con tale provvedimento la Regione Lombardia - oltre che a definire il programma regionale sulla specificità dell'immigrazione - ha anche ottemperato alle disposizioni della legislazione nazionale in materia (legge 6 marzo 1998 n. 40) ed i suoi successivi provvedimenti:

— decreto legislativo n.286 del 25 luglio 1998 'Testo unico delle disposizioni concernenti l'immigrazione e norme per la condizione dello straniero";
— DPR 31 agosto 1999 n. 394 "Regolamento recante le norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione a norma dell'art.1, comma 6 del decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286;
— DPR 30 marzo 2001, recante l'approvazione del documento programmatico a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998 n. 40;

Vista la DGR 6162 del 1 ottobre 2001 con la quale si è data attuazione al programma regionale per gli interventi concernenti l'immigrazione per l'anno 2001 in attuazione all'art. 43 della legge 40/98;

Considerato che in sede di incontro tecnico tra Regioni tenutosi a Roma presso il Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali il 1 agosto 2001 è emersa la proposta di usufruire di una quota aggiuntiva del Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie – Fondi 2001 da definirsi sulla base di un accordo con le regioni che prioritariamente aderiscono all'iniziativa – finalizzata alla realizzazione di programmi pilota per l'integrazione degli immigrati legalmente residenti sul territorio;

Vista la nota del 17 ottobre 2001 a firma dell'Assessore Gian Carlo Abelli in ordine all'utilizzo della dotazione aggiuntiva del Fondo nazionale immigrazione 2001 con la quale è stato trasmesso al Ministro del lavoro e delle politiche sociali il Progetto pilota accordo su interventi concernenti l'immigrazione" – nonché l'adesione alla sopracitata proposta;

Vista la nota del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del 5 novembre 2001 in merito alla definizione delle modalità di utilizzo delle risorse aggiuntive confluite nel Fondo nazionale per le politiche migratorie per l'anno 2001 sulla base di specifici accordi con le regioni per promuovere la diffusione di programmi finalizzati all'integrazione degli immigrati legalmente residenti sul territorio regionale nei settori dell'alfabetizzazione socioculturale, della formazione, dell'accesso all'alloggio, della mediazione culturale, della promozione del riconoscimento dei diritti degli stranieri extracomunitari;

Stabilita la necessità di intervenire nei settori più sollecitati dalla domanda di integrazione e nelle aree di problematicità non ancora sufficientemente esplorate

in termini di risposte in grado di prevenire situazioni che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale;

Constatata la necessità di predisporre un piano innovativo di sperimentazioni sia sotto il profilo contenutistico e delle tematiche affrontate, sia sotto il profilo del coinvolgimento di soggetti istituzionali e delle parti sociali;

Vista la OCR n. VII/462 del 13 marzo 2002 "Piano socio sanitario 2002 - 2004" nel quale sono indicate le azioni prioritarie che prevedono lo sviluppo delle condizioni di sicurezza e stabilità sociale, nonché la garanzia delle pari opportunità di accesso ai servizi e di tutela delle differenze,

Vista la dgr n. VII/2526 del 5/12/00 istitutiva dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità nonché l'atto di convenzione n. 3370/Rcc tra Regione Lombardia e Fondazione Iniziative per lo Studio della Multietnicità del 26/12/01;

Visto l'accordo tecnico sottoscritto in data 19 dicembre 2001 tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali e la Regione Lombardia - Direzione generale famiglia e Solidarietà sociale - con il quale sono definiti gli obiettivi generali e specifici, vengono delineati i compiti, le modalità organizzative e di attuazione, i costi e la copertura finanziaria;

Constatato che nel suddetto provvedimento il Dipartimento delle politiche sociale e previdenziali del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sostiene !'esecuzione del progetto pilota su interventi concernenti l'immigrazione inviato dall'Assessore Gian Carlo Abelli con un finanziamento pari a Lire 9.572.222.436 corrispondenti a Euro 4.943.640,32;

Visto il Progetto Pilota allegato A nel quale sono individuate le seguenti sei azioni di progetto meglio definite nelle schede allegate "Progetto pilota accordo su interventi concernenti /'immigrazione" che consentono di realizzare i seguenti obiettivi specifici:

1. Promozione di programmi di alfabetizzazione per la comunicazione in ambito socioeducativo;
2. Sviluppo della funzione di mediazione linguistico culturale;
3. Promozione della permanenza legale e dell'istituto della carta di soggiorno;
4. accesso all'alloggio e riduzione del disagio abitativo;
5. reinserimento sociale e lavorativo;
6. inserimento lavorativo per il governo dei flussi migratori;

Rilevato che gli scopi predefinititi dal progetto pilota risultano coerenti con l'obiettivo specifico 6.4.1 "Azioni di integrazione sociale e culturale degli stranieri

nel rispetto e valorizzazione delle diversità" del D.P.E.F.R. 2002 - 2004 approvato con OCR n. 312 del 16 ottobre 2001;

Considerata la necessità di avvalersi dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità e dei suoi specifici organismi per il necessario apporto tecnico scientifico alla realizzazione del progetto pilota nonché il confronto continuo e l'osservazione costante delle singole sperimentazionianche a supporto degli strumenti consultivi e di monitoraggio individuati nella Segreteria Tecnica di cui all'art. 2 dell'accordo;

Ritenuto di determinare nella misura pari all'1,2% della somma aggiuntiva del Fondo Nazionale Legge 40/98 la quota relativa alle attività di monitoraggio e verifica in ordine all'attuazione del "Progetto Pilota" di cui all'allegato A; .

Visto il D.P.G.R. 24.5.2000. n. 13371 di affidamento al Sig. Gian Carlo Abelli dell'incarico di Assessore alla Famiglia e Solidarietà Sociale;

Vista la D.G.R. n. 7622 del 27.12.2001 "Determinazione in ordine all'assetto organizzativo della Giunta regionale" (IV provvedimento);

A voti unanimi, espressi nelle forme di legge,

Delibera

1. di acquisire le risorse aggiuntive rese disponibili dal Ministero del Lavoro e della solidarietà sociale sul Fondo nazionale immigrazione per l'anno 2001 pari a Euro 4.943.640,32 corrispondente a Lire 9.572.222.436, finalizzate alla realizzazione di un Progetto Pilota per l'integrazione sociale;

2. di approvare il Progetto pilota "Accordo su interventi concernenti /'immigrazione" articolato in sei sperimentazioni di cui all'allegato A parte integrante del presente prowedimento;

3. di stabilire che la realizzazione di cui al progetto pilota avverrà secondo le modalità definite dall'accordo tecnico;

4. di dare atto che il finanziamento previsto di Lire 9.572.222.436 pari a Euro 4.943.640,32 sarà allocato sull'UPB 3.6.6.1.2.94 cap. 4887;

5. di demandare alla Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale l'adozione dei prowedimenti necessari all'attuazione del progetto pilota di cui all'allegato A ivi compresa la stipula di specifiche convenzioni elo intese con i soggetti realizzatorilgestori delle sperimentazioni definite dall'art. 3, nonché meglio specificate negli arti. 4,5,6,7 e 8, e gli impegni di cui all'art. 2 dell'accordo tecnico tra Ministero e Regione Lombardia del 19 dicembre 2001;

6. di avvalersi dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità e dei suoi organismi specifici per il necessario apporto tecnico scientifico alla realizzazione del Progetto Pilota nonché il confronto continuo e l'osservazione costante delle singole sperimentazioni anche a supporto degli strumenti consultivi e. di monitoraggio individuati nella Segreteria Tecnica di cui all'art. 2 dell'accordo sopra richiamato;

7. di riservare la somma di Euro 59.323,69 corrispondente a Lire 114.866.442 pari aI1'1,2% della quota aggiuntiva del Fondo Legge 40/98 al fine di assicurare le attività di monitoraggio e valutazione di cui al punto 6;

8. di trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali il presente provvedimento deliberativo;

9. di predisporre la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

IL SEGRETARIO

Regione Lombardia

Allegato alla deliberazione della Giunta comunale 9568
"Progetti pilota". Scheda 2: " Mediazione linguistico culturale
in ambito amministrativo"

PROGETTI PILOTA

ACCORDO DI PROGRAMMA
SU INTERVENTI CONCERNE TI L'IMMIGRAZIONE

Premessa

I movimenti migratori costituiscono un fenomeno molto visibile nella nostra epoca e che hanno aperto la via a scenari evolutivi e a problemati che tanto impreviste quanto difficili da gestire. La Lombardia si pone come regione leader rispetto alla presenza di immigrati, concentrando nel suo territorio più del 20 % del totale delle presenze a livello nazionale ed evidenziando un tendenziale orientamento ad accrescere la consistenza di tali presenze. I problemi suscitati si rivelano governabili e compatibili politiche pubbliche e si diffondano atteggiamenti culturali capaci di coniugare i principi della legalità democratica con quelli della solidarietà.

Ente promotore

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Regione Lombardia - Direzione Famiglia e Solidarietà Sociale

Obiettivo generale

Intervenire nei settori più sollecitati dalla domanda di integrazione e nei settori non ancora sufficientemente esplorati in termini di risposte ai problemi emergenti di accoglienza e di integrazione.

Obiettivo specifico

1. Rispondere al bisogno delle istituzioni scolastiche di assicurare pari opportunità di comunicazione tra scuola e famiglia
2. Supportare le istituzioni più esposte alle pratiche amministrative riguardanti gli immigrati facilitando la comunicazione operatori/utenti, per rendere più agevoli le modalità di rapporto del servizio con l'utente straniero e ridurre quei fattori che appesantiscono il lavoro degli stessi operatori (Inserimento mediatori linguisticoculturali nelle Questure più sollecitate dalla presenza di immigrati)
3. Promuovere la conoscenza della "Carta di soggiorno"
4. Supportare le politiche abitative e ridurre il disagio abitativo per gli immigrati
5. Acquisire conoscenze relativamente al profilo socioculturale degli stranieri iscritti nelle liste di disoccupazione (stima iscritti Centri per l'impiego in Lombardia 40.000) e reinserimento socio lavorativo
6. Sostenere l'inclusione lavorativa in relazione alle esigenze del mercato del lavoro.

Risorse Fondi Ministero lavoro e politiche sociali: aggiuntivi al Fondo nazionale Immigrazione

Tipologie interventi Il programma si articola in 6 punti di progetto che realizzano significativi collegamenti e interazioni istituzionali:
Alfabetizzazione per la comunicazione in ambito socioeducativo (scheda 1)
Mediazione linguistico culturale in ambito amministrativo (scheda 2)
Carta di soggiorno: modalità della permanenza legale (scheda 3)
Accesso all'alloggio e riduzione del disagio abitativo (scheda 4)
Reinserimento sociale e lavorativo (scheda 5)
6) Inserimento lavorativo per il governo dei flussi (scheda 6)

Modalità I progetti sinteticamente descritti nelle schede allegate, si realizzano attraverso specifiche convenzioni con le istituzioni interessate nell'ambito del programma regionale immigrazione esercizio 2001/2002.

Soggetti istituzionali coinvolti Agenzia regionale per il lavoro
Direzione Generale scolastica per la Lombardia
Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità
Associazioni che operano nel settore dell'immigrazione
Questure e Uffici per l'immigrazione
Enti locali
Altre direzioni generali R.L.

Durata Annuale: il programma si realizza nell'ambito di una annualità con tempi da definire all'interno di ciascun progetto.

SCHEDA PROGETTO n. 1
Alfabetizzazione per la comunicazione in ambito socioeducativo

Titolo *Tutti uguali Tutti diversi: pari opportunità d'informazione*

Premessa La Lombardia, come risulta dalle ultime indagini nazionali del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, è la seconda regione in Italia

per numero di alunni stranieri. Tenuto conto del continuo incremento del numero di minori di cittadinanza non italiana che frequentano le scuole della Lombardia, come si evince dall'ultima indagine dell'Osservatorio regionale "Insieme a scuola", e considerata l'importanza che riveste all'interno del processo d'integrazione, la comunicazione scuola- famiglia, si propone di realizzare un progetto regionale allo scopo di promuovere pari opportunità d'informazione per i genitori extracomunitari nell'ambito del mondo scolastico. Il progetto prevede, oltre all'elaborazione e alla diffusione. di Schede di Valutazione tradotte nella lingua d'origine dei Paesi maggiormente rappresentati dagli alunni stranieri presenti nelle scuole lombarde, la possibilità di sviluppare conoscenze e competenze professionali dei docenti che operano in una scuola ormai multiculturale.

Finalità

1. Promuovere nuove pratiche di integrazione sociale degli immigrati extracomunitari.
2. Sviluppare un sistema di integrazione tra le parti sociali e istituzionali interessate.
3. Valorizzare le sinergie tra risorse e competenze di enti e istituzioni che operano sul territorio regionale (art. 1 accordo tecnico).

Obiettivi

1. Fornire a tutte le scuole della Lombardia strumenti utili ad assicurare non solo il diritto allo studio per tutti gli alunni ma anche pari opportunità di informazione alla famiglia
2. Elaborare uno strumento di comunicazione che faciliti l'informazione sui risultati conseguiti dagli alunni stranieri nelle singole discipline e sulla valutazione globale intermedia e finale (art 6 accordo tecnico).

Fasi di lavoro

1. Pre-progettuale ,destinata all'individuazione dei soggetti da coinvolgere nel progetto e alla definizione dell'ambito di intervento
2. Ricerca, finalizzata allo studio di modelli di riferimento e alla ricerca di metodologie di lavoro
3. Elaborazione delle schede di Valutazione per i diversi gradi e ordini di scuola tenuto conto delle appartenenze linguistico-culturali dei destinatari
4. Traduzione e Redazione delle schede
5. Progettazione CD Rom
6. Produzione del CD Rom
7. Presentazione e Diffusione dei risultati fra le 3.937 scuole della Lombardia (1310 Statali + 2727 non Statali)

Soggetti coinvolti

Enti promotori

M.I.U.R. .DIREZIONE GENERALE UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA LOMBARDIA

REGIONE LOMBARDIA ASSESSORATO FAMIGLIA E SOLIDARIETA' SOCIALE

Altri Enti/Associazioni/Istituzioni e soggetti coinvolti

CONSOLATI e COMUNITA' STRANIERE RICONOSCIUTE

UNIVERSITÁ

ENTI LOCALI

ASSOCIAZIONI PER LA MEDIAZIONE CULTURALE E LINGUISTICA

ESPERTI

DIRIGENTI E DOCENTI DEI DIVERSI GRADI E ORDINI DI SCUOLA.

Supporto Scientifico

Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la MultietnicitàLombardia (1310 Statali + 2727 non Statali).

Tempi

Fase sperimentale 1 anno con possibilità di utilizzare successivamente i materiali prodotti.

Coofinanziamento preventivato

Euro 110.000,00

SCHEDA PROGETTO n.2
Mediazione linguistico culturale in ambito 0amministrativo

Titolo

Mediazione linguistico culturale nelle questure

Premessa

La semplificazione amministrativa è obiettivo trasversale a tutte le amministrazioni locali e dello stato. La diffusione di pratiche di mediazione linguistico culturale è in continua espansione in diversi settori sociali. In grande ritardo invece sono le esperienze e le iniziative su questo terreno nei servizi amministrativi, nodo nevralgico del percorso migratorio, a partire dalle questure stesse, più esposte alle domande della nuova utenza immigrata.

La mediazione linguistico culturale si pone gli obiettivi di facilitare la comunicazione e sostenere i servizi pubblici con l'utenza straniera.

Premessa

Nell'ambito della Pubblica Sicurezza, dove le difficoltà di comunicazione tra stranieri e operatori possono ostacolare sensibilmente l'espletamento di pratiche essenziali all'effettivo inserimento socio-lavorativo e ai compiti stessi delle forze dell'ordine, tutto questo è particolarmente evidente. In Lombardia, presso la Questura di Milano e presso l'Aeroporto intemazionale Malpensa è in atto un progetto sperimentale di mediazione linguistico culturale promosso dal Ministero dell'Interno (con Fondi Legge 40) che coinvolge anche altre questure in altre regioni. Questa prima esperienza è prevista concludersi nell'aprile 2002. L'impatto dell'intervento di Mediazione Linguistica culturale risulta molto positivo nell'opinione degli operatori e dei dirigenti dei servizi immigrazione in quanto la presenza di MLC consente una migliore comunicazione, attraverso un puntuale e immediato interpretariato, una più precisa informazione e comprensione operatori/utenti, la riduzione dei tempi necessari nel front-office per ogni utente, permettendo quindi anche di snellire le pratiche amministrative e ridurre tensioni e disagi propri di una situazione di difficile comunicazione. Tale processo consente di soddisfare maggiormente sia l'utenza sia l'operatore con benefici più ampi rispetto anche per le altre istituzioni territoriali.

Finalità

1. Mettere a punto modelli di intervento estensibili sul territorio di Mediazione linguistico culturale in ambito amministrativo.
2. Valorizzare le sinergie tra risorse e competenze di enti e istituzioni che operano sul territorio regionale (art. 1 accordo tecnico).

Obiettivi

1. Facilitare il disbrigo delle pratiche relative al soggiorno.
2. Dare sostegno agli Uffici Immigrazione delle Questure ad alto impatto migratorio.
3. Allargare e sviluppare la sperimentazione e definire modalità e funzioni della mediazione in servizi amministrativi e di pubblica sicurezza.
4. Attivare metodologie comuni e individuare indicatori di processo e di progetto.
5. Assicurare "assistenza linguistica per le aree più sollecitata dalla domanda.

Area sperimentazione

Cremona, Lecco, Milano

Azioni previste Predisposizione e realizzazione di servizi di mediazione linguistico culturale permanenti e su chiamata, individualizzazione localizzazione MLC e accordi di programma, definizione delle modalità operative in ogni sede. di svolgimento del progetto.

Aggiornamento iniziale e in itinere dei mediatori linguistico culturali per "attività nell'ambito dei servizi amministrativi di Pubblica sicurezza e l'adozione di pratiche e metodologie di intervento comuni Incontri di Formazione iniziale e in itinere e su funzioni e compiti della mediazione culturale per gli operatori dei servizi della P.A coinvolti.

Attivazione di servizi di MLC permanenti e su chiamata negli Uffici Immigrazione; coordinamento e integrazione degli interventi di MLC nelle diverse questure della Lombardia coinvolte; incontri periodici di supervisione dell'attività di MLC Individuazione di indicatori di progetto, di processo e monito raggio.

Valutazione e diffusione dei risultati (reportistica, metodologia adottata, percorsi di formazione e strumenti di MLC, ecc).

Soggetti coinvolti

— Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia e solidarietà sociale
— Ministero degli Interni
— Uffici immigrazione di tre Questure (Milano, Cremona e Lecco)
— Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità
— Enti locali elo Province di Cremona, Lecco e Milano
— Organizzazioni non profit nel settore della Mediazione Linguistico Culturale.

Tempi e durata Fase sperimentale 1 anno.

Coofinanziamento preventivato Euro 440.000,00

SCHEDA PROGETTO n. 3
Carta di soggiorno: promozione della permanenza legale0

Titolo *Campagna informativa sui documenti per la permanenza legale.*

Premessa

La Carta di soggiorno introdotta con la legge 40/98 è lo strumento che permette la stabilizzazione degli insediamenti e conseguentemente un fattore chiave per favorire i processi di inserimento più funzionali al contesto sociale.

La complessità delle pratiche amministrative relative all'istruttoria per conseguire questo tipo di autorizzazione al soggiorno unita alla scarsa conoscenza delle modalità e dei prerequisiti necessari alla presentazione della domanda determinano un sottoutilizzo di questo strumento con il risultato di contribuire a mantenere una precarietà di soggiorno oltre che una debolezza circa le possibilità di stabilizzazione che tocca sia le istit zioni che il settore imprenditoriale.

(Il problema delle poche carte rilasciate è anche -e forse soprattutto - nelle difficoltà delle questure a far fronte ad un aumento di pratiche da evadere. Si rende utile prevedere accordi Regione/Questure per definire le possibili modalità operative con le quali si possa snellire il lavoro, su questa precisa questione, che le questure devono svolgere, senza loro nulla togliere in termini di competenze e obblighi di controllo, verifica, decisione, ecc.).

Finalità

1. Salvaguardare la sicurezza sociale;
2. Favorire l'acquisizione della carta di soggiorno da parte della popolazione immigrata;
3. Sostenere le dinamiche di sviluppo sociale, economico e culturale.

Obiettivi

Sostenere la permanenza legale dei cittadini stranieri e l'uso di forme di soggiorno che favoriscono la stabilizzazione lavorativa e sociale.

Promuovere una campagna informativa e di sensibilizzazione sulle possibilità e modalità di acquisizione della carta di soggiorno alle comunità immigrate, agli enti locali, al mondo imprenditoriale, alla rete di iniziative a favore degli immigrati promossa dal privato sociale e dal volontariato.

Sperimentare sportelli informativi unici sulle possibilità e modalità di acquisizione della carta di soggiorno alle comunità immigrate, agli enti locali, al mondo imprenditoriale, alla rete di iniziative a favore degli immigrati promossa dal privato sociale e dal volontariato.

Razionalizzazione e riordino dei processi di inserimento sociale e

lavorativo dei cittadini extracomunitari a partire dagli immigrati con permesso di soggiorno.

Azioni previste
— Elaborazione di una campagna informativa diretta agli immigrati e alla istituzioni.
— Produzione di strumenti di comunicazione multimediali e cartacei.
— Articolazione di una rete informativa integrata.
— Predisposizione di percorsi informativi mirati.
— Verifica del progetto e predisposizione report di intervento.
— Diffusione dei risultati (convegno, ecc).

Coordinamento Gruppo di monitoraggio.

Soggetti coinvolti
— Regione Lombardia - Direzione Generale Famiglia e solidarietà sociale
— Uffici per l'immigrazione di enti e istituzioni pubbliche e private
— Agenzia per il lavoro regione Lombardia
— Centri per l'impiego
— Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità
— Categorie produttive, enti locali e parti social
— Uffici relazione pubblico (URP Regionali/Comunali)
— Organizzazioni no-protit operanti nel settore della mediazione linguistco culturale.

Supporto scientifico Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tempi e durata Fase sperimentale 1 anno con possibilità di utilizzare successivamente i materiali prodotti.

Coofinanziamento preventivato Euro 255.000,00

SCHEDA PROGETTO n. 4
Accesso all'alloggio e riduzione del disagio abitativo

Titolo *Insieme per ridurre il disagio abitativo.*

Premessa Nel quadro delle politiche abitative componenti essenziali ad una migliore integrazione degli immigrati sono rappresentati dal ruolo che l'imprenditoria locale può assumere nella risoluzione delle problematiche abitative dei propri lavoratori, dalla funzione del mondo delle cooperative sociali e del volontariato organizzato al fine di rafforzare la rete di sostegno, dalla funzione della pubblica amministrazione nell'immaginare e predisporre soluzioni ai problemi abitative. I dati rilevati dall'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multienicità un disequilibrio tra opportunità lavorative e opportunità abitative evidenziano per la Regione Lombardia: un dato che invita a guardare alle difficoltà che gli immigrati incontrano sui mercati abitativi e ai disagi che accompagnano le sistemazioni in affitto. Si prospetta la necessità di cercare soluzioni nella "normalità" dei percorsi abitativi, e individuare una gamma differenziata di soluzioni sia a livello di locazione sia di proprietà. Si propone una sperimentazione in grado di coniugare le specifiche funzioni svolte dai soggetti soprarichiamati e suscitare azioni congiunte per aumentare l'offerta abitativa sia in termini di rafforzare le locazioni, sia per implementare la gamma delle offerte abitative alle fasce deboli.

Finalità L'imprenditoria locale può assumere un ruolo contestuale alle funzioni del mondo delle cooperative sociali e del volontariato organizzato al fine di rafforzare le reti di sostegno e integrativo a quello della pubblica amministrazione nell'immaginare e predisporre soluzioni ai problemi abitativi e lavorativi degli immigrati. La domanda di alloggio per gli operai ha come elemento specifico il fatto che la domanda di case a canone moderato viene espressa direttamente dalle imprese che tentano di supplire alla carenza di mano d'opera, e devono confrontarsi con l'impossibilità di alloggiarla.

A tal fine sono rilevate le seguenti finalità:

— ridurre il disagio abitativo
— contrastare fenomeni speculativi
— allargamento del patrimonio abitativo.

Obiettivi Il progetto prevede di implementare il patrimonio abitativo da utilizzare per finalità sociali attraverso l'azione congiunta di più soggetti:
— imprenditoria locale
— singole cooperative sociali e associazioni
— Aziende ALER
— Regione Lombardia (D.G. Politiche per la casa)
Si prevedono i seguenti obiettivi specifici:
— Garantire il supporto alle cooperative sociali per l'acquisizione di appartamenti ALER;
— Supportare la ristrutturazione degli appartamenti
— Favorire l'uso temporaneo in attesa di una totale autonomia abitativa.

Area sperimentazione Milano, Brescia, Bergamo.

Azioni previste Si prevedono le seguenti azioni prioritane:
— istituzione di un coordinamento dei soggetti che sul territorio sono impegnati sul fronte
— dell'accoglienza alloggiativa;
— promozione di agenzie per !'attuazione e la gestione delle locazioni
— nterventi per la riqualificazione delle strutture fisiche esistenti.

Coordinamento Gruppo di monitoraggio.

Soggetti coinvolti
— Regione Lombardia - Direzione Generale Famiglia e solidarietà sociale
— Regione Lombardia Direzione Generale Opere Pubbliche Associazioni di categoria
— Agenzia per il lavoro Regione Lombardia
— Centri per l'impiego
— Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità
— Categorie produttive, enti locali e parti sociali.

Supporto scientifico Oservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tempi e durata Fase sperimentale 12 mesi.

Coofinanziamento preventivato Euro 3.033.316,63

SCHEDA PROGETTO n. 5
Reinserimento sociale a lavorativo

Titolo *Reinserlmento sociolavorativo degli immigrati iscritti alle liste di collocamento: ricerca intervento conoscenza delle caratteristiche dei cittadini non comunitari iscritti alle liste di disoccupazione il Lombardia e sperimentazione di servizi al lavoro per l'inserimento e reinserimento lavorativo.*

Premessa In tema di programmazione dei flussi sembra opportuno porre l'attenzione sulla quota di immigrati regolarmente presenti e iscritti alle liste di collocamento.

In Lombardia sono circa 44.000 gli immigrati iscritti alle liste di disoccupazione di cui 36.000 con esperienze professionali.

Il progetto intende rispondere alle esigenze di razionalizzazione e di riordino dei processi di inserimento sociale e lavorativo dei cittadini stranieri extracomunitari. In particolare il nodo è rappresentato dalla presenza sul territorio lombardo, di un consistente numero di immigrati extracomunitari in stato di disoccupazione, inoccupazione, lavoro nero, lavoro precario. Riordinare e razionalizzare la presenza attuale di immigrati stranieri in stato di disoccupazione, in cerca di lavoro o in condizione di lavoro, e quindi maggiormente a rischio di emarginazione ed illegalità, si coniuga con il più ampio concetto di sostenibilità sociale e del territorio inteso come capacità di ricevere e di integrare nuove risorse e soggetti sociali.

In questo orizzonte si inquadra la scelta di procedere alla sperimentazione di un modello conoscitivo-operativo in gradi di finalizzare risposte specifiche. In Lombardia convivono tanto problematiche connesse alla pressante richiesta del mercato del lavoro di manodopera straniera, quanto forti tensioni sociali. Esiste senza dubbio un problema di sostenibilità sociale e del territorio inteso come capacità di ricevere e integrare in modo adeguato i flussi di immigrazione. Per quanto il lavoro non basti ad evitare disagio e marginalità sociale è indubbio che senza lavoro i rischi di esclusione e di tensioni sociali accrescano.

Obiettivi geneali	Attivare azioni conoscitive ed operative per intervenire nei confronti dei cittadini stranieri extracomunitari residenti nel territorio regionale, in stato di disoccupazione o in cerca di prima occupazione.
Obiettivi specifici	Attuare una sperimentazione di ricerca-intervento su tre aree provinciali preventivamente individuate: — Razionalizzazione e riordino dei processi di inserimento sociale e lavorativo dei cittadini extracomunitari a partire dalla quota di immigrati iscritti nelle liste di collocamento. — Acquisire conoscenze e informazioni oggettive sulla realtà dei cittadini extracomunitari disoccupati, in occupati o in situazione di lavoro nero o sommerso. — Rendere fruibili offerte di lavoro facilitando l'incontro e la comunicazione tra domanda e l'offerta di lavoro — Adottare uno strumento di sussidio all'inserimento lavorativo applicabile su ampia scala.
Area sperimentazione	Province di Milano, Bergamo, Lecco e Va rese.
Azioni previste	— Ricerca quantitativa su campione di iscritti alle liste di collocamento. — Ricerca qualitativa: acquisizione di conoscenze sulle caratteristiche socio-lavorative dei soggetti interessati. — Elaborazione dei dati della ricerca. — Predisposizione di percorsi di riorientamento professionale. — Inserimento e monitoraggio: analisi della tipologia e della qualità dei servizi offerti. — Verifica dei risultati occupazionali conseguiti e predisposizione report di ricerca-intervento. — Documentazione del percorso/processo progettuale con strumenti multimediali. — Diffusione dei risultati su ampia scala (reportistica, strumenti multimediali, convegno, ecc).
Ente gestore	Agenzia regionale per l'impiego.

Coordinamento Gruppo di monitoraggio

Soggetti coinvolti
— Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia e solidarietà sociale.
— Regione Lombardia – Direzione Generale Formazione e lavoro.
— Agenzia per il lavoro regione Lombardia.
— Centri per l'impiego.
— Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.
— Categorie produttive, enti locali e parti sociali.

Supporto scientifico Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tempi e durata 12 mesi.

Coofinanziamento preventivato Euro 643.000,00

SCHEDA PROGETTO n. 6
Inserimanto lavorativo per il governo dei flussi

Titolo *ord job: Programma regionale per il governo dei flussi migratori e per la I cooperazione con le regioni dei paesi d'origine degli immigrati.*

Premessa Nel quadro del processo di decentramento delle competenze a favore degli enti locali e in ragione allo sviluppo del mercato del lavoro Lombardo è andato crescendo negli ultimi anni l'impegno delle Regione Lombardia, delle istituzioni locali, delle associazioni di impresa e delle ONG, ad attivare accordi di collaborazione con Paesi dell'Est, che governino il trasferimento dei lavoratori stranieri sul nostro territorio ed il loro inserimento nel mercato del lavoro lombardo e nel contesto sociale.

Ente gestore Agenzia regionale per il lavoro.

Obiettivi generali

Promozione di progetti regionali e provinciali per citla-dini non cornul11tari formati adlloc in relazione ella esigenze del mercato del lavoro locale. Programma da realizzarsi in collaborazione con altre regioni e provincie del Sud ed Est del mondo, anche nell'ambito di progetti di promozione dell'intemazionalizzazione delle imprese Lombarde.

Obiettivi specifici

1. Coordinare a livello regionale e provinciale la raccolta dati riguardanti i cittadini immigrati iscritti al collocamento in cerca di occupazione ed un servizio permanente di monitoraggio.
2. Coordinare e promuovere le indicazioni e le stime quantitative e qualitative relative al fabbisogno di manodopera immigrata in Lombardia, necessarie alla definizione del DPCM quote di flusso, che deve essere emanato entro il31 Dicembre di ogni anno.
3. Sviluppare progetti pilota riguardanti l'assistenza domestica, la cura della persona, il sostegno, la nascita e lo sviluppo di imprese promosse da immigrati non comunitarie/o da immigrati ed italiani e il rientro in Lombardia di famiglie di immigrati di origine italiana.
4. Attivare protocolli di intesa tra Istituzioni, Parti sociali, Enti di formazione, Agenzie di intermediazione, Associazioni del privato sociale italiane e straniere finalizzate all'inserimento socio-lavorativo degli immigrati e delle loro famiglie.
5. Elaborare ed attivare un programma riguardante il "coordinamento e la promozione di progetti per il governo di flussi migratori, concernenti cittadini non comunitari formati ad hoc, attraverso collaborazioni con altre regioni e provincie del sud e dell'est del Mondo.
6. Sviluppare progetti-pilota relativi la formazione ed il rientro di immigrati nel loro paese di origine.
7. Attivare strumenti di politica del lavoro attraverso tirocini di mobilità geografica e sperimentare nuove forme di flessibilità.
8. Istituire a livello regionale un OSSERVATORIO PER LA RACCOLTA DEI DATI relativi alla Mobilità.
9. Creare e coordinare il servizio EURES.
10. Promuovere l'organizzazione e la strutturazione per esso presso tutte le Provincie Lombarde di analoghi Dipartimenti/sportelli provinciali per l'immigrazione e la mobilità dei lavoratori.

Tipologie interventi

Il programma si articola in 8 punti di progetto:

1. Individuare un gruppo di paesi del sud e dell'est del mondo in ragione di alcuni parametri lavorativi, culturali, strategici, geopolitica.
2. Individuare un gruppo di professionalità richieste ma non coperte nel nostro MDL locale.
3. Definire modalità di realizzazione ed i contenuti dei possibili di accordi di collaborazione tra regione/i e provincie dei paesi partner.
4. Definire procedure facilitate e meccanismi operativi veloci che attivino processi formativi o pre- formativi necessari a conseguire le figure professionali, sia a risolvere i nodi problematici burocratici.
5. Definire progetti pilota che possono predisporre strutture temporanee di accoglienza abitativa.
6. Definire le sinergie con i programmi di cooperazione decentrata allo sviluppo.
7. Definire sinergie con programmi locali di promozione della internazionalizzazione delle imprese. A supporto tecnico-strategico di questo programma sarà elaborato in una fase successiva al progetto un portale informatico con diversi link e compatibile in rete, tale da facilitare: incontro domanda/offerta on-line tra le imprese, raccolta e diffusione di tutte le informazioni e accesso a informazioni generali e settoriali riguardanti la realtà sociale economica culturale tanto dei paesi di origine degli immigrati quanto del nostro paese e della nostra regione.

Soggetti coinvolti

— Assessorato alla famiglia e solidarietà sociale.
— Assessorato al lavoro e formazione professionale.
— Assessorato sanità.
— Assessorato opere pubbliche.
— Ufficio relazioni internazionali presidenza RL.
— Provincie, enti locali ed uffici provinciali del lavoro.
— Questure e prefetture.
— Ministero del lavoro, degli affari esteri, della sanità, degli interni e degli italiani nel mondo . Altre agenzie regionali per il lavoro ed altre regioni d'Italia.
— Ambasciate, enti e ministeri dei paesi d'origine degli immigrati.
— Ambasciate e consolati d'Italia all'estero.
— Organismi internazionali.
— Associazioni d'impresa e di categoria e parti sociali italiane e straniere
— Associazioni di volontariato, etniche e multi etniche.
— Organizzazioni non governative lombarde, italiane e straniere.

Durata Si valuta la durata del progetto in 1 anno

Coofinanziamento preventivato Euro 403.000,00.

Regione Marche

Legge regionale n. 2
Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati, 2 marzo 1998

Il Consiglio regionale ha approvato;
il Commissario del Governo ha apposto il visto
il Presdiente della Giunta regionale promulga
la seguente legge regionale

CAPO 1
Principi generali

Art. 1
(Finalità)

1. La Regione, in attuazione delle finalità fissate dallo Statuto, in armonia con la normativa comunitaria e con le leggi dello Stato, nonché con i principi e le libertà sanciti dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, promuove iniziative rivolte a garantire agli immigrati, provenienti dai paesi non appartenenti all'Unione Europea, ed alle loro famiglie, condizioni di uguaglianza con i cittadini italiani nel godimento dei diritti civili e a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che ne impediscono il pieno inserimento nel territorio marchigiano.

2. A tal fine la Regione attua e sostiene iniziative volte ad assicurare:

a) la tutela del diritto al lavoro, allo studio, alla formazione professionale, all'abitazione, alle prestazioni sociali e sanitarie;

b) il superamento delle difficoltà sociali, culturali ed economiche anche attraverso forme di sostegno dell'associazionismo;
c) il mantenimento dei legami con la terra d'origine, valorizzandone il patrimonio linguistico, culturale e religioso;
d) lo studio e la ricerca sul fenomeno migratorio;
e) il rientro nei paesi di provenienza;
f) l'effettivo e paritario godimento dei diritti civili;
g) lo sviluppo di processi di educazione interculturale che rispondano ai bisogni di informazione e conoscenza tra cittadini italiani e stranieri per la migliore convivenza tra loro.

Art. 2

(Destinatari)

1. Destinatari degli interventi previsti dalla presente legge sono gli immigrati provenienti dai paesi non appartenenti all'Unione Europea e le loro famiglie che risiedono o dimorano nel territorio regionale.

CAPO II

Strumenti di partecipazione

Art. 3

(Composizione e costituzione della Consulta regionale degli immigrati).

1. È istituita presso la Giunta regionale la Consulta regionale degli immigrati.
2. La Consulta è composta da:
a) tre Consiglieri regionali di cui uno di minoranza;
b) quattro rappresentanti dei Comuni, designati dalla sezione regionale dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia;
c) tre rappresentanti delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, designati a livello regionale;
d) il Dirigente del servizio regionale formazione professionale e problemi del lavoro o suo delegato;
e) un rappresentante dell'Agenzia regionale per l'impiego;
f) un rappresentante dell'INPS designato dalla sede regionale;
g) un rappresentante dell'Unione province italiane (UPI) regionale;
h) tre esperti sui problemi degli studenti immigrati in rappresentanza, uno della

Conferenza dei rettori delle università degli studi, uno degli ERSU ed uno designato dalla sovrintendenza scolastica, sentiti i provveditori agli studi;

i) un rappresentante per ogni questura presente sul territorio regionale;

l) un solo rappresentante per ciascuna comunità nazionale di provenienza, eletto dalle relative Associazioni iscritte al Registro regionale delle Associazioni di immigrati[(1)];

l1) un rappresentante della Federazione e delle Associazioni multietniche, iscritte al Registro regionale delle Associazioni di immigrati (1);

m) un rappresentante per ogni centro di servizi e di prima accoglienza istituiti sul territorio regionale;

n) otto rappresentanti delle associazioni del volontariato, due per ogni provincia, designati dalle associazioni stesse.

3. La Consulta regionale per gli immigrati è costituita con decreto del Presidente della Giunta regionale all'inizio della legislatura, entro novanta giorni dall'insediamento della Giunta, e dura in carica fino alla scadenza della legislatura regionale.

4. La Giunta regionale, con apposito atto da emanarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, determina i requisiti delle associazioni aventi diritto nonché le modalità di designazione da parte delle stesse dei rappresentanti previsti al punto n) del presente articolo.

5. Il Presidente della Giunta richiede agli enti e alle associazioni di cui al comma 2, le designazioni dei membri di rispettiva competenza, che devono pervenire entro trenta giorni dalla richiesta. Trascorso tale termine, il Presidente della Giunta regionale provvede comunque alla nomina della Consulta sulla base delle designazioni pervenute, fatte salve le successive integrazioni e ne convoca la prima riunione.

6. Alle designazioni dei Consiglieri regionali provvede il Consiglio regionale.

7. I componenti della Consulta che si dimettono o decadono sono sostituiti, su designazione dei rispettivi organismi, con le stesse modalità di nomina.

Art. 4
(Organi e funzionamento della Consulta)

1. La Consulta elegge al proprio interno il Presidente e il Vice Presidente tra i rappresentanti di cui all'articolo 3, comma 2, lettera l.

2. Il Presidente rappresenta la Consulta e la presiede; in caso di suo impedimento tali funzioni sono svolte dal Vice Presidente.

3. Il Presidente convoca la Consulta in sede ordinaria almeno tre volte l'anno; in seduta straordinaria su richiesta di almeno un terzo dei suoi componenti o del Comitato esecutivo.

4. Il Presidente può invitare a partecipare ai lavori della Consulta rappresentanti di istituzioni ed organismi interessati agli argomenti posti in esame, senza diritto di voto.

5. La Consulta elegge il Comitato esecutivo che è composto dal Presidente e dal Vice Presidente della Consulta nonché da cinque membri eletti dalla stessa tra i suoi componenti. Almeno due dei cinque membri eletti dal Comitato esecutivo sono scelti tra i rappresentanti di cui all'articolo 3, comma 2, lettera l.

6. Il Comitato esecutivo è convocato e presieduto dal Presidente della Consulta che stabilisce anche l'ordine del giorno delle sedute. Il Comitato esecutivo:

a) delibera la richiesta di convocazione straordinaria delle riunioni della Consulta, predispone l'ordine del giorno e gli atti da portare all'approvazione della Consulta;
b) esprime pareri in via d'urgenza sulle materie di cui all'articolo 5, comma 1;
c) cura i rapporti con organismi analoghi degli enti locali, regionali e statali e con associazioni interessate ai problemi dell'immigrazione;
d) collabora con il Presidente della Consulta per l'applicazione e la realizzazione dei programmi e delle iniziative previste dalla presente legge.

7. La durata del Comitato coincide con quella della Consulta.

8. La Consulta, per gli aspetti non previsti dalla presente legge, adotta, entro novanta giorni dal suo insediamento, un regolamento per disciplinare il proprio funzionamento e la propria organizzazione interna.

9. Le funzioni di segreteria della Consulta e del Comitato sono assicurate dal servizio regionale competente in materia di immigrazione.

10. La partecipazione ai lavori della Consulta e del Comitato esecutivo è gratuita, fatto salvo il rimborso delle spese sostenute e documentate ai sensi della l.r. 2 agosto 1984, n. 20 e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 5
(Compiti della Consulta)

1. La Consulta regionale degli immigrati esprime pareri in ordine:

a) alle iniziative ed agli interventi regionali in materia di immigrazione, nell'ambito dei piani e dei programmi in materia socio- sanitaria, orientamento professionale, formazione professionale, diritto allo studio, educazione permanente, edilizia residenziale pubblica;

b) al programma triennale regionale degli interventi di cui all'articolo 6;
c) al piano annuale regionale degli interventi di cui all'articolo 7;
d) ad ogni altro argomento sottopostole dai competenti organi della Regione.

2. La Consulta regionale degli immigrati, di concerto con gli enti locali interessati, formula proposte riguardanti:
a) gli studi, le ricerche e le indagini sul fenomeno migratorio;
b) gli incontri e le iniziative concernenti il fenomeno migratorio anche in collaborazione con analoghe consulte di altre Regioni, con il Governo, con gli organismi comunitari, con gli enti locali, con le associazioni;
c) l'adeguamento di leggi e provvedimenti regionali sulla questione immigrazione;
d) le iniziative e i provvedimenti della Regione e degli enti locali volti a garantire i diritti degli immigrati in campo sociale, culturale, scolastico, sanitario, abitativo, economico e religioso;
e) la Conferenza sull'immigrazione di cui all'articolo 8.

CAPO III
Compiti e funzioni della Regione

Art. 6
(Programma triennale regionale degli interventi)

1. La Giunta regionale, previo parere della Consulta di cui all'articolo 3, presenta, entro il 30 novembre di ogni triennio, al Consiglio regionale, che lo approva entro il 31 gennaio dell'anno successivo, il programma triennale degli interventi e delle attività.

2. Nel programma sono indicati:
a) gli obiettivi generali e le priorità settoriali di intervento;
b) i criteri per la concessione dei contributi e l'attuazione degli interventi di cui ai successivi articoli, nonché l'ammontare dei fondi da destinare agli interventi previsti dalla presente legge[(2)];
c) le quote da destinare ad interventi integrativi straordinari, sperimentali e pilota ed alla partecipazione a progetti interregionali, nazionali e internazionali.

3. Le iniziative di cui al comma 2 si distinguono in:
a) interventi diretti della Regione;
b) interventi degli enti locali.

4. I Comuni, le Comunità montane e le Province presentano alla Regione i

propri programmi di intervento e di attività, entro il 30 settembre di ogni triennio, per l'orientamento della formazione del programma triennale regionale.

5. Per la realizzazione di iniziative che comportano svolgimento di attività all'estero, la Regione promuove l'intesa con il Governo, ai sensi del d.p.r. 31 marzo 1994: "Atto di indirizzo e coordinamento in materia di attività all'estero delle Regioni e delle Province autonome",

Art. 7

(Piano annuale regionale degli interventi)

1. La Giunta regionale, entro il 15 febbraio di ogni anno, previo parere della Consulta di cui all'articolo 3, approva il piano annuale degli interventi da finanziare ricompresi nel piano triennale regionale approvato dal Consiglio regionale.

Art. 8

(Conferenza sull'immigrazione)

1. La Giunta regionale, almeno ogni tre anni, indice la Conferenza regionale sull'immigrazione, quale momento di partecipazione, di confronto e di proposte con le istituzioni e gli organismi operanti nel settore, secondo le modalità che verranno stabilite.

Art. 9

(Registro regionale delle associazioni degli immigrati)

1. La Giunta regionale, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, delibera l'istituzione del registro regionale delle associazioni degli immigrati provenienti da paesi non appartenenti alla UE, determinandone criteri e modalità per l'iscrizione.

2. L'iscrizione al registro di cui al comma 1 è condizione per la designazione dei rappresentanti di cui all' articolo 3, comma 2, lettera l) e per la concessione alle associazioni di contributi regionali per progetti a sostegno delle attività associative.

Art. 10

(Integrazione, tutela culturale e interculturalità)

1. La Regione riconosce e favorisce l'integrazione degli immigrati stranieri nella comunità marchigiana, per tutelare la loro identità culturale e valorizzare il loro patrimonio d'origine.

2. A tal fine promuove e sostiene, in collaborazione con le autorità scolasti-

che, con gli enti locali e con le associazioni iscritte al registro:

a) corsi di lingua e di cultura italiana finalizzati anche all'inserimento nelle scuole dell'obbligo;
b) insegnamenti integrativi nella lingua e cultura d'origine, in particolare nella scuola dell'obbligo, mediante l'impiego di insegnanti di lingua madre;
c) iniziative e progetti di educazione interculturale nella scuola e nel territorio;
d) corsi formativi rivolti principalmente agli insegnanti ed agli operatori degli enti locali che sono a contatto quotidiano con gli immigrati;
e) iniziative sociali ricreative volte a promuovere l'espressione, la conoscenza e l'integrazione delle diverse culture ed a favorire un clima di reciproca comprensione per prevenire fenomeni di discriminazione ed intolleranza razziale e di xenofobia

Art. 11

(Formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale)

1. Gli interventi di formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale, previsti dalle leggi regionali vigenti in materia, sono estesi a tutti gli immigrati provenienti da paesi non appartenenti all'UE.

2. La Regione programma, nell'ambito della formazione professionale, specifici interventi diretti a facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro dei cittadini provenienti dai paesi non appartenenti alla UE.

Art. 12

(Assistenza sanitaria)

1. La Regione assicura ai soggetti di cui all'articolo 2, la fruizione delle prestazioni sanitarie presso i presidi del servizio sanitario nazionale nei limiti e con le modalità previste per i cittadini residenti.

2. La tutela ed il controllo sanitario vengono ulteriormente garantiti attraverso l'inserimento degli stessi nelle campagne di prevenzione collettiva e di indagini epidemiologiche promosse dalle varie strutture sanitarie locali, ivi comprese anche le campagne di educazione sanitaria e di prevenzione.

3. Le modalità di attuazione dei programmi di cui ai commi 1 e 2 sono indicate dalla Regione in accordo con la normativa nazionale per i cittadini italiani.

4. Le Aziende sanitarie e ospedaliere sono tenute a prevedere e comunicare con relazione annuale alla Regione le modalità ed i percorsi previsti per l'accesso alle prestazioni.

5. Le Aziende sanitarie ed ospedaliere sono tenute ad assumere tutte le iniziative che consentano la trasparenza e la fruibilità degli accessi, come previste dalla carta dei servizi.

6. La Regione promuove attività formative in ambito specifico per gli operatori socio-sanitari, allo scopo di migliorare la capacità di lettura, interpretazione e comprensione delle differenze culturali che investono i concetti di salute, malattie e cura.

7. La Regione promuove direttamente o attraverso le Aziende sanitarie ed ospedaliere, organismi nazionali e internazionali, associazioni di volontariato che operano in ambito specifico, seminari periodici di alto livello rivolti ai responsabili dei servizi sanitari.

Art. 13
(Borse di studio per studenti universitari)

1. La Regione concorre alla formazione di borse di studio per studenti residenti immigrati provenienti dai paesi non appartenenti alla UE che frequentano corsi nelle Università della regione. Il relativo fondo è corrisposto ai singoli ERSU della Regione.

Art. 14
(Difensore civico)

1. I soggetti destinatari della presente legge hanno diritto di avvalersi dell'attività dei difensori civici

CAPO IV
Compiti e funzioni degli enti locali

Art. 15
(Servizi socio-assistenziali)

1. Gli immigrati e i loro familiari usufruiscono, a condizioni di parità con i cittadini italiani, delle prestazioni socio-assistenziali e dei servizi sociali dei Comuni e delle Comunità montane.

2. Nell'ambito dei servizi sociali, i Comuni e le Comunità montane possono proporre alla Regione la realizzazione di corsi di formazione per i propri dipendenti da ricomprendere nei programmi di cui all'articolo 21.

3. A tal fine la Regione nel ripartire i fondi destinati alle attività socio-assistenziali da assegnare agli enti di cui al comma 1, tiene conto dell'entità e della concentrazione della popolazione immigrata proveniente da paesi non appartenenti alla UE presente nei comuni della regione ed emana le relative direttive.

Art. 16
(Centri di accoglienza e di servizi)

1. I Comuni e le Comunità montane, con il concorso della Regione, promuovono ed incentivano l'istituzione di:

a) centri di prima accoglienza per assistere, per periodi limitati di tempo, gli immigrati che si trovano in condizione di bisogno o disagio;

b) centri servizi per fornire informazioni e consulenza per il pieno godimento dei diritti e l'adempimento dei doveri previsti dalla legislazione vigente; per facilitare l'accesso ai servizi territoriali socio-assistenziali e sanitari, l'inserimento lavorativo e scolastico; per ospitare le attività delle associazioni degli immigrati;

c) centri di seconda accoglienza per soddisfare il bisogno di alloggio dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie per periodi limitati di tempo.

2. Per la gestione dei centri di accoglienza ed i servizi, i Comuni e le Comunità montane possono convenzionarsi anche con le associazioni iscritte al registro di cui all'articolo 9, nonché con le organizzazioni senza scopo di lucro che svolgono e promuovono attività assistenziali di solidarietà e tutela nei confronti degli immigrati.

3. Le Province promuovono ed incentivano l'istituzione di centri polivalenti provinciali, autogestiti dalle associazioni degli immigrati iscritti al registro di cui all'articolo 9, per assicurare l'integrazione sociale, l'avviamento al lavoro e l'agevolazione al rientro in patria dei cittadini immigrati provenienti da paesi non appartenenti alla UE.

Art. 17
(Assistenza scolastica)

1. I Comuni e le Comunità montane, mediante il concorso della Regione, promuovono e sostengono iniziative per:

a) rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che impediscono il concreto accesso dei minori stranieri ai servizi per la prima infanzia, alla scuola materna, alla scuola dell'obbligo e per assicurarne se del caso la gratuità;

b) facilitare l'accesso all'istruzione secondaria superiore degli immigrati meritevoli

ed in difficili condizioni economiche, mediante la concessione di specifiche borse di studio agli stessi riservate.

Art. 18
(Mediatori culturali)

1. I Comuni e le Comunità montane per la realizzazione di quanto previsto dalla presente legge possono avvalersi di immigrati esperti e qualificati.

Art. 19
(Diritto all'abitazione)

1. Sono estesi agli immigrati provenienti da paesi non appartenenti alla UE, residenti nei comuni della regione, i benefici previsti dalle leggi in materia di edilizia agevolata convenzionata, per l'acquisto o il recupero della prima casa, nonché per la partecipazione ai bandi di concorso per l'assegnazione di alloggi di edilizia sovvenzionata, emanati in attuazione della normativa vigente.

2. Possono accedere ai benefici di cui al comma 1, anche gli immigrati che hanno la propria famiglia nel paese d'origine, purché usufruiscano degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali.

3. I Comuni e le Comunità montane sostengono e promuovono, con il concorso della Regione, il reperimento di alloggi idonei per gli immigrati mediante incentivi ed agevolazioni finanziarie, al fine di incoraggiare opere di risanamento igienico-sanitario di alloggi da destinare ad abitazione di cittadini immigrati, secondo la normativa vigente in materia.

4. I Comuni e le Comunità montane promuovono e sostengono ogni altra iniziativa tendente ad accrescere la disponibilità degli alloggi idonei per far fronte a situazione di emergenza abitativa dei cittadini immigrati.

Art. 20
(Protezione sociale)

1. I destinatari della presente legge, vittime di situazioni di violenza o di grave sfruttamento, possono beneficiare di uno speciale programma di assistenza e di integrazione sociale.

2. Nel programma triennale regionale si prevedono interventi di accoglienza, di rieducazione e di inserimento socio-lavorativo per le persone vittime di abusi.

Art. 21
(Programmi per l'orientamento)

1. I Comuni, le Comunità montane e le Province, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, presentano alla Regione, entro il 30 settembre di ogni triennio, i propri programmi di intervento e di attività per l'orientamento della formazione del programma triennale.

2. I programmi devono contenere:

a) gli interventi che si intendono proporre direttamente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10, comma 2, e degli articoli 15, 16, 17, 18, 19 e 20;

b) gli interventi che intendono proporre le associazioni degli immigrati ai sensi dell'articolo 9. comma 2, acquisiti ai piani dei Comuni, delle Comunità montane e delle Province

Art. 22
(Presentazione dei progetti)

1. I Comuni, le Comunità montane e le Province, in relazione al piano annuale regionale degli interventi di cui all'articolo 7, presentano entro il 31 marzo di ogni anno, per il finanziamento, i propri progetti e quelli proposti dalle associazioni degli immigrati ai sensi dell'articolo 21, lettera b.

CAPO V
Disposizioni finanziarie, finali e transitorie

Art. 23
(Finanziamenti dei programmi)

1. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata per l'anno 1998 la spesa di lire 750 milioni.

2. Per gli anni successivi l'entità della spesa sarà stabilita con le leggi di approvazione dei rispettivi bilanci.

3. Alla copertura delle spese autorizzate dal comma 1 si provvede mediante impiego di quota parte della proiezione per l'anno 1998 dello stanziamento iscritto a carico del capitolo 4251102 del bilancio pluriennale 1997/1999; per gli anni successivi mediante impiego di quota parte dei tributi propri della Regione.

4. Le somme occorrenti per il pagamento delle spese di cui al comma 1 sono iscritte a carico del capitolo che la Giunta regionale è autorizzata ad istituire nello

stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1998 con la seguente denominazione e i controindicati stanziamenti di competenza e di cassa "Spese per gli interventi a favore degli immigrati", lire 750 milioni; per gli anni successivi a carico dei capitoli corrispondenti.

5. Alla copertura delle spese previste all'articolo 12, comma 7, si provvede mediante utilizzo di quota parte dello stanziamento iscritto a carico del capitolo relativo al fondo sanitario, spesa parte corrente, progetti speciali, per l'anno 1998 e successivi.

Art. 24
(Disposizioni finali e transitorie)

1. In sede di prima attuazione, i programmi per l'orientamento, di cui all'articolo 21, sono presentati entro quarantacinque giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Il programma triennale di cui all'articolo 6 è presentato dalla Giunta regionale entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge ed approvato dal Consiglio entro i successivi trenta giorni.

2. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Presidente della Giunta regionale provvede alla costituzione e convocazione della Consulta, previa designazione dei componenti di cui ai commi 2 e 5 dell'articolo 3.

3. Le associazioni di immigrati, già iscritte all'albo regionale di cui all'articolo 23 della l.r. 5 gennaio 1994, n. 3, vengono di diritto iscritte al registro di cui all'articolo 9 della presente legge.

4. Gli effetti della presente legge decorrono a far data dal 1 gennaio 1998.

Art. 25
(Abrogazioni e modificazion)

1. È abrogata la l.r. 5 gennaio 1994, n. 3.

2. Sono fatte salve le assegnazioni, le liquidazioni e le erogazioni relative all'esercizio finanziario 1997 e precedenti in materia di immigrazione, disposte ai sensi della l.r. 3 / 1994.

3. (3)

(1) L'originaria lettera l) è stata sostituita dalle attuali lettere l) e l1) per effetto dell'art. 43 della L.R. 23 marzo 2000, n. 21.
(2) Lettera così sostituita dall'art. 43 della L.R. 23 marzo 2000, n. 21.
(3) Modifica l'art. 7 della L.R. 20 maggio 1997, n. 31.



RegionePiemonte
Spirito Europeo





Regione Piemonte

Determinazione n. 399 “Nuove denominazioni standard”
della Direzione regionale Formazione professionale-lavoro,
Settore Standard formativi, 19 maggio 2000
(modifiche alla D.g.r. n. 184-2323 del 16 ottobre 1995)

STANDARD FORMATIVI

AGGIORNAMENTI 2000

Aggiornamenti normativi

Nuove denominazioni standard

Variazione schede standard

Aggiornamenti normativi

Modifiche alla D.G.R. 16 ottobre 1995 n. 184-2323
Determinazione 19 maggio 2000, n. 399 1

Nuove Denominazioni Standard

430400 MEDIATORE INTERCULTURALE (600 SP per cittadini extracomunitari) 2
323105 TECNICO PER L'AMBIENTE (300.600 SP) 5
01 GESTIONE RIFIUTI 8
02 GESTIONE E RECUPERO DEL TERRITORIO 10
03 MONITORAOGIO E ANALISI INQUINANTI 12
170802 TECNICO DI PRODUZIONE GRAFICA PER INTERNET (600 SP) 14
170803 TECNICO DI PROGETTAZIONE E PRODUZIONE
EDITORIA MUL TIMEDIALE (l000 SP) 18
430102 ELEMENTI DI COLLABORAZIONE FAMILIARE (200 FR) 21
430103 TECNICHE DI SOSTEGNO ALLA PERSONA (350 FR) 23

Nuovi corsi di preparazione all'abitazione professionale

429500 OTTICO (2400 AP - D.M. Ministero della Sanità 28/10/92) 25
000041 RESPONSABILE TECNICO PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI
(DGR 11/10/99 n. 36-38343; D.M. 28/4/98 n. 406) 29

Schede standard di cui è variata la descrizzione

OPERATORE CAD
È variata la descrizione della parte 3.2 (modalità dì svolgimento della verifica finale) 34

OPERATORE SÉTTORE GRAFICO
Sono state precisate le durate relative ai singoli indirizzi:
— FORMATORE OFFSET, STAMPATORE OFFSET, LEGATORE, PRESTAMPA DIGITALE (1200 ore)
— EDITOR MULTIMEDIALE, EDITOR VISUALIZER (600 ore)

TECNICO DI SISTEMI CAD
— TECNICO DI PRODUZIONE CON SISTEMI CAD-CAM
— La durata standard dei corsi per occupati è stata portata da 400 a 350 ore

Mediatore Interculturale

Durata:	600 ore annuale
Certificazione:	Specializzazione
Destinatari:	Immigrati extracomunitari

PARTE 1 – Descrizione requisiti di ammissione

Titolo di studio: Diploma di scuola media superiore o laurea conseguiti nel paese di origine, con esibizione di certificato tradotto in italiano e asseverato
Diplomi specifici richiesti:
Prova selettiva o di orientamento: — Colloquio motivazionale
— Test psico – attitudinale
— Test linguistico

Altro

PARTE 2 - Descrizione iter formativo

Descrizione Sapere

Al termine del percorso formativo il mediatore interculturale sarà in grado di svolgere attività di collegamento tra le persone appartenenti a culture straniere. ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi e le strutture, i servizi e le istituzioni locali e nazionali, offrendo una risposta alle esigenze di integrazione degli immigrati.(L.40 / 98, art.40, comma 1 lettera e).

In particolare l'allievo sarà in grado di:

— gestire la relazione ponendosi in condizione di ascolto dei bisogni, delle aspettative, delle richieste dell'utente;
— organizzare l'accompagnamento dell'utente presso i servizi assistenziali, scolastici, sociali fornendo i supporti;
— normativi necessari, e guidare l'utente verso l'autonomia nella compilazione di moduli / questionari in uso presso le strutture pubbliche;
— utilizzare le informazioni relative ai servizi territoriali pubblici e privati esistenti, per semplificare le modalità. di accesso a ta1i servizi da parte dell'utente (servizi sanitari. socio assistenziali, per l'impiego amministrativo, strutture formative, ecc.);
— orientare l'utente stimolando un suo ruolo attivo nella ricerca di soluzioni ai problemi individuati, aiutandolo a delineare le tappe di un percorso articolato di inserimento nel tessuto sociale territoriale attraverso azioni di mediazione;

— collaborare con gli operatori dei servizi pubblici e privati, affiancandoli nello svolgimento della loro attività e partecipando alla programmazione degli interventi rivolti agli immigrati;
— conoscere i concetti di persona,. di salute e malattia, di identità culturale nel1e culture non occidentali;
— conoscere le implicazioni psicologiche del rapporto tra mediatore culturale, operatore e utente;
— conoscere le linee generali delle politiche dell'immigrazione in Europa, in particolare relativamente al diritto pubblico e amministrativo, sanitario, di famiglia e minorile, alla procedura penale. al diritto del lavoro, all'etica professionale;
— conoscere il quadro istituzionale e normativo che regola l'assistenza sanitaria, i1 sistema scolastico e formativo in Italia;
— conoscere alcuni principi e concetti sui temi di educazione sanitaria, in particolare relativamente a malattie infettive, metodi anticoncezionali, gravidanza, controlli periodici delle vaccinazioni obbligatorie e facoltative;
— conoscere le procedure informatiche di base e Internet;
— lavorare in gruppo. in un'équipe di lavoro;
— conoscere e applicare le più comuni regole di un ambiente di lavoro (puntualità. consapevolezza organizzati va, rispetto dei ruoli, ecc.);
— conoscere e applicare le norme di antinfortunistica e igiene del lavoro. e in generale ispirare i propri comportamenti a principi di sicurezza;
— tendere alla qualità del lavoro, in termini di esecuzione e controllo del processo o della parte di processo che gli viene affidata;
— avere un atteggiamento attivo rispetto alle ulteriori occasioni formative e di crescita professionale sul luogo di lavoro.

Descrizione Profilo

Al termine del percorso formativo il partecipante potrà svolgere attività di collegamento tra le culture straniere e le strutture, i servizi e le istituzioni locali e nazionali, offrendo una risposta alle esigenze di immigrazione degli immigrati.

Potrà. prestare le propria opera presso strutture e servizi sia pubblici che privati (ASL, ospedali, consultori, scuole, centri di accoglienza, servizi socio assistenziali, carceri, uffici pubblici sia statali che dell'amministrazione locale ecc.), promuovendo l'accesso agli stessi da parte degli immigrati e fornendo loro i supporti normativi necessari.

Collaborerà con gli operatori dei servizi pubblici e privati affiancandoli

nello svolgimento del1e loro attività e partecipando alla programmazione degli interventi al fine di garantirne l'efficacia.

L'allievo potrà finalizzare la professionalità acquisita a fornire la propria opera ai soggetti pubblici e privati precedentemente citati, anche promuovendo con gli altri allievi la costituzione di un'impresa di servizi in regime di cooperativa.

Descrizione Strumenti

Strumenti

— Personal computer
— Internet

Supporti alla didttica

— Libri di testo
— Dispense
— Riviste specializzate
— Lavagna luminosa e slide
— TV Color
— Videoregistratore
— Videoproiettore per PC
— Videocamera
— Registratori audio

Descrizione Stage

Gli stage si svolgeranno presso enti pubblici a privati che, sotto forme diverse, devono fornire servizi ai cittadini extracomunitari (ASL, ospedali, scuole, consultori, uffici pubblici dell'amministrazione centrale e degli enti locali) o che si occupano di problemi legati all'integrazione o all'assistenza degli immigrati extracomunitari (servizi socio - assistenziali, organizzazioni e associazioni del volontariato).

Lo stage si dovrà preferibilmente svolgere almeno. presso 2 tipi di strutture.

La stage si articola m:

Attività di osservazione non direttamente operative	Poco
Attività di tirocinio operativo con attività autonome non integrate direttamente nel ciclo produttivo aziendale, monitorate periodicamente da tutor e supervisori aziendali	Molto
Attività di affiancamento direttamente su posti di lavoro operativi, in parallelo con un lavoratore esperto	Abbastanza

Durata: 200 ore. Monte ore giornaliero: da 4 a 8 ore Collocazione: parte finale del percorso formativo Collocazione: parte finale del percorso formativo

PARTE 3 - Verifica finale

Descrizione delle abilità da verificare

La prova finale si propone di valutare le seguenti abilità e competenze:

— capacità di elaborare progetti individualizzati;
— conoscenza è capacità di applicazione della legislazione e delle pratiche amministrative vigenti;
— competenze relazionali.

Descrizione modalità verifica

La prova d'esame ha come oggetto l'analisi di alcuni casi dal punto di vista psicologico, sanitario, interculturale, legislativo e di come organizzare il proprio lavoro. La prova risulta articolata secondo il seguente schema:

Prova tecnica

La prova verterà sulla conoscenza dei contenuti teorici e tecnici trattati durante il corso. In particolare verranno valutate le conoscenze relative agli ambiti:

— interculturali
— organizzativi
— psicologici e comunicativi
— medico - igienici
— normativi Durata 4 ore

Prova pratica

La. prova consisterà. nell'analisi di un caso studio a partire dall'esperienza realizzata durante lo stage. Durante tale prova l'allievo dovrà dimostrare di saper applicare le conoscenze acquisite in una situazione concreta, sia per descrivere la complessità del caso, sia per ipotizzare il proprio piano di intervento.Durata 8 ore

Colloquio

Prova orale sulle esperienze acquisite nel periodo di formazione (lezioni teoriche e stage) al fini di valutare se il candidato organizza logicamente il pensiero, valuta criticamente e comunica sinteticamente. Durata 30 minuti per candidato, per un totale di 8 ore. La durata complessiva della verifica finale è di 20 ore

Prova tecnica + Prova pratica	punteggio massimo assegnabile	70 / 100
Colloquio	punteggio massimo assegnabile	10 / 100
Crediti valutativi	punteggio massimo assegnabile	20 / 100

Il candidato sarà ritenuto idoneo se la somma dei crediti valutativi e dei punteggi ottenuti nella prova d'esame raggiungerà un totale di almeno 60 / 100.

Mediatore interculturale – corsi finanziati FSE anno 2001 / 2002

Codice Corso	Cod Rif	Ente gestore / Agenzia Formativa	Provincia	Asse misura azione	n. corsi
A0000600910		Comune di Torino , Divisione Servizi Socio EducativiSettore Problemi della Gioventù	TO	B 1.3	1
B000030060220		CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI – Torino	TO	B 1.3	1
B000080030070		ENGIM Torino	TO	B 1.3	1
C00003002130		FO.R.UM. SCRL, CENTRO FERDINANDO PRAT Ivrea	TO	B 1.3	1
C00033001100		FOR.AL. Consorzio per la F.P. nell'Alessandrino Alessandria	AL	B 1.3	1
C000320020120		Azienda Formazione professionale A.F.P. SOC.CONS.SRL - Cuneo	CN	B 1.3	1
		TOTALE CORSI			6

13Nov.2002 17:14

DIR. REG. POLITICHE SOCIALI

Documenti trovati: 8 SU 2268
Ordinamento per: Denominazione Corso

Centro	Denominazione Corso	Data Inizio
C.F.P. MARIO ENRICO (Torino)	MEDIATORE INTERCULTURALE	18/10/2000
C.F.P. BIELLA	MEDIATORE: INTERCULTURALE	26/02/2001
C.F.P. COMUNE DI VERBANIA	MEDIATORE INTERCULTURALE	30/10/2000
CASA DI CARITA' TORINO 1	MEDIATORE INTERCULTURALE	02/10/2000
CENTRO DI CUNEO	MEDIATORE INTERCULTURALE	18/10/2000
E.AP. FEDARCOM CUNEO	MEDIATORE INTERCULTURALE	13/11/2000
ENGIM TORINO	MEDIATORE INTERCULTURALE	01/12/2000
IAL NOVAR,A	MEDIATORE INTEROULTURA,I-E	02 / 10 / 2000

Regione Puglia

Legge regionale n. 43
"Norme organiche per l'attuazione del diritto allo studio", 12 maggio 1980

integrata da
Legge regionale 12 maggio 1980 n. 43
Modifiche ed integrazioni alla legge regionale approvata nella seduta consiliare del 10/4/1980 avente ad oggetto: "Norme organiche per l'attuazione del diritto allo studio"

TITOLO I
Finalità della legge

Art. 1
(Obiettivi)

La Regione, allo scopo di favorire un costante rapporto tra scuola. società e mondo del lavoro, programma, promuove ed attua interventi diretti a rimuovere gli ostacoli alla piena fruizione del diritto allo studio anche nel Quadro dell'educazione permanente e secondo le esigenze dell'istruzione ricorrente.
Tali interventi sono finalizzati alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo umano, culturale e sociale di cui agli artt. 7 e 8 dello Statuto della Regione Puglia e in applicazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

Art. 2
(Destinatari)

La presente legge é destinata agli utenti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. con particolare riferimento alla scuola materna e dell'obbligo, agli studenti delle Università e, per quanto riguarda la promozione culturale ed educativa, a tutti i cittadini.

Art. 3
(Forme di intervento)

AI conseguimento degli obiettivi previsti dal precedente art. 1. la Regione provvede mediante:

— l'erogazione di finanziamenti ai Comuni per l'espletamento delle funzioni ad essi attribuite a norma degli artt. 42 e 45 del D.P.R. 616/77 e da estendersi anche alle scuole materne;
— i supporti tecnici all'azione di orientamento scolastico svolta dai distretti scolastici;
— la realizzazione di strutture e servizi per la educazione permanente e la istruzione ricorrente di tutti i cittadini, in armonia con gli indirizzi ed i bisogni emergenti;
— la programmazione di interventi nell'edilizia scolastica con l'indicazione di criteri che condizionino l'erogazione di fondi regionali al rispetto della vigente normativa;
— la predisposizione di servizi di assistenza scolastica in favore degli studenti universitari.

TITOLO II
Programmazione degli interventi

Art. 4
(Programma distrettuale)

I Consigli distrettuali scolastici, nell'espletamento delle loro funzioni, sulla base degli indirizzi della Regione e delle proposte dei consigli di circolo e di istituto, elaborano, per l'anno finanziario successivo, il programma annuale per l'attuazione del diritto allo studio.

Tale programma, che dovrà indicare le singole forme, le priorità nonché la localizzazione degli interventi, viene inviato alla Regione ed ai Comuni del distretto scolastico e al Consiglio scolastico Provinciale.

Art. 5
(Piani comunali)

I Comuni. entro il mese di giugno, in linea con le indicazioni contenute nel programma distrettuale e tenendo conto dei fabbisogni, delle proprie risorse, di

quelle indicate nei bilanci annuali e pluriennali della Regione e dei fondi attribuiti direttamente dallo Stato, elaborano il piano annuale di intervento per l'espletamento delle funzioni e dei servizi di assistenza scolastica di cui alla lettera A) del precedente art. 3.

Detto piano dovrà indicare le singole forme, le priorità nonché al localizzazione degli interventi.

I Comuni formulano, altresì, alle rispettive Province e alla Regione proposte per l'azione di programmazione e coordinamento dei servizi di cui alla lettera b) del precedente art. 3.

Art. 6
(Piano Regionale)

Nel quadro del programma di sviluppo economico, la Giunta Regionale, sentita la Commissione Consiliare competente, elabora il piano annuale per l'attuazione del diritto allo studio, tenendo conto dei programmi dei distretti scolastici e dei piani di intervento proposti da ciascun Comune, nonché delle proposte di coordinamento formulate dai Consigli scolastici provinciali, di cui all'art. 15 del D.P.R. n. 416 del 31/5/1974.

Il piano regionale individua i fabbisogni in relazione alla popolazione scolastica, alle condizioni socio economiche delle zone, al tipo di insediamento sul territorio, all'indice di carenza dei servizi.

Detto programma di intervento viene definito entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del bilancio annuale e pluriennale della Regione.

Nell'elaborazione del piano regionale annuale per l'attuazione del diritto allo studio sarà data priorità agli interventi destinati agli alunni della scuola materna e dell'obbligo, e diretti a favorire le iniziative del tempo pieno.

Saranno inoltre privilegiati gli interventi di tipo collettivo rispetto a quelli a carattere individuale.

In particolare la Regione erogherà ai Comuni contributi sulla base delle seguenti priorità:

— servizi di mensa;
— servizi di trasporto;
— dotazione e funzionamento delle biblioteche di classe e di istituto;
— interventi per l'integrazione scolastica degli handicappati e dei disadattati;
— espletamento dei servizi e delle attività di cui alle lettere b), d), f), e g) dell'art. 6 del D.P.R. 31/5/1974, n. 416, ad integrazione dei contributi che i consigli di

circolo e di istituto ricevono dallo Stato;

— (sostituito da art. 1 L..R. 43/80) interventi a favore degli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi che frequentino le scuole secondarie superiori anche fuori dell'ambito regionale, qualora non sussistano condizioni di reciprocità interregionale;

— assegnazione di fondi ai Convitti nazionali e ai Convitti annessi agli Istituti professionali e/o tecnici di Stato per il conferimento dì posti gratuiti e semigratuiti agli studenti capaci e meritevoli che versino in particolari condizioni di bisogno, oltre che per garantire la funzionalità e l'efficienza dei Convitti medesimi;

— provvidenze per Incentivare l'istituzione. delle scuole materne comunali che assicurino, comunque, il funzionamento degli organi collegiali della scuola.

Al fine di favorire le associazioni dei Comuni entro gli ambiti territoriali di cui all'art. 11 della legge 833 per l'espletamento'dei servizi ed interventi priori. tari di cui al presente articolo, viene assegnato a ciascun Comune consorziato un ulteriore fondo pari al 10% dell'intero contributo spettante in base al piano regionale.

Art. 7

Oltre a quanto previsto dall'art. 2 la presente legge é destinata anche alle Scuole non statali pubbliche e private di ogni ordine e grado.

TITOLO III
Organizzazione istituzionale degli interventi e dei servizi

Art. 8
(Funzioni dei Comuni)

(sostituito da art. 2 L.R. 43/80)

I Comuni, tenendo conto delle priorità indicate nel precedente art. 6, realizzano i seguenti interventi:

1) istituzione, organizzazione e funzionamento del servizio di mensa;

2) trasporto e facilitazione di viaggio;

3) contributi di gestione per le scuole materne non statali, con priorità per le scuole materne comunali mediante erogazione di fondi per la copertura delle rette di frequenza di alunni provenienti da famiglie con fasce di reddito prede-

terminate dai Comuni. Maggiori contributi vengono erogati a favore di scuole materne non statali che assolvono al pubblico servizio in zone sprovviste di scuole pubbliche in numero sufficiente rispetto all'utenza. Le scuole materne non statali, per fruire dei contributi, sono tenute ad inviare un rendiconto di utilizzazione dei fondi all'Ente erogatore secondo le modalità fissate dallo stesso. Il rapporto tra le istituzioni educative di cui innanzi e i Comuni, secondo i precedenti criteri, viene regolato da apposita convenzione sulla base di indicazioni dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione;

4) provvidenze di natura individuale per gli alunni frequentanti le scuole elementari e medie di primo grado non statali. Nel caso tali istituzioni educative assolvano al pubblico servizio, in zone particolarmente carenti di scuole pubbliche rispetto alla utenza, saranno assicurate anche provvidenze di natura collettiva;

5) contributi per l'acquisto del materiale didattico ad uso collettivo ed individuale, nonché per la dotazione alle biblioteche di classe e di istituto di libri, giornali, riviste;

6) fornitura di libri di testo agli alunni bisognosi

7) interventi idonei a favorire l'organizzazione di attività parascolastiche, ricreative, extrascolastiche, ad integrazione di quelle promosse dallo Stato per l'attuazione della scuola a tempo pieno, anche con colonie, soggiorni di vacanze e campeggi e la fornitura di materiale relativo;

8) potenziamento di residenze e convitti per studenti, concessione di posti gratuiti e semi-gratutiti i convitti ivi compresi i Convitti nazionali, nonché assegni di alloggi in pensionati;

9) iniziative per l'eliminazione dell'evasione dell'obbligo scolastico, delle cause di ripetenza e di interruzione scolastica;

10) interventi per il decondizionamento socio psico pedagogico e culturale degli handicappati e dei disabili, favorendone la reintegrazione mediante l'insegnamento nelle strutture scolastiche ordinarie, salvo casi di eccezionali gravità per i quali si renda necessaria un'adeguata assistenza da realizzare possibilmente nell'ambito delle stesse strutture. Per il raggiungimento d tali finalità possono essere stipulate convenzioni con Enti ed Istituzioni che operano nel settore, privilegiando il finanziamento di ben definiti progetti socio educativi, concordati con gli organi collegiali della Scuola. Gli interventi in questo settore sono complementari di quelli previsti e realizzati dallo Stato con al legge 4 agosto 1977, n. 517 e devono tenere conto della specificità e delle competenze statali i materia;

11) il reinserimento scolastico, sociale e culturale degli emigrati attraverso

strumenti educativi ed integrativi della scuola e della società, anche di intesa con gli interventi nel settore programmati dalla C.E.E. e nel rispetto di quanto previsto in materia dalla L.R. n. 65 del 23/10/1979;

12) istituzione e potenziamento dei servizi di medicina scolastica nelle scuole statali e non statali, di intesa con le unità sanitarie locali;

13) azione di profilassi e di iniziative rivolte al decondizionamento sul plano fisico, psichico ed ambientale per eliminare le cause di devianza e di disadattamento sociale, prevenire e combattere il diffondersi dell'uso della droga e rimuovere le cause della delinquenza minorile connesse ala mancata fruizione del diritto allo studio.

I servizi di cui al presente articolo sono destinati anche ai lavoratori studenti e agli adulti che frequentano corsi finalizzati all'adempimento dell'obbligo scolastico. Saranno, altresì, stanziati appositi contributi dallo Stato o pro mossi di intesa con le organizzazioni sindacalI. Per la gestione dei servizi di cui al presente articolo, i Comuni possono avvalersi dell'opera dei Consigli di circolo e di istituto, anche mediante l'assegnazione dei fondi necessari agli stessi.

Art. 9
(Personale)

Per il raggiungimento degli obiettivi di cui al precedente art. 8 i Comuni dispongono l'assunzione del personale necessario nel rispetto dei propri ordinamenti e della legislazione statale vigente, utilizzando il personale riveniente dai disciolti Patronati Scolastici di cui agli artt. 3 e 4 della legge regionale n.53 deIl'11/10/1978.

Ai fini della riqualificazione e dell'aggiornamento del personale di cui allo comma, I Comuni si avvalgono delle disposIzioni previste dalla L.R. 17 ottobre 1978, n. 54 sulla Formazione Professionale. (ultimo comma sostituito da art. 3 L.R.. 43/80)

Il personale di cui al 110 comma dell'art. 11 della L.R. 11/10/1978, n. 53 viene immesso nei ruoli regionali previa idoneità conseguita mediante concorsi per l'inserimento nelle fasce funzionali corrispondenti alla qualifica di assunzione, purché in possesso dei requisiti generali per l'accesso al livello di concorso.

Art. 10
(Funzioni della Regione)

La Regione realizza le finalità di cui alla presente legge con:

— la promozione di studi, documentazioni e ricerche finalizzate alla miglioreconoscenza dei problemi del diritto allo studio;
— b) la sperimentazione di nuove iniziative e metodologie di intervento nella materia;
— c) la organizzazione di convegni, incontri di studio, interventi promozionali, manifestazioni culturali ed educative alle quali siano interessate strutture formative operanti nella Regione;
— d) l'organizzazione di ricerche da parte degli alunni di scuole di ogni ordine e grado;
— e) ricerche ed attività promozionali in materia di diritto alto studio.

Per tali interventi, viene istituito un apposito fondo nei bilanci annuali e pluriennali della Regione, la cui consistenza non può essere superiore al 3% del finanziamento previsto per la presente legge. Per quanto concerne le iniziative di cui al paragrafi a), b) e c) del primo comma, la Regione terrà conto delle indicazioni fornite dai Consigli scolastici provinciali.

Art. 11
(Distretti scolastici)

La Regione riconosce la funzione programmatoria e propositiva dei consigli scolastici distrettuali cosi come indicata dall'art. 12 del Decreto del Presidente della Repubblica 31 Maggio 1974, n. 416. 'Per l'esercizio di tali funzioni e per la realizzazione di tali iniziative promozionali di studio e di ricerca nella materia, la Regione eroga contributi ai consigli scolastici distrettuali sulla base di programmi ben definiti e per obiettivi specifici di attività. "

Art. 12
(Vigilanza e controllo)

Gli atti contabili relativi all'utilizzazione dei fondi assegnati ai sensi dei precedenti articoli restano acquisiti alla scuola e/o Ente per l'esercizio del potere di vigilanza della Regione.Tutti gli enti beneficiari sono tenuti a presentare alla Regione il rendiconto annuale dei fondi utilizzati.

Art. 13
(Servizio regionale per l'orientamento)

Ai sensi dell'art. 39 del Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio.

Regione Puglia

Protocollo di intessa

Tra l'ufficio scolastico regionale per la Puglia e la Regione Puglia finalizzato a definire comuni campi di interesse e d'intervento in materia di riconoscimento e garanzia di diritto llo studio per gli alunni di cittadinanza non italiana, 17 ottobre 2002.

PROTOCOLLO D'INTESA TRA L'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA PUGLIA E LA REGIONE PUGLIA

Tra l'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, Uff. II - Supporto e sviluppo delle Istituzioni Scolastiche autonome- e la Regione Puglia - Assessorato regionale Formazione e Lavoro.

Si stipula

il seguente Protocollo d'Intesa, finalizzato a definire comuni campi d'interesse e d'intervento in materia di riconoscimento e garanzia di diritto allo studio per gli alunni di cittadinanza non italiana.

QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO SOTTESO AL PROTOCOLLO D'INTESA

Il complesso fenomeno migratorio, che ha interessato negli ultimi anni il nostro Paese, ha sollecitato una ricca legislazione nazionale e internazionale finalizzata a favorire una civile convivenza nel rispetto reciproco, attraverso un complesso quadro normativo fondato sull'assunzione di responsabilità nazionali e locali.

La Legge n.40 del 6 marzo 1998 ed il Decreto Legislativo n.286/98 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", così come modificato dalla Legge n.189 del 30 luglio 2002, riunisce e coordina le varie disposizioni attualmente in vigore, ponendo particolare attenzione agli aspetti organizzativi della scuola, alla forma-

zione dei docenti, all'integrazione sociale e all'educazione interculturale (art. 36, L.40 e art. 38, D.L. 286).

Il Decreto del Presidente della Repubblica n.394, del 31 agosto 1999 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" sancisce il diritto all'istruzione di tutti i minori di cittadinanza non italiana (art. 45).

Il Decreto del Presidente della Repubblica n.257 del 12 luglio 2000 "Regolamento di attuazione dell'art. 68 della legge 17 maggio 1999, n.144, concernente l'obbligo di frequenza di attività formative fino al diciottesimo anno di età" esplicita che l'obbligo formativo "si applica altresì nei confronti dei minori stranieri presenti nel territorio dello Stato" (art.2).

Il Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca n.489 del 13 dicembre 2001, riferendosi al Regolamento n. 394 , succitato, chiarisce l'inclusione dei minori non italiani nelle norme previste dall'art.1 della Legge n. 9, del 20 gennaio 1999, relativa alla vigilanza sull'adempimento dell'obbligo scolastico.

Il C.C.N.I /99 del Comparto scuola prevede agli artt.n .5 e 29 finanziamenti di sostegno alle scuole operanti "in zone a forte processo immigratorio".

La Legge regionale n.42, del 12 maggio 1980 - Norme organiche per l'attuazione del diritto allo studio- all'art. 10, s'impegna a sostenere "iniziative e metodologie d'intervento " e "ricerche ed attività promozionali in materia" di diritto allo studio.

Premesso che

Le Istituzioni firmatarie del presente protocollo concorreranno all'attuazione dell'accordo nell'ambito dei rispettivi ordinamenti, mettendo a disposizione, per la realizzazione di specifici progetti ritenuti d'interesse comune, le necessarie risorse umane, strumentali e finanziarie;

Esse s'impegnano, inoltre, a fare ricorso ad ogni strumento utile ad assicurare il più efficace coinvolgimento dei vari soggetti interessati alla realizzazione degli obiettivi delineati dall'intesa e delle relative progettazioni, adottando un approccio rivolto allo snellimento procedurale ed alla semplificazione amministrativa;

All'applicazione del protocollo provvedono di comune accordo l'Assessore regionale competente, o un suo delegato, ed il Direttore generale dell'U.S.R., o un suo delegato;

Si conviene quanto segue

1

La collaborazione fra le Istituzioni firmatarie, Regione Puglia e Ufficio Scolastico Regionale, mira all'attuazione delle seguenti attività:

1. Organizzazione di una rete di scuole, sistematicamente frequentate da alunni di cittadinanza non italiana;

2. Monitoraggio delle reali situazioni di frequenza scolastica di alunni non italiani nelle scuole della Regione

3. Intesa con i Centri Servizi Amministrativi provinciali, per l'utilizzazione di mediatori linguistico-culturali formati nelle scuole della regione Puglia;
4. Rinforzo formativo per i mediatori che opereranno nell'ambito dei progetti;

5. Organizzazione, all'avvio dell'anno scolastico, di corsi di lingua italiana come lingua seconda, per alunni di recente immigrazione, con la presenza di un mediatore;

6. Organizzazione d'iniziative di formazione degli operatori scolastici e delle famiglie sui temi dell'accoglienza.

Si precisa peraltro, che l'Ufficio Scolastico Regionale per facilitare l'organizzazione di quanto declinato nell'intero cap.I (punti 1-6), intende promuovere l'attivazione di Istituzioni Scolastiche-Centri Risorse

2

Il presente protocollo ha validità triennale e può essere, con l'accordo delle parti, modificato in qualsiasi momento e rinnovato alla scadenza.
Redatto in triplice copia originale, letto, confermato e sottoscritto

REGIONE PUGLIA
UFF. SCOL. REGIONALE
PER LA PUGLIA
Bari, 17 ottobre 2002



Regione Autonoma Sardegna

Legge regionale n. 46
"Norme di tutela di promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna", 24 dicembre 1990

TITOLO I
Principi generali e strumenti di intervento

Art. 1
Finalità della legge

1. La Regione sarda, nell'ambito delle proprie competenze statutarie, promuove interventi per l'equiparazione del trattamento dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie a quello degli altri abitanti della Regione.

2. Promuove inoltre azioni positive volte al superamento delle condizioni di svantaggio dei lavoratori extracomunitari in Sardegna con interventi di carattere sociale, culturale ed economico.

Art. 2
Principi ispiratori

1.La legislazione regionale in materia di lavoratori extracomunitari è ispirata ai principi fondamentali della uguaglianza, della solidarietà sociale e della cooperazione.

2.L'intervento regionale è volto ad assicurare ai soggetti destinatari della presente legge lo stesso trattamento applicato ai cittadini italiani che siano emigrati all'estero per libera scelta o per necessità economiche.

Art. 3
Legislazione di riferimento

1. La presente legge attua, per quanto di competenza della Regione sarda:
— i principi contenuti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici;
— le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 97 del 1949 sui lavoratori migranti, ratificata con legge 22 ottobre 1952, n. 263, e n. 143 del 1975, sulle emigrazioni in condizioni abusive e sulla promozione della parte di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti, ratificate con legge lO aprile 1981, n. 158;
— la legge del 30 dicembre 1986, n. 943, Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine;
— il decreto legge 30 dicembre 1989, n. 416, e la legge di conversione 28 febbraio 1990, n. 39, recante Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e di soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato.

Art. 4
Soggetti beneficiari

l. Gli interventi di cui alla presente legge sono destinati agli immigrati provenienti da paesi extracomunitari che dimorino, in conformità alla vigente legislazione, nel territorio della Sardegna per motivi di lavoro o di studio ed a coloro che di fatto si trovino nella condizione di rifugiati e che per motivi politici o religiosi, per razza o per l'appartenenza ad un gruppo nazionale o etnico nel paese d'origine non possano esercitare i diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Costituzione.

Art. 5
Equiparazione di trattamenti

l. La Regione opera attraverso i propri strumenti e nell'ambito delle proprie competenze perché, agli stranieri di cui all'articolo 4 ed ai loro familiari sia garantito il diritto di fruire, in termini di effettiva parità:
— dei servizi scolastici di ogni ordine e grado, ove siano in possesso dei necessari requisiti, e dei corsi di formazione professionale;
— dei servizi sanitari di diagnosi e cura erogati dalle Unità Sanitarie Locali ai

sensi dell'articolo 9 del disegno di legge 30 dicembre 1989, n. 416, come modificato dalla legge di conversione 28 febbraio 1990, n. 39;

— dei servizi sociali riconosciuti ai cittadini nell'ambito regionale, provinciale e comunale;

— della piena tutela dei diritti del Lavoro;

— dell'accesso al finanziamento agevolato di cui alla legge regionale 30 dicembre 1985, n. 32.

Art. 6
Azioni positive

1. La Regione, al fine di superare la disuguaglianza di fatto, attuazioni positive in favore dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie che, tra l'altro, riguardano:

— l'osservazione sistematica del fenomeno immigratorio e delle sue caratteristiche, la realizzazione e divulgazione di studi e ricerche sull'argomento, da attuarsi attraverso un'apposita sezione dell'osservatorio regionale sul mercato del lavoro;

— la realizzazione di iniziative culturali destinate ai residenti in Sardegna, con particolare attenzione ai giovani che frequentano la scuola, volte a favorire la conoscenza delle problematiche culturali, sociali ed economiche dei lavoratori immigrati e delle loro regioni d'origine;

— la realizzazione di iniziative culturali destinate agli immigrati volte a favorire:

A. la loro formazione professionale ai fimi dell'inserimento nel mondo del lavoro;

B. il miglioramento del livello di istruzione, utilizzando dove necessario la lingua materna;

C. la conoscenza delle lingue e della cultura diffuse in Sardegna al fine di una più facile comunicazione con il tessuto sociale;

— la realizzazione di strumenti permanenti di in formazione su tutte le materie che possano facilitare l'esercizio dei loro diritti e favorire la fruizione dei servizi di cui ai precedenti articoli;

— la tutela della lingua e della cultura dei lavoratori extracomunitari, dell'associazionismo, del collegamento con le regioni d'origine;

— la tutela di diritti sindacali e di ogni altra normativa previdenziale o assistenziale a cui abbiano diritto.

Art. 7
Procedure

1. Le iniziative di cui al presente titolo sono realizzate principalmente degli enti locali, da istituzioni pubbliche, dalla scuola.

2. La Consulta di cui al successivo articolo l0, sulla base delle conoscenze assunte dall'Ufficio regionale per gli immigrati di cui al successivo titolo II, elabora ogni anno una proposta di programma di intervento per la realizzazione delle finalità di cui alla presente legge.

3. Il programma e presentato per l'approvazione alla Giunta regionale dall'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale ed alla sua realizzazione si provvede tramite l'Ufficio regionale per gli immigrati di cui al titolo II della presente legge.

TITOLO II
Ufficio regionale per gli immigrati

Art. 8
Costituzione, compiti e organizzazione dell'Ufficio regionale per gli immigrati

1. Per la realizzazione delle fmalità di cui al titolo I della presente legge, è istituito presso l'Assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, nell'ambito del Fondo sociale di cui alla legge regionale 7 aprile 1965, n. l0, l'Ufficio regionale per gli immigrati articolato in tre aree operative:
— sportello ed assistenza;
— animazione culturale;
— studi e ricerche.

Nell'ambito organizzativo dell'Assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale - Fondo sociale ex legge regionale n. l0 del 1965 - a ciascuna delle tre aree operative è preposto un responsabile.

Art. 9
Funzionamento ed oneri

1. Per l'espletamento dei compiti di cui alla presente legge, l'assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale si avvale delle proprie strutture tecnico amministrative e di consulenti esterni convenzionati con le modalità previste dall'articolo 152 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

2. Alla relativa spesa dello stanziamento, all'uopo previsto, l'Assessorato competente provvede tramite il fondo sociale di cui alla legge regionale n. l0 del 1965.

TITOLO III
Consulta per l'immigrazione

Art. l0
Istituzione e compiti della Consulta per l'immigrazione

1. È istituita la Consulta regionale per l'immigrazione con i seguenti compiti:
— proporre, agli organismi competenti, iniziative competenti, iniziative su tutte le materie di cui alla presente legge;
— formulare il programma annuale di intervento di cui al precedente articolo 7;
— esprimere pareri su tutte le materie relative al fenomeno dell'immigrazione.

Art. 11
Composizione e modalità di costituzione

1. Sono componenti della Consulta per l'immigrazione:

A. 1'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale che la presiede; B.sei rappresentanti dei lavoratori extracomunitari, designati dalle associazioni rappresentative di cittadini extracomunitari operanti in Sardegna[(1)];

C. tre rappresentanti designati, a turno, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a
livello regionale;

D. di tre rappresentanti designati a turno, dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro maggiormente
rappresentative sul piano regionale;

E. tre esperti in materia di immigrazione, nominati dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore del lavoro;

F. tre rappresentanti designati, a turno, dalle associazioni che operano nel campo dell'assistenza all'emigrazione ed all'immigrazione;

G. un funzionario dell'Assessorato del lavoro, designato dal coordinatore generale dell'Assessorato stesso, che funge da segretario.

2. La Consulta è costituita con decreto del Presidente della Giunta regionale, pre-

via deliberazione della Giunta, su proposta dell'Assessore del lavoro e formazione professionale, ed è insediata entro 90 giorni dall'inizio di ogni legislatura regionale. La Consulta rimane in carica per la durata della legislatura.

3. In caso di dimissioni o di cessazione, per qualunque motivo, di alcuno dei componenti, alla loro sostituzione si provvede con le modalità di cui al precedente comma.

4. La mancata o ritardata designazione, da parte delle organizzazioni di cui al presente articolo, di alcuno dei componenti la Consulta non pregiudica la costituzione dell'organo, a condizione che sia stata nominata la metà più uno dei componenti medesimi.

5. La Consulta ha sede in Cagliari, presso l'Assessorato regionale del lavoro e si riunisce ordinariamente almeno due volte all'anno.

6. Ai membri della Consulta che non risiedano nel Comune ove ha sede la Consulta, spetta una diaria di lire 15.000 per ogni giornata di trasferta. Spetta, inoltre, ad essi il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute sui mezzi pubblici di linea oppure, in caso di uso del proprio automezzo, una indennità chilometrica pari a quella dovuta al personale della Regione.

7. Le spese per il funzionamento sono a carico dello specifico finanziamento gestito tramite il Fondo sociale di cui al precedente articolo 9.

Art. 12
Modalità per l'elezione del rappresentanti degli immigrati[2]

Art. 13
Funzionamento degli uffici della Consulta

1. Per il funzionamento degli uffici della Consulta, sarà utilizzato il personale dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale all'uopo destinato nella misura necessaria, di volta in volta, per le relative esigenze di servizio.

TITOLO IV
Norme transitorie e finali

Art. 14
Armonizzazione delle normative

1. La Regione adotta, nell'ambito delle proprie competenze, i necessari provvedimenti di impulso e di indirizzo perché, gli enti locali ed i restanti soggetti pubblici armonizzino i propri regolamenti e le proprie attività in modo da garantire effettivamente la fruizione dei servizi di cui alla presente legge.

Art. 15
Norma finanziaria

1. Nel bilancio della Regione per l'anno fmanziario 1991, nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale e istituito il seguente capitolo: (omissis).

2. A favore del suddetto capitolo e stornata, ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 5 maggio 1983, n. Il, la corrispondente somma di lire 500 milioni dal capitolo 03016 ed e ridotta di pari importo la riserva di cui alla voce 2 della tabella A della legge regionale 22 gennaio 1990,

n. l (legge finanziaria). Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al sopraindicato capitolo del bilancio della Regione per il 1991
e ai corrispondenti capitoli dei bilanci degli anni successivi.

3. Alle spese per gli anni successivi al 1991 si far fronte con l'utilizzo del maggior gettito dell'imposta sul reddito sulle persone fisiche (IRPEF)
derivante dal suo naturale incremento.

(1) Lettera così sostituita dall'art. 85, comma 1, della L.R. 28 aprile 1992, n. 6.
(2) Articolo abrogato dall'art. 85, comma 2, della L.R. 28 aprile 1992, n. 6.



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale,
Cooperazione e Sicurezza Sociale

Regione Autonoma Sardegna

IMMIGRAZIONE

PIANO ANNUALE 1998

I LE FONTI NORMATIVE

II I PRINCIPI ISPIRATORI

III I SOGGETTI

IV LE RISORSE FINANZIARIE

V GLI STRUMENTI

VI LE ATTIVITÀ

VII I DESTINATARI

VIII LE PROCEDURE

I – LE FONTI NORMATIVE

La legge regionale n. 46 del 24 dicembre 1990 all'art.? comma 2 attribuisce alla Consulta per l'Immigrazione insediata presso il Fondo Sociale dell'Assessorato del lavoro, fonDazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, il compito di elaborare la proposta di programma annuale di intervento, sulla base delle conoscenze assunte dall'Ufficio Regionale per gli Immigrati per la realizzazione delle finalità di cui alla L.R. 46/1990 "Norme a tutela di promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna".

Le risorse finanziarie vengono gestite nell'ambito della L.R. 10/1965 istitutiva del Fondo Sociale.

II – I PRINCIPI ISPIRATORI

I principi ispiratori di tale proposta derivano dall'art.6 della legge regionale 46/1990 sulle azioni positive a favore dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie che. privilegia i seguenti aspetti:

A. l'osservazione sistematica del fenomeno immigratorio e delle sue caratteristiche, la realizzazione e la divulgazione di studi e ricerche sull'argomento, da attuarsi attraverso un'apposita sezione dell'osservatorio regionale sul mercato del lavoro;

B. le iniziative culturali destinate ai residenti in Sardegna, con particolare riguado al mondo della scuola, volte a favorire la conoscenza della cultura, della società e dell'economia degli immigrati e dei loro paesi d'origine;

C. le iniziative culturali destinate agli immigrati volte a favorire:

1) la formazione professionale al fine dell'inserimento nel mondo del lavoro;

2) il miglioramento del loro livello di istruzione, utilizzando nel caso anche la lingua madre;

3) la conoscenza delle lingue e delle culture diffuse in Sardegna al fine di una più facile comunicazione con il tessuto sociale;

D. la realizzazione di strumenti permanenti di informazione su tutte le materie che possano facilitare l'esercizio dei loro diritti e favorire la fruizione di servizi di cui ai precedenti articoli;

E. la tutela della lingua e della cultura dei lavoratori extracomunitari, dell'associazionismo, del collegamento con le regioni d'origine;

F. la tutela dei diritti sindacali e di ogni altra nonnativa previdenziale o assistenziale a cui abbiano diritto.

III – I SOGGETTI

I soggetti deputati ad attuare il Piano sono:
a. La Regione
b. La Consulta Regionale per l'Immigrazione
c. Le Associazioni degli immigrati in Sardegna
d. Le Associazioni di volontariato
e. Le Associazioni culturali
f. Le Cooperative culturali e sociali

IV – LE RISORSE FINANZIARIE

L'Ufficio regionale per gli immigrati è dotato di un bilancio proprio, al quale la Regione trasferisce le necessarie risorse finanziarie, nell'ambito del Fondo Sociale, attraverso appositi capitoli dello stato di previsione della spesa.

Ai sensi dell'art. 8 della L.R.24 dicembre 1990, n.46 - istitutiva dell'UR.I. - le entrate dell'Ufficio sono costituite da:

a) una sovvenzione annua dell' Amministrazione regionale per le spese di funzionamento;

b) i finanziamenti dell'Amministrazione regionale per l'attuazione degli interventi previsti per l'immigrazione;

c) una fonte, eventuale, costituita da contributi e sovvenzioni da parte della UE., dello Stato, di Enti, Associazioni e privati.

Per l'anno 1998, il quadro delle risorse sicuramente disponibili per il funzionamento dell'UR.I. si compone solo della voci a) e b) sopra citate.

b. Fondi regionali

CAP. 209/01	somma stanziata in favore del Fondo Sociale sul Cap. del Bilancio di Previsione RAS. per il perseguirnento dei fini previsti all'art. 6 della L.R 24.12.1990, n° 46	L. 540.000.000.=
CAP. 209/02	somma stanziata per la costituzione e il funzionamento della Consulta per l'Immigrazione, titolo III della L.R 46 / 1990	L. 10.000.000.=
	Totale Generale	**L. 550.000.000**.=

c. Fondi statali

Nel 1998 i finanziamenti statali non sono ufficiali, dovrebbe trattarsi di circa L.540.000.000 attribuiti dall'art.45 "Fondo nazionale per le politiche migratorie" del D.Lgs.286 del 25 luglio 1998 destinati all'attuazione operativa del Testo Unico e del Regolamento d'attuazione, alle attività culturali, formative, informative, di integrazione e di promozione di pari opportunità.

IV RISORSE FINANZIARIE IMMIGRAZIONE

N.Capitoli	Descrizione capitoli	Importi
209/01 209/02	Somma stanziata in favore del fondo sul capitolo del bilancio di previsione della R.A.S. per il conseguimento dei fini previsti dalla L.R. 24.12.1990 N° 46.	550.000.000

IV/I: ALTRE FONTI DI FINANZIAMENTO

Descrizione	Importi
art.45 del D.Lgs. 286 del 25 luglio 1998	550.000.000

Per le azioni descritte al VI e nella seguente ripartizione

Azione	Descrzione	Importi
1	Attività culturali	220.000.000
2	Informazione	5.000.000
3	Istruzione	20.000.000
4	Studi e ricerche	30.000.000
5	Integrazione sociale	210.000.000
6	Diritti civili	10.000.000
7	Relazioni istituzionali	5.000.000
8	Agenzia sociale per l'alloggio	50.000.000
	Totale	**550.000.000**

V – GLI STRUMENTI

Sono strumenti per l'attuazione del piano
1. La Legge Regionale n.46 / 1990
2. La Legge Regionale n.l 0 / 1965

VI – LE ATTIVITÀ

1. Culturali
2. Informazione
3. Istruzione
4. Studi e ricerche
5. Integrazione sociale 6. Diritti civili
7. Relazioni istituzionali 8. Alloggio
In dettaglio le attività sono le seguenti:

1. – Culturali

Corsi di lingua e cultura dei paesi extracomunitari
La Regione promuove, attraverso altri soggetti, corsi di lingua destinati ai giovani, nati e scolarizzati in Sardegna figli di immigrati, e agli adulti.
Questo intervento penDette ai giovani un percorso aperto nelle future scelte di vita, tutelando la cultura e la lingua d'origine.

1.1 – Lingua e cultura araba 2° anno CA (proseguo)
l° anno SS e NU
a) per i giovani nati e scolarizzati in Sardegna.
b) per gli adulti.
L. 50.000.000

1.2 – Lingua e cultura italiana l° anno CA – Olbia – NU
a) per i ricongiungimenti familiari e per l'integrazione sociale.
b) per i bambini adottati.
L. 30.000.000

1.3 – Centro di documentazione interculturale 2° anno CA (proseguo)

Acquisto di documenti originali, audiovisivi e cartacei, dei paesi extraeuropei. Promozione di iniziative culturali, artistiche, ecc. Incremento del materiale audiovisivo e cartaceo.
— Rassegna cinematografica
Rassegna di film tunisini, marocchini, algerini, egiziani, senegalesi, palestinesi, giordani, libanesi, iraniani, filippini, indiani, cinesi, supportati da presentazioni e conferenze svolte da esperti in campo socio logico, politico, culturale, economico, letterario della sfera della migrazione.
I filmati in lingua originale sono sottotitolati in italiano, nel caso in cui manchino i sottotitoli si utilizzerà la traduzione simultanea.
— Cinema per i giovani
Rassegna itinerante, per gli studenti di ogni ordine e grado, mirata al sostegno e all'approfondimento dell'intervento 1.4.
— Corsi di formazione
Per insegnanti e operatori culturali con l'utilizzo di audiovisivi, predisposizione bibliografica e rassegna video per le scuole e i centri culturali.
L. 40.000.000

1.4 – Intervento nelle scuole 2° anno a CA – SS – NU - OR (proseguo)
Il proseguo dell'attività di informazione nelle scuole (primarie, medie e secondarie) favorirà nei giovani sardi la conoscenza delle problematiche sociali, culturali ed economiche, approfondendo la geografia delle regioni d'origine dei lavoratori immigrati
— n° 25 classi in tutto il territorio, ogni classe è coinvolta in 13 incontri di due ore ciascuno per un totale di 26 ore.
— n° 2 corsi di formazione all'intercultura di lO ore per 30 docenti (15 per corso) delle scuole coinvolte nel progetto.
L.I00.000.000

2. – Informazione

2.1 – Ufficio immigrazione
Acquisizione di strumenti informatici consoni alle esigenze di una infonnazione capillare e dee entrata, tra questi si indicano come prioritari: personal computer con lettore ed, modem, fax, scanner, stampante a colori, abbonamento Internet.
L. 5.000.000

3. – Istruzione

3.1 - Borse di studio per sostegno scolastico.
Le borse di studio consentiranno agli immigrati in condizioni di bisogno il proseguo degli studi.
L. 20.000.000

4. – Studi e ricerche

4.1 Centro d'Ascolto per donne e bambini. 1° anno CA
Un centro che si avvarrà di un medico straniero o con esperienza sul campo, uno psicologo straniero o con esperienza del settore migrazione, un avvocato esperto in diritto internazionale.
— In accordo con la Commissione per le pari opportunità della Provincia di Cagliari, attraverso la somministrazione di un questionario, si svolgerà un'indagine sulle donne immigrate in Sardegna.
— Tutela delle radici culturali dei minori (in particolare gli adottivi).
— Il tutto è successivo al censimento dei minori stranieri o figli di stranieri nelle scuole sarde.
L. 30.000.000

5. – Integrazione sociale

5.1 – Quattro centri servizi.
Si tratta di un intervento biennale a cura del Consorzio C.I.A.C. da attivare nelle città di Cagliari, Sassari, Nuoro, Quartu S.Elena. I quattro centri saranno di riferimento informativo, culturale e aggregativo per gli immigrati. A tale scopo saranno attivati dei contratti di lavoro a termine (sia a tempo pieno che a tempo parziale), in base all'articolo 92 della L.R. 11/1988, impegnando 30 disoccupati in varie mansioni lavorative nei quattro centri, quali operatore culturale, esperto in educazione degli adulti, educatore, formatore, ecc.

5.2 – Centri polifunzionali di informazione e animazione culturale.
2° anno CA - Quartu S.Elena - Selargius - Senis (OR)
(proseguo) I° anno Olbia - NU
La gestione è affidata alle associazioni di immigrati, di tutela, di volontariato, alle

cooperative, con requisiti che garantiscano una corretta attuazione degli obiettivi e competenza in materia amministrativa.
L. 210.000.000

6. – Diritti civili

6.1 – Comparazione delle leggi riguardanti le donne sul diritto di famiglia, divorzio, maternità, diritto allo studio, accesso alle carriere, ecc.

Utilizzando la rete Lilith, già esistente, si metterà in rete la legislazione sopramenzionata.
Il progetto è in 4 lingue (arabo, italiano, francese, inglese).
I paesi coinvolti sono: Italia, Egitto. Libano, Giordania, Palestina; in un secondo tempo Senegal, Marocco, Tunisia, Turchia, Siria.
— Seminario di sensibilizzazione per donne immigrate.
L. 10.000.000

7. – Relazioni istituzionali

7.1– Consulta per l'immigrazione

La Consulta ha lo scopo di proporre iniziative competenti, esprimere pareri su tutte le materie relative al fenomeno dell'immigrazione. I costi riguardano le spese ordinarie di diari a, indennità chilometrica, comunicazioni e pubblicità, acquisto pubblicazioni e audiovisivi su tematiche migratorie.
L. 5.000.000

8. - Alloggio

8.1 – Agenzia sociale per l'alloggio

La Legge 39/1990 aveva accuratamente evitato di parlare di "case per gli immigrati", limitandosi a prevedere e finanziare strutture di accoglienza di breve temporaneità attraverso le quali i flussi programmati di immigrati in ingresso in Italia avrebbero poi dovuto reperire sul mercato occasioni alloggiative autonome.

I limiti delle politiche abitative sociali, il dilatarsi di fasce di popolazione a disagio abitativo, il caratterizzarsi del tema della casa come "casa contesa" fra italiani ed immigrati, hanno limitato in maniera drastica le possibilità di accesso dei migranti al mercato abitativo.

Le dinamiche del mercato hanno creato in Sardegna una situazione paradossale: da una parte ci sono centinaia di famiglie in attesa di prima casa; dall'altra parte troviamo un patrimonio vastissimo di case ed appartamenti vuoti ed inutilizzati, di proprietà sia di piccoli e medi proprietari privati che di grosse "potenze" immobiliari (banche, enti assicurativi, enti immobiliari).

Nei confronti degli immigrati questa situazione distorsiva ha funzionato come ulteriore elemento di discriminazione, o negando loro l'accesso all'abitazione in affitto, o alimentando fenomeni di autentica speculazione (affitti esosi per convivenze di un alto numero di persone, affitto di sotto alloggi fuori norma dai criteri di abitabilità).

L'introduzione della normativa sui "patti in deroga" ha influito poco sulle dinamiche del mercato, il quale continua a muoversi o attraverso accordi di affitti al di fuori della normativa, o attraverso acquisti a costi altissimi e quindi difficilmente accessibili, soprattutto ai principali soggetti di domanda di prima casa.

Sulla scorta di esperienze analoghe in campo internazionale, l'intervento promuove delle forme di sostegno e garanzia per l'accesso di immigrati al mercato della casa, tramite le associazioni che operano a sostegno degli immigrati in stretto rapporto con gli Enti Locali.

Le finalità di questa esperienza sono:

— acquisire abitazioni in affitto e subaffittarle garantendo i proprietari in questo rapporto;
— fornire consulenze tecnico-finanziarie all'immigrato che voglia acquistare una casa (L.R.32 / 1985);
— contribuire finanziariamente alla sistemazione di alloggi pubblici e privati, recuperando poi il finanziamento con la riscossione degli affitti.

Si tratta di organismi di "multilocazione immobiliare", detti per brevità "Agenzie Sociali per l'Alloggio".

Soggetti locatari

Sono compresi in questa definizione tutti coloro che hanno difficoltà di accesso autonomo al mercato immobiliare privato, per le più diverse ragioni.

Soggetti locatori

Sono tutti i soggetti che dispongono, in proprietà, di patrimonio abitativo. Il locatore è sollevato dal rapporto diretto con l'inquilino, per tutto ciò che concerne la

trattativa economica, la manutenzione, la riscossione del canone. Grosso ruolo può acquisire il soggetto pubblico, soprattutto gli Enti Locali.
L. 50.000.000

VII – I DESTINATARI

Gli interventi, in base all'artA della L.R.4611990, si riferiscono a:
1. gli immigrati ed i loro familiari provenienti da paesi non europei che dimorino nel territorio della Sardegna per motivi di lavoro o di studio;

2. coloro che di fatto si trovino nella condizione di rifugiati e che per motivi politici o religiosi, per razza o per l'appartenenza ad un gruppo nazionale o etnico nel paese d'origine, non possano esercitare i diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Costituzione.

VIII – LE PROCEDURE

Il presente Piano, elaborato dalla Consulta per l'Immigrazione, è presentato dall' Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale all'approvazione della Giunta Regionale.

Per l'attuazione del Piano si provvede tramite l'Ufficio Regionale per gli Immigrati.

Le Associazioni e le Cooperative devono essere in grado di offrire garanzie gestionali e attuative degli obiettivi regionali.

I soggetti interessati agli interventi previsti nel presente piano dovranno presentare i progetti e le domande di contributo all' Amministrazione regionale entro 30 giorni dalla pubblicazione del Piano sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.

Le domande presentate saranno istruite dall'Ufficio Immigrazione entro 30 giorni e ne verrà data comunicazione agli interessati.

Il Fondo Sociale potrà dare un'anticipazione delle somme stanziate fino al 90% dell'importo.

I soggetti interessati alla gestione del Piano dovranno possedere i seguent requisiti:

— le Associazioni di volontariato devono essere regolarmente iscritte all' Albo regionale ai sensi della L.R.39 / 1993;

— non avere pendenze amministrative e contabili con l'Amministrazione regionale;
— dimostrare possibilmente o formazione o esperienza pregressa e capacità gestionali, anche dei singoli associati, nei confronti delle azioni previste dal Piano;
— essere in possesso dei requisiti previsti al comma secondo dell' art. 19 della L.R.40 / 1990 in relazione alla certificazione contabile.

Le ulteriori risorse che verranno reperite oltre quelle previste nel Piano verranno ridistribuite dall' Assessorato, sentito il parere della Consulta, secondo le seguenti priorità:

l. integrazione sociale
2.potenziamento degli strumenti operativi
3.iniziative culturali
4.istruzione e formazione professionale 5.cooperazione
6.educazione alla pace e alle differenti culture.

Regione Toscana

Deliberazione n. 93
"Definizione dei criteri di ripartizione delle risorse, delle priorità,
delle linee di indirizzo per la predisposizione e l'attivazione dei piani
degli interventi in attuazione del decreto legislativo 286/98", 10 aprile 2001

Il Consiglio regionale

Visto il Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", in particolare all'art.45, che istituisce il FOndo Nazionale per le politiche migratorie e prevede che lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni adottino, nelle materie di propria competenza, programmi annuali concernenti interventi per l'immigrazione ed in particolare quelli definiti agli artt.38 (istruzione degli stranieri, educazione interculturale), 40 (centri di accoglienza, accesso all'abitazione), 42 (misure di integrazione sociale);
Visto il DPR 5 agosto 1998 "Approvazione del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello stato" che, a norma dell'art. 3 del citato decreto legislativo 286/98, individua per il triennio 1998-2000 le priorità degli interventi volti a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri;
Visto il DPR 31 agosto 1999, n. 394 con il quale è stato approvato il regolamento di attuazione del Testo unico sopra citato, che all'art. 58 prevede una partecipazione della Regione con risorse a carico del proprio bilancio con una quota non inferiore al 20% del finanziamento assegnato e al comma 3 dell'art.59 stabilisce che i programmi regionali indichino i criteri per l'attuazione delle politiche di integrazione;
Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministero dell'Interno in data 23 giugno 2000, con il quale è stata ripartita alle

Regioni la quota per l'anno 2000 del Fondo nazionale per le politiche migratorie, attribuendo alla Regione Toscana la somma di L. 3.783.529.094 (1.954.029,70 Euro), iscritta nel Bilancio regionale 2001 al cap. 17000;

Vista la deliberazione del Consiglio Regionale n.401 del 28 dicembre 1999 "Piano Integrato Sociale Regionale 1998-2000. Aggiornamento per l'anno 2000" che, al punto 2.9 dell'Allegato B, stabilisce che le risorse di cofinanziamento previste dall'art. 58 del citato DPR 394/99 sono individuate nelle somme riservate quale incentivo per la gestione associata;

Ritenuto pertanto di destinare al cofinanziamento di cui sopra la somma di L. 756.705.819 (390.805,94 Euro), pari al 20% della quota del Fondo nazionale per le politiche migratorie per l'anno 2000 assegnata alla Regione Toscana, disponibile sul cap. 17008 del Bilancio regionale 2001;

Visto il decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale in data 13 novembre 2000 che approva le linee guida per la predisposizione dei programmi regionali relativi all'utilizzo dei fondi per l'anno 2000, indicandone le priorità e gli obiettivi;

Considerato che i progetti ammissibili al finanziamento di cui all'art. 45 del DLGS 286/98 rientrano negli interventi previsti all'art. 33 della L.R. 3 ottobre 1997, n.72 "Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati";

Ritenuto pertanto che l'attuazione dei progetti di cui all'art. 45 del D.Lgs 286/98 debba avvenire con le procedure e le modalità stabilite dalla L.R. 72/97 e con gli strumenti approvati per la redazione del piano zonale con la deliberazione della Giunta regionale 27 luglio 1998 n.860 e successive integrazioni;

Visto l'allegato A, parte integrante della presente deliberazione, che definisce i criteri di ripartizione delle risorse, gli obiettivi e le priorità per gli interventi da mettere in atto da parte delle zone socio-sanitarie, nonché le modalità per la presentazione l'approvazione, la verifica e la rendicontazione dei progetti stessi;

Visto l'allegato B, parte integrante della presente deliberazione, che ripartisce fra le zone socio-sanitarie la somma complessiva di 3.632.187.930 sulla base dei criteri definiti nell'allegato A;

Delibera

— di approvare l'allegato A, parte integrante della presente deliberazione "Definizione dei criteri di ripartizione delle risorse, degli obiettivi, delle priorità, delle linee di indirizzo per la predisposizione e attivazione dei piani degli

interventi in attuazione del decreto legislativo 286/98 Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le modalità per la presentazione, l'approvazione, la verifica e la rendicontazione dei progetti;

— di destinare al cofinanziamento degli interventi la somma di L. 756.705.819, pari al 20% della quota del Fondo nazionale per le politiche migratorie per l'anno 2000 assegnata alla Regione Toscana, disponibile sul cap. 17008 del Bilancio regionale 2001;

— di approvare l'allegato B, parte integrante della presente deliberazione e, conseguentemente, di assegnare a ciascuna zona socio-sanitaria la quota a fianco di ciascuna specificata sulla base dei criteri definiti nell'allegato A;

— di stabilire che, ai sensi della L.R. 72/97, le zone socio-sanitarie dovranno far pervenire i piani di intervento articolati in progetti, approvati con le modalità e redatti secondo gli strumenti previsti dalla deliberazione della Giunta regionale n. 860 del 27 luglio 1998 e successive integrazione, entro novanta giorni dall'approvazione del presente atto;

— di stabilire che, nel caso di non presentazione entro il termine indicato come tassativo o qualora l'ammontare delle spese sostenute risultasse inferiore alla quota assegnata, la Giunta Regionale provvederà a destinare le somme resisi disponibili al finanziamento di progetti di interesse regionale o di ambito sovrazonale, così come individuati nell'allegato A;

— di prevedere, nel caso che gli stessi progetti non risultassero attivati entro 180 giorni dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana del decreto di approvazione dei progetti e di impegno delle risorse, l'attivazione delle procedure di revoca o reintroito alla Regione dei finanziamenti assegnati;

— di prevedere l'approvazione entro 60 giorni dei piani di intervento presentati per l'assegnazione dei relativi finanziamenti;

— di disporre la pubblicazione per intero del presente atto unitamente agli allegati A e B sul bollettino Ufficiale della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 3, comma 1, della L.R. 15.3.1996, n. 18, in ragione del particolare rilievo del provvedimento, che per il suo contenuto deve essere portato a conoscenza della generalità dei cittadini.

Allegato A

Definizione dei criteri di ripartizione delle risorse, degli obiettivi, delle priorità, delle linee di indirizzo per la predisposizione e attivazione dei piani degli inter-

venti in attuazione del decreto legislativo 286/98 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

1. Premessa

In linea con quanto avviene a livello nazionale, anche in Toscana va considerato, tra gli aspetti di maggiore importanza, l'affermarsi di significativi processi di stabilizzazione della presenza straniera (il cui peso percentuale rispetto alla popolazione autoctona è comunque contenuto, anche se significativo), destinati a modificare l'impatto dell'immigrazione sulla società di accoglienza e le risposte che la pubblica amministrazione deve impegnarsi a fornire a questa nuova fascia di utenza.

L'aumento dei permessi di soggiorno per il ricongiungimento familiare e del numero dei minori nelle scuole dalle materne alle medie superiori, l'inserimento nel mercato del lavoro con maggiori caratteri di stabilità, insieme ad altri indicatori, tratteggiano l'immagine di una popolazione immigrata con esigenze e domande nuove e del tutto diversificate, connesse solo parzialmente all'ambito lavorativo.

L'interazione sempre più accentuata fra italiani e stranieri nelle diverse sfere della vita economica, sociale e culturale, comporta - di fatto - relazioni sempre più strette fra immigrati e popolazione locale che determinano un cambiamento sempre più accentuato soprattutto in quelle realtà in cui la presenza straniera è più concentrata.

Non sfugge quindi l'importanza di adoperarsi sia per favorire l'integrazione di quelli che almeno di fatto sono i nuovi cittadini, sia per tamponare i fenomeni di razzismo che pregiudicano alla base una civile convivenza con i portatori di diverse culture.

La legge nazionale, così come le politiche regionali, si basano sulla consapevolezza ormai acquisita che l'immigrazione non è più un fenomeno di emergenza e puntano quindi prevalentemente l'attenzione su un maggiore e più concreto sostegno ai percorsi d'integrazione per gli immigrati regolarmente soggiornanti nel nostro paese.

Il D.Lgs 286/98 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" ha attivato un sistema di disposizioni in materia di assistenza sanitaria, di istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica ed integrazione sociale che prevede, da un lato, obblighi per lo straniero regolarmente soggiornante e, dall'altro, il riconoscimento di diritti quali la parità di trattamento con i cittadini italiani.

In questa ottica, il Documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione 1998-2000, al quale si è fra l'altro orientata la programmazione regionale degli interventi per lo stesso periodo, definisce l'integrazione come un processo che ha le finalità di:

— favorire il riconoscimento e l'esercizio, in condizioni di parità con i cittadini italiani, dei diritti fondamentali;
— favorire l'accesso al lavoro, all'abitazione, ai servizi sociali, alle istituzioni scolastiche;
— prevenire e rimuovere ogni forma di discriminazione basata sulla razza, il colore, l'appartenenza nazionale o etnica o religiosa;
— tutelare l'identità culturale, religiosa o linguistica dei paesi di origine.

2. Le risorse finanziarie e i criteri di ripartizione

Come si può vedere sinteticamente dalla Tabella 1 dell'Allegato B, la quota del Fondo nazionale per le politiche migratorie relativa all'esercizio finanziario 2000 attribuita alla Regione Toscana ammonta a L. 3.783.529.094 (1.954.029,70 Euro).

Come stabilito all'art. 58 del Dpr 394/99, "Regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", la Regione partecipa con un cofinanziamento pari al 20% della quota del Fondo assegnata, per una somma di L. 756.705.819 (390.805,94 Euro), individuata dal punto 2.9 dell'Allegato B alla deliberazione del Consiglio Regionale n.401 del 28 dicembre 1999. "Piano Integrato Sociale Regionale 1998-2000. Aggiornamento per l'anno 2000" nelle somme riservate quale incentivo per la gestione associata, iscritte sul cap. 17008 del Bilancio regionale 2001.

Per quanto concerne gli ambiti territoriali di intervento si fa riferimento alle zone

socio-sanitarie così come specificate dalla L.R. 49/94 e individuate dalla L.R. 72/97 come ambiti territoriali di intervento delle politiche sociali.
La quota complessiva di L. 4.540.234.913 (2.344.835,64 Euro) viene così ripartita:
1. il 20%, pari a L. 908.046.983 (468.967,13 Euro), è destinato a progetti di interesse regionale e di ambito sovrazonale e rispondenti agli indirizzi specificati al successivo punto 3.1;

2. l'80%, pari a L. 3.632.187.930 (1.875.868,52 Euro) è ripartita fra le zone socio-sanitarie facendo riferimento ai parametri indicati nell'Allegato B alla deliberazione del Consiglio regionale n. 401/99, e precisamente:
— 70% sulla base delle presenze di cittadine di paesi non appartenenti all'Unione Europea (permessi di soggiorno);
— 30% sulla base del rapporto tra la popolazione non appartenente all'Unione Europea residente e popolazione locale (tasso di immigrazione).
Le somme complessivamente assegnate ad ogni zona socio-sanitarie sono riportate nella Tabella 2 dell'Allegato B.
Considerato che per alcune zone residuano fondi non utilizzati rispetto alla quota loro assegnata dal Fondo nazionale per le politiche migratorie per l'anno 1999, si ritiene inoltre opportuno procedere ad autorizzare l'utilizzo delle somme ancora disponibili per i progetti messi in atto con le quote del 2000.

3. Indirizzi per la realizzazione degli interventi

Premesso che l'art. 45 del D. Lgs 286/98 definisce ammissibili al finanziamento del Fondo nazionale per le politiche migratorie gli interventi relativi all'istruzione degli stranieri e all'educazione interculturale (art. 38), ai centri di accoglienza e all'accesso all'abitazione (art. 40), e le misure di integrazione sociale così come definite all'art.42 dello stesso decreto, per le priorità cui indirizzare la quota delle risorse per l'anno 2000 del Fondo si fa riferimento alle linee guida approvate con decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale in data 13 novembre 2000 e a quanto contenuto nell'aggiornamento del Piano Integrato Sociale Regionale per l'anno 2000, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n.401 del 28 dicembre 1999.

I macro-obiettivi cui indirizzare prioritariamente i programmi regionali discendono da quelli contenuti nel Documento programmatico 1998-2000 e ribaditi annualmente dalle Linee guida, e precisamente:

— costruire relazioni positive tra cittadini italiani e immigrati;
— garantire pari opportunità di accesso e tutela delle differenze;
— assicurare i diritti della presenza legale.

Gli atti nazionale e regionali sopra richiamati costituiscono il riferimento anche per quanto riguarda l'individuazione dei settori di intervento e le priorità delle azioni da attivare nei rispettivi ambiti, tenendo conto dello stato delle politiche regionali attivate e in corso in materia di immigrazione e delle necessità rilevate sul territorio.

3.1 Progetti di interesse regionale e di ambito sovrazonale

In considerazione soprattutto delle priorità indicate dalla Linee guida per il 2000, è stata rilevata l'opportunità di destinare il 20% del totale dei finanziamenti disponibili per progetti di interesse regionale e di ambito sovrazonale, anche in coprogettazione con le Associazioni di immigrati iscritte all'Albo regionale, e relativi a:
— messa in rete di sportelli informativi;
— strumenti per la ricognizione periodica delle politiche di integrazione;
— strumenti per la rilevazione delle situazioni di discriminazione così come definite agli artt. 43 e 44 del D. Lgs 286/98.
— promozione della diffusione delle informazioni, tra gli immigrati e tra i cittadini italiani, sulla legge 40.

3.2 Modalità per la presentazione

Con riferimento anche a quanto disposto al punto 5 dell'Allegato A alla deliberazione del Consiglio Regionale n.59 del 10 marzo 1999 "Piano Integrato Sociale Regionale 1998-2000. Aggiornamento per l'anno 1999", si intende per ambito sovrazonale un ambito individuato come quello più adeguato per lo sviluppo degli interventi indicati al punto precedente.

Si tratta quindi di un ambito territoriale che presenti caratteristiche particolari del fenomeno, che offra il miglior grado di utilizzazione ed integrazione delle risorse disponibili e degli strumenti attivabili e quindi flessibile:
— a livello di più zone contigue;
— a livello provinciale;
— a livello interprovinciale;
— a livello di area vasta.

Le procedure e le modalità per la presentazione dei progetti sono le stesse indicate per i progetti zonali.
Fra i soggetti presentatori, titolari e gestori possono essere, invece, anche le Amministrazioni provinciali.

3.3 Settori di intervento e relative priorità per i progetti zonali

Settore Informazione

Per il raggiungimento di quelli che il Documento programmatico definisce i macro obiettivi "Relazioni positive fra i cittadini" e Pari opportunità di accesso e tutela delle differenze". Particolare importanza rivestono interventi rivolti alla diffusione di un'informazione ampia e corretta sulle cause e sui diversi aspetti del fenomeno migratorio, alla conoscenza e alla valorizzazione delle espressioni culturali, ricreative, sociali, economiche e religiose dei cittadini immigrati, alla produzione e diffusione sulle istituzioni toscane, sui diritti-doveri di cittadinanza, sulle opportunità di integrazione.

Azioni prioritarie in questo settore sono pertanto considerate:

— iniziative e campagne informative che presentino e diffondano immagini positive dell'immigrazione, evidenziandone l'apporto all'economia del nostro paese;
— informazioni e percorsi formativi per operatori delle strutture pubbliche e private su temi quali l'aggiornamento normativo in materia di immigrazione, la comunicazione interculturale, l'approccio alla diversità, volti all'adeguamento dei servizi alla nuova utenza;
— niziative artistiche, culturali, sociali ricreative che valorizzino le culture di provenienza dei cittadini immigrati in Toscana, volte a promuovere opportunità di incontro tra cittadini immigrati e autoctoni, a favorire la conoscenza di altre culture, la socializzazione e lo scambio di esperienze, prioritariamente progettate ed attuate in partnership con associazioni o gruppi di cittadini immigrati;
— orsi di alfabetizzazione socio-linguistica per immigrati adulti, con particolare attenzione al contesto sociale di riferimento;
— redazione di guide plurilingue, in italiano e nelle lingue dell'immigrazione più diffuse in Toscana, su aspetti generali o specifici (p.e.: normativa sul lavoro, manuali sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, accesso alla scuola, informazioni sanitarie, ecc.);
— l'attivazione di sportelli informativi con l'inserimento di mediatori culturali.

Settore politiche sociali

In questo settore sono ricompresi gli interventi che rispondono più specificatamente ai macro-obiettivi "Pari opportunità di accesso e tutela delle differenze" e "Diritti della presenza legale", cioè tutte le azioni intraprese nel tentativo di colmare il divario derivante dalla condizione stessa di "straniero", mettendo in atto interventi che possano garantire un accesso paritario all'istruzione, ai servizi, alle politiche di alloggio pubblico, ecc., alla nuova fascia di popolazione toscana rappresentata dai cittadini immigrati, con una particolare attenzione anche - fra questi- ai soggetti più svantaggiati, quali le donne e i minori, senza peraltro nel contempo instaurare processi di integrazione tendenti all'omologazione o all'appiattimento delle differenze. Per una maggiore comprensione, le azioni considerate come prioritarie in questo settore e di seguito indicate, sono raggruppate in subsettori.

Sostegno all'inserimento scolastico

— sostegno all'apprendimento della lingua italiana da parte dei minori stranieri immigrati, in particolar modo per i minori inseriti in classi non corrispondenti alla loro età e al già raggiunto grado di istruzione esclusivamente a causa di difficoltà linguistico / culturali;
— adozione di strumenti interculturali, che favoriscano la partecipazione piena sia degli alunni che - soprattutto - delle loro famiglie, con particolare attenzione alla comunicazione scuola / famiglia;
— promozione di percorsi e di laboratori didattici destinati sia agli alunni toscani che agli alunni di origine straniera che abbiano come obiettivo la valorizzazione e la conoscenza delle culture di origine; i progetti relativi devono presentare caratteristiche di innovatività rispetto a quanto già realizzato nell'ambito dell'educazione interculturale e devono essere finalizzati soprattutto alla definizione di metodologie standardizzabili.

Tutela delle differenze

— organizzazione di corsi di lingua e cultura di origine dell'immigrazione, rivolti sia a figli di cittadini immigrati che a cittadini toscani adulti.

Accoglienza

— riqualificazione dei centri di accoglienza e servizi tramite attività volte a favorire l'autonomia e l'inserimento sociale degli ospiti, con particolare riferimento ad azioni innovative.

Accesso all'alloggio

— creazione di alloggi sociali, che offrano ospitalità con partecipazione alle spese;
— creazione di agenzie di intermediazione e garanzia per favorire l'accesso degli immigrati al mercato delle abitazioni, anche per prevenire situazioni di discriminazione.

Accesso ai servizi

— formazione di mediatori interculturali, così come definiti nei profili professionali della Regione Toscana, con particolare attenzione alle possibilità di costituzione di forme cooperative che includano mediatori di più provenienze e con diverse specializzazioni, in grado di offrire una gamma più flessibile e articolata di interventi;
— attivazione, tramite convenzioni o altre forme di rapporto, di servizi di mediazione interculturale che fungano da supporto relazionale fra l'utenza immigrata ed i servizi pubblici, con particolare attenzione alle donne e ai minori, sia dal lato dell'utenza che da quello dei servizi (per esempio centri affidi, centri di assistenza per vittime di violenza, ecc.).

4. Le procedure per la presentazione dei piani

Il piano zonale o sovrazonale dell'immigrazione, costituito dalle attività indicate agli artt. 38 (istruzione degli stranieri, educazione interculturale), 40 (centri di accoglienza, accesso all'abitazione), 42 (misure di integrazione sociale) del decreto legislativo 286/98, è definito e determinato in accordo con i comuni della medesima zona socio-sanitaria - così come specificata dalla L.R. 49/94 e individuata dalla L.R. 72/97 come ambito territoriale di intervento delle politiche sociali - con l'Azienda USL, la Provincia e gli altri soggetti pubblici interessati e costituisce atto di programmazione da integrare con gli altri piani di settore, in particolare con il piano zonale di assistenza sociale ai sensi della L.R. 72/97.

Il piano zonale dell'immigrazione ha la durata massima di un anno e deve essere articolato per progetti immediatamente esecutivi.

Procedure per la formazione del piano

Per l'adozione del piano zonale dell'immigrazione ex decreto legislativo 286/98, si applicano le procedure previste per il Piano zonale dei servizi sociali ex legge regionale 72/97.

Convocazione della Conferenza di zona

Il Sindaco del Comune capo fila dell'Articolazione zonale o il Presidente della Comunità Montana, nell'ipotesi di cui all'articolo 8 comma 1 della legge regionale 72/97, indice entro 30 giorni dall'approvazione del presente atto la Conferenza di zona per la definizione e l'approvazione degli indirizzi necessari alla formulazione dei piani zonali dell'immigrazione. Alla Conferenza di zona, oltre ai Sindaci di tutti i Comuni della zona, partecipano la Provincia e l'Azienda Usl.
Gli obiettivi e gli indirizzi, definiti in relazione ai bisogni e alla condizione dell'immigrazione nella zona nonché allo stato dei servizi, sono approvati dalla Conferenza di zona e comunicati ai soggetti del terzo settore che possono presentare progetti, comprese le Associazioni di immigrati iscritte al relativo Albo regionale e/o operanti nel territorio della zona.

La Conferenza di zona stabilisce i tempi per la presentazione dei Progetti tenendo comunque presente che il piano zonale dell'immigrazione deve essere inoltrato alla Regione entro novanta giorni dall'approvazione del presente atto.

Il Piano zonale dell'immigrazione

Il Piano zonale dell'immigrazione deve essere coordinato e corredato con:
— gli indirizzi, gli obiettivi, le priorità individuate dalla Conferenza di zona in coerenza con gli indirizzi regionali;
— i progetti approvati, contenenti il relativo piano finanziario e la prevista copertura finanziaria;
— l'accordo di programma sottoscritto dagli enti istituzionali.

I Progetti

I progetti predisposti da Comuni, Provincia, Azienda Usl, Provveditorato agli Studi, altri soggetti pubblici o soggetti del terzo settore, comprese le Associazioni di immigrati iscritte al relativo Albo regionale e/o operanti nel territorio della zona, sono inviati al Presidente dell'Articolazione zonale della Conferenza di zona, entro il termine fissato dalla stessa Conferenza. I progetti dovranno essere redatti secondo gli strumenti approvati con deliberazione della Giunta Regionale n.860 del 27/7/98 e successive integrazioni. La parte finanziaria dovrà essere comunque redatta dall'ente gestore.

I progetti devono recare l'indicazione di:
— la denominazione del progetto

— i soggetti titolari (i Comuni della zona)
— il soggetto gestore (ovvero un Comune, la Provincia, l'Azienda Usl)
— il soggetto attuatore (ovvero un Comune, la Provincia, l'Azienda Usl, il Provveditorato agli studi, altri soggetti pubblici o altri soggetti del terzo settore, comprese le Associazioni di immigrati iscritte al relativo Albo regionale e/o operanti nel territorio della zona)
— il responsabile istituzionale del progetto (anche se il progetto non è attuato dagli enti pubblici)
— il contesto di riferimento
— gli obiettivi che si intendono perseguire
— gli interventi e le attività che si intendono realizzare
— i destinatari degli interventi
— i tempi di attuazione e le modalità di realizzazione
— le risorse finanziarie, strumentali e professionali
— il costo complessivo del progetto
— i contributi richiesti alla Regione per la legge 40/98 (D. Lgs 286/98)
— la previsione di totale copertura dei costi del progetto non coperti dal finanziamento regionale a cura dei soggetti gestori
— gli indicatori per la verifica di efficienza e di efficacia

I criteri per la scelta dei progetti da approvare e finanziare:
— corrispondenza con gli indirizzi specificati nel presente piano
— rilevanza del progetto rispetto ai bisogni e ai problemi individuati dall'Articolazione territoriale della Conferenza di zona
— aspetti di concreta fattibilità
— capacità del progetto di integrare e coordinare risorse ed interventi
— corrispondenza fra domanda e risposta
— capacità di introdurre metodologie innovative e riproducibili nella gestione degli interventi

Approvazione del Piano zonale dell'immigrazione

La Conferenza di zona valuta i singoli Progetti e approva il Piano zonale dell'immigrazione entro 90 giorni dall'approvazione del presente atto, termine entro il quale il Piano deve essere trasmesso alla Regione.

Il Piano zonale dell'immigrazione, articolato in Progetti immediatamente esecutivi contenenti il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria,

approvato per ciascuna zona è trasmesso dal Presidente dell'Articolazione zonale:
— alla Conferenza dei Sindaci
— alla Regione

Alla Conferenza di zona, convocata per l'approvazione del Piano, partecipano i soggetti indicati per la Conferenza di definizione degli indirizzi.

Assegnazione finanziamenti

La Giunta Regionale, entro 60 giorni dalla trasmissione dei piani zonali dell'immigrazione, approva gli stessi piani articolati in progetti e provvede alla assegnazione dei finanziamenti, dopo aver verificato:
— la corrispondenza del piano alle finalità e contenuti del D.lgs 286/98 nonché agli indirizzi previsti nel presente piano;
— l'impiego delle risorse regionali nei limiti di attribuzione previsti dal presente piano;
— l'impegno di adottare specifico accordo di programma o convenzione, in relazione al Piano zonale dell'immigrazione e ai progetti approvati.

Strumenti di attuazione

Così come previsto all'art. 14 della L.R. 72/97, al fine di costruire un sistema di responsabilità condivisa fra soggetti istituzionali e soggetti sociali, devono essere stipulate convenzioni o accordi di programma, ai sensi degli artt. 24 e 27 della legge 142/90.

Gli accordi di programma e le convenzioni devono contenere:
— le finalità, l'oggetto, la durata, l'indicazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali da impiegare;
— l'indicazione del numero degli operatori, dei volontari e delle loro caratteristiche professionali con specifica distinzione della qualifica eventualmente rivestita;
— le forme di coordinamento tecnico dei servizi e di verifica in ordine all'attuazione degli interventi e ai risultati finali;
— procedimenti di arbitrato;
— interventi surrogatori di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti.

Sistema di monitoraggio

Il monitoraggio per la realizzazione delle attività previste dal piano zonale del-

l'immigrazione si effettuerà in raccordo e coordinamento con quello attivato dal Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 58 comma 9 del Dpr 394/99. Il monitoraggio curato dalla Regione verrà effettuato con appositi strumenti di rilevazione che verranno comunicati con successivi atti o indirizzi.

Rendicontazione

I soggetti gestori (Comuni, Aziende Usl, Provincia), in quanto utilizzano risorse finanziarie del budget nazionale assegnato alla zona, a sostegno dei progetti valutati e approvati con il piano zonale dell'immigrazione, sono tenuti a rendicontare la spesa a norma della legge regionale 22/97 e con le modalità di cui al D. Lgs. 267 del 18.08.2000, articolo 158, con l'utilizzo degli appositi strumenti di rilevazione approvati con D.P.R. 194/96.

In particolare il succitato DLgs. 267/2000 prescrive l'obbligo di rendiconto per tutti i contributi straordinari assegnati da amministrazioni pubbliche agli enti locali che devono presentare il rendiconto all'amministrazione erogante entro 60 giorni dal termine dell'esercizio finanziario relativo, a cura del segretario e del responsabile del servizio finanziario.

Il rendiconto oltre alla dimostrazione contabile della spesa, documenta i risultati ottenuti in termini di efficacia e di efficienza dell'intervento.

Il termine di cui sopra è perentorio e la sua inosservanza comporta l'obbligo di restituzione del contributo straordinario assegnato.

L'inosservanza, ovvero la verifica della non attuazione dei Progetti, comporta la restituzione delle somme alla Regione.

Tabella 1
Ripartizione dello stanziamento complessivo
Allegato B

	Lire	Euro
Stanziamento complessivo		
— fondi statali (cap.17000)	3.783.529.094	1.954.029,70
— fondi regionali (cap. 17008)	756.705.819	390.805,94
	Totale 4.540.234.913	
2.344.835,64		
Per progetti di interesse regionale e di ambito sovrazonale (20%)		
— cap 17000	756.705.819	390.805,94
— cap 17008	151.341.164	78.161,19
	Totale 908.046.983	
468.967,13		
Per progetti zonali (80%)		
— cap 17000	3.026.823.275	1.563.223,76
— cap 17008	605.364.655	312.644,75
	Totale 3.632.187.930	1.875.868,52

Tabella 2
Ripartizione fra le zone socio-sanitarie della quota 2000 del Fondo nazionale per le politiche migratorie

Zona socio-sanitaria	A	B	Totale zona	di cui	
				cap 17000	cap 17008
Lunigiana	24.692.593	7.682.578	32.375.171	26.979.309	5.395.862
Apuane	99.716.048	31.403.993	131.120.041	109.266.701	21.853.340
Valle del Serchio	18.598.251	8.498.770	27.097.022	22.580.851	4.516.170
Piana di Lucca	80.942.672	37.842.848	118.785.520	98.987.933	19.797.587
Pistoiese	91.660.308	44.100.327	135.760.635	113.133.863	22.626.773
Alta Val di Cecina	10.997.836	110.419.239	245.265.316	204.387.764	40.877.553
Val d'Era	40.558.898	20.625.065	61.183.963	50.986.636	10.197.327
Pisana	200.692.994	59.439.571	260.132.565	216.777.137	43.355.427
Bassa Val di Cecina	44.376.618	14.730.338	59.106.957	49.255.77	9.851.159
Val di Cornia	22.661.146	8.809.701	31.470.847	26.225.706	5.425.141
Elba	27.319.465	5.531.974	32.851.439	27.376.199	5.475.240
Livornese	99.260.723	31.676.058	130.936.781	109.113.984	21.822.797
Alta Val d'Elsa	51.871.959	21.169.193	73.041.152	60.867.627	12.173.525
Val di Chiana Senese	31.382.360	12.955.443	44.337.803	36.948.169	7.389.634
Amiata Senese	3.432.446	1.175.945	4.611.391	3.842.826	768.565
Senese	115.547.327	37.570.784	153.118.111	127.598.426	25.519.685
Casentino	22.100.747	14.613.739	36.714.486	30.595.405	6.119.081
Val Tiberina	17.687.602	8.161.929	25.849.531	21.541.276	4.308.255
Val d'Arno	35.550.330	21.868.787	57.419.117	47.849.264	9.569.853
Val di Chiana Aretina	39.298.000	15.106.046	54.404.046	45.336.705	9.067.341
Aretina	81.958.395	50.008.009	131.966.404	109.972.004	21.994.401
Colline Metallifere	24.097.169	9.379.741	33.476.910	27.897.425	5.579.485
Colline dell'Albegna	23.186.520	8.123.063	31.309.583	26.091.319	5.218.264
Amiata Grossetana	8.125.790	2.876.108	11.001.898	9.168.248	1.833.650
Grossetana	53.202.907	21.013.728	74.216.635	61.847.196	12.369.439
Firenze	622.463.505	222.833.615	845.297.120	704.414.267	140.882.853
Fiorentina	114.636.679	59.698.680	174.335.359	145.279.466	29.055.893
			Nord-Ovest		
Fiorentina Sud-Est	106.861.138	44.514.901	151.376.040	126.146.700	25.229.340
Mugello	21.505.323	14.367.586	35.872.909	29.984.090	5.978.81

Zona socio-sanitaria	A	B	Totale zona	di cui	
				cap 17000	cap 17008
Empolese	60.277.948	43.089.803	103.367.751	86.139.792	17.227.958
Val d'Arno Inferiore	34.464.556	27.258.252	61.722.808	51.435.673	10.287.135
Versilia	79.191.424	34.331.923	113.523.347	94.602.789	18.920.558
Toscana	**2.542.531.551**	**1.089.656.379**	**3.632.187.930**	**3.026.823.275**	**605.364.655**

Legenda

A = 70% dello stanziamento, ripartito fra le zone socio-sanitarie sulla base delle presenze di cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea (dati Ministero dell'Interno);

B= 30% dello stanziamento, ripartito fra le zone socio-sanitarie sulla base dei residenti provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea (dati ISTAT)

Provincia autonoma di Bolzano

Deliberazione della Giunta provinciale n. 4266
"Approvazione del programma del corso annuale a tempo pieno per la qualifica di Mediatore/trice interculturale", 26 novembre2001

LA GIUNTA PROVINCIALE

Delibera

1) Di approvare il programma del corso per la qualifica professionale di "Mediatore/trice Interculturale" nonché l'articolazione e i contenuti delle prove di esame di qualifica, definiti nell'allegato "A".

2) Di pubblicare la presente delibera e l'allegato "A" sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Il Presidente della Provincia
L. DURNWALDER

Il Segretario generale della G. P.
A. AUCKENTHALER

Progetto di qualifica
(sintesi)

MEDIATORE/MEDIATRICE INTERCULTURALE

1. Descrizione delle caratteristiche del corso

La qualifica professionale di Mediatore interculturale si ottiene superando l'esame finale al termine della frequenza di un corso della durata di 800 ore, di cui 500 ore di teoria ed esercitazioni laboratoriali e 300 di stage e di tirocinio applicativo.

Il corso è rivolto a cittadini italiani o stranieri in possesso del permesso di soggiorno (escluso quello per motivi turistici) dei seguenti requisiti richiesti per l'iscrizione:

— minimo 25 anni di età;
— frequenza di un ciclo scolastico-formativo di almeno 12 anni;
— ottimo livello di conoscenza della lingua madre o lingua veicolare scelta ai fini della mediazione linguistico-culturale;
— conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca tale che si possa prevedere che alla conclusione delle azioni dedicate all'autoformazione il candidato possa conseguire, indifferentemente nella lingua italiana o in quella tedesca, almeno il livello della sussistenza nell'una e quello dell'indipendenza nell'altra lingua, corrispondenti al 3 "*Indipendenti User*" e livello 1 – "*Waystage User*" del passaporto europeo delle competenze linguistiche del Framerwork dell'ALTE;

1. di norma almeno due anni di residenza sul territorio della provincia di Bolzano Alto-Adige;
2. adeguata motivazione a sviluppare relazioni tra cittadini stranieri ed Enti pubblici e privati, Amministrazioni provinciali e comunali nonché attitudine a lavorare in équipe e in team di progetto.
3. Per l'ammissione al corso è prevista una selezione articolata nelle seguenti quattro prove:
4. test per l'accertamento del livello di conoscenza della lingua madre o lingua veicolare scelta ai fini della mediazione linguistico-culturale, che costituisce prova di sbarramento;
5. test per l'accertamento del livello di conoscenza della lingua italiana;
6. test per l'accertamento del livello di conoscenza della lingua tedesca;

7. colloquio motivazionale mirante a valutare le attitudini relazionali adeguate all'esercizio del ruolo e della professione di mediatore interculturale.

2. Competenze professionali del/della mediatore/mediatrice interculturale

Il Mediatore interculturale è in possesso di competenze che permettono di essere in grado di facilitare la comunicazione e la comprensione linguistica e culturale fra persone di culture diverse e, in particolare, fra l'utente straniero e l'operatore di un servizio pubblico o privato, nel rispetto dei diritti delle parti interessate alla relazione.

Più precisamente il Mediatore interculturale deve essere in grado di:
— svolgere attività di interpretariato linguistico con imparzialità e precisione, traducendo il più esattamente e correttamente possibile e garantendo, inoltre, la riservatezza dei contenuti del colloquio tra operatore dei servizi e utente straniero;
— svolgere attività di interpretariato culturale chiarendo agli operatori dei servizio il significato dei comportamenti e delle comunicazioni dell'utenza straniera e, viceversa, chiarendo all'utenza straniera la logica e la cultura organizzativa dei servizi e delle istituzioni italiane.

La *funzione* di "agevolare i rapporti fra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali , linguistici e religiosi" – art. 42 comma 1 Dlgs 286 / 1998, *Testo unico* sull'immigrazione – il mediatore interculturale la esplica concretamente nei seguenti compiti che caratterizzano il proprio intervento:
— rimuovere le barriere linguistico-culturali che impediscono e intralciano una corretta ed efficace comunicazione tra utenza straniera e servizi pubblici e privati;
— promuovere presso l'utenza straniera il razionale utilizzo dei servizi e delle istituzioni italiane;
— favorire presso i servizi il progressivo adeguamento ai bisogni dell'utenza straniera;
— prevenire e gestire i conflitti fra utenza straniera e servizi locali.

Il *ruolo* del mediatore interculturale è, quindi, quello di "ponte", "cerniera", "interfac-

cia" fra utenza. straniera e operatori dei servizi pubblici e privati, vvero fra presupposti e significati culturali diversi, nel rispetto dei specifici ruoli, funzioni e poteri di ciascuna parte della relazione, senza sostituirsi e rap-presentare gli uni o gli altri.

È, in pratica, un operatore interculturale, un educatore delle differenze con competenze interculturali particolarmente sviluppate, che opera sistematicamente per il superamento dell'egocentrismo, etnocentrismo e sociocentrismo a favore della comprensione e accettazione delle diversità e alterità culturali.

Nei confronti dei minori stranieri assume anche compiti di accompagnamento in considerazione dei particolari diritti dell'infanzia.

Le *competenze interculturali* che il mediatore interculturale deve possedere sono favorite dalla coordinata e armonica interrelazione delle seguenti competenze psico-sociali:

— rispetto e capacità di relazionarsi agli "altri" e alla "diversità", interpretandone i segnali e le premesse implicite;
— capacità di ascolto attivo e tolleranza dell'ambiguità dei ruoli, dei punti di vista e delle cornici culturali di riferimento;
— capacità di empatia intesa non solo come facilità di accesso al pensiero e alle culture degli altri ma anche come osservazione del proprio pensiero e cultura con gli occhi degli altri;
— astensione dai giudizi immediati e riduzionisti a favore di ulteriori spiegazioni e approfondimenti;
— curiosità e attitudine a conoscere gli altri come piacere per i giochi e le danze relazionali, al fine di sviluppare se stessi nei mondi degli altri;
— predisposizione a costanti elaborazioni e riflessioni personali anche a partire dal proprio vissuto migratorio e della propria esperienza errante;
— risoluzione produttiva dei conflitti relazionali intesa, soprattutto, come capacità ad affrontare in modo creativo e costruttivo le inevitabili incomprensioni ed equivoci derivanti dall'incontro interculturale;
— competenze comunicative interculturali intese non solo di tipo linguistico, ma anche paralinguistiche, cinesiche, prossemiche, pragmatiche e socio-culturali.

3. Definizione degli obiettivi formativi

3.1 Finalità del progetto formativo

Il percorso formativo per mediatore interculturale è finalizzato allo sviluppo della

figura professionale di un operatore che sia in grado di facilitare la comu-nicazione e la comprensione linguistica e culturale frapersone di culture diverse e, in particolare, fra l'utente straniero e l'operatore di un servizio pubblicoo privato.

Accanto al potenziamento delle competenze linguistiche dei piani sintattici e grammaticali dell'italiano e del tedesco, che permettono all'operatore di collegare il parlante all'ascoltatore, si svilupperanno elementi di base della comunicazione interculturale e quelli relativi alla formazione civico-procedurale e di conoscenza del territorio altoatesino e delle sue istituzioni, in modo da consentire al corsista di poter essere cittadino partecipe alla vita sociale e, contemporaneamente, risorsa attiva di sviluppo socio-culturale.

In particolare il corso si propone di:

— fornire metodi di lavoro individuali e di gruppo in grado di facilitare il conseguimento degli o-biettivi del progetto formativo;
— favorire lo sviluppo delle competenze professionali specifiche nell'ambito di una formazione polivalente e flessibile che sia in grado di permettere il raccordo alle diverse scelte delle singole spe-cializzazioni di area (educativo-scolastica, formativo lavoro, giuridico-amministrativo e socio-sanitaria);
— offrire conoscenze tecnico-operative inserite in piani concettuali che comprendano l'integrazione dei cittadini stranieri e l'incontro interculturale come risorse fondamentali di sviluppo non solo economico ma anche socio-culturale;
— fornire la capacità di utilizzare i linguaggi, le procedure e gli strumenti specifici ai singoli set-tori per consentire un approccio operativo, analitico, progettuale idoneo alla soluzione dei pro-blemi sollevati dal processo migratorio.

3.2 Obiettivi finali del progetto formativo

Al termine del corso formativo di primo livello alla qualifica professionale di mediatore interculturale il corsista dovrà essere in grado di svolgere le seguenti attività di base della mediazione linguistico-culturale:

— interpretariato linguistico, con imparzialità e precisione, garantendo la riservatezza dei conte-nuti del colloquio tra operatore dei servizi e utente straniero;
— interpretariato culturale chiarendo agli operatori dei servizi il significato dei comportamenti e delle comunicazioni dell'utenza straniera e, viceversa, chiarendo all'utenza straniera la logica e la cultura organizzativa dei servizi e delle istituzioni locali e nazionali.

Nell'ambito delle singole specializzazioni di area
— educativo-scolastica, formativo-lavoro, giuridico-amministrativo e socio-sanitaria – il corsista dovrà essere inoltre in grado di svolgere anche le seguenti attività di base della mediazione interculturale:
— orientamento e informazione dell'utenza straniera;
— accoglienza e guida alla corretta utilizzazione delle prestazioni offerte dai singoli servizi;
— sensibilizzazione e pubblicizzazione delle attività svolte dallo specifico servizio.

Le *attività specialistiche* della *mediazione interculturale*, che richiedono formazioni specifiche nell'ambito dei linguaggi e delle procedure elaborate dalle singole aree, saranno oggetto di una qualifica di secondo livello appositamente indirizzata ai servizi educativo-scolastici, formativo-lavoro, giuridico-amministrativi e sociosanitari.

3.3 Obiettivi delle aree formative

Con riferimento alla architettura del progetto formativo, riportata al successivo punto 4.1, gli obiettivi di ogni specifica area formativa sono i seguenti.

— *Area formativa della consulenza e progettazioneinterculturale*:
• immigrazione, analisi delle diversità e alterità culturale anche attraverso la riflessione e l'analisi narratologica della personale esperienza migratoria;
• conoscenza delle istituzioni della società ita-liana, del loro funzionamento e, in particolare dell'apparato normativo, sia nazionale che locale, relativo ai cittadini stranieri;
• capacità di orientamento territoriale alle specificità istituzionali, amministrative e culturali della provincia di Bolzano, nonché dei sevizi culturali, educativo-formativi, socio-sanitari, giuridici ed economici comunali e provinciali offerti ai cittadini stranieri;
• sviluppo delle competenze comunicative e relazionali, soprattutto indirizzate negli ambiti del colloquio e del lavoro di gruppo, della gestione delle relazioni interculturali, dell'ascolto attivo nonché della gestione produttiva dei conflitti interculturali;
• acquisizione delle tecniche di mediazione e di interpretariato consecutivo

e nelle istituzioni, degli approcci pedagogici e sociali alla diversità culturale e sistemi di educazione alla interculturalità;

• sviluppo di alcune abilità ed atteggiamenti generali relativi alla personalità del mediatore interculturale, quali l'autonomia di giudizio, di iniziativa nell'affrontare i problemi, competenza comunicativa interculturale e spirito cooperativo.

— *Area dell'autoformazione nelle abilità linguistiche*:

• nella lingua italiana e in quella tedesca; almeno il livello della sussistenza nell'una e quello della indipendenza nell'altra lingua, corrispondenti al livello 3, "*Indipendent User*", e livello 1, "*Waystage User*", del passaporto europeo delle competenze linguistiche

• nel linguaggio informatico; negli applicative informatici, compreso l'utilizzo della posta elettronica e la navigazione Internet, il livello utile e necessario all'attività professionale di mediazione interculturale.

— *Area formativa specifica e professionalizzante ai servizi educativo-scolastici, formazione-lavoro, giuridico-amministrativi e socio-sanitari*

• capacità di orientare e fornire le informazioni elementari all'utenza straniera;

• disponibilità all'accoglienza ed alla diffusione delle procedure tipiche del servizio;

• competenze relazionali indirizzate alla sensibilizzazionee pubblicizzazione delle attività svolte dallo specifico servizio in cui si opera.

— *Area formativa degli stage e del tirocinio applicativo*

— *obiettivo generale* a tutte le forme di stage del percorso formativo è quello di calare direttamente il candidato e le azioni formative teoriche e laboratoriali in contesti di apprendimento situato e precisamente:

• per gli stage di orientamento: aiutare e indirizzare alla adeguata scelta dell'area di spe-cializzazione tra l'educativo-scolastico, formativo-lavoro, giuridico-amministrativo e socio-sanitario:

• per gli stage di approfondimento: osservare direttamente le procedure di mediazione in-terculturale messe in atto dalle strutture locali, nazionali ed europee;

• per il tirocinio applicativo: attuare nei servizi locali privati e pubblici il

project work svi-luppato nel corso delle azioni formative dell'area specifica e professionalizzante.

4. Programmazione Didattica

4.1 Fasi in cui si articola il percorso formativo

Il progetto formativo di qualifica professionale di mediatore interculturale prevede un percorso formativo che si sviluppa su diversi livelli, in cui parti teoriche e pratiche degli stage sono armonicamente alternate al fine di facilitare il conseguimento delle finalità e degli obiettivi finali previsti.

Esso si articola nelle seguenti fasi:

— La prima fase di formazione, indirizzata a sviluppare le competenze di base della mediazione linguistico-culturale, è comune a tutti i corsisti e prevede la realizzazione degli stage di orientamento

— La seconda fase, indirizzata a sviluppare le com-petenze di base della mediazione interculturale, è di specializzazione nel settore professionale – educativo scolastico, formativo-lavoro, giuridico-amministrativo e socio-sanitario – scelto dal candidato ed è alternata dallo stage di approfondimento.

La scelta del settore di specializzazione scatutirà attraverso colloqui individuali e di gruppo, con percorsi di orientamento che coinvolgono le mo-tivazioni, gli interessi, i crediti formativi e le esperienze pregresse.

Appartiene a questa fase il tirocinio applicativo in cui attraverso la realizzazione del project work, sviluppato nel corso delle azioni formative dell'area specifica e professionalizzante, il corsista sperimenta un auto inserimento protetto nei servizi pubblici e privati localmente offerti all'utenza straniera.

— La terza fase, comune a tutti i corsisiti, è dedicata all'autoimprenditorialità, alal getsione autonoma o collettiva del lavoro, alla modalità di proporsi sul mercato dei servizi sia pubblici che privati indirizzati ai cittadini stranieri.

— Fase trasversale a tutto il percorso formativo è l'*autoformazione* che riguarda i livelli minimi di competenza linguistica dell'italiano del tedesco e del linguaggio informatico. Nell'ambito dell'autoaffermazione si valorizzeranno, attraverso specifici colloqui individuali e di gruppo, i percorsi di apprendimento

individuale, i crediti formativi e le motivazioni dei corsisti al fine di costruire e ralizzare il progetto formativo individuale.

Alla fine di ogni fase si procederà alla valutazione da parte del coordinatore degli stage e dei formatori attraverso le forme dei colloqui individuali e di gruppo, e delle relazioni scritte sui tirocini svolti.

4.1 Architettura del percorso formativo

Prima parte *Area formativa della consulenza e progettazione interculturake* (261 ore + stage di 100 ore)	**Contenuti**
1. Introduzione al progetto formativo: welcome (3 ore)	1.1 Accoglienza presentazione del progetto formativo e della figura professionale; 1.3 Presentazione dello staff di progetto e dei corsisti
2. Progetto formativo individuale (30 ore)	2.1 Elementi per un bilancio delle competenze 2.2 Analisi narratologica; aspettative, dubbi, conoscenze 2.3 Autodiagnosi delle risorse e delle competenze 2.4 Elaborazione del progetto formativo individuale
3. Formazione civico procedurale (80 ore)	3.1 Il linguaggio giuridico 3.2 La Costituzione italiana e gli organi costituzionali 3.3 Lo Statuto di Autonomia dell'Alto Adige Gli organi della Provincia. Il Comune e i Consigli di circoscrizione 3.4 La regolamentazione dei flussi migratori 3.5 La condizione giuridica dello straniero 3.6 I principi fondamentali della L. 40/98, del Testo unico e del Regolamento di attuazione 3.7 Disposizioni relative all'ingresso, soggiorno e allontanamento 3.8 Disposizioni di carattere umanitario 3.9 La disciplina del lavoro 3.10 Diritto alla unità familiare, condizione giuridica del minore straniero, diritto all'istruzione e formazione, disposizione in materia sanitaria

	3.11 Ruolo degli Enti locali nelle politiche di integrazione sociale
4. Tecniche di comunicazione, di colloquio e di ascolto (48 ore)	4.1 La comunicazione interpersonale, verbale e non verbale 4.2 La comunicazione interculturale 4.3 Tecniche di colloquio 4.4 L'ascolto attivo: tecniche di osservazione dei bisogni e di costruzione del dialogo 4.5 Negoziazione dei conflitti interculturali
5. Tecniche di mediazione interculturale (32 ore)	5.1 Ruolo del mediatore interculturale 5.2 Diritti e doveri del mediatore 5.3 Deontologia professionale del mediatore inter-culturale 5.4 Stereotipi, pregiudizi, razzismo e anti-razzismo 5.5. La mediazione interculturale
6. Tecniche di interpretariato (24 ore)	6.1 Formazione all'interpretariato consecutivo 6.2 Interpretariato nelle istituzioni e nei servizi 6.3 Codici deontologici nel campo dell'interpretariato
7. Pedagogia ed educazione interculturale (16 ore)	7.1 Educazione alla interculturalità 7.2 Approcci alla diversità e all'antirazzismo 7.3 Pedagogia interculturale e mediazione
8. Aggiornamento relativo ai processi sociali della immigrazione (4 ore)	8.1 Immigrazione: aspetti sociologici, antropologici ed economici 8.2 Presenza degli stranieri
9. Tecniche di progettazione (8 ore)	9.1 I fondi strutturali 9.2 Dall'idea al progetto 9.3 La valutazione del progetto
10. Elementi di cultura organizzativa (16 ore)	10.1 Chiavi di lettura delle organizzazioni 10.2 Le organizzazioni nell'ambito dei servizi alla persona 10.3 Le organizzazioni e la dimensione di genere

11. Stage di orientamento
(100 ore)

Lo stage ha luogo in strutture pubbliche o private locali.

Verifica

Autovalutazione e valutazione delle azioni formative, valutazione dello stage attraverso colloqui.

Terza parte *L'autoimprenditorialità* (35 ore)	**Contenuti**
1. Gestione e organizzazione di associazioni no profit (35 ore)	1.1 Associazione professionale e associazionismo non profit 1.2 Aspetti normativi e fiscali
1. Gestione e organizzazione di azienda ai servizi di mediazione (27 ore)	2.1 Processo di gruppo e identificazione della idea progettuale 2.2 L'impresa sociale: le forme idonee per le attività di mediazione interculturale
Verifica	Autovalutazione delle azioni formative
Parte trasversale *Area dell'autoformazione* (104 ore)	**Contenuti**
1. **Laboratorio** di sviluppo delle competenze linguistiche della **lingua italiana**	Da definire sulla base dei crediti formativi e delle competenze rilevate all'ingresso
2. **Laboratorio** di sviluppo delle competenze linguistiche della **lingua tedesca**	Da definire sulla base dei crediti formativi e delle competenze rilevate all'ingresso
3. **Laboratorio** di sviluppo delle competenze linguistiche del linguaggio **informatico**	Da definire sulla base dei crediti formativi e delle competenze rilevate all'ingresso
Verifica	Certificazione dell'ALTE relativa alle competenze linguistiche e attestati di frequenza ai corsi di informatica

5. Valutazione finale degli Apprendimenti

5.1 I contenuti della valutazione formativa

La valutazione effettuata durante il processo formativo riguarderà:

— per gli aspetti tecnico-professionali, tutti gli interventi effettuati nel corso degli stage e del tirocinio applicativo;
— per gli aspetti teorici, la comprensione e l'applicazione dei contenuti teorico-laboratoriali che sono alla base del percorso formativo;
— per gli atteggiamenti professionali, i modi di presentarsi e relazionarsi con i colleghi, formatori, la partecipazione alle attività formative e lo spirito cooperativo.

5.2 I momenti della valutazione formativa

La valutazione di conoscenze, abilità ed atteggiamenti verrà effettuata alla conclusione di ogni parte o singola azione formativa.

Si procederà, inoltre a favorire lo sviluppo di forme di autovalutazione del processo di apprendimento attraverso l'uso di strumenti quali il *learning journal*.

Per quanto concerne la valutazione delle esperienze di stage essa sarà effettuata alla fine di ciascun periodo di stage, sia individualmente che di gruppo, su apposito documento che costituisce il *diario* degli *stage* e dei *tirocini*.

5.3 Metodi di valutazione formativa

Le metodologie di valutazione, strettamente collegate agli obiettivi delle singole prove, utilizzeranno forme e tecniche diverse e tra loro alternate:

— *role playing* e simulazioni di interventi di mediazione interculturale;
— test di verifica a risposta aperta e strutturata;
— relazione brevi per controllare le capacità di sintesi, linguistiche e di individuazione gli aspetti fondamentali delle azioni formative;
— capacità di comunicazione e di presentazione del sé nei colloqui individuali e di gruppo;
— esercitazioni individuali e di gruppo da effettuare nel corso dei momenti teorici-laboratoriali;
— *problem solving* per valutare l'acquisizione di specifiche capacità teoriche nel fare e nel risolvere;
— analisi e studio dei casi per valutare l'acquisizione di capacità di comprensione dei fenomeni complessi;

I fattori che saranno sottoposti a valutazione saranno i seguenti:
— grado di comprensione dei compiti assegnati;
— capacità di svolgimento delle mansioni;
— autonomia e iniziativa nel corso dei processi di formazione;
— qualità dei lavori svolti nel corso degli stage e dei tirocini;
— puntualità;
— ostanza e assiduità nella frequenza e impegno;
— rispetto dei ruoli e dei compiti assegnati;
— adattamento al gruppo e collaborazione allo sviluppo del suo benessere interno;
— individuazione degli elementi critici e problematici;
— capacità progettuali individuali e di gruppo;
— capacità di leadership e grado di autorevolezza
— ponderazione ed elementi di riflessione;

- capacità di negoziazione in situazioni conflittua-li;
- adeguatezza delle risposte nel corso di eventi stressanti e capacità di adattamento nelle situazioni di incertezza;
- pianificazione degli obiettivi e programmi di lavoro corrispondenti.
- Planung der Ziele und entsprechende Arbeits-

5.4. Contenuti delle prove finali di qualifica professionale

Ai fini del conseguimento della qualifica professionale di Mediatore interculturale è necessario superare positivamente l'esame di qualifica composto dalle seguenti prove:

Prova scritta (materie: tecniche di mediazione interculturale, pedagogia interculturale e formazione civico procedurale)

Il candidato, di fronte a uno studio di caso relativo ad immigrati stranieri in provincia di Bolzano, deve dimostrare di essere in grado di elaborare progetti fattibili tenendo presente le specificità del contesto territoriale e gli aspetti normativo istituzionali connessi alle politiche di integrazione dei cittadini stranieri. Nel formulare il progetto deve inoltre dimostrare di sapere situare tecniche di mediazione ed indicare le ragioni delle relative scelte.

In particolare, il candidato deve saper illustrare i seguenti aspetti:
— i bisogni e le problematiche relative al processo migratorio;
— le risorse conoscitive da attivare ai fini alla risoluzione delle problematiche sollevate;
— le risorse offerte dal territorio e la loro reale adeguatezza ai bisogni rilevati;
— i servizi pubblici e privati territorialmente presenti da attivare;
— le modalità di accesso al servizio e le relative procedure;
— i fattori di ostacolo all'accesso dello specifico servizio;
— il grado di fattibilità della proposta progettualedi inserimento.

Prova orale (materie: tecniche di mediazione interculturale, pedagogia interculturale, formazione civico-procedurale, gestione e organizzazione di servizi alla mediazione)

Alla prova orale deve essere presente almeno un mediatore interculturale dell'area specifica e professionalizzante scelta dal candidato.

Il candidato deve dimostrare di:
— conoscere l'ambito, il profilo professionale e i processi lavorativi del mediatore interculturale;
— conoscere gli aspetti procedurali, la struttura e il funzionamento dei servizi offerti ai cittadini stranieri presenti sul territorio della provincia di Bolzano-Alto Adige;
— gestire adeguatamente il colloquio d'esame, empatia comunicativa e spirito cooperativo;
— saper distinguere gli aspetti qualificanti delle proposte di intervento nel campo di specializzazione scelta per la mediazione interculturale;
— conoscere le tecniche di mediazione interculturale le ragioni del loro impiego e le forme di valutazione del processo di mediazione.

Durante la prova orale il candidato presenterà anche la tesi di qualifica professionale che costituisce sia sintesi che valutazione del project work e del tirocinio applicativo, le relazioni delle esperienze di stage e di tirocinio ed eventuali lavori individuali o di gruppo svolti nel corso del periodo formativo.

Giunta provinciale di Trento

Delibera di legge n. 128
"Politiche per l'integrazione sociale degli stranieri e la convivenza interculturale", 29 maggio 2001

TITOLO I
Norme generali

CAPO I
Ambito di applicazione e coordinamento degli interventi

Art. 1
Finalità

1. La Provincia autonoma di Trento, nell'ambito delle proprie competenze e in armonia con la normativa statale e comunitaria e con le convenzioni internazionali, promuove le iniziative volte a garantire condizioni di uguaglianza di diritti e di doveri tra i destinatari di questa legge e i cittadini italiani, rimuovendo ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono il pieno inserimento dei soggetti individuati dall'articolo 2 nella comunità trentina e favorendo la partecipazione di questi ultimi alla vita sociale.

Art. 2
Destinatari

1. Questa legge si applica ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi presenti sul territorio della provincia di Trento, aventi i requisiti previsti da questa legge e dalle leggi di settore da essa richiamate, ferme restando le disposizioni più favorevoli previste dalla normativa provinciale di settore non-

ché le disposizioni nazionali più favorevoli nelle materie concernenti il diritto alla salute. Tali soggetti sono di seguito indicati come "stranieri".

2. I cittadini appartenenti ai paesi dell'Unione europea possono beneficiare degli interventi previsti da questa legge, ove non usufruiscano di più favorevoli o analoghi benefici in forza delle disposizioni comunitarie, statali e provinciali.

Art. 3
Coordinamento degli interventi

1. Gli interventi che la Provincia intende attuare nei diversi settori di competenza in materia di integrazione sociale degli stranieri e di convivenza interculturale, sono individuati e realizzati secondo quanto previsto dalla normativa in materia di programmazione e da quella contenuta in questa legge; resta ferma, per quanto non disposto da tali normative, la restante disciplina e in particolare quella inerente gli interventi e le agevolazioni provinciali nei diversi settori.

2. Al fine di garantire una realizzazione unitaria degli interventi previsti dal comma 1, la Giunta provinciale, con propria deliberazione, stabilisce le linee guida e gli indirizzi generali per la definizione degli interventi da realizzare nei diversi settori. L'individuazione degli interventi è effettuata nell'ambito degli strumenti di programmazione previsti per i singoli settori dalla vigente normativa.

3. La deliberazione prevista al comma 2 è adottata sentito il consiglio di rappresentanza degli stranieri previsto dall'articolo 7, nonché il consiglio territoriale per l'immigrazione previsto dall'articolo 3, comma 6 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), come modificato dall'articolo 1 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 113.

Art. 4
Unità tecnico-consultiva

1. È istituita l'unità tecnico-consultiva per le politiche di integrazione sociale degli stranieri quale organo consultivo della Giunta provinciale.

2. L'unità tecnico-consultiva è nominata dalla Giunta provinciale per l'intera legislatura, ed è composta:

a) dal dirigente della struttura provinciale competente in materia di immigrazione, con funzioni di presidente;
b) da quattro funzionari provinciali competenti in materia di integrazione sociale degli stranieri;

c) da quattro esperti esterni all'amministrazione provinciale con qualificata esperienza nel campo dell'analisi sociale, giuridica ed economica dei problemi dell'immigrazione o nel campo dell'implementazione dei servizi per gli stranieri.

3. L'unità tecnico-consultiva svolge i seguenti compiti:

a) individua i bisogni degli stranieri sulla base dell'attività di monitoraggio dei flussi immigratori prevista dall'articolo 5, anche sulla base delle proposte del consiglio di rappresentanza degli stranieri, del consiglio territoriale per l'immigrazione e della conferenza annuale di cui all'articolo 9;

b) fornisce il supporto tecnico per la definizione dei contenuti della deliberazione prevista dall'articolo 3 e degli strumenti di programmazione degli interventi previsti da questa legge;

c) verifica l'attuazione degli interventi programmati attraverso la valutazione, in itinere e finale, sui risultati e sull'efficacia degli stessi;

d) predispone un rapporto annuale sullo stato di attuazione delle politiche di integrazione sociale degli stranieri, formulando proposte di intervento e di adeguamento relative alla programmazione medesima;

e) formula proposte per l'adeguamento della legislazione provinciale in relazione all'evoluzione dei fenomeni collegati all'immigrazione.

4. L'unità tecnico-consultiva nomina al suo interno un vicepresidente. Le funzioni di segretario sono svolte da un funzionario della struttura competente in materia di immigrazione.

5. Ai lavori dell'unità tecnico-consultiva è invitato il presidente del consiglio di rappresentanza degli stranieri o un suo delegato. L'unità tecnico-consultiva può invitare alle proprie riunioni ulteriori soggetti per la trattazione di specifiche tematiche.

6. Ai componenti dell'unità tecnico-consultiva sono corrisposti i compensi previsti dalla vigente normativa provinciale in materia.

Art. 5
Attività di monitoraggio

1. L'osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale di cui all'articolo 12 bis della legge provinciale 8 luglio 1996, n. 4 (Nuova disciplina della programmazione di sviluppo e adeguamento delle norme in materia di contabilità e di zone svantaggiate), aggiunto dall'articolo 9 della legge provinciale 27 agosto 1999, n. 3, svolge le funzioni di rilevazione dei processi e dei fenomeni in atto riguardanti la presenza degli stranieri sul territorio provinciale, previste da questa legge.

2. L'osservatorio svolge, in particolare, i seguenti compiti:

a) effettua il monitoraggio del fenomeno immigratorio mediante l'acquisizione di informazioni quantitative e qualitative, anche attraverso ricerche e studi effettuati direttamente, e diffonde i dati acquisiti ed opportunamente elaborati anche tramite la pubblicazione di rapporti annuali e periodici;

b) rileva periodicamente la consistenza e la tipologia dei servizi esistenti a livello provinciale, fornendo alle strutture provinciali le informazioni raccolte.

3. I comuni, singoli o associati, gli enti e gli organismi del privato sociale che percepiscono agevolazioni o che stipulano le convenzioni previste da questa legge, nonché le strutture provinciali coinvolte, forniscono all'osservatorio i dati raccolti sui diversi aspetti del fenomeno immigratorio, nonché tutte le informazioni utili sulle diverse iniziative programmate e adottate al fine di agevolare l'accesso degli stranieri ai servizi territoriali.

4. Le informazioni raccolte dall'osservatorio sono tempestivamente messe a disposizione, anche per via informatica, della struttura provinciale competente in materia di immigrazione per l'esercizio delle funzioni ad essa attribuite.

Art. 6
Attività informative

1. La Provincia, allo scopo di sensibilizzare costantemente l'opinione pubblica in ordine agli interventi e alle attività previste da questa legge, organizza direttamente, o anche in collaborazione con altri enti ed organismi pubblici e privati, convegni, conferenze e manifestazioni; provvede inoltre alla realizzazione, pubblicazione e divulgazione attraverso la stampa e altri mezzi di comunicazione, di materiale informativo anche di tipo fotografico e audiovisivo.

CAPO II
Rappresentanza e partecipazione

Art. 7
Consiglio di rappresentanza degli stranieri

1. Al fine di favorire la consultazione e la partecipazione alla vita pubblica degli stranieri è istituito presso l'assessorato competente in materia di immigrazione il consiglio di rappresentanza degli stranieri.

2. Il consiglio di rappresentanza è composto da undici stranieri residenti sul territorio provinciale, eletti a seguito di una consultazione della popolazione interessata, e

dura in carica per l'intera legislatura nel corso della quale è avvenuto l'insediamento.

3. La procedura di elezione dei componenti del consiglio di rappresentanza viene stabilita dal regolamento di esecuzione nel rispetto dei seguenti criteri:

a) alla consultazione possono partecipare tutti gli stranieri maggiorenni che, alla data delle operazioni di voto, siano regolarmente soggiornanti sul territorio provinciale con permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno;

b) i componenti del consiglio di rappresentanza sono eletti tra gli stranieri maggiorenni, che alla data del deposito delle candidature siano residenti in provincia di Trento;

c) ogni candidatura deve essere sostenuta da un significativo numero di firme di stranieri maggiorenni, residenti nella provincia di Trento alla data della firma;

d) la consultazione avviene sulla base di una unica lista e con l'espressione di una unica preferenza;

e) sono previste idonee modalità di informazione e di pubblicizzazione della consultazione elettorale;

f) sono garantite idonee modalità di votazione decentrata;

g) sono eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze;

h) in caso di dimissioni o di decadenza di uno dei membri eletti subentra il primo dei non eletti.

4. Il consiglio di rappresentanza elegge al suo interno un presidente ed un vicepresidente ed approva un regolamento per il proprio funzionamento.

5. Ai componenti il consiglio di rappresentanza spettano i rimborsi spese come disciplinati dalla vigente normativa in materia di organi collegiali.

Art. 8
Compiti del consiglio di rappresentanza

1. Il consiglio di rappresentanza degli stranieri esprime il parere richiesto ai sensi dell'articolo 3, nonché i pareri eventualmente richiesti dalla Giunta provinciale anche in ordine alla programmazione provinciale. Nel caso di mancata elezione del consiglio, si prescinde dal parere a questo richiesto ai sensi dell'articolo 3.

2. Il consiglio di rappresentanza può far pervenire al Consiglio provinciale e ai consigli comunali i propri orientamenti in relazione alla trattazione di argomenti connessi all'integrazione sociale, culturale ed economica degli stranieri. A tal fine il Consiglio provinciale e i comuni informano il consiglio di rappresentanza degli stranieri dell'iscrizione all'ordine del giorno degli oggetti relativi alle predette materie.

3. Il consiglio di rappresentanza può formulare proposte e sollecitare iniziative anche su materie non strettamente collegate agli argomenti descritti al comma 2.

TITOLO II
Interventi in favore degli organismi del privato sociale e dei comuni

Art. 9
Organismi del privato sociale

1. La Provincia riconosce e sostiene, nei limiti di questa legge, le funzioni di servizio sociale, culturale, formativo ed assistenziale svolte da associazioni, fondazioni e da altri organismi privati, anche a carattere cooperativo, di seguito denominati "organismi del privato sociale", che operano senza fini di lucro e con carattere di continuità a favore degli stranieri e delle loro famiglie, aventi le caratteristiche individuate con deliberazione della Giunta provinciale.

2. La Provincia promuove una conferenza annuale degli organismi del privato sociale aperta a tutti i soggetti interessati all'integrazione sociale degli stranieri.

Art. 10
Agevolazioni per il funzionamento degli organismi del privato sociale

1. La Provincia può concedere agli organismi del privato sociale agevolazioni annuali per sostenere le proprie spese di gestione, ivi comprese quelle per l'acquisto di arredi, attrezzature ed altri beni mobili durevoli strumentali all'esercizio delle rispettive attività.

2. Le agevolazioni previste dal comma 1 possono essere concesse nel limite massimo del 90 per cento della spesa ammessa.

Art. 11
Agevolazioni per iniziative di interazione socio-culturali

1. La Provincia può concedere agli organismi del privato sociale agevolazioni per la realizzazione, anche in collaborazione con le strutture educative pubbliche e private, di iniziative finalizzate:

a) all'apprendimento della lingua italiana e alla conoscenza delle norme che regolano la convivenza nella società italiana, nel rispetto e tutela dell'identità linguistica e culturale degli stranieri;
b) alla diffusione di informazioni utili per l'inserimento degli stranieri, con particolare riguardo ai loro diritti e ai loro doveri;
c) a promuovere la conoscenza e il rispetto delle espressioni culturali, sociali, economiche e religiose tra le comunità straniere e la comunità di accoglienza, e delle cause dell'immigrazione;

d) a sperimentare modelli educativi e strumenti didattici interculturali;
e) ad effettuare corsi finalizzati all'apprendimento e al mantenimento della lingua e della cultura di origine in favore degli stranieri;
f) ad organizzare corsi di formazione per gli operatori pubblici e privati che hanno rapporti abituali con gli stranieri o che svolgono funzioni rilevanti in materia di integrazione sociale, per favorire la convivenza e prevenire comportamenti discriminatori;
g) ad assicurare, secondo criteri e modalità stabiliti con deliberazione della Giunta provinciale, la formazione e l'utilizzazione in qualità di mediatori culturali, anche di stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri.

2. Qualora le iniziative promosse ai sensi del comma 1 non garantiscano, con riferimento ai dati rilevati dall'attività di monitoraggio prevista dall'articolo 5, una completa attuazione delle finalità di questo articolo, le agevolazioni possono essere concesse anche ad associazioni, fondazioni e ad altri soggetti pubblici o privati senza scopo di lucro diversi da quelli di cui al comma 1 e, in subordine, ai comuni singoli o associati.

3. Le agevolazioni previste dai commi 1 e 2 possono essere concesse nel limite massimo del 90 per cento della spesa ammessa.

4. La Provincia provvede ad effettuare direttamente gli interventi di interazione socio-culturale previsti dal comma 1, anche avvalendosi degli organismi del privato sociale, qualora le iniziative promosse ai sensi dei commi 1 e 2 non risultino sufficienti per soddisfare le esigenze evidenziate dall'attività di monitoraggio.

5. Restano ferme le iniziative dirette della Provincia e la concessione di agevolazioni previste nelle materie di cui al comma 1 dalla vigente legislazione provinciale.

Art. 12
Agevolazioni per la costruzione o l'acquisizione di alloggi da destinare all'ospitalità temporanea e alla locazione convenzionata

1. La Provincia, al fine di promuovere e sostenere iniziative tendenti ad accrescere la disponibilità di alloggi in favore degli stranieri, concede ai comuni singoli o associati e agli organismi del privato sociale già convenzionati per l'esercizio delle attività previste dall'articolo 13, contributi in conto capitale fino alla concorrenza della spesa ammissibile. Tali contributi sono finalizzati alla costruzione o all'acquisizione in proprietà di alloggi idonei, nonché al recupero a fini abitativi

di immobili dei quali i comuni o gli organismi del privato sociale abbiano la proprietà ovvero la piena disponibilità per un periodo non inferiore di quello previsto al comma 2. Possono essere ammessi alle agevolazioni anche interventi su immobili non destinati ad abitazione la cui precedente destinazione sia cessata.

2. Gli alloggi oggetto di contributi sono destinati alla locazione convenzionata e ospitalità temporanea a favore di nuclei familiari ovvero alla assegnazione di posti letto a singoli, per un periodo non inferiore a venti anni e comunque per un periodo rapportato al contributo concesso sulla base dei criteri fissati con deliberazione della Giunta provinciale. I vincoli disciplinati da questo comma sono iscritti nei registri immobiliari.

3. Per alloggi destinati ad ospitalità temporanea si intendono le strutture alloggiative destinate ad ospitare, attraverso la concessione in uso di un posto letto a pagamento o gratuitamente, stranieri regolarmente soggiornanti per motivi diversi dal turismo che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative o di sussistenza, per il tempo strettamente necessario al raggiungimento dell'autonomia personale. In tali strutture, ove possibile, sono offerte occasioni di apprendimento della lingua italiana, di formazione professionale, di scambi culturali con la popolazione locale, nonché assistenza sociale ed attività inerenti l'educazione sanitaria.

4. In conformità a quanto previsto all'articolo 40, comma 1, del decreto legislativo n. 286 del 1998, il Sindaco, qualora ricorrano situazioni di emergenza, può disporre l'accoglimento negli alloggi destinati all'ospitalità temporanea ricadenti nel territorio del comune di stranieri non in regola con le disposizioni sull'ingresso e sul soggiorno nel territorio dello Stato, fissando contestualmente il relativo periodo di permanenza all'interno delle strutture, ferme restando le norme sull'allontanamento dal territorio dello Stato degli stranieri.

5. La Provincia può autorizzare una diversa destinazione degli alloggi oggetto dei contributi, sentito il parere dell'unità tecnico-consultiva. Il mancato rispetto del vincolo di destinazione previsto al comma 2 comporta la revoca dell'agevolazione e la restituzione di una quota di contributo fissata dalla Giunta provinciale, maggiorata degli interessi calcolati al tasso applicato dal tesoriere della Provincia sulle anticipazioni di cassa, vigente al momento della revoca.

6. La Giunta provinciale, con propria deliberazione, determina i criteri e le modalità per l'assegnazione e il godimento degli alloggi o dei posti letto in regime di locazione convenzionata ovvero di ospitalità temporanea, i criteri per la revoca dell'assegnazione degli alloggi e le modalità per il rilascio degli stessi non-

ché i criteri per la determinazione della quota di contributo da restituire ai sensi del comma 5.

7. Il provvedimento di revoca dell'assegnazione comporta la risoluzione del contratto di locazione convenzionata o di ospitalità temporanea e il rilascio dell'alloggio entro il termine intimato dal provvedimento medesimo.

8. L'erogazione agli organismi del privato sociale dei contributi previsti da questo articolo è condizionata, con riferimento agli alloggi destinati all'ospitalità temporanea, alla sottoscrizione della convenzione stipulata ai sensi dell'articolo 13 per la gestione delle iniziative da attivare nei medesimi alloggi.

Art. 13

Agevolazioni per la gestione di iniziative di ospitalità temporanea

1. La Provincia concede ai comuni, singoli o associati, specifiche agevolazioni per la gestione di interventi sociali finalizzati all'ospitalità temporanea e all'inserimento sul territorio di stranieri regolarmente soggiornanti per motivi diversi dal turismo, che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere in modo autonomo alle proprie esigenze alloggiative.

2. I comuni provvedono alla realizzazione delle predette iniziative direttamente ovvero attraverso la stipula con gli organismi del privato sociale di un'apposita convenzione, anche a carattere pluriennale, avente i contenuti minimi stabiliti con deliberazione della Giunta provinciale. In caso di inosservanza degli obblighi derivanti dalla convenzione il comune provvede, previa diffida, alla risoluzione della convenzione medesima.

3. Possono essere destinati alla realizzazione degli interventi sociali di ospitalità temporanea gli alloggi messi a disposizione, gratuitamente o a pagamento, da enti pubblici e da privati, gli alloggi di cui all'articolo 12, comma 1, ovvero gli alloggi assegnati ai sensi dell'articolo 30 della legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa), come modificato dall'articolo 12 della legge provinciale 7 marzo 1997, n. 5.

4. Gli interventi sociali di ospitalità temporanea devono prevedere forme di accompagnamento all'inserimento sociale e alloggiativo delle persone ospitate attraverso:

a) l'offerta di occasioni di apprendimento della lingua italiana, di formazione professionale, di scambi culturali con la popolazione locale nonché di assistenza sociale e di iniziative di educazione sanitaria;
b) la fornitura di servizi di orientamento, intermediazione e garanzia, per facilita-

re l'accesso alle locazioni abitative ed al credito agevolato in materia di edilizia abitativa, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione.

5. Le forme di accompagnamento all'inserimento sociale e alloggiativo previste al comma 4, possono essere estese ai richiedenti in attesa di assegnazione di un posto letto o di una unità abitativa per ospitalità temporanea.

6. Le agevolazioni previste da questo articolo possono essere disposte nella misura massima del 90 per cento della spesa ammessa.

7. In caso di urgenza ovvero nel caso in cui le iniziative promosse dai comuni singoli o associati non siano sufficienti a soddisfare le esigenze evidenziate dall'attività di monitoraggio prevista dall'articolo 5, la Provincia provvede a effettuare direttamente gli interventi di ospitalità temporanea anche avvalendosi degli organismi del privato sociale. Al pagamento delle spese si può provvedere anche a mezzo di funzionari delegati secondo quanto previsto dall'articolo 62 della legge provinciale 14 settembre 1979, n. 7 (Norme in materia di bilancio e di contabilità generale della Provincia autonoma di Trento), come da ultimo modificato dall'articolo 3 della legge provinciale 7 luglio 1997, n. 10.

Art. 14
Messa a disposizione di beni

1. La Provincia può mettere a disposizione, anche a titolo gratuito, ai comuni singoli o associati e agli altri enti pubblici nonché agli organismi del privato sociale, immobili ed attrezzature per l'esercizio delle competenze da essi esercitate ai sensi di questa legge.

TITOLO III
Accesso ai diritti di cittadinanza

CAPO I
Iniziative contro le discriminazioni

Art. 15
Iniziative contro le discriminazioni

1. L'osservatorio previsto dall'articolo 5 svolge, anche per i fini previsti dall'articolo 44, comma 12, del decreto legislativo n. 286 del 1998, attività di studio e di informazione con riferimento agli atti xenofobi, razzisti o comunque discriminatori.

2. La Provincia, i propri enti funzionali e gli enti locali, nell'esercizio delle rispettive competenze, promuovono e adottano iniziative per prevenire comportamenti che, direttamente o indirettamente comportino distinzioni, esclusioni, restrizioni o preferenze basate sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, le quali abbiano lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità fra soggetti comunitari e stranieri, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica. Per esercizio in condizioni di parità dei predetti diritti e libertà si intendono le situazioni di uguaglianza e di pari opportunità realmente perseguibili, individuate tenendo conto delle differenti condizioni di bisogno.

3. Per la promozione di iniziative di assistenza alle vittime di atti discriminatori la Provincia può concedere specifiche agevolazioni agli organismi del privato sociale e ad associazioni, fondazioni e ad altri soggetti pubblici o privati senza scopo di lucro. Le agevolazioni sono concesse secondo criteri e modalità stabiliti con deliberazione della Giunta provinciale e nella misura massima del 90 per cento della spesa ammissibile.

CAPO II
Disposizioni in materia di istruzione, formazione e lavoro

Art. 16
Accesso ai servizi educativi e formativi

1. I minori stranieri presenti sul territorio provinciale hanno diritto all'accesso ai servizi dell'infanzia e all'istruzione e alla formazione in condizioni di parità con i minori italiani, secondo le disposizioni che disciplinano l'obbligo scolastico e formativo.

2. Ai minori stranieri sono estese le provvidenze economiche ed i servizi previsti dalla normativa di settore per l'effettivo esercizio del diritto all'istruzione in condizioni di parità con i minori cittadini italiani.

Art. 17
Educazione permanente e formazione professionale

1. Gli stranieri maggiorenni in possesso di carta di soggiorno o di un permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno possono accedere, in condizione di

parità con i cittadini italiani, alle scuole di ogni ordine e grado, ai corsi di formazione professionale, agli interventi di formazione diretti all'inserimento lavorativo e professionale, nonché alle proposte formative in materia di educazione permanente. Possono altresì accedere alle provvidenze economiche ed ai servizi previsti dalla normativa di settore.

2. Allo scopo di favorire l'istruzione e la formazione degli stranieri indicati nel comma 1, il sistema scolastico provinciale promuove e predispone, in aggiunta agli ordinari percorsi di studio, corsi di alfabetizzazione anche differenziati in relazione alle diverse competenze possedute dagli stranieri.

Art. 18
Politiche del lavoro

1. Nell'ambito degli interventi di politica del lavoro previsti dalla normativa di settore, la Provincia realizza specifici interventi di orientamento e di formazione per l'inserimento lavorativo degli stranieri in possesso di carta di soggiorno o di un permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, che siano iscritti al collocamento o avviati al lavoro in provincia di Trento, predisponendo anche moduli per l'insegnamento della lingua italiana e di nozioni sui diritti e doveri fondamentali del cittadino e del lavoratore.

2. I soggetti indicati nel comma 1 sono ammessi, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli interventi di politica del lavoro relativi alle attività formative, all'inserimento lavorativo, alla qualificazione e alla specializzazione professionale nonché all'assistenza per la realizzazione di attività di lavoro autonomo e di impresa, anche in forma cooperativa.

Art. 19
Iniziative formative per il rimpatrio volontario

1. Nell'ambito delle attività di cooperazione allo sviluppo di cui alla legge provinciale 17 marzo 1988, n. 10 (Sostegno alla cooperazione per lo sviluppo), come da ultimo modificata dalla legge provinciale 3 settembre 1993, n. 23, la Provincia predispone e promuove iniziative formative per il rimpatrio volontario. Dette iniziative sono finalizzate all'acquisizione ed al perfezionamento di competenze professionali ed alla realizzazione di interventi a sostegno di progetti imprenditoriali nei paesi di origine destinati a valorizzare la ricaduta, in termini di sviluppo, del rimpatrio volontario degli stranieri.

2. Possono partecipare alle iniziative previste dal comma 1 gli stranieri titolari di carta di soggiorno o di un permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, in possesso dei requisiti previsti con deliberazione della Giunta provinciale.

CAPO III
Disposizioni in materia di edilizia abitativa

Art. 20
Interventi di edilizia abitativa

1. Gli stranieri regolarmente soggiornanti, che siano iscritti alle liste di collocamento, o che esercitino una regolare attività di lavoro subordinato o autonomo, e gli stranieri titolari di carta di soggiorno hanno diritto ad accedere ai benefici previsti dalla legge provinciale 18 giugno 1990, n. 16 (Interventi di edilizia abitativa a favore di persone anziane e modificazioni alle leggi provinciali in materia di edilizia abitativa e alla legge provinciale 14 settembre 1979, n. 8 concernente "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Provincia autonoma di Trento"), come da ultimo modificata dalla legge provinciale 7 marzo 1997, n. 5, e dalla legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa), come da ultimo modificata dalla legge provinciale 22 marzo 2001, n. 3, in condizioni di parità con i cittadini italiani e secondo criteri e modalità stabiliti con deliberazione della Giunta provinciale.

2. Per i fini previsti dal comma 1, sono previsti, nell'ambito dell'edilizia abitativa, specifici interventi la cui quantificazione tiene conto, in particolare, del bisogno espresso dalla popolazione straniera immigrata.

3. Gli alloggi di edilizia abitativa pubblica sono assegnati ai soggetti beneficiari, senza il vincolo di destinazione a detti soggetti. In caso di mancato utilizzo da parte dei medesimi, gli alloggi rientrano tra quelli da assegnarsi ai beneficiari di edilizia abitativa pubblica.

4. I comuni, singoli o associati, al fine di partecipare alla programmazione coordinata degli interventi ai sensi dell'articolo 1 della legge provinciale n. 21 del 1992, come modificato dall'articolo 23 della legge provinciale 3 settembre 1993, n. 23, inviano alla Giunta provinciale proposte di intervento nel settore dell'edilizia abitativa in relazione alle effettive necessità abitative degli stranieri come rilevate sul rispettivo territorio.

CAPO IV
Disposizioni in materia di assistenza sociale

Art. 21
Prestazioni socio-assistenziali

1. Gli stranieri titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno e i loro familiari usufruiscono, in condizioni di parità con i cittadini italiani, dei servizi sociali e delle prestazioni socio-assistenziali previste dalle leggi provinciali.

2. Le provvidenze di assistenza sociale previste dalla legge provinciale 15 giugno 1998, n. 7 (Disciplina degli interventi assistenziali in favore degli invalidi civili, dei ciechi civili e dei sordomuti), come modificata dalla legge provinciale 27 agosto 1999, n. 3, sono estese agli stranieri titolari della carta di soggiorno.

3. Le prestazioni socio-assistenziali previste dai commi 1 e 2 sono garantite anche agli stranieri in possesso di speciale permesso di soggiorno previsto dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998, che partecipano a programmi di assistenza ed integrazione sociale.

4. Nell'ambito di quanto previsto dalla legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 (Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento), come da ultimo modificata dalla legge provinciale 27 agosto 1999, n. 3, e dalla legge provinciale 31 ottobre 1983, n. 35 (Disciplina degli interventi volti a prevenire e rimuovere gli stati di emarginazione), come da ultimo modificata dalla legge provinciale 9 settembre 1996, n. 8, la Provincia e gli enti gestori di cui alla medesima legge provinciale n. 14 del 1991, secondo le rispettive competenze, attivano gli interventi per far fronte alle situazioni di marginalità riferite ai minori stranieri in stato di abbandono affidati ai servizi sociali, dagli stranieri dimessi dagli istituti di pena e a coloro che si trovano nelle situazioni previste dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998.

Art. 22
Agevolazioni per il rimpatrio

1. Nell'ambito degli interventi previsti dalla legge provinciale n. 14 del 1991, e secondo criteri e modalità previste dalla Giunta provinciale, sono disposte, su segnalazione dei servizi sociali territoriali o del centro servizi sociali per gli adulti del Ministero di grazia e giustizia, specifiche agevolazioni per far fronte alle spese, fino alla concorrenza delle medesime, per il rimpatrio di stranieri dimessi

dagli istituti di pena della provincia di Trento i quali, pur manifestando la volontà di ottemperare al decreto di espulsione, ne siano impossibilitati perché privi di mezzi di sussistenza.

2. Nell'ambito degli interventi previsti dalla legge provinciale n. 14 del 1991 e secondo i criteri e le modalità previste dal comma 1, sono altresì disposte specifiche agevolazioni per il rimpatrio delle salme di stranieri e dei propri familiari già a loro carico che versano in stato di bisogno.

3. Le funzioni previste dai commi 1 e 2 sono delegate agli enti gestori ai sensi dell'articolo 10 della legge provinciale n. 14 del 1991 e sono finanziate secondo quanto disposto dall'articolo 40 della medesima legge.

CAPO V
Disposizioni in materia sanitaria

Art. 23
Accesso alle prestazioni sanitarie

1. Possono accedere alle prestazioni dell'azienda provinciale per i servizi sanitari a parità di condizioni con i cittadini italiani per quanto attiene all'obbligo contributivo e all'assistenza erogata:

a) gli stranieri in possesso di carta di soggiorno o permesso di soggiorno in corso di validità, iscritti al servizio sanitario;

b) gli stranieri che abbiano richiesto il rinnovo del titolo di soggiorno, iscritti al servizio sanitario;

c) i figli minori di stranieri di cui alle lettere a) e b) fin dalla nascita, nelle more dell'iscrizione al servizio sanitario;

d) gli stranieri detenuti, a prescindere dalla condizione di regolarità e limitatamente al periodo di detenzione, per effetto dell'iscrizione al servizio sanitario nazionale disposta ai sensi del decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230 (Riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'articolo 5 della L. 30 novembre 1998, n. 419), come modificato dal decreto legislativo 22 dicembre 2000, n. 433.

2. Possono altresì accedere alle prestazioni dell'azienda provinciale per i servizi sanitari, nei limiti previsti dall'articolo 25, gli stranieri non iscritti al servizio.

Art. 24
Iscrizione all'anagrafe del servizio sanitario provinciale

1. Gli stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio provinciale, che abbiano in corso regolare attività di lavoro subordinato o autonomo o siano iscritti nelle

liste di collocamento, nonché gli stranieri che abbiano chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo, per motivi familiari, per asilo politico, per asilo umanitario, per richiesta di asilo, per attesa adozione, per affidamento, per acquisto della cittadinanza, sono tenuti a richiedere per sé e i familiari a carico l'iscrizione all'anagrafe del servizio sanitario provinciale presso il distretto in cui hanno la residenza ovvero, in assenza di questa, nel cui territorio hanno effettiva dimora; in mancanza di iscrizione anagrafica, per luogo di effettiva dimora si intende quello indicato nel permesso di soggiorno.

2. Previa corresponsione del contributo prescritto, possono richiedere l'iscrizione volontaria al servizio sanitario provinciale presso il distretto in cui hanno la residenza ovvero, in assenza di essa, nel cui territorio hanno effettiva dimora, gli stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio provinciale che:

a) siano titolari o abbiano richiesto il rilascio di un permesso di soggiorno di durata superiore a tre mesi, nel qual caso la richiesta può essere estesa anche ai familiari a carico;
b) siano titolari di permesso di soggiorno per motivi di studio;
c) siano collocati alla pari, ai sensi della legge 18 maggio 1973, n. 304 (Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul collocamento alla pari, con allegati e protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969).

3. Per i lavoratori stranieri stagionali l'iscrizione al servizio sanitario provinciale è effettuata, per tutta la durata dell'attività lavorativa, presso il distretto nel cui ambito è situato il comune indicato ai fini del rilascio del permesso di soggiorno.

4. L'iscrizione cessa in caso di scadenza del permesso di soggiorno, salvo il caso che l'interessato esibisca la documentazione comprovante la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno o il permesso di soggiorno rinnovato. L'iscrizione cessa altresì per mancato rinnovo, revoca o annullamento del permesso di soggiorno ovvero per espulsione, salvo che l'interessato esibisca la documentazione comprovante la pendenza del ricorso contro i suddetti provvedimenti. L'iscrizione cessa inoltre negli altri casi in cui vengano meno le condizioni di questo articolo.

Art. 25

Interventi sanitari per gli stranieri non iscritti al servizio sanitario

1. Agli stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio provinciale, non iscritti al servizio sanitario, sono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le prestazioni ospedaliere urgenti e le prestazioni sanitarie di elezione, con oneri a carico degli interessati, fatte salve eventuali convenzioni bilaterali in materia di assistenza

sanitaria, secondo il sistema di remunerazione adottato ai sensi dell'articolo 8 sexies del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 (Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421), introdotto dall'articolo 8 del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 299. Le predette prestazioni sono erogate senza oneri a carico dei richiedenti qualora privi di risorse economiche sufficienti, fatte salve le quote di partecipazione alla spesa a parità di condizioni con i cittadini italiani.

2. Agli stranieri presenti sul territorio provinciale che non sono in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno sono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti e comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. Sono in particolare garantiti:

a) la tutela sociale della gravidanza e della maternità;
b) la tutela della salute del minore;
c) le vaccinazioni;
d) gli interventi di profilassi internazionali;
e) la profilassi, la diagnosi e la cura delle malattie infettive, ed eventuale bonifica dei relativi focolai;
f) le prestazioni finalizzate alla prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza;
g) le prestazioni finalizzate alla prevenzione, cura e riabilitazione di persone con sindrome HIV correlata;
h) le attività finalizzate alla tutela della salute mentale.

Art. 26
Interventi sanitari nell'ambito di programmi solidaristici

1. Agli stranieri, con particolare riguardo ai minori, provenienti da paesi in gravi difficoltà sociali, ambientali e politiche, i quali entrano in provincia di Trento nell'ambito di programmi solidaristici tramite associazioni di volontariato iscritte all'albo previsto all'articolo 3 della legge provinciale 13 febbraio 1992, n. 8 (Valorizzazione e riconoscimento del volontariato sociale), come modificato dall'articolo 76 della legge provinciale 11 settembre 1998, n. 10, ovvero tramite organizzazioni operanti nell'ambito della cooperazione allo sviluppo disciplinata dalla legge provinciale n. 10 del 1988, è concessa a titolo gratuito l'assistenza primaria di medicina generale con oneri a carico del servizio sanitario provinciale.

Art. 27
Attività di informazione e prevenzione sanitaria

1. Al fine di agevolare un reale accesso ai servizi sanitari di tipo preventivo, curativo e riabilitativo, con particolare riferimento a quelli relativi alla maternità, ai minori e all'integrità fisica delle donne, la Provincia, per il tramite dell'azienda provinciale per i servizi sanitari e con oneri a carico del servizio sanitario provinciale, promuove nei confronti degli stranieri, anche non in regola con il permesso di soggiorno:

a) l'informazione sui diritti all'assistenza sanitaria, sulle strutture erogatrici, nonché sulle prestazioni fruibili, anche con il supporto dei mediatori culturali previsti dall'articolo 11, comma 1, lettera g);
b) interventi di prevenzione e riduzione del danno rispetto a comportamenti a rischio.

Art. 28
Formazione degli operatori

1. Ai fini di una migliore tutela della salute degli stranieri, la Provincia promuove specifiche attività formative per gli operatori sanitari e socio-sanitari, allo scopo di migliorare la capacità di lettura, interpretazione e comprensione delle differenze culturali relative ai concetti di salute, malattia e cura.

TITOLO IV
Disposizioni transitorie e finali

Art. 29
Regolamento di esecuzione

1. Entro centottanta giorni dalla data di pubblicazione di questa legge la Giunta provinciale approva il relativo regolamento di esecuzione il quale disciplina, tra l'altro, le procedure di elezione dei componenti del consiglio di rappresentanza.

Art. 30
Disposizioni transitorie

1. Fermo restando quanto previsto dai commi 2, 3 e 4, questa legge si applica dalla data di entrata in vigore del suo regolamento di esecuzione.

2. Le domande di agevolazione presentate prima della data di applicazione

della legge e non ancora definite, sono esaminate e definite secondo le disposizioni della legge provinciale 2 maggio 1990 n. 13 (Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria), come da ultimo modificata dalla legge provinciale 3 novembre 2000, n. 12, ancorché abrogate.

3. Al fine di rendere pienamente operativo l'osservatorio di cui all'articolo 5 per il perseguimento delle finalità previste da questa legge, le funzioni ad esso attribuite sono svolte dalla struttura provinciale competente in materia di immigrazione fino alla data stabilita con deliberazione della Giunta provinciale.

4. I rapporti giuridici sorti sulla base della legge provinciale n. 13 del 1990 sono fatti salvi e continuano ad essere regolati dalle medesime disposizioni, ancorché abrogate. Sono in particolare fatte salve, fino alla loro scadenza, le convenzioni stipulate sulla base della predetta legge provinciale n. 13 del 1990.

Art. 31
Abrogazioni

1. Dalla data di applicazione di questa legge sono abrogate le seguenti disposizioni:

a) legge provinciale 2 maggio 1990, n. 13 (Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria);

b) articolo 9, comma 2, della legge provinciale 16 luglio 1990, n. 22 (Norme concernenti l'inquadramento nel ruolo unico del personale provinciale del personale contemplato dall'articolo 10 della legge provinciale 28 agosto 1989, n. 6, concernente "Organizzazione amministrativa provinciale in materia di istruzione");

c) articolo 26 della legge provinciale 28 gennaio 1991, n. 2 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Provincia autonoma di Trento - legge finanziaria);

d) articolo 11 della legge provinciale 31 agosto 1991, n. 18 (Disposizioni concernenti l'autorizzazione e la variazione di spese previste da leggi provinciali e altre disposizioni finanziarie assunte per la formazione dell'assestamento del bilancio annuale e pluriennale della Provincia autonoma di Trento);

e) articolo 96 della legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa);

f) articolo 6, lettera e ter) della legge provinciale 1 febbraio 1993, n. 3 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Provincia autonoma di Trento - legge finanziaria);

g) articolo 17 della legge provinciale 12 settembre 1994, n. 4 (Disposizioni concernenti l'autorizzazione e la variazione di spese previste da leggi provinciali e altre

disposizioni finanziarie assunte per la formazione dell'assestamento del bilancio annuale 1994 e pluriennale 1994-1996 della Provincia autonoma di Trento);

h) articolo 7, lettere z), aa) e bb) della legge provinciale 12 febbraio 1996, n. 3 (Disposizioni sulla proroga degli organi amministrativi);

i) articolo 42 della legge provinciale 9 settembre 1996, n. 8 (Disposizioni concernenti l'autorizzazione e la variazione di spese previste da leggi provinciali e altre disposizioni finanziarie assunte per la formazione dell'assestamento del bilancio annuale 1996 e pluriennale 1996-1998 della Provincia autonoma di Trento);

j) articolo 45 della legge provinciale 23 febbraio 1998, n. 3 (Misure collegate con la manovra di bilancio di previsione per l'anno 1998);

k) articolo 64 della legge provinciale 20 marzo 2000, n. 3 (Misure collegate con la manovra di finanza pubblica per l'anno 2000);

l) articolo 19, lettera c) della legge provinciale 3 novembre 2000, n. 12 (Interventi a favore dei trentini emigrati all'estero e dei loro discendenti).

2. Dalla data di cui al comma 1 sono altresì abrogate tutte le norme incompatibili con questa legge.

Provincia autonoma di Trento

Delibera della giunta provinciale n. 581/02
Approvazione del Piano sociale e assistenziale per la Provincia di Trento 2002 –02003

Immigrazione (cap. 16)

Piano sociale e assistenziale per la provincia di Trento 2002-2003
(approvato dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 581/02)

La dimensione del fenomeno immigratorio e la sua costante espansione pone la necessità di costruire un equilibrio tra la tensione all'universalismo dei diritti e il riconoscimento delle differenze, attraverso la definizione di una strategia di integrazione. Una strategia che dovrebbe prevenire situazioni di emarginazione, che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale e affermare princìpi universali come il valore della vita umana e della dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la valorizzazione e la tutela dell'infanzia, sui quali non sono ammesse deroghe, neppure in nome di una diversa concezione culturale.

Traendo insegnamento proprio dall'esperienza di altri Paesi con una più lunga tradizione in questo campo, la progressiva acquisizione dei diritti di cittadinanza è individuata come la strada maestra verso l'integrazione e la partecipazione alla vita della società.

Il processo di interazione sociale sarà un lungo percorso e non senza problemi e va condotto tenendo in debita considerazione sia gli inequivocabili diritti del cittadino straniero, sia gli altrettanto comprensibili timori del cittadino autoctono.

Per programmare è necessario, quindi, l'adeguamento della legge provinciale ai princìpi fondamentali della legge nazionale per passare dall'emergenza agli interventi strutturali; un monitoraggio continuo del fenomeno immigratorio per l'efficacia e la razionalizzazione degli interventi anche attraverso un maggior coordinamento tra tutti i soggetti che si occupano di immigrazione; ed infine la creazione di uno sportello unico dell'informazione agli immigrati, di un osservatorio sulle discriminazioni e la formazione di mediatori interculturali per facilitare l'accesso agli stranieri ai servizi territoriali.

Al 1 gennaio 2001 il numero degli stranieri non comunitari residenti in Trentino ammontava a 13.149 unità, mentre nel 1993 era poco più di un terzo, 4.686. Un incremento dovuto a diversi fattori tra i quali l'aumento delle richieste di manodopera da parte delle imprese, la stabilizzazione, la regolarizzazione e i ricongiungimenti famigliari.

La presenza femminile (44,46%), in questi ultimi cinque anni, così come a livello nazionale, si è andata rafforzando superando nel 1999 gli immigrati di sesso maschile essenzialmente per due fattori: da una parte, come si è detto, sono aumentati i ricongiungimenti famigliari, dall'altra, l'offerta di lavoro in Trentino è diventata appetibile anche per le donne. Infatti, per le femmine, gli avviamenti nel settore dell'agricoltura e nei pubblici esercizi sono quasi raddoppiati negli ultimi due anni. Inoltre, cominciano ad esserci anche in Trentino domande di addetti ai servizi domestici e alla cura della persona, lavori più frequentemente svolti da donne.

L'incidenza degli avviamenti al lavoro di stranieri si conferma quindi crescente di anno in anno. Dal 1993 al 1999 sono quadruplicati e corrispondono circa al 15% del totale degli avviamenti in provincia di Trento. Il settore però dove la manodopera straniera assume il ruolo più significativo è l'agricoltura: infatti, quasi un avviamento su due ha interessato uno straniero. Mentre nel settore industriale (in particolare edilizia, estrattivo e meccanico) l'11,5% del totale degli avviamenti sono di cittadini stranieri, di cui il 70% assunti come operai generici, la maggioranza dei casi a tempo indeterminato, e per il 94,5% maschi. Nel terziario, infine, quasi due terzi degli avviamenti al lavoro riguardano i pubblici esercizi di cui il 39% sono donne.

L'87% degli stranieri (compresi i comunitari) sono provenienti dai cosiddetti "paesi a forte pressione migratoria" (i paesi in via di sviluppo e i paesi dell'Est europeo), a fronte di un 13% di stranieri provenienti dai "paesi a sviluppo avanzato" come Stati Uniti, Paesi dell'Unione europea o Svizzera. In particolare le

tre maggiori comunità di stranieri residenti in Trentino con più di 1.000 persone sono la marocchina, l'albanese, la jugoslava (federazione). Per aggregati, il 52,3% dei residenti proviene dai paesi dell'est Europa, seguiti, con il 28,7%, dai cittadini provenienti dall'area del Maghreb.

L'analisi della composizione degli immigrati per età nel 1998 conferma quanto verificato da tutte le statistiche sul tema, italiane ed estere: grande concentrazione nelle età centrali (forza lavoro) e poca presenza di vecchi e di ragazzi, anche se questi ultimi in aumento. Non vi è dubbio che gli stranieri, dal punto di vista economico, contribuiscono in modo importante alla produzione della ricchezza in Trentino. E dal punto di vista demografico contribuiscono e contribuiranno nel breve-medio periodo a "ringiovanire" la popolazione. Ma nel giro di venti o trent'anni, com'è ovvio, anche questi giovani non saranno più giovani. Una tendenza all'invecchiamento della popolazione immigrata, d'altra parte, è già in atto: fra il 1992 e il 1997 l'incremento più forte tra gli stranieri provenienti da paesi ad alta pressione demografica si è avuto per le classi di età dai 40 ai 50 anni.

Nell'anno scolastico 1999/2000 gli studenti stranieri compresi gli adulti, che rappresentano circa 80 etnie (nazionalità), iscritti nelle scuole Trentine di ogni grado sono stati 1.931, pari al 3,5% dell'intera popolazione scolastica. Di questi, il 60% sono alunni regolari come anno di corso. Considerando poi che nell'anno scolastico 1992/1993 erano 376 gli allievi con cittadinanza non italiana, è evidente il fatto che la nostra scuola sta cambiando velocemente aspetto. Il fenomeno, anche se è ancora di entità inferiore rispetto ai maggiori paesi europei, è ormai strutturale e in crescita costante: bisogna infatti tenere conto che, oltre al generale aumento del numero degli immigrati nella nostra provincia, stanno aumentando i ricongiungimenti famigliari, premessa per un'immigrazione stabile. E un'immigrazione stabile porta di fatto alla crescita della domanda di servizi sanitari, sociali ed educativi.

La società multietnica, che peraltro stiamo già vivendo, è dunque ormai una realtà alla quale non ci si può sottrarre; essa è un fatto oggettivo da cui non possiamo più prescindere. Il problema, pertanto, non si pone più nei termini "se" realizzarla o meno, ma "come" realizzarla.

Una politica di integrazione deve principalmente favorire la costruzione di relazioni positive tra cittadini autoctoni e immigrati e garantire pari opportunità di accesso, tutelando le differenze, in modo da mettere gli stranieri nella condizione di vivere normalmente nella società in cui sono inseriti nel rispetto dei diritti e dei doveri di riferimento per tutta la popolazione.

Si tratta di un processo che richiede gradualità e l'adozione di specifici provvedimenti legislativi ed amministrativi, ma soprattutto una conoscenza diffusa del fenomeno per rendere possibile l'incontro fra culture diverse.

Le linee prioritarie di intervento in questa area sono pertanto le seguenti:
— sviluppare la conoscenza del fenomeno immigratorio;
— favorire e sostenere la comunicazione tra gli attori sociali e la partecipazione alla vita pubblica e comunitaria degli stranieri;
— promuovere l'informazione, la formazione professionale e la mediazione culturale;
— garantire l'accesso all'abitazione e prevenire forme di discriminazione anche sui luoghi di lavoro;
— qualificare l'assistenza ai minori e alle fasce marginali dell'immigrazione;
— sostenere le famiglie straniere nei processi di conoscenza e di integrazione.

© Copyright PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO pagine a cura del CINFORMI Via Zambra, 11 - 38100 Trento (Italy) tel. +39 0461 820370.

Regione Umbria

Legge regionale n. 18 del 10 –04 – 1990
Interventi a favore degli immigrati extracomunitari

Fonte: Bollettino ufficiale della Regione Umbria n.16 del 18 aprile 1990

Il Consiglio Regionale ha approvato
Il Commissario del Governo ha apposto il visto.
Il Presidente della Giunta Regionale
promulga la seguente legge:

Art. 1
(Finalità)

1. La Regione dell'Umbria, nell'ambito delle proprie attribuzioni ed in armonia con la legislazione statale vigente in materia nonché con la risoluzione delle Nazioni Unite n. 40/144 del 1985e con la normativa CEE, riconosce e tutela i diritti umani e le libertà fondamentali dei cittadini provenienti da Paesi extracomunitari, degli apolidi, dei rifugiati e dei profughi.

2. La Regione dell'Umbria promuove interventi volti ad assicurare ai cittadini provenienti da Paesi extracomunitari:

a)l'effettivo e paritario godimento dei diritti, con particolare riferimento al lavoro, alle prestazioni sociali e sanitarie, all'abitazione e alla scuola;

b) l'inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico della regione;

c) la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale d'origine

3. Le leggi regionali di settore concorrono all'attuazione delle finalità di cui alla presente legge.

Art. 2

(Destinatari degli interventi)

1. Sono destinatari degli interventi disciplinati dalla presente legge i cittadini provenienti da Paesi extracomunitari e loro familiari che risiedono o dimorino nel territorio della regione Umbria secondo la normativa vigente, sia in caso di immigrazione definitiva che in caso di permanenza limitata e finalizzata al rientro.

2. I cittadini della Comunità economica europea, agli apolifi, i rifugiati e i profughi possono beneficiare degli interventi di cui alla presente legge ove non usufruiscano di più favorevoli o di analoghi benefici in forza della normativa comunitaria, statale e regionale.

3. La presente legge non si applica ai cittadini provenienti da Paesi extracomunitari per i quali sono previste norme particolari più favorevoli anche in attuazione di accordi internazionali.

Art. 3

(Consulta regionale dell'immigrazione)

1. È istituita presso la Giunta regionale la Consulta regionale per i problemi del lavoratori extracomunitari e dello loro famiglie.

2. La Consulta è composta da:

a) il Presidente della Giunta regionale o suo delegato;

b) dodici rappresentanti designati dalle associazioni di cittadini provenienti da Paesi extracomunitari operanti in Umbria individuate dalla Giunta regionale sulla base della rappresentatività con riferimento al numero complessivo degli aderenti ed in modo da garantire, ove possibile, un'adeguata presenza nella Consulta di tutte le grandi aree geografico - culturali extracomunitarie;

c) tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale;

d) quattro rappresentanti designati dai patronati maggiormente rappresentativi a livello regionale che si occupano dell'assistenza ai lavoratori extracomunitari;

e) quattro rappresentanti designati dalle organizzazioni regionali degli industriali, degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori;

f) il presidente della competente commissione consiliare permanente del Consiglio regionale dell'Umbria;

g) due rappresentanti designati dalle consulte locali istituite ai sensi del sesto comma dell'art.8 della legge 30 dicembre 1986, n.943, di cui uno in rappresentanza dei comuni della provincia di Perugia e uno in rappresentanza dei comuni della provincia di Terni;

h) un rappresentante designato dalla Unione province italiana, sezione regionale;

i) sette rappresentanti designati rispettivamente dalla Caritas regionale umbra, da Amnesty International - sezione regionale umbra, dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli - sezione regionale umbra, dal Centro internazionale di accoglienza di Perugia, dal Centro di informazione documentazione iniziativa per lo sviluppo di Perugia, dall'Organizzazione solidarietà internazionale di Perugia e dal Centro internazionale per la pace fra i popoli di Assisi;

l) quatto rappresentanti designati dalle associazioni del tempo libero e della cultura maggiormente rappresentative a livello regionale;

m) un rappresentante designato dall'Università italiana per stranieri;

n) un rappresentante designato dall'Università degli studi di Perugia;

o) un rappresentante designato dal Centro sociale dell'Università italiana per stranieri;

q) due rappresentanti designati rispettivamente dai Provveditori agli studi di Perugia e Terni;

r) due rappresentanti designati dall'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione;

s) un rappresentante designato dall'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali;

t) un rappresentante del Centro per la realizzazione delle parità e pari opportunità fra uomo e donna;

3. La Consulta regionale dell'immigrazione elegge nel suo seno un vicepresidente.

4. Alle sedute della Consulta regionale dell'immigrazione partecipano i funzionari regionali degli uffici interessati.

5. La Consulta regionale umbra per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie è costituita, all'inizio di ogni legislatura regionale, entro 90 giorni dall'insediamento della Giunta regionale e dura in carica sino alla scadenza del Consiglio regionale.

6. La Giunta regionale individua, sentita la competente commissione consiliare permanente, gli organismi commissione consiliare permanente, gli organismi di cui alle lettere b), c), d), e), i) del comma 2.

7. La Consulta è nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta.

8. Per ogni membro effettivo della COnsulta e o nominato, con le stesse modalità dei membri effettivi,un supplente.

9. Le proposte di designazione dei membri devono pervenire entro 40 giorni dalla richiesta da parte della Regione. Trascorso detto termine, il Presidente nomina la Consulta purché le designazioni pervenute permettano l'insediamento di almeno la maggioranza dei componenti l'organo medesimo.

10. Possono essere invitati alle riunioni della Consulta rappresentanti di istituzioni ed organismi particolarmente interessati agli argomenti all'ordine del giorno.

11. Per funzioni di segretario della Consulta e del Comitato esecutivo, di cui all'articolo 5, sono svolte da un dipendente dell'ufficio coordinamento relazioni esterne e rapporti comunitari della Giunta regionale, dalla stessa designato.

Art. 4
(Compiti della Consulta)

1. La Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie è organismo tecnico consultivo della Regione per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di immigrazione. La consulta in particolare svolge i seguenti compiti:

a) formula proposte agli organismo competenti, esprime pareri ed assume iniziative su tutte le materie relative ai fenomeni dell'immigrazione e del multiculturalismo;
b) esprime alla Giunta regionale il parere sul programma annuale degli interventi di cui all'articolo 8.

2. La Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie elegge nel proprio seno il Comitato esecutivo di cui all'articolo 5 e propone alla Giunta regionale per la sua approvazione un regolamento per il proprio funzionamento e per quello del Comitato esecutivo per quanto non previsto dalla presente legge.

Art. 5
(Organi della Consulta)

1. Organi della Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie sono il presidente e il comitato esecutivo.

2. Il presidente rappresenta la Consulta, convoca e presiede la Consulta stessa e il comitato esecutivo.

3. Le funzioni vicarie del presidente sono svolte dal vicepresidente.

4. Il comitato esecutivo è composto di 9 membri eletti dalla Consulta nel suo seno, di cui almeno tre in rappresentanza delle associazioni di cittadini provenienti da paesi extracomunitari, con voto limitato a sei, nonchè dal presidente e dal vicepresidente.

5. Il comitato esecutivo formula proposte alla Consulta e provvede all'attuazione delle determinazioni di questa. In casi di particolare necessità ed urgenza può avanzare proposte, esprimere pareri e assumere iniziative ai fenomeni dell'immigrazione e del multiculturalismo, salvo ratifica nella prima riunione utile della stessa.

Art. 6
(Funzionamento della Consulta)

1. La Consulta e il comitato esecutivo sono convocati dal presidente quando egli ne ravvisi la necessità o ne sia fatta richiesta motivata da almeno un terzo dei componenti.

2. Il presidente presiede le riunioni della Consulta e del comitato esecutivo stabilendo l'ordine del giorno.

3. Le determinazioni della Consulta sono adottate, in prima convocazione, a maggioranza dei voti, con la presenza di almeno la metà più uno dei componenti; in seconda convocazione le determinazioni sono valide se prese ove sia presente almeno un quarto dei componenti.

4. La Consulta può costituire commissioni o gruppi di lavoro; il presidente, sentita la Consulta, ne designa i coordinatori.

5. I membri della Consulta e del comitato esecutivo che risultino assenti senza giustificato motivo per almeno tre sedute consecutive sono dichiarati decaduti dalla Giunta regionale.

6. Alla sostituzione dei membri della Consulta in caso di decadenza, impossibilità sopravvenuta permanente o dimissioni si provvede con le stesse modalità seguite per la loro elezione.

7. La Consulta di cui alla presente legge ed il Consiglio regionale dell'emigrazione di cui alla legge regionale 15 maggio 1987, n.26, possono essere convocati congiuntamente dal Presidente della Giunta regionale.

8. La partecipazione alla Consulta ed al comitato esecutivo è gratuita ai

membri della Consulta e del comitato esecutivo spetta il rimborso delle spese di viaggio nel rispetto della normativo vigente.

9. Ai membri della Consulta e del comitato esecutivo per la partecipazione in Italia e all'estero, autorizzata dalla Giunta regionale, a convegni, incontri e manifestazioni in tema di immigrazione competono, nel rispetto della normativa vigente, il rimborso delle spese di viaggio e il trattamento di missione previsto per i consiglieri regionali.

Art. 7

(Programma triennale degli interventi)

1. La Giunta regionale, sentita la Consulta regionale per i problemi del lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, predispone il programma triennale degli interventi in materia di immigrazione e lo trasmette al Consiglio regionale per l'approvazione.

2. Nel programma triennale sono indicati:

a) gli indirizzi, le linee programmatiche e gli obiettivi generali da perseguire, anche in relazione alle esigenze di riequilibrio socio - economico della regione individuate nel piano regionale di sviluppo;

b) le priorità settoriali di intervento e di promozione;

c) i criteri per la formulazione dei programmi annuali di cui all'articolo 8.

3. Il programma triennale è attuato mediante i programmi annuali di cui all'art. 8.

4. Il programma triennale è approvato dal Consiglio regionale entro sessanta giorni dal ricevimento.

Art. 8

(Programma annuale degli interventi)

1. La Giunta regionale, entro il 30 novembre di ogni anno, sentite la Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie e la competente commissione consiliare permanente approva il programma degli interventi da realizzarsi nell'anno successivo.

2. Il programma annuale stabilisce:

a) i progetti da realizzare, con specificazione delle iniziative da attuare tramite convenzione;

b) l'onere finanziario di ogni intervento con le previsioni ed i capitoli di spesa per quanto a carico del bilancio regionale;

c) la quota da destinare ad interventi integrativi, straordinari, sperimentali ed alla partecipazione a progetti interregionali, nazionale ed internazionali.

3. Le iniziative di cui al comma 2 si distinguono in:

a) interventi diretti dalla Regione;

b) progetti assunti in collaborazione con altri soggetti;

c) interventi attuati tramite apposita convenzione tra Regione e soggetti pubblici o privati;

d) interventi proposti e realizzati da enti locali, o da organismi ed associazioni pubblici o privati ammessi al finanziamento regionale.

4. Le domande volte ad ottenere il sostegno ad iniziative e progetti nell'ambito del programma annuale vanno presentate dai soggetti indicati alle lettere c) e d) del comma 3 al Presidente della Giunta regionale entro il termine perentorio del 15 settembre dell'anno precedente.

5. Per la realizzazione di iniziative che comportano svolgimento di attività all'estero, la Regione promuove l'intesa con il Governo ai sensi del secondo comma, dell'articolo 4 del DPR 24 luglio 1977, n. 616.

6. La Giunta regionale trasmette annualmente al Consiglio una relazione illustrativa delle attività svolte in attuazione del programma di cui al presente articolo.

Art. 9

(Servizi socio-assistenziali)

1. I cittadine provenienti da Paesi extracomunitari e loro familiari sono ammessi alle prestazioni socio - assistenziali e ai servizi sociali erogati ai sensi della legge regionale 31 maggio 1982, n.29 e successive modifiche ed integrazioni ed accedono inoltre al servizio di asilo nido di cui alla legge regionale 2 giugno 1987, n.30.

2. La Regione a tal fine, nel ripartire la quota dei fondi riservata agli interventi finalizzati e di riequilibrio territoriale delle attività socio - assistenziali e da assegnare agli Enti locali competenti, tiene conto, dei particolari servizi da essi resi agli immigrati extracomunitari e delle eventuali prestazioni economiche in favore degli stessi, correlate anche a carenze del servizio sanitario nazionale, con riferimento al diritto alle prestazioni.

Art. 10

(Servizi sanitari)

1. La Regione, nell'ambito ed in attuazione della normativa statale e regionale in

materia, assicura ai cittadini provenienti da Paesi extracomunitari l'accesso ai servizi sanitari.

2. Al fine di consentire per una fascia di popolazione il pieno diritto alla tutela ed al controllo sanitario, le Unità locali per i servizi sanitari e socio assitenziali inseriscono tra i destinatari delle campagne di prevenzione collettiva i cittadini provenienti da Paesi extracomunitari dimoranti nel territorio regionale.

3. Allo stesso scopo di cui al secondo comma le ULSS garantiscono anche ai cittadini provenienti da Paesi extracomunitari, residenti o dimoranti in Umbri, i seguenti servizi:

a) screening e monitoraggio clinico - sierologico delle patologie infettive e trattamento delle stesse;
b) indagini epidemiologiche su specifiche patologie infettive;
c) educazione sanitaria a fini preventivi.

4. Le modalità per l'attuazione di quanto disposto dal terzo comma sono indicate dalla Regione nell'ambito della propria attività di indirizzo e coordinamento con particolare riguardo alle esigenze delle ULSS maggiormente interessate dai flussi migratori, anche per il coinvolgimento delle componenti strutture dell'Università degli studi di Perugia.

5. La Regione favorisce iniziative rivolte ai cittadine provenienti da Paesi extracomunitari tendenti a colmare carenze dei servizi sanitari. In particolare, in considerazione dei problemi e dei rischi di sofferenza psicologica legati alla trasformazioni della nostra società in senso multiculturale, nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio epidemiologico regionale umbro, la Giunta regionale è autorizzata a stipulare apposita convenzione con l'Istituto italiano di igiene mentale transculturale, allo scopo di promuovere:

a) ricerche cliniche epidemiologiche sulla morbilità psichiatrica in ambito multiculturale;
b) la formazione professionale di operatori;
c) la promozione di specifici programmi di intervento;
d) l'informazione e l'aggiornamento sui problemi di una società multiculturale.

Art. 11
(Diritto all'abitazione)

1. I lavoratori extracomunitari regolarizzati ai sensi della normativa nazionale vigente, sono ammessi a partecipare ai bandi di concorso per l'assegnazione in locazione di alloggi di edilizia sovvenzionata, ai sensi dell'articolo 3 della legge

regionale 25 agosto 1988, n° 30 e del terzo comma dell'articolo 2 del decreto legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito nella legge 28 febbraio 1990, n.39.

2. I soggetti di cui al comma 1 sono altresì ammessi a beneficiare delle provvidenze della normativa statale e regionale in materia di edilizia agevolata - convenzionata per l'acquisto ed il recupero della prima casa.

3. Gli enti locali di residenza provvedono a facilitare la disponibilità di idonei alloggi. A tal fine la Regione può intervenire con incentivi ed agevolazioni finanziare al fine di incoraggiare opere di risanamento igienico - sanitario di alloggi da destinare ad abitazione di cittadini provenienti da Paesi extracomunitari secondo i criteri e le modalità di attuazione previsti nella legge 5 agosto 1978, n. 457.

4. La Regione promuove e sostiene ogni altra iniziativa tendente ad accrescere la disponibilità di idonei alloggi per far fronte a situazioni di emergenza abitativa di cittadini provenienti da Paesi extracomunitari.

Art. 12
(Interventi per il diritto allo studio)

1. Al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico sociale e culturale che si frappongono ad una piena attuazione del diritto allo studio, fra i destinatari degli interventi di cui alla legge regionale 23 dicembre 1980, n. 77, sono ricompresi i cittadini provenienti da Paesi extracomunitari in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 4 della legge medesima.

2. I Comuni promuovono e sostengono in particolare iniziative volte a facilitare i processi di integrazione ed apprendimento scolastico dei cittadini provenienti da Paesi extracomunitari.

3. La regione promuove e sostiene nella fascia dell'istruzione secondaria superiore iniziative volte alla concessione di orse di studio riservate a cittadini provenienti da Paesi extracomunitari meritevoli ed in difficili condizioni economiche.

4. Qualora le borse di studio siano finalizzate al reinserimento nei Paesi d'origine, i relativi progetti vengono proposti dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, al fine del finanziamento ai sensi dell'articolo 9 della legge 30 dicembre 1986, n.943 e dell'articolo 2 della legge 26 febbraio 1987, n.49.

5. Per i cittadini provenienti da Paesi extracomunitari frequentanti corsi universitari o istituti di istruzione superiore in Umbria, bisognosi e meritevoli, tenuto conto delle maggiori difficoltà che essi incontrano rispetto agli studenti italiani, sono disposte specifiche provvidenze nell'ambito delle somme assegnate annualmente all'ERSU da affidare all'ERSU stesso ai fini della loro gestione.

Art. 13

(Formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale)

1. I soggetti di cui all'articolo 2 hanno diritto a partecipare alle attività di formazione, riqualificazione ed aggiornamento professionale programmate nel territorio regionale ai sensi della legge regionale 21 ottobre 1981, n. 69 e successive modifiche ed integrazioni.

2. La Regione promuove e programma, nell'ambito del piano pluriennale e dei programmi annuali di formazione professionale specifici interventi diritto a facilitare l'ingresso e l'inserimento dei cittadini provenienti da Paesi extracomunitari nelle attività ordinarie e nel mercato del lavoro, nonchè corsi di aggiornamento rivolti principalmente agli operatori degli enti locali addetti ai problemi dell'immigrazione.

3. La Giunta regionale, con riferimento alla rete dei soggetti idonei a svolgere attività formative, propone annualmente alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, in attuazione della legge 30 dicembre 1986, n. 943 e con la legge 26 febbraio 1987, n. 49, specifici programmi e corsi miranti allo sviluppo dei paesi emergenti, diretti alla formazione professionale e alla promozione sociale di cittadini provenienti da tali Paesi con l'obiettivo di favorire il loro reinserimento nella terra d'origine.

Art. 14

(Integrazione, identità)

1. la Regione riconosce ai cittadini provenienti da Paesi extracomunitari il diritto alla integrazione sociale, nel rispetto della propria identità culturale e tende a valorizzare il patrimoni d'origine favorendo le interrelazioni culturali all'interno della società regionale.

2. A tal fine promuove e sostiene:

a) corsi di lingua e cultura italiana, di norma attraverso apposite convenzioni con soggetti idonei e con particolare riferimento all'Università italiana per stranieri;
b) iniziative atte a favorire il mantenimento dei legami linguistici e culturali con i Paesi d'origine, anche in collaborazione con le sedi di rappresentanza degli stessi;
c) insegnamenti integrativi nella lingua e cultura d'origine;
d) iniziative idonee al mantenimento della cultura d'origine con particolare riferimento a religione, abitudini alimentari, vita sociale e tradizioni;
e) incontri diretti di educazione interculturale fra cittadini provenienti da Paesi

extracomunitari e scuole, indirizzati principalmente agli alunni della fascia dell'obbligo, nel rispetto delle competenze dell'autorità scolastica;

f) iniziative sociali e ricreative volte a favorire un clima di reciproca comprensione fra la società umbra ed i soggetti di cui al primo comma;

g) iniziative volte a promuovere la conoscenza delle diverse culture;

h) iniziative culturali volte in particolare a far conoscere e valorizzare le capacità espressive dei cittadini provenienti da Paesi extracomunitari;

3. la Regione al fine di realizzare gli interventi di cui al comma 2 stimola e sostiene in particolare l'azione degli enti locali, delle Università, delle scuole, delle associazioni culturali e del tempo libero che operano nel campo dell'immigrazione.

Art. 15

(Corsi di lingua e cultura italiana finalizzati al rientro)

1. La Giunta regionale, individuati i soggetti idonei, con particolare riferimento all'Università italiana per stranieri di Perugia, propone annualmente alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo la realizzazione di corsi specifici di lingua e cultura italiana mirati alla formazione di esperti e riservati ai cittadini provenienti da Paesi extracomunitari, con l'obiettivo di favorire, a seguito del rientro, il collegamento con l'Italia.

Art. 16

(Difensore civico, assistenza legale)

1. I cittadini provenienti da Paesi extracomunitari residenti o dimoranti in Umbria hanno diritto di avvalersi dell'attività di assistenza e di consulenza del Difensore civico istituito con legge regionale 22 agosto 1979, n. 48.

2. la Regione promuove e sostiene l'assistenza legale gratuita o semi - gratuita ai soggetti di cui al primo comma residenti o dimoranti in Umbria che si trovino in condizioni economiche particolarmente disagiate con le seguenti modalità:

a) con apposite convenzioni;

b) mediante contributi a strutture ed associazioni deputate a tale finalità.

Art. 17

(Centri di prima accoglienza)

1. La regione sostiene i Centri di prima accoglienza esistenti e favorisce l'istituzione, in particolare da parte dei Comuni, di nuovi Centri promuovendone il coordi-

namento. Favorisce, d'intesa con gli organismi interessati, la collaborazione tra i Centri esistenti allo scopo di migliorare le qualità dei servizi e di una più razionale utilizzazione delle risorse disponibili.

2. I Centri di prima accoglienza hanno lo scopo di assicurare, senza fini di lucro, le seguenti prestazioni:

a) fornire informazioni ed assistenza agli immigrati extracomunitari, al fine di agevolare la fruizione dei diritti e l'adempimento dei doveri previsti dalla normativa vigente;
b) assistere gli immigrati che si trovino in condizioni di particolare disagio, assicurando il soddisfacimento delle loro necessità fondamentali;
c) fornire ogni genere di informazioni ed assistenza tutti agli immigrati, promuovendone iniziative volte a favorire il loro inserimento nella comunità regionale;
d) ospitare le attività delle associazioni degli immigrati

3. I Centri di prima accoglienza possono essere ammessi al finanziamento regionale per lo svolgimento delle proprie attività. A tal fine enti locali e organismi pubblici o privati presentano domanda di contributo al Presidente della Giunta regionale, corredata da idonea documentazione attestante l'attività svolta ed i servizi erogati, entro il termine perentorio del 15 settembre di ciascun anno.

4. I beneficiari delle sovvenzioni di cui al terzo comma sono tenuti a presentare entro il 30 marzo di ogni anno, analitica relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 18
(Ricerca, documentazione e informazione sull'immigrazione)

1. La Regione avvalendosi in particolare dell'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali, promuove e sostiene attività di ricerca, studio e progettazione sui diversi aspetti dell'immigrazione, ivi compresi seminari e convegni, ed incoraggia la raccolta, produzione, conservazione e circolazione della relativa documentazione.

2. La Regione promuove inoltre la diffusione di notizie utili agli immigrati e, più in generale, di una corretta informazione sul fenomeno immigratorio.

3. La Regione stimola e favorisce la partecipazione diretta dei cittadini extracomunitari a tali progetti.

Art. 19
(Promozione dell'associazionalismo)

1. La Regione riconosce la rilevanza e sostiene le funzioni socio-culturali svolte

senza fine di lucro dalle associazioni che operano a favore dei cittadini provenienti da Paesi extracomunitari in Umbria nonchè dalle associazioni costituite dagli stessi.

2. Possono usufruire di sovvenzioni le associazioni con sede, centrale o periferica, nella regione, che hanno svolto continuativamente, per almeno un anno, attività a favore degli immigrati nel territorio regionale e che siano regolarmente costituite con atto costitutivo o statuto ispirato ai principi di democraticità.

3. Per ottenere sovvenzioni le associazioni presentano apposita domanda con il programma delle iniziative e il preventivo di spesa.

4. Le domande di cui al terzo comma sono inviate al Presidente della Giunta regionale entro il termine perentorio del 15 settembre di ciascun anno e corredate da:

a) copia dell'atto costitutivo o dello statuto dell'associazione;
b) idonea documentazione attestante lo svolgimento continuativo, da almeno un anno di attività a favore degli immigrati;
c) dichiarazione attestante il numero degli iscritti.

5. I beneficiari delle sovvenzioni sono tenuti a presentare entro il 30 marzo di ogni anno, dettagliata relazione sull'attività svolta nell'anno precedente ed il rendiconto delle spese effettivamente sostenute.

Art. 20
(Norma finanziaria)

1. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata per l'anno 1990 la spesa di lire 100 milioni in termini di competenza e di cassa, con iscrizione ai seguenti capitoli di nuova istituzione nella parte seconda del bilancio preventivo regionale:

A. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata, per l'anno 1990 la spesa di lire 110 milioni in termini di competenza e di cassa, con iscrizione ai seguenti capitoli di nuova istituzione nella parte seconda del bilancio preventivo regionale:
— lire 40.000.000 al cap. 2715 denominato "Interventi diretti dalla Regione a favore dei cittadini provenienti da Paesi extracomunitari, degli apolidi, dei rifugiati e dei profughi che risiedano o dimorino nel territorio regionale".

Omissis

2. All'onere di cui al comma precedente si fa fronte con la disponibilità espressa-

mente allocata nel fondo globale del cap. 6120 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale dell'esercizio 1990. La Giunta regionale è autorizzata a disporre le conseguenti variazioni di bilancio a norma dell'art. 28, comma della legge regionale di contabilità 3 maggio 1978, n. 23.

3. All'onere per il funzionamento degli organismi previsti agli articoli 3 e 5 della presente legge, si farà fronte con lo stanziamento annuale del cap. 560 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale.

4. Per gli anni dal 1991 in poi l'entità della spesa per l'attuazione della presente legge sarà stabilita con la legge di bilancio.

B. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata per l'anno 1990 la spesa di lire 100 milioni in termini di competenza e di cassa, con iscrizione ai seguenti capitoli di nuova istituzione nella parte seconda del bilancio preventivo regionale;

Omissis

— lire 60.000.000 al cap. 2855, denominato "Provvidenze della Regione da erogare, per il tramite di enti locali, di organismi ed associazioni pubblici o privati a favore di cittadini provenienti da Paesi extracomunitari, degli apolidi, dei rifugiati e dei profughi che risiedano o dimorino nel territorio regionale".

2. All'onere di cui al comma precedente si fa fronte con la disponibilità espressamente allocata nel fondo globale del cap. 6120 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale dell'esercizio 1990. La Giunta regionale è autorizzata a disporre le conseguenti variazioni di bilancio a norma dell'art. 28, secondo comma della legge regionale di contabilità 3 maggio 1978, n. 23

3. All'onere per il funzionamento degli organismi previsti agli articoli 3 e 5 della presente legge, si farà fronte con lo stanziamento annuale del cap. 560 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale.

4. Per gli anni dal 1991 in poi l'entità della spesa per l'attuazione della presente legge sarà stabilita con la legge di bilancio.

2. All'onere di cui al comma precedente si fa fronte con la disponibilità espressamente allocata nel fondo globale del cap. 6120 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale dell'esercizio 1990. La Giunta regionale è autorizzata a disporre le conseguenti variazioni di bilancio a norma dell'art. 28 secondo comma della legge regionale di contabilità 3 maggio 1978 n. 23.

3. All'onere per il funzionamento degli organismi previsti agli articoli 3 e 5

della presente legge, si farà fronte con lo stanziamento annuale del cap. 560 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale.

4. Per gli anni dal 1991 in poi l'entità della spesa per l'attuazione della presente legge sarà stabilita con la legge di bilancio. La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione dell'Umbria.

Data a Perugia, addì 10 aprile 1990

Regione Umbria

Deliberazione del consiglio regionale n . 192
Approvazione della Proposta di Atto amministrativo n. 984
«Quarto programma regionale di iniziative concernenti l'immigrazione»,
26 febbraio 1992

Oggetto: Atto Amministrativo - "Quarto programma regionale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 25.7.1998, n. 286: definizione dei criteri di assegnazione delle risorse e degli obiettivi, delle priorità e delle linee di indirizzo per la predisposizione e l'attivazione degli interventi".

	pres.	ass.
1 - Antonini Carlo	✓	
2 - Baiardini Paolo	✓	
3 - Bocci Gianpiero		✓
4 - Bonaduce Giorgio		✓
5 - Bottini Lamberto	✓	
6 - Brozzi Vannio	✓	
7 - Crescimbeni Paolo	✓	
8 - Di Bartolo Federico	✓	
9 - Donati Maurizio	✓	
10 - Fasolo Marco	✓	
11 - Finamonti Moreno	✓	
12 - Girolamini Ada		✓
13 - Gobbini Edoardo	✓	
14 - Laffranco Pietro		✓
15 - Lignani Marchesani Giovanni Andrea		✓
16 - Liviantoni Carlo	✓	
17 - Lorenzetti Maria Rita		✓
18 - Melasecche Germini		✓
19 - Modena Fiammetta	✓	
20 - Monelli Danilo	✓	
21 - Pacioni Costantino		✓
22 - Renzetti Francesco		✓
23 - Ripa di Meana Carlo	✓	
24 - Rosi Maurizio	✓	
25 - Rossi Luciano		✓
26 - Sebastiani Enrico	✓	
27 - Spadoni Urbani Ada	✓	
28 - Tippolotti Mauro	✓	
29 - Vinti Stefano	✓	
30 - Zaffini Francesco		✓

Presidente	Carlo Liviantoni
Consiglieri segretari	Marco Fasolo - Ada Spadoni Urbani
Estensore	Seriana Mariani
Verbalizzante	Adriano Panfili

Oggetto n. 5
deliberazione n. 192 del 26 febbraio 2002

Atto amministrativo – "Quarto programma regionale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 25.7.1998, n. 286: definizione dei criteri di assegnazione delle risorse e degli obiettivi, delle priorità e delle linee di indirizzo per la predisposizione e l'attivazione degli interventi".

Il Consiglio regionale

Vista la proposta di atto amministrativo di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Quarto programma regionale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 25.7.1998, n 286: definizione dei criteri di assegnazione delle risorse e degli obiettivi, delle priorità e delle linee di indirizzo per la predisposizione e l'attivazione degli interventi", depositata presso la Presidenza del Consiglio regionale con nota prot. n. 3105/2001 del 5.12.2001 e trasmessa per il parere alla III Commissione Consiliare permanente in data 6.12.2001 (ATTO N. 984);

Visto il parere della III Commissione Consiliare permanente espresso nella seduta del 7.2.2002 e udita la relazione della medesima illustrata dal relatore Consigliere Vannio Brozzi (ATTO N. 984/BIS):

Visto il D.Lgs. 25.7.1998, n. 286 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";

Visto il D.P.R. 31.8.1999, n. 394, con il quale è stato approvato il regolamento di attuazione del Testo Unico sopra citato;

Visto il D.P.R. 30.3.2001 "Approvazione del documento programmatico per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della Legge 6 marzo 1998, n. 40";

Visto il Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale in data 20.3.2001, con il quale è stata ripartita alle Regioni la quota 2001 del "Fondo nazionale per le politiche migratorie", assegnato alla Regione dell'Umbria la somma di L. 1.160.197.094;

Vista la L.R. 10.4.1990, n. 18 "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari".
Vista la L.R. 23.1.1997, n. 3 "Riorganizzazione della rete di protezione sociale regionale e riordino delle funzioni socio-assistenziali".
Vista la deliberazione del Consiglio regionale 20.12.1999, n. 759 "Piano Sociale Regionale 2000/2002".
Vistolo Statuto regionale;
Visto il Regolamento Interno del Consiglio regionale;
con 14 voti favorevoli e 5 voti di astensione espressi nei modi di legge dai 19 Consiglieri presenti e votanti.

Delibera

— di approvare l'allegata proposta di "Quarto programma regionale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 25.7.1998, n. 286: definizione dei criteri di assegnazione delle risorse e degli obiettivi, delle priorità e delle linee di indirizzo per la predisposizione e l'attivazione degli interventi" di cui l'allegato A, la modulistica di cui agli allegati B, C, C1, D, D1 e la Tabella E, costituiscono parte integrante e sostanziale;

di dare atto che

a) alla spesa di L. 1.160.197.094 si farà fronte con le somme reiscritte nel bilancio dell'anno 2002, secondo quanto previsto al cap. 2718 del Bilancio regionale per l'esercizio 2001 quale somma derivante dai fondi a destinazione vincolata, ex decreto legislativo 25.7.1998, n. 286, relativi alla ripartizione dello stanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001 effettuato con Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale del 20.3.2001;
b) alla quota relativa al cofinanziamento da parte dei Comuni pari a L. 232.039.419, si farà fronte con le somme già messe a disposizione dal fondo previsto dalla L.R. 23.1.1997, n.3;

— di autorizzare la Giunta regionale a ripartire con successivi atti le somme previste del presente atto per ciascun ambito territoriale.

Allegato A)

"Quarto programma regionale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98: definizione dei criteri di ripartizione delle risorse, degli obiettivi, delle priorità, delle linee di indirizzo per la predisposizione e attivazione degli interventi".

Premessa

Coordinate storiche, tendenze evolutive.

Nel Documento programmatico triennale approvato con DPR 30 marzo 2001, pubblicato sul supplemento ordinario (n.119) alla Gazzetta Ufficiale n. 112 del 16.5.2001 si sottolinea come l'immigrazione (fenomeno definito "globale" e "strutturale") sia una risorsa per l'Italia, da gestire con lungimiranza:

"Al di là delle esasperazione legate ad episodi di criminalità, gravi e da non sottovalutare ma non rappresentativi dell'insieme della popolazione immigrata, è necessario mantenere una visione obbiettiva del fenomeno migratorio, impegnandosi sia nella difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, che nell'integrazione degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia " (pag. 6).

"L'Italia riceve un grande contributo dalla grande maggioranza degli stranieri presenti sul suo territorio e non sarebbe in grado di risolvere senza di esse una parte importante dei suoi problemi attuali. Le sfide che ci attendono richiederanno sempre più il sostegno dei lavoratori stranieri".

"Il calo della natalità e l'invecchiamento della popolazione pongono il problema di garantire una popolazione in età lavorativa sufficiente per sostenere i costi del sistema sanitario, del sistema pensionistico, oltre che di offrire assistenza agli anziani, nelle attività di cura e di aiuto domestico.

Già oggi gli immigrati danno un contributo significativo al mantenimento del sistema di sicurezza sociale in Italia, versando più tasse e contributi di quanto non ricevano in termini di servizi pubblici" (pag. 8).

"Senza il contributo straniero, in alcuni specifici settori molte piccole fabbriche e piccole e medie imprese dovrebbero chiudere o ridurre drasticamente la produzione". "Per tutte queste ragioni gli immigrati costituiscono una componente indispensabile della economia italiana e della costruzione del benessere quotidiano di tutti noi" (pag.9).

Nel primo Documento Programmatico Triennale, approvato con DPR 5 agosto 1998, si era già provveduto a sottolineare il mutamento in atto nei termini seguenti:

"Il nostro Paese, per oltre un secolo terra di emigrazione, si trova oggi di fronte ad un repentino cambiamento di ruoli ed è chiamato, nel contesto di una società civile in via di profonda evoluzione, a misurarsi, sul piano culturale ancor prima che politico, con l'afflusso crescente di uomini e donne provenienti da varie parti del mondo".

Anche in una regione come l'Umbria, segnata da flussi "storici" per motivi di "studio", attratti dalla presenza nel capoluogo di importanti istituzioni culturali, fra cui l'Università italiana per Stranieri, le più recenti trasformazioni, che hanno visto prevalere i flussi di "lavoratori" provenienti da paesi extracomunitari, rappresentano una delle novità di maggior rilievo nell'assetto sociale.

Recenti studi condotti dall'IRRES (si veda in particolare la recente pubblicazione "Convivenza interetnica e politiche pubbliche locali. Il caso dell'Umbria in chiave comparata", Ed. 2000) descrivono i tratti salienti e le tendenze evolutive del fenomeno migratorio:

— presenza straniera in aumento;
— inserimento nel mercato del lavoro con maggiori caratteri di stabilità;
— crescita dei ricongiungimenti familiari;
— inizio di una significativa presenza di minori nelle scuole, dalle materne alle medie superiori;
— prevalenza, tra gli extracomunitari, della componente maschile;
— elevatissima concentrazione nella fascia di età 19/40;
— forte incidenza degli immigrati in permanenza temporanea (l'Italia settentrionale sembra dare maggiori opportunità di inserimento lavorativo stabile) e di "pendolari", a causa della notevole domanda di lavoro stagionale in agricoltura.

Tra gli aspetti emergenti di maggiore importanza in assoluto va, pertanto, considerato l'affermarsi, anche in Umbria, di significativi processi di stabilizzazione destinati in vario modo a modificare l'impatto dell'immigrazione sulla società d'accoglienza.

Rispetto alla presenza stabile sul territorio regionale di una popolazione straniera, il cui poco numerico resta contenuto ma comunque significativo, si rende, pertanto, necessario, superata la fase dell'emergenza, sviluppare più organicamente una politica di integrazione, rispondente agli specifici progetti migratori della nuova popolazione.

Per integrazione si intende un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di contaminazione e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi.

Essa dovrebbe quindi prevenire situazioni di emarginazione, frammentazione e ghettizzazione, che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale e affermare principi universali come il valore della vita umana, della dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la valorizzazione e la tutela dell'infan-

zia, sui quali non si possono concedere deroghe, neppure in nome del valore della differenza.

Perchè si abbia una società integrata è necessario, pertanto, assicurare la accettazione di un nucleo minimo di valori condivisi.

Una novità di grande rilievo è stata l'approvazione, in data 20.12.1999, del nuovo Piano Sociale Regionale 2000/2002, ove è sottolineata la necessità di porsi in un'ottica di trasformazione e ridefinizione di tutti i servizi per adeguarli alle esigenze della nuova utenza immigrata.

La complessa fase attuativa dei primi tre Programmi ai sensi dell'art. 45 del D.lgs. n. 286/98 ha segnato il passaggio ad una programmazione territoriale integrata.

Sono state avviate molteplici azioni positive distribuite capillarmente sull'intero territorio regionale.

Con il presente atto si intende, pertanto, proseguire il percorso avviato.

Le risorse finanziarie ex D.LGS 286/98 (esercizio 2001), i criteri di ripartizione

La quota del fondo nazionale per le politiche migratorie relativa all'esercizio finanziario 2001 attribuita alla Regione dell'Umbria ammonta a L. 1.160.197.094.

Per quanto concerne gli ambiti territoriali di intervento cui fare riferimento si richiama l'elenco contenuto nel cap. 3.2 del Piano Sociale regionale 2000/2002, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 759 del 20.12.1999.

La composizione dei diversi ambiti, progressivamente numerati, è riportata nella tabella E allegata al presente atto.

Nel presupposto dei dati e delle considerazioni in premessa le risorse 2001 vengono, pertanto, così ripartite:

a) l'80% del budget, pari a L. 928.157.675, tra i suddetti 12 ambiti territoriali, in base agli stessi criteri usati per il primo, secondo e terzo programma e di seguito esposti:
   a1 – cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea residenti (peso 80%);
   a2 – rapporto tra popolazione extra U.E. residente e popolazione locale (peso 20%) (nell'allegata tabella E accanto a composizione e numero di ciascun ambito territoriale è indicata la somma ad esso assegnata);
b) il 20% del budget, pari a L. 232.039.419, destinate a progetti sovra ambito.

Ripartizione dell'80% delle risorse (/L. 928.157.675)
obiettivi, settori di intervento e priorità

Obiettivi

Il Documento programmatico per il Triennio 2001-2003, dopo avere sottolineato (al Cap. IV, paragrafo Risorse) che le "politiche generali e le risorse generali destinate a finanziarle devono comprendere gli immigrati regolarmente soggiornati nei medesimi termini dei cittadini italiani che si trovano nelle stesse condizioni", specifica che "il fondo per le politiche migratorie è invece destinato a finanziare politiche dirette a ristabilire pari opportunità di partenza tra cittadini stranieri e italiani".

Posto che sono ammissibili al finanziamento le iniziative cui fa rinvio l'art. 45 comma 1 del D. Lgs. 286/98 ed in particolare quelle più analiticamente definite agli artt. 38 (istruzione degli stranieri, educazione interculturale), 40 (centri di accoglienza, accesso alla abitazione), 42 (misure di integrazione sociale) del Testo Unico, le priorità su cui indirizzare l'utilizzo delle risorse 2001 del Fondi Nazionale sono individuate, con riferimento ai principali obiettivi indicati nel Documento programmatico triennale, nel quadro di un modello di "integrazione ragionevole": tutela della "integrità della persona" con pieno esercizio dei diritti riconosciuti e costruzione di una "interazione a basso conflitto" tra nazionali e nuove minoranze, con politiche rivolte anche ai cittadini italiani (pag. 54 del documento suddetto).

Peraltro le azioni prioritarie di seguito indicate (raggruppate in tre settori) tengono conto, oltrechè degli indirizzi statali, di quanto disposto nel cap. 11.3 (L'accoglienza e l'inserimento sociale degli immigrati) del Piano sociale regionale 2000/2002.

Settori di intervento e relative priorità

Settore 1
Servizi per l'integrazione, rivolti alla generalità degli immigrati in particolare ai nuclei familiari in condizioni di stabile presenza sul territorio

Interventi mirati a colmare il divario derivante dalla condizioni stessa di "straniero", che può risultare penalizzante rispetto ai cittadini italiani in condizioni economiche e sociali comparabili, evitando, però, che il prezzo da pagare sia l'omo-

logazione e l'appiattimento delle differenze con conseguente perdita della ricchezza culturale d'origine dei nuovi cittadini.

Parimenti trai presupposti di una politica di integrazione efficace ci sono la prospettiva e la sicurezza della continuità della permanenza legale sul territorio e la linearità dei percorsi di cittadinanza. La misure di integrazione trovano il loro coronamento nella partecipazione alla vita collettiva, sociale e politica. Vanno, quindi, favorite forme di associazionismo e di rappresentanza degli immigrati.

Azioni prioritarie all'interno del Settore 1

Attività dei centri di accoglienza e servizi volte a favorire l'autonomia e l'inserimento sociale degli ospiti, con particolare riferimento alle azioni innovative;

— Costruzione, acquisto e/o ristrutturazione di immobili da adibire a centri di prima accoglienza e/o servizi per immigrati, o a centri di post-accoglienza entro cui siano possibili permanenze di media durata in attesa di autonoma sistemazione;
— Servizi di intermediazione e garanzia per agevolare l'accesso all'abitazione;
— Corsi per l'apprendimento della lingua italiana; alfabetizzazione socio-linguistica per immigrati adulti, con particolare attenzione al contesto sociale di riferimento;
— Servizi di sostegno all'inserimento scolastico;
— Iniziative volte alla tutela della lingua e cultura di origine. Ai fini della costruzione di una identità positiva ed armonica, di un'identità biculturale, risultato dell'integrazione di norme e valori diversi, la valorizzazione della cultura e della lingua di appartenenza aiuta a sopportare le situazioni di ambiguità e conflittuabilità, trasmette sicurezza e possibilità di orientamento;
— Iniziative volte a favorire la partecipazione degli immigrati (consulte locali, consigliere aggiunto ecc.) e servizi di sostegno all'associazionismo degli immigrati;
— Iniziative volte a favorire l'integrazione delle donne e dei minori.

Settore 2

Servizi volti alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di marginallità e al recupero della devianza

Una corretta politica dell'integrazione deve essere mirata a cambiare le percezioni errate, ma anche ad ammettere e chiarificare gli elementi reali sui quali i reciproci timori si fondano, proponendo azioni volte alla soluzione dei problemi o alla riduzione del danno.

Particolarmente utili sono, pertanto, le iniziative volte alla riduzione dell'area della emarginazione e dell'illegalità.

Azioni prioritarie all'interno del Settore 2

— Centri di osservazione, informazione e di assistenza legale per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici o religiosi. Percorsi di reintegrazione per le vittime di atti discriminatori e associazioni criminali;
— Interventi di informazione socio sanitaria, con particolare riferimento a quelli finalizzati alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e alla riduzione del danno diretti al mondo della prostituzione;
— Segretariato sociale per detenuti stranieri (contatti telefonici e postali con le famiglie d'origine, con Ambasciate e Consolati, contatti con gli Istituti scolastici, Università italiana e per gli stranieri, assistenza e consulenza legale, pubblicazione di fogli informativi ecc);
— Interventi finalizzati alla prevenzione di forme di disagio derivanti dall'abuso di alcool, dall'uso di sostanze stupefacenti e da forme di disagio mentale;
— Servizi di sostegno extra carcerari per rendere applicabili agli immigrati i benefici della legge di riforma penitenziaria (misure alternative, trattamenti non custodiali, ecc.).

Settore 3

Servizi rivolti a facilitare l'integrazione tra gli autoctoni e gli immigrati

L'obiettivo "strategico" di una politica di integrazione consiste nel costruire relazioni positive tra cittadini italiani e immigrati. Se non si creano, infatti, le condizioni di comunicazione reciproca non è possibile evitare o comporre i conflitti che può determinare l'incontro tra culture, tradizioni e metodi di vita profondamente diversi.

Questo approccio alla diversità culturale è un aspetto fondamentale di un progetto di convivenza che promuova il rispetto reciproco fra i diversi gruppi etnici.

In altri termini: se è necessario prestare attenzione alle difficoltà di inserimento degli immigrati nell'ambito di vita e di lavoro, di frequente percepiti come estranei e ostili, è altrettanto importante considerare i bisogni di conoscenza e di formazione che concernono gli autoctono, spesso portatori di pregiudizi e timori infondati.

Un aspetto poco esplorato è quello del sostegno al rientro volontario di immigrati nei paesi d'origine. L'individuazione e l'attivazione di strumenti idonei a tale scopo può contribuire ad allentare la pressione migratoria ed innescare circuiti di positiva interazione.

Azioni prioritarie all'interno del Settore 3

— Utilizzo di mediatori culturali in strutture pubbliche e private con "ruoli cerniera", volti ad agevolare i meccanismi di comunicazione tra operatori ed utenti e, più in generale, tra autoctoni e immigrati e a colmare i deficit di conoscenza necessaria a comprendere diversità e comportamentali;
— Informazioni e percorsi formativi per operatori delle strutture pubbliche e private, con particolare riferimento a quelle che hanno rapporti abituali con stranieri o che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione. In particolare si raccomandano interventi formativi per operatori nei settori scolastico, sanitario, amministrativo, delle forze dell'ordine etc., la comunicazione interculturale, l'approccio alla diversità, elementi delle culture d'origine, volti a prevenire atteggiamenti discriminatori, xenofobi o razzisti e all'adeguamento dei servizi alla nuova utenza;
— Centri di documentazione sulle altre culture e sull'educazione interculturale. Centri ove sono documentate e rese facilmente accessibili testimonianze antiche o contemporanee delle culture "altre" volte a valorizzare le culture d'origine degli immigrati e ad accrescere l'informazione sui metodi dell'educazione interculturale;
— Iniziative culturali-sociali-ricreative volte a promuovere opportunità di incontro, tra immigrati e autoctoni, a favorire la conoscenza di altre culture, la socializzazione e lo scambio di esperienze nei diversi campi (musica, pittura, teatro, cinematografia, cucina, sport, etc.)
— Iniziative di educazione interculturale, con particolare riferimento alle attività laboratoriali in ambito scolastico;
— Campagne informative sulla più recente normativa in materia di immigrazione;
— Campagne volte a diffondere gli elementi di positivo riscontro dell'immigrazione (anche attraverso una ricognizione delle esperienze di integrazione realizzate e presentazione delle più significative) e, più in generale, ad una corretta informazione sul fenomeno.
— Studi e ricerche sull'immigrazione, quale presupposto per la diffusione della conoscenza utile alla programmazione degli interventi.
— Iniziative in territorio umbro di preparazione e sostegno al rientro volontario di cittadini provenienti da paesi extracomunitari (informazione e percorsi formativi, ricerca, etc.).

Soggetti, modalità e tempi della programmazione territoriale

Soggetti

Vengono individuati quali soggetti titolari della programmazione degli interventi i comuni, anche in considerazione dei compiti tra loro attribuiti in materia di servizi sociali ai sensi dell'art. 131, comma 2 del D.Lgs. 31.3.1998 n. 112 e della L.R. n. 3 del 2.3.1999.

Al fine di ottimizzare le risorse, favorire l'integrazione degli interventi, il raccordo interistituzionale, nonchè ridurre la complessità degli aspetti procedurali, si individua, per ogni ambito territoriale, quale comune capofila il comune con maggior numero di abitanti (è facoltà dei comuni ricompresi in ciascun ambito individuare, di comune accordo, un diverso capofila).

Il comune capofila coordina la progettazione degli interventi.
Ferma restando la centralità del ruolo dei comuni si rappresenta l'opportunità di un coinvolgimento nella programmazione di altri enti e organismi locali operanti nel territorio, tenuto conto del disposto dell'art. 52 del D.P.R. 31.8.1999, n. 394.

I piani territoriali di intervento: modalità di predisposizione

Per ogni ambito viene predisposto un Piano territoriale d'intervento, consistente in alcuni progetti da realizzare attraverso un accordo di programma tra gli enti locali e la regione. Per la predisposizione delle proposte di progetto viene individuato un gruppo territoriale di progetto, coordinato dal comune capofila, composto da tecnici del settore, rappresentanti degli enti locali e di altri organismi pubblici o del "privato sociale" (enti, sindacati, cooperative sociali, organizzazioni non governative, associazioni di volontariato etc.), con particolare riferimento ai soggetti che avendo già realizzato progetti finanziati ai sensi della L.R. n. 18/90: "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari", esprimono particolare esperienza e competenza nel campo dell'immigrazione.

Il comune capofila convoca un incontro con i comuni ricompresi nell'ambito territoriale al fine di designare il gruppo di progetto territoriale.

I progetti vanno formulati utilizzando i moduli (all. C e C1 al presente atto) o in modo equivalente, cui può essere unita una descrizione dettagliata dell'intervento proposto, i Piani territoriali di intervento vanno formulati utilizzando il modello uniforme riepilogativo, all. B, o in modo equivalente.

Inammissibilità

Sono considerati inammissibili i piani territoriali di intervento che non abbiano indicata la copertura finanziaria compatibilmente con le risorse assegnate a ciascun ambito.

Disposizioni particolari

In caso di presentazione di progetti di costruzione, acquisto e/o ristrutturazione di immobili, nelle more della attuazione delle disposizioni di cui all'art. 40, comma 2 del D. Lgs. n. 286/98, in ordine ai requisiti gestionali e strutturali, le Amministrazioni locali interessate provvedono a verificare le condizioni di igiene e sicurezza dei locali, avvalendosi della collaborazione delle competenti amministrazioni.

Le amministrazioni locali, per l'attuazione dei progetti relativi a centri di accoglienza e/o servizi per immigrati, possono stipulare apposita convenzione con enti e/o associazioni anche di natura privata, appartenenti all'area del no-profit, definendo in quella sede gli standards, le modalità e i costi delle prestazioni erogate.

L'apposizione di vincolo di destinazione all'accoglienza di immigrati per almeno 10 anni sugli immobili da adibire a centri di accoglienza e/o servizi ammessi al finanziamento è condizione per la erogazione del contributo assegnato.

Termini di presentazione dei piani territoriali di intervento

Il comune capofila dovrà fare pervenire alla Segreteria Generale della Presidenza della Giunta Regionale, entro 90 giorni dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria del presente Programma il Piano territoriale di intervento riferito al proprio ambito e i relativi progetti.

Accordi di programma e liquidazione dei contributi

La Giunta regionale effettua una valutazione di corrispondenza di ciascun Piano territoriale alle finalità del presente Programma ai fini della stipula del relativo accordo di programma e dell'effettiva erogazione del contributo assegnato.

Gli accordi di programma indicano gli obiettivi da perseguire, gli interventi da realizzare le modalità e i tempi di realizzazione, i costi e le risorse impegnate, i risultati perseguiti i poteri sostitutivi in caso di ritardi e inadempienze.

I contributi assegnati ai singoli piani territoriali vengono liquidati per l'80% subito dopo la stipula del relativo accordo di programma, mentre per il restante 20% a seguito di presentazione di rendiconto attestante l'avvenuta realizzazione.

Riassegnazione dei finanziamenti non utilizzati

In caso di non utilizzo totale o parziale delle somme assegnate per non presentazione entro il termine o non realizzazione del Piano territoriale o qualora l'ammontare delle spese effettivamente sostenute dalle amministrazioni risultasse inferiore alla quota loro assegnata, la Giunta regionale destina le somme resesi disponibili al finanziamento di progetti di dimensione sovra-ambito.

Ripartizione del 20% delle risorse (Progetti sovra ambito)

Il 20% della quota del Fondo Nazionale attribuita all'Umbria, pari a L. 232.039.419, è destinata a progetti sovra-ambito; le azioni prioritarie su cui indirizzare le risorse suddette sono le seguenti:

B1. Prosecuzione ed ampliamento del progetto "Immigrazione in rete: comunicare per integrare", di messa in rete sull'intero territorio regionale di strutture al servizio degli immigrati e della popolazione nel suo complesso, tramite creazione di un collegamento informatico che permetta la condivisione di informazioni, notizie, aggiornamento sulla normativa e sui servizi e lo scambio di saperi, esperienze. Somma destinata al progetto: L. 140.000.000.

B2. Iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche delle immigrazione e volte al contrasto di fenomeni di discriminazione con particolare riferimento all'ambito scolastico. Somma destinata al progetto: L. 92.039.419

Soggetti, modalità e tempi della programmazione sovra ambito, liquidazioni ed eventuali riassegnazioni

Vengono individuati quali soggetti della programmazione sovra ambito:

— e due province, con la Provincia di Perugia nel ruolo di capofila, in considerazione del maggior numero di abitanti in essa residenti, relativamente all'azione di "messa in rete". Il progetto suddetto fa formulato utilizzando i Modelli

D e D1 o in modo equivalente. È facoltà delle due province individuare, di comune accordo, un diverso capofila;
— la Regione, relativamente alle iniziative di cui alla precedente lett. B2.

La Provincia capofila dovrà far pervenire alla Segreteria Generale della Presidenza della Giunta Regionale, entro 90 giorni dalla pubblicazione nel B.U.R. del presente programma, il progetto di potenziamento della rete sovra ambito da realizzare attraverso un accordo di programma tra il suddetto ente e la Regione.

La Giunta regionale valuta la conformità del progetto sovra ambito alle direttive impartite con il presente programma ai fini della stipula del relativo accordo di programma e dell'effettiva erogazione del contributo assegnato, che viene liquidato per l'80% subito dopo la stipula dell'accordo suddetto e per il restante 20% a seguito di presentazione di rendiconto attestante l'avvenuta realizzazione.

In caso di non utilizzo totale o parziale della somma assegnata per non presentazione entro il termine o non realizzazione del progetto sovra ambito o qualora l'ammontare delle spese effettivamente sostenute risultasse inferiore alla quota assegnata, la Giunta regionale destina la somma resasi disponibile ad altro progetto sovra ambito.

Allegato B)

Alla Regione Umbria
Segreteria Generale
Della Presidenza della
Giunta Regionale - Servizio VI
Palazzo AJò
C.so Vannucci, 30 – 06100 Perugia

Modello uniforme riepilogativo (B)

(Rif. D.lgs. n. 289/98, art. 45, Fondo Nazionale per le politiche migratorie - Esercizio finanziario 2001)

Ambito Territoriale N
Comune Capofila

Piano Territoriale di intervento nel campo dell'immigrazione

Considerazioni preliminari relative al Piano territoriale nel suo insieme ed all'impatto previsto sul territorio interessato:

Descrizione

1. Numero dei progetti che compongono il piano territoriale	
2. Denominazione dei singoli progetti	

3. TOTALE FINANZIAMENTO A CARICO DEL FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE MIGRATORIE, ES. FINANZIARIO 2001 (CAP. 2718 DEL BILANCIO REGIONALE) (N.B. questo ammontare non può superare la quota di finanziamento statale, Es. finanziario 2001, assegnata dalla Regione all'ambito territoriale in questione, vedasi Tabella E) *indicazione obbligatoria*	

4. Totale co-finanziamento su altri capitoli del bilancio regionale (con particolare riferimento alla L.R. n. 3/97) *indicazione obbligatoria*	

5. Totale Eventuale co-finanziamento a carico degli enti locali	

6. Totale eventuale co-finanziamento a carico della unione europea	

7. Totale eventuale co-finanziamento a carico di altri soggetti	

8. Ammontare finanziario complessivo dei progetti che compongono il piano territoriale	

Data e luogo

Sottoscrizione del legale rappresentante del Comune capofila
e timbro del Comune

Allegato C)

(Rif. decreto legislativo n. 286/98 "Testo Unico dell'immigrazione, art. 45, "Fondo Nazionale per le politiche migratorie, esercizio finanziario 2001)

Modello C - Scheda progetto

1. Denominazione del progetto

2. Luogo di attività
(indicare il comune o i comuni nel cui territorio si realizzerà il progetto)

3. Numero dei comuni interessati dal progetto

4. Numero abitanti interessati dal progetto
(indicare il numero degli abitanti del territorio di cui al punto 2)

5. Numero immigrati interessati dal progetto
(indicare il numero degli immigrati residenti nel territorio di cui al punto 2)

6. Numero degli immigrati interessati (beneficiari) direttamente dal progetto.

7. Descrizione del progetto, descrizione delle professionalità e delle risorse non finanziarie impegnate (in caso di spazio insufficiente può essere allegata una relazione contenente una illustrazione più dettagliata)

8. Obiettivo/perseguito/i

9. Tipologia dell'intervento da realizzare (per i codici da utilizzare per la tipologia di intervento si veda la nota (*) in fondo a questo modello)

10. Risultati attesi dall'intervento

11. Durata dell'intervento (in mesi, comprese le attività preparatorie)

12. Data di avvio

13. Data di ultimazione

14. Capacità di auto sostenimento (indicare la eventuale capacità del progetto di poter continuare a sostenersi anche dopo l'intervento)

Sì

No

Parziale

15. Soggetti che partecipano direttamente alla realizzazione del progetto e loro compiti (enti locali, enti e organismi pubblici o del privato-sociale, cooperative sociali, associazioni etc.)

16. Soggetto realizzatore (indicare la denominazione esatta del soggetto cui è affidata la responsabilità della realizzazione del progetto)

17. Referente principale per il progetto all'interno dell'organismo sopra indicato

Data e luogo
Nome – cognome (stampatello) del legale rappresentante dell'organismo responsabile del progetto (v. punto 16)

Indirizzo

Tel.

fax

firma

(*) nota al punto 9:
Codici da utilizzare per la tipologia d'intervento:

01= prima accoglienza
02= seconda accoglienza
03= area alloggiativa
04= area sanitaria
05= area sostegno maternità e infanzia
06= area scolastica
07= area mediazione interculturale
08= area sostegno cultura d'origine
09= area formazione
10= area informazione
11= area servizi per l'immigrazione
12= area discriminazione
13= area ricognizione necessità

14= reinserimento nel paese d'origine
15=altro

Allegato C1 Decreto legislativo N. 286/98

Parte A): Stima delle spese per il progetto	LIRE
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.	
Totale spese (*)	

Parte B): Fondi di entrata	LIRE
Contributo statale Contributo Statale (indicare l'ammontare del contributo a carico del Fondo nazionale per le politiche migratorie, art. 45 Dlgs. n. 286/98, esercizio finanziario 2001 tenuto conto che la quota del Fondo assegnata all'Umbria è ora iscritta al cap. 2718 del Bilancio regionale) *Indicazione obbligatoria*	
Contributo Regionale (indicare l'ammontare del contributo a carico di altri capitoli del Bilancio regionale, conparticolare riferimento alla L.R. n. 3/97) *Indicazione obbligatoria*	
Contributo ente/locale/i (indicare ammontare del contributo a carico degli enti locali interessati al progetto) *Indicazione facoltativa*	
Contributo unione europea (indicare l'ammontare del contributo a carico dell'U.E.) *Indicazione facoltativa*	

Modello C1 – Scheda finanziaria di progetto

Altri contributi (indicare l'ammontare del contributo a carico di altri soggetti) *Indicazione facoltativa*	
Totale entrate (*) (*) il bilancio deve essere presentato in pareggio; il totale entrate deve risultare uguale al totale spese	

data e luogo:

sottoscrizione del legale rappresentante dell'organismo responsabile del progetto (v. punto 16 del Modello C):

Allegato D

Alla Regione Umbria
Segreteria Generale della
Presidenza della Giunta Regionale
Servizio VI
Palazzo Ajò
C.so Vannucci, 30
06100 Perugia

(Rif. Decreto legislativo n. 286/98, Testo Unico dell'immigrazione, art. 45, "Fondo Nazionale per le politiche migratorie", es. finanziario 2001)

Modello D - Scheda progetto sovra ambito

1. Denominazione del progetto

2. Ambiti e luoghi di attività[1]

3. Descrizione del progetto, descrizione delle professionalità e delle risorse non finanziarie impegnate[2]

4. Obiettivo/i perseguito/i

5. Risultati attesi dall'intervento

6. Durata dell'intervento[3]
Data di avvio:
Data di ultimazione:

7. Capacità di auto sostenimento[4]

Sì

No

Parziale

8. Soggetti che partecipano direttamente alla realizzazione del progetto e loro compiti[5]

9. Soggetto realizzatore[6]

10. Referente principale per il progetto all'interno dell'organismo sopra indicato

11. Data e luogo

12. Nome - cognome (stampatello) del legale rappresentante dell'organismo responsabile del progetto[7]

Indirizzo:

tel.:
fax:
firma imbro dell'Ente

NOTE

1. Indicare gli ambiti territoriale nel cui territorio si realizzerà il progetto
2. Allegare una relazione contenente una illustrazione dettagliata
3. In mesi, comprese le attività preparatorie
4. Indicare la eventuale capacità del progetto di poter continuare
a. Sostenersi anche dopo l'intervento
5. Enti locali, enti e organismi pubblici o del privato-sociale, cooperative sociali, associazioni etc.
6. Indicare la denominazione esatta del soggetto cui è affidata la responsabilità della realizzazione del progetto
7. In riferimento al punto 9

Allegato D1

Decreto Legislativo n. 286/98

Modello D1– scheda finanziaria di progetto sovra ambito

Parte A): Stima delle Spese per il Progetto	LIRE
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.	
Totale spese (*) L;	

Parte B) Fonti di entrata	LIRE
Indicazione obbligatoria: contributo statale[1]	

Indicazione facoltativa: contributo regionale[2]	
Indicazione facoltativa contributo ente/i locale/i[3]	
Indicazione facoltativa: contributo unione europea[4]	
Indicazione facoltativa altri contributi[5]	
Totale entrate[6]	

data e luogo:

sottoscrizione del legale rappresentante dell'organismo responsabile del progetto (v. punto 9 del ModelloD)

1. indicare l'ammontare del contributo a carico del Fondo nazionale per le politiche migratorie, art. 45 D.Lgs n. 286/98, esercizio finanziario 2001 tenuto conto che la quota del Fondo assegnata all'Umbria è ora iscritta al cap. 2718 del Bilancio regionale.
2. Indicare l'ammontare del contributo a carico di altri capitoli del Bilancio regionale
3. Indicare ammontare del contributo a carico degli enti locali interessati al progetto
4. Indicare l'ammontare del contributo a carico della U.E.
5. Indicare l'ammontare del contributo a carico di altri soggetti
6. il bilancio deve essere presentato in pareggio; il totale entrate deve risultare uguale al totale spese

Tab E) Ambiti territoriali

Popolazione residente nei singoli comuni, risorse assegnate a ciascun ambito (Fondi Nazionale per le politiche migratorie, art. 45 D. Lgs. 286/98, Es. finanziario 2001). Fonte dati ISTAT al 31.12.2000 - elaborazioni eseguite dalla Regione dell'Umbria.

Comuni	pop.anagrafe	stranieri residenti (extra UE)	% densità stranieri (extra UE) su popolazione	%iscritti stranieri (extra UE) su totale	quote criterio A1	quote criterio A2	Totale QUOTE
Citerna	3154	73					
Città di Castello	38625	1015					
Costacciaro	1304	24					
Fossato di Vico	2444	64					
Gubbio	31559	629					
Lisciano Niccone	688	46					
Monte S. Maria Tiberina	1229	37					
Montone	1561	68					
Pietralunga	2378	57					
San Giustino	10433	257					
Scheggia e Pascelupo	1511	13					
Sigillo	2472	53					
Umbertide	15355	770					
Ambito1	**112713**	**3106**	**2,756**	**11,92**	**88.539.85**	**14.427.845**	**102.967.702**
Corciano	14862	369					
Perugia	158282	8027					
Torgiano	5325	112					
Ambito 2	**178469**	**8508**	**4,767**	**32,66**	**42.529.653**	**24.959.662**	**267.489.315**
Assisi	25637	1011					
Bastia	18381	423					
Bettona	3742	204					
Cannara	3963	91					
Valfabbrica	3499	144					

Ambito3	**55222**	**1873**	**3,392**	**7,19**	**53.391.871**	**17.758.229**	**71.150.101**
Collazzone	3015	133					
Deruta	8081	247					
Fratta todina	1756	55					
Marsciano	16428	564					
Massa Martana	3572	125					
M. Castello di Vibio	1627	35					
San Venanzo	2277	35					
Todi	16924	413					
Ambito 4	**53680**	**1607**	**2,994**	**6,17**	**45.809.2556**	**15.673.911**	**61.483.168**
Castiglione del Lago	14083	442					
Città della Pieve	7047	205					
Magione	12456	355					
Paciano	929	33					
Panicale	5445	193					
Passignano sul Trasimeno	5114	155					
Piegaro	3648	103					
Tuoro sul Trasimeno	3642	137					
Ambito 5	**52364**	**1623**	**3,099**	**6,23**	**46.265.353**	**16.227.803**	**62.493.156**
Cascia	3260	65					
Cerreto di Spoleto	1154	12					
Monteleone di Spoleto	681	12					
Norcia	4912	279					
Poggiodomo	177	1					
Preci	852	61					
Sant'Anatolia di Narco	549	7					
Scheggino	492	23					
Vallo di Nera	411	5					

Ambito 6	**12488**	**465**	**3,724**	**1,79**	**13.255.323**	**9.495.487**	**32.750.810**
Gualdo Tadino	14878	540					
Ambito 7	14878	540	3,630	2,07	15.393.278	19.003.046	34.396.325
Bevagna	4792	162					
Foligno	52383	1456					
Gualdo Cattaneo	6049	237					
Montefalco	5696	250					
Nocera Umbra	5910	167					
Sellano	1235	20					
Spello	8199	130					
Trevi	7775	271					
Valtopina	1355	69					
Ambito 8	**93394**	**2762**	**2,957**	**10,60**	**78.733.768**	**15.483.841**	**94.217.610**
Campello sul Clitunno	357	63					
Castel Ritaldi	2948	123					
Giano dell'Umbria	3330	94					
Spoleto	37802	942					
Ambito 9	**46437**	**1222**	**2,632**	**4,69**	**34.834.419**	**13.777.838**	**48.612.257**
ambiti 1-9 Provincia di Terni	**619645**	**21706**	**3,503**	**83,33**			
Acquasparta	4620	192					
Arrone	2699	89					
Ferentillo	1910	50					
Montefranco	1287	43					
Polino	282	0					
San Gemini	4543	28					
Stroncone	4421	120					
Terni	107770	2281					
Ambito 10	**127532**	**2803**	**2,198**	**10,76**	**79.902.517**	**11.507.419**	**91.409.937**

Alviano	1494	19					
Amelia	11339	165					
Attigliano	1722	35					
Avigliano umbro	2410	32					
Calvi dell'Umbria	1823	34					
Giove	1770	15					
Guardea	1810	27					
Lugnano in Teverina	1620	17					
Montecastrilli	4575	99					
Narni	20166	321					
Otricoli	1833	55					
Penna in teverina	1047	11					
Ambito 11	**51609**	**830**	**1,608**	**3,19**	**23.660.0**	**398.420.283**	**32.080.322**
Allerona	1835	19					
Baschi	2672	57					
Castel Giorgio	2148	7					
Castel Viscardo	3045	48					
Fabro	2693	65					
Ficulle	1694	47					
Montecchio	1718	30					
Montegabbione	1256	74					
Monteleone d'Orvieto	1603	41					
Orvieto	20684	289					
Parrano	599	19					
Porano	1780	13					
Ambito 12	**41727**	**709**	**1,699**	**2,72**	**20.210.804**	**8.896.170**	**29.106.975**
ambiti 10-12 Provincia di Perugia	**220868**	**4342**	**1,966**	**16,67**			
Umbria	**840513**	**26048**	**3,099**	**100,00**	**742.526.140**	**185.631.535**	**928.157.675**

Fondi 286 2001	Criterio A	Criterio A1	Criterio A2	CriterioB
1.160.197.094	928.157.675	742.526.140	185.631.535	232.039.419



Regione Autonoma Valle D'Aosta

Deliberazione 221

Approvazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Dipartimento delle Politiche sociali e Precidenziali – e la Regione autonoma Valle D'Aosta riguardante le Politiche migratorie, 28 gennaio 2002

Verbale di deliberazione adottata nell'adunanza in data 28 gennaio 2002
In Aosta, il giorno ventitré (28) del mese di gennaio dell'anno duemiladue con inizio alle ore otto e quaranta minuti, si è riunita, nella consueta sala delle adunanze del palazzo della Regione - Piazza Deffeyer, 1

LA GIUNTA REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA
Partecipano alla trattazione della presente deliberazione:
Il Presidente della Regione Sig. Dino VIERIN
e gli Assessori

Sig. Roberto VICQUERY
Sig. Gino AGNESOD
Sig. Claudio LAVOYER
Sig. Ennio PASTORET
Sig. Carlo PERRIN
Sig. Franco VALLET

Si fa menzione che l'Assessore Claudio LAVOYER è assente giustificato alla seduta.
Svolge le funzioni rogatorie il Dirigente della Segreteria della Giunta regionale, Sig. Livio SALVEMINI

N° 221OGGETTO

Approvazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il ministro del lavoro e della politiche sociali - dipartimento delle politiche sociali e previdenziali - e la regione autonoma valle d'aosta riguardante le politiche migratorie.

La giunta regionale

Visto il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero);
Visto il D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero);
Visto il D.P.R. 30 marzo 2001 recante approvazione del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art.3 del d.lgs n. 286/1998;
Vista la legge regionale 4 settembre 2001, n.18 (Approvazione del Piano socio-sanitario regionale per il triennio 2002-2004);
Considerato che l'art. 45 del d. lgs n. 286/1998 istituisce il Fondo nazionale per le politiche migratorie e che l'art. 58 del D.P.R. n. 349/1999 prevede che il Fondo stesso sia ripartito destinando l'80% alle Regioni e Province autonome e il 20% ad interventi di carattere statale;

Richiamate le proprie deliberazioni:
— DGR n. 603 del 28 febbraio 2000, "Approvazione della realizzazione, in convenzione con la Cooperativa Sociale La Sorgente, di un corso di formazione per mediatori interculturali (COD. SSP003402DA), compreso nell'integrazione del programma annuale di formazione professionale per l'anno 1999, relativo agli obiettivi 2,3,4 del FSE, approvato con DGR n. 5084/99. Finanziamento di spesa".
— DGR n. 1200 del 17 aprile 2000, "Approvazione del progetto di interesse regionale "Interventi in favore dei minori stranieri per l'integrazione interculturale - Cavanh" presentato ai sensi del Piano regionale di attuazione della legge 285 del 28.8.1997 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) approvato con DGR n. 1161 del 18.4.1999. Finanziamento di spesa".
Atteso che il Piano socio-sanitario 2002-2004 individua, tra gli obiettivi relativi ai servizi per immigrati, l'impostare una continuità di servizio che tragga esperienza dall'attività di mediazione culturale compiuta dal Progetto Cavanh al fine di rendere effettivo un servizio di mediazione interculturale a favore dei singoli e delle strutture pubbliche e private;
Attesa la nota del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali in data 5 novembre 2001 con la quale propone al Presidente della Regione la sottoscrizione di un apposito accordo che, utilizzando le risorse spettanti all'Amministrazione statale,

premi le Regioni che per prime aderiranno all'iniziativa di promuovere la diffusione di programmi per l'integrazione degli immigrati legalmente residenti sul territorio regionale;

Visto il D.P.R. 30 marzo 2001 pubblicato nel supplemento ordinario n.112 alla Gazzetta Ufficiale del 16 maggio 2001 recante approvazione del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40;

Nel quadro della programmazione pluriennale e annuale della Regione in materia di immigrazione;

Alla luce del principio di sussidiarietà ed avvalendosi dello strumento della concertazione;

Sulla base della riunione del 1 agosto 2001 con le Regioni e province autonome finalizzata alla definizione delle modalità di utilizzo e di ripartizione della somma di lire 35 miliardi (derivante dal contributo, previsto dalla legge 943/1986, ormai soppresso) versata dall'INPS sul Fondo nazionale per le politiche migratorie per l'anno 2001;

Considerata l'opportunità di realizzare un progetto di ambito regionale caratterizzato da azioni relative ai settori dell'alfabetizzazione e apprendimento della lingua e della cultura italina, della formazione, dell'accesso all'alloggio, della mediazione culturale, della promozione del riconoscimento dei diritti degli stranieri extracomunitari;

Ritenuto opportuno

favorire l'integrazione sociale degli stranieri extracomunitari regolarmente presenti nel territorio regionale, utilizzando un modello che, basandosi sul sostegno all'inserimento socio-lavorativo accompagnato da un'adeguata politica per l'accesso all'alloggio, possa rappresentare un paradigma di riferimento per altre esperienze in ambito territoriale;

sollecitare il coinvolgimento e la partecipazione delle parti istituzionali e sociali interessate attraverso una prassi di concertazione e di concorso alla realizzazione di un'efficace politica di integrazione;

attivare un progetto di ambito regionale caratterizzato da azioni relative ai settori dell'alfabetizzazione e apprendimento della lingua e della cultura italiane, della formazione, dell'accesso all'alloggio, della mediazione culturale, della promozione del riconoscimento dei diritti degli stranieri extracomunitari, al fine di avviare un sistema organico, coordinato e coerente con le indicazioni del " Documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione".

Si conviene quanto segue

Art. 1
Finalità e obiettivi

Il presente accordo di programma è finalizzato all'attivazione e realizzazione di un progetto sperimentale di ambito regionale con l'obiettivo di individuare un modello di buone pratiche per l'integrazione sociale degli immigrati extracomunitari, dei lavoratori immigrati nazionali, che, avviando un sistema di azioni integrate e concertate tra le parti sociali e istituzionali interessate, possa rappresentare un paradigma di riferimento per altre esperienze in ambito territoriale.
Le azioni avviate dal progetto si intendono:

— rivolte ai lavoratori extracomunitari regolarmente presenti – occupati o iscritti al collocamento – e alle loro famiglie anche per facilitare i neocongiungimenti familiari nonché, qualora sussistano problematiche comuni, agli immigrati nazionali provenienti da altre regioni d'Italia;

— inserite in un quadro di costante attenzione all'evoluzione del fenomeno dei flussi migratori con particolare riguardo:

- al crescente impiego in forma stabile di lavoratori extracomunitari nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del terziario e dei servizi alla persona;
- al modello di sviluppo e alle relazioni tra prospettive demografiche, popolazione attiva, occupazione;
- all'inserimento dei lavoratori immigrati extracomunitari nonché dei cittadini italiani provenienti da altre regioni d'Italia negli ambienti di lavoro e nella comunità regionale e alla piena convivenza tra cittadini residenti e lavoratori extracomunitari;
- alla promozione e valorizzazione di sinergie tra risorse regionali, statali, comunitarie e private;
- alla valorizzazione del ruolo della Regione delle Province, dei Comuni e delle parti sociali regionali.

Attesa la nota del Presidente della Regione in data 28 novembre 2001, prot. n. 15300/5/GAB, con la quale si comunica al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali l'adesione della Regione all'accordo suddetto, precisando che al seguito amministrativo dell'iniziativa avrebbe provveduto l'Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali;

Ritenuto opportuno favorire l'integrazione sociale degli immigrati extra-comunitari regolarmente presenti sul territorio regionale, sollecitando il coinvolgimento e la partecipazione delle parti istituzionali e sociali interessate;
Visto il testo dell'accordo di programma tra il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali – Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali – e la Regione Autonoma Valle d'Aosta con il quale vengono indicate le finalità, gli obiettivi e le aree di intervento oggetto dell'accordo stesso, prevedendo un finanziamento alla Regione di E 36.345,28;
Richiamata la propria deliberazione n. 5186 in data 31 / 12 / 2001 concernente l'approvazione del bilancio di gestione per il triennio 2002 / 2004, con attribuzione alle strutture dirigenziali di quote di bilancio e degli obiettivi gestionali correlati e di disposizioni applicative.
Visto il parere favorevole sulla legittimità della presente deliberazione rilasciato dal Direttore delle Politiche Sociali dell'Assessorato della Sanità Salute e Politiche Sociali, ai sensi del combinato disposto degli artt. 13 comma 1 - lett "e" e 59 - comma 2- della legge regionale n.45 / 1995 e successive modificazioni;

su proposta dell'Assessore alla Sanità, Salute e Politiche Sociali, Roberto Vicquéry; Ad unanimità di voti favorevoli

Delibera

di approvare l'accordo di programma tra il Ministro del lavoro e delle Politiche Sociali – Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali – e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, parte integrante della presente deliberazione (all.A).

Allegato (A)

ACCORDO DI PROGRAMMA
TRA
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE SOCIALI E PREVIDENZIALI
E
REGIONE AUTONOMA

Considerato che per effetto del decreto legislativo del 30 luglio 1999 n. 300, modi-

ficato dal decreto legge 12 giugno 2001 n.217 convertito in legge n. 317 del 3 agosto 2001, le funzioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri sono trasferite al Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

Vista la legge 8 giugno 1990, n.142 e successive modificazioni e integrazioni, "Ordinamento delle autonomie locali";

Vista la legge 15 marzo 1997, n.59 e successive modificazioni ed integrazioni, 2Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed Enti Locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa";

Visto il decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112, "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali in attuazione della legge 15 marzo 1997, n.59";

Ai sensi del Decreto Legislativo n. 286/98 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", che attiva un sistema di disposizioni in materia di assistenza sanitaria, istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica ed integrazione sociale, prevedendo sia obblighi per lo straniero extracomunitario regolarmente soggiornante che il riconoscimento dei diritti quali la parità di trattamento con i cittadini italiani;

Visto in particolare l'articolo 45 del Testo unico, che istituisce il Fondo nazionale per le politiche migratorie;

Visto il D.P.R. 30 marzo 2001 pubblicato nel supplemento ordinario n. 112 alla Gazzetta Ufficiale del 16 maggio 2001 recante approvazione del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40;

Nel quadro della programmazione pluriennale e annuale della Regione in materia di immigrazione;

Alla luce del principio di sussidarietà ed avvalendosi dello strumento della concertazione;

Sulla base della riunione del 1 agosto 2001 con la Regione e province autonome finalizzata alla definizione delle modalità di utilizzo e di ripartizione della somma di lire 35 miliardi (derivante dal contributo, previsto dalla legge 943/1986, ormai soppresso) versata dall'INPS sul Fondo nazionale per le politiche migratorie per l'anno 2001;

Considerata l'opportunità di realizzare un progetto di ambito regionale caratterizzato da azioni relative ai settori dell'alfabetizzazione e apprendimento della

lingua e della cultura italiane, della formazione, dell'accesso all'alloggio, della mediazione culturale, della promozione del riconoscimento dei diritti degli stranieri extracomunitari;

Ritenuto opportuno

favorire l'integrazione sociale degli stranieri extracomunitari regolarmente presenti nel territorio regionale, utilizzando un modello che, basandosi sul sostegno all'inserimento socio-lavorativo accompagnato da un'adeguata politica per l'accesso all'alloggio, possa rappresentare un paradigma di riferimento per altre esperienze in ambito territoriale;

sollecitare il coinvolgimento e la partecipazione delle parti istituzionale e sociali interessate attraverso una prassi di concertazione e di concorso alla realizzazione di un'efficace politica di integrazione,

attivare un progetto di ambito regionale caratterizzato da azioni relative ai settori dell'alfabetizzazione e apprendimento della lingua e della cultura italiane, della formazione, dell'accesso all'alloggio, della mediazione culturale, della promozione del riconoscimento dei diritti degli stranieri extracomunitari, al fine di avviare un sistema organico, coordinato e coerente con le indicazione del "Documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione",

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

Art.1

Finalità e obiettivi

Il presente accordo di programma è finalizzato all'attivazione e realizzazione di un progetto sperimentale di ambito regionale con l'obiettivo di individuare un modello di buone pratiche per l'integrazione sociale degli immigrati extracomunitari, dei lavoratori immigrati nazionali, che, avviando un sistema di azioni integrate e concertate tra le parti sociali e istituzionali interessate, possa rappresentare un paradigma di riferimento per altre esperienze in ambito territoriale.

Le azioni avviate dal progetto si intendono.
— rivolte ai lavoratori extracomunitari presenti - occupati o iscritti al collocamen-

to e alle loro famiglie anche per facilitare i neocongiungimento familiari nonchè, qualora sussistano problematiche comuni, agli immigrati nazionali provenienti da altre regioni d'Italia;
— inserite in un quadro di costante attenzione all'evoluzione del fenomeno dei flussi migratori con particolare riguardo:
— al crescente impiego in forma stabile di lavoratori extracomunitari nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del terziario e dei servizi alla persona;
— al modello di sviluppo e alle relazioni tra prospettive demografiche, popolazione attiva, occupazione;
— all'inserimento dei lavoratori immigrati extracomunitari nonchè dei cittadini italiani provenienti da altre regioni d'Italia negli ambienti di lavoro e nella comunità regionale e alla piena convivenza tra cittadini residenti e lavoratori extracomunitari;
— alla promozione e valorizzazione di sinergie tra risorse regionali, statali, comunitarie e private;
— alla valorizzazione del ruolo della Regione delle Provincie, dei Comuni e delle parti sociali regionali.

Art.2
Strumenti e procedure di attuazione

La responsabilità attuativa del progetto è attribuita alla Regione Valle D'Aosta che opererà di concerto con le altre strutture organizzative interessate.
Lo strumento consultivo e di monitoraggio per la realizzazione del presente accordo viene individuato nel Tavolo Unico regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione cui partecipa anche il Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali.
Al Tavolo di coordinamento sopra indicato compare:
— a definizione degli aspetti attuativi delle azioni nelle aree di intervento indiduate nel successivo art. 3;
— il monitoraggio sulle singole azioni realizzate anche in collaborazione con gli altri Enti territoriali coinvolti;
— la valutazione finale del progetto complessivo anche in vista della individuazione di modelli operativi da sperimentare e da estendere ad altre realtà territoriali.
Gli atti nazionale e regionali in materia di immigrazione costituiscono il riferimento per quanto riguarda l'individuazione dei settori di intervento e le priorità

delle azioni da attivare nei rispettivi ambiti, al fine di favorire l'integrazione dei nuovi cittadini e per contrastare i fenomeni di razzismo che pregiudicano alla base una civile convivenza con i portatori di diverse culture, tenendo conto dello stato delle politiche regionali in materia di immigrazione e delle necessità rilevate sul territorio.

Art. 3

Aree di intervento

Il presente accordo di programma si attua mediante azioni concertate, indirizzate al sostegno per l'inserimento sociolavorativo del lavoratori extracomunitari, nelle seguenti aree di intervento:

— promozione di programmi di alfabetizzazione e formazione (art. 4);

— sostegno all'accesso all'alloggio (art. 5);

— sviluppo della funzione di mediazione culturale e di servizi integrati in rete (art. 6);

— promozione del riconoscimento dei diritti degli stranieri extracomunitari, con particolare attenzione all'istituto della carta di soggiorno (art. 7);

— revisione della legislazione regionale (art.8).

Le azioni per le diverse aree di intervento possono in ogni caso il coordinamento delle singole azioni e delle singole aree ai fini della unitarietà del progetto.

Art. 4

Promozione di programmi di alfabetizzazione e formazione

Le attività formative attivate nell'ambito del presente accordo, coordinate con quanto già previste dall'attuale quadro normativo, da attuare anche sulla base di accordi con le associazioni di categoria o con singole imprese, dovranno porre particolare attenzione a:

— attività di alfabetizzazione e corsi di lingua italiana, anche sulla base di specifici accordi con le istituzioni scolastiche ed in connessione con un progetto "io parlo italiano" realizzato da RAI Educational e Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione e i Centri Territoriali Permanenti per l'Educazione degli Adulti;

— corsi di informazione sulla cultura, la convivenza civile il lavoro, anche nel contesto di progetti di accompagnamento ed inserimento dello straniero nell'ambiente di lavoro;

— corsi di informazione e formazione multilingue sulle norme di sicurezza in ambiente di lavoro e la segnalazione del rischio;
— corsi di orientamento e formazione professionali che valorizzino le competenze pregresse del lavoratori extracomunitari e mirano all'acquisizione di nuove capacità in relazione alle qualifiche e ai profili professionali richiesti dal sistema produttivo;
— iniziative di formazione dei formatori.

I corsi di formazione al lavoro e alla sicurezza nei luoghi di lavoro possono essere estesi ai lavoratori nazionali.

Dovranno essere in ogni caso assunte iniziative di raccordo con i meccanismi istituzionali di immissione nel mercato del lavoro dei soggetti extracomunitari, verificata anche in presenza di disoccupati iscritti nelle liste provinciali dei centri per l'impiego.

Art. 5

Sostegno all'accesso all'alloggio

Il presente accordo prevede la promozione e il sostegno di azioni che facilitino l'accesso al mercato della casa da parte degli stranieri extracomunitari regolarmente presenti ed il contesto di ogni pratica discriminatoria, attraverso:

— il coinvolgimento delle associazioni di categoria e delle imprese che occupano lavoratori extracomunitari nel reperimento e nella messa a disposizione di alloggi;
— le funzioni di intermediazione e garanzia svolte da parte di Enti locali che potranno stipulare direttamente con i proprietari i contratti di locazione e fornire precise garanzie contrattuali in merito alla durata dei rapporti locativi e ai termini e alle modalità di riconsegna;
— la possibilità per gli stranieri extracomunitari di accedere a parità di condizioni con i cittadini italiani, al sostegno economico al pagamento di canoni di locazione;
— la realizzazione di interventi di risanamento igienico-sanitario di alloggi, di proprietà pubblica o privata, da destinare agli stranieri extracomunitari;
— l'incentivazione dell'offerta abitativa sociale quale la riqualificazione di centri di accoglienza e la realizzazione di pensionati sociali, aperti anche ai cittadini italiani.

Art. 6

Sviluppo della funzione di mediazione culturali

Al fine del raggiungimento dell'obiettivo di cui al presente accordo, un ruolo determinante è rappresentato dalla figura del mediatore culturale, che fungendo

da tramite tra la cultura ospitante e le diverse culture presenti sul territorio può facilitare i percorsi di integrazione messe in atto dal progetto.

In particolare modo, in questo ambito, è opportuno prevedere corsi di aggiornamento per i mediatori culturali, con particolare attenzione alle possibilità di costituzione di forme cooperative che includano mediatori di più provenienze e con diverse specializzazioni, in grado quindi di offrire una gamma più flessibile e articolata di interventi. Anche sulla base di progetti ed esperienze già in atto sul territorio regionale, è opportuno prevedere l'impiego di mediatori culturali in sportelli che offrano funzioni di orientamento e di accompagnamento ai servizi per gli stranieri extracomunitari.

Art. 7

Promozione del riconoscimento dei diritti degli stranieri extracomunitari

Il Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e la Regione autonoma Valle d'Aosta si impegnano in un'azione di verifica della piena attuazione del D. Lgs 286/98, con particolare riferimento al diritto alla parità di trattamento e all'istituto della carta di soggiorno di cui all'art. 9 del suddetto decreto legislativo e degli artt. 16 e 17 del Regolamento di Attuazione.

Al riguardo, sarà attivata un'azione di monitoraggio sulla diffusione di questo istituto sul territorio regionale, anche al fine di uniformare l'applicazione delle procedure per il rilascio della carta di soggiorno da parte dei diversi uffici delle Questure della regione

Art. 8

Revisione della legislazione regionale

La Regione è impegnata alla revisione della legislazione regionale in materia di immigrazione sulla base:

— dei principi di cui al Decreto Legislativo 25.7.1998, n. 286;
— della valorizzazione del metodo della concentrazione e del ruolo di programmazione e coordinamento della Regione;
— della semplificazione normativa e procedurale

Alla revisione della legislazione contribuiranno le proposte del Coordinamento regionale per le politiche di immigrazione, che saranno messe in rapporto con i pareri e le proposte delle associazioni del mondo della cooperazione delle associazioni operanti per l'integrazione dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, con le associazioni iscritte al Registro regionale delle associazioni degli immigrati.

Art. 9

Costi e copertura finanziaria del progetto

Il costo complessivo stimato del progetto attivato con il presente accordo ammonta a Lire 70.374.275, (settantamilionitrecentosettantaquattromilduecentosettantacinque), IVA inclusa, pari ad Euro 36.345,28 e concerne la messa in atto di azioni tese a individuare un modello di buone pratiche per l'integrazione sociale.
Attraverso la sottoscrizione del presente accordo il Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sostiene l'esecuzione dell'intero progetto con un finanziamento di Lire 70.374.275, IVA inclusa, pari ad Euro 36.345,28.

Resta inteso che la parte di costo eccedente al finanziamento del Dipartimento è a totale carico della Regione autonoma Valle d'Aosta e degli Enti Locali e delle parti sociali coinvolte nell'attuazione del progetto.

Art. 10

Pagamento

L'erogazione del finanziamento da parte del Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali è così determinato:

— una prima rata corrispondente al 30% dell'ammontare, corrispondente a Lire 21.1121.283, IVA inclusa, pari ad Euro 10.903,58 previa comunicazione della definizione degli aspetti attuativi di cui all'art. 2;
— una seconda rata pari a un ulteriore 40% corrispondente a Lire 28.149.710, IVA inclusa pari ad Euro 14.358,11 dopo sei mesi di attività;
— il saldo, corrispondente al restante 30% corrispondente al Lire 21.112.283 IVA inclusa pari ad Euro 10.903,58 alla scadenza dell'accordo previa comunicazione della relazione finale di cui all'art. 1.

Art. 11

Relazione finale

La Regione autonoma Valle d'Aosta si impegna a trasmettere al Dipartimento delle Politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali una relazione finale descrittiva di tutti gli aspetti dell'utilizzo del finanziamento. La relazione

Art. 9

Costi e copertura finanziaria del progetto

Il costo complessivo stimato del progetto attivato con il presente accordo

ammonta a Lire 70.374.275, (settantamilionitrecentosettantaquattromiladuecentosettantacinque), IVA inclusa, pari ad Euro 36.345,28 e concerne la messa in atto di azioni tese a individuare un modello di buone pratiche per l'integrazione sociale. Attraverso la sottoscrizione del presente accordo il Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sostiene l'esecuzione dell'intero progetto con un finanziamento di Lire 70.374.275 IVA inclusa, pari ad Euro 36.345,28.

Resta inteso che la parte di costo eccedente al finanziamento del Dipartimento è a totale carico della Regione autonoma Valle d'Aosta e degli Enti locali e delle parti sociali coinvolte nell'attuazione del progetto.

Art. 10
Pagamenti

L'erogazione del finanziamento da parte del Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali è così determinata:

— una prima rata corrispondente al 30% dell'ammontare corrispondente a Lire 21.112.283, IVA inclusa pari, ad Euro 10.903.,58 previa comunicazione della definizione degli aspetti attuativi di cui all'art. 2;
— una seconda rata pari a un ulteriore 40% corrispondente a Lire 28.149.710, IVA inclusa, pari ad Euro 14.358,11 dopo sei mesi di attività;
— il saldo, corrispondente al restante 30% corrispondente a LIre 21.112.283, IVA inclusa, pari ad Euro 10.903,58 alla scadenza dell'accordo previa comunicazione della relazione finale di cui all'art. 11.

Art. 11
Relazione finale

La Regione autonoma Valle d'Aosta si impegna a trasmettere al Dipartimento delle Politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali una relazione finale descrittiva di tutti gli aspetti dell'utilizzo del finanziamento. La relazione in questione riguarderà l'intero progetto e, quindi, anche la parte eventualmente non coperta del finanziamento statale.

Inoltre, verrà analizzato il conseguimento degli obiettivi convenuti nel progetto. Tale relazione, comprensiva della rendicontazione dovrà essere prodotta entro tre mesi dal termine di scadenza dell'accordo.

Art. 12
Impegno dei soggetti sottoscrittori

Ciascun soggetto sottoscrittore del presente accordo, nello svolgimento delle attività di propria competenza si impegna:
— a rispettare i termini concordati;
— ad attuare forme di immediata collaborazione di stretto coordinamento;
— ad attivare ed utilizzare appieno ed in tempi rapidi tutte le risorse finanziarie individuate nel presente accordo per la realizzazione nel progetto programmato;
— a rimuovere ogni ostacolo procedurale in ogni fase di attuazione dell'accordo.

Art. 13
Disposizioni generali

Il presente accordo di programma è vincolante per i soggetti sottoscrittori, i controlli sugli atti e sulle attività poste in essere con l'attuazione dell'accordo stesso sono successivi.

L'accordo ha la durata di un anno a decorrere dalla comunicazione della definizione degli aspetti attuativi di cui all'art. 2, che dovrà intervenire entro il 30 aprile 2002.

Nell'ambito del territorio regionale, in accordo con il Coordinamento regionale per le politiche di immigrazione, saranno individuate le aree su cui arrivare il progetto sperimentale, prevedendone una successiva prosecuzione anche nelle altre aree del territorio valdostano.

Il presente accordo si compone di 13 articoli ed è redatto in due originali

Roma, 19 Dicembre 2001

Letto e sottoscritto

Per la Regione Autonoma Valle d'Aosta
Presidenza della Giunta Regionale
Dr. Francois STÉVENIN

Per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali
Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali
Dr.ssa Daniela CARLÀ

Regione Autonoma Valle D'Aosta

Deliberazione 3469

Approvazione del piano di attuazionedell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Dipartimento delle Politiche sociali e Previdenziali – e la Regione autonoma Valle D'Aosta riguardante le Politiche migratorie, 23 settembre 2002

Verbale di deliberazione adottata nell'adunanza in data 23 settembre 2002
In Aosta, il giorno ventitré (23) del mese di settembre dell'anno duemiladue con inizio alle ore otto e quaranta minuti, si è riunita, nella consueta sala delle adunanze del palazzo della Regione - Piazza Deffeyer, 1

LA GIUNTA REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA
Partecipano alla trattazione della presente deliberazione
Il Presidente della Regione Sig. Dino VIERIN
e gli Assessori

Sig. Roberto VICQUERY
Sig. Gino AGNESOD
Sig. Claudio LAVOYER
Sig. Ennio PASTORET
Sig. Carlo PERRIN
Sig. Franco VALLET

Si fa menzione che l'Assessore Piero Ferraris si allontana dalla ore 9.25 alle ore 11.35 e non partecipa all'approvazione delle proposte dalla n. 3417 al n. 3499.
Svolge le funzioni rogatorie il Dirigente della Segreteria della Giunta regionale, Sig. Livio SALVEMINI

N° 3469 Oggetto

Approvazione del piano di attuazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il ministero del lavoro e delle politiche sociali dipartimento delle politiche sociali e previdenziali e la regione autonoma valle d'aosta, riguardante le politiche migratorie, approvato con d.p.r. n. 22 in data 28 gennaio 2002 impegno di spesa.

La giunta regionale

Visto il decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286";
Vista la legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 2001 "Approvazione del documento programmatico, per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri dello Stato, a norma dell'art 3 della legge 6 marzo 1998, n.40"
Visto il "Piano socio-sanitario della Valle d'Aosta 2002-2004" allegato alla legge regionale 4 settembre 2001, n.18 alla pagina n.4635 del B.U. n. 46/2001, laddove parlando dei servizi rivolti agli immigrati, indica come azioni da svolgere il monitoraggio dei servizi offerti ai cittadini immigrati, l'implementazione del servizio di mediazione interculturale e la valutazione degli effetti di tale servizio;
Visto richiamata la propria deliberazione n.1161 in data 12 aprile 1999, "Approvazione del Piano regionale di attuazione della legge 28 agosto 1997, n.285 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza");
Visto richiamata la propria deliberazione n. 1200 in data 17 aprile 2000, "Approvazione del progetto di interesse regionale "Interventi in favore dei minori stranieri per l'integrazione interculturale – Cavah" presentato ai sensi del Piano regionale di cui sopra";
Visto richiamata la propria deliberazione n. 221 in data 28 gennaio 2002, "Approvazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali – e la Regione Autonoma Valle d'Aosta riguardante le politiche migratorie";
Preso atto che l'accordo di programma in argomento prevede l'attivazione e la realizzazione di un progetto sperimentale di ambito regionale con l'obiettivo di individuare un modello di buone pratiche per l'integrazione sociale degli immigrati extracomunitari e individua lo sviluppo della funzione di mediazione culturale come una delle aree di intervento possibili,

Richiamata la propria deliberazione n. 483 in data 18 febbraio 2002, con la quale è stato approvato l'accordo di collaborazione, sottoscritto dall'Assessorato regionale dell'istituzione e Cultura, l'Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali, l'Azienda U.S.L. della Regione Valle d'Aosta, il Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta (C.E.L.V.A), l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Aosta, l'istituto Regionale di Ricerca Educativa della Valle d'Aosta (I.R.R.E. – V.D.A) e il Consorzio delle Cooperative Sociali Trait D'Union per la realizzazione del progetto "Cavanh - fase 2" con l'obiettivo di consolidare i risultati raggiunti con il progetto Cavanh e di sviluppare la riflessione in merito alle competenze cruciali del profilo professionale del mediatore, alle esigenze formative, anche attraverso un approfondimento dei significati della mediazione culturale,

Richiamata a la propria deliberazione n. 2671 in data 22 luglio 2002 "Approvazione della direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale previste dall'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto "Cavanh-fase 2", di cui alla DGR n. 483 / 2002";

Atteso il verbale della riunione, in data 1° luglio 2002, del Tavolo unico regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione, di cui alla DGR n 221 del 28 gennaio 2002, costituito in via provvisoria, in cui si decide su suggerimento del rappresentante ministeriale, di utilizzare l'intero finanziamento di euro 36.345,28, previsto dall'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali – e la regione Autonoma politiche migratorie, per lo sviluppo della funzione di mediazione culturale, mediante l'elaborazione di uno specifico progetto riguardante la concessione di voucher che consentano di abbattere i costi per gli enti pubblici e le aziende private che intendono avvalersi di servizi di mediazione culturale, delegando il gruppo interistituzionale di lavoro Cavanh – fase 2", nominato con la deliberazione n. 483 / 2002 sopracitata, ad elaborare il progetto dettagliato,

Richiamata la propria deliberazione n. 5186 in data 31 dicembre 2001, concernente l'approvazione del bilancio di gestione per il triennio 2002 / 2004, con attribuzione alle strutture dirigenziali di quote di bilancio e degli obiettivi gestionali correlati e di disposizioni applicative;

Precisato che la presente deliberazione è da ritenersi correlata all'Obiettivo 101003 "Sviluppo del sistema socio-assistenziale regionale";

Visto il parere sulla legittimità della presente deliberazione rilasciato dal Direttore delle Politiche Sociali dell'Assessorato della sanità, Salute e Politiche Sociali, ai

sensi del combinato disposto degli artt. 13 – comma 1 – lett. e) e 59 - comma 2 – della legge regionale n.45/1995;
Su proposta dell'Assessore della Sanità, Salute e Politiche Sociali, Signor Roberto VICUERY;
All'unanimità di voti favorevoli, espressi mediante votazione segreta per quanto concerne il punto 6 dell'allegato

Delibera

1. di **approvare** l'allegato piano di attuazione dell'Accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali – e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, riguardante le politiche migratorie approvato con DGR n. 221 del 28 gennaio 2002 (allegato 19, che fa parte integrante della presente deliberazione,
2. di **approvare** e impegnare la somma di euro 36.3445,28 (trentaseimilatrecentoquarantcinque/28) imputando la stessa sul cap. 61530 (Oneri dei fondi assegnati dallo Stato per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali a valere sul Fondo nazionale per le politiche sociali) del bilancio di previsione della Regione per l'anno 2002 (Rich. 10262).

Allegato
alla deliberazione della Giunta regionale n. 3469 del 23/09/2002

Piano di attuazione dell'Accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, riguardante le politiche migratorie approvato con D.G.R. n. 221 in data 28 gennaio 2002.

L'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione Autonoma Valle D'Aosta riguardante le politiche migratorie prevede, all'art. 3, le aree d'intervento rispetto a cui sviluppare le azioni concertate per l'inserimento socio-lavorativo degli extracomunitari.

Relativamente a queste aree il Tavolo unico regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione ha deciso di utilizzare il finanziamento di euro 36.345,28, assegnato alla Regione Valle d'Aosta, per lo sviluppo dell'attività di mediazione interculturale.

Ciò è in linea con le azioni già sviluppate a livello regionale rispetto alla formazione della figura del mediatore e alla sua sperimentazione in diversi ambiti, relativamente al Progetto Cavanh, "Interventi in favore dei minori stranieri per l'integrazione interculturale", finanziato dal Piano regionale di attuazione della Legge n. 285/1997 (D.G.R. n. 1200 del 17 aprile 2000). Con questa opportunità si intendono quindi consolidare gli interventi che sono stati valutati positivamente durante la fase di sperimentazione prevista dal Progetto Cavanh.

La mediazione interculturale è un'attività che facilita la comunicazione e le relazioni tra individui, famiglia, servizi ed istituzioni. È di preferenza svolta da immigrati con competenze socio-educative, una buona conoscenza della lingua e della cultura locale e della lingua e cultura dei soggetti a cui il servizio è rivolto, capaci di orientarsi sul territorio e utilizzarne i servizi.

Il mediatore opera prevalentemente con le istituzioni scolastiche, i servizi socio-sanitari, gli Enti locali e le altre istituzioni pubbliche e rappresenta una risorsa per l'integrazione tra la popolazione straniera e quella locale.

Con questo finanziamento si intende promuovere e sviluppare la mediazione interculturale in Valle d'Aosta, promuovendo l'impiego del mediatore sia nelle istituzione pubbliche si nelle aziende private.

1. Modalità di accesso ai finanziamenti

I soggetti che possono accedere al finanziamento devono presentare un progetto alla Direzione delle Politiche Sociali dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali, coerente con la finalità di facilitare l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.

Ogni progetto deve indicare:

— soggetto titolare che può accedere al finanziamento
— destinatari
— finalità
— obiettivi specifici
— interventi previsti
— costo complessivo del progetto
— cofinanziamento a carico del soggetto titolare
— contributo richiesto
vmodalità di valutazione del progetto

2. Soggetti che possono accedere al finanziamento

— enti pubblici
— organismi del Terzo settore
— aziende private

3. Spese annesse

Il finanziamento complessivo è di euro 36.345,28. Il valore del voucher non può eccedere l'80% del costo orario lordo del mediatore interculturale per progetti presentati da soggetti pubblici e da organismi del Terzo settore e il 90% per quelli presentati da aziende private. È considerata ammissibile la spesa relativa alla prestazioni del mediatore interculturale nelle tipologie di intervento (punto 2.4) e nelle tariffe (punto 4) previste dalla "Direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale", approvata con D.G.R. n. 671 del 22 luglio 2002.

4. Tempi di presentazione dei progetti

I progetti possono essere presentati a partire dal 1° ottobre 2002 e devono essere realizzati entro il 30 giungo 2003, salvo eventuali proroghe. Sono previsti tre momenti di valutazione per l'ammissibilità dei progetti. Alla prima scadenza si valuteranno i progetti presentati entro il 15 novembre 2002; alla seconda scadenza quelli presentati entro il 17 febbraio 2003; alla terza scadenza quelli presentati entro il 30 giugno 2003, salvo esaurimento dei fondi.

5. Requisiti di ammissione e criteri di valutazione

I progetti, per essere ammessi a finanziamento, devono:

— essere presentati dai soggetti di cui al punto 2, in forma singola o associata
— prevedere l'utilizzo di mediatori iscritti nell'elenco (punto5) previsto dalla "Direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale", approvata con D.G.R. n. 2671 del 22 luglio 2002.

I criteri utilizzati per la valutazione dei progetti sono:
— coerenza tra finalità, obiettivi specifici e interventi previsti

— coerenza ed equilibrio tra interventi e costi previsti
— utilizzo da parte dei titolari dei progetti di proprie risorse umane e strumentali
— finanziamento superiore al minimo previsto dal punto 3, da parte dei titolari del progetto
— caratteristiche innovative del progetto
— riproducibilità del progetto (buone prassi).

6. Tavolo unico regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione

I progetti saranno valutati dal Tavolo unico regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione composto da: un dirigente della Direzione Generale Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
Giuseppe Villani, direttore delle Politiche Sociali dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali;
Franca Morena De Gaetano, capo servizio del Servizio Organizzazione e Amministrazione Attività Socio Assistenziali dell'Assessorato della Sanità e Politiche Sociali;
Patrizia Scaglia, capo servizio del Servizio Sociale dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali;
Riccardo Jacquemond in rappresentanza del Comune di Aosta;
Marisa Rey, in rappresentanza dell'Agenzia regionale del Lavoro;
Anna Tutel, dirigente scolastico in rappresentanza dell'Assessorato regionale dell'Istruzione e Cultura;
Silvano Torreano, dell'Ufficio formazione e aggiornamento per le figure professionali sociali e socio educative dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali, in rappresentanza del Gruppo "Cavanh - fase 2".

7. Modalità di erogazione del contributo

I contributi, relativi ai progetti ammessi a finanziamento, verranno liquidati su presentazione di idonei giustificativi di spesa.

Regione Autonoma Valle D'Aosta

Deliberazione 483

A approvazione del piano di attuazione dell'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto "Cavanh – Fase2" e del Trasferimento di fondi all'I.R.R.E. – VDA quale soggetto coordinatore, finanziamento di spesa, 18 febbraio 20022

Verbale di deliberazione adottata nell'adunanza in data 18 febbraio 2002
In Aosta, il giorno diciotto (18) del mese di febbraio dell'anno duemiladue con inizio alle ore otto e quaranta minuti, si è riunita, nella consueta sala delle adunanze del palazzo della Regione - Piazza Deffeyer, 1

LA GIUNTA REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

Partecipano alla trattazione della presente deliberazione:
Il Presidente della Regione Sig. Dino VIERIN
e gli Assessori

Sig. Roberto VICQUERY
Sig. Gino AGNESOD
Sig. Claudio LAVOYER
Sig. Ennio PASTORET
Sig. Carlo PERRIN
Sig. Franco VALLET

Svolge le funzioni rogatorie il Dirigente della Segreteria della Giunta regionale, Sig. Livio SALVEMINI
È adottata la seguente deliberazione

N° 483 Oggetto

Approvazione dell'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto "cavanh - fase 2" e del trasferimento di fondi all'i.r.r.e - vda quale soggetto coordinatore finanziamento di spesa

La giunta regionale

Vista la legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza";
Vista la legge regionale 27 maggio 1998, n.44 "Iniziative a favore della famiglia";
Visto il decreto legislativo 25 luglio 198, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286";
Vista la legge 8 novembre 2000, n.328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 2001 "Approvazione del documento programmatico, per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40";
Visto il "Piano socio-sanitario della Valle d'Aosta 2002-2004", allegato alla legge regionale 4 settembre 2001, n. 18 alla pagina n. 4635 del B.U. n. 46/2001, laddove, parlando dei servizi rivolti agli immigrati, indica come azioni da svolgere il monitoraggio dei servizi offerti ai cittadini immigrati, l'implementazione del servizio di mediazione interculturale e la valutazione degli effetti di tale servizio;
Richiamata la propria deliberazione n. 1161 in data 12 aprile 1999, "Approvazione del Piano regionale di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza)";
Richiamata la propria deliberazione n. 5084 in data 30.12.1999, con la quale è stata approvata l'integrazione al programma di attività di formazione professionale di cui alla legge regionale 28/1983, per l'anno 1999, relativo agli obiettivi 2-3-4 del Fondo Sociale Europeo ed impegnata la spesa, comprendente tra l'altro un finanziamento di L. 195.000.000 per la realizzazione di un corso di formazione (progetto n. SSP003402DA) per mediatori interculturali, rinviando a successivi atti deliberativi le modalità di organizzazione e la relativa liquidazione di spesa;
Richiamata la propria deliberazione n. 603 in data 28 febbraio 2000 "Approvazione della realizzazione, in convenzione con la Cooperativa Sociale La

Sorgente, di un corso di formazione per mediatori interculturali (COD SSP003402DA), compreso nell'integrazione del programma annuale di formazione professionale per l'anno 1999, relativo agli obiettivi 2,3,4 del FSE, approvato con DGR, n. 5084/99. Finanziamento di spesa";

Richiamata la propria deliberazione n. 1200 in data 17 aprile 2000, "Approvazione del progetto di interesse regionale "Interventi in favore dei minori stranieri per l'integrazione interculturale - Cavanh" presentato ai sensi del Piano regionale di attuazione della legge 285 del 28.8.1997 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) approvato con D.G.R. n. 1161 del 18.4.1999. Finanziamento di spesa";

Richiamata la propria deliberazione n. 221 in data 28 gennaio 2002 "Approvazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali - e la Regione Autonoma Valle d'Aosta riguardante le politiche migratorie" e, in particolare, l'articolo 6 "Sviluppo della funzione di mediazione culturale" del sopracitato accordo di programma;

Preso atto, in relazione a quanto sopra, che tra settembre 1999 e giugno 2001 nell'ambito del progetto CAVANH e con l'obiettivo generale dell'integrazione dei minori stranieri nella realtà valdostana si sono realizzati i seguenti interventi: corso di formazione per mediatori interculturali, corsi di aggiornamento rivolti ad insegnanti e operatori socio-sanitari, sperimentazione della figura del mediatore interculturale, feste multietniche, mostre e seminario conclusivo;

Preso atto che il documento finale sull'attività svolta "Cavanh: primo raccolto. Formazione e sperimentazione della figura del mediatore interculturale. Riflessione e prospettive", oltre a evidenziare i risultati significativi raggiunti in termini di concretezza e tangibilità, segnala una serie di problematiche ancora aperte connesse con l'istituzione della figura del mediatore e con un approfondimento dei significati della mediazione interculturale;

Atteso che per consolidare i risultati raggiunti e per lavorare sulle questioni aperte l'Assessorato regionale dell'Istituzione e Cultura, l'Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali, l'Azienda U.S.L. Regione Valle d'Aosta, il Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta (C.E.L.V.A), l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Aosta, l'Istituto Regionale di Ricerca Educativa della Valle d'Aosta (I.R.R.E. - V.D.A.) e il Consorzio delle Cooperative Sociali Trait d'Union hanno siglato, in data 7 novembre 2001, un accordo di collaborazione per la realizzazione del progetto denominato "Cavanh fase 2" allegato alla presente delibe-

razione di cui fa parte integrante, che prevede la costituzione di un gruppo interistituzionale formato da rappresentanti degli organismi firmatari e che ha efficacia a partire dalla stipula dell'accordo stesso fino al 31 dicembre 2003;

Considerato che tale gruppo interistituzionale, analogamente a quanto già avvenuto con il Progetto Cavanh, coordinerà le attività di monitoraggio, di consolidamento, di informazione e di formazione connesse alla mediazione interculturale in Valle d'Aosta;

Visto che da l punto di vista finanziario l'Assessorato regionale dell'Istruzione e Cultura, l'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali del Comune di Aosta e l'I.R.R.E. V.D.A si sono impegnati a destinare la somma di euro 1300,00 ciascuno per ogni anno di validità dell'accordo, versandola all'I.R.R.E. V.D.A., in qualità di coordinatore della attività e della gestione economica delle stesse, il quale si impegna ad utilizzare l'ammontare annuale complessivo (euro 7800,00) per la realizzazione del progetto;

Preso atto che l'I.R.R.E. V.D.A. si impegna inoltre a rendicontare annualmente agli enti ed ai soggetti firmatari dell'accordo di collaborazione relativamente alle spese effettuate;

Visto il Provvedimento dirigenziale n.5687 in data 6 novembre 2001, avente per oggetto "Impegno dei fondi statali assegnati per il 2001 alla Valle d'Aosta a titolo di quota regionale del fondo nazionale per le politiche sociali".

Richiamata la propria deliberazione n.186 in data 31 dicembre 2001, concernente l'approvazione del bilancio di gestione per il triennio 2002 / 2004, con attribuzione alle strutture dirigenziali di quote di bilancio e degli obiettivi gestionali correlati e di disposizioni applicative;

Richiamato l'obiettivo 1012002 "Interventi per lo sviluppo dei servizi per l'infanzia";

Richiamato l'obiettivo 112006 "Gestione dei finanziamenti destinati alle istituzioni scolastiche non regionali vigilate, parificate, legalmente riconosciute, a fondazioni, convitti e istituti di ricerca";

Visto il parere sulla legittimità della presente deliberazione rilasciato dal Direttore delle Politiche Educative dell'Assessorato dell'Istruzione e Cultura e dal Direttore delle Politiche Sociali dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali, ai sensi del combinato disposto degli artt. 13 - comma 1 - let.e) e 59 - comma 2 - della legge regionale n.45 / 1995;

Su proposta degli Assessori dell'Istruzione e Cultura, Signor Ennio PASTORET e della Sanità, Salute e Politiche Sociali, signor Roberto VICQUERY;

All'unanimità di voti favorevoli.

Delibera

1. di **approvare** l'allegato accordo di collaborazione per la realizzazione del progetto denominato "Cavanh - fase 2" che fa parte integrante della presente deliberazione;

2. di **trasferire** all'Istituto Regionale di Ricerca Educativa della Valle d'Aosta (I.R.R.E.- V.D.A.), quale istituto che assume il coordinamento e la gestione funzionale ed economica del progetto di cui al punto 1) la somma di euro 2.600,00 (duemilaseicento / 00) per ciascun anno di validità dell'accordo stesso (2002 e 2003);

3. di **stabilire** che la somma di competenza dell'Assessorato Istruzione e Cultura pari a euro 2.600,00 (duemilaseicento / 00) sarà liquidata all'IRRE-VDA contestualmente al finanziamento per il funzionamento ordinario e per il piano di attività dell'IRRE-VDA, con provvedimento del Direttore della Direzione Politiche Educative, a valere sul capitolo 57470 (Finanziamento a favore dell'IRRE della Valle d'Aosta), richiesta 10241 (Finanziamento per il funzionamento ordinario e per il piano di attività dell'IRRE-VDA) del bilancio pluriennale della Regione 2002 / 2004, di cui euro 1.300,00 (milletrecento / 00) per l'anno 2002 ed euro 1.300,00 (milletrecento / 00) per l'anno 2003;

4. di **liquidare** la spesa di euro 2.600,00 (duemilaseicento / 00), imputandola sul fondo impegnato con Provvedimento dirigenziale n.5687 in data 5687 in data 6 novembre 2001, a valere sul residuo passivo 61530 (Oneri sui fondi assegnati dallo Stato per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali a valere sul Fondo nazionale per le politiche sociali) del bilancio di previsione della Regione per l'anno 2002, che presenta la necessaria disponibilità.

CAVANH – fase 2
Accordo di collaborazione

TRA
Assessorato Regionale dell'Istruzione e Cultura
Assessorato Regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali
Azienda U.S.L. Regione Valle d'Aosta
Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta – C.E.L.V.A.
Assessorato alle Politiche Sociali – Comune d'Aosta
I.R.R.E. Valle d'Aosta
Consorzio delle Cooperative Sociali Trait d'Union

Premessa

Cavanh è uno dei quattro progetti di interesse regionale previsto dal "Piano regionale di attuazione della legge 28 agosto 1997 n. 285", approvato con deliberazione della giunta regionale n. 1161 del 12 aprile 1999, realizzato tra settembre 1999 e giugno 2001.

Esso si è articolato in una serie di interventi: corso di formazione per mediatori interculturali, corsi di aggiornamento rivolti ad insegnanti e operatori socio-sanitari, feste multietniche, sperimentazione della figura del mediatore interculturale, mostre, seminario conclusivo.

Il lavoro svolto, con l'obiettivo generale dell'integrazione dei minori stranieri nella realtà sociale valdostana, sintetizzato nel documento "CAVANH: primo raccolto. Formazione e sperimentazione della figura del mediatore interculturale. Riflessioni e prospettive.", consegnato ai partecipanti al seminario svoltosi il 22 giugno 2001, ha permesso di raggiungere alcuni risultati tangibili:

— *acquisire maggiore consapevolezza sulle esigenze di orientamento degli stranieri*. I tirocini del corso di formazione e la successiva sperimentazione hanno permesso di avere una visione articolata, anche se non esaustiva, della situazione di un significativo campione di nuclei di stranieri con bambini presenti nella nostra regione, evidenziandone i bisogni emergenti nell'avvicinarsi ai nostri servizi (scuole, servizi territoriali sociali, sanitari ed educativi, ospedale...), le difficoltà di interazione con la popolazione autoctona e gli ostacoli all'integrazione nel nostro tessuto socio-culturale;

— *acquisire maggiore consapevolezza sui bisogni degli operatori dei servizi educativi, sociali e sanitari*. I tirocini del corso di formazione e la successiva sperimentazione hanno fornito elementi utili anche per meglio comprendere l'atteggiamento, gli strumenti in possesso degli operatori dei vari servizi e le difficoltà da esse incontrate per far fronte ai bisogni, sempre più complessi e differenziati dei propri utenti/clienti. Spesso gli operatori si sentono impreparati ad affrontare una realtà sociale così variegata; probabilmente, anche per questo motivo, sopratutto dalla fase di sperimentazione è emerso un forte e diffuso bisogno di mediatori nella scuola e nei servizi sociali e sanitari, con il ruolo di facilitare il primo contatto tra stranieri e servizi, di progettare e realizzare interventi individualizzati per favorire l'inserimento degli stranieri, di progettare e realizzare interventi di sensibilizzazione alle tecniche interculturali o attività di consulenza alle équipe;

— *avere a disposizione la figura professionale del mediatore interculturale*. Figura prima inesistente in Valle d'Aosta, formata a partire dalle caratteristiche del nostro contesto e secondo l'ottica dell'operatore sociale, cioè di un professionista al servizio dell'interazione sociale e culturale che opera "tra livelli compresenti di realtà: quella linguistica e culturale, quella affettiva e psicologica, quella sociale e organizzativa, quella di Aosta e "altrove" (Regione Autonoma Valle d'Aosta, Cavanh: primo raccolto. Formazione e sperimentazione della figura del mediatore interculturale. Riflessioni e proposte, Aosta, 22 luglio 2001). Tra i 15 immigrati che hanno portato a termine il corso di formazione, 14 hanno partecipato alla sperimentazione e si stima che circa la metà voglia fare della mediazione la propria occupazione principale: tale numero probabilmente non sarà sufficiente per soddisfare le richieste di mediazione, ma costituirà un nucleo iniziale attorno al quale potranno svilupparsi i primi servizi strutturati di mediazione;

— *sperimentare una modalità di lavoro a livello interistituzionale (gruppo di progetto e gruppo di accompagnamento e monitoraggio)*. Tale modalità ha dato buoni risultati dal punto di vista del coordinamento interistituzionale, della circolazione delle informazioni, della condivisione del metodo di lavoro, della produttività. I gruppi di lavoro hanno in qualche modo rappresentato un laboratorio di sperimentazione interculturale tra alcune istituzioni operanti sul nostro territorio che hanno culture organizzative differenziate (Assessorati regionale, Comune di Aosta, C.C.I.E., Azienda U.S.L., IRRE-VDA, Cooperativa Sociale);

— *creare un servizio di mediazione interculturale*. La cooperativa sociale La Sorgente,

oltre ad aver gestito il corso per mediatori, ha attivato un servizio di mediazione interculturale coinvolgendo alcuni operatori da lei stessa formati ed ha richiesto un finanziamento al Fondo Sociale Europeo per consolidare il servizio stesso. Probabilmente altri mediatori si proporranno autonomamente o con altre forme associative sul mercato della mediazione;

— *sensibilizzare il contesto sociale alle tematiche legate all'immigrazione e al dialogo culturale*. Il Progetto Cavanh, attraverso le proprie iniziative e la loro promozione (feste multietniche, giornate di formazione, serate di sensibilizzazione, mostre), ha contribuito a gettare luce sul fenomeno immigrazione e sulla multiculturalità come caratteristica strutturale della nostra società; un indicatore di questo aspetto è dato dal fatto che anche i mass media (televisioni locali, radio, giornali) abbiano parlato molto del Progetto e della situazione degli stranieri nella nostra regione;

— *creare uno spazio di ricerca e di riflessione sulle tematiche della mediazione tra le culture, dell'integrazione degli stranieri e delle possibilità da parte loro di fruizione dei servizi rivolti ai cittadini*. A questo proposito il gruppo di progetto di Cavanh ha svolto una funzione significativa, durante il monitoraggio dell'intero percorso e, soprattutto, durante la raccolta e l'analisi dei dati per la valutazione finale. Questo ruolo è stato riconosciuto anche da altri soggetti che operano nel settore dell'immigrazione in Valle d'Aosta (per esempio, dal Comitato regionale di coordinamento per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo). A fronte dei risultati raggiunti, significativi in termini di concretezza e tangibilità, rimangono tuttavia dei doverosi approfondimenti che rappresentano le questioni aperte. Il lavoro di Cavanh ha consentito di mettere a fuoco una serie di problematiche connesse con l'istituzione della figura del mediatore e con un approfondimento dei significati della mediazione interculturale;

— risulta acquisita la definizione del mediatore interculturale come operatore sociale, ma resta da chiarire se e quanto l'omogeneità culturale con i clienti stranieri sia una caratteristica intrinseca alla funzione svolta o se invece la mediazione possa essere realizzata da italiani che abbiano conoscenza delle culture di appartenenza delle persone per le quali è richiesto un intervento;

— nel corso della formazione e della sperimentazione sono state messe a fuoco le competenze cruciali della figura. Il livello di acquisizione di tali competenze da parte dei mediatori risulta assai diversificato e deve essere ancora consolidato;

— non si può ancora parlare di un "mercato" della mediazione. La questione della sufficienza o meno delle risorse che hanno iniziato ad operare come

mediatori rimane un nodo problematico: saranno sufficienti a coprire il fabbisogno e le richieste oppure dovranno essere formate altre risorse?
— n'ultima questione è rappresentata dalla difficoltà degli operatori dei servizi socio-sanitari ed educativi a rapportarsi agli utenti stranieri. La presenza dei mediatori in alcuni casi facilita la relazione, ma rimane comunque evidente la necessità di fornire agli operatori gli strumenti formativi adeguati alla presa in carico dei soggetti stranieri.

A questo punto, per consolidare i risultati e per lavorare sulle questioni aperte, occorre procedere in due direzioni: da una parte dare continuità al gruppo interistituzionale per promuovere e facilitare il coordinamento anche attraverso una continua azione di confronto e di elaborazione, nel pieno rispetto degli specifici ruoli e delle funzioni, dall'altra parte sviluppare la mediazione interculturale.

Sulla base di tale premessa l'accordo di collaborazione per la realizzazione del progetto denominato "CAVANH fase 2" si fonda sui successivi punti

1. Il Gruppo interistituzionale

È confermato il gruppo interistituzionale che, analogamente a quanto già avvenuto con il Progetto CAVANH coordinerà le attività di monitoraggio, di consolidamento, di informazione e di formazione connesse alla mediazione interculturale in Valle d'Aosta.

Tale gruppo, la cui composizione conferma quella già prevista dal Progetto CAVANH, viene integrato da un rappresentante del CELVA, da uno del Consorzio delle Cooperative e da uno dell'area ospedaliera dell'Azienda USL per garantire il loro apporto in un progetto che li vede coinvolti in prima persona, visto che gli stranieri sono ormai presenti in tutte le realtà locali.

Il gruppo risulta quindi così composto:
— un rappresentante dell'Assessorato Regionale dell'Istruzione e Cultura nella persona di TUTEL Anna;
— due rappresentanti della Direzione Politiche Sociali dell'Assessorato Regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali, uno per il Servizio Sociale nella persona di SCAGLIA Patrizia; uno per l'Ufficio Formazione e Aggiornamento per le Figure Professionali Sociali e Socio-Educative nella persona di TORREANO Silvano;

— due rappresentanti dell'Azienda U.S.L. Regione Valle d'Aosta uno per l'area territoriale nella persona di ARVAT Marialba; uno per l'area ospedaliera nella persona di LEVEQUE Carla;
— un rappresentante del Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta - C.E.L.V.A. nella persona di FOUNDON Claudio;
— due rappresentanti dell'Assessorato alle Politiche Sociali - Comune d'Aosta nelle persone di INGLESE Mirella e JEANTET Donatella;
— due rappresentanti dell'I.R.R.E. Valle d'Aosta nelle persone di DEMATTEIS Fulvia e DIONISI Germano;
— un rappresentante del Consorzio di Cooperative Sociali Trait d'Union nella persona di JACQUEMOD Riccardo.

L'accordo di collaborazione, e quindi il mandato del gruppo interistituzionale, avrà efficacia a partire dalla stipula dell'accordo stesso fino al 31 dicembre del 2003, con verifiche, a cadenza annuale, sui risultati raggiunti e sul funzionamento del gruppo.

Ai fini della gestione operativa e organizzativa del progetto si affida all'IRE (1) il coordinamento delle attività e la relativa gestione economica.

2. Le azioni previste

Le ipotesi di lavoro del gruppo interistituzionale, in relazione ai punti evidenziati nel paragrafo "Prospettive" del documento finale di Cavanh, si possono sintetizzare nelle seguenti azioni:

azione 1

— predisporre, quale azione prioritaria, una bozza di direttiva regionale che definisca le funzioni e gli ambiti di intervento del mediatore interculturale e fornisca indicazioni relativamente agli standard organizzativi e di costo (modalità di accesso al servizio, costi orari previsti...) riferiti alle attività di mediazione interculturale offerte alle scuole e ai servizi. Anche in considerazione dell'anno scolastico già avviato e dall'alto numero di richieste di intervento già registrate, si ritiene utile che la predisposizione della bozza di direttiva regionale avvenga entro un mese dalla formalizzazione del presente accordo;

azione 2

— progettare e realizzare, anche attraverso la messa a punto di strumenti efficaci

e della rete informativa necessaria, un sistema di monitoraggio e valutazione sia del fenomeno immigratorio sia del servizio di mediazione. Tale attività è svolta direttamente dal gruppo interistituzionale, il quale potrà avvalersi di specifiche consulenze. L'attività di monitoraggio, e la conseguente valutazione, dovrà avere caratteristiche continuative ed essere svolta almeno per due anni in modo tale da acquisire dati significativi e permettere di avviare una riflessione più generale;

azione 3

— formulare ipotesi, in relazione ai dati che via via emergeranno dal monitoraggio, circa l'esigenza di attivare corsi di formazione per nuovi mediatori culturali ed eventualmente rispetto alle modalità di realizzazione dei corsi stessi. Verrà inoltre valutata la possibilità di richiami formativi per i mediatori interculturali già operanti sul territorio;

azione 4

— definire modalità e tempi per potenziare l'informazione sul territorio, in prima istanza per fornire e diffondere i dati acquisiti con il monitoraggio e per attivare il dibattito ed eventualmente per organizzare seminari di pubblicizzazione e di approfondimento delle tematiche dell'immigrazione e della mediazione interculturale. Tale attività, di cui dovrà farsi carico il gruppo interistituzionale, è trasversale alle azioni precedentemente descritte e centrale nell'azione di coordinamento in quanto dovrebbe permettere una puntuale circolazione delle informazioni. Nell'ambito di questa azione sarebbe quanto mai utile che ogni ente o soggetto firmatario del presente accordo potenziasse il proprio sistema informativo sia rispetto alle azioni già in atto sia in relazione alla reperibilità di materiali e/o altre fonti disponibili. Le azioni di approfondimento potranno anche assumere le caratteristiche di una formazione allargata agli operatori scolastici, sociali e socio-sanitari, nonché ad altre agenzie e ad altri destinatari che sul territorio regionale, a vario titolo sono a contatto, con le problematiche dell'integrazione interculturale.

3. Gli aspetti organizzativi e finanziari

Tabella riassuntiva delle azioni, delle risorse e degli impegni e dei costi

Azioni	Risorse e descrizione degli impegni	Costi in euro anno 2002	Costi in euro anno 2003
azione	3 incontri di 4 ore per i membri del gruppo (solo per il primo anno)		
azione 2	possibile utilizzo di consulenze su contenuto e per l'elaborazione dei dati: 8 giornate di lavoro per il/ì consulente/i (per ogni anno di realizzazione del progetto)	4.150,00	4.150,00
azione 3	attività progettuale (da svolgersi nei due anni di realizzazione del progetto)	(1)	(2)
azione 4	rispetto alle azioni di ogni singolo ente micro iniziative di informazione e sensibilizzazione da attivare sul territorio un seminario conclusivo a carattere pubblico diffusione informativa a mezzo mass-media	3.650,00	3.650,00
	TOTALE	7.800,00	7.800,00

Per la realizzazione delle azioni 2-3 e 4, si prevede un incontro al mese per i membri del gruppo (impegno considerato minimo, eventualmente da integrare in relazione alle esigenze).

Per quanto riguarda le risorse umane impegnate nel gruppo interistituzionale gli enti e i soggetti firmatari si impegnano ad autorizzare le persone nominate all'interno del gruppo stesso a partecipare, in orario di servizio, agli incontri necessari per realizzare le azioni previste.

Dal punto di vista finanziario l'Assessorato Regionale dell'Istruzione e Cultura, l'Assessorato Regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali, l'azienda U.SL. Regione Valle d'Aosta, il Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta - C.E.L.V.A., l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Aosta e l'I.R.R.E.

Valle d'Aosta si impegnano a destinare la somma di 1.300,00 euro (milletrecento euro) ciascuno per ogni anno di validità dell'accordo, versandola all'IRRE-VDA, il quale si impegna ad utilizzare l'ammontare annuale complessivo (7.800,00 euro) per la realizzazione del progetto. L'IRRE-VDA s'impegna, inoltre, a rendicontare annualmente agli enti ed ai soggetti firmatari del presente accordo di collaborazione relativamente alle spese effettuate.

(1) L'IRRE assume il coordinamento del progetto nell'ambito delle attività previste dal protocollo d'intesa tra la Sovrintendenza agli Studi, (già capofila del gruppo del progetto Cavanh) e l'IRRE-VDA sottoscritto in data 21 agosto 2001 che prevede tra l'altro il "potenziamento delle dimensione interculturale nel quadro delle attività delle diverse aree d'intervento dell'IRRE-VDA, con la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione, formazione, consulenza e accompagnamento alle scuole, e con la promozione di forme di raccordo e collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali che, a diverso titolo, possono sostenere l'integrazione interculturale." Inoltre, tale scelta deriva dal fatto che essendo l'IRRE-VDA dotato di autonomia economico-gestionale può permettere, sul piano funzionale e operativo, uno snellimento degli aspetti decisionali e procedurali.
(2) L'azione 3 si configura essenzialmente come progettuale, non prevede quindi costi diretti; si può ipotizzare che gli eventuali costi (a carico di chi verrà individuato / proposto come gestore) vengano coperti utilizzando finanziamenti del Fondo Sociale Europeo.

Vista l'importanza del lavoro di collegamento tra i vari enti e dell'impegno di ognuno per un efficace lavoro di coordinamento delle azioni previste, il presente accordo di collaborazione viene sottoscritto a cura dei rappresentanti degli enti e degli altri soggetti coinvolti nel progetto.

Assessorato Regionale dell'Istruzione e Cultura
Rappresentante: Luisa Marchetti

Assessorato Regionale della Sanità,
Salute e Politiche Sociali – Direzione Politiche Sociali
Rappresentante: Giuseppe Villani

Azienda U.S.L. Regione Valle d'Aosta
Rappresentante: Stefania Riccardi (delega alla firma Arvat Marialba)

Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta - C.E.L.V.A.
Rappresentante: Diego Emperur

Assessorato alle Politiche Sociali - Comune di Aosta
appresentante: Pierluigi Bozzoli

I.R.R.E. Valle d'Aosta
Rappresentante: Irene Bosonin

Consorzio di Cooperative Sociali - Trait d'Union
Rappresentante: Massimo Giugler

Il Presidente della Regione
Dino Vierin

Il Dirigente Rogante
Livio Salvemini

REFERTO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto certifica che copia della presente deliberazione è in pubblicazione all'albo dell'Amministrazione regionale dal per quindici giorni consecutivi.

Aosta, lì
Il Dirigente
Dott. Giovanni Michele FRANCILLOTTI

Regione Autonoma Valle D'Aosta

Deliberazione 2671

Approvazione della Direttiva Regionale sulle attività di mediazione interculturale previste dall'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto "Cavanh – Fase2" (di cui alla D.G.R. n. 483/2002), 22 luglio 2002

Verbale di deliberazione adottata nell'adunanza in data 22 luglio 2002
In Aosta, il giorno ventidue (22) del mese di luglio dell'anno duemiladue con inizio alle ore otto e quaranta minuti, si è riunita, nella consueta sala delle adunanze del palazzo della Regione – Piazza Deffeyer, 1

LA GIUNTA REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA
Partecipano alla trattazione della presente deliberazione:
Il Presidente della Regione Sig. Dino VIERIN
e gli Assessori

Sig. Roberto VICQUERY
Sig. Gino AGNESOD
Sig. Claudio LAVOYER
Sig. Ennio PASTORET
Sig. Carlo PERRIN
Sig. Franco VALLET

Svolge le funzioni rogatorie il Dirigente della Segreteria della Giunta regionale, Sig. Livio SALVEMINI

È adottata la seguente deliberazione

N° 2671 Oggetto

Approvazione della direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale previste dall'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto "Cavanh-fase 2", di cui alla D.G.R. n. 483 / 2002.

La giunta regionale

Vista la legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza";
Vista la legge regionale 27 maggio 198, n.44 "Iniziative a favore della famiglia";
Visto il decreto legislativo 25 luglio1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1 comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286";
Vista la legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 2001 "Approvazione del documento programmatico, per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo, n. 40";
Visto il "Piano socio-sanitario della Valle d'Aosta 2002-2004", allegato alla legge regionale 4 settembre 2001, n.18, alla pagina n. 4635 del B.O. n. 46 / 2001, laddove, parlando dei servizi rivolti agli immigrati, indica come azioni da svolgere il monitoraggio dei servizi offerti ai cittadini immigrati, l'implementazione del servizio di mediazione interculturale e la valutazione degli effetti di tale servizio;
Richiamata la propria deliberazione n.1161 in data 12 aprile 1999, "Approvazione del Piano regionale di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza)";
Richiamata la propria deliberazione n.1200 in data 17 aprile 2000, "Approvazione del progetto di interesse regionale "Interventi in favore dei minori stranieri per l'integrazione interculturale – Cavanh" presentato ai sensi del Piano regionale di cui sopra";
Richiamata la propria deliberazione n.221 in data 28 gennaio 2002, "Approvazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali – e la Regione Autonoma Valle d'Aosta riguardante le politiche migratorie" e in particolare, l'articolo 6 "Sviluppo della funzione di mediazione culturale" del sopracitato accordo di programma;

Richiamata la propria deliberazione n. 483 in data 18 febbraio 200, con la quale è stato approvato l'accordo di collaborazione, sottoscritto dall'Assessorato regionale dell'Istruzione e Cultura, l'Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali, l'Azienda U.S.L. Regione Valle d'Aosta, il Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta (C.E.L.V.A), l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Aosta, l'Istituto Regionale di Ricerca Educativa della Valle d'Aosta (I.R.R.E. V.D.A.) e il Consorzio delle Cooperative Sociali Trait d'Union, per la realizzazione del progetto Cavanh e di sviluppare la riflessione in merito alle competenze cruciali del profilo professionale del mediatore, alle esigenze formative, anche attraverso un approfondimento dei significati della mediazione culturale;

Preso atto che l'accordo di collaborazione in argomento prevede, quale azione prioritaria, la predisposizione di una bozza di direttiva regionale che:

— definisca le funzioni e gli ambiti di intervento del mediatore interculturale;
— fornisca indicazioni relativamente agli standard organizzativi e di costo (modalità di accesso al servizio, costi orari previsti...) riferiti alle attività di mediazione interculturale offerte alle scuole, ai servizi, agli enti pubblici e al settore privato;
— definisca gli indirizzi relativi alla formazione professionale del mediatore interculturale;

Vista la bozza di direttiva, predisposta dal gruppo interistituzionale di lavoro nominato con la deliberazione n.483/2002 sopracitata e depositata agli atti, condivisa nei suoi contenuti dagli Assessori della Sanità, Salute e Politiche Sociali e dell'Istruzione e Cultura;

Ritenuta la necessità di approvare la direttiva di cui trattasi;

Richiamata la propria deliberazione n. 5186 in data 31 dicembre 2001, concernente l'approvazione del bilancio di gestione per il triennio 2002/2004, con attribuzione alle strutture dirigenziali di quote di bilancio e degli obiettivi gestionali correlati e di disposizioni applicative;

Visto il parere sulla legittimità della presente deliberazione rilasciato dal Coordinatore Sovraintendente agli Studi dell'Assessorato dell'Istruzione e Cultura e dal Direttore delle Politiche Sociali dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali, ai sensi del combinato disposto degli artt. 13 -comma 1 -lett.e) e 59 - comma 2 - della legge regionale n.45/1995;

Su proposta degli Assessori della Sanità, Salute e Politiche Sociali, Signor Roberto VICQUERY e dell'Istruzione e Cultura, Signor Ennio PASTORET;

All'unanimità di voti favorevoli

Delibera

1. di a**pprovare** l'allegata direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale (allegato 1), che fa parte integrante della presente deliberazione;

2. di **dare atto** che la presente deliberazione non comporta spese a carico del bilancio regionale.

DIRETTIVA REGIONALE SULLE ATTIVITÀ
DI MEDIAZIONE INTERCULTURALE

1. Campo di applicazione

La presente direttiva definisce le funzioni e gli ambiti di intervento del mediatore interculturale e fornisce indicazioni relativamente agli standard organizzativi e di costo (modalità di accesso al servizio, costi orari previsti...) riferiti alle attività di mediazione interculturale offerte alle scuole, ai servizi, agli enti pubblici ed al settore privato.

Definisce, inoltre, gli indirizzi relativi alla formazione professionale del mediatore interculturale.

2. Definizione

2.1 La figura professionale del mediatore interculturale

Il mediatore interculturale è un operatore sociale, facilitatore della comunicazione, punto di riferimento tra individuo, famiglia, servizi e istituzioni che si pone in modo neutrale ed equidistante tra le parti interessate. Il mediatore interculturale, di preferenza immigrato, con competenze socio-educative, una buona conoscenza della lingua e della cultura italiana e della lingua e della cultura dei soggetti cui il servizio è rivolto, capace inoltre di orientarsi sul territorio e di utilizzarne i servizi, rappresenta una risorsa per l'interazione tra gli alunni, le loro famiglie e la scuola, permette un più agevole accesso degli utenti stranieri ai servizi socio-sanitari e, più in generale, facilita i rapporti tra il cittadino immigrato e le istituzioni, in sostanza garantisce la fruizione dei diritti fondamentali. L'attività di

mediazione si sviluppa attraverso una pluralità di interventi e di modalità agendo sia sul livello della comunicazione sia sugli aspetti culturali e va esplicata nel rispetto della privacy e dell'autodemolizione del cliente.

2.2 Le competenze

Le competenze necessarie alla professionalità del mediatore interculturale si possono così aggregare:

Lettura del contesto – osservazione dei bisogni. Competenza irrinunciabile per un mediatore interculturale è l'attitudine a porsi interrogativi, a conoscere in profondità il contesto territoriale nel quale vive e lavora, a leggere ed interpretare la domanda del cliente, anche quella non espressa, alla luce dei diversi codici culturali.

Progettazione dialogica. Altra competenza cruciale individuata per il mediatore è quella dell'ascolto, dell'accoglienza della diversità, del dialogo e della co-progettazione: il mediatore si troverà infatti ad operare quasi sempre a fianco di altri fattori e sarà chiamato spesso a cooperare a progetti comuni coinvolgendo il cliente straniero stesso nella definizione delle ipotesi progettuali.

Rapporto con le organizzazioni. Il mediatore interculturale deve poter essere in grado di collocare i suoi interventi all'interno di contesti organizzativi già strutturati, caratterizzati da culture e stili di lavoro anche molto distanti fra loro. Importante allora che il mediatore interculturale possieda strumenti di lettura dei contesti organizzativi e possa interagire con le organizzazioni di lavoro in modo il più possibile consapevole.

Accompagnamento. È una delle funzioni fondamentali del mediatore interculturale; un accompagnamento progettato in relazione al cliente destinatario dei suoi interventi (bambino o adulto, singolo o famiglia o gruppo, persona in situazione "critica" o già parzialmente inserita, operatori, classi...); un accompagnamento volto ad attivare percorsi di autonomia e corresponsabilità del cliente stesso.

Le competenze sopra descritte presuppongono alcune conoscenze e capacità utili per lo svolgimento della professione, quali:

— conoscenza della lingua e della cultura italiana e delle lingue e delle culture degli interlocutori;
— conoscenza della struttura sociale e della rete dei servizi del territorio negli aspetti legislativi ed organizzativi, in particolare per quanto riguarda i servizi socio-sanitari, scolastici e formativi;
— conoscenza delle implicazioni psicologiche del rapporto tra mediatore interculturale, operatore e utente;

— capacità di negoziazione e di mediazione;
— capacità di entrare in relazione utilizzando modalità comunicative adeguate al contesto e agli interlocutori;
— capacità di progettare e valutare gli interventi;
vcapacità di animazione e di conduzione di gruppo.

2.3 Funzioni

Le principali funzioni del mediatore interculturale si esplicano attraverso la facilitazione, l'informazione, la comunicazione, la valorizzazione e la co-progettazione; in particolare si tratta di:
— orientare gli stranieri rispetto all'utilizzo dei servizi;
— accompagnare, fare da tramite tra stranieri e servizi;
— facilitare la comunicazione tra stranieri e autoctoni, tra stranieri e servizi e tra stranieri;
— informare e sensibilizzare gli stranieri sulle diversità culturali, sulla cultura locale e sulle regole dei servizi;
— informare e sensibilizzare la popolazione locale sul fenomeno immigrazione e sulle diversità culturali;
— contribuire alla riflessione e all'apertura ad altre culture, sensibilizzare alle diversità, favorire lo scambio e il confronto;
— valorizzare le culture, facilitare il mantenimento delle radici e della propria identità;
— tradurre, offrire mediazione linguistica;
— contribuire a dare una corretta interpretazione a comportamenti dovuti a fattori culturali, offrire chiavi di lettura;
— fornire consulenze sui presupposti culturali e gli stereotipi delle varie culture;
— attivare collaborazioni e favorire il lavoro di rete, co-progettare con i referenti dei servizi e delle scuole;

2.4 Tipologie di intervento

Le funzioni sopraelencate si possono concretizzare, a titolo esemplificativo, nelle seguenti tipologie di intervento:
— Interventi individuali. Progetti in cui l'intervento del mediatore è rivolto a duna singola persona o ad un nucleo familiare; l'intervento comprende quindi una progettazione specifica rivolta ad un singolo, favorendo però, laddove è possibile, un lavoro allargato a più soggetti in un'ottica di apertura verso l'esterno.
— Progetti interculturali. Rivolti a più persone (classi scolastiche, gruppi di per-

sone di vario genere straniere e/o autoctone, bambini, giovani e adulti...) a cui si propongono momenti di avvicinamento alle culture, di riflessione sulla diversità, di scambio, di confronto, di sensibilizzazione, di informazione.

— Progetti di aggregazione. Finalizzati all'incontro e alla socializzazione di gruppi omogenei di persone straniere che mirano alla loro auto-organizzazione, alla valorizzazione della loro cultura d'origine e allo stesso tempo all'orientamento nel nuovo contesto e all'inserimento.

— Consulenze. Interventi rivolti alle équipes socio-sanitarie o ad altri gruppi di lavoro, con lo scopo di facilitare la comunicazione e la relazione tra gli operatori dei servizi e gli stranieri. L'informazione sulla diversità tra le culture e l'offerta di chiavi di lettura, possono contribuire a dare una corretta interpretazione di comportamenti dovuti a fattori culturali, limitando così la nascita di incomprensioni e conflitti.

— Attività di ricerca, volte ad approfondire le conoscenze sul fenomeno immigrazione.

2.5 I soggetti che offrono il servizio

Possono esercitare la professione di mediatore interculturale:

— le persone in possesso di un diploma di scuola media superiore, conseguito in uno degli Stati dell'Unione Europea o in altro paese straniero, integrato da un corso di formazione professionale teorico-pratico specifico, della durata di almeno 450 ore;

— le persone in possesso di un diploma di laurea specifico.

In subordine, in assenza di personale in possesso dei requisiti succitati, possono effettuare interventi di mediazione coloro che, in possesso di un diploma di scuola media superiore, conseguito in uno degli stati dell'Unione Europea o in altro paesi straniero, documentino esperienze di mediazione interculturale e linguistica per almeno 100 ore.

2.6 Destinatari

Servizi, istituzioni ed enti pubblici e del settore privato che, tra i loro utenti, annoverano stranieri, siano essi minori, famiglie, adulti maschi e femmine, anziani, oppure che intendono aumentare le proprie conoscenze sulle tematiche legate all'interculturalità.

— A titolo esemplificativo si possono quindi indicare come destinatari del servizio di mediazione interculturale:

— scuole di ogni ordine e grado;

— servizi sanitari ospedalieri e territoriali;
— servizi socio-sanitari;
— servizi sociali-territoriali;
— servizi socio-educativi;
— realtà lavorative, della formazione professionale e dell'orientamento;
— istituzioni giudiziarie;
— questura;
— luoghi di reclusione;
— enti locali;
— uffici pubblici;
— aziende private;

3. Formazione professionale

Il mediatore interculturale è un agente attivo nel processo di integrazione e si pone come un operatore sociale con specifiche competenze ed attitudini, in grado di interagire con strutture pubbliche e private; in tal senso la sua formazione iniziale è un requisito indispensabile ed è data o dal diploma di laurea specifico o da uno o più corsi per un numero di ore non inferiore alle 450. Il corso di formazione professionale deve contenere al suo interno specifici momenti di tirocinio, pari ad almeno un terzo del monte ore complessivo. Vanno inoltre valorizzate, in termini di crediti, eventuali esperienze formative specifiche quali, ad esempio, quelle nel settore della gestione delle relazioni d'aiuto.

Il percorso formativo iniziale, oltre a valorizzare l'individuo come soggetto attivo e il gruppo nella sua dimensione relazionale e come strumento per l'apprendimento, deve orientarsi almeno all'interno delle seguenti tre aree:

A. area della comunicazione e della relazione interculturale;
B. area giuridico-legislativa;
C. area dell'organizzazione e dei servizi.

L'articolazione modulare dei percorsi sarà adottata in modo flessibile alle specifiche esigenze del territorio e comprenderà, in termini di competenze da acquisire, quelle indicate nel punto 2.2 della presente direttiva, opportunatamente ridefinite e declinate all'interno della progettazione formativa. La formazione professionale del mediatore interculturale non può esaurirsi in quella iniziale, sono pertanto da prevedere e promuovere attività di formazione continua.

4. Modalità organizzative - standard di costo

I mediatori interculturali possono esercitare le loro funzioni nei seguenti modi:
— attraverso forme organizzate di lavoro associato;
— attraverso prestazioni professionali autonome;
— come liberi professionisti.

Le istituzioni e gli Enti che intendono avvalersi del mediatore interculturale possono stipulare contratti e/o convenzioni con singoli mediatori o con le loro organizzazioni; nei contratti, sulla base di specifici progetti, vengono definiti ambiti di intervento, funzioni, monte ore di impegno e costi.

Le prestazioni dei mediatori siano esse individuabili o di lavoro associato hanno un costo orario quantificato economicamente da un minimo di Euro 16,00 ad un massimo di Euro 22,00 lordi, modulato in relazione alla durata e all'impegno orario che la prestazione comporta:
— forfettario sulla base di accordi tra le parti per la realizzazione di progetti specifici;
— in base all'impegno orario diretto e indiretto che la prestazione comporta;
— in riferimento alla complessità che l'intervento prende in considerazione

Nell'ambito degli interventi di mediazione vanno riconosciuti i tempi di progettazione e valutazione, di validazione e produzione materiali, le attività di documentazione.

È possibile prevedere un rimborso spese di viaggio sulla base della normativa vigente.

5. Elenco

È disposta l'istituzione di un elenco aperto, con funzioni conoscitive, dei mediatori interculturali operanti in Valle d'Aosta, in possesso dei requisiti di cui al punto 2.5.

Tale elenco è gestito dalla struttura regionale competente in tema di politiche migratorie e sarà opportunatamente pubblicizzato presso i potenziali clienti.

Il Presidente della Regione
Dino VIERIN

Il dirigente rogante
Livio SALVEMINI

REFERTO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto certifica che copia della presente deliberazione è in pubblicazione all'albo dell'Amministrazione regionale dal per quindici giorni consecutivi.

Aosta, lì

IL DIRIGENTE Dott. Giovanni FRANCILLOTTI

Regione Veneto

Accordo di Programma
Tra la Regione Veneto e la Provincia di Belluno, Provincia di Padova, Provincia di Rovigo, Provincia di Treviso, Provincia di Venezia, Provincia di Vicenza, 29 gennaio 2002

Accordo di programma
TRA

REGIONE VENETO
E
PROVINCIA DI BELLUNO
PROVINCIA DI PADOVA
PROVINCIA DI ROVIGO
PROVINCIA DI TREVISO
PROVINCIA DI VENEZIA
PROVINCIA DI VERONA
PROVINCIA DI VICENZA

Vista la Legge 8 giugno 1990, n. 142 e successive modificazione e integrazione "Ordinamento delle autonomie locali";
Vista la Legge Regionale 30 gennaio 1990, n. 9 "Interventi nel settore dell'immigrazione".
Visto il Decreto Legislativo n. 286/1998 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che attiva un sistema di disposizione in materia di assistenza sanitaria, istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica e integrazione sociale, provveden-

do sia obblighi per lo straniero extracomunitario regolarmente soggiornante che il riconoscimento dei diritti;

Visto il D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante attuazione del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero a norma dell'art. 1 comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286".

Visto il Piano triennale di massima 2001-2003 di iniziative ed interventi nel settore dell'immigrazione approvato con Deliberazione C.R. n. 20 del 26 giugno 2001;

Visto il Programma annuale di iniziative ed interventi in materia di immigrazione anno 2001, approvato con Deliberazione G.R. n. 18887 del 13 luglio 2001;

Visto l'Accordo di Programma tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Dipartimento per le Politiche sociali e Previdenziali e Regione del Veneto approvato con Deliberazione G.R. n. 1511 dell' 8 giugno 2001 e sottoscritto dalle parti in data 15 giugno 2001;

Vista la Convenzione di attuazione del suddetto accordo sottoscritta in data 23 luglio 2001;

Alla luce del principio di sussidiarietà e avvalendosi dello strumento della concertazione

Considerato che

— la costituzione del Tavolo Unico regionale di coordinamento sull'immigrazione cui partecipano la Regione Veneto, le parti sociali, il sistema delle autonomie locali ha avviato lo sviluppo di raccordi e collaborazioni territoriali ed interistituzionali mirati all'inserimento degli immigrati extracomunitari nel contesto socio-lavorativo del Veneto e al rientro degli emigrati veneti e loro discendenti;
— la programmazione regionale pluriennale e annuale in materia di immigrazione, elaborata di concerto con il suddetto Tavolo unico, privilegia un approccio alle problematiche del flussi migratori per aree di intervento;
— in applicazione della programmazione regionale Enti e Associazioni rappresentati nel richiamato Tavolo unico hanno presentato, su invito delle regioni, idee-progetto nell'ambito delle aree programmatiche di intervento e che le tipologie di iniziative ricorrenti nelle idee-progetto riguardano:
— per l'Area Formazione l'apprendimento della lingua italiana, usi e costumi

locali, organizzazione del lavoro, formazione e aggiornamento di operatori e di mediatori linguistico-culturali;
— per l'Area Alloggio la costituzione di fondi di garanzia e di rotazione destinati all'inserimento abitativo.

Ritenuto opportuno

Proseguire la prassi avviata della concertazione, promuovendo nella fase di attuazione programmatica, azioni integrate e coordinate attraverso lo strumento dell'accordo di programma per area di intervento

Si conviene quanto segue

Art. 1
Obiettivi generali/risultati

Il presente accordo di programma è finalizzato all'attivazione e realizzazione, in coerenza con le idee-progetto presentate alla Regione dal Tavolo unico, di misure concertate e trasversali di formazione e di inserimento abitativo degli stranieri extracomunitari regolarmente soggiornati e degli emigrati veneti e discendenti di questi, residenti in paesi extracomunitari che intendano stabilirsi nel territorio regionale.

Le misure si articolano in iniziative suddivise per Aree di Intervento.

Le iniziative regionali si svilupperanno con progetti di attuazione da realizzarsi in ambito provinciale o interprovinciale.

I progetti di attuazione delle iniziative regionali dovranno:
— favorire la coesione sociale e la civile convivenza tra i cittadini;
— promuovere azioni di sistema con gli Enti locali e valorizzare le buone pratiche presenti sul territorio anche in considerazione di esperienze proposte dei Consigli territoriali per l'immigrazione;
— ssere chiari negli obiettivi, misurabili nei risultati, facilmente implementabili sui contesti territoriali, ottimizzare il rapporto costi / benefici.

I progetti potranno essere organizzati a livello interprovinciale con unificazione delle risorse assegnate

Area formazione

Art. 2

Iniziative area

Le misure di "formazione per l'inserimento" sono articolare in due iniziative regionali settoriali:

— apprendimento della lingua italiana, degli usi e costumi, delle regole del lavoro, della sicurezza nei luoghi di lavoro;
— formazione e aggiornamento di:
— operatori di uffici e servizi pubblici e privati, operatori aziendali, operatori di sportello, aventi come utenti principali gli immigrati extracomunitari;
— mediatori culturali e/o linguistici.

Art. 3

Apprendimento della lingua italiana

L'iniziativa "apprendimento della lingua italiana, degli usi e costumi locali, delle regole del lavoro, della sicurezza nei luoghi di lavoro" è dedicata al conseguimento, da parte degli immigrati, della prima formazione o formazione di base, quale presupposto minimo di conoscenza e di orientamento per l'inserimento nella comunità veneta e nel mondo del lavoro anche in relazione alla prevenzione dei rischi nell'ambiente lavorativo e in generale alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

È prevista l'attivazione, a cura della Province firmatarie, di almeno due progetti, di cui uno finalizzato espressamente all'inserimento lavorativo.

Il progetto dovrà essere concordato con le associazioni di categoria e sindacali interessate, operanti nell'ambito provinciale, potrà riguardare singole aziende, settori produttivi, distretti industriali, nonché potrà costituire quote progettuali di percorsi integrati di professionalizzazione e sviluppo di carriera del lavoratore immigrato.

Le attività di apprendimento della lingua italiana potranno essere realizzate anche in connessione con il progetto "Io parlo italiano" prodotto da Rai Educational e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Dipartimento per le Politiche sociali e previdenziali in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione e i Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti.

Nell'ambito dei progetti potranno essere realizzati manuali e guide finalizzate allo sviluppo della informazione agli immigrati.

In ogni caso la progettualità attivata dalla presente iniziativa regionale dovrà riservare particolare attenzione alla facilitazione dell'accesso e della frequenza della donna immigrata ai percorsi formativi.

Art. 4

Formazione e aggiornamento di operatori e di mediatori linguistico/culturali

L'iniziativa regionale "formazione e aggiornamento di operatori e di mediatori linguistico-culturali" si realizza mediante l'attuazione di:

A) progetti di formazione e aggiornamento di operatori di uffici e servizi pubblici e privati, operatori aziendali, operatori di sportello aventi come utenti principali gli immigrati extracomunitari. I progetti sono finalizzati al conseguimento di conoscenze e competenze adeguate alla gestione della comunicazione e dell'informazione al cittadino immigrato in funzione di un efficace inserimento nella comunità o in peculiare contesto e del superamento del gap tra lavoratori immigrati e autoctoni.

L'iniziativa prevede l'attivazione a cura delle Province firmatarie di almeno un progetto, preferibilmente rivolto al mondo del lavoro. In tal caso il progetto dovrà essere concordato con le associazioni di categoria e sindacali interessate, operanti nell'ambito provinciale;

B) progetti di formazione di mediatori culturali e/o linguistico funzionali a sostenere e supportare i processi di integrazione.

I progetti di formazione di mediatori culturali c/o linguistici, con funzione di "ponte" tra stranieri e italiani, sono finalizzati alla valorizzazione e allo sviluppo della mediazione linguistica e culturale nella scuola, in tutti i settori dei servizi pubblici e nell'ambiente lavorativo allo scopo di facilitare i percorsi di integrazione.

Potranno comprendere corsi di formazione di tutor o di referenti aziendali con funzioni di accompagnamento all'inserimento lavorativo anche in relazione alle diverse culture ed etnie coinvolte. Le Province firmatarie dovranno attivare almeno un progetto rivolto alla formazione e all'aggiornamento di mediatori, organizzato in relazione alle esigenze e priorità territoriali.

Il progetto dovrà essere preferibilmente orientato alla strutturazione del servizio di mediazione culturale; potrà a tal fine prevedere la costituzione di equipes o forme cooperative che includano mediatori di diverse culture ed etnie e con diverse specializzazioni, in grado quindi di offrire una gamma flessibile e articolata di interventi.

Area alloggio

Art. 5
Iniziative d'area

Le misure previste dall'Area Alloggio promuovono un progetto di costituzione di Fondi di garanzia e di rotazione provinciali o interprovinciali finalizzati a facilitare l'accesso alla casa da parte degli immigrati.

Art. 6
Fondi di garanzia e di rotazione

L'iniziativa prevede l'attivazione a cura delle Province del Veneto di *Fondi di garanzia e di rotazione* per l'inserimento abitativo degli immigrati extracomunitari, preferibilmente interprovinciali, quali strumenti funzionali:

— alla mobilitazione di risorse "dedicate", pubbliche e private e al loro sviluppo con attivazione di effetti moltiplicativi;
— all'utilizzo di tali risorse per un'ampia gamma di interventi e soluzioni abitative;
— al rispetto, nell'utilizzo delle risorse, delle esigenze e priorità dei contesti locali.

I *Fondi di garanzia e di rotazione* potranno finanziare:

— copertura assicurativa nei confronti dei proprietari degli alloggi per danni o insolvenze dell'inquilino immigrato;
— interventi di facilitazione alla locazione e di accesso al credito per l'acquisto, la ristrutturazione il recupero della prima casa di abitazione;
— potenziamento dell'offerta abitativa sociale quale riqualificazione di immobili da destinare a centri di prima e seconda accoglienza o pensionati sociali, aperti anche ai cittadini italiani;
— interventi di Comuni, enti morali pubblici e privati, di risanamento igienico sanitario di alloggi da destinare ad abitazioni di stranieri;
— interventi di guida e accompagnamento al corretto utilizzo dell'abitazione e all'integrazione urbana;
— attività delle agenzie sociali per la casa.

I progetti di costituzione dei Fondi di garanzia e di rotazione dovranno espressamente comprendere l'attivazione di campagne informative e di sensibilizzazione nei confronti dei proprietari degli alloggi e degli immigrati utenti, mirate a favorire, anche nella quotidiana pratica abitativa, la buona convivenza sociale.

Le Province dovranno:

— promuovere la costituzione dei Fondi di garanzia e di rotazione;

— promuovere il coinvolgimento del Comune capoluogo e di altri Enti Locali, parti sociali, coordinamenti delle associazioni del privato sociale interessati a partecipare alla costituzione dei Fondi;
— promuovere, d'intesa con la Regione, le campagne di informazione e di sensibilizzazione.
— Le modalità di costituzione, funzionamento e gestione dei Fondi saranno concordate d'intesa tra le Province e i soggetti partner.

vLa gestione finanziaria sarà affidata preferibilmente, sulla base di apposita convenzione, concordata con la Regione, alla Banca Etica o a soggetti operanti nell'ambito del sistema bancario.

Disposizioni generali

Art. 7
Impegni dei soggetti sottoscrittori

Alla Regione è attribuita la funzione di coordinamento generale, di monitoraggio e valutazione dei risultati di concerto con il Tavolo unico regionale di coordinamento sull'immigrazione.

Le Province sottoscrittrici del presente accordo si impegnano:
— ad attivare in tempi rapidi i progetti previsti dalle iniziative regionali tenendo particolarmente conto di quelli eventualmente promossi dai Consigli territoriali per l'immigrazione ed a utilizzare le risorse finanziarie individuate dal presente Accordo;
— ad assicurare in ogni progetto la partecipazione diretta e prioritaria del Comune capoluogo;
— ad attuare forme di collaborazione e coordinamento territoriale;
— a rimuovere ogni ostacolo procedurale in ogni fase di realizzazione dell'Accordo.

Per ogni Area viene individuata una Provincia capofila con funzioni di collegamento e di coordinamento interprovinciale.

La Provincia capofila dovrà in particolare;
— tenere costanti rapporti con la Regione Veneto in ordine all'evoluzione delle iniziative d'Area;
— garantire il coordinamento operativo con le Province partecipanti alle iniziative d'Area;

— garantire il rispetto degli obiettivi e dei contenuti previsti dall'Accordo;

Le Province capofila sono le seguenti
Provincia di Rovigo per l'Area Formazione
Provincia di Verona per l'Area Alloggio

Art. 8

Durata dell'Accordo

Il presente Accordo ha la durata di un anno a decorrere dalla comunicazione della relazione dell'avvio dei progetti.

Art. 9

Costi e copertura finanziaria

Attraverso la realizzazione del presente Accordo la Regione Veneto sostiene l'esecuzione dei progetti con i seguenti finanziamenti:

Area Formazione	euro 774.685,35	(lire 1.500.000.000)
Area Alloggio	euro 2.065.827,60	(lire 4.000.000.000)

così suddivise in quote proporzionali

Prov. di Vicenza	Area Formazione	euro 174.562,43 / L. 338.000.000=
	Area Alloggio	euro 469.975,78 / L. 910.000.000=
Prov. di Verona	Area Formazione	euro 166.299,12 / L. 322.000.000=
	Area Alloggio	euro 447.768,13 / L.867.000.000=
Prov. di Treviso	Area Formazione	euro 154.420,62 / L. 299.000.000=
	Area Alloggio	euro 415.231,35 / L. 804.000.000=
Prov. di Padova	Area Formazione	euro 106.390,12 / L. 206.000.000=
	Area Alloggi	euro 286.633,58 / L. 555.000.000=
Prov. di Venezia	Area Formazione	euro 69.721,68 / L. 135.000.000=
	Area Alloggio	euro 187.990,31 / L. 364.000.000=
Prov. di Belluno	Area Formazione	euro 51.645,69 / L. 100.000.000=

	Area Alloggio	euro 129.114,22 / L. 250.000.000=
Prov. di Rovigo	Area Formazione	euro 51.645,69 / L. 100.000.000=
	Area Alloggio	euro 129.114,22 / L. 250.000.000=

Le Province firmatarie dell'Accordo dovranno assicurare una quota di finanziamento non inferiore al 30% della quota regionale.

Art. 10
Pagamenti

L'erogazione dei finanziamenti alle Province da parte della Regione è subordinata alla sottoscrizione formale del presente Accordo entro il 31.12.2001 nonché all'avvio dei progetti nei sessanta giorni successivi alla data di sottoscrizione per l'Area Formazione e nei centoventi giorni successivi alla data di sottoscrizioni per l'Area Alloggio ed è così determinata:

— per l'area Formazione
— una prima rata corrispondente al 30% del finanziamento regionale, entro 40 giorni dall'invio della relazione sull'avvio dei progetti;
— una seconda rata pari ad un ulteriore 40% del finanziamento regionale, dopo sei mesi dall'inizio delle attività;
— il saldo, corrispondente al restante 30%, previa presentazione di relazione finale sull'attuazione del progetto e sul conseguimento degli obiettivi. Tale relazione comprensiva della rendicontazione, dovrà essere prodotta tre mesi dal termine del presente Accordo di programma per l'Area Alloggio
— entro 40 giorni dall'invio di una Relazione sull'avvio del progetto.

Art. 11
Disposizioni generali

Il presente accordo è vincolante per tutti i soggetti sottoscrittori.

Art. 12
Vigilanza

La Regione Vento, di concreto con il Tavolo unico regionale per l'immigrazione, provvederà al monitoraggio delle iniziative e al controllo dei risultati. In caso di mancata formale sottoscrizione dell'Accordo entro il 31.12.2001 o di mancato avvio dei progetti nei sessanta giorni successivi alla data di sottoscrizione per

l'Area Formazione e nei centoventi giorni successivi alla data di sottoscrizione per l'Area Alloggio la Regione provvederà, con decreto del Dirigente della competente Direzione, a trasferire i fondi inattivati pro quota alle restanti Province.

Venezia lì 29 gennaio 2002
per la Regione
Raffaele ZANON – Assessore alle Politiche della Sicurezza e dei Flussi Migratori

per la Provincia di Belluno
Massimiliano PACHNER – Assessore alle Attività Produttive, Turismo e Sport

per la Provincia di Padova
Claudio SARCONA – Dirigente del Settore Lavoro e Formazione

per la Provincia di Rovigo
Lino Pietro CALLEGARIN – Assessore all'Immigrazione

per la Provincia di Treviso
Paolo SPERANZON - Assessore alle Politiche Sociali

per la Provincia di Venezia
Bruno Giuseppe MORETTO – Assessore alle Politiche di Integrazione e Sicurezza Sociale

per la Provincia di Verona
Antonio PASTORELLO – Vice Presidente, Assessore al Bilancio – Finanze – Servizi Sociali

per la Provincia di Vicenza
Dino SECCO – Assessore all'Organizzazione Risorse Umane

Regione Veneto

Allegato alla Deliberazione consiliare n. 20, 26 giugno 2001

INIZIATIVE ED INTERVENTI
NEL SETTORE DELL'IMMIGRAZIONE

PIANO TRIENNALE DI MASSIMA 2001–2003

Legge Regionale 30 gennaio 1990, n. 9 "Interventi nel settore dell'immigrazione", articolo 3 .

Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

PIANO TRIENNALE DI MASSIMA 2001-2003

Obiettivo generale

Promuovere il buon governo dell'immigrazione nel Veneto e la ordinata e civile convivenza tra cittadini stranieri regolari e autoctoni, rafforzando il ruolo di programmazione e di coordinamento della Regione e sviluppando un sistema integrato di azioni complementari, parallele o congiunte tra soggetti pubblici e privati coinvolti nel fenomeno immigratorio.

La legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9 prevede interventi destinati agli immigrati provenienti dai paesi extracomunitari che dimorano nel territorio della Regione. Le aree di intervento del presente piano e le azioni previste sono quindi dirette agli stranieri extracomunitari regolarmente immigrati nel Veneto e, in via prioritaria, ai Veneti emigrati all'estero (e ai discendenti di questi) che hanno la residenza o che presentino domanda per ottenere la residenza nel Veneto.

Il finanziamento delle azioni previste dal presente piano non direttamente gestite dalla Regione Veneto, è subordinato al parere favorevole dei Comuni territorialmente interessati.

Il quadro programmatico tiene in considerazione i contenuti del richiamato Protocollo d'Intesa del Tavolo Unico di concertazione regionale sull'immigrazione, definisce le aree di intervento, i soggetti agenti, i criteri di partecipazione ai programmi regionali.

Le aree di intervento sono le seguenti:

Formazione, Alloggio, Governo dei flussi migratori, Rete per il lavoro, l'informazione, servizi, Progetti pilota in ambito sociale, Legislazione, Informazione e comunicazione.

Le risorse su scala annuale saranno definite nell'ambito dei documenti programmatici annuali 2001,220,2003.

Aree di intervento

Alloggio

Estratto del Protocollo d'intesa del Tavolo Unico di coordinamento sull'immigrazione:

— Promozione di interventi di sollecitazione, paralleli o congiunti, di Regione, Enti Locali, e Parti sociali nei confronti dello Stato al fine di introdurre sul

piano normativo benefici fiscali per le imprese che acquistino, ristrutturino, affittino o concedano in uso immobili da destinare ai propri dipendenti;
— Promozione e sostegno di progetti che facilitano l'accesso alla casa dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie e il superamento della logica dell'emergenza in una logica di integrazione.

Nella assegnazione dell'alloggio particolare attenzione dovrà essere posta, sin dal momento dell'ingresso contemporaneamente alla consistenza a regime del nucleo familiare e all'effettiva possibilità di mantenimento economico dello stesso.

I progetti sono attivati anche sulla base di intese e sinergie con i datori di lavoro, le associazioni di proprietari di immobili, le strutture operanti in attività di reperimento e concessione in uso di immobili e con altri soggetti attivi nel settore dell'abitazione nonché utilizzando le capacità progettuali presenti nel territorio.

Con riferimento alle singole realtà territoriali e al maggiore o minore grado di emergenza per consistenza del fenomeno immigratorio o presenza di profughi e richiedenti asilo, i progetti sono rivolti in particolare:
— all'incentivazione dell'offerta abitativa in affitto nonché dell'accesso al credito agevolato per l'acquisto, ristrutturazione e recupero della prima casa di abitazione anche con la costituzione di appositi fondi di garanzia;
— alla realizzazione di interventi di risanamento igienico/sanitario di alloggi da destinare agli immigrati;
— all'incentivazione dell'offerta abitativa sociale quale la realizzazione di centri di accoglienza e di pensionati sociali aperti anche ai cittadini italiani.

Rispetto alle esigenze poste da lavoratori in rapido turn over e lavoratori stagionali nonché alle necessità di prima accoglienza, sarà valutata l'opportunità di disporre di un'offerta abitativa specifica, regolata in modo flessibile ed eventualmente temporanea.

Azioni

Le segnalazione degli Enti locali, delle Associazioni, delle Imprese, del Sindacato, le risultanze di circostanziati studi e analisi effettuati negli ultimi anni sulle complesse problematiche dell'inserimento evidenziano come prioritario il problema dell'alloggio, particolarmente complesso in quanto collegato ai problemi generali del mercato della casa e della locazione tra cui la rigidità del sistema edilizio che non prevede tipologie di alloggio innovative e differenziate, in grado di dare

risposta ai nuovi e diversificati fabbisogni indotti dalla presenza straniera anche stagionale. Il sistema degli alloggi non risulta sufficientemente flessibile e articolato non solo in relazione ai modelli abitativi di persone e famiglie immigrate ma anche della stessa popolazione autoctona. La problematica viene aggravata dal numero contenuto di abitazione in affitto e di alloggi di edilizia pubblica sociale.

A tali problemi generali si aggiungono specifiche criticità correlate alla difficoltà di individuare i fabbisogni in relazione a progetti migratori di lunga o breve durata, alla crescente flessibilità del mercato del lavoro, alle previsioni di rientro, a ricongiungimenti familiari, nonché alle consuetudini di vita delle diverse etnie.
La tipologia delle azioni per il triennio 2001-2003 comprende:

— progetti innovativi in materia abitativa, predisposti anche in collaborazione con l'Assessorato regionale all'edilizia abitativa e in concorso con gli Enti Locali, per:
— facilitare l'accesso alla casa degli stranieri e delle loro famiglie;
— facilitare in particolare l'accesso alla locazione al credito agevolato per l'acquisto, ristrutturazione e recupero della prima casa di abitazione anche con la costituzione di appositi fondi di garanzia sviluppando sinergie con le Associazioni datoriali, le Associazioni dei proprietari di immobili, gli Istituti di credito, le ATER, le strutture operanti per il reperimento e concessione in uso degli immobili, le cooperative e l'associazionismo impegnati nella costruzione, recupero e gestione di alloggi.

Particolare attenzione sarà data ai progetti in grado di garantire effetti moltiplicativi delle risorse, a progetti che comprendano misure di accompagnamento sociale atte a facilitare il dialogo con i residente, favorendo l'inserimento. Verrà in ogni caso data priorità a quei progetti che renderanno disponibile nel più breve tempo possibile un offerta aggiuntiva di alloggi adeguata alle esigenze;

— realizzazione di alloggi sociali, collettivi e privati, predisposti dai Comuni di maggiore insediamento, da Fondazioni, da Organizzazioni di volontariato, altri Enti pubblici e privati nell'ambito di strutture alloggiative prevalentemente organizzate in forma di pensionato, aperte a italiani e stranieri, finalizzate a offrire una sistemazione alloggiativa a pagamento, secondo quote calmierate;
— interventi di risanamento, igienico-sanitario di alloggi da destinare agli immigrati a cura di Comuni, Province, Enti morali pubblici e privati;
— realizzazione di centri di accoglienza in relazione a effettive situazioni di emergenza territoriale per consistenza del fenomeno immigratorio o presenza di profughi o richiedenti asilo.

FORMAZIONE

Estratto del Protocollo d'intesa del Tavolo Unico di coordinamento sull'immigrazione.

Promozione di programmi di formazione. Il programma di attività formative per gli immigrati dovrà essere concertato con le altre attività formative regionali approvate dalla Commissione tripartita di cui alla legge regionale n. 31/1998 anche tenuto conto di specifici protocolli d'intesa tra le parti sociali quali l'accordo sottoscritto in data 27 settembre 2000 tra la Federazione Regionale Industriali e le Associazioni Sindacali del Veneto.

La formazione, anche a tipologia modulare, comprende:

— corsi di lingua italiana anche sulla base di specifici accordi tra Parti sociali, Enti locali, istituzioni scolastiche;
— corsi di informazione sulla cultura e regole di convivenza civile e del lavoro anche nel contesto di progetti di accompagnamento dello straniero nell'ambiente di lavoro;
— corsi di informazione e formazione multilingue sulle norme della sicurezza e la segnalazione del rischio;

corsi di formazione professionale mirati:

— alla valorizzazione delle competenze pregresse dei lavoratori immigrati in un quadro di attenzione alle problematiche attinenti la parificazione e il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati nei Paesi di provenienza;
— alla acquisizione di nuove capacità in relazione alle qualifiche e profili professionali richiesti dal sistema produttivo e a possibili progetti di rientri degli immigrati nei luoghi d'origine;

formazione nei luoghi di origine:

— iniziative con le autorità di governo dei luoghi di origine delle immigrazioni per valutare le possibilità di attuazione delle attività formative; successiva organizzazione delle stesse;
— formazione di formatori.

I corsi di formazione al lavoro e alla sicurezza nei luoghi di lavoro possono essere estesi ai lavoratori nazionali.

Dovranno essere in ogni caso assunte iniziative di raccordo con i meccani-

smi istituzionali di immissione nel mercato del lavoro di soggetti stranieri, verificata anche l'offerta degli stranieri disoccupati iscritti nelle liste provinciali dei centri per l'impiego in un quadro di strategie e azioni istituzionali e interistituzionali mirate a favorire e facilitare il rientro degli emigrati di origine italiana e veneta e loro discendenti che intendano stabilirsi sul territorio regionale e inserirsi nel mondo del lavoro e nell'ambiente sociale veneto, saranno approntate le più adeguate azioni volte a raggiungere tali obiettivi.

Azioni

I dati relativi all'avviamento al lavoro dei cittadini extracomunitari, provenienti quasi in pari misura dei Paesi dell'Est e dai Paesi africani, evidenziano un alto trend di crescita delle assunzioni: 42.570 avviamenti indica inoltre una bassa qualificazione lavorativa degli immigrati (su 42.570 avviamenti al lavoro registrati nel 1999, 28.377 riguardano operai generici) e una contenuta durata dei rapporti di lavoro (oltre 23.000 contratti sono a tempo determinato). Le problematiche emergenti sono relative alla formazione di base, all'esigenza di programmi di inserimento nei contesti lavorativi, di programmi di formazione professionale flessibile, rapportata alle qualifiche e ai profili professionale richiesti dal sistema produttivo, di programmi di formazione per le donne immigrate. In particolare per le immigrate giunte in Italia a seguito di ricongiungimento l'apprendimento della lingua risulta particolarmente difficoltoso, in quanto, non svolgendo nella maggior parte dei casi, alcuna attività lavorativa, le occasioni di "contatto" con persone italiane sono limitate, con conseguente impossibilità di conoscere l'italiano attraverso percorsi informali di apprendimento. Non va inoltre sottovalutato il problema della accessibilità per le donne immigrate ai corsi di formazione, tenuto conto che si tratta sovente di madri non automunite e senza rete parentale a cui affidare i figli.

Parallelamente l'incremento di nuclei familiari e della presenza di minori (nel 1999: 25.152 minori stranieri residenti nel Veneto - ISTAT) coinvolge le scuole dell'obbligo, investite dalla eterogeneità delle nazionalità e delle etnie, in un impegnativo processo di integrazione per la costruzione di percorsi di apprendimento per tutti. Questo percorso è ostacolato da difficoltà di comunicazione linguistica e culturale fino al verificarsi, in qualche caso, di situazioni di crisi e di emergenza.

La presenza di mediatori linguistici e culturali, di supporto a insegnanti, alunni e famiglie si evidenzia come presupposto indispensabile per la comunità

scolastica e va adeguatamente incentivata e sostenuta, prevedendone anche la codificazione sul piano normativo regionale.

L'impiego di questi nuovi operatori con funzione di ponte tra stranieri e italiani va inoltre esteso e sostenuto in tutti i settori dei servizi pubblici e alla persona quali la sanità, i servizi sociali, i servizi per le donne, i centri di accoglienza.

Collegata alla figura del mediatore culturale è la figura dell'operatore di sportello per immigrati, una sorta di formatore/informatore di base, servizio ampiamente diffuso a livello locale come si evince dalla recente "Guida pratica per il cittadino extracomunitario", sostenuta e diffusa dalla Regione Veneto, per iniziativa dei Comuni ma anche per iniziativa spontanea delle Associazioni sindacali, delle Associazioni di volontariato e delle Associazioni di immigrati.

Nell'anno 2000 circa un quarto delle istanze presentate alla Regione ai sensi della legge regionale n. 9/1990 ha riguardato la realizzazione e la gestione di sportelli con azioni di accompagnamento, di segretariato sociale, di consulenza in rapporto alla molteplicità delle problematiche che lo straniero incontra al suo arrivo nel contesto di accoglienza.

La eterogeneità delle iniziative di sportello e degli stessi operatori (immigrati, volontari, dipendenti della Pubblica Amministrazione,...) evidenza un fabbisogno di formazione mirata a ottimizzare i risultati di questo delicato servizio, anche in funzione di una sua razionalizzazione territoriale.

A fronte delle problematiche evidenziate la Regione in concorso con gli Enti Locali, e in sinergia con le Parti Sociali, le Istituzioni Scolastiche, le Associazioni, promuoverà nel triennio 2001-2003:

— corsi di lingua italiana;
— corsi di educazione civica e di formazione al lavoro anche nel contesto di progetti articolati che comprendono la individuazione di referenti aziendali la produzione di materiali informativi multilingue; la informazione e formazione multilingue sulle norme della sicurezza e la segnalazione del rischio;
— programmi di mediazione culturale e linguistica promossi dalle Istituzioni scolastiche, dagli Istituti Universitari, dagli Enti Locali, dalle Associazioni;
— servizi informativi e di sportello;
— corsi di formazione professionale anche in collegamento con i Programmi formativi promossi e sostenuti dall'Assessorato regionale alle politiche dell'occupazione, della formazione, della organizzazione e delle Autonomie locali;
— seminari di formazione di formatori: formazione di mediatori culturali e linguistici e formazione di operatori di sportello;

— seminari di formazione per la gestione delle associazioni, in particolare le associazioni degli immigrati, eventualmente in concorso con i Centri di servizio per il volontariato del Veneto.

I programmi di formazione rivolti all'ambito lavorativo, come previsto dal Tavolo unico, saranno concertati con le attività formative regionali approvate dalla Commissione tripartita di cui alla legge regionale n. 31/98.

Una parte degli interventi formativi potrà trovare spazio nell'ambito della ordinaria attività formativa regionale.

Come detto, la Regione intende promuovere, parallelamente alla formazione nel Veneto, progetti di formazione nei luoghi d'origine. Lo sviluppo di tale progettualità presenta peraltro notevoli difficoltà in ordine alle normative che regolano i rapporti internazionali e agli aspetti pratico-organizzativi.

Una possibile modalità per superare tali difficoltà potrebbe essere quella di sviluppare uno o più progetti nell'ambito dei Programmi comunitari di collaborazione transnazionale Interreg III, aree Cadses, Archimed, Medocc e sul Volet C.

RETE PER L'IMMIGRAZIONE

Estratto del Protocollo d'intesa del Tavolo unico di coordinamento sull'immigrazione.

Si opererà per la costituzione di un network regionale tra i soggetti istituzionali, economico-sociali e tecnici (da rendere operativo anche a base provinciale) che sarà finalizzato alla gestione dei problemi relativi all'accoglimento ed inserimento dei lavoratori immigrati.

In particolare si promuoverà, anche in concorso con le organizzazioni del privato sociale, nonché sulla base di progetti ed esperienze già in atto sul territorio regionale, l'elaborazione di un modello a rete di sportelli operanti ai livelli provinciali e finalizzati alla fornitura di servizi integrati per l'immigrazione.

Il progetto è indirizzato prioritariamente alla raccolta e diffusione delle informazioni sulla domanda/offerta di lavoro e sulle qualifiche professionali richieste/offerte dal mercato del lavoro.

Azioni

Nel triennio 2001-2003 è prevista l'elaborazione del progetto esecutivo del network, con la definizione del modello organizzativo e identificazione del sog-

getto attuatore e la sua implementazione sul territorio. Le direttrici principali del progetto saranno:
— lavoro: raccolta e diffusione delle informazioni domanda / offerta;
— formazione di base e formazione professionale;
— semplificazione burocratica;
— alloggio.

LEGISLAZIONE

Estratto del Protocollo d'intesa del Tavolo Unico di coordinamento sull'immigrazione.
Revisione della legislazione regionale in materia di immigrazione;
Revisione della legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9 sulla base:
— dei principi di cui al Decreto Legislativo 25.07.1998, n. 286;
— della valorizzazione del metodo della concertazione e del ruolo di programmazione e coordinamento della Regione
— della semplificazione normativa e procedurale.

Azioni

Entro il 2001 è prevista la elaborazione di un Disegno di Legge regionale sull'immigrazione, adeguato all'evoluzione e alla peculiarità del fenomeno immigratorio nel Veneto.

L'elaborazione del Disegno di Legge sarà predisposta tenendo conto delle proposte del Tavolo unico e della Consulta regionale e immigrazione, nonché avvalendosi di consulenze specialistiche.

ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E DI COMUNICAZIONE, STUDI E RICERCHE

Azioni

Gli interventi realizzati in attuazione del Programma triennale 2001-2003 saranno accompagnati da azioni regionali di informazione, di comunicazione, diffusione studio e ricerca, realizzate direttamente o indirettamente. L'attività di studio e ricerca potrà essere finalizzata non solo a produrre conoscenza ma anche a produrre progettualità e soluzioni operative, al fine di rendere organici ed efficaci gli interventi che si propongono e si sperimentano.

L'Osservatorio Regionale Immigrazione, istituito dalla Regione Veneto nel

1997, strumento di osservazione degli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno immigratorio in rapporto al contesto regionale, del Nord Est, nazionale e internazionale, di attività di input e output, di produzione e divulgazione di documenti, sarà aggiornato, nella struttura e nelle modalità operative alla luce degli obiettivi e dei contenuti programmatici anche in funzione di collegamenti con la istituenda Rete per il lavoro, l'informazione, servizi.

PROGETTO PILOTA

Promozione di progetti pilota sull'immigrazione finalizzati all'integrazione all'accesso ai servizio sociali e scolastici, al miglioramento della qualità della vita delle donne lavoratrici straniere con figli minori.

GOVERNO DEI FLUSSI MIGRATORI

La Regione promuoverà, in ogni tavolo di confronto con gli organi dello Stato, interventi di sollecitazione per una efficiente politica di programmazione degli ingressi dei lavoratori stranieri mediante l'organico coinvolgimento delle autonomie regionali con particolare riguardo al fabbisogno quanti/qualitativo espresso dai sistemi locali.

Per la corretta definizione dei fabbisogni del mercato del lavoro anche in riferimento alle esigenze del lavoro stagionale, nella Regione viene costituito, con il pieno coinvolgimento degli organismi di concertazione delle Parti sociali, lo strumento di monitoraggio e informazione indicato come Rete per il lavoro, l'informazione servizi.

In tale contesto andranno attivate iniziative per l'emersione del lavoro irregolare e dell'economia sommersa, in quanto occasioni di utilizzo del lavoro clandestino.

Viceversa, per gli immigrati che secondo la normativa vigente hanno perso e condizioni per la permanenza in Italia, potranno essere attuate forme di aiuto e sostegno per il rientro nei Paesi di origine..

SOGGETTI AGENTI

1. Nell'attuazione del Programma, ai sensi del decreto legislativo n. 286/1998, articolo 59, e del Decreto del Ministro per la solidarietà sociale 13 novembre 2000 "Linee Guida per la predisposizione dei Programmi regionali", viene assegnata priorità ad azioni organiche integrate, con particolare riferimento al livello provinciale, concertate con gli Enti Locali.

I progetti potranno prevedere la sottoscrizioni di accordi di programma che indichino gli obiettivi da perseguire, gli interventi da realizzare, le modalità e i tempi di realizzazione, i costi e le risorse impegnate, i risultati ottenuti, i poteri sostitutivi in caso di ritardi e inadempienze.

Partecipano all'attuazione del Programma negli specifici settori di competenza:

— le Istituzioni scolastiche e gli Istituti universitari. Costituirà requisito preferenziale la realizzazione di iniziative in accordo o in convenzione con gli Enti Locali o mediante la realizzazione di un sistema di rete tra gli Istituti Scolastici;
— le Associazioni di volontariato, le Organizzazione del non profit, le Associazioni di rappresentanza degli immigrati, le Fondazioni;
— le Associazioni degli imprenditori e le Associazioni sindacali rappresentate nel Tavolo Unico con particolare riferimento all'attuazione di programmi mirati all'inserimento dei lavoratori stranieri da realizzarsi nel quadro di convenzioni e accordi con la Regione e con gli Enti Locali. Alle riunioni del Tavolo unico parteciperanno rappresentanze della Consulta regionale per l'immigrazione.

2. Per la definizione dei progetti potranno essere sentiti, ai sensi del citato Decreto ministeriale 13 novembre 2000, tutti gli organismi di rappresentanza che operano sul territorio come Provveditorati agli studi, ASL, Camere di Commercio, Consigli territoriali e altri organismi di rappresentanza-monitoraggio del fenomeno dell'immigrazione.

INIZIATIVE DIRETTE PREVISTE DALAL LEGGE REGIONALE 9/90

Come evidenziato, le Associazioni che operano per l'inserimento degli stranieri sono ammesse a partecipare ai progetti regionali di area in concorso tra la Regione, gli Enti locali e le istituzioni scolastiche e ai relativi finanziamenti.

I requisiti e le modalità di partecipazione saranno individuati nell'ambito dei provvedimenti della Giunta regionale di definizione dei progetti.

Le medesime associazioni al pari di Enti e Organismi ammessi ai finanziamenti ai sensi della legge regionale n. 9/1990 sono altresì ammesse a contributo diretto per propri interventi e progetti.

Per una più razionale ed efficace politica di integrazione degli stranieri la Regione intende promuovere un sistema di collegamento con le Province.

I progetti e le iniziative pertanto dovranno essere coerenti, oltre che con le presenti linee programmatiche, anche con le priorità di intervento individuate nelle aree provinciali in relazione alle specifiche problematiche locali.

A tal fine la Regione provvederà ad acquisire dalle Province adeguati elementi informativi, funzionali all'individuazione di criteri selettive delle istanze presentate .

Stante la complessità dei procedimenti di approvazione del programma triennale e del programma annuale, il termine del 31 marzo fissato dalla legge regionale n. 9/1990 è prorogato al 31 maggio 2001.